

Université Lumière Lyon 2

**ED 483 ScSo (Histoire, géographie, aménagement, urbanisme,
archéologie, architecture, sciences politiques, sociologie,
anthropologie)**

Faculté de Géographie, Histoire, Histoire de l'Art et du Tourisme

**La biblioteca francescana
medievale di Assisi, lo
scriptorium e l'attività dello
*studium***

Par Francesca Grauso

Thèse de doctorat d' Histoire

Dirigée par le prof. Nicole Bériou

Devant un jury composé de :

N. Bériou (Directrice de Thèse français), C. Pulsoni (Directeur de Thèse étranger), L. Moulinier-Brogi, D. Nebbiai Dalla Guarda, A. Ciaralli, N. Giové

Alla mia mamma

Sommario

Ringraziamenti	4
INTRODUZIONE.....	5
LA BIBLIOTECA FRANCESCA MEDIEVALE DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI:	
LO <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	6
NOTE DI METODO.....	11
CAPITOLO I. LA BIBLIOTECA: INDAGINE STORICO-CULTURALE.....	13
1. LA BIBLIOTECA NEL XIII SEC.....	14
2. I LIBRI DEI CARDINALI E L'EVOLUZIONE DELLA BIBLIOTECA.....	25
3. LA BIBLIOTECA NEL XIV SEC.	37
4. LO <i>STUDIUM</i>	47
5. GIOVANNI DI IOLO BIBLIOTECARIO	59
CAPITOLO II. GLI AUTORI E LE OPERE	80
1. I LIBRI BIBLICI, GLI STRUMENTI INTERPRETATIVI DELLA BIBBIA E GLI <i>ORIGINALIA</i>	81
2. LA TEOLOGIA SCOLASTICA	92
3. POSTILLE, SERMONI E OPERE PER LA PREDICAZIONE	101
4. LE DISCIPLINE NON TEOLOGICHE: LE ARTI E IL DIRITTO	118
5. I LIBRI DELL'ORDINE	132
CAPITOLO III. I LIBRI: ASPETTI PALEOGRAFICI E CODICOLOGICI.....	140
1. ANTICHI ORDINAMENTI LIBRARI	141
2. UNO <i>SCRIPTORIUM</i> AD ASSISI: LA TRADIZIONE	151
3. GIOVANNI DI IOLO COPISTA	158
4. FRANCESCO DI CIOLO PECZINI	174
5. I MANOSCRITTI SCRITTI AD ASSISI: INDIVIDUAZIONE	185
6. I MANOSCRITTI SCRITTI AD ASSISI: UNA NOTA PALEOGRAFICA.....	202
CONCLUSIONI.....	205
ELENCO DELLE FOTO	213
BIBLIOGRAFIA CITATA.....	220
SIGLE	220
FONTI, REPERTORI E INEDITI	220
STUDI.....	224

Ringraziamenti

In molti, amici e studiosi, mi hanno sostenuta in questi anni di ricerca. Li ringrazio tutti ma riporto i nomi solo di alcuni, ovvero i professori Nicole Bériou, Carlo Pulsoni, Donatella Nebbiai Dalla Guarda, Antonio Ciaralli e Neslihan Şenocak, dei quali, Bériou e Pulsoni sono anche relatori di questa tesi. Ringrazio inoltre la Società internazionale di Studi Francescani di Assisi, per le immagini fornitemi, e i bibliotecari delle Istituzioni presso le quali ho studiato, per l'aiuto logistico che non è mai mancato. Tra questi un ringraziamento speciale è dovuto ai bibliotecari di Assisi, fr. Carlo Bottero, direttore della biblioteca del Sacro Convento, Stefano Cannelli, responsabile del servizio al pubblico della stessa biblioteca, e Francesca Silvestri bibliotecaria della SISF, senza la disponibilità dei quali non sarei riuscita a movermi così, senza difficoltà, tra circa 700 manoscritti.

INTRODUZIONE

LA BIBLIOTECA FRANCESCANA MEDIEVALE DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI: LO STATUS QUAESTIONIS

Il modo migliore per presentare la biblioteca francescana medievale di Assisi è sicuramente quello di citare quanto autorevolmente detto da chi, tra gli altri, l'ha studiata con maggior cura, Attilio Bartoli Langeli e, prima di lui, Cesare Cenci.

*«La biblioteca assisana fu, fino alle soglie del Quattrocento, la maggior biblioteca conventuale d'Italia...[ed attualmente è] l'esempio meglio conosciuto del tipo "biblioteca francescana" (...). Nel 1381 frate Giovanni di Iolo "armarista" compilò l'inventario della biblioteca del convento di S. Francesco di Assisi. Scrupolosissimo egli esaminò tutti i libri uno per uno, ne controllò l'integrità, li ricollocò in ordine, e di ciascuno annotò una breve descrizione, che riportò sia su un cartiglio incollato alla coperta posteriore del libro, sia nell'inventario».*¹

*«Fr. Giovanni Ioli si proponeva di delineare in ogni codice un segno proprio della biblioteca assisana, e in parte riuscì a farlo. Numerò quindi i fascicoli (chiamati invariabilmente quaternioni, salve eccezioni) con cifre romane, scritte sul recto de primo foglio e sul verso dell'ultimo; il primo quaterno non porta cifra ma le parole "primus quaternus". Le cifre romane sono iscritte in un circolo formato da 4 linee serpentine separate ognuna da 3 punti, due rossi e uno nero in mezzo (...). Nei codici così quaternati fr. Giovanni spesso aggiunse in fine del codice la somma dei quaterni (...). Questo sistema di segnare i fascicoli lo chiameremo "quaternatura assisana"; considerato nel suo insieme (numeri romani, circolo con linee e punti) rappresenta un segno infallibile di provenienza assisana».*²

«L'inventariazione del 1381 seguiva di poco la decisione di costituire, col patrimonio librario depositato nel convento, due biblioteche distinte: la libraria publica e la libraria secreta. La publica era una biblioteca di

¹ Bartoli Langeli 1997, 283-284. Quando Attilio Bartoli Langeli scriveva queste parole non era stato ancora pubblicato il catalogo della biblioteca francescana di San Fortunato di Todi, che è stato dato alle stampe nel 2008 (*I manoscritti medievali* 2008). Data l'accuracy delle descrizioni dei manoscritti di Todi, ora dunque queste parole sono valide anche per questa biblioteca, che vanta sia cataloghi antichi, sia recenti progetti di digitalizzazione, come si dirà per quella di Assisi (per la biblioteca francescana di Todi, oltre all'inventario del 2008 cfr. anche Menestò 1994 e 2000 e Šenocak 2006). Giovanni di Iolo redasse due copie dell'inventario della biblioteca assisana, gli attuali ms. Assisi 691, cartaceo e più esteso, e Toledo, Biblioteca del Cabildo, cod. 41-41, pergamaceo e più breve. I due manoscritti sono descritti in Cenci 1981, vol. I, 34-37; sulle loro descrizioni si tornerà nel paragrafo di questa tesi dedicato a questo antico bibliotecario.

² Cenci 1981, vol. I, 32.

studio, accessibile a tutti i frati e agli studiosi della scuola conventuale (compresi i secolari che la frequentavano). Si trovava in un grande ambiente luminoso, a navata unica, con due file di nove banconi, e perciò inamovibili: la loro collocazione coincideva con un posto di studio (...). L'altro deposito, la libraria secreta, consisteva in due grandi armadi scaffalati: i libri, coricati sui dodici palchetti (detti solaria, "solai", a loro volta divisi in scompartimenti), potevano esser prelevati dal "librarista" su richiesta dei frati, ma non di tutti: avevano accesso al prestito ordinato i superiori, i maestri, i lectores (docenti), i predicatori (...). Nel 1381 i libri della doppia biblioteca erano più di settecento. Infatti ai diciotto banconi della libraria biblica erano incatenati circa 180 libri, nella secreta circa 540 (...). Delle sette centinaia di libri inventariati nel 1381 e ne conservano oggi (ovvero se ne conoscono per merito di Cenci) tre quarti, 535 per l'esattezza; 428 sono ancora alla biblioteca del Sacro Convento, l'altro centinaio è emigrato in altre sedi»³.

Tale biblioteca, così ricca e ben organizzata, era lo specchio dell'attività culturale che il convento svolgeva. Ad Assisi infatti era presente un *studium generale* almeno dal 1285, dove i frati studiavano, oltre che per accedere a studi superiori, a Parigi e Bologna, anche per prepararsi alla loro missione dedicata alla predicazione.

Se, oltre alla biblioteca, nel convento fosse presente uno *scriptorium*, non è cosa certa. Se ne pone la domanda esplicitamente Cesare Cenci: «Vi prosperava dunque uno *scriptorium*? Nel convento si scrivevano molti codici, c'era tutto l'occorrente per scrivere (forse anche una stanza), ma la fatidica parola *scriptorium* non fa capolino dai documenti».⁴ Ne danno invece per assodata l'esistenza Marco Assirelli e Emanuela Sesti, curatori di due volumi relativi ai manoscritti miniati assisiani⁵, che nelle loro schede spesso indicano, come prodotti da questo luogo di copia, manoscritti riconosciuti di area umbra per la miniatura di penna e di pennello, provenienza che estendono anche alla scrittura. Ma la domanda posta da Cenci non ha trovato ancora un riscontro documentario inoppugnabile.

In parte questo lavoro cerca di dare un contributo per meglio chiarire il rapporto tra la biblioteca, lo *studium* e l'eventuale luogo di copia. In tale rapporto la biblioteca si pone al centro: in biblioteca confluiscono i libri recuperati dagli studenti nei loro viaggi di studio, mentre altri libri sarebbero copiati appositamente per arricchirne il patrimonio.

È la biblioteca lo specchio dello *studium* presente nel convento? La risposta a questa domanda, si vedrà, è più difficile da dare. Ma si cercherà ugualmente da fornire spunti di riflessione e di critica.

Introduttive ad ogni ragionamento sul valore storico e culturale delle biblioteche medievali sono le parole di Donatella Nebbiai Dalla Guarda: «Les livres, porteurs de valeurs spirituelles, s'inscrivent aussi, profondément, dans l'histoire de ces institutions (communautés religieuses), qui affirment

³ Bartoli Langeli 1997, 285-286.

⁴ Cenci 1981, I, 24.

⁵ *La biblioteca del Sacro Convento* 1988 e 1990.

leur identité et leurs traditions en organisant des bibliothèques»⁶. In tal senso, questa ricerca, anche se di taglio essenzialmente codicologico, non può prescindere da elementi di storia della cultura, a monte, e, a valle, si propone anche di fornire spunti di interpretazione proprio per la storia della cultura francescana.

La fortuna di chi si accinge a studiare la biblioteca del Sacro Convento di Assisi è serie ricca di pubblicazioni autorevoli. Gli antichi inventari sono ben conosciuti. Il più antico a noi rimasto è quello del 1381⁷, pubblicato prima da Leto Alessandri e successivamente da Cesare Cenci⁸. Quest'ultimo studioso francescano ha inoltre identificato i codici corrispondenti tuttora esistenti, dandone un'accurata descrizione, soprattutto per quanto riguarda il loro contenuto, tramite un'elencazione puntuale dei testi⁹. Quelli, la maggior parte, rimasti ad Assisi, di proprietà del Comune cittadino, sono conservati e custoditi nella loro sede originaria, presso il Sacro Convento; altri, in quantità significative, sono migrati presso la Biblioteca Vaticana, l'Augusta di Perugia e la Rilliana di Poppi; altri ancora sono occasionalmente confluiti in biblioteche italiane e straniere.

Luigi Pellegrini ha reperito un ulteriore manoscritto assisano presso la Franciscan Institute Library¹⁰. In fine, nel 2006, in occasione del restauro del ms. Perugia, Biblioteca Augusta 1238 (Giacomo Oddi, *Libro dell'Ordine francescano detto la "Franceschina"*), sono stati recuperati frammenti pergamenei in parte provenienti da manoscritti assisani perduti¹¹.

Negli anni 1988-1990 una qualificata *équipe* di storici dell'arte, come già detto, ne ha decritto i manoscritti miniati, circoscrivendo maggiormente le loro datazioni e localizzazioni¹². I manoscritti assisani, posseduti dalla biblioteca del convento cuore dell'Ordine francescano, sono stati inoltre studiati in lavori monografici e sono stati spesso utilizzati come base di edizioni critiche delle opere degli autori francescani.

Recentissimo e notevole è stato il progetto di digitalizzazione integrale di tutti i manoscritti conservati ad Assisi e indicati negli antichi inventari, curato dalla Società internazionale di Studi Francescani di Assisi e portato a termine con l'inserimento in rete delle immagini, liberamente

⁶ Nebbiai 2008, 27. L'attenzione è rivolta alle comunità cistercensi e monacali del Belgio. L'autrice stabilisce inoltre un rapporto tra biblioteche e tesoro, *scriptoria*, scuole e archivi : «La bibliothèque d'une institution religieuse se définit face à d'autres lieux, où l'écrit est produit, voire conservé : le trésor, le *scriptorium*, l'école et les archives» (*ibidem*).

⁷ Altri inventari manoscritti sono quelli del XV secolo, ma solo dei libri dei frati defunti, del 1600 e del 1665-66, e il più recente degli anni 1844-45, tutti editi in Cenci 1981).

⁸ Alessandri 1906 e Cenci 1981.

⁹ I manoscritti attualmente conservati presso la biblioteca del Sacro Convento sono descritti anche in Mazzatinti-Alessandri 1896; altre raccolte di manoscritti assisani sono descritte in Bistoni Grilli Cicilioni 1979 (Perugia), Menestò 1979 (Poppi), Mercati 1924 e 1937 (Città del Vaticano). Importante supporto di ricerca, per le informazioni di tipo storico che fornisce, anche Cenci 1974-1976; per la migrazione dei libri a Poppi e nella Biblioteca Vaticana tramite il conte Orsini Rilli cfr. anche *Libros habere* 1999, 13-15.

¹⁰ Pellegrini 2007.

¹¹ Cfr. descrizione in <http://manus.iccu.sbn.it/>.

¹² Cfr. *supra*, nt. 5.

fruibili per la consultazione¹³. Le immagini sono accompagnata dalla descrizione dei manoscritti realizzata tramite il sw Manus, all'interno del progetto nazionale di descrizione dei manoscritti delle biblioteche italiane, curato dall'Istituto del Catalogo Unico del Ministero italiano per i Beni e le Attività culturali¹⁴. Il progetto della Società internazionale di Studi Francescani è ambizioso e prevede la ricostruzione virtuale di tutta la biblioteca inventariata da Giovanni di Iolo nel 1381, tramite la digitalizzazione anche dei manoscritti provenienti da Assisi ed ora conservati presso altre biblioteche, digitalizzazione che sarà consultabile forse anche in rete, ma sicuramente presso la sede dell'attuale biblioteca del Sacro Convento¹⁵.

Forte degli studi del passato e del materiale digitale a disposizione, anche on-line, mi sono proposta di studiare tale fondo librario da un punto di vista, finora secondo me ancora inesplorato, ovvero quello codicologico. Non si è trattato di studiare singoli manoscritti, magari i più importanti per il loro contenuto o per la loro storia, cosa già fatta autorevolmente in passato, ma di cumulare dati tratti dai manoscritti francescani di Assisi conosciuti, inserirli in banche dati e permettere ai dati stessi di far emergere informazioni.

Se il punto di partenza, il rilevamento di elementi relativi alla manifattura ed uso del manoscritto, era dato dal mio intento di lavoro, quello di arrivo, ovvero le informazioni significative per la storia della biblioteca, dello *studium* e dello *scriptorium*, non era già delineabile all'inizio della ricerca. La fortuna di avere a disposizione gran parte dei manoscritti digitalizzati ha reso possibile continua visione dei codici, per verifiche e nuove ricerche. Infatti alcuni elementi che si sono poi rilevati importanti sono emersi in riconoscimenti successive mentre, al contrario, altri, immediatamente notati, si sono rivelati non significativi. Solo la possibilità di continuare a vedere codici e scritture con frequenza e continuità ha reso possibile distinguere tra elementi significativi e no, cercare nuovi elementi, non prestando più attenzione ad altri precedentemente indicizzati.

Il valore dei risultati ottenuti credo però non sia solo nelle conclusioni di questa tesi, che ha comunque permesso di individuare importanti informazioni inedite. Ritengo che molto valido si sia rivelato il metodo seguito, ovvero l'aver considerato ogni manoscritto importante per la sua manifattura e la sua storia, indipendentemente dal contenuto e dalla qualità estetica.

¹³ Consultabile all'indirizzo <http://www.sisf-assisi.it/digitalizzazione.htm>.

¹⁴ Per i manoscritti già descritti da Cencio il lavoro è stato fatto come “recupero da catalogo”, cioè recuperando le notizie dal catalogo del 1981, per gli altri alcune note descrittive di base sono state inserite da Massimiliano Bassetti. Le descrizioni sono in rete, consultabili nel sito di Francescana e in quello del Ministero per i Beni e le Attività culturali, all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it/>

¹⁵ Sono già stati digitalizzati e sono consultabili in questa forma presso la Biblioteca i manoscritti assisiani posseduti dalla Biblioteca Rilliana di Poppi.

La parte iniziale di questo lavoro si soffermerà sulla storia della biblioteca medievale, ma anche in questi paragrafi saranno fatti spesso riferimenti ad elementi codicologici o di storia del manoscritto, che accompagneranno costantemente la presentazione dei fatti.

La parte centrale cercherà di evidenziare la particolarità della raccolta libraria dal punto di vista dei contenuti culturali –autori e titoli-, come la ‘fotografò’ Giovanni di Iolo nel 1381.

La parte finale è quella peculiarmente codicologica, nella quale si metteranno in evidenza elementi relativi alla manifattura e scrittura di alcuni manoscritti, che forniscono qualche informazione in più sulla storia della biblioteca del Sacro Convento e del suo ordinamento.

NOTE DI METODO

I manoscritti attualmente conservati presso la biblioteca del Sacro Convento di Assisi, la biblioteca comunale di Poppi e la biblioteca comunale “L. Leoni” di Todi verranno citati facendo precedere al numero di collocazione solo il nome della città, non quello del luogo di conservazione, né quello del fondo, che è unico in tutte e tre le biblioteche. I manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana saranno citati con l’indicazione solo del fondo e della collocazione, preceduti dall’indicazione ‘Vat.’

Le citazioni dagli inventari Assisi 691 e Toledo, Biblioteca del Cabildo, cod. 41-41, faranno riferimento all’edizione curata da Cesare Cenci (Cenci 1981), mentre citerò dalle carte dei manoscritti originali solo quando necessario per riferimenti specifici.

La numerazione dei fascicoli fatta da Giovanni di Iolo, nel suo tipico modo, sarà chiamata, come fece Cesare Cenci, “quaternatura assisana” (Foto 1).

Si farà inoltre molto spesso riferimento alla donazione di libri che Matteo d’Acquasparta fece nel 1287 a favore dei conventi francescani di Assisi e Todi. L’atto di donazione infatti offre molti elementi per mettere a fuoco le vicende storiche e culturali della biblioteca assisana e altrettanto offrono anche i manoscritti appartenuti a Matteo, in parte identificati e ancora conservati. L’argomento fu oggetto nel 2002 della mia tesi di Diploma di Conservatore di manoscritti, presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma, inedita, ma che sarò costretta a citare spesso. Sono stati proprio i risultati di questo primo lavoro, anch’esso di taglio codicologico e paleografico, a confortarmi relativamente al metodo di ricerca ed a ‘costringermi’ a proseguire la ricerca nel fondo librario medievale assisano. Già allora avevo visto un’ampia parte dei manoscritti assisani e notato uniformità e particolarità. Immergermi nuovamente in quei fondi librari è stata un’esperienza, questa volta, più matura, ma ugualmente esaltante.

L’elaborato a stampa è accompagnato da un apparato fotografico che si è ritenuto di dover presentare in digitale e non a stampa. Le foto sono infatti contenute in un DVD allegato, in formato jpg. Questo formato è il migliore per visualizzare anche minuti particolari delle scritture, che la stampa non avrebbe reso in maniera idonea. Sono state scelte solo immagini funzionali a giustificare quanto detto nel testo, anche in considerazione del fatto che comunque le immagini di tutti i manoscritti conservati ad Assisi, la maggior parte dei manoscritti studiati e citati, è comunque

visibile on line, nel sito citato nel precedente paragrafo. Le immagini digitali dei manoscritti tuttora conservati presso la biblioteca del Sacro Convento e quella del ms Poppi 50, 1r, sono state prodotte e concesse dalla Società internazionale di Studi Francescani; le altre sono foto che io stessa ho fatto.

CAPITOLO I. LA BIBLIOTECA: INDAGINE STORICO-CULTURALE

1. LA BIBLIOTECA NEL XIII SEC.

Della biblioteca francescana di Assisi nel XIII secolo non si hanno documenti e della sua storia dunque si sa ben poco. La sua fondazione è sicuramente legata alla nascita del convento:

*«La biblioteca del Sacro Convento di Assisi risale indubbiamente all'anno 1230, cioè al tempo in cui, per l'avvenuta traslazione del corpo di S. Francesco dall'umile chiesetta di S. Giorgio nella nuova grandiosa basilica del Colle del Paradiso e per il trasferimento della Curia generalizia insieme alla maggior parte della comunità della Porziuncola nel nuovo ampio convento assisano, si dovette necessariamente trasportare in questo la serie dei libri fino allora adunati alla Porziuncola stessa (...). È facile immaginare, che la nuova biblioteca assisana si sia ben presto arricchita di numerosi codici, solo che si ponga mente che il fondatore del Sacro Convento fu il celebre frate Elia, uomo di gran dottrina ed ardente fautore di scienza, come ne lasciò prova eloquente col fatto che fu egli ad introdurre le scuole di teologia nell'Ordine»*¹⁶.

Inoltre:

*«Le sue prime vicende ci rimangono oscure, in quanto non ebbe vita da un preciso atto costitutivo, ma come quasi tutte le biblioteche conventuali, sorse in modo spontaneo, come risposta necessaria alle esigenze di una comunità, che si veniva costituendo con un organigramma di attività liturgiche, apostoliche, di studio, d'insegnamento e di lavoro sicuramente non previsto di tanta ampiezza nelle fasi iniziali del movimento francescano»*¹⁷.

Alcune tappe della storia della chiesa e del convento francescano di Assisi nel XIII sec., significative per questo lavoro, possono essere le seguenti: nel 1230, la chiesa di San Francesco fu aperta al culto e le spoglie di san Francesco vi furono traslate il 25 maggio (in occasione di liturgie importanti, in particolare alla presenza di papi e autorità ecclesiastiche, era necessario un corredo di libri liturgici prestigiosi e aggiornati); nel 1235 papa Gregorio IX celebrò ad Assisi la festa di san Francesco; del 1236 è il crocifisso di Giunta Pisano, realizzato per volontà di frate Elia, che soggiornò nel convento probabilmente fino al 1244; nel 1245 Innocenzo IV confermò i privilegi, già concessi nel 1230, ai frati dimoranti presso la chiesa; nel 1246 la chiesa era ormai compiuta; nel

¹⁶ Abate 1950, 97-98; per un rapido *excursus* delle vicende conosciute della biblioteca di Assisi cfr. anche Bartoli Langeli 1994, 284-288, e Giovè Marchioli 2002, 409-421. Negli stessi termini si esprime Paola Monacchia a proposito degli archivi: «Non si deve dimenticare che la culla del francescanesimo, oggetto peraltro della stessa indulgenza del Perdono, è e resta la Porziuncola dove Francesco visse e scelse di morire, lontana qualche chilometro dalle mura urbane ed isolata rispetto al colle dove doveva sorgere il complesso conventuale con le due chiese sovrapposte. D'altra parte però una volta predisposta la nuova struttura "capo e madre" dell'Ordine diventava inevitabile che si trasportassero le funzioni principali, compresi i documenti che ancora per alcuni anni, prima della definitiva scelta romana, rappresentavano del resto lo stesso archivio generalizio» (Monacchia 2002, 382).

¹⁷ Zanotti 1990, 17. Così anche per la biblioteca di Santa Croce di Firenze, per la quale Raoul Manselli scrive: «non nasce come biblioteca di uno *studium*, ma piuttosto come insieme di libri che fanno parte del convento e servono all'uso dei frati che vi vivono» (Manselli 1978, 357).

1252 venne elargita l'indulgenza a chi avesse visitato la chiesa in occasione della festività di san Francesco e nello stesso anno vi fu sepolto il cardinale Pietro de Barro, il primo di altri personaggi che fecero questa scelta successivamente (il fatto è segnalato in due manoscritti conservati ad Assisi, il 261 e il 66); nel 1253, il papa si fermò nel palazzo papale e consacrò la basilica e i suoi altari, in questa occasione dispose che alla Chiesa di San Francesco fosse consentito possedere oggetti e libri preziosi, e l'8 settembre nella basilica superiore ormai completata canonizzò Stanislao, vescovo di Cracovia; nel 1254 Alessandro IV richiese la consegna di libri ed oggetti lasciati in custodia nella sacrestia da Innocenzo IV (qualche libro potrebbe esser rimasto ad Assisi ed essere confluito in biblioteca); nel 1258 permise ai frati di ascoltare le confessioni (necessitavano dunque di un'adeguata preparazione dottrinale); è del 1263 un testamento che prevede la vendita dei libri del testatore, Angelo di Ranuccio, per l'ornamento e le luminarie della chiesa, ma è possibile che parte dei libri siano rimasti nel convento; nel 1265 fu ad Assisi papa Clemente IV; nel 1285 Martino IV dispose l'invio ad Assisi di paramenti sacri; Giotto è attestato ad Assisi nel 1309¹⁸. La basilica superiore, che ha dignità di cappella pontificia, venne collegata direttamente con il palazzo apostolico e la sacrestia «restò rigorosamente riservata alla curia pontificia, fino a diventare il deposito del tesoro, dell'archivio e della biblioteca della Chiesa Romana»¹⁹. Ad Assisi si fermò infatti nel 1319 la biblioteca di Bonifacio VIII, posta nella sacrestia, insieme al tesoro. Il ribelle Muzio di Francesco si impossessò di una quarantina di libri giuridici e liturgici, forse poi restituiti²⁰. Di questi beni conservati ad Assisi furono redatti due inventari, nel 1327 e nel 1339. Biblioteca e tesoro furono portati, in parte, a Roma nel 1368²¹. Non risulta che manoscritti di questa biblioteca siano rimasti in quella di Assisi. Per quanto riguarda il convento, nel 1228 erano già approntati gli attuali saloni al piano terreno della selva (convento di frate Elia), la “*domus gregoriana*”, la sala del capitolo e la sala romanica; dal 1282 furono pronti i locali del lato sud-ovest, il refettorio grande, il chiostro in stile gotico di fronte all'ingresso del refettorio; dal 1291 è testimoniata l'esistenza di un cimitero presso la basilica; del 1340 circa è la crocifissione dipinta da Puccio Capanna nella Sala romanica del capitolo, mentre nel 1344 furono decorate da frate Martino il tetto e le capriate del refettorio grande.

È possibile comunque inserire le poche notizie in nostro possesso nel quadro generale della storia delle biblioteche medievali mendicanti, e francescane in particolare, per rendere in questo modo l'immagine di quello che la nostra doveva essere nel XIII sec. e all'inizio del successivo.

¹⁸ Per queste notizie cfr. Nessi 1994, 57-62.

¹⁹ *ibidem*, 93.

²⁰ cfr. Julien de Pommerol 2000, 490.

²¹ Per la storia della biblioteca bonifaciana cfr. Julien de Pommerol 2000, e Ehrle 1890, che ne pubblica gli inventari, e *Addenda* 1947.

Il primo riferimento, che a noi rimane, della presenza di un “*armarium*” presso il Sacro Convento è in un documento di Benedetto Caetani, futuro Bonifacio VIII, ma in questo caso redattore in qualità di notaio apostolico, incarico che ricoprì dal 1276 probabilmente fino al 1279²². Il documento, databile dunque a questo periodo, è ora perduto, ma è conosciuto perché inventariato ancora nel 1352 e descritto “*una lictera cum sigillo pendente magistri Benedicti Caietani notarii papae de aliquibus libris armarii*”²³. La generica descrizione della disposizione “*de aliquibus libris armarii*”, non permette di conoscerne il contenuto, né soprattutto a quali libri ci si riferisse. Se ne deduce però la notizia che in quegli anni presso il Sacro Convento vi era un *armarium* per contenere libri. Non vi era ancora la doppia biblioteca, ma solo un *armarium*?²⁴ Cosa si intendesse ad Assisi per *armarium*, sia nel XIII sec. che in quello successivo, non è così ovvio immaginarlo, dato che ne mancano descrizioni. Con questo termine infatti nei documenti relativi alle biblioteche medievali si intese indicare sia uno scaffale, che la stanza che ospitava i libri, ma anche gli stessi plutei, cui i libri spesso erano incatenati²⁵.

²² «Due mesi dopo l’elezione di Innocenzo V (21 gennaio 1276) Benedetto è presente in curia col titolo di notaio del papa. La funzione era prestigiosa, dato che i notai del papa erano incaricati delle corrispondenza politica» (Paravicini Baglioni 2002, 18). Al notaio erano affidati anche incarichi delicati. Benedetto Caetani, per esempio, si occupò delle pretese del papa sul castello di Soriano e, «se si deve credere ad una fonte francescana, tardiva ma affidabile, Benedetto sarebbe stato redattore della bolla *Exit qui seminat* (14 agosto 1279) (...). Il notaio del papa “limò il testo con estrema diligenza” e siccome egli l’aveva “dettato” cioè redatto, proprio lui fu incaricato di promulgarlo solennemente a Viterbo, prima al cospetto dei cardinali, poi dinanzi a tutta la curia» (Paravicini Baglioni 2002, 23. Per il ruolo del notaio del papa cfr. anche Paravicini Baglioni 1996, 81-97).

²³ Archivio del Sacro Convento, Reg. 23, a c. 135v, Inventario dei testamenti e codicilli utili per il convento.

²⁴ Non si può escludere che il riferimento del regesto possa essere non a libri di studio della biblioteca o libri liturgici, quanto a materiale dell’archivio, perché con il termine libri si intendevano anche i registri delle entrate e delle uscite del convento (cfr. per es. come il termine è impiegato nelle *Costitutiones* di Benedetto XII del 1336, vd. *infra*); si può però supporre che, se Benedetto Caetani avesse inteso l’archivio e non la biblioteca, al termine *libri* avrebbe associato quello di *chartae*, per indicare le pergamene sciolte.

²⁵ Nella storia delle biblioteche medievali, il termine *armarium* può non indicare semplicemente lo scaffale che contiene i libri: «...*armarium* subì una sintomatica estensione terminologica: in senso metonimico, da contenitore si dilatò in *domus pro biblioteca*, cioè nello spazio costituito per raccogliere i libri. Dagli inizi del sec. XIV le fonti domenicane registrarono l’espressione connessa con una *domus* idonea per la biblioteca, la *domus pro armario sive libraria*» (Gavitelli 2005, 289-290). Ancora più evidente il passaggio dal mobile contenitore al locale si desume dall’inventario della biblioteca del convento di S. Agostino di Siena, del 1360, nel quale i libri sono ordinati *per bancha in dicto armario*, e in quello della biblioteca di Sant’ Antonio a Padova, della fine del XIV sec., che è in parte definito “*registrum armarii librorum (...) in quo sunt chatenati*”, ed al suo interno sono elencati undici “*bancha*”, mentre i libri “*extra armarium*”, incatenati o no, non sono collocati in “*Bancha*”. Indubbiamente in questi casi *armarium* è sinonimo di biblioteca (cfr. Hmphreys 1966, 5 e 23-68). Una diversa citazione dell’*armarium* è rintracciabile nelle disposizioni del 1455 date da Mattia Lupi di San Gimignano al momento di donare la sua biblioteca alla città, disposizioni che prevedevano l’allestimento del locale della biblioteca, nel quale dovevano essere posti degli *armaria*, “*et quolibet armarium in suo culmine habeat stanghetam ferream in modum clavaccii ordinatum et longitudinis armarii, bene adfixam et commissam, et taliter ordinatam quod catenuzie librorum presentium et futurorum possint immicti et cum abilitate remicti et extrahi, ut fuerit opportunum*”; tali *armaria* sono in questo caso dei plutei, e lo si deduce dalla ulteriore descrizione che se ne dà: “*que armaria sint discrete longitudini set cum discretis pendentibus ex utraque parte armarii (...) et inter armarium et armarium sint peroptime sezione discrete altitudinis et latitudinis, ita et taliter quod ab utraque parte armarii studentes et legentes possint commode sedere et permanere studendo*” (Casanova 1897, 65). Per quanto riguarda Assisi, un più recente riferimento all’*armarium* del secondo decennio del XIV sec. è nei frammenti che costituivano le guardie di Assisi 341 (attualmente conservate a parte, dopo il rifacimento della legatura), in cui è scritto “*Liber iste memorialis divesarum ystoriarum ponetur in armario S. Francisci de Asisio quia sic compromissum fuit inter custodem S. Francisci et fratrem Elemosinam*”. Frate Elemosina da Gualdo, autore dell’opera autografa, è

I conventi francescani ebbero ben presto bisogno di raccogliere un pur piccolo patrimonio librario per le funzioni liturgiche, la lettura comune e la formazione teologica di base dei frati. Trattandosi di libri liturgici e teologici, è credibile che abbiano fatto incetta di libri non più utilizzati dagli ecclesiastici e dalle comunità monastiche del luogo²⁶. In questo modo sarà nata anche la raccolta libraria assisana.

Il primo libro del quale abbiamo una data abbastanza circoscritta di ingresso al Sacro Convento è l'attuale Assisi 54. Era appartenuto alla chiesa di San Lorenzo, probabilmente di Città di Castello²⁷. Lo procurò frate Nicola di Lavareto, custode nel 1264²⁸, che lo offrì al convento con licenza del ministro. A c. 144r del manoscritto, dopo il testo, una curata mano semicorsiva scrisse: “*Iustum librum habebat Anastasius Petri mercatoris de Internane sub pignore quodam habuerat a quodam clerico qui defunctus erat nec erat alius qui recolligeret; fr. autem Nicola de Lavareto recollegit ipsum pro XVI soldis bonorum ravenn. et dedit eum de ministri licentia conventui S. Francisci de Asisio ea condicione ut si aliquis ydonee posset ostendere fuisse suum reddat pecunia et accipiat librum*”²⁹. È sicuramente azzardato trarre conclusioni sulla costituenda biblioteca del convento da questa breve nota, nella quale infatti non è citata la biblioteca e l'acquisto si intende fatto per il convento, ma potrebbe non essere stato un caso isolato che frate Nicola si sia adoperato per far arrivare ad Assisi questo libro, che contiene i Profeti minori glossati, funzionali alla preparazione teologica di base dei frati. Potrebbe intravedersi, alle spalle di questo atto, una volontà di raccogliere libri dal mercato locale, e tra questi si potrebbero annoverare altri testi biblici glossati

censito da Cesare Cenci nel 1318 (Cenci 1981, I, 268 n. 460 e nt. 144; per altra bibliografia relativa a questo autore cfr. *infra*). Per quanto riguarda il convento di Santa Croce di Firenze, l'introduzione del termine sembrerebbe esser del XIV sec.

²⁶ «All'inizio i frati, sotto la spinta dei gravami economici, tendevano dunque a rilevare appannaggi librari esistenti, coadiuvati in seguito dal generoso canale dei legati testamentari, peculiarità degli archivi mendicanti. In questa fase risultavano infatti tipologicamente indispensabili i libri liturgici, dislocati in chiesa, o in anditi o *capsae* posti in sacrestia o accanto al refettorio testamentari, peculiarità degli archivi mendicanti» (Gavinelli 2005, 272). Se il convento si insediava su un preesistente monastero, poteva conservare i libri da questo posseduti, come accadde per il convento di Todi, che si insediò nel 1255 nel monastero che era stato dei Vallombrosani. Nel sancire il passaggio nel 1254, il vescovo di Todi, Piretro Castani scrisse “*Concedimus et donamus supradictum monasterium cum libris, campanis, paramentis, crucibus, calicibus, turibulis et aliis omnibus divino culti deputati set cum omnibus edificiis, casaliniis et pertinentiis infra hec existentibus*”. Tra i libri, oltre ad alcune Bibbie, vi erano i *Moralia in Job* di Gregorio Magno, sermonari, omeliari ed altri libri non definiti (per la questione completa del passaggio dei beni dei Vallombrosani ai Francescani e per le indicazioni relative ai documenti citati cfr. *I manoscritti medievali* 2008, 4*-5*).

²⁷ Cfr. Cenci 1981, I, 174, nr. 201.

²⁸ Di questo personaggio se ne ha notizia fino al 1283 (Cenci 1981, I, 174, nt. 121).

²⁹ Il manoscritto è databile al XII sec. e Giovanni di Iolo ne descrisse la scrittura, definendola “*et quasi de antiqua lictera*” (Cenci 1981, I, 174, n. 201). Altri due manoscritti, anch'essi del XII secolo, provenienti da Città di Castello sono i Vat. Lat. 13006 e Firenze, Biblioteca Naz., Palat. 8, due volumi contenenti due parti dei *Moralia* di Gregorio Magno, nel secondo dei quali è scritto a c. 383v: “*Archipresbiter Civitatis Castelli Laurentius, hunc librum pro redemptione animae suae scrivere fecit*” (Cenci 1981, I, 212, n. 309 e 213 n. 310; per la descrizione dei manoscritti cfr. anche Bigalli Lulla 1988, 78-83, in cui sono definiti di «copista, miniatore di penna e miniatore di pennello di scuola dell'Italia centrale –Città di Castello?–»); non si può però sapere quando i giunsero ad Assisi. Città di Castello acquisì definitivamente il nome moderno *Civitas Castelli* dal 1230 (il nome storico era *Tifernum Tiberinum*) e quindi prossima o successiva a questa data dovrebbe dunque essere anche la nota di possesso.

del XII secolo, presenti ancora ad Assisi, anche se nessun altro tra questi presenta note di provenienza questo tipo³⁰.

Anche Assisi 351, del XIII secolo, contenente la vita di Tommaso di Canterbury di Elias monaco di Evesham e la cui carta di guardia conserva un frammento della *Vita prima* di Tommaso da Celano, è quasi sicuramente arrivato ad Assisi alla metà del XIII secolo. Di mano di scrittura e di miniatori inglesi, databile agli anni 1250-1260, era appartenuto al cardinale Rodolfo di Chevrières, che probabilmente lo donò al Sacro Convento nel 1265³¹.

Arrivato ad Assisi forse in occasione della consacrazione della basilica, nel 1253, è l'evangeliario greco miniato, Vat. Chigi R.VII.52, portato da frate Jacopo di Assisi, ma passato in biblioteca forse solo nel XIV secolo, poiché di questo secolo sembrerebbe la mano che scrive a c. 227v “*Liber iste est de libraria Sancti francisci de Colle Paradisi*”³².

Assisi 347, databile agli anni 1263-1266, di origine parigina e miniato nell' “Enrico VIII atelier”³³, contiene la *Vita minor* di Bonaventura. Marco Assirelli ritiene che possa esser stato eseguito espressamente per Assisi:

«*La copia potrebbe essere stata fatta eseguire dalla comunità francescana di Parigi, se non dallo stesso Bonaventura, per la Chiesa Madre dell'Ordine. Anche se il codice è indubbiamente di gran pregio, la sua destinazione liturgica giustifica la ricchezza della decorazione, già presente ad Assisi nel messale e nell'Epistolario per l'altare della Basilica inferiore, oggi nel Museo del tesoro, probabile dono del re Luigi IX; e non è da escludere un intervento del re anche per il ms. 347»*³⁴.

Utilizzato per la liturgia della Basilica di Assisi, era però conservato in sacrestia.

Se di questi ultimi due volumi si può pensare che, arrivati ad Assisi alla metà del XIII secolo, non furono collocati immediatamente in biblioteca, si può a ragione ipotizzare che fossero invece per la biblioteca i ben conosciuti e molto studiati quindici volumi della Bibbia glossata, di origine francese, riccamente miniati³⁵ (Foto 2-4). Scrive Cesare Cenci:

³⁰ Anche per quanto riguarda la biblioteca di Santa Croce di Firenze, tra i primi volumi a noi noti che la arricchirono, poco dopo la donazione del vescovo Giovanni del 1230, vi fu un *Decretum* comprato dal guardiano del convento nel 1246 (cfr. Manselli 1978, 357).

³¹ Cenci 1981, I, 243-244, n. 387 e Assirelli 1988, 241-244; «Rodolfo di Chevrières (...) il 6 settembre 1265 (...) consacrò solennemente la chiesa di Santa Chiara ad Assisi. Nel 1268 il papa lo inviò nuovamente in Francia... trovò la morte sotto Tunisi, nel 1270. Questi rapidi cenni biografici ci portano a ritenere che il dono del libro ad Assisi sia stato fatto durante la sua permanenza in Italia tra il 1261 e il 1268, e non per lascito dopo la sua morte in tragiche circostanze. Una possibile occasione può esser stata proprio quella della consacrazione i santa Chiara nel 1265 ma sappiamo che fino all'aprile 1266 la corte papale soggiornò a Perugia» (Assirelli 1988, 243).

³² Cenci 1981, I, 200, n. 271 e Barnabò 1988, 28-31.

³³ Giovanni di Iolo lo definisce “*de nobilissima lictera illuminata in principalioribus licteris auro et coloribus*” (Cenci 1981, I, 235, n. 361).

³⁴ Assirelli 1988, 223-224. Si tratta comunque di una tradizione non suffragata da alcun documento.

³⁵ Si tratta degli attuali Assisi 1-7, 10-14, Vat. Ross. 299, 300, 613 e 616 (cfr. Assirelli 1988, 131-194; Branner 1977; Lobrichon 2004, 26)

«una recente tradizione attribuirebbe a s. Luigi IX re di Francia il dono dei primi 15 codici biblici della Biblioteca Comunale di Assisi, ma manca qualsiasi prova (Alessandri 1906, 155segg.). Sono di origine francese, alcuni della stessa mano; compera del convento o dono di qualche illustre personaggio»³⁶.

Per ditarli occorre fare il paragone con tre codici miniati liturgici, un messale, un Epistolario ed un Evangeliero, conservati nella basilica e non nella biblioteca, dei quali si è accennato come probabili doni di Luigi IX, manoscritti da utilizzare per le funzioni dell'altare costruito sulla tomba di san Francesco, consacrato bel 1253³⁷. Questi tre manoscritti sono databili agli anni 1255-1256 e poco dopo potrebbero esser pervenuti ad Assisi. Marco Assirelli rileva che due volumi della Bibbia glossata di Assisi, i manoscritti Assisi 3 e 7, sono copiati dalla stessa mano di questi tre liturgici, per cui la possibilità che anche questi volumi siano stati donati dallo stesso re, secondo una tradizione orale però non suffragata da alcun documento, a parere di questo studioso non sarebbe da scartare, almeno per queste due unità della Bibbia glossata, che si distinguono dalle altre anche per l'alta qualità delle miniature³⁸. A farci immaginare che questi volumi, per quanto riccamente miniati e quindi non adatti a circolare tra gli studenti, fossero comunque conservati nell'*armarium* della biblioteca fin dal XIII sec. è il fatto che una serie simile, di grande formato e ugualmente riccamente decorata, fosse conservata almeno già dalla fine del XIII secolo nella biblioteca del convento francescano di San Fortunato di Todi³⁹. Entrambe le serie, assisana e tuderte, sarebbero

³⁶ Cenci 1981, I, 15, nt 16.

³⁷ Ciardi Dupré dal Poggetto 1980. In occasione della consacrazione il papa dispose inoltre che alla Chiesa di San Francesco fosse consentito possedere oggetti e libri preziosi (Assirelli 1988, 112).

³⁸ Assirelli 1988, 112. A proposito della Bibbia glossata parigina della biblioteca del Sacro Convento, Marco Assirelli scrive: «La Bibbia glossata è certamente l'opera miniata più imponente posseduta dai francescani di Assisi. Attualmente si presenta in diciassette volumi miniati a pennello, divisi fra l'attuale biblioteca del Sacro Convento e il Fondo Rossigno della Vaticana (...). Si trattava di un'opera indubbiamente importante per la comunità conventuale, come dimostra la posizione di privilegio all'interno della Biblioteca; ma l'aspetto per noi più interessante è il fatto che tutti i manoscritti avessero miniature a pennello istoriate e fossero riferibili a manifatture parigine degli anni '30-'50 del XIII secolo, costituendo per questo un insieme esteticamente omogeneo e, sia pur in apparenza, unitario» (Assirelli 1988, 110-111). Poi, prima di descrivere nel particolare i singoli volumi, dimostra come a questa omogeneità non corrisponda una reale unitarietà e conclude: «Tutto ciò dimostrerebbe che i codici arrivarono ad Assisi, probabilmente in varie riprese, o da varie fonti, senza una commissione e un acquisto unitari. Forse furono gli stessi frati del convento dei Cordiglieri di Parigi, eredi delle biblioteche di molti maestri parigini di teologia e di un quarto della Biblioteca dello stesso re di Francia, ad inviare alla Casa madre volumi di cui erano già in possesso o a sollecitare acquisti per poter completare il dono» (Assirelli 1988, 113, che continua individuando i manoscritti simili tra loro per miniatore o copista: Assisi 3 e 7 dello stesso copista; Assisi 1 e 2 di un unico miniatore; Assisi 613, 4-5b-11, Ross. 299 e Assisi 12, anch'essi di un unico decoratore; come anche Assisi 13 e 10, Ross. 300 e Assisi 9, Ross. 616 e Assisi 5. Non associabili ad altri Assisi 6 e 15, quest'ultimo appartenuto al convento domenicano di Provins, fondato nel 1266, e quindi pervenuto ad Assisi forse ultimo della serie, e per un canale diverso) e «Come abbiamo visto tutti i manoscritti, pur se eseguiti da botteghe diverse, possono datarsi anteriormente al 1255-56, anno di esecuzione del Messale della Basilica inferiore e quindi tutti, ad eccezione del ms. 15, potrebbero essere giunti ad Assisi in un'unica occasione. È comunque impossibile, salvo improbabili scoperte documentarie, verificare come sono andati realmente i fatti» (Assirelli 1988, 114).

³⁹ Sono gli attuali Todi, Biblioteca comunale 9, 7, 6, 4, 8 e 46 (cfr. rispettivamente *I manoscritti medievali* 2008, I, 66-69, 70-71, 74-78, 82-84, 85-88 e 89-98), i soli rimasti di una serie di nove libri glossati, indicati nell'inventario dell'inizio del XIV sec. (ms. Todi, Biblioteca comunale 185, 2v). Cristina De Benedictis, che però ne attribuisce il possesso a Matteo d'Acquasparta senza che, mi sembra, vi siano riferimenti in alcun documento, ne valuta scrittura e decorazione e li definisce prodotti che «rimandano immediatamente alla Francia come luogo d'origine e alla peculiare

dunque state a disposizione di maestri e studenti, ma non presentano note marginali di più mani, come invece altri manoscritti contenenti libri biblici glossati, di tipologia diversa e di minor pregio⁴⁰.

Con questa osservazione si può anticipare il tema della doppia biblioteca, o meglio di un doppio canale di utilizzazione dei libri di studio all'interno dei conventi. È evidente che già nel XIII sec. manoscritti contenenti lo stesso testo, in questo caso il testo biblico glossato, avevano all'interno della biblioteca una destinazione diversa: alcuni affidati agli studenti ed ai lettori, erano considerati di loro uso personale e potevano essere dunque annotati, anche ad inchiostro; altri venivano conservati non corrotti, quindi non utilizzabili come oggetto personale. Anche se forse non vi erano due locali distinti per le due raccolte, già nel XIII sec. sicuramente vi erano libri sottratti al prestito, ovvero all'uso personale, e sui quali era divieto fare annotazioni di qualsiasi tipo.

Oltre ai manoscritti già indicati, è possibile individuarne altri, in tre gruppi omogenei, giunti ad Assisi tra la seconda metà del XIII sec. e l'inizio del XIV sec.

Il primo gruppo è, secondo me, arrivato ad Assisi dopo la metà del XIII sec. (*post* 1260), ma entro il 1268. Gli indizi per questa ipotesi sono elementi non facilmente interpretabili, ma comunque degni di attenzione. Se ne parlerà in questo paragrafo, degli altri due gruppi nel paragrafo successivo.

Alcuni manoscritti assisani presentano la nota di possesso *“Iste liber est conventus S. Francisci de Assisi, qui alienat inde sit anathema”*, in una mano attribuibile al XIII secolo (foto 5)⁴¹. Sono gli attuali Assisi 63 (Sapienza ed Ecclesiastico glossati)⁴², Assisi 298 (miscellanea tra cui opere naturali di Aristotele, con anche la Metafisica)⁴³ - ma le cui guardie con la nota suddetta sono attualmente

decorazione libraria fiorita a Parigi nel XIII secolo negli *scriptoria* altamente specializzati gravitanti intorno alla corte» e «È inoltre probabile che anche alcuni fra i numerosi manoscritti miniati di origine francese ancora esistenti presso il Tesoro e la Biblioteca Comunale di Assisi, assai simili per stile e cronologia a quelli testè esaminati di Todi, dei quali ignoriamo i tempi e le circostanze del loro ingresso al Sacro Convento, siano stati acquistati a Parigi e donati alla Casa madre proprio dall'Acquasparta» (De Benedictis 1982, 198-199). In comune con quelli di Assisi hanno il fatto che alcuni di essi presentano fascicoli integrati da mani librarie italiane. Sembrebbero mani simili per ciascuna serie, quella tuderte e assisana, dunque due interventi indipendenti per Todi ed Assisi, probabilmente da assegnare al momento di inserire i volumi nelle rispettive biblioteche, per renderne più funzionale la consultazione, a volte spezzando in due parti un unico manoscritto (è il caso dei mss. 6 e 8 della biblioteca di Todi). Altre serie simili di manoscritti contenenti libri della Bibbia di grande formato, glossati e miniati, databili non oltre la metà del XIII secolo, essenzialmente attribuibili ad area francese, ed in particolare parigina, sono quelli delle biblioteche mendicanti di S. Antonio a Padova (Abate-Luisetto 1975, 279, 280, 283, 289, 297, 310, 314 e 317), di Santa Croce di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.1 dx. 5-10, Plut. 3 dx 1-11, e in particolare quelli del convento di S. Maria in Aracoeli a Roma, Vat. Lat. 7793-7801, dono, in parte, del papa Niccolò III. Nel puntuale studio a questi ultimi dedicato, Sabrina Magrini, anche in mancanza di cataloghi antichi, ne attribuisce la provenienza *ab antiquo* alla biblioteca conventuale (Magrini 2000, 227).

⁴⁰ cfr. *infra*.

⁴¹ Cesare Cenci la attribuisce più specificamente alla fine del XIII sec. (Cenci 1981, I, 179).

⁴² Cenci 1981, I, 171, nr. 195.

⁴³ Cenci 1981, I, 257-258, nr. 425. Si tratta del *corpus vetustius* (con la Metafisica *vetustissima* e *nova*, cfr. Lacombe 1939, 876).

nel manoscritto Assisi 661, prima unità codicologica⁴⁴-, Assisi 76 (Postilla su Isaia attribuibile ad Alessandro di Hales)⁴⁵, Assisi 34 e 22 (rispettivamente Postille di Ugo di Saint Cher sul vangelo di Luca e sulle epistole di san Paolo)⁴⁶. Sono tutti manoscritti, per scrittura e elementi codicologici, di area francese o anglo-normanna⁴⁷. Non vi sono elementi per individuarne un primo possessore. Se fosse stato un frate apparerebbe alle prime generazioni di studenti inviati a Parigi, dove era possibile trovare anche manoscritti di area anglosassone.

La stessa nota, della stessa mano è aggiunta ad alcuni manoscritti appartenuti al *magister Amatus florentinus*, nella forma “*et nunc conventus S. Francisci de Assisi. quicumque alienaverit sit anathema si scietur*”, posizionata accanto alla nota di possesso relativa al maestro Amato. I manoscritti di Amato si riconoscono dalla nota “*Iste liber fuit magistri Amati fiorentini patrui fratri Pauli, quicumque legerit in eo oret pro eis*” (foto 6), nelle guardie o nella prima carta di testo. Tale nota fu apposta quindi dopo la morte di Amato e di suo nipote, il frate Paolo (non si può sapere se frate ad Assisi o altrove) e che, per la specificazione “*quicumque legerit in eo, oret pro eis*”, fa pensare ad una donazione o ad un legato testamentario⁴⁸. La mano che indica questo possesso è molto simile a quella che aggiunse il successivo possesso al convento di Assisi.

Sono appartenuti al Sacro Convento di Assisi i seguenti manoscritti del *magister Amatus*: Vat. Lat 9661 (Esodo glossato) e Vat. Lat. 9662 (Lettere di san Paolo glossate), Assisi 353 (Vangelo di Matteo glossato), Assisi 69 (Vangelo di Matteo glossato), Poppi 55 (Lettere canoniche glossate),

⁴⁴ Cenci 1981, I, 172, nr. 197. Nelle guardie del manoscritto vi sono i nome di alcuni possessori non identificati, se non Riccardo di San Severino, vissuto nel XIV sec., per cui è stato ipotizzato che il codice sia arrivato ad Assisi dopo la metà del '300 (Assirelli 1988, 203). Ma frate Riccardo potrebbe aver utilizzato un manoscritto della biblioteca assisiana e lasciato il suo nome come prova di penna o nota *ad usum*, come hanno fatto anche altri frati. Il manoscritto potrebbe esser giunto ad Assisi da Bologna, come indicherebbe la stima in libre bolognesi, a c. 4r.

⁴⁵ Cenci 1981, I, 189, nr. 248; nella sua descrizione Cesare Cenci attribuisce in questo caso la nota alla mano di Giovanni di Iolo, cosa che è da escludere. Lo data alla fine del XIII secolo, per cui preferisce attribuirlo ad Alessandro Hales, invece che ad Alessandro di Alessandria, come Stegmüller 1950-1961, II, 64, n. 1110

⁴⁶ Rispettivamente Cenci 1981, I, 191, nr. 253 (che lo data al XIV sec.) e Cenci 1981, I, 193-194, nr. 259. Il manoscritto probabilmente è un composito, perché da c. 186, dal ventitreesimo fascicolo di Giovanni di Iolo, i fascicoli sono numerati a lapis da XVIII, quindi facevano parte di un'altra unità. Una mano più antica scrive a Iv: “*Iste postille super epistolas pauli sunt de conventu s. Francisci de Asisio; et sunt XXVII quaterni et tria folia*” e nel margine sinistro viene aggiunta la nota “*qui alienat inde sit anathema*”, solo questa indicazione della stessa mano delle altre note con simile dicitura.

⁴⁷ Assisi 63 è di area anglo-normanna, Assisi 298 di copista probabilmente inglese e miniatori francesi e databile agli anni 1240-1250 (Assirelli 1988, 201-204), Assisi 76 di provenienza francese, Assisi 34 e Assisi 22 sono introdotti da una semplice incipitaria rubricata, che potrebbe esser stata realizzata ad Assisi, ma sono di mano francese.

⁴⁸ Del maestro Amato, di Firenze Cesare Cenci ha trovato notizia a proposito della donazione di un terreno alle Clarisse di Bologna, tra i testimoni della quale vi era anche il nipote, frate Paolo. L'atto è dato da Bologna il 31 marzo 1250 (Ouy-Cenci 1985, 342, nt. 9). Io non ho trovato altre notizie relative a questo personaggio. Non è indicato nell'indice dei nomi di Black 2007, che censisce i maestri, non universitari, conosciuti e attivi in Toscana dal XIII al XV sec. (indica invece, da un documento del 1270, *Guiduccius filius magistri Amati medici*, cfr. Black 2007, 200). Non è indicato come possessore di altri manoscritti nel censimento dei manoscritti toscani realizzato (Progetto *codex* consultabile in <http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/codex>)

infine Assisi 102 (Sentenze di Pietro Lombardo)⁴⁹. La nota di possesso relativa ad Amato in Assisi 353 è scritta su di un frammento contenente l'Inno musicato, dedicato a san Francesco, “*Laudis instar supernorum prefiguret plebs minorum*” (c. IIr), che non ho trovato pubblicato. Il frammento, in notazione quadrata su tetragramma, rispetta le disposizioni sulla scrittura dei libri corali del 1260, che imponevano l'uso di questa tipologia di notazione musicale⁵⁰. Successiva a questa data dovrebbe dunque esser avvenuto l'ingresso dei libri di Amato ad Assisi⁵¹. I testi biblici provengono, per scrittura e caratteristiche codicologiche, dall'Italia centrale⁵² e sono databili alla fine del XII e all'inizio del XIII sec.; le Sentenze invece sono di mano e manifattura anglonormanna, ma di miniatori toscani –Pisa?–, databili alla seconda metà del XII sec.⁵³. Assisi 69, Vat. Lat. 9661 e Poppi 55 presentano ampie note nelle guardie e nelle prime carte del testo, di una stessa mano del XIII secolo, dal tratto incerto⁵⁴ (foto 7). È la mano dello stesso Amato? Amato dovrebbe esser stato dunque un maestro di teologia, non mendicante perché non indicato come frate, attivo nell'Italia centrale, intorno alla metà del XIII sec.

Che i suoi manoscritti sia pervenuti ad Assisi intorno al –o poco dopo il– 1260, ne sarebbe prova anche la presenza nel Vat. Lat. 9662 di note autografe di Matto d'Acquasparta. Da notare che, in questo manoscritto, a c. 20r, la scrittura di Matteo è sovrapposta a quella della mano dal tratto incerto di cui si è accennato qui sopra, ovvero l'intervento di Matteo è successivo a quello che si può supporre sia stato dello stesso Amato. Il manoscritto era quindi sicuramente ad Assisi nel –o poco dopo il– 1287, anno in cui il futuro cardinale donò parte dei suoi manoscritti al convento assisano⁵⁵, ma credo sia possibile pensare che lo fosse già prima del 1268, ovvero negli anni nei

⁴⁹ Rispettivamente Cenci 1981, I, 168-169, nr. 185, 177-178, nr. 213, 174-175, nr. 204 e 205, 179, nr. 216 e 286-287, nr. 507.

⁵⁰ cfr. Bugatti 1928; la notazione neumatica è invece ancora presente nei breviari antichi (Assisi 693 e 694, cfr. *infra*).

⁵¹ La presenza di queste guardie testimonia inoltre che la legatura originaria del manoscritto è stata rinnovata o restaurata all'ingresso nella biblioteca assisana. Propendo per un intervento di restauro perché i contropiatti mostrano residui di una precedente coperta in pelle bianca, sostituita da una coperta in pelle scura. Inoltre la prima carta del corpo del codice presenta tracce di contatto con la legatura, anche se attualmente sono presenti due guardie anteriori, la seconda delle quali non ne mostra.

⁵² Vat. Lat 9661 e 9662, simili tra loro, sono indicati essere di copisti e miniatori toscani, databili alla seconda metà del XII sec. (Bigalli Lulla 1988, 68-72, secondo la quale i due manoscritti sono gemelli, non solo per la decorazione ma anche perché scritti dalla stessa mano, cosa quest'ultima che a me non sembra vera); Poppi 55 è di copista bolognese e miniatori toscani, databile agli inizi del XIII sec. (Menestò 1979, 400-402 e Bigalli Lulla 1988, 95-96).

⁵³ Bigalli Lulla 1988, 74-75.

⁵⁴ In particolare nel ms. Assisi 353, alle cc. 77v-78r, a lapis e cancellate, e in Poppi 55, nelle guardie iniziali e finali, a penna e a lapis. Potrebbe rientrare tra le scritture di intellettuali definite “elementari”, che presentano «difficoltà nel tenere l'allineamento e i margini; modulo incostante, spesso grande; scarso uso di abbreviazioni e/o simboli tecnici se non dei più comuni; presenza di errori di ortografia; incapacità di eseguire correttamente le singole lettere cosicché il tratteggio ne risulta spesso stravolto; commistione con altre tipologie grafiche, derivata da una debolezza concettuale nella gestione del modello» (Signorini 1999, 265). Ma, a differenza delle scritture “elementari di base”, proprie di semianalfabeti, queste scritture posso appartenere anche a intellettuali non addestrati all'uso di una determinata tipologia grafica (cfr. *ibidem*, 266).

⁵⁵ L'atto di donazione è stato pubblicato in Menestò 1982, Menestò 1993 e *I Manoscritti medievali* 2008, 69*-73* ed è stato oggetto della tesi mia tesi di diploma di Conservatore di manoscritti (Grauso 2002), che sarò costretta a citare occasionalmente. Di questa donazione si parlerà ampiamente *infra*.

quali probabilmente Matteo era lettore ad Assisi e che forse utilizzò nella sua prima esperienza di insegnamento⁵⁶. Sono autografe di Matteo anche alcune note nei manoscritti Assisi 29 (Vangeli di Marco e Matteo glossati), 31 (Vangelo di Luca glossato) e 58 (Lettere canoniche e Atti degli apostoli glossati) (foto 8-10)⁵⁷. Se questi manoscritti fossero pervenuti ad Assisi dopo il 1287, occorrerebbe attribuire alla fine del XIII sec. anche l'arrivo dei libri di Amato, che sarebbero quindi giunti tutti, tramite Matteo d'Acquasparta. La domanda cui rispondere è: quando Matteo utilizzò questi manoscritti per commentare il Nuovo testamento? Come lettore ad Assisi o, successivamente, come *magister* a Parigi o Roma? Si possono solo fare supposizioni valutando la qualità delle sue annotazioni. Ricche di note sono le prime carte di Assisi 31. Qui Matteo integrò la glossa interlineare e spiegò il testo nei margini con rinvii a quello testamentario; non citò altri autori ma divise l'argomento in parti. Sembrerebbe l'intervento di un lettore e non di un *magister*, il cui commento produce invece un testo organico, ovvero una Postilla⁵⁸. Ma un altro particolarissimo elemento paleografico mi invita a retrocedere l'intervento di questo filosofo agli anni italiani, prima della partenza per Parigi. Negli autografi che conosciamo, Matteo d'Acquasparta utilizzò per la congiunzione “et” il segno “7”, a volte semplice ma il più delle volte tagliato, come utilizzato in area franco-normanna; in queste note invece il segno “7” non è mai tagliato e, rispetto alla sua corsiva veloce, è invece apposto con cura e ben distinto dalle altre parole. Può essere interpretato un segno tachigrafico di una scrittura tipicamente italiana, che non ha ancora subito influenze anglo-francesi?⁵⁹

⁵⁶ «At some later stage, usually after many years of teaching and administrative duties in their respective provinces, two students were selected each year by the minister general chapter to be sent to Paris to lecture, respectively on the Bible and the Sentences» (Courtenay 2009, 57). Le Costituzioni narbonesi specificavano che “*Item, mittendi Parisius ad studendum, primo exerceantur tribus vel duobus annis, post novitiatum, in aliquo studio suae provinciae vel vicinae*” (*Constitutiones generales Narbonenses* (1260), VI, 12, Bihl 1941, 83, ora anche in Cenci-Mailleux 2007, 83).

⁵⁷ cfr. Cenci 1981, I, 174-179, nr. 203, 207 e 215. Il Nuovo testamento glossato, in più volumi, non è incluso nell'elenco delle opere donate dal cardinale, ma nell'atto di donazione è specificato che, oltre ai libri elencati, sono da considerare parte della donazione anche “*illi quos in posterum haberi contigerit*” (per il documento cfr. *I manoscritti medievali* 2008, 70*).

⁵⁸ Di Matteo d'Acquasparta restano le Postille sul libro di Giobbe, sul Salterio e sull'Apocalisse, risulta invece scomparsa la sua Postilla sul Vangelo di Marco, che donò sia autografa che di *bona licteria*, ai conventi tuderte ed assisano (cfr. *ibidem*). La Postilla è l'opera di Matteo *magister*, databile al 1276 (cfr. Matteo d'Acquasparta 1935, LXII.LXV e LXX). A proposito dell'insegnamento dell'esegesi in università scrive Gilbert Dahan «Ainsi doit-on distinguer deux types d'approche du texte biblique; d'une part, une étude *cursorie* (les termes *textualiter* et *biblice* sont synonymes), c'est-à-dire une lecture cursive de toute la bible (ou d'une partie), se limitant à de rapides gloses explicatives et à la résolution de quelques problèmes liés au texte (théologiques ou autres : les *dubia*) ; cette étude est du ressort du bachelier biblique, donc en quelque sorte un assistant relativement jeune ; d'autre part, une étude approfondie d'un livre *magistraliter*, faite par le maître et proposant un véritable commentaire augmenté de questions théologiques» (Dahan 1999, 110).

⁵⁹ Per la scrittura di Matteo d'Acquasparta cfr. Bataillon 1987 e 1994, Hamesse 1994, e Bartoli Langeli 1997, 299. A questa sono stati dedicati due interventi in occasione dell'ultimo congresso di Paleografia latina, Lubiano 7-10 settembre 2010, dedicato a gli autografi del medioevo, da parte di J. Hamesse, *Matthieu d'Acquasparta et ses autographes: un cas exemplaire de l'époque scolaire* e A. Postec, *Processus et formes d'écriture d'un maître universitaire au XIII^e s.: Matthieu d'Acquasparta entre ses autographes et ses copistes*, non ancora editi; mi permetto di citare anche Grauso 2002, 110-116.

Il manoscritto Assisi 29 è appartenuto a Pietro di Frassineto, *magister* e personaggio non identificato, e dello stesso possessore era anche Assisi 23 (Giobbe glossato)⁶⁰. Entrambi sono di provenienza anglonormanna⁶¹ e conservano note di una stessa mano minuta, probabilmente quella di Pietro di Frassineto. Tale Pietro non è detto esser stato frate⁶², quindi è stato possessore dei due manoscritti prima che entrassero nel convento francescano, prima del 1268 o del 1287, a seconda di quando si vogliono datare le note di Matteo d'Acquasparta in Assisi 29.

Ecco dunque un primo ricco ed omogeneo gruppo di manoscritti che probabilmente erano nella biblioteca assisana poco dopo la metà del XIII sec. Si tratta di libri biblici glossati o commenti biblici, oltre ad una copia delle Sentenze di Pietro Lombardo. Una parte consistente di questi è di origine anglo-normanna ed è possibile pensare che sia stata portata ad Assisi da frati mandati, già allora, a studiare oltralpe⁶³.

⁶⁰ Cenci 1981, I, 169-170, n. 188.

⁶¹ Sono manoscritti di manifattura simile: foratura evidente anche nel margine interno delle carte, rigatura a secco ma con traccia di colore, righe iniziali, centrali e finali che proseguono fino al margine della carta, oltre le direttive verticali; differiscono invece, oltre che per la decorazione, arricchita in Assisi 29 da lettere con code filigranate, e in Assisi 23 da una sola incipitaria miniata, anche dal numero di righe per carta, rispettivamente 39 e 37 e dalla fascicolazione, rispettivamente di senioni e di quaternioni.

⁶² In Assisi 23 a Ir, è scritto “*Iste liber est magistri Petri de Fraxineto*”, in Assisi 29 a 157v, “*Marcus et Matheus magistri Petri de Fraxineto*” (in questo caso è stato interpretato come autore dall'estensore della scheda descrittiva in <http://www.internetculturale.it>), probabilmente da una mano simile e piuttosto antica, forse identificabile con quella delle note che riempiono i margini di entrambi i testi.

⁶³ Per una panoramica sulle testimonianze di frati lettori presenti nelle università europee cfr. Roest 2002.

2. I LIBRI DEI CARDINALI E L'EVOLUZIONE DELLA BIBLIOTECA

Al novero dei libri dell'antica biblioteca assisana sono da aggiungere i manoscritti appartenuti a due cardinali, entrambi *magistri theologiae* prima che uomini politici, attivi alla fine del XIII sec., Matteo d'Acquasparta e Matteo Rosso Orsini.

È del 1287 l'atto con il quale Matteo d'Acquasparta donò i suoi libri ai due conventi francescani di Assisi e Todi, atto nel quale indicò tali libri, in due elenchi distinti, uno per ciascun convento (foto 11)⁶⁴. Non vi sono elementi contrari all'ipotesi che i manoscritti siano pervenuti ad Assisi poco dopo l'atto di donazione o, al più tardi, poco successivamente la sua morte, avvenuta nel 1301⁶⁵.

Nell'atto di donazione sono indicati i volumi appartenuti al filosofo: è la tipica biblioteca di un maestro della scolastica. Parte dei manoscritti donati e pervenuti ad Assisi sono tuttora esistenti, identificati e ben studiati. Primi tra tutti occorre indicare gli autografi, ovvero i manoscritti Assisi 132 (il commento al secondo libro delle Sentenze e a parte del quarto) e 134 (una raccolta di questioni parigine e romane)⁶⁶. Non compaiono nell'elenco, ma forse sono giunte anch'esse con gli altri manoscritti donati, due raccolte di sermoni, i manoscritti Assisi 460 e 461⁶⁷, e le Postille sul Salterio, Assisi 67, e sull'Apocalisse, Assisi 57 alle cc. 69r-87v e Assisi 51 alle cc. 121r-202v (inoltre le carte di guardia di questo manoscritto sono costituite da frammenti di altre questioni

⁶⁴ Anche se non vengono espressamente citate le biblioteche e il dono è indirizzato ai due conventi, è necessario pensare che i libri fossero destinati a queste (cfr. Humphreys 1964, 50: «The books left to a convent, but not for a specific friar, were not allowed to be used by the friars of that convent as though they were common property; they must be placed in the library, so that they could be issued in the normal way», che cita le Ordinazioni di Bernardo de Guasconibus: «*Insuper quia interdum ex eo quod libri conventui relinquuntur, fraters illos distrahunt et communibus usibus applicant, distinguentes inter armarium et conventum, cum ipsum librorum nomen se declaret ad armarium librorum et studium pertinere et [constet] hanc intentionem esse testantis, precipio firmiter tales libros armario applicati, non obstante, quod dicantur relinquendi conventui, nulla de armario habita mentione*» (Bihil 1933, 150). Per il passaggio dal termine *conventus* ad *armarium* «per indicare il luogo di pertinenza dei codici» cfr. Brunetti-Gentili 2000, 25.

⁶⁵ Per la vita e le opere di Matteo d'Acquasparta cfr. Doucet 1935, fondamentale, e i più recenti Canaccini 2008 e Barone 2009. Gli ultimi atti relativi ai lasciti del suo testamento, che è andato perduto, sono del 1317 e del 1230. Nel primo il cardinale Vitale de Four dispone che vengano restituiti ai conventi di Todi e Assisi paramenti e libri liturgici, trattenuti dall'eredità di Matteo d'Acquasparta, nel secondo se ne dispone il recupero (cfr. *I manoscritti medievali*, 95*-96*).

⁶⁶ Cenci 1981, I, 294-295, nr. 534 e 307-308, nr. 564.

⁶⁷ Cenci 1981, I, 391-392, nr. 762. Non furono censiti da Giovanni di Iolo, ma erano nella raccolta di libri del *magister* Nicola di Bettona e furono inventariati solo nel 1441 (cfr. Cenci 1981, I, 384).

autografe)⁶⁸. Non autografe e anch'esse non indicate nella donazione, la Postilla sul libro di Giobbe, Assisi 35⁶⁹, copiata dall'autografo e con note autografe⁷⁰, e la raccolta di sue questioni, alle cc. 216r-302v del manoscritto composito Assisi 159, copiate probabilmente quando il cardinale era ancora vivente⁷¹. In altri vi sono correzioni e note di sua mano. Sono i manoscritti Assisi 88 e 84 e Vat. Lat. 12996 (raccolte di opere agostiniane)⁷², Assisi 89 (lettere di san Girolamo)⁷³, Assisi 98 (raccolta di opere di Boezio ed *auctoritates* del XII sec.)⁷⁴, Assisi 112 (Questioni di Tommaso d'Aquino)⁷⁵, Assisi 79 (Postille sul Pentateuco di Guglielmo di Milton)⁷⁶, Vat. Lat. 12997 (Gerarchia ecclesiastica di Dionigi Areopagita, commentata)⁷⁷ e Vat. Lat. 13014 (raccolta di opere di Riccardo di San Vittore ed altre *auctoritates*)⁷⁸. Non presentano note, ma evidenti segni del possesso da parte di Matteo i manoscritti Assisi 282 (Metafisica e Etica di Aristotele)⁷⁹, 356 (Commento di Dionigi sull'Apocalisse)⁸⁰ e 95, seconda unità codicologica (Breviloquio e *Arbor crucis* di Bonaventura)⁸¹, quest'ultimo non indicato nell'inventario⁸². Non ha segni di possesso, ma

⁶⁸ cfr. rispettivamente Cenci 1981, I, 184-185 nr. 238, 198 nr. 265 e 183-184, nr. 237; i mss. 57 e 51 sono composti.

⁶⁹ Cenci 1981, I, 134-135, nr. 110

⁷⁰ Matteo aveva invece donato al convento di San Fortunato di Todi l'autografo, perduto.

⁷¹ Cenci 1981, I, 123, nr. 104. Relativamente a questo manoscritto, rilevavo che nel testo, di più mani (non così per Gondras 1957), interviene anche una mano che sembra essere la stessa che, nell'intitolazione e nell'*explicit*, definisce Matteo solo generale e non cardinale, e quindi tale mano può essere datata agli anni 1287-88. Matteo fu generale dal 25 maggio 1287 al 1289. Venne creato cardinale presbitero il 16 maggio 1288 del titolo di S. Lorenzo in Damaso, penitenziere nel 1290, passato poi al titolo di cardinale vescovo Portuense e di S. Rufina nel 1291 (cfr. Grauso 2002, 137-142).

⁷² Rispettivamente Cenci 1981, I, 215-216, nr. 316 e 317 e 107-108, nr. 65.

⁷³ Cenci 1981, I, 110, nr. 68.

⁷⁴ Cenci 1981, I, 111-113, nr. 71.

⁷⁵ Cenci 1981, I, 134, nr. 108.

⁷⁶ Cenci 1981, I, 134, nr. 109

⁷⁷ Cenci 1981, I, 223-224, nr. 333

⁷⁸ Cenci 1981, I, 119-121, nr. 76.

⁷⁹ Cenci 1981, I, 255, nr. 419.

⁸⁰ Cenci 1981, I, 199.200, nr. 268.

⁸¹ Cenci 1981, I, 99-101, nr. 53.

⁸² Notavo nella mia tesi di Diploma di Conservatore di Manoscritti, due elementi che mi sembrarono importanti per identificare i manoscritti appartenuti a Matteo d'Acquasparta. Si tratta delle note di possesso, *conventus sancti francisci* e *conventus tudertinus*, relative ai due conventi obiettivo della donazione, e dell'indice delle opere contenute, posto nelle guardie. Ritengo infatti che quanto scritto allora sia tuttora valido. Quello che avevo rilevato è stato confermato dall'indagine effettuata per questo lavoro di ricerca, svolta capillarmente su tutti quasi tutti i manoscritti assisani e di provenienza assisana. Unica novità rilevata è stato Assisi 95, che nella guardia finale, a c. IIv, presenta un indice della stessa mano di quello degli altri manoscritti di Matteo d'Acquasparta destinati alla biblioteca francescana di Assisi. Il manoscritto è un composito, organizzato quasi sicuramente da Giovanni di Iolo intorno al 1381, la prima unità (cc. 1r-83v) contiene i *Libri dialogorum* di Gregorio Magno, la seconda (84r-148v), l'*Arbor crucis* e il *Breviloquium* di Bonaventura. La seconda unità è introdotta da un bifoglio bianco, antiche guardie anteriori, che presentano una nota di titolo in una mano libraria -titolo e mani di scrittura sui quali torneremo nei prossimi capitoli-, l'indice è invece presente, come abbiamo detto, nella guardia finale, che quindi suppongo sia stata l'originaria guardia iniziale. Le due opere di Bonaventura, l'*Arbor crucis* e il *Breviloquium*, non sono presenti nell'elenco dei libri donati da Matteo. Ma Matteo aveva lasciato spazio ideale per aggiungervi gli altri libri dei quali sarebbe giunto in possesso, e quindi non si può escludere che anche questo manoscritto sia appartenuto a lui. Ma se così non fosse, non credo che questa eccezione a quanto rilevato in passato possa contraddirre l'impostazione del mio lavoro del 2002: sicuramente si tratta di una mano che scrive ad Assisi o in relazione a manoscritti assisani, alla fine del XIII secolo o all'inizio del successivo, e quindi anche questo manoscritto rientrerebbe adesso nel computo dei manoscritti giunti ad Assisi in questo primo periodo di

è appartenuto sicuramente al cardinale per la particolarità dell'opera che possiede, il manoscritto Assisi 573, relativamente alle cc. 79-86 (frammento del Timeo tradotto da Calcidio)⁸³. Sono stati riconosciuti come appartenuti a Matteo d'Acquasparta, ma mi sembra senza segni identificativi nei singoli codici, i seguenti manoscritti assisani: Vat. Lat. 9666 (Sentenze)⁸⁴, Vat. Ross. 551 (Politica e Retorica di Aristotele)⁸⁵, Vat. Borg. Lat. 326 (*Epistolae* di Seneca e opere di Cicerone)⁸⁶, Vat. Chig. E.VIII.251 (*De animalibus* con il commento di Avicenna)⁸⁷, Assisi 113 (Prima parte della Summa teologica)⁸⁸ e Firenze, Bibl. naz., Palat. 157 (Decretali)⁸⁹, tutte opere indicate nell'atto di donazione. Anche se non presentano segni caratteristici, potrebbero esser appartenuti a Matteo d'Acquasparta anche Assisi 226 (*Summa in titulos Decretalium* di Goffredo da Trani)⁹⁰ e 297 (*De expositione vocabulorum* di Guglielmo il Bretone)⁹¹. Entrambe le opere sono indicate nell'atto di donazione e questi due manoscritti sono appartenuti al cardinale Giordano Orsini, del quale Matteo d'Acquasparta fu esecutore testamentario. In questa occasione potrebbe esserne pervenuto in possesso.

La maggior parte di questi manoscritti sono di provenienza non italiana, caratterizzati da mani di scrittura inglesi e francesi; molti sono universitari, di ambiente parigino. I contenuti sono vari: oltre alle *auctoritates*, molta teologia scolastica, poi Aristotele (ma non opere di logica) e opere di diritto. Si tratta della biblioteca personale tipica di un teologo scolastico del XIII sec. Nel piccolo, altro non è che quello che stava diventando la biblioteca del Sacro Convento.

Di provenienza assisana è anche il manoscritto Vat. Lat. 12994 (opere di Riccardo e Ugo di San Vittore e di Anselmo)⁹², appartenuto a Matteo Teatino, frate lettore che partecipò come testimone all'atto di donazione del 1287. A c. IIv vi è un indice delle opere contenute in una corsiva minuta e contratta, la stessa che scrive un indice delle opere contenuta in Vat. Lat 13014, di Matteo d'Acquasparta. È la mano di Matteo Teatino che nei manoscritti del cardinale interviene

vita della biblioteca. Dal 2002 ad ora altri sono stati identificati altri manoscritti appartenuti a Matteo, conservati nella biblioteca di Todi (cfr. Šenocak 2006).

⁸³ Cenci 1981, I, 260-261, nr. 432, nell'inventario dell'atto di donazione indicato come *Timeus Platonis*.

⁸⁴ Cenci 1981, I, 84, nr. 19.

⁸⁵ Cenci 1981, I, 158, nr. 161;

⁸⁶ Cenci 1981, I, 264-265, nr. 451. L'indice delle opere contenute a c. IIv non è della mano che è stata individuata come tipica della donazione di questi manoscritti.

⁸⁷ Cenci 1981, I, 160, nr. 164.

⁸⁸ Cenci 1981, I, 314-315, nr. 577.

⁸⁹ Cenci 1981, I, 273, nr. 471.

⁹⁰ Cenci 1981, I, 276-277, nr. 480.

⁹¹ Cenci 1981, I, 154-155, nr. 152.

⁹² Cenci 1981, I, 118-119, nr. 75.

distinguendo le opere contenute, come testimone ‘consulente’ della donazione⁹³ Si può pensare che anche il Vat. Lat. 12994 sia pervenuto ad Assisi tra la fine del XIII sec. e l’inizio del XIV.

Il terzo ed ultimo gruppo di libri individuati come pervenuti ad Assisi nel XIII sec. e all’inizio del successivo, comprende tredici manoscritti appartenuti al cardinale Matteo Rosso Orsini. Non sono tutti indicati nell’inventario di Giovanni di Iolo: il Vat. Lat. 9877 compare solo nell’inventario del 1844-45 e il Birmingham, Public Library 091/MED/3, che presenta però la quaternatura assiana, non è presente in nessun inventario. Non è possibile sapere come i manoscritti di Matteo Rosso Orsini siano giunti al Sacro Convento e perché siano stati inglobati nella biblioteca. È credibile però che questo sia avvenuto poco dopo la morte del cardinale, avvenuta a Perugia nel 1305, dato che non contengono ulteriori note di possesso⁹⁴. Si distinguono per la nota “*Iustum librum emit dominus M. cardinalis a monasterio Sancte Marie de Palatiolo*” (foto 12)⁹⁵, presente nel margine superiore della prima carta di testo, a volte erasa, ma leggibile con lampada di Wood. La mano è la stessa in tutti i manoscritti, regolare e tondeggiante, con qualche tratto cancelleresco nelle lettere con occhiello in alto, come la “l” e “d”. In due casi, in Assisi 242 e Vat. Chig. VII 106, risulta erasa e riscritta dallo stesso Giovanni di Iolo. Da questa nota però non emergono elementi per identificare esplicitamente in Matteo Rosso il cardinale compratore dei libri. Più esplicita la nota nel margine inferiore di c. 1r di Assisi 225, nella quale si dice “*Iste liber distinctionum magistri Petri decani Sancti Aniani est domini Mathei Sancte Marie in Porticu diaconi cardinalis*” (foto 13). In questo caso non vi è però il riferimento al monastero di Santa Maria in Palazzuolo e la mano di scrittura è diversa rispetto alle precedenti⁹⁶.

⁹³ Nella donazione del 1287 è esplicitamente detto: “*Hanc donationem fecit in presentia fratrum subscriptorum consententium et appobantium donationem seu concessionem predictam*” (I manoscritti medievali 2008, 70*).

⁹⁴ Non rimane il testamento del cardinale, che fu anche protettore dell’Ordine e quindi «non è difficile ritenere che tra le ultime volontà del cardinale vi fosse proprio quella di donare al centro privilegiato d’irradiazione del francescanesimo nel mondo, di cui egli era prestigioso e potente sostenitore, parte dei propri averi» e, considerando che Matteo Rosso era morto a Perugia, «Non penso che Matteo Rosso fosse in grado di disporre di tutta la sua biblioteca romana, ma è più verosimile credere che egli avesse trasferito con sé soltanto una porzione dei propri beni librari. Alcuni manoscritti potrebbero esser stati acquistati addirittura poco prima di partire per Perugia al seguito di Benedetto XI. Ciò spiegherebbe, forse, la presenza nelle Librarie del Sacro Convento di quell’unico riconoscibile blocco di ben undici codici posseduti dal cardinale e da lui tutti comprati nel monastero di S. Maria in Palazzolo» (Ciliberti 2003, 191 e 194). Fu inoltre esecutore testamentario sia di Bentivenga da Todi che di Matteo d’Acquasparta (cfr. Paravicini Baglioni 1980, 49 e 72). Per la vita di Matteo Rosso Orsini cfr. Morghen 1923.

⁹⁵ Più di un insediamento religioso italiano ha questa denominazione. Si tratta probabilmente del monastero cisterciense di Santa Maria in Nives al Palazzolo, presso il lago di Albano, attualmente nel comune di Rocca di Papa, in provincia di Roma. Il monastero si trovava nei pressi del feudo di Marino, ceduto nel 1264 dal cardinale Giovanni Orsini al nipote, Matteo Rosso. Nella giurisdizione di questo feudo si trovavano alcuni terreni di sua proprietà. Le vicende del monastero narrano di un periodo di decadenza nel 1310, nel quale furono ipotecati parte dei beni del monastero «per la pessima amministrazione dei monaci, i quali erano giunti fino ad impegnare le croci della chiesa e le biancherie della sacrestia» (Tomassetti 1975-1977, IV, 187). È possibile che in un precedente periodo di decadenza, i monaci abbiano venduto la loro biblioteca e parte sia stata acquistata da Matteo Rosso Orsini.

⁹⁶ Oltre a questi manoscritti è appartenuto a Matteo Rosso anche un prestigioso cantorino miniato, l’attuale Assisi 695, databile agli anni ’30 del XIII sec. e prodotto probabilmente in uno *scriptorium* di Reims (Cfr. Cenci 1981, I, 11, nt. 6, Alessandri 1911, Assirelli 1988, 194-200 che scrive «Il codice è stato attentamente studiato sia per quanto riguarda i

I libri appartenuti a Matteo Rosso mostrano caratteri e provenienza differenti, ma sono accomunati dal fatto di contenere opere teologiche che non superano la metà del XIII sec. In cinque di questi è presente un particolare indice dei temi contenuti, di una stessa mano, del quale si parlerà. Sono meno conosciuti, rispetto a quelli di Matteo d'Acquasparta, e quindi se ne daranno alcuni rapidi elementi di descrizione.

Assisi 74⁹⁷ contiene le *Expositiones super Ecclesiasticum* di Stefano Langton. Per mano di scrittura, decorazione (incipitaria filigranata) e tipo di pergamena, è attribuibile ad area inglese. Il bifoglio di guardia è in pergamena piuttosto grezza e contiene, a Ir, il titolo “*Liber archiepiscopi Cantuariensis super Ecclesiasticum*” di mano piuttosto antica, per cui si potrebbe retrodatare alla metà del XIII sec. la copia dell’opera, rispetto alla datazione data da Cesare Cenci, alla fine dello stesso secolo⁹⁸. Il primo foglio in precedenza era controguardia, incollato all’antica legatura in assi di legno e pelle, tuttora presente. Ugualmente chiude il codice un bifoglio simile, la cui ultima carta era l’antica controguardia posteriore. Prima del corpo del codice, tra questo e il bifoglio iniziale di guardia, è stato cucito sui nervi preesistenti, senza sciogliere la legatura, un ternione che contiene un particolare indice tematico. La pergamena è differente rispetto a quella del codice, molto chiara nel lato carne, più scura in quello pelo, e mi sembra di evidente provenienza italiana. Nel margine superiore sinistro della prima carta, prima dell’indice, è scritta una lettera maiuscola “C” in curato carattere librario (foto 14). Un titolo in libraria di grosso modulo fu aggiunto successivamente, sicuramente quando il manoscritto era già ad Assisi⁹⁹. La mano che scrive l’indice è una semigotica piuttosto spezzata ma molto curata.

Ho ritrovato questa tipologia di indice in altri manoscritti di Matteo Rosso Orsini e ne rileverò di volta in volta le caratteristiche, proprio perché potrebbe essere identificativo di altri manoscritti del cardinale rintracciabili in altre biblioteche. La stessa mano che redasse l’indice compare in alcuni di questi anche nel corpo del codice, a ripetere l’intestazione data nell’indice stesso, accanto alle relative righe di testo (foto 15 e 16).

testi liturgici, sia per quanto concerne la parte musicale, che fa del manoscritto un pezzo unico; oltre a contenere un vastissimo repertorio gregoriano, vi si trovano anche composizioni polifoniche a due o tre voci, fra le più antiche che si conoscano», *ibidem* 197 e soprattutto Ciliberti 2003). Non venne censito da Giovanni di Iolo e probabilmente era conservato nella sacrestia del Sacro Convento. Nella guardia anteriore è scritta due volte, da due mani diverse tra loro e diverse da quelle già citate, la nota di possesso “*Iste liber est domini Mathei sancte Marie in Porticu diaconis cardinalis*”.

⁹⁷ Cenci 1981, I, 185-186, nr. 240

⁹⁸ *ibidem*.

⁹⁹ Cfr. *infra*, cap. III, paragrafo 1.

Assisi 47 contiene le Postille sull'Ecclesiastico di Guglielmo di Militon (4r-160v) e quelle sul libro di Giobbe attribuibili ad Alessandro di Hales (161r-248v)¹⁰⁰. Nel margine superiore di 4r, accanto alla nota erasa “*Iustum librum emit d. M[attheus] cardinalis a monasterio Sancte Marie de Palatiolo*”, si intravede, erasa anch’essa, la nota di possesso precedente, “*Liber monasterii Sanctae Marie de Palatiolo*”. Definito da Giovanni di Iolo “*de minuta et bona lictera*”, è di provenienza francese ed aperto da un'incipitaria rubricata ed appena decorata. Il fascicolo iniziale aggiunto è un senione, cui sono stati tagliate le due carte finali, forse perché bianche, ma tagliate prima che venisse scritto il titolo in libraria gotica di grosso modulo, di mano di Giovanni di Iolo, dopo l'indice, nell'attuale c. 4v. Nella prima carta del corpo del codice, attuale c. 5r, vi sono tracce di ruggine, che non sono presenti in 4v e nelle carte precedenti, quindi questa era a contatto con l'antica legatura (attualmente non vi sono guardie antiche e la legatura è moderna). Ma il fascicolo aggiunto, se successivo ad un'originaria legatura, è comunque precedente all'apposizione di una catena anteriore, della quale resta traccia di ruggine a 1r e non nella prima carta del corpo del codice¹⁰¹. Una lettera “D” è stata scritta dalla stessa mano nel margine sinistro della prima carta di indice e nella prima carta di testo (foto 17 e 18). Oltre che dalla mano che scrive l'indice, il manoscritto è corretto e annotato da altre due mani, minute piuttosto regolari (foto 19 e 20).

Assisi 99 contiene una raccolta di opere di maestri vittorini. Anche in questo è presente la nota di possesso “*Liber Sanctae Marie de Palatiolo*”, erasa ma leggibile, a 7r¹⁰² e il fascicolo di indice iniziale, un senione cui è stata tagliata l'ultima carta, forse perché bianca. All'indice tematico, simile a quelli già visti, segue di altra mano un indice del contenuto, che si rifà alla stessa cartulazione del precedente. La lettera nel margine sinistro, nel margine superiore della prima carta di indice, è una “B” (foto 21); il titolo in libraria, “*Dialogus sive tractatus magistri Hugonis de Sancto Victore*”, è posto nella prima carta dell'indice, un altro in una mano corsiveggiante, “*Soliloquium sive dialogus magistri Hugonis*”, nel margine superiore della prima carta di testo. Come Assisi 74 sembra essere di manifattura anglosassone.

In Assisi 242¹⁰³ probabilmente lo stesso Giovanni di Iolo scrive a c. 5r, prima carta di testo il titolo “*Sermones Tuscolani episcopi*”, cui fa eco il titolo in libraria di grosso modulo a 4v, “*Omelie Tuscolani*”. In realtà il manoscritto contiene le Omelie di Filippo il Cancelliere, come correttamente

¹⁰⁰ Cenci 1981, I, 185, nr. 239. Cfr. Stegmüller 1950-1961, II 64, nr. 1109, 67, nr. 1117 e 421, nr. 2939-2940. Giovanni di Iolo attribuì entrambe le opere ad Alessandro di Hales, forse perché copiò semplicemente il titolo a c. 3v, che Cesare Cenci ritiene di sua mano, ma che a me sembra di altra mano (cfr. infra, cap. II, paragrafo 3). Al *magister* Alessandro è attribuita la seconda opera da una mano minuta e corsiveggiante, prima del testo, a c. 161r; forse la stessa mano scrive il titolo della prima opera (“*Postilla super ecclesiasticum*”) a 4r, senza indicarne l'autore.

¹⁰¹ Della catenatura anteriore di alcuni manoscritti si parlerà nella parte seconda. In fine non vi erano guardie, ma l'ultima carta dell'ultimo fascicolo è tagliata (era bianca) e nell'ultima carta vi sono tracce di contatto con la pelle della legatura moderna.

¹⁰² Non è erasa invece la nota relativa all'acquisto da parte di Matteo Rosso.

¹⁰³ Cenci 1981, I, 90, nr. 31.

era indicato nella guardia iniziale, “*Homelie cancellarii*”, ora nota erasa, e a 220v. Il corpo del codice è preceduto da un bifoglio in pergamena piuttosto pesante, seguito da un binione aggiunto, che contiene l’indice tematico. La lettera distintiva è la “E”, scritta in modo piuttosto calligrafico a Ir, sopra al titolo eraso, e quindi a questo successivo, riportata inoltre nel margine superiore sinistro di c. 1r, prima carta di indice, nella stessa posizione, poi a c. 5r, prima carta di testo, e in fine a 220v, in quello che sembrerebbe un foglio aggiunto (foto 22-25). Come i due precedenti, il manoscritto sembra di area anglosassone e come il primo presenta note a lapis.

Il Vat. Chig. VII 106¹⁰⁴ contiene opere di Riccardo di San Vittore. Anch’esso presenta un fascicolo iniziale che contiene l’indice tematico che è stato segnalato nei precedenti manoscritti, ma in una libraria italiana molto curata, mentre la mano che ha scritto gli altri indici, interviene anche qui nei margini del testo, a segnare gli argomenti in questo indicati. In questo fascicolo, prima dell’indice c. 1v (sono infatti bianche le cc. 1r-3v) è stato apposto il titolo “*Tractatus magistri Riccardi de Sancto Victore*”, nella mano libraria di grosso modulo della quale si è già parlato. La lettera distintiva in questo caso è la “A”, non indicata nei margini superiori né dell’indice né nella prima carta di testo, ma presente nell’indice stesso, prima dell’indicazione della carta. Come i precedenti, sembra di provenienza inglese non solo per la scrittura ma anche per la pergamena vellutata, e per la decorazione dell’incipitaria.

Birmingham, PL 91, med. 3¹⁰⁵ contiene una raccolta di opere di Ugo di San Vittore. Nel margine superiore di c. 1r si legge ancora la nota erasa relativa all’acquisto fatto dal cardinale Matteo e nell’angolo sinistro la lettera “G”, nella stessa posizione delle altre lettere negli altri manoscritti (foto 26). In questo però manca l’indice, forse perduto, perché la stessa mano che ha scritto gli indici negli altri, in questo ha comunque indicato l’argomento nei margini del testo. La manifattura sembrerebbe anglo-normanna, del XIII sec.

Similmente per il manoscritto Firenze, Biblioteca del Seminario arcivescovile, B, I, 4¹⁰⁶, che contiene il *De sacramentis* di Ugo di San Vittore. La pergamena pesante, gialla e scura su entrambi i lati, la mano di scrittura e la decorazione, fanno pensare ad una produzione anglonormanna, della fine del XII sec. Presenta una guardia originaria, nella quale si legge, eraso, il possesso al monastero del Palazzuolo e un titolo in una mano libraria. Non vi è il fascicolo di indice iniziale, ma la mano che ha composto questi indici interviene nei margini ad indicare gli argomenti e cartula tutto il

¹⁰⁴ Cenci 1981, I, 117-118, nr. 74.

¹⁰⁵ Cenci 1981 I, 122, nr. 80 e II, 612-613, nr. 2314.

¹⁰⁶ Ouy-Cenci 1985, 341-342. A c. 1r del manoscritto, sotto la nota di acquisto relativa al cardinale Matteo, un’altra mano scrive : ”*Si quis hunc librum alienaverit, calaverite aut furatus fuerit vel hunc titulum deleverit anathema sit*”; sembrerebbe una mano piuttosto antica, della prima metà del XIII sec., che Cesare Cenci riconosce simile a quella che attribuisce al maestro Amato i manoscritti che sono stati descritti in precedenza. Io non vedo questa somiglianza.

manoscritto in cifre romane; una lettera “L”, libraria maiuscola, nel margine superiore sinistro della prima carta del corpo del codice testimonia che tale indice forse era stato preparato.

L’attuale Vat. Lat. 9877¹⁰⁷, che contiene le Postille sul salterio di Filippo il Cancelliere, non contiene il caratteristico indice appena descritto, ma presenta qualche nota marginale e correzioni nel testo di quella stessa mano. Non è indicato nell’inventario di Giovanni di Iolo e non presenta la sua quaternatura; la nota di possesso relativa a Matteo Rosso è erasa ma leggibile; le incipitarie sono rubricate e per scrittura e manifattura sembrerebbe italiano.

Non ho visto il manoscritto Perth (Australia), Bibl. pubblica cod. 2¹⁰⁸. Cenci, nel descriverlo, indica una *Tabula* iniziale che potrebbe corrispondere all’indice tematico, del tipo di quello descritto, ma non indica lettere di riferimento presenti nei margini. Contiene una raccolta di opere teologiche tra cui il *Liber de Fide Orthodoxa* di Giovanni Damasceno, nella traduzione di Burgundio da Pisa (9r-51v), alcune opere di sant’Anselmo e il *Tractatus de divisione multiplici potentiarum animae* di Giovanni de la Rochelle (212r-239v).

Non ho trovato indici di questa mano in manoscritti assisani non appartenuti a Matteo Rosso, se non in Assisi 92 che, essendo l’unica eccezione censita, potrebbe dunque esser appartenuto al cardinale e provenire dal convento del Palazzuolo. Contiene una ricca raccolta di opere di Bernardo di Chiaravalle e di sant’Anselmo, manifattura e lettere filigranate rimandano all’area anglonormanna. Il fascicolo iniziale contiene l’indice tematico, cui si è fatto riferimento, la cui mano è presente nel corpo del codice ad indicare i temi trattati nei margini. La lettera indicativa è la “K”, che è presente anche nel margine superiore della prima carta di testo. È seguito da un indice del contenuto, in una minuta mano cancelleresca.

Altri manoscritti non presentano l’indice tematico, né la lettera alfabetica, né la mano delle note che abbiamo descritto. Nel manoscritto Birmingham, Selly Oak Colleges Library, cod. Lat. 2 attualmente non vi sono segni di appartenenza a Matteo Rosso, ma la nota di possesso era presente in un iniziale foglio perduto in occasione della recente legatura¹⁰⁹. È un composito di quattro unità, con caratteri codicologici differenti: alla prima, di tredici fascicoli ne furono aggiunte altre tre, mutile, di un fascicolo ciascuna. Le opere delle ultime tre unità restano non identificate ed anonime; nella prima è copiato il commento ai Salmi di Michele di Meaux (m. 1199). Tutte le unità sembrerebbero di manifattura straniera, la prima e la terza sicuramente inglese. Assisi 249, definito “*Liber similitudinum, descriptionum et concordantiarum*”¹¹⁰, contiene una raccolta di strumenti di interpretazione biblica e per la predicazione, tra cui le *Similitudines* di Guglielmo di Leicester (m.

¹⁰⁷ Cenci 1981, II, 593, nr. 2222 (inventario del 1844-1845).

¹⁰⁸ Cenci 1981, I, 113-14, nr. 72.

¹⁰⁹ cfr. Cenci 1981, I, 205-106, nr. 291.

¹¹⁰ Cenci 1981, I, 86-88, nr. 28.

1213) e le Concordanze bibliche attribuite a Antonio da Padova. Presenta un dettagliato indice del contenuto, sempre in un fascicolo aggiunto, in una mano corsiva con caratteri cancellereschi (1r-7v). Nei margini vi sono indicazioni di *lectiones*¹¹¹; alle cc. 128r, 173r e 193v vi sono note della stessa mano corsiveggianti, forse dell'inizio del XIII sec., che scrive anche una lunga nota marginale alle cc. 2v-2bis di Birmingham, Selly Oak Colleges Library, cod. Lat. 2.

La manifattura di questi fascicoli di indice, per mano di scrittura e qualità della pergamena, sembra italiana. Potrebbero dunque esser stati prodotti all'interno del convento di Santa Maria di Palazzuolo o, successivamente, una volta che i manoscritti furono in possesso del cardinale. Per la loro particolarità, si prestano ad alcune considerazioni. Le lettere distintive rimaste, A-E, G, K-L, fanno supporre la perdita di manoscritti collegabili alle lettere mancanti in questa sequenza, nonché eventuali altri a continuare la sequenza. Non credo che queste lettere vadano intese come una collocazione di biblioteca ma, presenti nel fascicolo di indice e ripetute nel corpo del codice, credo siano servite per collegare ogni fascicolo al corrispettivo manoscritto, fascicoli che sono stati cuciti sui nervi dei corrispettivi manoscritti, senza sciogliere l'originaria legatura. Da notare che per ogni citazione, prima dell'indicazione del numero di carta e della lettera riferibile alla colonna (a-d), è riportata l'indicazione “*in a*”, “*in b*”, “*in c*”, ec., con chiaro riferimento alla lettera distintiva del codice. Se ogni *tabula* era destinata a convivere fisicamente rilegata insieme al manoscritto di pertinenza, perché ripetere ogni volta il riferimento allo stesso manoscritto, come a chiarire ‘proprio in questo manoscritto’? Si può immaginare che per questi fascicoli non era prevista una solidarietà con i manoscritti, ma una vita autonoma? Non ho risposta per una ripetizione di questo tipo, che non sembra giustificabile come una semplice ridondanza¹¹². La mia ipotesi è che queste *tabulae* possano essere intese come lavoro preparatorio per una *tabula* generale dei manoscritti teologici posseduti dal convento del Palazzuolo o dal cardinale Matteo Rosso¹¹³, predisposti così per la preparazione di lezioni o per la compilazione di una *Summa*¹¹⁴.

¹¹¹ cfr. 15v “*lectio V*”, 18r “*lectio VIII*”.

¹¹² Non conosco comunque esempi di *tabulae* di questo tipo (non sono indicati in saggi relativi al periodo medievale in *Fabula* 1995 e non ne ho trovati in Weijers 1995).

¹¹³ Matteo aveva studiato teologia a Parigi e giurisprudenza; teologo fu anche il fratello Tommaso, *magister* a Parigi e amico di Tommaso d'Aquino (Morghen 1923, 5-7).

¹¹⁴ Per gli indici ad uso personale cfr. Weijers 1995, 18. L'ipotesi che mi permetto di fare è legata alla suggestione che questo indice, se è possibile considerarlo un lavoro preparatorio per una *tabula* generale, fa pensare alla *Tabula super auctoritates* di Matteo d'Acquasparta (l'opera è conservata in due versioni, in due manoscritti del XV sec.; di frammenti dell'autografo dell'opera, rinvenuto in occasione di questa ricerca, si parlerà nel capitolo terzo). Si potrebbe pensare che la nota “*Iustum librum emit dominus M. cardinalis*” si riferisca a questo cardinale e non a Matteo Rosso Orsini. Non vi sono altri elementi per attribuirne il possesso al cardinale d'Acquasparta: non vi sono note di sua mano, né altri segni specifici individuati negli altri suoi manoscritti. Non sono manoscritti indicati nell'atto di donazione, ma questo gruppo di manoscritti potrebbe rientrare tra quelli entrati –o rientrati- in possesso del donatore successivamente al 1287, ma ugualmente oggetto della donazione. Inoltre gli unici due manoscritti che conosco, che contengono una nota di possesso relativa a Matteo d'Acquasparta, lo indicano *frater*, prima che cardinale e ministro generale, (cfr. Assisi 67, 1r, e 159, 216r e 302v). Si sono dedicate alcune righe a questa ipotesi solo per evidenziare come ci si sia posto il problema

Forse l'unico manoscritto appartenuto a Matteo Rosso Orsini, non acquistato dal convento di Palazzuolo, è l'attuale Assisi 225, che contiene il *Liber distinctionum* di Pietro di Pisa (m. 1176), l'unico attribuito a Matteo come cardinale di Santa Maria in Portico. Anche questo manoscritto, di provenienza franco-normanna e della prima metà del XIII sec., è introdotto da un indice del contenuto, ma della stessa mano del testo.

Questa raccolta si presenta abbastanza omogenea come contenuti: commenti biblici del XII sec. e strumenti di interpretazione biblica, ovvero testi base per la preparazione teologica e la compilazione di sermoni. I manoscritti sono omogenei anche per provenienza e datazione: prevalentemente di area franco-normanna, della prima metà del XIII sec. Una domanda rimane senza risposta: chi procurò questi manoscritti per il monastero di Santa Maria in Palazzuolo? Erano la dotazione di un monaco cisterciense francese, lasciata al monastero dove forse aveva dimorato?

I tre gruppi di manoscritti così individuabili sembrano indicare le fasi di sviluppo della biblioteca assisana nel XIII sec.: da una raccolta di libri di teologia di base –Bibbia e libri biblici glossati-, alla biblioteca scolastica –filosofia e teologia scolastica-, per approdare alla biblioteca di un predicatore –commenti biblici e strumenti di interpretazione biblica.

I primi inventari di libri rimasti di biblioteche francescane italiane sono degli anni '30-'50 del XIV sec.; della fine del XIII è probabilmente solo quello della biblioteca di Todi¹¹⁵. Ci testimoniano spesso di raccolte librarie ricche e già ben organizzate, e quindi, anche in mancanza di testimonianze di altro tipo, non è credibile che dalla metà del secolo XIII mancassero biblioteche soprattutto in quei conventi che avevano uno *studium generale*, come era appunto il caso di Assisi che risulta esserne sede almeno dal 1285, e in quelli fatti oggetto di consistenti donazioni librarie, come ancora fu il caso di Assisi, che ricevette i libri di Matteo d'Acquasparta, donati nel 1287¹¹⁶. Quando parlo di biblioteche, intendo non semplici depositi, ma raccolte librarie organizzate, nelle

dell'effettiva attribuzione a Matteo Rosso Orsini come possessore, per la quale si è fatto riferimento solo all'autorità di Cesare Cenci. Mi sembra, in conclusione, che far propendere per questo cardinale invece che per l'Acquasparta, sia essenzialmente solo la notata mancanza della qualifica di *frater*.

¹¹⁵ Todi, Biblioteca comunale, 185, 1r-32v (ed. Senocak 2006). Del 1278 è l'inventario del convento domenicano di Lucca, «solo inventario domenicano [che] segue a breve distanza cronologica le suggestioni del maestro generale dell'ordine [Humbert de Romans] » (Fioli 2005, 309). Inventari francescani del XIV sec. sono quelli del convento femminile di San Francesco presso Bologna, 1337-1341 (Gaddoni 1916, 329), e dei conventi maschili di Pavia, metà del XIV sec., (De Bruyne 1931), di Todi dell'inizio del secolo e poi del 1341 (Menestò 1994, Senocak 2006), di Pisa, 1355 (Ferrari 1904), verso la metà del secolo quello di Gubbio (Senocak 2005), poi La Verna, 1371 (Mencherini 1914), e infine Assisi, 1381, e Padova, 1396-1397 (Humphreys 1966).

¹¹⁶ Così si esprime Raul Manselli per Santa Croce di Firenze: «È il primo formarsi di un nucleo e di un interesse culturale, di cui cogliamo già alcuni aspetti: vale a dire i doni dei benefattori, gli acquisti in direzione ed in corrispondenza di certe determinate esigenze. La vera e propria biblioteca comincia, però, alla fine del Duecento, quando la costruzione del grande convento, che sarà poi appunto Santa Croce, rende possibile l'istituzione di uno studio generale, che doveva servire alla formazione culturale e spirituale dei frati minori» (Manselli 1978, 357).

quali i libri erano ben ordinati e distinti, capaci di esser facilmente reperiti e consultati. In queste un lettore come il giovane Matteo d'Acquasparta, negli anni 60' del Duecento, poteva già trovare non solo i testi base della teologia, ma anche opere di logica e filosofia aristotelica, discipline nelle quali doveva ben prepararsi, prima di intraprendere il suo viaggio di studio a Parigi, dove arrivò nel 1268.

Per farci un'idea della realtà della biblioteca del Sacro Convento alla fine del XIII sec. si può immaginarla non molto dissimile, come composizione e ordinamento –ma su questo parallelo si tornerà in un capitolo successivo- da quella di Todi, che è considerata «la più importante biblioteca conventuale francescana umbra dopo quella del Sacro Convento di Assisi e una delle più significative dell'intero panorama delle biblioteche francescana in Italia»¹¹⁷. Se è pur vero che il posseduto della biblioteca conventuale dovrebbe rispecchiare il tipo di scuola conventuale ivi presente, e nel XIII sec. Todi e Assisi erano sede di scuole di diverso tipo – ma anche su questo si tornerà in un capitolo successivo-, forse questa asserzione vale più per il secolo successivo e, molto verosimilmente, ancora nel XIII sec. le acquisizioni librarie e il loro ordinamento non erano conseguenza di una specifica politica culturale ma, essendo principalmente frutto di doni, restituzioni di libri dei frati o acquisti occasionali, il patrimonio posseduto dalle maggiori biblioteche francescane risultava piuttosto omogeneo.

Il parallelo tra Assisi e Todi però non si basa solo su questa considerazione di principio, quanto sul fatto, che sul finire del XIII sec., nel 1287, entrambi i conventi furono oggetto della consistente donazione di libri da parte del *magister* Matteo d'Acquasparta. Questa donazione caratterizzò fortemente il posseduto librario di Todi, tanto che è considerata occasione per l'ordinamento della biblioteca stessa¹¹⁸. Il più antico inventario della biblioteca francescana di Todi è dell'inizio del XIV sec., compilato una volta ricevuti i libri donati da Matteo. I 304 libri descritti sono divisi per materia e distinti da una lettera di collocazione, quindi la biblioteca era organizzata per un'efficace consultazione. Una verifica sui libri del XIII secolo e del secolo precedente, attualmente conservati ad Assisi e censiti da Giovanni di Iolo nel 1381, indica una cifra di una sessantina di manoscritti, antecedenti al 1250 e circa 170 manoscritti realizzati nella seconda metà, e forse meglio nell'ultimo terzo del Duecento¹¹⁹. Considerando le due variabili, ovvero la dispersione avvenuta, prima e dopo l'inventario del 1381, ma anche l'eventualità che libri di questi secoli siano stati acquisiti

¹¹⁷ *I manoscritti medievali* 2008, vol. I, 4*.

¹¹⁸ Oltre a questa è testimoniata la donazione del cardinale Bentivegna Bentivegni, tuderte e forse parente dello stesso Matteo, che con testamento del 1286 donò tutti i suoi libri (cfr. anche *infra*; il testamento originale è conservato presso l'archivio storico comunale di Todi, con la collocazione perg. IV,V, 57, ed è stato edito in Paravicini Baglioni 1980, 48-50 e più recentemente in *I manoscritti medievali* 2008 67*-69*; per il personaggio cfr. Menestò 2012).

¹¹⁹ Bartoli Langeli 1997, 289.

successivamente, nel XIV sec.¹²⁰, credibilmente il numero totale di questo patrimonio librario alle soglie del XIV secolo non doveva essere quantitativamente di molto differente da quello di Todi¹²¹.

¹²⁰ È questo il caso dei manoscritti Assisi 121 e 127, pervenuti da Todi successivamente al 1341, vd *infra*.

¹²¹ Sul rapporto tra le due biblioteche relativamente alla qualità di questo patrimonio e al suo ordinamento si tornerà successivamente.

3. LA BIBLIOTECA NEL XIV SEC.

Se i conventi cominciarono ad arricchirsi di libri ben presto, l'organizzazione e la gestione di una vera biblioteca, ovvero funzionale all'uso da parte dei frati per esigenze di studio, fu una cosa più complessa e molto probabilmente avvenne verso la fine del XIII¹²². La mancanza di inventari di questo periodo, fine XIII-inizio del XIV sec., non indicherebbe la mancanza di tale organizzazione, perché un inventario successivo potrebbe aver portato alla cancellazione o perdita del precedente, non più utile ormai a testimoniare il patrimonio posseduto ed a favorire il reperimento dei libri. D'altra parte però non si può escludere che un inventario successivo possa essere stato improntato su quello precedente, senza variazioni significative di ordinamento, se non la variazione del numero dei codici censiti, e testimonierebbe in questo caso anche dell'ordinamento della biblioteca in epoca precedente. È questo il caso del secondo inventario che possediamo della biblioteca del convento di San Fortunato di Todi, del 1341, rispetto a quello precedente¹²³. È possibile, e lo si vedrà, che anche l'inventario di Giovanni di Iolo del 1381 sia stato improntato su uno precedente.

Nell'organizzazione libraria francescana, semplici depositi si alternarono a vere biblioteche, in una rete piuttosto complessa, dato che anche custodie e province possedevano raccolte librarie e gestivano la distribuzione di libri ai frati. La custodia sembrerebbe aver avuto il compito di ridistribuire, probabilmente alle biblioteche conventuali, i libri che i frati avevano acquistato tramite

¹²² Donatella Nebbiai Dalla Guarda evidenzia tre momenti nell'organizzazione delle biblioteche mendicanti: «La fase iniziale, coincidente con i primi decenni del Duecento, vede la formazione e lo sviluppo dei primi fondi conventuali, grazie all'afflusso di doni e di testamenti (...). Nella fase centrale (fine XIII-XIV sec.) le biblioteche portano il riflesso tanto dei piani d'organizzazione ufficiale degli studi quanto dei fermenti di rinnovo e riforma che percorrono gli ordini (...). Nell'ultima fase cronologica studiata (XIV-XV sec.), grazie all'influenza morale e intellettuale degli ordini nella vita urbana, le loro biblioteche assurgono spesso al ruolo di collezioni pubbliche» (Nebbiai Dalla Guarda 2002, 228-229).

¹²³ «Nella struttura codicologica-archeologica, nelle peculiarità grafiche che le connotano, nella stessa terminologia cui ricorrono, alcune fonti inventariali sembrano suggerire se non addirittura l'esistenza di precedenti inventari, oggi non più fruibili» (Frioli 2005, 317). Spesso i casi in cui si conservano inventari precedenti sono quelli in cui negli anni questi si susseguirono scritti nello stesso codice, predisposto come un registro, ovvero un libro lasciato incompleto proprio per essere integrato con aggiunte future. Ne cito alcuni esempi che ci riguardano da vicino: i due inventari del XIV sec. della biblioteca di San Fortunato di Todi, alle cc. 1r-31v e 33r-42v dello stesso manoscritto Todi, Biblioteca comunale 185; quelli della sacrestia del Sacro Convento di Assisi, alle cc. 1r-8r e 19r-27r del ms Assisi 337; ma anche l'inventario dei libri della Porziuncola del 1360, che Giovanni di Iolo indica nello stesso manoscritto, ora perduto, che conteneva anche una raccolta di *Constitutiones* (cfr. *infra*). Spesso negli inventari di libri venivano lasciate righe non scritte, a disposizione di prevedibili incrementi, e il nuovo inventario veniva compilato quando il precedente era ormai saturo, oppure al cambiare dell'*armarista* incaricato o in presenza di nuove disposizioni e di un nuovo ordinamento.

il finanziamento che queste avevano fornito loro¹²⁴. Ne era l'occasione il Capitolo provinciale, nel quale si discuteva anche dell'approvvigionamento dei libri e, se queste assegnazioni non erano casuali o un semplice restituire al convento di appartenenza i libri a loro volta restituiti dai frati, se così dunque non era, si deve immaginare un *consilium* nel quale veniva presentato lo stato delle singole biblioteche e le loro esigenze, legate alla tipologia di *studium* presente e al numero di frati che in esso studiavano.

Anche la provincia possedeva libri, anch'essa principalmente quelli restituiti dai frati che avevano studiato a Parigi su suo mandato. Questi libri venivano poi riassegnati ai lettori, in parte a quelli nuovamente in partenza per Parigi¹²⁵. Restituì i propri libri alla provincia *Sancti Francisci* frate Bentivenga di Todi, che nel suo testamento del 1286 dispose “*Item volumus quod omnes libri nostri, quos emimus, preter Decretales, dentur conventui fratrum minorum de Sancto Fortunato Tudertino. Libri vero, quos a provincia Sancti Francisci habuimus, provinciali capitulo resignentur*”,¹²⁶. Di Bentivenga si sa che fu lettore di teologia, ma non si ha notizia di una sua formazione parigina¹²⁷. Dalla disposizione testamentaria è chiaro che parte dei libri furono comprati da lui stesso, di questi aveva conservato l'*usus* durante la sua vita. Un'altra parte invece fu a lui data dalla Provincia: il termine *habuimus* fa pensare non ad un semplice finanziamento, con il quale comprare libri, ma alla consegna fisica di libri già in possesso della Provincia. Le province quindi

¹²⁴ «Non è probabile che ogni custodia avesse una biblioteca, ma è certo che essa possedeva una raccolta di libri. Questa era in parte formata dai libri dei frati deceduti che avevano studiato a Parigi; la custodia infatti assegnava agli studenti di Parigi 30 libre turonensi per l'acquisto dei libri necessari: alla morte dello studente essi dovevano ritornare alla custodia ed essere distribuiti al capitolo provinciale di quella custodia» (Humphreys 1982, 136) e quindi «diversamente dalla provincia, a cui del resto facevano riferimento, le custodie non sembravano aver posseduto libri propri, ma solamente aver funzionato come centro di deposito temporaneo e di ridistribuzione dei libri *ad usum*» (Nebbiai Dalla Guarda 2005, 151).

¹²⁵ Un esempio tardo si legge negli atti della provincia osservante di Bologna, relativi a capitoli diversi della seconda metà del XV sec., atti che elencano i libri concessi (cfr. *Atti ufficiali*, I, 2003). In particolare, nel capitolo di Carpi del 1459 si dispose che “*Pater vicarius cum deffinitoribus habeat concedere libros fratrum defunctorum (...). Et qui sunt pro fratribus ponantur in cathena, ceteri vero conserventur. Et mittantur quattuor fratres vel sex qui hoc considerent*” (ibidem, 10). Una piccola commissione doveva dunque valutare quali libri porre nella “*libraria publica*” e quali nella “*secreta*”, entrambe presenti nel convento. Dal resoconto del capitolo di Reggio del 1462 si rileva che i passaggi di libri erano complessi, ma accuratamente indicati, come nel caso del breviario concesso a *Bassianus de Laude*, breviario “*quod olim fuerat ad usum fratris Alexandri de Laude. Et quod post mortem dicti fratris Bassiani primo concedatur fratris Francisco de Laude, si tunc erit vivus. Et tale breviarium pertinet loco Placentie*” (ibidem, 10). Similmente è detto nel capitolo di Castell'Arquato del 1468, relativamente al breviario del defunto frate Cristoforo di Piacenza, “*quod detur fratri Ambrosio de Mediolano, si fr. Ambrosius est de dicto loco Placentie et suum detur fratri Apolonio de Placentia, qui concedet illud fratri Matheo de Burgonovo. Si autem frater Ambrosius non fuerit de dicto loco detur fratri Apollonio*” (ibidem, 14-15).

¹²⁶ Originale Todi, Archivio Storico Comunale, perg. IV, V, 57, A; edito più volte, più recentemente in *I manoscritti medievali* 2008, I, 67*-68*

¹²⁷ Cfr. Waley 1966. Dei libri di Bentivenga non si ha notizia. Non sono stati ancora identificati tra quelli rimasti a Todi o passati ad altre biblioteche conventuali, tramite altri frati che li hanno posseduti, se non tre manoscritti, due dei quali conservati presso la biblioteca comunale di Todi, il manoscritto 79, Commenti di san Girolamo, dell'inizio del XIII sec., nel quale, nel margine superiore di c. 1r si legge “*Iste liber est deputatus ad usum fratris Bentivenge de Tuderto de ordine fratrum minorum et debet esse post mortem eius conventus tudertini*” e il manoscritto 29, un pontificale della seconda metà dello stesso secolo (cfr. *I manoscritti medievali* 2008, I, 129-135, e III, 1648-1651); un terzo è il manoscritto Assisi 336, raccolta di atti relativi alla dispensa “*super defectum natalium*”, dal quale non si deduce come sia pervenuto a questa biblioteca (cfr. Cenci 1981, I, 274, nr. 475).

mantennero e gestirono depositi librari, che non si possono definire biblioteche soprattutto perché non erano a diretta disposizione dei lettori, non erano quindi organizzate in funzione dello studio in sede, ma servivano come riserva per fornire di libri i lettori. E tale organizzazione era funzionale già dalla metà del XIII sec., probabile epoca del lettorato di Bentivenga.

Come chiarisce Donatella Nebbiai Dalla Guarda, con l'incremento degli *studia* e del numero dei frati chierici,

«occorreva ricercare soluzioni che tenessero conto della complessa organizzazione che istituzionale degli ordini, un'organizzazione che imponeva inoltre ai frati di spostarsi regolarmente nel corso della loro carriera. Era dunque necessario creare, in primo luogo, un sistema efficace di prestito, i cui termini fossero inoltre chiaramente definiti anche sul piano giuridico»¹²⁸.

Per l'Umbria e per la prima metà del XIV sec., anche se in ambiente domenicano, resta a testimoniare ciò l'elenco dei libri appartenuti alla domenicana Provincia Romana e assegnati dal convento di San Domenico di Perugia ai frati, appartenenti anche ad altri conventi¹²⁹. Non vi sono documenti di questo tipo per i francescani umbri ma, oltre al legato di Bentivenga, si può citare la nota a c. Ir del manoscritto Todi 103 che, scritta da una mano cancelleresca della fine del XIII-inizio XIV sec, indica: «*Iste liber est ad usum fratrum Minorum de provincia Sancti Francisci*», mentre una mano più tarda indica, nella stessa carta: «*Istud volumen deputatus est ad usum fratrum custod[ie ...]*¹³⁰.

Tra i manoscritti attualmente conservati ad Assisi, o di provenienza assisana in altre biblioteche, non restano note di possesso relative alla provincia e alla custodia.

Rispetto alle raccolte librarie gestite o di pertinenza della custodia e della provincia, quelle conventuali non erano semplicemente più ricche, ma anche organizzate per la consultazione e lo studio¹³¹. Erano incrementate da doni e lasciti occasionali, ma potevano avere alle spalle una politica delle acquisizioni specifica. Sicuramente cominciarono presto a dotarsi di una politica di conservazione, non testimoniata dagli inventari, ma desumibile da altri elementi, presenti nei libri stessi. A volte erano di gran pregio, come per esempio i primi libri sicuramente arrivati ad Assisi, tra i quali i volumi della Bibbia glossata, che avevano il doppio valore di utilità per lo studio ma anche di simbolo dell'identità e dell'importanza del convento. E' stato detto anche che è difficile immaginare che un patrimonio del genere venisse prestato agli studenti; forse veniva consegnato ai maestri per studiare nelle loro celle, ma è inimmaginabile che questi libri fossero portati fuori dal

¹²⁸ Nebbiai Dalla Guarda 2005, 149

¹²⁹ Panella 2000.

¹³⁰ I manoscritti medievali 2008, 103-109.

¹³¹ «Se le ultime due istituzioni [custodia e provincia] sembrano essersi occupate esclusivamente della gestione concreta e materiale dei libri, il convento, principale centro di riferimento spirituale, li amministra anche, e soprattutto, sul piano intellettuale, riservandosi il compito di organizzare istituzionalmente la biblioteca» (Nebbiai Dalla Guarda 2005, 150).

convento. Tale patrimonio è rimasto intonso, senza annotazioni che ne raccontino il tipo di uso. È possibile inoltre immaginare che già alcuni libri fossero incatenati ed altri no. Sarebbe il caso della raccolta tuderte. Rimangono molte legature antiche, molte sicuramente originali, che mostrano ancora le tracce del gancio della catena, mentre gli antichi inventari non fanno mai riferimento alla doppia biblioteca¹³². In questo caso, sono i libri stessi a testimoniare un loro diverso impiego, pur presenti tutti in biblioteca. Ancor prima che venisse approntata la doppia biblioteca –vd. *infra*– i libri avevano dunque un doppio uso¹³³. Ad Assisi, come negli altri conventi francescani italiani, nel XIII sec. non è testimoniata l'esistenza della doppia biblioteca, quella che così bene descriverà Giovanni di Iolo solo nel 1381, ed è opinione degli studiosi che questa sia nata con il suo intervento¹³⁴. Ma anche ad Assisi alcuni libri dovevano esser già incatenati, non si può sapere se a plutei o nell'*armarium*¹³⁵, prima del 1337, come si potrebbe dedurre dall'inventario dei beni della sacrestia del Sacro Convento, che descrive “*unum magnum breviarium quod erat in cathena*”¹³⁶.

Nei loro viaggi i frati acquistarono libri, che venivano poi consegnati, alla fine del percorso di studio alla morte, al loro convento di origine. In questo modo la biblioteca si arricchì di libri non richiesti. Tra tanti libri utili vi erano infatti anche doppie copie, libri in cattivo stato e mutili, molti libri inutilizzabili¹³⁷. Le biblioteche diventarono ‘spurie’, difficilmente utilizzabili e non corrisposero più a quella che doveva esser stata la loro vocazione iniziale. Negli *armaria*, che conservavano ordinatamente i primi libri posseduti, vennero collocati anche libri e *quaterni* non rilegati, di diverso tipo, a volte contenenti opere sconosciute o non riconosciute da chi gestiva la biblioteca (spesso si trattava di opere –raccolte di *quaestiones* per es., magari informe di *reportationes*– di autori recenti stranieri, non ancora conosciuti nel convento). È un dato di fatto che, quello che il mercato librario locale non poteva fornire, arrivò abbondantemente tramite i frati da

¹³² L'antico inventario della biblioteca di Todi fu appunto frutto di un lavoro di riordino e collocazione professionale, opera di un frate *armarista*. Ma da questo inventario non si può dedurre la disposizione dei libri in una doppia biblioteca. Inoltre la presenza di numerose opere in più copie (addirittura sei Bibbie complete, oltre la glossata in più volumi di cui si è fatto cenno in precedenza), farebbe escludere l'esistenza di un altro contemporaneo inventario, perduto, di libri invece disponibili per il prestito. Non si rende evidente la doppia biblioteca neanche negli inventari successivi del 1341 e del 1435. Un unico inventario per due serie di volumi, una incatenata ed una no? Nell'inventario del 1341 si dice esplicitamente che i libri sono conservati nell'*Armarium*, ma da intendersi come mobile o come stanza?

¹³³ Già Humbert de Romans, invitava a disporre uno o più plutei grandi, atti ad ospitare incatenati i libri di maggior consultazione e «ne emerge evidente lo stretto legame che il generale domenicano individua (e instaura) tra la diversa funzionalità dei volumi e la loro diversa dislocazione, cosicché la duplice ripartizione/collocazione diviene strumento di agevole fruibilità» (Frioli 2005, 304-305). Per gli esempi più antichi di diverso modo di conservare i libri nelle istituzioni religiose cfr. *Nebbiai Dalla Guarda* 1996 e 2005.

¹³⁴ Bartoli Langeli 1997, 284.

¹³⁵ Alcuni libri erano effettivamente incatenati agli scaffali degli *armaria*. Lo erano nel 1381 alcuni volumi di diritto della libraria secreta di Assisi (cfr. Cenci 1981, I, 269, n. 463, 270, n. 467bis, 271, n. 469); altri sembrano esserlo nella biblioteca di Padova (cfr. Umphreys 1966, 37-41). Come fosse possibile utilizzarli agevolmente non è facile da capire.

¹³⁶ Assisi 337, 8r. La descrizione si conclude indicando che attualmente il breviario “*habent fratres de Monte*”, ovvero i francescani di Monteripido di Perugia, forse per poterlo copiare. Nell'inventario di Giovanni di Iolo gli unici breviari indicati sono nella *libraria secreta*, non incatenati (cfr. *infra*) e le antiche legature dei breviari assisani non conservano tracce di catena.

¹³⁷ Per i *libri inutiles* cfr. Powitz 1996.

città universitarie, dove il mercato offriva libri di qualità e testi di nuovi autori. Arrivarono poi le donazioni prestigiose¹³⁸ e, alla metà del XIV secolo, le abbondanti acquisizione di libri di frati morti per peste¹³⁹. Allora fu indispensabile ‘fare ordine’, operazione tipicamente biblioteconomica, che prevede una serie di attività specialistiche: primariamente il riconoscimento dell’opera contenuta nel manoscritto, la valutazione della sua importanza per la biblioteca e per l’attività di studio, la formulazione della risposta alla domanda ‘come fare per rendere il libro reperibile’, ovvero dove collocarlo. Conseguente a questi passaggi fu il problema dell’allestimento di un luogo comune dove studiare, non lontano dal luogo di conservazione dei libri.

L’organizzazione libraria francescana non fu regolata da norme generali e organiche conosciute, almeno fino al 1336¹⁴⁰, quando Benedetto XII emanò specifiche Costituzioni, che promossero il riordino, e la conseguente inventariazione, di tante biblioteche francescane¹⁴¹. Dopo aver dato disposizioni relative agli studi, in un’apposita rubrica *De libris* (IX, 1-19)¹⁴² si diedero disposizioni relative alla gestione del patrimonio librario. È evidente che studio e libri erano considerati complementari: i libri conservati per motivi di studio, lo studio non realizzabile senza libri. Fin dai primi paragrafi veniva individuato il problema di fondo della gestione del patrimonio librario: i doni e il recupero di libri appartenuti a frati stavano arricchendo le biblioteche conventuali, anche di duplicati, occorreva dunque trovare un’adeguata forma di gestione che rendesse fruibile questa moltitudine di libri. Quindi si disponeva “*Nec libri ad conventum aliquem pertinentes distribuantur vel alienantur, sed de ipsis muniatur plene conventus, ita quod de grammatica, logica, philosophia et theologia habeatur in ipso conventu libri duplicati vel amplius multiplicati, secundum magnitudinem, numerositatem, conditionem et statum cuiuslibet conventus*”, ovvero che i conventi non alienassero i loro libri, ma se ne arricchissero, conservando i duplicati, fino a soddisfare le loro

¹³⁸ I libri di Matteo d’Acquasparta giunsero nelle rispettive biblioteche, oggetto della donazione, Assisi e Todi, ben individuati da indici appositamente stilati nelle loro carte di guardia. L’atto di donazione ci fa intendere che i due conventi abbiano avuto una parte attiva nella scelta, e dunque nel riconoscimento, dei manoscritti. In questo caso non si accettarono libri donati come un semplice bene, ma come materiale di biblioteca, ovvero da rendere disponibili per la consultazione e lo studio. I frati lettori, presenti come testimoni all’atto, avevano anche l’incarico di collaborare nelle distribuzioni dei libri (e il loro aiuto deve esser stato fondamentale nel riconoscere i testi e nello stilare gli indici). Va però notato, anche se non so quanto sia cosa significativa, che se Matteo dispose che i libri venissero divisi secondo le singole esigenze, nell’atto non vengono citati eventuali *armaristi*, che non sono presenti neanche come testimoni, come invece è per il folto gruppo di lettori. Non era allora presente un *armarista* nei due conventi? Forse vi era solo un frate responsabile della conservazione e movimentazione (prestito) dei libri, ma non in possesso di chiavi culturali per riconoscere il contenuto dei volumi. Sicuramente questa figura così specifica non mancò al momento della successiva organizzazione delle biblioteche e alla stesura degli inventari, dei quali rimane quello tudente, ma non è pensabile che non ve fosse uno simile ad Assisi. Della eventuale logica della divisione dei libri tra le due biblioteche si parlerà nel paragrafo successivo.

¹³⁹ cfr. Frioli 2005, 319.

¹⁴⁰ Non così per i Domenicani, per i quali aveva provveduto Humbert de Romans che nel *De officiis ordinis* aveva dato disposizioni precise per la gestione dei libri nei conventi.

¹⁴¹ *Statuta ed ordinationes pro ordine Fratrum Minorum reformando, Redemptor noster*, del 28 novembre 1336, ed. Bihl 1937.

¹⁴² Bihl 1937, 355-358.

esigenze, relativamente alla loro grandezza, al numero di frati, alla condizione e al tipo di scuola. Inoltre, “*Postquam vero quilibet conventus fuerit libris praemissis hoc modo munitus, de aliis libris fiat distributio*”, per cui, solo una volta soddisfatte le esigenze del convento, si poteva procedere a distribuire i libri rimasti, prima ai frati del convento, poi a quelli della custodia, ma si ripeté “*proviso tamen quod meliores seu utiliores libri semper remaneant in conventu pro munitione praedicta*”¹⁴³. Le Costituzioni continuavano, disponendo che i libri della Provincia e della custodia dovessero invece esser interamente distribuiti, ma solo a frati della provincia e della custodia stesse¹⁴⁴, e di questa distribuzione doveva tenersi un registro dove fosse indicato il movimento dei libri. Per quanto riguardava invece i libri delle biblioteche conventuali, si dispose che, a cura del guardiano, al momento del suo insediamento, se ne redigesse un inventario accurato, verificando l’effettiva presenza di ogni libro nella biblioteca. Inoltre, “*Et huiusmodi inventaria renoventur annis singulis et legantur in praesentia conventus, libris ipsis tunc etiam (ut praemittitur) realiter demonstratis*” (IX, 14), ovvero si previde una revisione annuale del materiale effettivamente presente in biblioteca, durante la quale “*legantur etiam ibidem tunc litterae seu registra, et nihilominus in dicto Inventario conscribantur, super librorum distributionibus supradictis confecta*”, cioè, si aggiornasse l’inventario con quanto indicato nei registri del prestito¹⁴⁵.

¹⁴³ Costituisce una novità per i francescani la disposizione di creare un fondo dove riunire i libri comuni del convento in base a due principi specifici: «il primo criterio è la diversificazione tematica dei libri da porre nella biblioteca conventuale, che debbono coprire tutti i livelli della formazione intellettuale e teologica di un frate. Il secondo criterio è il numero delle copie dei singoli testi da possedere, da valutare in base alla situazione generale del convento e al numero dei frati» (Maranesi 2005, 257).

¹⁴⁴ Per questo motivo si insistette tanto, nel Capitolo di Castell’Arquato del 1468, che venisse verificata l’effettiva residenza di frate Ambrogio da Milano presso il convento di Piacenza (cfr. *supra* nt. 41).

¹⁴⁵ Michael Bihl rileva la novità di questa disposizione, nel suo commento introduttivo all’edizione delle *Costitutions*: «*Celebritate magna apud nostrates et exteris fruuntur pragraphi papales codicum Inventaria praescribentes, redigenda et renovanda singulis annis, et a novis guardianis conficienda, libris realiter demonstratis*” e continua “*Verumtamen haec Inventaria minime tunc in Ordinem introducta sunt*” (Bihl 1937, 331). Contengono la prescrizione di tenere un inventario di libri anche le Costituzioni di altre province: “*Item unus liber habeatur in qualibet sacristia in quo scribantur omnes res notabiles loci et omnia que licite reponuntur in locis fratrum et nomina deponentium et tempus. Et nullus liber vel res notabilis extra ordinem comodetur sine consilio discretorum et tunc redigantur in scriptis in libro prefato*” (*Constitutiones provinciae romanae anni 1316*, cap. *De observantia paupertatis. 3um capitulum*, 10-11, ed. Little 1925, 366) e “*Nullus liber conventualis vel alterius loci extra ordinem vel locum sive conventum ad quem pertinet ipse liber commodetur nisi de censilio discretorum et tunc redigat in scriptis in inventario loci. Nulla domus vel liber vendatur ad vitam ementis...*” (Costituzioni provinciali di Toscana, dopo il 1316, cap. *De observantia paupertatis*, 7, ed. Abate 1933, 37). Le pratiche di prestito, quelle che si sarebbero dovute realizzare nella *libraria secreta*, non sarebbero state compatibili con il silenzio richiesto da una sala di studio. Non credo di fare una osservazione banale: anche se la biblioteca conventuale probabilmente era frequentata da un numero limitato di studenti, il movimento dei libri richiedeva attenzione nel riconoscimento del testo contenuto (operazione non così semplice per i manoscritti medievale, anche in presenza di titoli scritti nelle guardie), nella verifica dell’autorizzazione al prestito e nella sua registrazione. Immagino dunque che le due funzioni, studio e prestito, essendo operazioni diverse su materiale differente, si realizzassero in locali separati, o anche in orari diversi: due biblioteche logiche, se anche non fisiche, diverse. Non mi sembra banale neanche l’affermazione che questa, il 1336, sembrerebbe anche la data di nascita di un bibliotecario in senso piuttosto moderno: responsabile di un incremento consapevole del patrimonio incatenato, in base a più variabili: le esigenze del convento, la tipologia degli studi, il numero dei frati. Un ruolo di responsabilità differente rispetto a quello assegnato al *librarius* da Humbert de Romans, che indicava più semplicemente che l’”*officium librarii est habere curam, ut potest quod habeatur bonus locus pro libraria, et securus, et bene aptatus contra pluviam*” (Humbert de Romans 1956, 263).

Doppiie biblioteche sono testimoniate nel XIV secolo nelle maggiori istituzioni mendicanti¹⁴⁶.

La *libraria publica*¹⁴⁷, con i libri incatenati ai plutei, essenzialmente sottratti al prestito, (se non con autorizzazione del consiglio dei discreti e quindi in casi eccezionali)¹⁴⁸ non era un semplice deposito che si riempiva e si svuotava di libri, funzionale alle esigenze di frati che partivano, viaggiavano, cambiavano convento. Diventò un luogo di cultura funzionale alle esigenze del convento e che, insieme ad altri elementi del convento, come la chiesa o la sala capitolare, lo qualificava. Se immaginiamo frati e lettori spostarsi da convento a convento -una società in movimento, una cultura, quella Scolastica, che si diffuse in questo modo non solo nelle città maggiori, ma anche in quelle minori sedi di conventi-, di fronte dunque a questa immagine, la *libraria publica* sembra esserne stata invece il contrappeso e rispondere all'esigenza di stabilità, quasi di identità, immagine forte resa dalle catene che legavano i libri ai plutei¹⁴⁹. D'altra parte, tra i libri immobili, incatenati al loro posto, vi era movimento di frati, lettori e i *magistri* che dovevano preparare le loro lezioni e prediche.

La biblioteca *secreta* invece non sembrerebbe aver avuto tavoli. I frati non vi si fermavano a studiare, ma vi accedevano solo per prendere libri da portare nella cella o altrove, in un altro convento. Era un magazzino vuoto di persone. Ma il movimento era nei libri, in un senso materiale, ovvero quando questi venivano prelevati per il prestito, ma anche in senso metaforico si arricchiva di ‘nuove acquisizioni’, libri contenenti spesso opere ‘moderne’, di autori nuovi, non locali e spesso stranieri.

¹⁴⁶ Forse vi era già il doppio canale di libri incatenati e libri conservati nell’*armarium* nella biblioteca domenicana di Lucca, alla fine del XIII sec. (Gavitelli 2005, 290); a Pisa è testimoniata la doppia biblioteca francescana dal 1355 (Ferrari 1904) e il totale dei libri posseduti, 377, non è lontano da quelli posseduti dal convento tuderte già cinquant’anni prima, ma è la metà di quelli che trent’anni dopo possiederà Assisi; a Firenze quella carmelitana risulta doppia dal 1391 (Bartoli Langeli 1994, 284-285); alla fine del XIV sec. anche nella biblioteca antoniana di Padova i libri erano conservati in banchi e in *armaria* (Humphreys 1966 e Luisetto 1975, XXXV). Al di fuori dell’ambiente mendicante la doppia biblioteca era invece presente già dalla fine del XII sec. presso i monasteri transalpini. La Sorbona di Parigi già dal 1289 apriva al pubblico una *magna libraria*, con libri incatenati ai banchi, ed una *parva libraria*, nella quale le opere, destinate al prestito, era conservate in armadi e bauli (Gavitelli 2005, 288-289).

¹⁴⁷ Per distinguere le due biblioteche anche in senso generale, senza riferimento ad Assisi, utilizzerò la terminologia di Giovanni di Iolo relativa al Sacro Convento, ovvero appunto *libraria publica* e *secreta*.

¹⁴⁸ Potrebbe essere il caso dell’attuale manoscritto Vat. Lat. 12994, assisano, già citato, assegnato nel 1347 a frate Giovanni Loli di Assisi “*de infrascriptorum fratrum consilio et discretorum et custodis assensu*” (nella nota citata posta nella guardia posteriore sono indicati anche i nomi dei discreti). Il manoscritto è stato posto da Giovanni di Iolo nella *libraria publica*, ma non si può dire se nel 1347 ad Assisi vi fosse già la doppia biblioteca. Anche un manoscritto aristotelico, ora perduto, risultava inventariato nella *libraria publica*, ma occasionalmente nella cella di un lettore (lo stesso Giovanni di Iolo, cfr. Cenci 1981, I, 156-157, nr. 157).

¹⁴⁹ Scrive Jacques Stiennon, a proposito delle biblioteche rinascimentali, tra le quali ha citato la malatestiana di Cesena, «Ces *libri catenati* ne sont pas seulement là pour nous rappeler des règles élémentaires de sécurité, elles évoquent les temps plus ancien où les manuscrits faisaient partie intégrante du trésor des établissements ecclésiastiques au même titre que les objets du culte» (Stiennon 1996, 232).

Due raccolte librarie differenti, due realtà diverse? Una stabile che rappresenta la cultura nel convento e un'altra in movimento che rappresenta quella esterna al convento? Potrebbe essere questa una prospettiva per valutare il posseduto di tali raccolte librarie.

Esplicitamente redatto seguendo le disposizioni di Benedetto XII è il secondo inventario rimastoci della biblioteca di Todi, datato 1341: “*Istud est inventarium novum factum ex precepto domini Benedicti pape XII per fratrem Thomam Todinelli de Tuderto tempore fratris Matthei tunc guardiani conventus Tuderti. In quo quidam inventario scripti sunt omnes libri tunc temporis fideliter inventi et alii reacquisiti et in manibus dicti armariste fideliter restituiti*”¹⁵⁰. In questo caso l’*armarista*, del quale cinquant’anni prima Matteo d’Acquasparta non citava l’esistenza, né per Assisi né per Todi, si assunse la responsabilità del lavoro svolto. Erano passati cinque anni dalle disposizioni delle Costituzioni alla realizzazione del nuovo inventario. Questo comunque ricalcò il precedente, dunque non previde un ordinamento *ex novo* della biblioteca ed un impegno particolare e specifico del suddetto *armarista*: anche se nel prologo dell’inventario vi è l’esplicito riferimento alle Costituzioni, di fatto nella biblioteca di Todi non si arrivò a distinguere libri per lo studio in sede e libri, doppie copie o libri meno utili, per il prestito, o almeno questo trattamento non compare nell’elenco di libri del 1341¹⁵¹. Concreta realizzazione delle disposizioni di Benedetto XII fu invece, e si vedrà in seguito nel particolare, il lavoro di Giovanni di Iolo sui libri di Assisi, 45 anni dopo la loro emanazione.

Il primo documento dispositivo che rimane relativo alla biblioteca assisana è invece del 1360, di 24 anni successivo alle *Constitutiones* di Benedetto XII, e sembrerebbe testimoniare dell’esistenza di uno stato di fatto che andava solo corretto o, meglio, incoraggiato. Si tratta delle disposizioni che il ministro generale Marco da Viterbo emanò sia per la chiesa e il convento della Porziuncola, a noi parzialmente rimaste in una copia del XIX sec.¹⁵², sia per il Sacro Convento, perdute, ma delle quali

¹⁵⁰ ms. Todi 185, 33r.

¹⁵¹ Non è pensabile che si tratti del solo inventario della biblioteca per il prestito, mentre quello eventuale per la biblioteca di studio sia andato perduto, perché in esso vi sono i volumi del vecchio e nuovo testamento glossati e miniati.

¹⁵² Il testo, pubblicato da Giuseppe Abate, è ricavato dalla copia dell’originale, conservato presso l’archivio del convento ed ora perduto, che ne fece nel XIX sec. Stefano Rinaldi, estrapolando probabilmente i passi che riteneva significativi, o, come suppone Abate, quelli che per lui risultarono di più facile lettura. Queste costituzioni, per quel che risulta dalla copia di Rinaldi, non fanno riferimento alla biblioteca, che alla Porziuncola vi era, o ai libri in essa contenuti; sono invece piuttosto precisi invitare a tenere registri accurati delle entrate e delle uscite, i cui resoconti dovranno essere riportati nei libri contabili del sacro Convento, cui la Porziuncola nel XIV sec. perviene. Dispongono però, ma su questa asserzione si tornerà, che i registri delle pertinenza siano consegnati all’*armarista* del convento di Assisi, che deve tenere l’elenco dei libri della Porziuncola, conservato insieme a quello del Sacro Convento, espressione che sembra far riferimento, in questo caso, ai libri della biblioteca. (Abate 1933, 320-323).

possediamo solo la copia dell'inizio del XV sec. della parte, forse frammentaria, che riguarda la biblioteca. I due documenti erano posti nel 1381 nella *libraria secreta*¹⁵³.

La copia di questo frammento delle Costituzioni assisane è contenuto in un fascicolo dell'inizio del XV sec., che contiene la vertenza del Convento nei confronti del vescovo Nicola, per la restituzione di alcuni beni in suo possesso, tra i quali, appunto, alcuni libri¹⁵⁴. In queste Costituzioni veniva prescritta la compilazione annuale dell'inventario, alla quale dovevano presenziare i frati che avevano libri in prestito, proprio per mostrarli all'*armarista*¹⁵⁵. Rinnovare l'inventario ogni anno era un riferimento ad un lavoro di revisione del posseduto della biblioteca, ovvero con il termine *inventarium* si intendeva quasi sicuramente l'atto d'investigazione del posseduto, come tuttora è prescritto anche dai regolamenti delle biblioteche moderne, non la stesura per iscritto di un nuovo elenco, che avrebbe richiesto un tempo maggiore di un anno di lavoro¹⁵⁶. Per questa indagine, si presupponeva che un elenco di libri, non sappiamo come descritti e come collocati, esistesse già e

¹⁵³ Giovanni di Iolo descrisse due unità relative a queste Costituzioni, in una erano presenti insieme le Costituzioni del Sacro Convento, quelle per la Porziuncola e l'inventario dei libri di questa biblioteca, nel secondo solo le costituzioni del Sacro Convento. Le descrizioni sono le seguenti: “*Costitutiones locales Sancti Francisci de Assisio et Sancte Marie de Angelis ac provincie dicti santi, cum inventario omnium librorum dicti loci Sancti Marie, in papiro, sine postibus et de competenti lictera. Ciuius principium est: In Cristo sibi karissimo custodi Sancti Francisci; finis vero totius libri talis est: Anno Domini M°CCC°LX° et sunt domini Marci generali seu cardinalis tituli Sancte Prasedis presbiteri. In quo libro omnes quaterni sunt III, vel 30 folia.*” (Cenci 1981, I, 239-240, 371. Dopo questa descrizione Giovanni specificò che al momento il manoscritto era riservato al suo uso personale e dunque forse conservato presso la sua cella) e “*Constitutiones locales loci Sancti francisci domini Marci. In papiro et sine postibus. Ciuius principium est: In Cristo sibi karissimo custodi Sancti Francisci et cetera. Finis vero: anno domini M°CCC°LX°, in quo omnes quaterni sunt [...]*” (Cenci 1981, I, 240, 372). Dunque nel 1381 vi erano due copie del documento relativo al Sacro Convento. Da notare che il primo manoscritto è una copia successiva al 1366, data in cui Marco da Viterbo venne elevato alla dignità cardinalizia da Urbano V (per la biografia di Marco da Viterbo, cfr. Gaffuri 2007). L'indicazione *de competenti lictera*, definizione che Giovanni non utilizza per altri documenti da lui descritti nel suo inventario, può far pensare ad una scrittura di tipo cancelleresco o semplicemente documentario, idonea al tipo di testo, che nello specifico è un atto amministrativo. Anche il secondo manoscritto, quello che conteneva le sole costituzioni assisane, è probabilmente una copia, essendo un documento cartaceo, di un originale che doveva essere in pergamena, munito di sigillo e probabilmente conservato nell'antico archivio del convento.

¹⁵⁴ Archivio del Sacro Convento di Assisi, Miscellanea 1, 2rv, 9rv e 23rv; il documento è stato edito prima da Cesare Cenci (Cenci 1974-1976, vol. I, 132-133) e successivamente nel catalogo delle mostre francescane del 1982 (*Francesco d'Assisi. Documenti e archivi* 1982, 109-110).

¹⁵⁵ Alle Costituzioni assisane del 1360 si possono affiancare quelle provinciali della Toscana, dello stesso anno, che prestano particolare attenzione alle formazione di frati e relativamente ai libri dispongono “*Ne libri fratribus ad vitam vel concessi mutantur, vel quomodolibet distrahantur, volo deinceps quod quolibet anno, quando fit inventarium in conventu, ipsi fratres habentes omnes libros taliter venditos vel concessos armariste teneaturs ostendere*” (Abate 1933, 342). Marco da Viterbo fu infatti lettore e *magister*, forse anche a Parigi, «L'attenzione verso l'accesso dei minori allo Studio, già espressa da Marco durante il proprio provincialato, emerse anche nel corso di quel capitolo del 1359 che confermava il peso del ministro generale nella scelta e nell'invio dei lettori e dei candidati al magistero parigino. Dal finire del 1359 a tutto l'anno successivo la sua presenza è documentata soprattutto nell'Italia centrale (...). In particolare, a sostegno della formazione dei frati, Marco volle che il capitolo di Strasburgo estendesse all'intero Ordine le norme da lui già date alla provincia di Tuscia all'inizio del proprio generalato, con l'imposizione del doppio esame per i candidati, il primo da tenersi nella provincia d'origine e il secondo dopo l'ingresso nello *Studium*, e con l'obbligo di un biennio di addestramento presso uno Studio generale prima dell'inizio dell'ufficio di lettore» (Gaffuri 2007, 766). Altre costituzioni provinciali Tosane, del 1362, dispongono “*quod nullus liber conventualis extra ordinem vel conventum, ad quem pertinet liber, accomodetur nisi cum pignore equivalente, et tunc de consilio discretorum, et redigatur in scriptis in inventario conventus*” (Abate 1933, 331).

¹⁵⁶ Si è rilevato che cinque anni sono passati tra le disposizioni di Benedetto XII e la stesura dell'inventario della biblioteca di Todi.

costituisse la base per la revisione di cui abbiamo detto. Anche per dare immagine a queste affermazioni, faccio riferimento agli antichi inventari di Todi. Il più antico di questi lasciò ampio spazio, intere righe bianche, per segnare gli incrementi, che sembrerebbero abbastanza programmati, ed inoltre nei margini dell'elenco dei libri sono segnati i prestiti e le mancanze rilevate: con una terminologia archivistica si potrebbe dire che l'inventario si presentava in forma di registro. Non così l'inventario di Giovanni di Iolo, che poco spazio lasciò agli incrementi e che né lui, né i suoi successori, utilizzarono, se non occasionalmente, per indicare i prestiti.

Si dispose inoltre che l'*armarista* curasse diligentemente l'apertura mattutina della *domus librorum* ogni giorno non festivo, dalla fine della messa conventuale fino alla recita di terza, e quella pomeridiana dalla recita di nona fino ai vespri. Per ogni caso di negligenza il bibliotecario doveva essere privato del vino, se *viciosus* doveva essere deposto, se assente doveva esser sostituito. Era la prassi operante nelle numerose biblioteche francescane, prassi che troviamo fissata e ribadita in altre costituzioni particolari del tempo, tutte finalizzate alla scrupolosa conservazione del materiale librario, ma soprattutto al conseguimento degli obiettivi sociali dell'istituzione stessa: “*ut predicatore et alii de libris conventus in dicta domo [libraria] solacium habere possint. Et de hoc libraria curam habere diligenter*”¹⁵⁷. Rilevante inoltre il riferimento al fatto che nessun libro incatenato poteva esser sciolto, senza il consenso del capitolo conventuale, affermazione che lascia spazio a due considerazioni. Prima di tutto si tratta della seconda testimonianza, dopo quella del 1337, dell'esistenza di libri incatenati e di libri dati liberamente in prestito, quelli che i frati dovevano mostrare al momento dell'*inventarium*. Inoltre i libri incatenati potevano comunque esser asportati dalla biblioteca, in casi particolari e regolamentati. Si vedrà come si può supporre che questo avvenisse piuttosto frequentemente.

Queste disposizioni mostrano di avere due obiettivi specifici, gli stessi delle disposizioni di Benedetto XII: oltre alla quantificazione del patrimonio librario posseduto, soprattutto la sua effettiva disponibilità per fini di studio

Ma per quanto riguarda la biblioteca di Assisi non vi sono altre testimonianze esplicite della sua storia, fino alla data topica del 1381.

Occorre dunque far parlare i protagonisti di questa storia, ovvero i libri, e questo si cercherà di fare nei capitoli successivi.

¹⁵⁷ Zanotti 1981, 20-21.

4. LO STUDIUM

Anche in questo paragrafo, in mancanza di documenti specifici relativi allo *studium* assisano, si cercherà di inserire le poche testimonianze che ne rimangono nel quadro generale della storia degli *studia* mendicanti, e in particolare francescani. In questo modo si cercherà di rendere significativi alcuni elementi che possano dar conto del rapporto tra la biblioteca del Sacro Convento e l'ordine di studi che qui si compivano¹⁵⁸.

Già alla metà del XIII sec. gli ordini mendicanti risultano aver attivato scuole “*in civitatibus et aliis locis maioribus universis*”¹⁵⁹, ma né la legislazione, né le fonti diplomatiche e narrative rendono il panorama della situazione scolare mendicante per questo secolo e, «per farsene una qualche idea concreta, bisognerà lavorare su dei campioni, dove essi esistano»¹⁶⁰. Questa affermazione è ancor più valida per i francescani, che non disposero di atti capitolari numerosi e specifici, come furono invece quelli dei domenicani, dai quali desumere informazioni relative alle scuole dell'Ordine. A maggior ragione «bisognerà quindi seguire altre piste, magari solo delle spie, che in qualche modo consentano di farsi un'idea circa la diffusione degli *studia* nell'Ordine minoritico»¹⁶¹. Anche se non vi sono documenti in proposito, alcune testimonianze fanno supporre che presso ogni convento francescano già dagli anni trenta del '200 era presente un lettore di teologia, come invece è documentato esserlo per i domenicani già nel 1228, e dunque uno *studium* conventuale. Mariano d'Alatri individua dunque delle tappe¹⁶²: almeno dal 1261 ogni convento della provincia di Bologna aveva un suo lettore e, per quanto riguarda la metà del XIII sec.; Salimbene di Adams testimonia la presenza di lettori in molti conventi italiani; le Costituzioni di Assisi del 1279 disposero “*Arcentur autem amnes fratres clerici ad ingressum scholarum, cum non fuerint circa iniuncta sibi officia*

¹⁵⁸ La stessa difficoltà è rilevata per i minori di Milano in Alberzoni 1993, che rileva come «A partire dal terzo decennio del XIII secolo sembra in ogni caso di poter ipotizzare l'esistenza, se non proprio di una scuola di teologia dei Francescani di Milano, di un ambito dove i religiosi ricevevano l'istruzione di base per poi venir avviati ad uno Studio generale dell'Ordine» (*ibidem*, 17).

¹⁵⁹ Denifle-Chatelain 1889, n. 230, pp. 253-54.

¹⁶⁰ D'Alatri 1978, 50. Per i frati predicatori «Già nelle costituzioni più antiche dell'ordine domenicano era stabilito che non era lecito fondare un convento, se non vi si poteva inviare un *doctor*. Così ciascun convento era una scuola. Non esisteva all'inizio un curriculum ben determinato: i frati dovevano studiare fino a che –dopo almeno un anno di teologia- non fossero in grado di essere ammessi alla predicazione. In che costituiva un significativo miglioramento di una situazione che non prevedeva alcun curriculum obbligatorio per la formazione dei sacerdoti, quando il clero effettivamente incaricato della *cura animarum* non aveva che una conoscenza teologica rudimentale» (Senner 2005, 157; cfr anche Boyle 1978).

¹⁶¹ D'Alatri 1978, 61.

¹⁶² *ibidem*, 61-63.

*occupati*¹⁶³, cosa che testimonia l'esistenza di una scuola in ogni convento; nel 1338 le Costituzioni provinciali dell'Umbria imposero ai frati di seguire le lezioni del “*lector principalior*”, lasciando supporre dunque l'eventuale esistenza anche di un baccelliere¹⁶⁴.

La figura del baccelliere merita un approfondimento:

«*Dans l'ensemble, il s'agit d'un étudiant d'un certain niveau, qui n'était plus seulement auditeur, mais qui donnait des cours comme assistant de son professeur. Il est possible que cette pratique ait existé déjà dans les écoles avant la naissance des universités, mais l'appellation de bachelier n'était pas employée dans ce sens avant le XIII^e siècle. Si bachelier était peut-être à l'origine un terme assez vague pour définir tout étudiant proche du doctorat, il devint bientôt le terme technique indiquant une catégorie d'étudiants ayant obtenu le droit de donner des cours*»¹⁶⁵.

Per quanto riguardò i domenicani,

«*nella ratio studiorum del 1259 venivano affiancati ai lectores i baccalaurei, senza precisare però i loro compiti. Nel Capitolo generale del 1265 fu ordinata l'istituzione dei baccalaurei sententiarii per gli studia generalia: in conventibus ubi sunt studia generalia ad legendum cursorie sentencias singulis annis, frater aliquis ydoneus assignetur. Negli Atti del capitolo provinciale romano del 1274 i baccalaurei sono menzionati per la prima volta*»¹⁶⁶.

Similmente dovrebbe esser avvenuto per i francescani. Si tratterebbe dunque di un personaggio legato ad un corso di tipo universitario, una figura introdotta dopo che gli *studia* vennero in contatto con l'organizzazione universitaria¹⁶⁷.

Lo studio delle Arti fu probabilmente introdotto prima della metà del secolo, come sembrerebbero dimostrare i frammenti di Costituzioni prenarbonesi, recentemente editi, ma solo in occasione del Capitolo generale di Parigi del 1292 furono definitivamente istituiti *studia provincialia “pro artibus”*¹⁶⁸. Fin dal 1239, si ammisero nell'Ordine frati chierici solo se avevano già intrapreso almeno studi di grammatica o fossero preparati in qualche altra arte¹⁶⁹. Non si trattava di studi di

¹⁶³ Bihl 1941, 125, ora anche in Cenci-Mailleux 2007, 125. Per un più recente *excursus* sulla nascita del sistema scolastico francescano cfr. anche Roest 2010, oltre a Roest 2000.

¹⁶⁴ Delorme 1912, 526.

¹⁶⁵ Weijers 1987, 173; per Alfonso Maierù «è un termine di origine universitaria» (Maierù 1999, 81).

¹⁶⁶ Senner 2005, 172.

¹⁶⁷ «Nel corso del tempo si rivelò sempre più chiaramente che la forma tradizionale dell'istruzione –una scuola aveva un solo *doctor*, il quale trattava di tutto- non rispondeva alle necessità emergenti dal confronto tra la sapienza dei padri e la filosofia greco-araba. I Frati predicatori accettano questa provocazione e –come pre-condizione a tal fine- organizzano i loro *studia*, a partire dalla metà del Duecento, sul modello delle università, soprattutto quella parigina. Soltanto verso la fine del secolo quest'organizzazione scolastica sarà completata e realizzata in ogni provincia, ma già al tempo della transizione dell'organizzazione degli studia, queste scuole dell'ordine –e lo stesso avviene tra i frati Minori e gli altri mendicanti- avevano dato un contributo notevole alla divulgazione della nuova filosofia e della teologia scolastica» (Senner 2005, 159-160)

¹⁶⁸ cfr. Cenci 2004 e Abate 1933, 28, ora anche in Cenci-Mailleux 2007, 58.

¹⁶⁹ Oltre a questi, a maggior ragione quelli che avevano già una preparazione in logica, teologia o diritto: «*Nullus recipiat in ordine nostro, nisi sit talis clericus qui sit competenter in grammatica instructus vel logica vel medicina vel*

livello universitario, bensì di rudimenti grammaticali e sintattici appresi nelle scuole cittadine¹⁷⁰.

Ma quanto appreso all'esterno del convento non fu ritenuto più sufficiente per chi intendeva proseguire gli studi. Per il periodo più antico, i lettori mendicanti potevano aver appreso le Arti, e in particolare Aristotele, le cui opere circolavano in nuove traduzioni, prima di entrare nell'Ordine, nei loro percorsi di studio nelle università europee¹⁷¹. Tra questi i grandi teologi della prima generazione francescana. Ma successivamente fu necessario apprestare scuole per tali studi, all'interno di un'istituzione, il convento, che potesse gestirne la diffusione.

Il percorso di studi di un Mendicante è perfettamente sintetizzato da Jacques Verger (l'autore si riferisce alla documentazione domenicana, più ricca di notizia, ma specifica che per il francescani il percorso non doveva esser molto diverso): una preparazione nel convento di origine, imperniata essenzialmente sul commento biblico, poi i frati più capaci passavano negli *studia speciali* per specializzarsi in arti e filosofia¹⁷². «Plus complexe est le problème de l'enseignement théologique, qui venait ensuit»: ai generici *studia theologiae* si affiancarono dal 1308 *studia biblice* «chargés de lire *biblice*», vennero organizzate dispute e nel 1312 fu generalizzata la presenza di *lectores sententiarum*. Al culmine di questo sistema scolastico vi erano gli *studia solemnia* o *generalia*, per giungere ai quali lo studente doveva aver frequentato almeno per un anno lo *studium Biblie*. «Les étudiants des ordres mendians avaient déjà une bonne formation biblique en arrivants à l'université,

decretis vel legibus vel theologia, aut nisi sit talis clericus vel laicus, de cuius ingressu esset valde famosa et celebris edificatio in populo et in clero» (*Constitutiones praenarbonensium particulae* (1239-1254), in Cenci-Mailleux 2007, 22). Le disposizione venne mitigata dalla costituzioni del 1316 che predisposero «*quod si alicubi tales haberi non possunt, non recipiantur ad minus nisi qui sunt discreto rum iudicio habiles ad predicata*» (*Constitutiones generales Assisi* (1316), 1, 1, in Carlini 1911, 277).

¹⁷⁰ «En ce qui concerne l'enseignement de la grammaire, il faut distinguer au moins deux phases. La grammaire de base, l'apprentissage de la langue latine, avait lieu avant l'entrée à l'Université dans les écoles des maîtres de grammaire. Cet apprentissage se faisait à l'aide de la lecture d'auteurs de l'Antiquité classique. A la Faculté de arts [di Parigi], on enseignait l'analyse logique du langage et de la signification» (Weijers 1996, 15). Robert Black, prima di presentare documenti relativi all'insegnamento elementare della grammatica, per alcune città della Toscana, ne fornisce un quadro riassuntivo e chiaro: «The first stage of the Italian school curriculum consisted of learning to read; this skill was always acquired through the medium of the Latin language. For pupils who continued to study Latin (grammar was a synonym for Latin), the next step was learning the parts of speech and memorizing the varying form (morphology) of nouns, verbs, adjectives and participles (...). Immediately after morphology, pupils were introduced to reading elementary Latin texts, and, at about the same time, they began learning how to write. The next stage for Latin pupils was studying syntax and learning how to write their own phrases, sentences and short compositions; this level was accompanied by reading more Latin text. At the end of the Latin syllabus, pupils were composing their own letters and reading more advanced texts, including the classical author» (Black 2007, 42). Il testo di base per l'insegnamento del latino nel medioevo fu il Salterio (cfr. Richè 1995), sostituito in Italia da preghiere e testi devozionali (Black 2007).

¹⁷¹ «Dominican studia artium were logic schools» (Mulchahey 1999, 97).

¹⁷² «Tout religieux était censé recevoir dans son couvent une éducation religieuse. Chaque couvent devait donc avoir son école et son lecteur. Cet enseignement initial reposait sur trois livres essentiels, la Bible, l'*Histoire scolaistique* de Pierre le mangeur et les *Sentences* de Pierre Lombard. Il est très probable que, même si une certaine place y était déjà faite aux questions et aux disputes, le commentaire biblique en occupait une grande part, car il était un élément indispensable de la préparation à la prédication qui était la finalité majeure de cet enseignement. Puis les meilleurs étudiants, sélectionnés par les autorités de l'ordre, passaient dans le réseau de *studia* spécialisés pour y parcourir un *cursus* plus ou moins complet. Ils étaient appelés à devenir ultérieurement l'élite dirigeante de l'ordre (lecteurs, prieurs, prédicateurs généraux, etc.). Ils commençaient par fréquenter les *studia* de grammaire, d'«arts» (logique) et de philosophie naturelle où ils recevaient une formation équivalente à celle que le facultés des arts donnaient à leur homologues séculiers» (Verger 1994, 37).

ayant déjà étudié, et bien souvent, “lu” eux-même biblique, en partie ou en totalité le texte biblique»¹⁷³.

In Umbria, sono testimoniati *studia* speciali, provinciali e interprovinciali, di grammatica, logica e filosofia¹⁷⁴. A Perugia è attestato uno *studium* di grammatica e logica e *naturalia* nel 1319. È infatti di quest’anno un lascito a favore di studenti oriundi assisani ”*in grammaticalibus et loycalibus et naturalibus scientiis*”, dal quale sembrerebbe desumersi anche che uno *studium* di questo tipo non era presente ad Assisi¹⁷⁵. Le Costituzioni provinciali di Assisi del 1338 prevedevano che il custode ”*disponat et ordinet qui fratres de sua custodia ratione tam vite quam scientie et aptitudinis ad profectum micti debaent ad Asisinas et extra custodiam ad physica studia, qui etiam infra custodiam legere debant artes et audire*”¹⁷⁶. Il testo va interpretato in questo senso: il guardiano aveva il compito di occuparsi dei frati che dovevano essere mandati ad Assisi (allo *studium generale*) ed agli *studia* di fisica fuori dalla loro custodia e dei frati che all’interno della custodia dovevano leggere o ascoltare le Arti, forse da intendere come Arti del trivio, logica, grammatica e retorica –non di filosofia naturale, citata qui sopra come *ad physica studia*– e che forse erano impartiti all’interno di ogni custodia. Dunque la fisica all’epoca non era insegnata nella custodia, se non ad Assisi, presso lo *studium generale*?

Presso il Sacro Convento è attestata la presenza di uno *studium generale* almeno dal 1285¹⁷⁷: sarebbe il più antico, dopo quello di Bologna. Sempre in Umbria, presso il convento di Todi è testimoniato lo *studium generale* nel 1336¹⁷⁸, a Perugia nel 1366¹⁷⁹. Nel 1371 lo *studium* di Perugia venne incorporato nella facoltà di teologia della città, di nuova istituzione, con il diritto quindi di conferire i gradi accademici, diritto che perse però già nel 1373¹⁸⁰.

La situazione risulta stabilizzata nel XIV secolo:

¹⁷³ Verger 1994, 37-39.

¹⁷⁴ Le Costituzioni provinciali di Leonessa del 1343 disponevano la presenza di ”*studia artium in provincia, in quibus nullus ponatur lector vel studens nisi per ministrum fuerit assignatus. Et de iuvenibus locatis ibidem per prelatos suos bona solicitude et cura diligens habeatur*” (*Ordinationes capituli Gonissae*, 1343, IV, 5, in Delorme 1912, 436).

¹⁷⁵ cfr. Cenci 1974-1976, I, 64. Mariano d’Alatri, constatato il basso numero di *studia artium* ipotizza che «All’insegnamento delle medesime [le arti] –così ci pare di dove ipotizzare– si provvedeva negli Studi generali o interprovinciali, che per ovvi motivi, potevano essere frequentati da un numero molto ristretto di studenti, la élite destinata a completare la propria formazione negli studi generali di teologia. Sotto questo riguardo, l’ordinamento scolastico dei francescani si diversificava, ci sembra, da quello dei domenicani, presso i quali a tutti i giovani, o quasi, rimanevano aperte le scuole delle arti, anche se in esse si impartiva un insegnamento elementare, non universitario » (D’Alatri 1978, 66).

¹⁷⁶ *Constitutiones domini Geraldi generalis ministri*, 1338, 5, in Delorme 1912, 525.

¹⁷⁷ Per quanto riguarda gli *Studia generalia* francescani: «Allo stato presente delle ricerche, è impossibile determinare il tempo di eruzione dei singoli Sudi generali di teologia. Noteremo perciò l’anno in cui li troviamo menzionati la prima volta. Oltre a quello di Bologna, che risale ai tempi di san Francesco, troviamo già in attività gli Studi generali di Assisi (1285), Milano (1307) Roma, Firenze e fors’anche Padova (1310)» (Mariano d’Alatri 1978, 66-67).

¹⁷⁸ *Ordinationes* 1336, 14, in Bihil 1937, 349.

¹⁷⁹ È citato esser lettore nel 1366 un certo frate Urbano da Perugia ”*conventus minorum Perusii ubi est studium generale*” che leggeva ”*in sacra pagina*” (Ermini 1971, I, 44, nt. 1, che cita Denifle 1885, 548).

¹⁸⁰ D’Alatri 1978, 67-68.

«The sources suggest that by 1316 (the year of the general charter of Assisi) – write Bert Roest- the educational organisation of the franciscan order was practically complete. (...) Many individual convents or friaries housed a lector, and nearly all provinces had so-called studia particularia at the custodial and the provincial level»¹⁸¹.

Poche sono le testimonianze relative a lettori assisani nel XIII sec. È definito “*lector fratrum minorum in Asisio in arte alkemica*” Paolo di Taranto, nell’explicit dell’opera “*Theoria et practica*” nel manoscritto Manchester, Univerty Library, Rylands 65, a c. 123r¹⁸², opera che scrisse tra la fine del XIII se l’inizio del XIV sec.¹⁸³ Altre presenze di lettori sono nell’atto di donazione di Matteo d’Acquasparta, del 1287, citati come testimoni: Angelo da Perugia, Guglielmo di Foligno, Matteo Teatino¹⁸⁴, Filippo di Perugia¹⁸⁵, Iacopo e Rinaldo di Todi¹⁸⁶. Non erano frati originari del convento di Assisi, ma qui operanti, dato che l’atto è stato redatto presso questo convento. Il loro ruolo non fu di semplici testimoni. Nell’atto infatti è detto: “*Hanc autem donationem feci in presentia fratrum subscriptorum consulentium et approbantium donationem seu concessionem predictam*”¹⁸⁷. Quindi i lettori diedero una ‘consulenza’, che si può ritenere relativa sia all’identificazione dei testi che alla distribuzione dei libri in base al loro contenuto, secondo le esigenze dei due conventi. Si presenterebbero quindi come una sorta di ‘operatori culturali’ dei conventi, a conoscenza delle esigenze scolastiche di entrambi, proprio perché operanti in queste sedi.

Dai documenti del XIII secolo non emergono altri nomi o indicazioni utili per definire in qualche modo lo *studium* assisano. Cesare Cenci, che spoglia la documentazione amministrativa assisana dei secoli XIV e XV, rileva invece alcuni riferimenti. Si tratta essenzialmente di note relative alle spese per le tuniche e altri beni d’uso quotidiano: lettori e baccellieri non indicati per nome nel 1355; i frati Rolando e Arnaldo nel 1356, una volta lettori; frate Guido, forse di Perugia nel 1357, anch’esso una volta lettore ed ora prossimo a trasferirsi altrove; frate Iacopo di Bettona, lettore nel 1358 e Francesco di Perugia, baccelliere nello stesso anno; Pietro lettore nel 1359; nel 1363 i lettori e i baccellieri sono indicati con il loro socio, si tratta di Giovanni di Spello, lettore e *magister*, che ha come socio frate Francesco, e Giovanni Loli, che ha come socio Silvestro; sono indicati inoltre

¹⁸¹ Roest 2000, 10-11; per un recente intervento a proposito di *studia generalia* francescani cfr. Šenocak 2012, 215-242.

¹⁸² Briggs 1927, cfr. anche Newman 1991, 109-142. Ringrazio il dott. Paolo Capitanucci per la segnalazione.

¹⁸³ Newman 1994, 278; sui francescani e l’alchimia cfr. Crisciani 1980 e 2007.

¹⁸⁴ Risulta lettore anche nel 1291 (Cenci 1981, I, 75, e nt. 107).

¹⁸⁵ Difficilmente può identificarsi con Filippo da Perugia, ministro della Tuscia nel 1282 (Cenci, p. 215, nota 132).

¹⁸⁶ Il primo non è identificabile con Iacopone da Todi, mentre il secondo lo sarebbe con un personaggio conosciuto e citato dallo stesso Iacopone (nella Lauda 17 = 88; cfr. Ageno Brambilla 1966).

¹⁸⁷ cfr. *I manoscritti medievali* 2008, 70*.

Domenico “*gallicus*” studente di Todi e Lorenzo, lettore a Santa Maria degli Angeli¹⁸⁸. Questi personaggi non ci aiutano ad inquadrare le caratteristiche dello *studium* del Sacro Convento, se non per il fatto che la presenza di baccellieri confermerebbe il pieno adeguamento dello *studium* alle pratiche di studio universitario.

Un altro punto di vista è la valutazione dei libri posseduti dal convento, in modo da dedurne cosa al suo interno si studiava.

Non vi sono inventari assisani del XIII sec., ma per questo secolo, almeno per la sua ultima decade, si può ragionare sulla donazione di Matteo d’Acquasparta, più volte citata e che offre tanti e diversi spunti di riflessione. La divisione originaria, come la volle Matteo stesso, non ci aiuta in questa comprensione. Matteo donò oltre alle sue opere, sia in copia che autografe, opere fondamentali di teologia patristica e del XII sec. e di teologia scolastica, oltre a strumenti di interpretazione biblica, opere relative alle Arti, ovvero di filosofia e *naturalia* –opere aristoteliche e commenti ad esse- di aritmetica e astronomia¹⁸⁹.

¹⁸⁸ Cenci 1974-1976, vol. I, 117, 120, 126, 128 (nel 1359 rileva l’acquisto di vino “*quando lector fecit principium*”, inoltre spese “*pro panno, pro scuffonibus et cappellis lectoris et bachalarii*”) e 143.

¹⁸⁹ Matteo donò a Todi, oltre alle sue opere (*Questiones mee disputate de bona lictera, Postille super Iob de manu mea, Tabula super originalia maior de manu mea, Secundus meus cum aliis de manu mea, Questiones mee de manu mea in volumine maior, Postilla mea super Marcum de bona lictera*) opere fondamentali di teologia (*Bernardus super cantica et Gilibertus* -Gilberto di Olanda, m. 1172-, *Apologia Ambrosi super Beati immacolati, Libri Augustini de gratia et libero arbitrio cum pluribus aliis, Augustinus de sermone Domini in monte, Riccardus de Mistico Sompnio Nabuchodonosor, Augustinus de trinitate et confessione, Augustinus de civitate Dei cum aliis, Gregorius super Ezechielem, Apologia fratris Bonaventure, Ambrosius de offitiis*), opere della teologia scolastica (*Postilla Thome super Iob, Questiones disputate fratris Bonventure cum pluribus aliis, Tertius Alexandri, Secundus fratris Alexandri, Prima pars secunde partis summe Thome, Item secunda pars secunde partis, Postilla super psalterium*), opere relative alle arti ovvero di filosofia (*Ettica et Metaphysica, Metaphysica cum commento Averrois*), *naturalia* (*Questiones super omnes libros naturales*, di Goffredo di Aspall, m. 1287), aritmetica e astronomia (*Alphagranus*, opera di Ahmad ibn Muhammad ibn Kathîr al-Farghâni, fl. 833-866 e *Arismetrica* di Boezio); inoltre *Politica et rethorica, Seneca et Tullio, Summa Goffredi, Cronica di Martino Polono, Tabula super bibliam sive concordantie, Isydorus ethimologiarum, Concordantie evangeliorum sive evangelium unum ex quatuor, Decretum, De vitiis et operibus mali* un’opera sconosciuta -una nota del 1353 all’inventario tuderte, evidenzia che si tratta non di un titolo, ma di un incipit (cfr. *I manoscritti medievali* 2008, 117*), l’opera non è indicata in Bloomfield 1979 e non sono riuscita a reperirla in altri incipitari), *Tractatus libri fontis vite* -Alano di Lilla, m. 1202-1203? Avicebron, m. 1050-1070? Sotto questo titolo è attestato anche il *De triplici via* cfr. Bonaventura di Bagnoregio 1975, 22, nr. 18- *cum pluribus aliis, Istorie scolastice*. Donò invece ad Assisi opere di cui lui stesso era autore (*Primus super Sententias de manu mea, Tabula super originalia de manu mea, Postille super Marcum de manu mea, Questiones disputate de manu mea de maior volumine*), opere fondamentali di teologia (*Augustinus super psalmus cum pluribus aliis, Liber Augustini contra Faustum cum aliis, Bernardus super Missus est cum multis aliis et Hugo de sacramentis, Gregorii Nazanzeni cum multis aliis, Augustinus de gratia et novi testamenti, Yerarchia Dionisii cum triplici commento, Liber Dionisi, Liber de sacramentis* di Ugo di San Vittore, *Epistole Ieronimi, Liber Augustini de verbis Domini, Ricardus de habitu interiori cum aliis*), opere della teologia scolastica (*Questiones Thome disputate, Postille fratris Guillelmi super Pentateucum, Prima pars Summe fratris Thome, Postille super Mattheum et super Cantica canticorum fratris Iohannis de Pizano, Primus fratris Alexandri, Quartus fratris Alexandris, Haimo super Apocalipsim, Postille super Iob*), opere relative alle arti, ovvero filosofia (*Scripta super Causis et Ethica, Commentum super Librum ethicorum cum aliis* (queste due di autori non identificati), *Liber Avicenne*), *naturalia* (*Libri naturales, Scripta super Libros naturales, Liber de animalibus*), e aritmetica (*Geometria cum commento et cum pluribus aliis* oltre a *Summa Britonis cum prologis super bibliam, Rabi Moyses* (Mosè Maimonide, 1138-1204), *Decretales, Sententie, Quidam libellum qui incipit In principio erat verbum*, opera non identificata, *Regula et declaratio eiusdem et vita beati Francisci*).

I libri assegnati dal donatore furono però, nei fatti, per quanto è possibile valutare dai manoscritti che sono a noi rimasti, diversamente divisi tra le due biblioteche, così che da Todi passarono ad Assisi il suo commento al secondo e al quarto (parziale) libro delle Sentenze, le Postille di Tommaso d'Aquino su Giobbe, la raccolta di opere di Agostino introdotta dal *De gratia et libero arbitrio*, le Storie scolastiche, il *De mistico somnio* di Riccardo di San Vittore, la Politica e la Retorica aristotelici, la Summa di Goffredo da Trani (probabile), le opere di Seneca e Cicerone, il frammento di Platone. Da Assisi invece a Todi passarono i Libri naturali (probabile), il *Liber Avicenne*¹⁹⁰, il Rabi Moyse, la raccolta di opere agostiniane introdotta dal *Contra Faustum* e il commento ai salmi, il suo commento al primo libro delle Sentenze, il *Liber de sacramentis*, le Postille su Giobbe (probabile), il *De habitu interiori* di Riccardo di San Vittore, il *Liber de animalibus* (probabilmente), forse anche gli *Scripta super causis et ethica*, gli *Scripta super libros naturales* e Postille di Giovanni di Pecham sopra il Cantico dei cantici¹⁹¹. Non credo si possano considerare tali scambi come errori nella distribuzione perché, i manoscritti contenenti più opere sono spesso corredati nelle guardie di indici chiari e completi, scritti, come ho cercato di dimostrare in passato, al momento della distribuzione delle opere e non dopo¹⁹². Ne era dunque facile l'identificazione. Ritengo invece che la divisione dei libri di Matteo tra i due conventi sia stata fatta effettivamente secondo le esigenze di ognuno di essi e gli scambi di libri tra le due biblioteche qui sopra elencati lo dimostrerebbe.

Le risposte che non troviamo nell'assegnazione iniziale dei libri, le possiamo abbozzare in questi scambi. Nella divisione iniziale infatti i libri distribuiti si equivalgono, dal punto di vista del contenuto: equamente distribuiti i testi fondamentali della teologia e quelli della teologia scolastica, tanto che di Alessandro di Halles e della Summa di Tommaso d'Aquino si spezzò la serie dei libri, parti di una stessa opera, e se ne donarono alcuni ad un convento, altri all'altro. Anche per i libri relativi alla filosofia e alla filosofia naturale la divisione sembra equilibrata, dal momento che, pur donando due copie della Metafisica a Todi, il manoscritto indicato come "Libri naturali", se identificabile con il manoscritto Todi 152, contiene anche una copia della Metafisica, questa

¹⁹⁰ Attuale Todi 90, che contiene note autografe di Matteo. Nel catalogo di Giovanni di Iolo risulta esserne censita una copia oggi non reperita. Molto probabilmente il libro arrivò a Todi, dove deve essere identificato con il ms. 90, nel cui dorso si intravede parte del titolo "[...]physicorum et sextus naturalibus", preceduto dalla lettera C rubricata. Questa intitolazione corrisponderebbe a quella dei più antichi inventari di questa biblioteca come *Libri Avicenne. Liber methaphysice, liber physicorum, sextus de naturalibus* (Todi 185, 30r e 41r), mentre nell'inventario del 1435, in cui non compaiono opere attribuite ad Avicenna, è indicato come *liber Scripti super aliquos libros naturales Aristotili de pergameno in medio volumine cum tabulis et corio ad ligaturas albo, incipit postquam, finis Et ingenii* (Todi 186, 33r): la corrispondenza di quest'ultima intitolazione con Todi 90 è fuori di ogni dubbio per la coincidenza dell'incipit e dell'explicit.

¹⁹¹ Attuali Todi 32, 20, 18, 122, 67 (probabilmente perché in un secondo momento ci si accorse che Assisi aveva già ricevuta un'altra copia dello stesso testo, nell'attuale Assisi 98), 27, 36, 94 e 59.

¹⁹² Grauso 2002, 50-52.

destinata ad Assisi¹⁹³; geometria e astronomia a Todi, mentre l'aritmetica ad Assisi; i due testi base dello studio della teologia, le Storie scolastiche e le Sentenze, una per convento; divise anche le opere giuridiche, il *Decretum* e le *Decretales*. La divisione sembra dunque soddisfare esigenze di equità patrimoniale¹⁹⁴. Può avere un significato particolare il fatto che ad Assisi, Casa madre dell'Ordine, fu assegnato il manoscritto contenente la vita e la regola di san Francesco.

Mi sembrano dunque significativi i seguenti scambi: Platone, Cicerone e Seneca, ad Assisi; *Libri naturales*, *Scripta* sopra i Libri naturali e *Liber de animalibus* a Todi, che quindi si aggiudicherebbe non solo i libri di filosofia naturale, ma tutte e tre le copie della Metafisica. Il passaggio dei libri di Aristotele richiede una valutazione. L'inventario più antico biblioteca di San Fortunato di Todi ne riporta più copie: tre copie dei *Libri naturali*, di cui una, appunto, con la Metafisica; tre copie dell'Etica, di cui due con la Metafisica, una Metafisica con il commento di Averroé e il *Liber de Animalibus*¹⁹⁵. Dunque Assisi avrebbe ceduto le opere aristoteliche a Todi, non perché questa biblioteca ne fosse sprovvista, ma per rispondere alle maggiori esigenze dello *studium naturalium* che lì vi era e, dunque, forse non ad Assisi? D'altra parte il convento di Assisi si appropriò delle opere degli scrittori pagani, forse per rispondere all'esigenza di maggior controllo sullo studio di queste opere, cui si potevano dedicare frati che avevano raggiunti i maggiori livelli di studio teologico o che necessitavano di una maggior preparazione di retorica per una futura carriera curiale?

Ma se potrebbe esser vero che i libri di Matteo furono distribuiti alle biblioteche di Assisi e Todi secondo le esigenze particolari di ciascuna -come appena detto-, l'antico inventario della biblioteca di Todi, presenterebbe invece un quadro diverso, perché testimonia la copertura di tutto il piano di studi che i frati potevano seguire. Infatti oltre ad opere per la preparazione teologica di base, che dovevano esser presenti in ogni convento, per quanto riguarda le Arti vi erano opere di filosofia naturale, di logica, di diritto, nonché di aritmetica e geometria e non mancavano le opere migliori della teologia scolastica del periodo. Se ne deve supporre che, almeno nel XIII sec., le biblioteche

¹⁹³ Le opere naturali di Aristotele comprendono la *Physica*, il *De celo et mundo*, il *De generatione*, i *Meteora*, il *De anima*, includendo anche i commenti di Averroè, i *Parva naturalia* (più ricchi nel *corpus recentior*), nonché la *Metaphysica*, nel *corpus recentior* (cfr. Lacombe 1939, vol. I, 49-66).

¹⁹⁴ Che l'obiettivo di equità patrimoniale sia stato prioritario lo dimostrerebbe anche l'inserimento, alla riga 50 dell'atto di donazione, di una nota “*Questiones super omnes libros naturales, quod si non inveniuntur debent refundi conventui tudertino X floreni de pretio biblie*” -nella disposizione di donazione Matteo aveva proposto che si vendesse una Bibbia non più utile per il convento, e che il ricavato della vendita fosse diviso tra i due conventi-. L'opera dunque sembrava perduta –in realtà dovrebbe essere appunto identificabile con Todi 23- e sembrò necessario pensare ad un risarcimento. In generale, a proposito del valore economico del libro: «Books were regarded not merely as instruments for study but also as a portable form of capital, and many scholars made the investment when they could afford it. The loss of one's books must have been an economic disaster» (Parkes 1992, 409, in relazione ai libri di studenti universitari inglesi, depositati come cauzione); per il significato economico del libro cfr. anche Gadrat 2009, in particolare 536-540).

¹⁹⁵ Con il titolo *De animalibus* si intende la traduzione di Michele Scoto dell'*Abbreviatio de animalibus* di Avicenna (cfr. D'Ancona 2005, vol. II, 815).

conventuali non erano lo specchio dello *studium* che ospitavano, ma accettarono e raccolsero libri donati e restituiti dai frati, o recuperati dopo la loro morte, senza una selezione (quella operata per i libri di Matteo sarebbe un'eccezione)? Ciò avveniva senza che la provincia o la custodia intervenissero a distribuire equamente questa ricchezza? Chiaramente sì. Del resto non vi sono testimonianze dell'ingerenza di province e custodie nella gestione del patrimonio conventuale, che è di stretta pertinenza di questo.

I libri nelle biblioteche conventuali cominciarono a pervenire, già prima della metà del XIII secolo, da quei frati che erano andati a studiare presso altre province e fuori d'Italia. Qui avevano acquisito libri, che al loro rientro presso il convento, o alla loro morte, entrarono nel patrimonio librario dello stesso. Nel 1239 le Costituzioni conosciute come prenarbonesi avevano stabilito che ogni provincia potesse mandare a Parigi due studenti, forniti di libri, in parte, dalle province stesse¹⁹⁶; le Costituzioni Narbonesi nel 1260 specificarono che prima di andare a Parigi, i frati dovessero aver studiato uno o due anni in uno *studium* della provincia, o di una provincia limitrofa¹⁹⁷. Nelle Costituzioni assisane del 1279 furono inoltre definiti due percorsi di studio, il *curriculum* universitario di tipo scolastico e un percorso non accademico: al primo afferirono gli studenti che sarebbero dovuto andare a perfezionarsi a Parigi, i quali dovevano studiare prima quattro anni e superare delle prove di idoneità¹⁹⁸. Dal 1340 gli studenti della provincia di San Francesco vennero inviati presso altre università, tra le quali anche quella di Bologna¹⁹⁹. Il quadro che si prospettò era di un'ampia circolazione dei frati per motivi studio²⁰⁰. Come circolarono i frati, circolarono dunque i libri. Ancora una volta non si può non ricorrere all'esempio di Matteo d'Acquasparta. Dei suoi libri donati a Todi ed Assisi e tuttora identificabili in manoscritti conservati, nessuno sembrerebbe essere di produzione umbra. Verosimilmente si trattrebbe di materiale che il filosofo aveva acquisito nei suoi viaggi. Ne sono una prova le *Historie scolastiche* e le *Sententiae*, testi base per lo

¹⁹⁶ *Constitutionum praenarbonensium particulae*, 1239-1254, in Cenci-Mailleux 2007, 34-35. Per gli studi universitari dei francescani, oltre alle pubblicazioni classiche, cfr. anche Courtenay 2009.

¹⁹⁷ *Constitutiones generales Narbonenses* (1260), VI, 12 in Bihl 1941, 72, ora anche in Cenci-Mailleux 2007, 83.

¹⁹⁸ *Constitutiones generales Assisisenses* (1279), VI, 13, in Bihl 1941, 78, ora anche in Cenci-Mailleux 2007, 182; cfr. anche Maierù 2002, 16: «Dopo i primi decenni di vita, i frati hanno un *curriculum* del tutto interno in vista del lettore. Quando hanno bisogno di conseguire, presso un'università, il titolo di maestro in teologia, essi seguono un altro *curriculum*, che comprende le prove didattiche (cicli di lezioni, attiva partecipazione alle dispute) prescritte dall'università per il conseguimento del grado accademico, mentre gli studi pregressi e l'esperienza di docenza a vari livelli (nelle scuole preparatorie, in quelle di teologia) procurarono loro l'esenzione dagli anni di frequenza come uditori».

¹⁹⁹ «*Provincia Sancti Francisci mictit studentem de debito ad studium Tholosanum, Ossonie, Salamantium, Bononie, Florentinum, Venetiarum, mediolani, Ianuense, Pisanum, Ulixbone*» (Delorme 1913, 256).

²⁰⁰ A render meglio l'idea della varietà dei percorsi dei frati intervennero i *Memorialia* della Costituzioni padovane del 1310, che previdero che la provincia di Milano potesse inviare studenti a Oxford, Montpellier, Padova, Firenze e Roma, mentre le province di Francia, Aquitania, Terra Santa, Ungheria, Calabria, Bologna e Padova, potevano inviare frati presso lo *studium* di Milano (Abate 1933, 31).

studio universitario, manoscritti riccamente miniati presso l’”Amiens Atelier” di Parigi probabilmente tra il 1240 e il 1260²⁰¹, libri che avrebbero dovuto esser forniti ai frati dalla provincia di appartenenza al momento della partenza²⁰².

Alcuni manoscritti assisani conservano note relative alla loro provenienza, che rimandano ad un diverso *studium* o città universitaria.

Assisi 513 fu portato da Bologna da frate Marino di Assisi, qui censito nel 1342, dove era probabilmente studente²⁰³. Contiene sermoni di Francesco di Mayronne e di Landolfo di Napoli²⁰⁴, dei quali probabilmente lo stesso Marino scrive l’indice alle cc. 144v-145r, dopo il quale aggiunge “*pro quibus dedi in conventum fratrum minorum de Bonomia 5 libras bononiorum*”. Il manoscritto sembrerebbe dunque esser stato procurato tramite questo convento, dove Marino forse si trovava per motivi di studio, o copiato all’interno dello stesso convento.

Assisi 87, che contiene una raccolta di opere agostiniane, fu pagato invece in libbre turonesi e comprato dunque in Francia. In Assisi 81, il colophon “*Explicit Postilla fratris Nicholai de Lyra super Actus apostolorum de ordine fratrum minorum sacre theologie, scripte Parisius*” potrebbe indicarne la provenienza, e non il luogo di edizione del testo, considerate anche le caratteristiche codicologiche del manoscritto.

La nota che indica la provenienza di Assisi 239, posta a c. Iv, è invece inequivocabile: “*Istud quadragesimale prolixum sive extensem fratris Phylippi de monte Calerio et ad usum fratris Benedicti Accursii de Assisio, scriptum Parisius MCCCLXX, pretii XV florenorum cum passione extensa et exposita per multos doctores*”. Il nome del possessore, frate Benedetto di Accursio, è eraso e leggibile²⁰⁵, ma anche la data è stata corretta da altra mano, e quella originaria che si intravede sotto questa è MCCCXL, cui potrebbero far seguito altre cifre non leggibili, per cui la copia sarebbe databile agli anni 1340-1349. Questo manoscritto fa parte di un gruppo di tre con caratteristiche grafiche e codicologiche simili, ovvero oltre a questo i manoscritti Assisi 245 e 238, che contengono, tutti e tre, opere di Filippo di Moncalieri, le Postille e i Sermoni quadragesimali.

La Postilla sulle Epistole domenicali e feriali di Bertrand de la Tour, contenuta nel manoscritto Vat. Lat. 13526, assisano, è localizzata e datata nel colophon a c. 256v: “*Scripta Parisius sub anno*

²⁰¹ Assirelli 1988, 205-214.

²⁰² Barone 1978, 213.

²⁰³ Cenci 1974-76, I, 74; è inoltre documentato ad Assisi nel 1337 e risulta vicario del Sacro Convento negli anni 1352-56 (cfr. Cenci 1981, I, 97, nt. 100).

²⁰⁴ Cenci 1981, I, 96-97, n. 44. Nella guardia bianca, c. IIIv, il titolo “*Diversi sermones feriales et festivi*”, non indica i due autori, riconosciuti invece da Giovanni di Iolo che descrive il manoscritto “*Sermones diversi feriales et festivi secundum fratres magistros Franciscum de Mayrone et Landulfo de Neapoli ordinis minorum*”.

²⁰⁵ Di questo personaggio si ha notizia ad Assisi negli anni 1361-1420. Solo dalla nota di questo manoscritto se ne conosce il suo soggiorno di studio a Parigi e i libri possono essere stati portati ad Assisi alla metà del 1300 (Cenci 1981, I, p. 143, n. 113). Se ne tornerà a parlare come estensore dell’inventario della Porziuncola nel prossimo paragrafo.

Domini MCCXLVII. Quod opus fuit inceptus per scriptorem XXVa die martii, et duravit usque ad Xam die septembbris dicti anni”, ma non è indicato il nome del frate che portò il manoscritto al Sacro Convento.

Scritto a Parigi nel XIV secolo, ma non leggibile ulteriormente la data a causa della perdita di parte della carta che contiene la nota di possesso, è Assisi 70, che contiene la Postilla di Alessandro di Alessandria, ma non sembra esser stato inserito da Giovanni nel suo inventario²⁰⁶. La nota corrotta, a c. IIr, non riporta neanche il nome del frate che lo aveva in uso e che dichiarò di aver pagato il manoscritto due scudi aurei. Il suo nome si legge invece, eraso, a c. 92v, interpretabile come frate Stefano de Magulonis di Tolentino, Provincia della Marca, frate per il quale il manoscritto deve esser stato copiato a Parigi, dato che la mano che scrive la nota è la stessa mano *parisiensis* del testo.

La provenienza parigina entra a far parte del titolo in Assisi 232, descritto da Giovanni di Iolo “*Directorium iuris compilatum Parisius, incompletum*”²⁰⁷, che altro non fa che copiare la nota a c. 157v che indica appunto “*Directorium iuris compilatum Parisius precium octo florenorum de auro*”.

Fu pagato 110 soldi parigini Assisi 131, che contiene il commento di Ugo di San Caro sulle Sentenze, ed è di evidente manifattura francese.

Ai minori di Spello apparteneva invece l’attuale Assisi 229, concesso in uso a frate Simone di Filippo²⁰⁸, come indica la nota erasa a c. 430v, e a frate Giovanni di Iacopo, sempre di Spello, come indica la nota a c. Ir. Il manoscritto è particolarmente prestigioso: contiene la Tavola di diritto canonico e civile di Giovanni di Erfurt, riccamente miniata, prodotta ad Avignone tra il 1311 e il 1327²⁰⁹. Per Avignone partiva nel 1326 frate Simone di Filippo, che procurò lì dunque il manoscritto per il suo convento di Spello.

Dal convento di Venafro, in Molise, provengono le Decretali del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 157, datato dal copista all’anno 1235, in uso al frate assisano Crispolto Savinelli, lettore biblico nel 1367²¹⁰.

²⁰⁶ cfr. Cenci 1981, I, 189, nt. 127.

²⁰⁷ Cenci 1981, I, 275-76, n. 477.

²⁰⁸ Censito, ma non ad Assisi, negli anni 1326, in partenza per Avignone 1333 e 1334, come inquisitore della Provincia romana (Cenci I, 1981, 167, nt. 118).

²⁰⁹ Cenci 1981, I, 167, n. 181 e Assirelli 1990, I, 44-48.

²¹⁰ Inquisitore e custode di Assisi negli anni 1331-1368, forse originario di Bettona (cfr. Cenci 1981, I, 273, nt. 148), risulta aver in uso altri due manoscritti assisani, Assisi 155, miniato, di provenienza umbra o bolognese, della fine del XIII sec., che contiene il commento di Bombologno di Bologna sul terzo libro delle Sentenze (Cenci 1981, I, 296, n. 537 e Sesti 1990, 191-196) e Assisi 505, che contiene una raccolta di sermoni, tra i quali alcuni di Luca di Bitonto (Cenci 1981, I, 330, n. 621).

Di un certo frate Simone della provincia di Penne, in Abruzzo, era Assisi 108, passato poi in uso ad Angelo di Assisi, *magister* in teologia nel 1359²¹¹. Questo manoscritto, che contiene il secondo libro della Summa di Alessandro di Hales, decorato da semplici iniziali rubricate, è databile al XIII sec. e sicuramente di origine italiana.

Era *ad usum* di frate Pietro di Paolo di Orvieto il manoscritto Roma, Biblioteca Casanatense, cod. 11, contenente i sermoni di Iacopo da Voragine.

Altri manoscritti erano appartenuti a frati di altri Ordini.

Assisi 285 è stato probabilmente scritto per il frate servita Nicola di Burgo, come indica la nota rubricata posta prima dello *incipit* a c. 1r: “*Incipit scriptum magistri G[erardi Odonis] super librum Ethicorum Aristotilis. Qui liber est domini nostri Yhesu Christi concessus ad usum fratris Nichole de Burgo fratrum servorum Sancte Marie et amicorum suorum fidelium*”²¹².

Assisi 15 era stato procurato da frate Simone Duval (m. 1281) per il convento dei predicatori di Provins, del quale era priore, con la clausola che non potesse esser venduto o alienato²¹³.

Dai predicatori proviene anche la seconda unità codicologica di Assisi 286, cc. 143-189, appartenuto a frate Matteolo Matteoli. Il *colophon* che riporta il possesso a c. 184v, in parte eraso, è della stessa mano del testo, quindi, anche in questo caso, come altri già individuati, il manoscritto fu stato copiato proprio per il frate che ne risulta possessore. Contiene opere aristoteliche, logiche: di mano inglese è la prima unità, la Metafisica commentata da Averroè, invece di provenienza italiana è la seconda unità, decorata da semplici iniziali rosse, ed è stato assemblato dopo il 1381, dato che Giovanni di Iolo descrisse solo questa seconda parte, che però non quaternò²¹⁴.

Ma molto più frequentemente sono i manoscritti stessi a raccontare del loro viaggio, quando è identificabile la loro provenienza da un’analisi di tipo codicologico. Numerosissimi sono i manoscritti parigini, e francesi, inglesi e bolognesi, che testimoniano come il mondo scolare francescano di Assisi si sia mosso intorno a questi centri universitari.

²¹¹ Custode del Sacro Convento nel 1353 (Cenci 1981, I, 294, nt 153).

²¹² Cenci 1981, I, 159-169, n. 163. La nota interessante anche per questo riferimento ai “suoi amici fedeli”, indicazione che si troverà frequentemente nelle biblioteche umanistiche, che il possessore apriva alla consultazione di esterni (così per esempio per la biblioteca perugina di Prospero Podiani, cfr. Panzanelli Fratoni 2009 e più in generale Nebbiai Dalla Guarda 2006)

²¹³ Cenci 1981, I, 178, n. 214 e nt. 122; il manoscritto è stato miniato presso il “Soissons atelier” di Parigi, probabilmente tra il 1240-1255 (Assirelli 1988, 190-194).

²¹⁴ Cenci 1981, I, 256, n. 420.

5. GIOVANNI DI IOLO

BIBLIOTECARIO

Le poche notizie conosciute relative alla vita di Giovanni di Iolo sono state già rilevate da Cesare Cenci²¹⁵. Ne riporto solo le tappe significative per comprendere il suo lavoro. Probabilmente negli anni 1357-58 aveva soggiornato a Parigi, si suppone per motivi di studio²¹⁶, e al suo ritorno, nello stesso anno, era guardiano di Santa Maria degli Angeli; nel 1370 era sacrista del Sacro Convento, la sua prima citazione come *armarista* è del 1377, mentre è del 1384 la sua ultima citazione in vita. Secondo Cesare Cenci negli anni '70 del '300 doveva avere ormai sessant'anni. Il riordino della biblioteca, del quale resta l'inventario datato 1381, era iniziato già sicuramente in quegli anni: il solo lavoro di copia dei due inventari deve averlo impegnato per diversi mesi²¹⁷, in precedenza doveva aver compilato elenchi e schede preparatorie, prima ancora era intervenuto sui libri, numerando i fascicoli. Poi preparò e scrisse le etichette. Come lavoro preliminare aveva progettato l'ordinamento dei libri nelle due biblioteche e per far questo doveva già aver una visione globale del materiale librario a sua disposizione (si ipotizzerà nel terzo capitolo che in parte può essersi ispirato ad un ordinamento precedente). Per Giovanni fu quasi il coronamento della carriera di bibliotecario, tappa finale di un percorso iniziato molti anni prima. Non risulta che in questo lavoro sia stato aiutato da altri, perché mi sembra solo sua la mano che interviene nell'inventario e sui libri, a segnare questo riordino. Nel capitolo successivo saranno valutate le sue identificazioni di autori e titoli, ma già si può anticipare che anche in questo lavoro di tipo intellettuale sembrerebbe non aver avuto collaboratori.

Nell'ordinare la biblioteca, e quindi nel costituirla, Giovanni aveva a disposizione essenzialmente i libri che i frati avevano portato dai loro viaggi di studio, ovvero materiale che rispecchiava gli interessi culturali di un ambiente di studio francescano, ma che non era frutto di una politica delle acquisizioni originaria del convento e della biblioteca stessa. Tra questo materiale Giovanni scelse i titoli da inserire nella *libraria publica*, ovvero quelli che non potevano mancare in una biblioteca legata ad uno *studium* ed al servizio dei frati predicatori che facevano capo al convento, e quelli da

²¹⁵ Cenci 1981, I, 29-31.

²¹⁶ Il soggiorno di studi a Parigi era previsto dalla Costituzioni del XIII sec., non tutti i frati terminavano il percorso di studio ed ottenevano la *licentia ubique docendi*.

²¹⁷ Fu infatti del 12 aprile 1382 la spesa per la loro rilegatura (Cenci 1981, I, 34).

collocare nella *secreta*, ovvero le doppie copie e le opere non ritenute indispensabili, che potevano essere cedute in prestito ai frati, sia per lo studio presso il convento che per quello presso altre sedi, anche universitarie. L'ordinamento di Giovanni fu veramente la realizzazione di quanto voluto da Benedetto XII: una biblioteca con i libri indispensabili per studenti e maestri, a disposizione di tutti, non rimovibili dalla sala dove erano collocati ma consultabili *in loco*, e un altro spazio dove conservare materiale più eterogeneo e forse meno importante, ma che non doveva comunque essere alienato. Realizzando una selezione precisa e rigorosa di libri procedette, inoltre, come un bibliotecario in senso moderno, ovvero anche come un operatore culturale. In questo senso deve essere interpretata la scelta dei libri incatenati ai plutei: sono i libri indispensabili per la formazione degli studenti e per il compimento dei doveri dei maestri e dei predicatori, quindi danno alla biblioteca una fisionomia precisa, relativa alla sua funzione. Non hanno questo significato i libri lasciati a disposizione del prestito: possono venire a mancare, o essere più facilmente rovinati, dunque sono necessari ma non indispensabili. Ma questi ultimi hanno ugualmente un importantissimo significato, perché testimoniano delle libere acquisizioni dei frati, e quindi dei loro percorsi di studio e dei loro interessi. La *libraria publica* era dunque l'immagine dello *studium* e della cultura del convento, quella *secreta* possiamo pensarla come l'immagine anche del mondo culturale esterno.

Giovanni distribuì i libri, nei banchi e negli *armaria*, per aree tematiche, anche se non diede conto esplicito di queste nell'inventario²¹⁸. Formalizzando i contenuti, desumibili dai libri posti in ogni banco, si ricava uno schema di questo tipo, che corrisponderebbe alla pianta topografica della sala di studio:

²¹⁸ Il primo inventario tuderte invece già nel prologo indica esplicitamente le sezioni nelle quali sarebbero stati divisi i libri: “*Et in primo ponuntur libri testuales, secundo libri pertinentes ad testum, tertio libri glosati, quarto libri postillati, quinto originalia sanctorum, sexto libri ad originalia pertinentes, septimo libri diversorum doctorum in theologia, octavo libri diversorum actorum, nono libri pertinentes ad predicationes, decimo libri pertinentes ad ius canonicum, undecimo libri pertinentes ad philosophiam, duodecimo libri pertinentes ad logicam, tertio decimo libri pertinentes ad scientiam mathamaticam, quartodecimo libri pertinentes ad expositiones vocabulorum, quintodecimo libri pertinentes ad gramaticam*” (Todi 185, 1r). L'inventario del convento de La Verna non divide le sezioni di materia nel prologo, ma solo nelle intestazioni, al momento di elencare i libri: *libri sacri canonis, originalia sanctorum et doctorum, scripta doctorum super sententiis et summe ipsorum de question bus, libri ystoriales, libri iuris, libri grammaticales, libri naturales, libri predicabiles, sermones predicabiles, breviaria* (Mencherini 1914). Non sono invece indicate esplicitamente le sezioni nell'inventario della biblioteca del convento di Padova del 1396-97, che divide i libri tra quelli incatenati nei banchi dell'*armarium*, quelli incatenati *extra armarmi* e senza catena, entrambi non in banchi, e a parte poi sono indicati i breviari e i libri di pertinenza del convento ma momentaneamente fuori di esso, in possesso di frati particolari (Humphreys 1966, 23-68), né in quello della biblioteca di Gubbio (Faloci Puligani 1902 e Šenocak 2005, 43-48).

BANCHI VERSO ORIENTE	BANCHI VERSO OCCIDENTE
Bibbia; Antico testamento glossato	Sentenze, commenti scolastici e questioni
Antico testamento glossato	Commenti alle Sentenze, questioni, <i>Summa theologiae</i>
Nuovo testamento glossato; Storie scolastiche e relativa Postilla di Ugo di Saint-Cher, Sentenze	Postille
Bibbia e strumenti di interpretazione biblica	Postille
Sermoni, Postille e testi per la formazione teologica	
<i>Auctoritates</i> e altro	Grammatica e lessici; <i>Summae de vitiis et virtutibus</i>
<i>Auctoritates</i>	Aristotele
<i>Auctoritates</i>	Diritto canonico
Diritto civile	Diritto canonico

Questa era dunque la biblioteca *publica*. La tabella permette una ricostruzione visiva delle due file di banchi, ordinati in modo che manoscritti di argomento simile fossero affiancati: la teologia di base (testi scritturali ed *auctoritates*) verso oriente, la scolastica (commenti alle Sentenze, questioni e alcune Postille, per la teologia, Aristotele e la grammatica, per le Arti, infine il diritto) verso occidente. La sala risultava poi tagliata trasversalmente al centro da Postille e sermoni nei banchi numerati cinque, sia ad oriente che a occidente. Qui erano raccolte anche doppie copie, non previste dalle Costituzioni del 1336 per questa tipologia di biblioteca, forse a testimoniare l'importanza di questo materiale di studio per il convento di Assisi²¹⁹.

²¹⁹ Lo schema seguente riproduce il contenuto dei due banchi numerati cinque (le definizioni sono tratte da Assisi 691; ho evidenziato in neretto il riferimento all'autore e indicato tra parentesi gli autori corretti o quando mancanti):

Se a questa distribuzione dei libri nei plutei si associa la visione degli utenti, sembra che verso oriente venissero raccolti essenzialmente gli studenti e i lettori che miravano ad una preparazione teologica che si può dire ordinaria, di primo livello, mentre verso occidente quelli che seguivano un percorso di tipo universitario, nelle arti e nella teologia; il centro della biblioteca sembrerebbe esser

BANCO QUINTO VERSO ORIENTE	BANCO QUINTO VERSO OCCIDENTE
<i>Omelie domini Tuscolani episcopi super evangelia dominicalia totius anni</i> (Filippo il cancelliere), collocazione A	<i>Postilla super evangelium Mathei et Postille exceptuatae super evangelia Marci, Luce et Iohannis</i> (Ugo di San Cher), collocazione A
<i>Compendium theologice veritatis fratris magistri Alberti Ordinis predictorum</i> (Ugo Ripelino) et libri III ^{or} dyalogorum Gregorii pape ac epistola Bernardi de forma honeste vite cum aliquibus de dictis beati fratris Egidi layci de Assisio, coll. B	<i>Sermones super epistolas et evangelia dominicalia totius anni fratris Luce di Botonto</i> , coll. B
<i>Sermones fratris Luce de Botonto</i> (...) super epistolas et evangelia dominicalia totius anni, coll. C	<i>Compendium theologice veritatis magistri Bartholocci</i> (Ugo Ripelino) et sermones XL ^a es super prorhetias (Gualtiero di Bruges) et XL ^a es magistri fratris Henrici de Monte Iardino , coll. C
<i>Sermones fratris Guilielmi de Lugduno</i> (...) super Evangelia domenicalia totius anni, collocazione D	<i>Sermones super evangelia dominicalia totius anni fratris Guilelmi de Lugduno</i> , coll. D
<i>Postilla fratris Phylippi lectoris de Monte Calerio</i> (...) totaliter completa cum sua tabula et titulis super evangelia dominicalia totius anni, coll. E	<i>Postilla super evangelia dominicalia totius anni fratris Philiippi de Monte Calerio</i> , coll. E
<i>Sermones fratris Iacobi de Voragine</i> (...) super evangelia dominicalia totius anni cum tabula (anche Oddo Rigaud e Gualtiero di Bruges), coll. F	<i>Sermones super evangelia dominicalia totius anni fratris Iacobi de Voragine</i> , coll. F
<i>Sermones XL^aes fratris Iacobi de Voragine</i> (solo in Toledo, Bibl. del Cabilbo, 41-41), coll. G	<i>Sermones XL^aes dicti fratris Iacobi</i> , coll. G
<i>Sermones XL^aes</i> (...) item <i>XL^aes fratris magistri Henrici</i> , coll. H	<i>Postilla super epistolas dominicales totius anni magistri fratris Bertrandi da Turre</i> , coll. H
<i>Collationes domini Bertrandi cardinalis</i> (...) super epistolas dominicales et feriales totius anni, coll. I	<i>Postilla super epistolas dominicales et feriales XL^e dicti fratris Bertrandi</i> , coll. I
<i>Postille et sermones dicti domini Bertrandi de Turre</i> super epistolas festivitatum communis sanctorum et funeralium, coll. K	<i>Sermones super epistolas festivitatum totius anni supradicti magistri Bertrandi</i> , coll. K
<i>Sermones dominicales et festivi fratris magistri Giliberti de Tornaco</i> , coll. L	<i>Sermones dominicales et festivi totius anni magistri Giliberti de Tornaco</i> , coll. L
<i>Sermones dominicales et festivi totius anni</i> (...) et comune sanctorum (Antonio di Spagna), coll. M	<i>Sermones dominicales XL^aes et festivi per totum annum</i> , coll. M
<i>Tractatus de decem preceptis virtutibus et beatitudinibus et collationes breves omnium dominicarum et festivitatum que sunt in kalendario romano</i> , coll. N	<i>Sermones festivi per totum annum et aliqui feriales magistri Raymundi Rigaldi</i> , coll. N
<i>Sermones super epistolas dominicales totius anni fratris Ugolini de Donorio</i> , coll. O	<i>Sermones magistri Francisci de Mayrone</i> , coll. O
<i>Sermones diversi feriales et festivi secundum fratres magistros Franciscum de Mayrone et Landulfum de Neapoli</i> , coll. P	<i>Distinctiones vocales fratris Nicholay de Gorham</i> , coll. P
<i>Sermones supradicti Giliberti ad omnes status</i> , coll. Q	<i>Legende sanctorum complete</i> (Iacopo da Varagine), coll. Q
<i>Distinctiones fratris Mauriti</i> , coll. R	
<i>Legende sanctorum complete</i> (Iacopo da Varagine), coll. S	

stata la vera anima della preparazione dei frati, con il materiale per la predicazione, obiettivo di frati predicatori, già formati agli studi.

Nella biblioteca *publica* non vi erano di norma libri doppi, se non due Bibbie, due copie del *Liber sententiarum* e doppie copie di alcuni sermonari, posti nei banchi numerati ‘cinque’. Nulla di strano, in questo ultimo caso, trattandosi di testi fondamentali per la pastorale, che quindi sembrerebbe esser stato uno degli obiettivi prioritari della formazione data ai frati. Ma la loro posizione era funzionale alla praticità di studio: le doppie copie non si trovavano nello stesso banco, in modo da poter essere consultate contemporaneamente da più frati.

Nella *libraria secreta* i volumi erano collocati in due *armaria*, di sei scaffali ciascuno, uno nella parete verso oriente, l’altro nella parete verso occidente. In questo caso la disposizione dei libri data da Giovanni di Iolo seguì anche criteri di praticità: i libri più voluminosi erano posti in basso. Mi sembra esser questo il motivo per cui nel primo scaffale “*iuxta terram*” verso oriente erano posti i grossi volumi della Vecchio e Nuovo testamento glossati e nel corrispettivo scaffale dell’*armarium* verso occidente i volumi di diritto.

La disposizione schematica è la seguente:

VERSO ORIENTE, DAL BASSO VERSO L’ALTO	VERSO OCCIDENTE, DAL BASSO VERSO L’ALTO
Bibbia; Antico e Nuovo testamento glossati	Diritto canonico
Bibbie; strumenti biblici, Postille	Sapienza glossata; Sentenze e commenti
Nuovo testamento, <i>tabulae</i> , Storie scolastiche, concordanze; <i>Compendium theologice veritatis</i> , distinzioni, <i>exempla</i>	<i>Quaestiones</i> e <i>Summa theologica</i> ; <i>Summae de vitiis et virtutibus</i>
Gregorio Magno e altre <i>auctoritates</i> , Bonaventura, <i>originalia</i>	Postille e sermoni
<i>Legendae sanctorum</i> ; vita di Francesco; regola e costituzioni	Sermoni; breviari
Grammatica, Aristotele e commenti; medicina, aritmetica e astrologia; poetica e retorica	

Giovanni redasse due inventari, uno più completo, l'attuale manoscritto Assisi 691, ed uno sommario, l'attuale manoscritto Toledo, Biblioteca del Cabildo, 41-41.

Dopo aver più immaginato che descritto, nei primi paragrafi di questa esposizione, l'evoluzione della biblioteca del Sacro Convento, il punto di approdo è invece l'immagine precisa, quasi una fotografia, che di questa rese Giovanni di Iolo nel 1381, facendone, appunto, l'inventario. Il prologo ne è il seguente: “*In nomine Domini amen. Infrascriptum inventarium²²⁰ de omnibus libris pertinentibus ad librariam Sacri Conventi Sancti Francisci de Assisio, tam catenatis, quam etiam de aliis non catenatis, factum fuit de voluntate et mandato reverendi patris et in sacra theologia magisteri fratris Ludovici generalis ministri, per fratrem Iohannem Ioli de Assisio, tunc armarista dicti conventus de assensu et beneplacito infrascriptorum discretorum fratrum conventus Assisii (...). Sub anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo, die prima mensis ianuarii*”²²¹.

Giovanni dunque firmò il suo lavoro, mentre non si era attribuito alcun ruolo nel redigere l'inventario della sacrestia, conservato nel manoscritto Assisi 337. In quel caso era forse stato solo copista o collaboratore del sacrista, mentre in questo caso sottolineò il suo ruolo di predisposizione e realizzazione di un progetto complesso. Si definì inoltre *armarista*, mentre Matteo Tudinelli, che aveva redatto l'inventario tuderte del 1341 si era definito semplicemente frate²²². La data, primo gennaio del 1381, può essere intesa come data quasi simbolica dell'inizio della copia dello stesso²²³.

La descrizione dei singoli libri si apre con l'indicazione del titolo e dell'autore, quando riconosciuto, sempre seguito dall'indicazione dell'Ordine di appartenenza in caso di autori mendicanti. È poi indicato il tipo di legatura (*cum postibus, cum postibus bullatis, sine postibus*) ed è segnata la presenza della catena, regolarmente in tutti i libri della *libraria publica*, ma anche in alcuni casi per la *libraria secreta*. Viene indicato il supporto materiale del libro solo quando questo è cartaceo ed occasionalmente sono descritti in modo sommario la scrittura o il formato²²⁴. Per

²²⁰ In Toledo, Biblioteca del Cabildo, cod. 41-41 Giovanni specifica che si tratta di un inventario breve.

²²¹ Cenci 1981, I, 77; seguono i nomi di 16 frati discreti, tra i quali il custode, il sacrista e il vicario.

²²² *I manoscritti medievali* 2008, 100*. Il primo *armarista* assiano che si trova citato è del XIV secolo: frate *Nicolaus Christiani*, che scrive e sottoscrive la concessione *sub pignore* di un manoscritto a frate Giovanni Loli, il 18 novembre 1347. La nota compare nella guardia posteriore nel Vat. Lat. 12994, di provenienza assisiana (Cenci 1981, I, 118-119, nr. 75).

²²³ Scrive Cesare Cenci: «L'inventario presenta una data precisa, 1 gennaio 1381. Ma il valore di questa data? In questo giorno potè arrivare l'ordine del generale [Ludovico da Venezia, lo stesso che aveva provveduto anche per la biblioteca di Santa Croce di Firenze], o fu espresso il consenso dei frati discreti, o si cominciò a scrivere le schede (*mala copia*), o si inizio la bella copia, cioè l'inventario che possediamo nel codice assisiano» (Cenci 1981, I, 34).

²²⁴ Non è rara l'indicazione di qualche elemento paleografico e codicologico negli inventari medievali. Cesare Cenci trae dalle descrizioni di Giovanni un ben fatto e utilissimo “*index codicologicus-graphicus*” (Cenci 1981, II, 655-659), riportando le molteplici definizioni di Giovanni. Da queste si deduce che Giovanni aveva una buona conoscenza dell'evoluzione della scrittura perché distinse tra *littera antiquissima, antiqua e quasi antiqua* (Assisi 53 e Poppi 43). Altrimenti fece riferimento alla resa grafica (*littera grossa, subtile, subtilissima ...*) ed estetica (*nobilissima, pulcra e pulcherrima*). Ma quella che utilizzò più frequentemente è quella formale di *bona licteria*. Non fece invece mai

rendere facilmente riconoscibili i libri, Giovanni fornì per ognuno *incipit* ed *explicit*, raramente anche l'*incipit* del secondo fascicolo. Non si può capire perché questo diverso trattamento solo per alcuni –pochi– libri, si può solo rilevare che in questo modo descrisse molti libri della biblioteca della Porziuncola: per quelli così descritti appartenuti al Sacro Convento, se ne può ipotizzare la provenienza dalla Porziuncola, per cui copiò la descrizione da un altro inventario?²²⁵ Dopo l'*explicit* Giovanni indicò il numero complessivo dei fascicoli, che aveva anche numerato nei libri stessi e il cui totale aveva riportato ogni volta nella loro ultima carta.

Ogni libro venne distinto da una lettera di collocazione, scritta con cura nell'inventario, riquadrata in rosso, e riportata anche in un'etichetta incollata nei pitti posteriori dei volumi (foto 27 e 28). È da notare che ogni libro della *libraria publica* aveva una lettera di collocazione diversa da quelli degli altri dello stesso banco e la sequenza alfabetica non presenta dunque doppie lettere. Non così per i libri prestabili, per i quali, a quelli di materia simile o di uno stesso autore, corrispondeva una lettera simile, per cui, in uno stesso scaffale vi erano più libri con la stessa lettera di collocazione²²⁶.

Nell'inventario Giovanni descrisse sia come trattò i libri, ovvero gli interventi di analisi che operò e quali segni indicativi lasciò sui libri, sia come li posizionò negli spazi delle due biblioteche. Scrisse infatti con chiarezza “*Et nota quod omnia folia omnium librorum qui sunt in isto inventario sive per sexternos vel quinternos seu quenvis per alium numerum, maiorem vel minorem, omnes quot sunt nomina quaternorum tenent, ut appareat in quolibet libro, in primo quaterno, in margine inferiori, quia omnes sunt ante et retro, de nigro e rubeo per talem figura (...) intus per numero signati. Item licere alphabeti, que desuper poster ponuntur, omnes debent esse aliquantulum grosse et totaliter nigre sicut inferius cuiuslibet libri signatur*”²²⁷. Contò i fascicoli dei manoscritti e li numerò, inquadrando la cifra in una particolare cornice di linee e punti ad inchiostro scuro e rosso, di questa particolare decorazione riportò il disegno in queste righe d'inventario (foto 29 e 30). Questo intervento venne chiamato da Cesare Cenci “quaternatura”, e con questo nome verrà indicato in questa tesi²²⁸. Alla fine del libro indicò il numero complessivo dei fascicoli con eventuali carte bianche, iniziali o finali. Un lavoro accuratissimo, che richiese tempo e che gli permise di sfogliare

riferimento alla varietà geografica, anche se, avendo studiato a Parigi, aveva sicuramente ben chiare le distinzioni delle mani del nord-Europa e anglo-normanne, rispetto a quelle italiane.

²²⁵ cfr. Assisi 250, del quale diede l'*incipit* del testo è quello della prima colonna del secondo fascicolo (“*Cuius principio est: Ruth colligebat spicas post terga metentium. In prima colunpa secundi quaterni primus versus sic incipit: Nam sicut numerus senarius constat ex suis partibus. Finis vero: sed etiam omnium sequentium, imminentia pericula indicat*”, Cenci 1981, I, 145, n. 132).

²²⁶ Indicati da una lettera di collocazione anche i libri di Todi, Gubbio e Pisa, non nell'inventario quelli di Padova.

²²⁷ Cenci 1981, I, 77.

²²⁸ Cenci 1981, I, 32.

e conoscere ogni manoscritto della biblioteca. Dei manoscritti che ho visionato, poco meno di un terzo non presenta la quaternatura²²⁹.

Questo modo di segnare i fascicoli è sicuramente un caso unico nel panorama della manifattura medievale del libro: il più delle volte la numerazione dei fascicoli, quando veniva fatta, era apposta in modo discreto, per sparire presto con la rifilatura, una volta rilegato il manoscritto. Giovanni invece ebbe premura di rendere questi segni visibili e riconoscibili. Un tale intervento ha alle spalle secondo me due motivazioni. Innanzitutto una numerazione dei fascicoli ben visibile è fatta per restare nel tempo e viene apposta in questo modo da chi ha la consapevolezza che i manoscritti possono perdere facilmente la legatura ed essere così scompaginati. Giovanni lavorava immaginando una biblioteca che sarebbe sopravvissuta a lungo, nei secoli, i cui libri sarebbero stati sottoposti a numerosi interventi di restauro²³⁰. Ma forse si può vedere in questa quaternatura un modo per rendere riconoscibili i manoscritti assisani, che era prevedibile sarebbero stati portati in altre città ed in altri conventi dai frati, quale segno distintivo, sicuramente più efficace di una nota di possesso nelle carte di guardia, facilmente deperibili, nota che comunque Giovanni non appose mai. Se questo fu un suo scopo, si può dire che ha ottenuto ottimi risultati! È per la presenza di tale “quaternatura” che tutt’ora è possibile riconoscere inequivocabilmente i manoscritti assisani conservati in altre biblioteche.

Se si considera la quaternatura come segno distintivo di riconoscimento dei manoscritti assisani, si comprende anche perché Giovanni diede, quasi esclusivamente, l'*incipit* e l'*explicit* effettivi del primo e dell’ultimo testo, contenuti in ogni manoscritto. Più frequentemente negli inventari medievali di libri non veniva dato l'*incipit* del testo dalla prima carta, ma questo veniva tratto da altre carte del corpo del codice²³¹. Riportare l'*incipit* dei fogli successivi al primo era considerato un modo per rendere riconoscibile il manoscritto anche dopo un’eventuale, e non infrequente, caduta della prima carta. Inoltre, non riportare l'*incipit* effettivo del testo, ma quello di un’altra parte di testo era un modo sicuro per distinguere un codice da un altro contenente la stessa opera con il medesimo *incipit*. Giovanni di Iolo rese invece identificabili i manoscritti, come appartenenti al

²²⁹ Questo particolare è stato indagato in circa 360 manoscritti. Non presentano la quaternatura i volumi della Bibbia glossata, conservati nella libraria *secreta*, ma non quelli della *publica*, cosa che fa pensare che, in questo caso, la mancanza della quaternatura non sia legata a motivi estetici, ovvero la volontà di non intervenire con segni estranei in manoscritti di grande valore e significato per il Sacro Convento, ma ad inconvenienti organizzativi.

²³⁰ Alcuni interventi di restauro infatti erano stati sicuramente predisposti da lui stesso, quando aveva trovato molti libri rovinati ed aveva provveduto a realizzare nuove legature ed unire manoscritti mutili in volumi compositi. In questo senso è infatti la citazione reperita da Cesare Cenci relativa al 31 dicembre 1377 “*Habuit fr. Iohannes Ioli armarista, pro reparatione aliquorum librorum XLV soldos*” (Cenci 1981, I, 30).

²³¹ Così fu fatto, per esempio, per gli inventari della biblioteca di Bonifacio VIII, del 1311, per il quale si attinsero gli *incipit* dal secondo foglio e gli *explicit* dal penultimo (Eherle 1890, 26 e segg.) e quella avignonese, del 1353, per il quale li si attinsero alla seconda colonna del primo foglio, ma anche dal secondo o terzo foglio (194sgg.); ugualmente per la biblioteca francescana di Pisa del XIV sec. e per quella domenicana di Perugia, degli anni 1474-78 (ed. Kaepeli 1962, 195-303; cfr. anche Battelli 1986).

Sacro Convento, grazie alla particolare segnatura dei fascicoli, e rese distinguibile un manoscritto dagli altri tramite l’etichetta con la collocazione, che incollò in ogni piatto posteriore.

A proposito delle note di possesso relative al convento assisano, notavo già nel 2002, nella mia tesi di diploma per Conservatore di Manoscritti²³², come per i due conventi francescani di Assisi e Todi tali note non fossero apposte sistematicamente su tutti i manoscritti e comunque non sulla maggior parte. Quando la avanzai nel 2002 non avevo una visione completa dei manoscritti assisani ed ora, dopo il lavoro effettuato in occasione di questa ricerca, non posso che confermarla. Anche valutando che gran parte delle guardie antiche sia andata perduta, l’osservazione è particolarmente valida per Assisi, dove lo stesso Giovanni di Iolo, che intervenne in diversi modi in ogni manoscritto -fascicolando il volume, indicando le opere contenute in titoli apposti sulle etichette esterne, ma spesso anche nella guardie, fornendo spesso informazioni relative all’autore- non ritenne necessario apporre una nota di possesso sui manoscritti della sua biblioteca²³³.

²³² cfr. Grauso 2002, 47-48.

²³³ Solo in Assisi 491, a c. 164v, si legge di sua mano “*Iste liber est librarie sacri Conventus S. Francisci de Assisio*”, nota ora erasa. Sotto questa indicazione annotò il numero complessivo dei fascicoli, come fece negli altri libri. Dunque, anche se per altri aspetti della loro prassi biblioteconomica i francescani si adeguarono alle pratiche domenicane (cfr. Frioli 2005, 305-307), non sembrerebbe il caso delle note di possesso –almeno per i francescani di Todi e Assisi-, note che invece Humbert di Romans suggeriva di apporre sistematicamente nei manoscritti. Per questo modo di trattare il libro i francescani sembrano distinguersi dai domenicani, forse come testimonianza del diverso rapporto nei confronti della “proprietà” (per la differente posizione ideologica rispetto al possesso e uso dei libri fra francescani e domenicani cfr. Gavinelli 2005, 274-276). Suggerisco dunque di valutare le poche note relative al possesso da parte del Sacro Convento di Assisi rimaste, come elementi per isolare gruppi di manoscritti che potrebbero avere una storia simile (similmente feci per individuare i manoscritti appartenuti a Matteo d’Acquasparta, che presentavano note di possesso “*Conventus Sancti Francisci*” e “*Conventus tudertini*” di due mani specifiche, una per convento, indizio che tale nota venne apposta al momento della divisione dei libri tra i due conventi relativa alla donazione e non prima, al momento per esempio di una eventuale uscita dei libri dalle biblioteche originarie, cfr. anche *supra*). Per il XIII un primo gruppo presenta le note, che sono già state commentate, “*Iste liber est conventus S. Francisci de Assisi. qui alienat inde sit anathema*” e “*et nunc conventus S. Francisci de Assisi. quicumque alienaverit sit anathema si sciatur*” (cfr. *supra*). Un’altra mano che sembra piuttosto antica scrive “*liber iste est S. Francisci de Assisio*”, a c. Iv di Assisi 58, che era ad Assisi almeno dal 1287, perché contiene note manoscritte di Matteo d’Acquasparta (cfr. *supra*). Successiva al 1341 la nota “*Iste quartus est conventus s. Francisci*”, in una minuta e posata mano di tipo librario, di Assisi 127, proveniente dalla biblioteca di Todi, dove è citato ancora nell’inventario del 1341, ma non più in quello successivo, del XV sec. (Šenocak 2006). La nota è nella controguardia posteriore, dove è scritto da altra mano anche “*vendabitur*”, noticina che potrebbe testimoniare come il manoscritto, che conteneva un’opera posseduta anche in altre copie dal convento di Todi, sia stata effettivamente venduta al convento di Assisi. Non databile l’ingresso nella biblioteca assisana di altri manoscritti con l’evidente nota di possesso relativa al convento, ovvero i gruppi contrassegnati dalle seguenti note: a) “*pertinet ad conventum Asisij S. Francisci*”, in una mano corsiveggiante, in Assisi 167, nella prima guardia anteriore che però non è originaria di questo manoscritto (Cenci 1981, I, 155, n. 153, che data il manoscritto al XIV sec.) e sembrerebbe della stessa mano “*Iste liber pertinet ad sacrum conventum Assisij*”, nella guardia anteriore di Assisi 123; b) “*Iste liber est sacri conventus de Assisio*”, in Assisi 390 e München, Bayerische Staatsbibliothek. cod. lat. 23595, in una mano corsiveggiante, ampia e regolare; c) “*Iste liber est sacri conventus Assisi*”, in una sottile mano corsiva, che ricorda quella di Assisi 167, in Assisi 426; d) una mano libraria rotonda scrive nella guardia anteriore di Asisi 220 “*Codex conventus. Sancti Francisci de Asisio*” (*Codex* è il titolo dell’opera contenuta, appunto il *Codex domini Iustiniani*), “*Digestum vetus: conventus S. Francisci de Asisio*” nella guardia anteriore del ms. Assisi 216 e “*Digestum vetus: conventus S. Francisci de Asisio*”, in quella del Vat. Lat. 9665; e) “*Iste liber est fratrum minorum de Assisio de loco sacro*”, in una mano corsiveggiante, in Assisi 129; f) “*Iste liber assignetur fratribus S. Francisci de Assisio ordinis minorum*” nel piatto posteriore di Assisi 359 e 678, che contengono la prima e la seconda parte della Postilla abbreviata di Filippo si Moncalieri, scritta dopo il 1330. In alcune note compare la parola *Armarium*: a) “*Iste liber est deputatus ad usum armarii sacri loci de Assisio*”, in una mano corsiva tondeggiante ed ampia in Assisi 317, c. 122v; b) “*Concordantie olim fr. Iacobi Staphani, nunc autem de armario S. Francisci*”, in Assisi 388 e 350, nota successiva al

Nel piatto posteriore Giovanni incollò l'etichetta in pergamena, a volte utilizzando pergamena di recupero scritta nel verso, dove indicò il titolo e l'autore dell'opera, seguiti dalla locuzione “*reponantur/reponatur in*” con l'indicazione del lato della sala, orientale o occidentale, del pluteo o scaffale e della lettera di collocazione, lettera grossa e nera. Non posso non notare quella che a me sembra un'incongruenza: perché su ogni libro incatenato scrivere “*reponantur/reponatur in*” se, essendo incatenato al pluteo, non vi era possibilità di sbagliare la sua ricollocazione? Non ho una risposta soddisfacente, ma se questa osservazione ha un senso, probabilmente occorre supporre che i libri incatenati ai plutei venissero staccati dalla catena e prestati con più frequenza di quella che possiamo immaginare. La catenatura non era una assoluta esclusione dal prestito, che invece probabilmente non era molto infrequente²³⁴.

Non si fece aiutare da nessuno in questo lavoro pratico, infatti le etichette e le quaternature rimaste sono tutte di sua mano.

Non mancano errori nel suo lavoro e verranno messi in evidenza quando sarà utile la loro interpretazione per capire come operò, ma è palese l'attenzione, se non il vero amore, con cui l'anziano bibliotecario trattò i suoi libri. A volte scrisse nella guardia del manoscritto o all'inizio del testo il titolo dell'opera e il nome dell'autore (foto 31-36)²³⁵. Occasionalmente fornì indicazioni relative all'autore, che non aveva dato nell'inventario: nei manoscritti Assisi 33 e Assisi 21, che contengono opere di Pietro di Tarantasia aggiunse, dopo l'*explicit* di mano dello scriba del testo “*Expliciunt (...) secundum fr. Petrum de Tharantasia*”, l'annotazione “*Ordinis predicatorum, magistrum in theologia, qui fuit cardinalis una cum fr. Bonaventura di Balneoregio per papam*

1361, ultima data conosciuta relativa al frate *Iacobus Stephani* (Cenci 1981, I, 204-205, n. 288). Assisi 341, come Paris, Nat. Lat. 5006, è autografo di frate Elemosina, nella sua guardia posteriore una minuta mano corsiva scrive “*Iste libre assignetur conventui Asisi*”, mentre in un'altra antica guardia, ora staccata e conservata a parte è scritto “*Liber iste memorialis diversarum ystoriarum ponetur in armario S. Francisci de Asisio quia sic compromissum fuit inter custodem S. Francisci et fratrem Elemosinam de voluntate et consensu ministri. tamen usu ipsius libri fratri Elymosine reservato dum vivit*”.

²³⁴ Fu assegnato a Giovanni Loli nel 1347, per volontà dei discreti, l'attuale ms. Vat. Lat. 12994, che nel 1381 risulta nella biblioteca *publica* (cfr. Cenci 9181, I, 118-118, n. 75). Non è possibile però sapere se già allora era un volume incatenato.

²³⁵ Per esempio, in Assisi 488, a IIv, corresse il titolo da lui scritto precedentemente, forse per farlo corrispondere correttamente a quello nel catalogo (o viceversa); in Assisi 61 e 176, scrisse il titolo sopra al testo in inchiostro rosso (in Assisi 176 forse sono sue anche le incipitarie rubricate); in Assisi 253 il suo titolo a c. 1r è introdotto da un segno di paragrafo rosso, lo stesso che introduce il testo; lo stesso segno di paragrafo introduce il titolo rubricato a c. 1r di Assisi 336 (appartenuto a Bentivenga) e in Assisi 355, 65v; in Assisi 431, a 1r, cancellò forse un titolo precedente e appose il suo, nella carta precedente aveva scritto l'indice dei sermoni ed aveva cartulato il manoscritto in modo particolare, indicando il numero della carta anche nel verso. In Assisi 148, a c. 143v, ad una intitolazione presente, già di sua mano, “*Divisio testus primi Sententiarum, et quaestiones super eodem edite a magistero Riccardo de media Villa, in lectura abbreviata*”, aggiunse in modulo maggiore, probabilmente a pennello, “*Et Allegorie quinque librorum Moysi et super evangelicam ystoriam*”, intervento che forse testimonia dell'unione in un corpo solo di due manoscritti diversi, ad opera dello stesso Giovanni.

Gregorium X^{um}, postea papa Innocentius quintus, sepulto in Laterano, et quia parum vixit, nullum notabile fecit, ut habetur in Chronica martiniana “(foto 37-38)²³⁶.

In Assisi 225, l'intitolazione è scritta nel margine inferiore di c. 1r ed è chiaramente precedente all'apposizione della quaternatura, che resta schiacciata tra questa nota e la fine del testo; le note in Assisi 355 sono invece contemporanee alla quaternatura: a c. 65v, nel margine inferiore, appena sopra l'indicazione del numero di fascicolo, l'ottavo, Giovanni tracciò quattro righe nel foglio e scrisse nella colonna di sinistra “*Explicit postilla super Evangelium Mathei, Deficiunt tamen in fine tria capitula*” e in quella di destra “*Hic incipit postilla super evangelium Marci. Deficiunt tamen in principio tria capitula et modicum de quarto*”, dimostrando di aver collazionato l'opera con un altro testo (foto 39 e 40). A volte nelle guardie riscrisse in modo esteso autore, titolo e collocazione. È il caso del manoscritto Assisi 342, nel quale a c. 1r è scritto “*Liber sororis Lelle de Fulgineo, de tertio ordine S. Francisci, solario V*” e si intravede nella rifilatura la grossa e nera lettera N (foto 41). In effetti la carta è molto rovinata, specialmente nell'attuale margine esterno, e presenta tracce di colla: perché non supporre che si tratti dell'antica coperta in pergamena del piatto posteriore della legatura, per cui il margine rovinato corrisponderebbe a quello nel quale insistevano i nervi? Anche in Assisi 514 a c. 1v si legge “*Sermones super evangelia dominicalia fratris Guilielmi de Lugduno, item sermones super epistolas dominicales per totum annum, reponantur in banco V, versus occidentem*” e si intravede la lettera di collocazione, probabilmente una “C”, cancellata, mentre nell'inventario è collocato con lettera “D”. In Assisi 555 a 190r (si tratta dell'antica prima carta, perché il manoscritto attualmente è un composito) scrisse, in modo più corsiveggiante “*Sermones festivi et signati per F magistri Francisci, Tractatus de vitiis et virtutibus, De indulgentiis, De penitentia et divisione librorum Bibliie, reponatur versus occidente in solario quarto, ad tale licteram G*”²³⁷. Forse tali manoscritti non erano al momento rilegati.

Cesare Cenci identifica come di Giovanni anche altri titoli scritti nelle guardie o nelle prime carte di testo di alcuni manoscritti. Secondo me si tratta di più mani diverse, di due tipi: librerie e corsiveggianti, ma ritengo che siano assisane per due motivi fondamentali: i manoscritti così titolati

²³⁶ A c. 2v di Assisi 71, in una lunga nota spiegò che l'autore, Vitale de Four era della Provincia dell'Aquitania, *magister* in teologia e cardinale del titolo di San Vitale, e Geraldo Oddone, della stessa provincia, anche lui maestro in teologia e patriarca (ma non indicò di quale città, ovvero Antiochia, lasciando uno spazio bianco nella frase) e vescovo di Catania; ugualmente a c. 1r di Assisi 135 specificò che Pietro di Tarantasia, dell'Ordine dei predicatori, fu prima cardinale e poi papa con il nome di Innocenzo V; in Assisi 212, a 1r, ad introduzione del testo scrisse, forse sopra un incipit eraso: “*Summa domini Iustiniani, sacratissimi principis de novo codice facendo*”; così a c. 107v di Assisi 431 spiegò: “*usque huc sermones magistri Landolfi de Neapoli archiepiscopi malfensis de Ordine fratrum minorum, excellentissimi doctoris qui Parisius tenuit cathedra remore domini Iohannis pape vigesimi secondi*”; in Assisi 447 aggiunse solo il nome dell'autore “*et sunt fratris Giliberti de ordine minorum*” al titolo già presente, della mano del testo.

²³⁷ In quest'ultimo manoscritto scrisse anche l'indice e lo cartulò, indicando la prima carta come “*primum folium*”, e ripetendo le cifre anche nel verso delle carte; intervenne in questo modo anche in altri manoscritti, ma potrebbe essere un intervento legato al suo periodo di studio, più che alla sua attività di bibliotecario.

hanno provenienze diverse e l'unica cosa che sembrerebbero aver in comune è l'appartenenza alla biblioteca del Sacro Convento; inoltre alcune di queste mani presentano una particolarità grafica, una “a” abbreviativa soprascritta di tipo carolino, che io attribuisco all'ambiente di copia assisano²³⁸. Rispetto a queste, la mano di Giovanni di Iolo invece è facilmente riconoscibile non solo per le particolarità grafiche, ma per mostrarsi irregolare, quasi incerta e tremante, quanto maggiore è il modulo²³⁹.

Divido questi interventi di intitolazione in due gruppi: mani librarie e mani corsiveggianti.

Sono molto caratteristici quelli in librerie di modulo grande, scritti spesso nel verso della seconda guardia anteriore, parte di un bifoglio probabilmente predisposto per l'occasione²⁴⁰ -a volte bianco, a volte riempito di note forse successive-, altre volte apposte su bifogli esistenti, ma con ampio spazio bianco: la chiara leggibilità del titolo ne è la caratteristica, ma anche l'impatto estetico è significativo. Mi sembra di individuare quattro mani librarie con caratteristiche grafiche simili, ovvero di grosso modulo e con tratti pesanti e spezzati, mani con le quali molto probabilmente furono scritti libri corali e libri liturgici: una mano A, più sottile delle altre, graziosa e tondeggiante, presente solo in due casi²⁴¹; una mano B con lettere maiuscole caratteristiche e svolazzi²⁴²; una mano C più spezzata e rigorosa della precedente, che a volte commette errori ortografici e presenta la “a” di tipo carolino prima citata²⁴³; una quarta mano, D, di modulo maggiore in solo tre

²³⁸ Di questo cercherò di dare ragione nell'ultimo paragrafo del terzo successivo.

²³⁹ Della mano di scrittura di Giovanni si parlerà dettagliatamente nel terzo capitolo.

²⁴⁰ È il caso di Assisi 21, in cui la prima carta del corpo del codice è evidentemente rovinata nei margini, mentre non lo è il bifoglio bianco iniziale c. IIv. In almeno due casi anche Giovanni appose titoli del tipo che vado a descrivere, in libraria di modulo piuttosto grosso, in Assisi 47 e Assisi 396, in questo caso aiutandosi con una evidente rigatura.

²⁴¹ Assisi 17, “*Testus sententiarum*” (probabilmente corretto su di un precedente “*sententiae*”), su frammento cartaceo, incollato nel contropiatto anteriore, che sicuramente appartiene ad un altro manoscritto, perché Assisi 17 è una Bibbia, e presenta un suo titolo simile; Assisi 308, IIv, “*Uguitio*”.

²⁴² Nelle guardie bianche, in manoscritti attualmente conservati presso la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi: 17, nel margine inferiore di c. IIv (“*Prima pars Biblie*”), 42, 43 e 44 (libri della Concordanze, della stessa serie di Concordanze) a c. IIv, in posizione quasi centrale (rispettivamente “*Volumen primum concordantiarum*”, “*Volumen secundum concordantiarum*”, “*Volumen tertium concordantiarum*”, mentre nel 45, nel verso della prima carta di testo, verso il basso, “*Volumen quartum concordantiarum*”), 87 al centro di c. IIv, sotto due indici in corsiva (“*Multi libri Augustini*”), 95 all'attuale c. 83v, che era molto probabilmente la prima carta dell'unità codicologica (“*Arbor fratris Bonaventure cum breviloquium eiusdem*”), 98 a c. Iv, sotto l'indice (“*Boetius de Trinitate cum pluribus libris*”), 102 a c. Iv (“*Sententie*”), 143 a c. IIv (“*Primus Riccardi*”), 282 a c. Iv (“*Methaphysica et liber ethicorum*”), 374 a c. Ir (“*Collationes sanctorum patrum et arbor fratris Bonaventurae*”).

²⁴³ Nelle guardie bianche, in manoscritti attualmente conservati presso la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi: 21 a c. Iv (“*Posstilla –sic- et -corretto da altra mano in super- epistolae -corretto da altra mano in epistolas- ad Romanos*”), 33 a c. IIv, (“*Posstille super ecclesiastes et epistolas Pauli*” -sopra *ecclesiastes* vi è una precedente abbreviazione cancellata); 75 a c. Iv, in alto (“*Posstilla –sic- super ecclesiasticum*”), 213 a c. IIv (“*Uguitio super Decretum*”), 226 a c. Iv (“*Summa Groffredi de titulis decretalium*”); 249 nella controguardia anteriore (“*Liber similitudinum, descriptionum et concordantiarum*”); 256 a c. Iv, (“*Postilla domini Beltrandi super epistolae feriale set festivas a prima domenica de adventu usque ad domenica palmarum*”). In altri manoscritti il titolo è apposto nelle guardie già presenti: in Assisi 74 a c. Ir, (“*Expositiones super Ecclesiasticum*”) e 99 a c. Ir, (“*Dialogus sive tractatus magistri Hugonis de Sancto Victore*” –nel margine superiore della prima carta dell'indice caratteristico dei manoscritti di Matteo Rosso orsini, di cui si è già parlato), 81 a c. Iv (“*Postilla Nycolai de Lira super epistolae Pauli super epistolae canonica super actus apostolorum et super appocalipsim*”) e 203 a c. Iv, (“*Digestum novum*”), in frammenti di altri manoscritti. Come

manoscritti²⁴⁴ (foto 42-45). Altre intitolazioni in mani librarie di grosso modulo non presentano però la stessa impostazione e sono probabilmente relative ad interventi di diverso tipo e periodo (foto 46)²⁴⁵. Come interpretare questo intervento curato e metodico? È molto probabilmente precedente all'intervento di Giovanni del 1381, perché compare nel manoscritto Assisi 95 nell'attuale c. 83v. Questo manoscritto è chiaramente un composito di due unità, la seconda introdotta da un bifoglio bianco con tale titolo, mentre Giovanni diede del manoscritto un'unica descrizione²⁴⁶. Se è veramente attribuibile ad un periodo precedente all'intervento di Giovanni, testimonierebbe di un altro momento in cui i libri della biblioteca di Assisi furono trattati con cura, in modo da renderli riconoscibili e quindi facilmente utilizzabili: un lavoro ben organizzato, che avrebbe comportato la realizzazione dei nuovi fogli di guardia di uguale fattura tra loro e l'intervento di scribi professionali -probabilmente non intellettuali, dati gli errori rilevati, e chiamati a questo lavoro da un altro più specifico per loro, la scrittura di libri liturgici di grande formato?-. L'operazione dovrebbe essere comunque successiva agli anni '30 del XIV sec., perché compare in due codici che contengono opere di Nicola di Lira e Bertrand de la Tour. Non vi sono altri elementi che permettono di raggruppare i manoscritti così titolati in modo da immaginarne una sorte comune, se non quella di esser appartenuti alla stessa biblioteca, quella del Sacro Convento. Sono libri presenti sia nella *libraria publica* che in quella *secreta* e contengono opere di tipo diverso.

Sembrerebbe un altro intervento ben programmato e realizzato all'interno della biblioteca, anche l'apposizione di titoli in più mani regolari e tondeggianti, di modulo medio e piccolo, nella prima carta di testo, di solito nel margine inferiore, ma anche nelle guardie. Credo si possano individuare almeno tre mani che intervengono più frequentemente di altre: una mano A tondeggianti e regolare, una mano B un poco più spezzata della prima e una mano C con caratteri di leziosità (foto 47-48). Le mani B e C mostrano la lettera “a” sovrascritta che ho indicato come presente spesso nelle scritture assisane²⁴⁷. Da notare che essenzialmente vengono intitolate in tale modo le Postille. Tra i

questi ultimi, la stessa mano intitola i seguenti manoscritti assisani conservati nella biblioteca comunale di Poppi: 12 a c. Iv (“*Casus decretalium*”) e 9, contoguardia anteriore (“*Rationale divinorum officiorum*”).

²⁴⁴ Assisi 93, a Ir (“*Ysidorus ethimologiarum etc.*”), Assisi 115 a c. Iv (“*Scripta fratris Thomae de Aquino super Matheum*”) e Assisi 682 a c. 1r sopra l'indice (“*Sermones dominicales. feriales. Et cronica summorum pontificum et imperatorum*”).

²⁴⁵ È il caso dei due manoscritti autografi di Matteo d'Acquasparta, Assisi 132 e 134, nei quali, a c. Ir, in senso verticale rispetto al corpo del codice è scritto rispettivamente “*Secundus fratris Mathei cum parte quarti*”, con collocazione G e “*Questiones disputate fratris Mathei cardinalis*”, con collocazione Q.

²⁴⁶ È stato detto che la seconda unità potrebbe esser appartenuta a Matteo d'Acquasparta.

²⁴⁷ Non è stato possibile identificare il numero preciso delle diverse mani, che sembrerebbero essere almeno tre, delle quali una con caratteri più rigidi e minuti; almeno due di queste mostrano la lettera “a” sovrascritta che ho indicato presente nell'altra tipologia di titoli e della quale si tornerà a parlare ampiamente nell'ultimo capitolo di questo elaborato. Ho reperito tali intitolazioni in manoscritti conservati ad Assisi. Sono posizionati nel margine superiore della prima carta di testo in Assisi 20 (“*Postilla super Matheum*”), 51 (“*Postille super Mattheum cardinalem, super XII prophetas et Mattheum non completa, et postilla super Thome de Aquino, super Iob iob et postilla fratris Mathei super Apocalipsim incompleta*”), 30 (“*Postilla super ysaiam*”), 40 (*Postilla super librum exodi, leviticum et nmerorum*”); nel

manoscritti così intitolati vi è anche Assisi 68, che contiene alcune Postille di Nicola di Lira, per cui anche questi interventi sono collocabili dopo gli anni '30 del XIV sec. Ma è possibile post-datarli agli anni '40-'50 dello stesso secolo, perché si vedrà come la copia di Assisi 68 è databile a quegli anni²⁴⁸.

Altre mani scrivono titoli, e forse appartengono a campagne di riordino, ma i loro esempi sono minori e non è possibile formare gruppi significati di manoscritti.

L'intervento di Giovanni più caratteristico è l'apposizione metodica della quaternatura. Anche le modalità di realizzazione di questo intervento richiedono di essere investigate. Giovanni dichiarò esplicitamente che avrebbe chiamato "quaterni" i fascicoli, anche se composti da numeri variabili di carte, ovvero diversi da otto. Una prima ispezione però ha mostrato che rare volte compare "sexternus" o "quinternus", altre volte, non poche, è evidente che Giovanni scrisse la sua quaternatura sulla rasura di una nota precedente. Nel manoscritto Assisi 344, un composito di mano di Giovanni stesso, a c. 4v è scritto "primus V^{us}" (*primus quinternus*): si tratta del residuo di un fascicolo aggiunto da un altro manoscritto; sempre di mano di Giovanni è anche Assisi 357, quaternato inizialmente con "primus sexternus": il manoscritto non compare nell'inventario del 1381, non era dunque a disposizione di Giovanni al momento del riordino della biblioteca e per questo conserva una precedente quaternatura? In Assisi 92, appartenuto a Matteo Rosso Orsini, a c. 4 è indicato "primus sexternus" (si escluse dunque il fascicolo iniziale che contiene l'indice): la mano è sicuramente quella di Giovanni, ma più minuta, si tratta di una mano giovanile? La stessa caratteristica ha la quaternatura di Assisi 137, dove a 1r è indicato "primus sexternus"; anche in Assisi 62 a 1r è scritto "primus sexternus", ma la mano di Giovanni ha un modulo maggiore; in Assisi 113 è scritto solo "primus", ma si legge ancora accanto "sexternus" eraso, non ricoperto da altra scrittura: ha lasciato il lavoro incompiuto? La mano è quella più minuta e regolare, che si può immaginare giovanile. In Assisi 189 la quaternatura è completamente erasa; in Assisi 114, 119, 121 e 146, "quaternus" è scritto su un precedente "sexternus" cancellato, ma ancora leggibile (foto 49-54).

Occorre accennare al manoscritto Assisi 100, al quale verrà dedicato un paragrafo nel capitolo successivo, anticipando ora la descrizione di alcuni suoi elementi e le conclusioni che verranno

margine inferiore della prima carta di testo in Assisi 661 ("Postille super Genesim et proverbia non completa"), 71 ("Postilla super Apocaipsim et super epistolas Pauli et summa de penitentiis"), 79 ("Pustille –sic- Guillielmi super genesim et exodus" cui segue la nota di possesso "Conventus beati francisci", di altra mano), 253, erasa nel margine inferiore, forse da Giovanni stesso che riscrive il titolo in quello superiore, 25 ("Postille super Iohannem et super ecclesiastes"); nella guardia anteriore bianca in Assisi 68 ("Postilla Nycolai super librum machabeorum et evanelium Mathei et Marci"), 34 ("Lucas postilla") e 129 ("Primus bonaventure) e nella guardia anteriore, frammento di un altro manoscritto, in Assisi 153 ("Quartus super sententias").

²⁴⁸ Cfr. ultimo capitolo di questo elaborato.

poste. In questo manoscritto i fascicoli sono numerati dalla mano dello scriba: il primo con precisione è indicato “*primus sexternus*” (foto 55). È da questo manoscritto che Giovanni ha tratto ‘ispirazione’ per la sua quaternatura? La mia risposta è positiva, soprattutto perché questo manoscritto nasce ad Assisi, al Sacro Convento o alla Porziuncola, scritto da Francesco Peczini, forse maestro di scrittura di Giovanni stesso. Vedremo nel corso delle analisi successive come è inevitabile ricorrere a questo manoscritto, come fonte di “ispirazione” per l’impostazione di copia di altri manoscritti. È anticipabile già ora la *mise en page* simile dei due manoscritti Assisi 100 e 357, il secondo di mano di Giovanni di Iolo, qui dunque in veste di copista (cfr foto 55 e 50).

Ho ritenuto di dover rilevare metodicamente queste particolarità, presupponendo che Giovanni fosse intervenuto su una simile quaternatura precedente, non semplicemente per correggere degli errori, ma per uniformarne la forma.

Ho verificato in tutti i manoscritti assisani che ho potuto vedere (tutti quelli conservati ad Assisi e Poppi, e alcuni di altre biblioteche²⁴⁹) le caratteristiche della quaternatura di Giovanni, ovvero quando su rasura o meno, e la composizione effettiva dei fascicoli. Ne è emerso che Giovanni è intervenuto in molti casi su di un suo stesso intervento precedente, nel quale però i fascicoli non erano indistintamente chiamati “quaterni”, ma con il termine appropriato alla loro composizione.

L’idea che mi sono fatta è che Giovanni può aver lavorato ad un precedente riordino della biblioteca di Assisi, prima degli anni ’70 del ‘300, forse intorno al 1360 (quando Marco da Viterbo diede disposizioni per la biblioteca, che in quell’occasione potrebbe esser stata riorganizzata o ordinata). Negli anni ’60 del Trecento Giovanni era tornato da Parigi ed era guardiano del convento della Porziuncola. Può aver ordinato la biblioteca di Assisi una prima volta dopo questa data, magari dopo aver lavorato alla stesura dell’inventario di questa biblioteca, che risulta esser stato di questo anno? Oppure prima, negli anni ’40-’50 dello stesso secolo, in concomitanza con chi apponeva i titoli decritti qui sopra?

Anche in quella occasione avrebbe numerato i fascicoli, dandone però la consistenza esatta. Dovendo poi rimettere mano al suo lavoro circa vent’anni e più dopo, con una mole di libri maggiore da dover descrivere, avrebbe deciso di chiamare tutti i fascicoli quaternioni, correggendo le sue numerazioni nei primi fascicoli del manoscritto già posseduti dalla biblioteca, ma risparmiandosi così di dover verificare la fascicolazione di tutti gli altri manoscritti. Il fatto stesso che Giovanni nel prologo del suo inventario ci tenne a sottolineare che avrebbe chiamato “quaterni” fascicoli che quaternioni non erano, non testimonia la volontà di sottolineare uno stato di fatto

²⁴⁹ Non è stato possibile vedere questo particolare in tutti gli i manoscritti conservati in altre biblioteche, perché anche se già visti, al momento non avevo valutato l’importanza di questo particolare e quindi non lo avevo rilevato nella scheda di descrizione che avevo fatto.

nuovo, diverso dal precedente? Vedremo in uno dei paragrafi finale che lo stesso ragionamento è valido anche per un altro elemento, la lettera di collocazione che Giovanni espressamente dichiarò nell'inventario, fosse di colore nero.

Supportata da questa considerazione, ho raccolto in tabelle i dati rilevati, relativi alla numerazione dei fascicoli e alla fascicolazione. In tal modo, il rapporto tra numerazione dei fascicoli –corretta o meno- e l'effettiva consistenza dei fascicoli dovrebbe dare idea del numero degli incrementi librari tra i due interventi biblioteconomici. Sono stati evidenziati tre gruppi di manoscritti. Quelli che presentano la quaternatura corretta dovrebbero esser arrivati in biblioteca in precedenza rispetto a quelli che non presentano la quaternatura corretta, ma i cui fascicoli non sono quaternioni. In questi ultimi Giovanni avrebbe operato in un secondo momento, quando si propose di seguire le condizioni che indicò nell'inventario del 1381. Un terzo gruppo invece, composto da manoscritti con quaternatura non corretta e fascicoli di otto carte –quaternioni effettivi- comprenderebbe provenienze databili ad entrambi i supposti interventi di riordino, e il discriminante sarebbe solo l'eventuale mano di Giovanni di Iolo, considerabile di un uomo più o meno giovane. Ma una verifica del genere non è possibile farla correttamente, in un numero così basso di lettere da verificare, appunto quelle della quaternatura.

Ho individuato circa cinquanta quaternature corrette (ovvero riscritte su rasura di una quaternatura precedente)²⁵⁰. Questi manoscritti sarebbero dunque giunti ad Assisi prima di quello che si è immaginato esser un primo intervento di Giovanni. Tra questi, il manoscritto del quale è possibile datare con certezza il più recente ingresso in biblioteca è Assisi 127, pervenuto dopo il 1341²⁵¹. Successivamente a questa data sarebbe dunque databile il primo intervento di Giovanni. Una sessantina di manoscritti non sono composti da quaternioni e presentano la quaternatura non corretta: dovrebbero esser pervenuti in biblioteca tra il primo e il secondo intervento di Giovanni. In effetti per la maggior parte si tratta di manoscritti databili al XIV secolo²⁵².

Ma Giovanni potrebbe, in questo suo immaginato primo intervento, aver quaternato solo una parte dei manoscritti per una scelta organizzativa che ci sfugge (quelli per il prestito o non catenati?). Tra questi vi sono i volumi della Bibbia glossati, posti nella libraria *publica*, forse invece non quaternati in passato per il loro valore estetico ed artistico, o forse perché, contrariamente a quanto detto nel

²⁵⁰ Una decina per i libri che nel 1381 risultarono poi posti la *libraria pubblica* ed una quarantina per quella *secreta*.

²⁵¹ Per l'identificazione cfr. Senocak 2006, 488. Infatti due copie del “*quartus Bonventurae*” sono censite dagli inventari del XIV secolo di questa biblioteca, dal più antico dell'inizio del XIV secolo e dal successivo del 1341. L'inventario successivo del 1437 ne indica solo una copia, in prestito ma poi restituita, mentre dell'altra non dà più notizia, proprio perché giunta ad Assisi, dunque dopo il 1341.

²⁵² Circa quaranta nella *publica* e ottanta nella *secreta*.

primo capitolo, non erano in biblioteca²⁵³. Un'altra evidente eccezione è Assisi 572, che si ritiene scritto proprio ad Assisi intorno al 1310 e quindi nella biblioteca del Sacro Convento forse già da allora²⁵⁴. Ma per entrambi può valere quanto detto in generale per le eccezioni.

Della maggior parte dei manoscritti indicati non è possibile conoscere il periodo di ingresso in biblioteca e le datazioni cui si è fatto ricorso sono comunque abbastanza generiche. Quindi dall'indagine fatta non è possibile trarre conclusioni valide, ma solo ipotesi o forse meglio, semplici suggestioni. Mi sembrava però riduttivo definire le cancellazioni e le correzioni della quaternatura come frutto di errori o di un ripensamento, anche per la presenza di quaternatura espresse in modo differente, più antiche o di mano di Giovanni ma di modulo minore e di tratteggio più curato, tanto da far pensare ad un intervento giovanile. Si vedrà in un prossimo capitolo come anche altri elementi evidentemente presenti nei libri, non producano interpretazioni sicure, ma non possano essere ignorati.

Negli stessi due manoscritti dove inserì l'inventario della biblioteca del Sacro Convento, Giovanni copiò l'inventario della biblioteca della Porziuncola ed iniziò l'elenco di alcune raccolte pervenute ad Assisi dopo la morte dei frati che le possedevano, elenco continuato fino alla metà del XV sec. dai bibliotecari che lo seguirono nell'incarico.

L'inventario della biblioteca della Porziuncola è datato nel prologo all'anno 1380, dove è scritto che era stato “*factum et renovatum ac assignatum fratri Iohanni Ioli de Assisio armariste conventus Assisii per fratrem Benedictum Accursini de Assisio, guardianum Sancte Marie de Angelis, secundum constitutionem localem dicti loci, facta per domino Marcum generalem (...) sub anno Domini 1380, die IX mensis aprilis*”²⁵⁵. Il riferimento è alle Costituzioni disposte da Marco da Viterbo nel 1360 per la Porziuncola, delle quali abbiamo già indicato i manoscritti che le contenevano, ora perduti. L'inventario copiato dunque da Giovanni seguì di vent'anni le Costituzioni cui si ispirava e l'espressione “*renovatum*” indica che ne ricalcava uno precedente. In effetti Giovanni censì, allegato alle Costituzioni del 1360, un inventario della biblioteca della Porziuncola²⁵⁶. Questo inventario, perduto, doveva esser quindi di poco successivo al 1360²⁵⁷. Da

²⁵³ È invece assente nei volumi posti nella *secreta*, come a riprova che la distinzione tra i due gruppi, quelli posti nella *secreta* e quelli nella *publica*, sia opera originale di Giovanni di Iolo.

²⁵⁴ cfr. Bartoli Langeli 1999, ma nell'ultimo capitolo si avanza l'ipotesi che fosse conservato presso la Porziuncola.

²⁵⁵ Assisi 691, alle cc. 99r-103v, e Toledo, Biblioteca del Cabildo, 41-41, alle cc. 36r-37r (Cenci 1981, II, nrr. 483-489).

²⁵⁶ Le Costituzioni, che non danno disposizioni relativamente alla biblioteca, dispongono invece che a cura del guardiano sia compilato un registro di ogni pertinenza della comunità, ovvero un registro delle spese come detto nei paragrafi precedenti, nei quali si assegna alla comunità anche un computista e “*copia dicti registri assignetur armariste conventus Assisi (...) qui dictos libros registrare debeat cum aliis libris communutatis Assisi*” (Abate 1933, 322); e Giovanni stesso nel prologo scrisse “*Quod inventarium secundum supradictam constitutionem debet esse in armario librorum conventus Assisi*” (Cenci 1981, II, 483).

un successivo inventario Giovanni trasse la copia che fece nei due manoscritti, di Assisi e Toledo, che a noi restano, inventario fatto e a lui consegnato dal guardiano di Santa Maria degli Angeli, frate Benedetto Accursini²⁵⁸.

Giovanni quasi sicuramente copiò quanto gli era stato fornito da frate Benedetto senza ispezionare i libri. Si vedrà come ne aveva precedentemente collocati alcuni nella biblioteca del Sacro Convento, senza dar conto dello spostamento in questo inventario. La cosa risulta evidente anche leggendo l'inventario stesso: non viene dato conto dei fascicoli dei manoscritti e le descrizioni sono disomogenee. Infatti non di tutti i libri è dato l'*incipit*, di molti si scrive solo “*cuius principio est*”, in attesa forse di rilevarne l'*incipit* in un secondo momento, cosa non fatta; di altri, dopo aver dato l'*incipit* del primo fascicolo, si predispose lo spazio per dare anche quello del secondo, facendolo precedere dalla nota “*in principio autem secondi quaterni primis versus sic incipit*”, ma lo spazio resta a volte bianco e il secondo *incipit* non fu dato; di alcuni libri venne invece dato anche un secondo *incipit*, introdotto da “*et infra*”. L'impressione è che i libri della Porziuncola siano stati descritti copiando elenchi precedenti, compilati con criteri differenti.

Non si tratta in realtà dell'inventario di una biblioteca, ma “*de omnibus libris loci Sancte Marie de Portiuncola*”; i libri sono infatti divisi in tre gruppi: “*in primis fuerunt inventi in sacristia Sancte Marie infrascripti libri corales*”, seguono “*de libris actis pro lecitone in refectorio sive foresteria*” e infine “*infrascripti sunt libri ad studium pertinentes pro illis qui habent studere et pro tempore populo predicare, qui omnes sunt in quidam cassa sive cassis in sacristia*”. Non sembra quindi che all'epoca ci fosse alla Porziuncola un locale apposito dove conservare i libri adibiti allo studio. I libri infatti non risultano aver avuto una lettera di collocazione ed una posizione in uno scaffale, ed erano conservati in casse o armadi, senza segni distintivi.

Pochissimi sono i manoscritti ritrovati ed identificati, tra quelli indicati nell'inventario. Dei libri liturgici resta forse solo un evangelistario²⁵⁹. Tutti i libri liturgici, ad eccezione dei corali, sono detti “*de bona lictera*”, intendendo la scrittura usuale per questo tipo di volumi, ovvero la *rotunda*, mentre i corali, di grande formato, erano sicuramente scritti a pennello e non a penna. Dei “*libri acti*

²⁵⁷ Il manoscritto che lo conteneva, ora perduto, era conservato nella *libraria secreta*, nel quinto solaio verso oriente, ed è così descritto: “*Constitutiones locales Sancti Francisci de Assisio et Sancte Marie de Angelis ac provincie dicti sancti cum inventario omnium librorum dicto loci Sancte Marie; in papiro, sine postibus et de competenti lictera, cuius libri principium est: In Christo sibi karissimo custodi Sancti Francisci, finis vero totius libri talis est: Anno Domini 1360. Et sunt domini Marci generalis et cardinalis tituli Sancte Prasedis presbiteri*” (Cenci 1981, I, 239, n. 371). Considerando che l'ultimo documento del manoscritto doveva essere l'inventario, e che l'*explicit* comprende la data 1360, si è dedotto che questa sia stata la data di compilazione dell'inventario (Cenci 1981, I, 38-39). Ma un tale *explicit* potrebbe riferirsi alle Costituzioni di Marco da Viterbo e indicare che secondo quelle disposizioni è stato redatto l'inventario; a conferma di ciò anche il fatto che Marco da Viterbo è citato come cardinale, carica che ricoprì dal 1367. Ad un momento successivo a questa data potrebbe esser ricondotta la stesura di questo inventario, e non a qualche anno prima, appunto il 1360.

²⁵⁸ Custode del Sacro Convento nel 1381, possessore di alcuni manoscritti (Cenci 1981, I, 143, nt. 113).

²⁵⁹ Assisi 616 (Cenci 1981, I, 486, n. 913).

*pro lecitone in refectorio sive foresteria*²⁶⁰ mancano i due volumi di una Bibbia “*in maximo volumine*”²⁶¹, i *Moralia* e i *Dialoghi* di Gregorio Magno²⁶², la *Regula*, notevole perché detta esser di mano di frate Leone, completata con i Detti di san Francesco, e il *Liber indulgentie* della Porziuncola²⁶³. Sono stati identificati, in occasione di questo lavoro di ricerca, quelli di mano di Francesco Peczzini: una Bibbia più piccola, l’attuale manoscritto Assisi 16, posto da Giovanni nella *libraria publica*, il manoscritto contenente le *Collationes patrum*, attuale Assisi 100 inserito in biblioteca solo nel 1441 perché posseduto dal *magister* Nicola da Bettona, e il messale 391, posto in sacrestia²⁶⁴; identificato invece da Cesare Cenci nel manoscritto Assisi 345, contenente le *Legende maior* e *minor* di Bonaventura. Veramente povera la biblioteca per lo studio²⁶⁵: una Bibbia non completa²⁶⁶, un “*Flores evangeliorum*”, la Postilla sul salterio del benedettino Odo Astensis, le lettere di Paolo glossate, il *Compendium theologice veritatis*, una *Summa de virtutibus* e due *Summae casuum*, una delle quali del francescano Monaldo di Capodistria, il Lessico di Papias, una copia delle *Legenda sanctorum* e infine, come nella *libraria secreta*, un *breviarium antiquum*: restano solo i *Flores evangeliorum*, la Postilla e l’opera di Papias²⁶⁷. E’ evidente che si tratta di una raccolta libraria di teologia di base, troppo misera per la formazione di un predicatore, ma utilizzabile da chi, già pratico di teologia, cerca nei libri qualche riscontro per scrivere un sermone. Sembra potersi dedurre, da questo panorama, che presso il convento della Porziuncola, alla fine del XIV sec. non vi fosse neanche lo *studium* di teologia di base, previsto nel XIII per ogni convento²⁶⁸.

Di mano di Giovanni di Iolo è anche l’introduzione all’elenco dei libri dei frati defunti e, di questi, solo i libri che erano stati *ad usum* di frate Simone di Lello di Assisi. Questo elenco è presente autografo in entrambi gli inventari, il manoscritto assisano e quello di Toledo²⁶⁹, da qui in poi le strade dei due manoscritti si separano. Quattro altre mani diverse scrissero in Assisi 691 i libri posseduti dai frati Pietro di Antonio, Nicoluccio di Santuccio, Filippo di Vanni di Assisi (solo

²⁶⁰ cfr. Cenci 1981, II, 486-487.

²⁶¹ Cenci 1981, II, 486, n. 918-919.

²⁶² I *Dialoghi* sono detti “*de antiqua et mala lictera*” (Cenci 1981, II, 487, n. 921).

²⁶³ Leto Alessandri lo identificò con Assisi 344 (Alessandri 1906, 152, n. 28).

²⁶⁴ Di questi manoscritti si parlerà nel quarto paragrafo del terzo capitolo.

²⁶⁵ cfr. Cenci 1981, II, 487-489.

²⁶⁶ “*Quatuor ptimi libri biblie cum testamento novo non totaliter completo*” (Cenci 1981, II, 487, n. 926).

²⁶⁷ Attuali Assisi 275, Vat. Ross. 529 e Poppi, Biblioteca comunale, 13.

²⁶⁸ Maggiornemente attiva probabilmente la vita culturale presso la Porziuncola quasi un secolo prima, in coincidenza con la concessione dell’Indulgenza: «(...) tra lo scorso del secolo XIII e i primissimi decenni del XIV si va organizzando alla Porziuncola uno studio di teologia con una biblioteca di libri fornita di “*libri ad studium pertinentes pro illis qui habent studere et pro tempore populo predicare*”, recita un più tardo elenco, redatto nel 1380 dal noto inventariatore della biblioteca del Sacro Convento, fra Giovanni di Iolo. Nello *studium* troviamo attivo come lettore, tra il 1320 e il 1326, quel frate Francesco di Bartolo di Assisi, autore del *Tractatus de indulgentia S. Marie de Portiuncola*» (Pellegrini 2008, 101-102; cfr. anche Giovè Marchioli 2002, 425-246).

²⁶⁹ A Cesare Cenci non sembra di Giovanni la mano che scrive l’ultima opera posseduta da frate Simone, ma secondo me non vi è dubbio che sia la stessa (Cenci 1981, I, 373, n. 722).

questo presenta anche una lettera e una posizione di collocazione), Iacopo di Bettona, Filippuccio (di questi, solo la Piasanella, appartenuta al nipote, frate Filippo di Vanni²⁷⁰, è descritta con una collocazione, solo la lettera A), Antonio di Assisi e Luca di Assisi. Con i libri di quest'ultimo frate ormai si è in pieno XV secolo e i suoi manoscritti vennero ispezionati dal nuovo *armarista*, Gregorio Marinucci di Giovanni di Assisi²⁷¹ e di molti se ne indicò l'assenza. Segue un altro inventario di libri recuperati da frati defunti, del 1446. Di nessuno venne data la segnatura di collocazione, né venne fatta la quaternatura e reso il conto dei fascicoli. Dopo alcune carte lasciate bianche, a c. 99r Giovanni di Iolo copiò l'inventario della Porziuncola, che abbiamo descritto.

L'inventario di Toledo fa seguire ai libri di Simone di Lello, l'elenco, moderno, dei libri di frate Gasparre Franci di Assisi seguito, dopo alcune carte bianche, da quello dei libri del *magister* Nicola di Bettona, datato 1441²⁷² e di un non identificato cardinale²⁷³. A c. 36r di questo inventario ritorna la mano di Giovanni che qui copiò l'inventario, in forma compendiata, della Porziuncola.

Giovanni dunque predispose gli inventari per i futuri incrementi. Questi furono realizzati da altri frati in forma di semplici elenchi di libri, più che inventari di biblioteca, dato che manca la fondamentale indicazione, la collocazione, necessaria per trovare il libro nei plutei o negli *armaria*. L'unico manoscritto che ha, aggiunta da altra mano, l'indicazione di collocazione, il Dottrinale di frate Gregorio, e collocato “*in VI solario, versus orientem, lictera A*”, corrisponde ad un libro già censito da Giovanni di Iolo nella *libraria secreta*, e quindi qui riposto. Degli altri manoscritti, quando identificati, nessuno risultò censito e descritto anche da Giovanni di Iolo, dunque o non si trattò di libri estratti dalla biblioteca assisana dopo il 1381, ed è credibile che alcuni siano stati dati in prestito prima che Giovanni si occupasse del riordino del patrimonio di quella biblioteca. E' questo il caso dei manoscritti Assisi 460 e 461, raccolta di sermoni autografi di Matteo d'Acquasparta, non inclusi esplicitamente nella donazione del 1287, ma verosimilmente arrivati ad Assisi insieme agli altri suoi manoscritti, in prossimità di questa data²⁷⁴; oppure di Assisi 100, di cui si parlerà nel capitolo finale, che presenta un'antica collocazione, credo attribuibile al Sacro Convento, ma che risulta censito anche nell'inventario della biblioteca della Porziuncola. Da questo elenco si dedurrebbe che i libri recuperati non venissero collocati in biblioteca –in che modo, se non è indicata una collocazione?–, ma probabilmente riposti in casse, forse in attesa di esser inseriti nelle

²⁷⁰ Cenci 1981, I, 384, nt. 199

²⁷¹ Cenci 1981, I, 464, nt. 281.

²⁷² Alcuni di questi manoscritti sono segnati dalla nota “Magistro Nicolo”, ad inchiostro nel piatto anteriore

²⁷³ “*Per nos inventi sunt libri in cassa cardinalis*” (Cenci 1981, I, 393).

²⁷⁴ cfr. *supra*.

due biblioteche secondo l'ordinamento per materia che qui vigeva, cosa che non venne fatta. Giovanni non ebbe successori alla sua altezza, che continuarono il suo lavoro²⁷⁵.

²⁷⁵ Forse ebbe un emulo alla metà del XVI sec., presso la biblioteca della Porziuncola: una mano databile a questo periodo indica nell'ultima carta di manoscritti, incunaboli ed alcune cinque centine provenienti da questo convento il numero dei fascicoli, le carte per fascicolo e le carte totali.

CAPITOLO II. GLI AUTORI E LE OPERE

1. I LIBRI BIBLICI, GLI STRUMENTI INTERPRETATIVI DELLA BIBBIA E GLI **ORIGINALIA**.

Si cercherà in questo secondo capitolo di dar conto del posseduto della biblioteca assisana, ovvero delle opere e degli autori presenti, come li indicò Giovanni di Iolo nell'inventario e quali effettivamente fossero -e sono- nei manoscritti. Inoltre si cercherà di intercettare nell'opera di Giovanni particolari scelte descrittive, tali per cui per esempio, nel descrivere una raccolta miscellanea di opere eterogenee, può aver dato consapevolmente importanza ad una, più che alle altre opere contenute. Le sue scelte possono infatti aprire spiragli sulla cultura del periodo e sulla politica culturale del convento²⁷⁶.

Postulato di ogni ipotesi che seguirà è che i libri posti nella *libraria publica* fossero quelli ritenuti indispensabili per il *cursus studiorum* dei frati, e quindi dovrebbero dare l'immagine dello *studium*, o degli *studia*, presenti nel convento, mentre quelli lasciati a disposizione del prestito nella *libraria secreta* dovrebbero rendere l'immagine anche dei percorsi di studio dei frati al di fuori del convento. Occorre considerare le due *librariae* come due biblioteche con diverse funzioni, relativamente alle quali hanno dunque diverso materiale librario posseduto. L'ordine dei libri, e la loro divisione tra incatenati e non, potrà fornire elementi per elaborare ipotesi relative agli intenti di politica culturale del convento per la formazione dei frati. La biblioteca infatti, come si è visto nel quinto paragrafo del capitolo precedente, era ben ordinata e il catalogo molto accurato, quindi non devono essere considerate casuali né la terminologia descrittiva né le scelte operate relativamente ad opere ed autori.

Per quanto riguarda i manoscritti rimasti, verranno rilevate alcune caratteristiche di manifattura e le note d'uso. Nell'identificazione di autori e testi, ci si è attenuti al lavoro di Cesare Cenci. I repertori e le edizioni di questi ultimi trent'anni avrebbero potuto permettere nuove identificazioni, ma tale impegno, importante soprattutto per le raccolte di sermoni, avrebbe spostato il baricentro di questa

²⁷⁶ «Les catalogues anciens, voire les programmes de lecture, qui sont produits en gran nombre dans les milieux religieux à la fin du Moyen Age, laissent ainsi percevoir la façon dont une oeuvre était lue et appréciée par son public» (Nebbiai Dalla Guarda 2003, 266).

ricerca. È stata invece consultata e indicata la bibliografia più recente per autori, opere e manoscritti, in modo da arricchire il più possibile quanto già detto da Cenci. A questa bibliografia si rimanda per gli approfondimenti.

Gli elenchi di opere e autori saranno occasionalmente intercalati ad ipotesi relative alla storia culturale del periodo. Ma si tratterà di brevi approcci, lasciando agli specialisti delle singole discipline eventuali interventi più specifici.

Si è pensato di presentare tutti i libri inventariati dividendoli in ideali gruppi omogenei, in base alle opere in essi contenuti: i testi di base della preparazione teologica (i libri biblici, gli strumenti interpretativi della Bibbia e gli *orignalia*); la teologia universitaria (le Sentenze e i suoi commenti, le raccolte di *quaestiones*); le Postille e le raccolte di sermoni; le opere non teologiche (arti liberali, la filosofia aristotelica e il diritto). L'inventario stesso propone questo percorso. Giovanni infatti raccolse le opere in gruppi identificabili, ma non esplicitamente indicati. Anche se molte opere erano «testi di studio, dunque, ma anche strumenti di lavoro il cui utilizzo consentiva un continuo pendolarismo dalla *lectio* alla *predicatio*, e viceversa»²⁷⁷, egli stesso cercò di far corrispondere, ci sembra, l'ordine della biblioteca ai diversi ruoli degli studiosi e studenti che la frequentavano²⁷⁸. Un ulteriore gruppo, non selezionato come tale da Giovanni di Iolo, formeranno invece i libri relativi alla storia e all'organizzazione dell'Ordine francescano, che per la loro importanza meritano un'analisi a parte.

La seguente divisione in paragrafi può essere intesa come una eccessiva semplificazione, ma credo sia un espediente indispensabile per muoversi agilmente tra più di settecento *item* librari e fornire un discorso chiaro e comprensibile.

Ogni paragrafo sarà chiuso da un rapido confronto con il posseduto delle biblioteche francescane di Todi, Pisa e Padova, come emerge dai loro più antichi inventari. L'inventario del 1341 della biblioteca tuderte (379 codici), del quale si è già più volte parlato, fa esplicito riferimento alle disposizioni del 1336, anche se poi non sembra attuarle, perché non divide i libri nelle due categorie di incatenati e no²⁷⁹. Ricalca però essenzialmente quello precedente, che divideva esplicitamente i libri in sezioni. L'inventario della biblioteca del convento di San Francesco di Pisa è del 1355 (387 codici)²⁸⁰ e quello della biblioteca di Sant'Antonio di Padova è del 1396-1397 (426 codici)²⁸¹. In entrambi i libri non sono ordinati in un'unica serie, ma in più fondi, in alcuni dei quali i manoscritti risultano esser stati incatenati. Supponendo che questa divisione, tra libri incatenati e no, sia stata

²⁷⁷ Gaffuri 1995, 95.

²⁷⁸ cfr. quanto detto nel quinto paragrafo del capitolo precedente.

²⁷⁹ cfr. paragrafo terzo del capitolo precedente.

²⁸⁰ ed. Ferrari 1904.

²⁸¹ ed. Humphreys 1966.

fatta per rispondere alle disposizioni di Benedetto XII del 1336, si può utilizzare per entrambe le biblioteche lo stesso postulato valutativo utilizzato per Assisi: i libri incatenati rappresenterebbero, meglio di quelli non incatenati, le tappe della formazione culturale dei frati all'interno del convento²⁸².

I tre inventari, di Todi, Pisa e Padova sono molto meno descrittivi di quello di Assisi, infatti, in tutti e tre i casi, per ogni libro fu annotata solo l'opera contenuta e il suo eventuale autore. Di conseguenza le affermazioni che concluderanno i paragrafi di questo capitolo, soffrono di due grandi limiti, il far riferimento a queste descrizioni incomplete e la mancanza dell'indagine sui manoscritti eventualmente superstizi. Credo che il parallelo tra le quattro biblioteche fornisca elementi di riflessione, nonostante questi limiti.

Nella *libraria pubblica*, “*In primo banco iuxta fenestram que respicit silvam, versus orientem*” e nel secondo banco, vi erano una Bibbia completa²⁸³ e i volumi dell'Antico testamento, glossati e miniati, seguiti nel terzo banco da quelli del Nuovo testamento, anch'essi glossati e miniati²⁸⁴. La serie era chiusa da una copia delle *Historiae scolastice*, miniate²⁸⁵, dal commento su queste di Ugo di Saint Cher, perduto e lasciato anonimo da Giovanni di Iolo²⁸⁶, e dalle Sentenze di Pietro Lombardo, anch'esse miniate²⁸⁷. Questi primi tre banchi raccoglievano dunque, in manoscritti di grande pregio, i testi base della preparazione teologica: la Bibbia, le Sentenze e le *Historiae scolasticae*. Sono le opere che l'Ordine domenicano forniva agli studenti in partenza per Parigi²⁸⁸ e,

²⁸² Luigi Ferrari nell'introdurre la sua edizione dell'inventario pisano nota invece che non sembrano esservi criteri oggettivi per una tale distinzione, e conclude che «alla divisione in due parti non sembra aver presieduto alcun concetto rigoroso ed esatto di classificazione sistematica, ma piuttosto un altro principio, che vediamo osservato e posto in atto in più biblioteche medievali; che è quello dell'uso più comodo e più sicuro. (...) Ma forse nella biblioteca di San Francesco i libri della prima sezione rappresentano gli acquisti e i doni più antichi, e gli altri gli accrescimenti e gli aumenti recenti » (Ferrari 1904, XII-XIII), affermazione probabilmente vera per gli ultimi 10 volumi dell'*armarium*, che costituiscono *originalia*, posti separati dagli altri.

²⁸³ Si tratta dell'attuale Assisi 16, del quale si parlerà ampiamente nella terza parte di questo elaborato, e che fu valutata dunque migliore, come pregio o come testo, rispetto a quella che è considerata più famosa dagli studiosi, contenuta Assisi 17 (vd. *infra*), posta invece in apertura della *libraria secreta*.

²⁸⁴ Manoscritti illustrati nel primo paragrafo di questo capitolo.

²⁸⁵ Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnham 979, di produzione parigina, miniature dell'”Amiens Atelier”, databile agli anni 1240-1260 (cfr. Assirelli 1988, 205-211).

²⁸⁶ Cencio 1981, I, 84, nr. 18.

²⁸⁷ Vat. Lat. 9666, con le stesse caratteristiche di miniatura e produzione dell' *Historiae scolastice*. Questo e il manoscritto fiorentino sono probabilmente entrambi appartenuti a Matteo d'Acquasparta, anche se non ho riscontrato elementi evidenti di questa appartenenza, e sicuramente, simili per decorazione e mano di scrittura, sono usciti dalla stessa bottega; inoltre un'antica numerazione dei fascicoli, che nel manoscritto fiorentino inizia dal numero XII nel primo fascicolo fa pensare che in origine fossero composti in un unico corpo (cfr. Assirelli 1988, 205-211 e 212-214).

²⁸⁸ «Alla scelta di far leggere “*tantum libros theologicos*” segue la specificazione che “*ad minus in tribus libris theologie*” dovranno essere forniti gli studenti mandati “*ad studium*”. Nelle tre costituzioni è interessante notare il processo redazionale di specificazione dei tre libri teologici di cui dovranno essere muniti gli studenti: nella redazione del 1228 i libri teologici di fatto sono due “*in ystoriis et sententiis*”, la successiva redazione del 1260 specifica invece tre generi letterari il primo dei quali è sicuramente errato nella grafia in quanto è detto “*in bibliotheca, hystoriis et sententiis*” [per biblioteca si intendeva comunque la raccolta completa dei libri dell'Antico e del Nuovo testamento], la

seppure le disposizioni francescane sono meno chiare²⁸⁹, è possibile che anche i giovani minori ottenessero le stesse opere per lo stesso proposito. Se le suddette disposizioni rendono l'idea di quali studi i frati dovevano apprestarsi a fare a Parigi, un secolo è mezzo dopo la biblioteca di Assisi poneva nei primi plutei libri che confermano lo stesso ordine di studi, come a voler già mostrare la propria sintonia con l'ordine degli studi universitari.

Lo stesso tipo di materiale era raccolto nel primo e in parte del secondo scaffale dell'*armarium*, verso oriente: sei Bibbie e il volume secondo di una settima Bibbia, sei manoscritti contenenti il Nuovo testamento, i volumi glossati del Vecchio e Nuovo testamento²⁹⁰. Delle Bibbie elencate ne restano solo due²⁹¹, dei Vangeli nessuno²⁹². Numerosi erano i libri biblici glossati in più copie per testi simili: cinque manoscritti contenenti il Salterio, tre il Canto dei cantici, tre i Profeti minori, in doppia copia i Vangeli di Marco e Matteo, quello di Giovanni in triplice copia, sei raccolte di

redazione corretta sarà raggiunta nelle successive costituzioni del 1358 dove si dice: “*in biblia, hystoris et sententiis*”. Dunque lo studio teologico possiede tre ambiti precisi con i relativi libri di riferimento: lo studio biblico, quello storico e quello sententiaro, una triplice distinzione in cui si assume il criterio che Umberto di Romanis aveva stabilito nel *De vita regulari* riguardo ai tre insegnamenti da fornire agli studenti da parte del maestro» (Maranesi 2005, 203).

²⁸⁹ «Salta agli occhi la differenza con la disposizione delle costituzioni domenicane, dove si stabiliva un minimo di tre libri relativi a tre ambiti di studio da fornire agli studenti inviati a Parigi; nel testo legislativo francescano si parla in generale di “*libris*” senza specificare la quantità e i generi, ma lasciando la decisione alla discrezione (*secundum arbitrium*) del provinciale» (Maranesi 2005, 251-252).

²⁹⁰ Anch'essi già descritti nel primo paragrafo del capitolo precedente.

²⁹¹ Una corrisponde ad Assisi 17, primo volume di una Bibbia in due volumi, dei quali rimane solo questo, conosciuto anche come la Bibbia di Giovanni da Parma («Secondo una collaudata tradizione orale, questa Bibbia sarebbe appartenuta al beato Giovanni da Parma, sesto ministro generale dell'Ordine e predecessore di san Bonaventura, fervente seguace di Gioacchino da Fiore e sostenitore della tendenza rigorista all'interno dell'ordine. Ciò spiegherebbe anche la semplicità decorativa del volume, privo di fondi d'oro e con poche figure nelle iniziali minitiae», Morello 1999, 112). Giovanni di Iolo specificò che la Bibbia era “*acta ad servendo pro lecitone dum fratres comedunt in refectorio sive foresteria*” (Cenci 1981, I, 168, nr. 182), ma probabilmente ne indicò la passata funzione, dato che la pose in biblioteca, a disposizione per il prestito. La presenza di accenti e *punti flexi* testimonierebbe di questo ruolo (cfr. Magrini 2007, 231). Infatti il suo è un formato particolare «Large-size Bibles were produced, nevertheless. Their format, though, is exceptionale and should be explained by taking into account the specific circumstances in which they were commissioned. Such is the case of the Franciscan Bibles: Padua, Biblioteca Antoniana, mss 257-258 (414x286mm and 398x265mm), and Assisi, Biblioteca comunale mss 17 (416x294mm) and 16 (445x333 mm)» (ibidem, 218-219 e nt. 21, cui si rimanda per la bibliografia precedente e per il riferimento a Giovanni da Parma). È stata identificata come di produzione umbra e datata al 1240 ca. (Sesti 1990, 82-89). L'altra Bibbia rimasta è il manoscritto Roma, Biblioteca Casanatense, 1042 (cfr. Magrini 2007, 248, nt. 193), di produzione bolognese, databile al 1280 ca. (Sesti 1990, 250-254). Le altre Bibbie perdute erano definite *portatilis* o *quasi portatilis*: una era miniata, un'altra completa delle *Interpretationes* e di sermoni domenicali (Cenci 1981, I, 181, 223 e 224). A proposito di questa definizione, scrive Rosanna Miriello: «Se dunque dal punto di vista del formato non c'è niente di nuovo, l'aspetto innovativo è, invece, nel concetto di Bibbia inteso come libro portatile. Il libro che ci troviamo davanti è un oggetto tutto nuovo nella sua essenza e soprattutto nella sua finalità: un libro d'uso personale, adatto alla lettura silenziosa e utile per reperire ovunque versetti e passi in modo rapido (la Bibbia veniva imparata a memoria, ma ogni tanto era necessario un sostegno a quest'ultima). Diventa così un libro che può diventare compagno di viaggio per francescani e domenicani» e continua, portando come esempio le Bibbie assisane, «Nell'inventario di frate Giovanni Ioli (...) troviamo tra i codici conservati nella *libraria secreta* al nr. 223 un manoscritto che è definito 'Biblia portatilis, de subtili lictera' e al nr. 224 un altro indicato come 'Biblia portatilis, de subtilissima lictera'. È certo sintomatico che l'aggettivo *portatilis* negli antichi inventari sia riferito solo alle Bibbie di piccolo formato, in genere databili al secolo XIII, e non a codici contenenti altri testi, sebbene coevi e di formato analogo» (Miriello 2004, 50).

²⁹² Erano tutti in volumi di piccolo o piccolissimo formato, uno seguito da alcuni libri dell'antico testamento, uno altro composito con la *Summa* di Raimondo di Pennafort (Cenci 1981, I, 227 e 228).

Lettere, tra le quali dominano quelle di Paolo, due manoscritti contenevano l'Apocalisse²⁹³. Quelli rimasti sono assegnabili ai secoli XII e XIII e apparterrebbero molto verisimilmente alla prima dotazione della biblioteca. Se ne riconoscono tre appartenenti alla serie miniata di origine francese, presente anche nella *libraria publica*. Si tratta dei manoscritti Assisi 3, 6 e 9 e anch'essi, come gli altri simili, non presentano note aggiunte nei margini. È veramente credibile che, anche se posti nella *libraria secreta*, fossero a disposizione del prestito? Nel capitolo precedente si è detto che anche se nei conventi francescani fino alla metà del XIV sec. non vi sono prove che vi fossero doppie biblioteche, la presenza di manoscritti annotati e no, testimonierebbe che vi era comunque un diverso utilizzo dei libri, che non risulta dagli inventari, ma è evidente dai manoscritti stessi. Quando poi i libri furono divisi in due diverse biblioteche, in relazione ai diversi tipi di uso possibili, l'uso effettivo dei volumi di maggior pregio non cambiò. Anche se non risulta dall'inventario, probabilmente alcuni libri erano sottratti al prestito, almeno a quello esterno, e sicuramente non potevano essere annotati. Gli altri libri biblici glossati rimasti sono ricchi di note di mani diverse²⁹⁴.

Nella *libraria publica*, i manoscritti biblici, o relativi alla Bibbia, successivi erano ordinati nel modo che segue. Nel quarto banco vi erano un'altra Bibbia completa²⁹⁵ e il *Correctorium Biblicum* di Guglielmo di Mara (m. 1298)²⁹⁶. Seguivano gli strumenti per l'interpretazione della Bibbia: l'*Expositione vocabulorum biblie*, ovvero il *Mamotrectus* di Marchesino da Reggio (lettore a Bologna nel 1280)²⁹⁷, le Concordanze attribuite a Corrado di Halberstadt (m. post 1327) in un solo

²⁹³ «Tra i libri della Bibbia, la *publica* ospitava volentieri l'Antico Testamento, essendo nella *secreta* la massima parte dei libri del Nuovo Testamento; è pur vero che l'esegesi biblica si applicava maggiormente ai libri veterotestamentari; ma per esempio dell'Apocalisse non vi sarebbe traccia nella pubblica, se non fosse per le bibbie complete» (Bartoli 1997, 288).

²⁹⁴ Sono manoscritti dei quali si è già parlato: Assisi 23 e 29, appartenuti al maestro Pietro di Frassineto, 31, 63 e 53. Assisi 29 e 53 sono annotati anche da Matteo d'Acquasparta.

²⁹⁵ Il manoscritto è perduto, ma dalla descrizione di Giovanni di Iolo si apprende che era introdotto da una “*tabula cotata super omnes epistolas et evangelia tam dominicalia et ferialia quam etiam festivalia et comunia totius anni*” (Cenci 1981, I, 84, n. 20). Si trattava dunque di una Bibbia utilizzata in precedenza per l'uso liturgico, ma ancora funzionale per lo studio, in particolare per la preparazione dei sermoni, proprio per la presenza di questo indice. A proposito di queste Bibbie, scrive Giacomo Baroffio: «Per maggiore comodità e rendere fruibile una Bibbia con la funzione di lezionario della Messa, si è giunti ad elaborare delle tabelle note come *Capitulare (lectionum, evangeliorum)*. Si tratta di repertori che indicano a) le celebrazioni dell'anno liturgico distinte nelle due grandi categorie dei tempi forti (avvento, quaresima, tempo pasquale) con le domeniche e il ciclo dei santi; b) il titolo del libro biblico seguito dal capitolo e dall'inizio (talora anche dalla conclusione) del testo da proclamare durante la Messa» (Baroffio 2000, 85).

²⁹⁶ Vat. Lat. 12972, manoscritto che Giovanni lasciò anonimo e chiamò “*Correctura biblie parisiensis*” (Cenci 1981, I, 84-85, nr. 21).

²⁹⁷ Descritto da Giovanni “*Mamotrectus de expositione vocabulorum biblie, legendarum, sermonum et omeliarum que leguntur in ecclesia, cum pluribus aliis*”, identificabile con il Vat. Lat. 1299 (Cenci 1981, I, 85, n. 22). Un'altra copia, ora perduta, venne posta, non da Giovanni ma da un bibliotecario successivo, nella *libraria secreta*, nella sezione dedicata ai testi di grammatica e logica, nella quale fu posta, anche questa successivamente, anche una “*Tabula super Mamotrectus, in papiro*”, l'attuale Assisi 674. La copia perduta poteva esser quella appartenuta a frate Pietro di Antonio, morto nel 1381, libro recuperato dunque dopo quella data (cfr. Cenci 1981, I, 373, n. 723). Ad Assisi e Todi sono conservati due manoscritti che contengono opere non altrimenti testimoniate, attribuite a Marchesino da Reggio,

volume, perdute²⁹⁸, e quelle del convento di Saint Jacques in quattro volumi²⁹⁹, il *Correctorium fratris Thomae* di Guglielmo di Mara³⁰⁰ e il *Rationale divinorum officiorum* di Guglielmo Durante (m. 1312)³⁰¹.

In questo banco Giovanni collocò anche una miscellanea definita “*Liber similitudinum, descriptionum et concordantiarum*”, attuale Assisi 249 appartenuto al monastero cisterciense di Santa Maria di Palazzuolo e poi al cardinale Matteo Rosso Orsini³⁰². Il manoscritto è un composito che contiene, tra le altre opere, le *Allegoriae in universam Sacram Scripturam* attribuite a Rabano Mauro, le *Similitudines* di Guglielmo di Lincoln (m. 1213), il *De faciebus mundi* di Guglielmo d’Auvergne (m. 1249) e le concordanze attribuite a Antonio da Padova³⁰³, tutte opere da considerare strumenti di lavoro per un predicatore, ovvero inseribili tra le *ars praedicandi*, le *distinctiones* bibliche, i glossari. In effetti la distinzione fatta nel presente lavoro tra strumenti di interpretazione biblica e strumenti ad uso del predicatore, è sicuramente debole. Sembra suggerirla Giovanni stesso, che però non propose una distinzione così netta. Ma è pur vero che i due campi, quello dello studio e quello della predicazione, si incrociavano continuamente: si studiava per diventare predicatore e successivamente si studiava per preparare uno specifico sermone, per cui il confine tra i due campi di studio restava sfumato. Ma quasi a conferma di quanto fece Giovanni, a proposito delle *artes praedicandi*, delle quali questo manoscritto farebbe parte, Louis Jacques Bataillon, parlando degli strumenti utili per la preparazione del sermone, scrive:

«Je passerai sur les manuels proprement dits de prédication, les artes praedicandi (...) surtout parce qu'ils ressortissent plus à la formation première du prédicateur qu'à son travail de composition proprement dit»³⁰⁴.

Da notare la posizione data in questo banco al Correttorio alla Summa teologica e alla Summa stessa, non posta accanto al primo. Giovanni non riconobbe la specificità dell’opera, rispetto ai

entrambe provenienti dalla biblioteca francescana del rispettivo convento. Si tratta di Assisi 488, che Giovanni collocò nella *libraria secreta* e descrisse “*Tractatus de penis peccatorum, passio domini nostri Yhesu Christi, et opus de vitiis, fratris Marchesini de ordine minorum*” (Cenci 1981, I, 321-322, n. 599) e di Todi 129, composito e databile alla prima metà del XIV sec, che contiene una raccolta di sermoni festivi e dei santi (cfr. la scheda descrittiva di Massimiliano Bassetti e Letizia Pellegrini in *I manoscritti medievali* 2008, vol. III, 1223-1258).

²⁹⁸ Manoscritto descritto “*Concordantie super bibliam valde pulcre*”; Giovanni diede l’*incipit* dell’opera, ma anche l’*incipit* del secondo fascicolo (Cenci 1981, I, 85, n. 23).

²⁹⁹ Assisi 42-45, che costituiscono una serie di gran qualità prodotta dalla stessa bottega, probabilmente parigina.

³⁰⁰ Assisi 174, manoscritto composito che contiene anche opere di geometria e il *Liber fontis vitae* (ora perduto). Giovanni trovò il manoscritto così composto e non separò l’opera biblica dalle altre unità; in origine le unità erano però distinte, come indicerebbe un indice nell’ultima carta del corpo del codice.

³⁰¹ Poppi 9, miniato e riconosciuto come di area umbra (Sesti 1990, 192-194), che presenta indicazioni di pecia (Murano 2005, 484, 431); per l’opera e l’autore cfr. ed. Brepols 1995 e «*Its influence was huge: more than 200 extant manuscripts testify to its diffusion throughout the Middle Ages, followed by 111 editions in latin or traslations*» (Barthe 2010, 188-189).

³⁰² cfr. quanto detto nel paragrafo secondo del capitolo precedente.

³⁰³ Cenci 1981, I, 86-88, n. 28; per uno studio più specifico su questo manoscritto, valorizzato perché proveniente da ambiente cisterciense cfr. Falmagne 1993.

³⁰⁴ Bataillon 1981, 200.

correctoria biblici? Posto comunque nella *libraria publica*, meritò una valorizzazione, mentre, vedremo alla fine di questo paragrafo, la biblioteca di Pisa sembra averne trascurato l'importanza.

Nella *libreria secreta*, invece, come strumenti interpretativi vi erano solo l'*Interpretatio nominum hebraicorum* di Stephano Langton e il *Correctorium Biblicum*³⁰⁵, posti come i libri biblici nel secondo scaffale verso oriente. Dunque, al contrario di quanto si vedrà nelle prossime sezioni, in questo caso, per quanto riguarda gli strumenti di interpretazione della Bibbia, la *libraria publica* era più ricca della *secreta*.

Bibbia e strumenti interpretativi erano i testi base dello scolastico, ma anche del predicatore. Questa prima sezione corrisponde perfettamente a quella descritta da Carlo Delcorno:

«Quali erano i libri di cui il predicatore poteva giovarsi per assolvere il suo compito? Viaggiando egli poteva portare con sé solo i suoi schemi di predicazione o qualche fortunato sermonario, cioè una raccolta di prediche adatte a tutte le circostanze liturgiche; ma in qualsiasi biblioteca conventuale avrebbe trovato tutto l'occorrente per costruire secondo le regole il suo sermone. Era necessaria innanzi tutto una Bibbia, da cui era obbligatorio scegliere il versetto iniziale della predica, il *thema*, donde discende tutto il discorso. Le Concordanze, una novità realizzata in équipe dai domenicani di Parigi sotto la direzione di Ugo di Saint-Cher, maestro di teologia dal 1230 al 1235, permettevano di identificare i passi paralleli della Scrittura destinati a costituire la filigrana del sermone. I più raffinati potevano risalire ad un testo filologicamente più sicuro di quello vulgato (la cosiddetta Bibbia parigina), servendosi dei correctoria, liste di emendamenti al testo preparate da domenicani e più tardi dai francescani. Alle Concordanze verbali si aggiunsero le Concordantiae moralium, attribuite a sant'Antonio da Padova, cioè una raccolta di testi ordinati per argomento. Ma il nerbo del ragionamento era già fornito dalla Glossa, strettamente unita al testo della Bibbia; lo schema e le articolazioni del discorso erano già pronti nelle Distinctiones»³⁰⁶.

Sembrerebbe che, quasi per rispondere a questa logica, Giovanni di Iolo abbia posto nella fila di plutei verso oriente, a seguito di questi appena descritti, le raccolte di sermoni e le postille, della quali però si parlerà in seguito.

Insieme ai libri biblici si possono presentare in questo paragrafo le opere esegetiche, ovvero gli *originalia*³⁰⁷, anch'essi testi basi della preparazione teologica, sempre presenti in numero considerevole nelle biblioteche mendicanti.

³⁰⁵ Entrambi perduti, il primo venne lasciato da Giovanni come anonimo “*Liber interpretationum*”, il secondo fu definito “*Correctura parisiensis*” (Cenci 1981, I, 180, n. 221 e 226).

³⁰⁶ Delcorno 1974, 12-13.

³⁰⁷ «Chez les gens d'école surgit, vers le milieu du XIII^e siècle ou un peu auparavant, une locution dont le sens, légèrement différent (...) l'originale et surtout les *originalia*, car le mot est chez eux beaucoup plus usité au pluriel qu'au singulier, signifient l'œuvre complète de l'écrivain, habituellement d'un Père de l'Église ou d'un écrivain ecclésiastique, et cela par opposition aux extraits, aux *glossae*, ou aux *Sententiae*, qui dès le milieu du XII^e siècle commençaient à se substituer à l'écrit complet, jusqu'à donner une physionomie nouvelle aux bibliothèques dès le treizième siècle. (...) Le sens n'a pas perdu toute attache avec l'idée de primitif, d'originel, par suite d'authentique, que nous lui avons déjà rencontré» (De Ghellinck 1939, 100-101); cfr. inoltre Nebbiai Dalla Guarda 2001, in particolare 496-502 e Rossi 2010.

Come sempre Giovanni ne pose una parte nella *libraria publica*, due banchi più avanti, nel settimo e nell'ottavo verso oriente. Vi erano le due Gerarchie dello pseudo-Dionigi³⁰⁸, le Omelie, i *Moralia*, in due volumi, e i Dialoghi di Gregorio Magno³⁰⁹, sei manoscritti agostiniani, contenenti opere diverse³¹⁰, una raccolta delle lettere di Girolamo³¹¹, il *De Trinitate* di Boezio, in una interessante raccolta che contiene anche il *Super missus est* di Bernardo, il *De Trinitate* di Isidoro, opere di Anselmo, Giovanni Damasceno e Riccardo di San Vittore³¹², poi il *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno³¹³, opere di Bernardo di Chiaravalle³¹⁴, tre manoscritti contenenti opere Riccardo di San Vittore³¹⁵, tre di opere di Ugo di San Vittore³¹⁶ e, infine, un manoscritto miscellaneo che Giovanni attribuì ad Ugo, ma che contiene opere di autori diversi³¹⁷. A parte il manoscritto contenente i Dialoghi di Gregorio Magno, gli altri sono tutti manoscritti di provenienza straniera, francese o anglonormanna, e di tipologia universitaria. Alcuni sono annotati nei margini da mani corsive.

Accanto a queste opere, immancabili in una biblioteca francescana, ne furono poste altre, principalmente raccolte miscellanee, che dunque sembrano esser state considerate da Giovanni alla stregua delle prime: una miscellanea di opere di Bonaventura, ora perduta³¹⁸, il *Liber de contemptu mundi* di Isacco di Siria insieme alle *Vitae patrum*³¹⁹, le *Collationes* di Cassiano insieme all'*Arbor Crucis* di Bonaventura e al *De passione Christi* di Anselmo d'Aosta³²⁰, una raccolta perduta contenente opere di Crisostomo, Bernardo di Chiaravalle, Bonaventura e le vite di Francesco,

³⁰⁸ Resta la Gerarchia celeste, Vat. Lat. 10651, manoscritto miniato parigino, databile alla metà del XII sec. (Assirelli 1988, 217-221), che contiene due copie della stessa opera, nelle due traduzioni di Giovanni Scoto, con le glosse dei commentatori, e di Giovanni Saraceno, mentre è perduta la Gerarchia ecclesiastica (cfr. Cenci 1981, I, 99, nr. 49).

³⁰⁹ Sono perduti i due volumi dei *Moralia* e una raccolta che conteneva oltre alle Omelie, l'*Expositio super Ezechielem* e i Dialoghi (cfr. Cenci 1981, I, 99, nr. 50, 51 e 52); resta Assisi 95, un composito che contiene, oltre ai Dialoghi, l'*Arbor crucis* e il *Breviloquium* di Bonaventura, due trattati che Giovanni trovò uniti o che unì lui stesso all'opera di Gregorio Magno, ma che forse erano appartenuti a Matteo d'Acquasparta (cfr. supra). Considerandolo una sola unità, Emanuela Sesti lo attribuisce a copisti e miniatori umbri e lo data agli anni 1280-1290 (Sesti 1990, 103-106).

³¹⁰ Rimangono solo Assisi 87, 196bis e il Vat. Lat. 12996, quest'ultimo appartenuto a Matteo d'Acquasparta.

³¹¹ Assisi 89, appartenuto a Matteo d'Acquasparta.

³¹² Assisi 98, manoscritto omogeneo, miniato dello "Cholet group", appartenuto anch'esso a Matteo d'Acquasparta e quindi databile agli anni 1268-1279 (cfr. Assirelli 1988, 224-227).

³¹³ Perth (Australia), Bibl. Publica, cod. 2, appartenuto al cardinale Matteo Rosso Orsini.

³¹⁴ Un miscellanea che contiene anche opere di sant'Anselmo, tra cui il trattato *Fides querens intellectum* e il *Monologium*, nell'attuale Assisi 92.

³¹⁵ Vat. Chig. B. VII. 106, appartenuto al cardinale Matteo Rosso Orsini, e Vat. Lat. 12994 e 13014, entrambi miscellanei con opere anche di Ugo di San Vittore. Il primo è appartenuto a Matteo Teatino, che era stato testimone alla donazione dei libri di Matteo d'Acquasparta, e l'altro allo stesso Matteo (cfr. secondo paragrafo del capitolo precedente).

³¹⁶ Sono perduti una copia del *De sacramentis*, altre copie del quale erano in altri manoscritti miscellanei citati, una miscellanea che conteneva l'*Expositio ierarchie* e una copia del *Dydascalicon*, anch'esso in un volume miscellaneo (cfr. Cenci 1981, I, 121-122, nr. 77, 78 e 80).

³¹⁷ Assisi 99, appartenuto al cardinale Matteo Rosso Orsini.

³¹⁸ "Multi tractatus devoti fratris Bonaventure et collectio errorum in Anglie et Parisius condenpnatorum" (Cenci 1981, I, 100-101, nr. 54).

³¹⁹ Assisi 572, del quale si parlerà in un capitolo successivo.

³²⁰ Assisi 374; un'altra copia delle *Collationes* era posseduta dalla biblioteca della Porziuncola, e corrisponde all'attuale ms Assisi 100. I due manoscritti sono legati dalla presenza in entrambi di una stessa mano, della quale si parlerà in un capitolo successivo. Si può però già anticipare che questi e il precedente sono di produzione assisana.

Ilarione e Martino³²¹. Non si tratta di una raccolta casuale: alcune opere di Bonaventura e le vite di san Francesco erano considerate alla stregua di *auctoritas*, non solo testi per la meditazione ma anche opere di riferimento fondamentali per la formazione teologica³²². Di Isacco di Siria e delle vite di Francesco d'Assisi si parlerà anche in un prossimo paragrafo.

Ricca, e ugualmente variegata, la raccolta di *originalia* nella *libraria secreta*, nel quarto solario verso oriente: più copie di opere di Gregorio Magno, in sei manoscritti³²³, altrettanti manoscritti agostiniani³²⁴, poi opere di Isidoro, Ambrogio, Crisostomo, Bernardo di Chiaravalle, lo pseudo-Dionigi, Boezio, ancora Bonaventura con due copie dell'Apologia e una del Breviloquio. Molte le raccolte di *florilegia*³²⁵: perduto un “*flores veritatum beati Augustini in libro de Trinitate*” in un volumetto di soli tre fascicoli³²⁶, “*Quedam auctoritates*” di Girolamo, in una miscellanea contenente anche citazioni da Seneca³²⁷, i *Flores Bernardi* del cistercense Guglielmo di San Martino di Tournai³²⁸, quattro manoscritti, perduti, contenenti *Originalia diversorum doctorum*³²⁹. Di questa tipologia di raccolte nella *libraria publica* vi era solo il *Manipulus florum*³³⁰ di Tommaso d'Irlanda (m. dopo il 1316). Nel solaio successivo continuava la serie di testi che qui posti, potrebbero esser considerati delle *auctoritates*: dopo ben nove copie delle *Legendae sanctorum* di Iacopo da

³²¹ cfr. Cenci 1981, I, 102, nr. 57.

³²² In relazione alla biblioteca francescana di Bologna, della quale esiste un inventario del XV sec.: «Il y avait encore, parmi les *Originalia*, quelques manuscrits liturgique et des recueils de vies de saints. Sans doute, par son orientation vers la théologie spirituelle et la mystique, cette collection reflétait-elle, mieux que les “monographies” des Pères ou des théologiens de l'ordre, les nouvelles tendances intellectuelles des frères mineurs au début du XV^e siècle» (Nebbiai Dalla Guarda 2001, 499).

³²³ Due copie dei *Moralia*, una in due volumi, Vat. Lat. 13006 e Firenze, Bibl. Naz. Palat. 8, del XII sec., l'altra nell'attuale Assisi 94; della seconda metà del XII sec. le Omelie del ms. Firenze, Bibl. Naz. Palat. 7, miniato (cfr. Bigalli Lulla 1988, 91-92); i Dialoghi, in miscellanea con la *Legenda minor* di Bonaventura e il *De officium crucis*, nell'attuale ms. Wigan (Inghilterra), Wigan Library, lib 34933 (cfr. Cenci 1981, I, 214-215, nr. 314 -ho chiesto di poterlo consultare me non è stato reperito dalla biblioteca di Wigan-) e un'altra copia dei Dialoghi, perduta, miscellanea con “*Arbor crucis fratris Bonaventure et ordo officialium ac servitorum pro tempore indulgentie*” (cfr. Cenci 1981, I, 214, nr. 313).

³²⁴ Restano gli attuali Assisi 88 e 84, miscellanee parigine del XIII secolo.

³²⁵ Commentando la sua analisi degli inventari francescani medievali, Donatella Nabbia della Guarda scrive: «Concernant la structure des *originalia*, une première vue d'ensemble des inventaires de bibliothèque retenus fait ressortir qu'ils pouvaient contenir soit une soit plusieurs œuvres complètes d'un ou de plusieurs auteurs (...). Des recueils d'extraits tirés de ces mêmes exemplaires et classés généralement en ordre thématique ou alphabétique sont aussi attestés en grand nombre. Leurs intitulés sont généralement *Tabulae*, *Pharetra*, *Flores originalium*» (Nebbiai Dalla Guarda 2001, 496). Anche Matteo d'Acquasparta aveva redatto due *Tabulae super originalia*, che lui stesso distinse in *minor* e *maior*, opera alla quale si accennerà nel capitolo successivo.

³²⁶ cfr. Cenci 1981, I, 218, n. 318

³²⁷ Assisi 574.

³²⁸ Assisi 482. A proposito di tali compilazioni: «Les recueils d'*originalia*, contenant des extraits des œuvres patristiques et théologiques, sont nombreux dans les inventaires à partir de la fin du XIII^e siècle, en particulier pour les couvents d'ordres mendiants. Richard de Bury (fin du XIV^e siècle) nous apprend que des frères étaient spécialement députés à la rédaction des recueils d'*originalia*» (Nebbiai Dalla Guarda 2001, 497). Lo stesso Matteo d'Acquasparta aveva redatto due *Tabulae super originalia*, che lui stesso distinse in *minor* e *maior*, opera alla quale si accennerà nel capitolo successivo.

³²⁹ Cenci 1981, I, 230-231, nr. 345-348.

³³⁰ Assisi 244, di tipologia universitaria, di manifattura sembrerebbe inglese; presenta indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 787, nr. 907).

Voragine³³¹, vi è una serie di vite bonaventuriane di san Francesco, raccolte di privilegi francescani, testo e commento alla regola, Costituzioni generali e locali, ma di questi libri si parlerà nel dettaglio in un paragrafo successivo. Delle *Legendae sanctorum* nella *libraria publica* vi era una sola copia, riccamente miniata e perduta, a chiudere il quinto banco verso occidente³³².

Per quanto riguarda questi due gruppi di opere, Bibbia e strumenti biblici, da una parte, e *originalia*, dall'altra, la biblioteca di Assisi è in linea con quanto posseduto da altre biblioteche francescane, delle quali restano gli inventari.

Le sezioni dell'inventario di Todi che riguardano questo paragrafo sono quelle relative ai *libri testuales*, *pertinentes ad testum*, *libri glosati*, *originalia sanctorum*, tra cui sono distinti gli *originalia beati Augustini, Ambrosii, Ieronimi, Anselmi et aliorum*, e i *libri pertinentes ad originalia*³³³. Doveva essere quella di Todi, come è stato suggerito nel capitolo precedente, una biblioteca non molto diversa dalla contemporanea assisana, della quale però non si hanno notizie, e forse ancora alla metà del XIV secolo, le due biblioteche, assisana e tuderte, non dovevano esser molto diverse. A Todi vi erano dunque una trentina di libri biblici, e quaranta manoscritti contenenti *originalia*, ben ordinati, ancora nel 1341, come all'inizio del secolo. Una quantità significativa, ma equilibrata, in relazione alle altre sezione che saranno illustrate nei paragrafi successivi.

Nella biblioteca di Pisa i libri erano divisi nelle due tipiche sezioni, incatenati ai banchi e nell'*armariun*, senza catena. Anch'essa era aperta dalla serie di volumi incatenati della Bibbia glossati, sei o sette volumi probabilmente di grande formato e decorati. I libri biblici erano incatenati ai primi due banchi, insieme alle Postille, gli *originalia* in parte del quarto e del quinto banco. Molto maggiore il numero di opere simili nell'*armarium*, tra cui ben 100 esemplari di testi biblici glossati, numerosi i Salteri e le lettere di san Paolo. Nell'insieme circa 180 unità, quasi la metà del posseduto.

Alla fine del secolo XIV la biblioteca padovana era organizzata in modo più articolato di quelle giù viste, vi erano libri incatenati ai banchi nell'*armarium* e incatenati agli scaffali o meno, *extra armarium*; cosa che fa supporre che in questo caso con *armarium* si intendesse un apposito locale di studio, non un semplice magazzino. I libri biblici, 25 unità, erano tutti incatenati ai primi quattro banchi della fila di destra, solo un Salterio risulta incatenato *extra armarium*, e solo cinque Bibbie e

³³¹ Rimangono gli attuali Assisi 352, 349 e 350, tutti di produzione italiana, e Vat. Ross 479 e Poppi, Biblioteca comunale 50, questi ultimi miniati, e di produzione umbra (Sesti 1990, 129-132 e 144-150); di alcuni di questi manoscritti si tornerà a parlare nel capitolo successivo. Per l'utilizzo nella scuola della Legenda aurea cfr. Frova 1990, che rileva come la letteratura agiografica non sia oggetto di studio, ma «quando questa letteratura compare nella scuola, ciò accade in relazione a momenti formativi meno strettamente scolastici, cioè in rapporto all'istituzione non in quanto scuola ma in quanto comunità religiosa» (*ibidem*, 102).

³³² «*Legende sanctorum* (...) in cuius principio sunt due grosse lictere coloribus et auro illuminate, con v^e capitibus et una dimidia figura» (Cenci 1981, I, 149, nr. 143).

³³³ cfr. *I manoscritti medievali* 78*-86*; la stessa distinzione è presente anche nell'inventario de La Verna.

un Nuovo testamento, che non sembrerebbero glossati, risultano esser stati non incatenati. Una ventina di *originalia* erano incatenati, dentro e fuori dall'*armarium*, confusi insieme alle Postille; poche unità erano non incatenate. Nell'insieme dunque un numero ridotto di manoscritti rispetto al totale.

Se si possono trarre delle conclusioni, sembrerebbe evidente come la teologia di base, Bibbia e *originalia*, abbia caratterizzato il patrimonio di Pisa alla metà del XIV secolo, ma non quello di Todi, nello stesso periodo, e non più quello di Assisi e Padova, cinquant'anni dopo. Tra queste due biblioteche, la raccolta più completa e ordinata era quella assisana, dato che a Padova sembrerebbe esser mancante completamente la scuola di San Vittore, e non viene fatta differenza di collocazione tra *originalia* e Postille.

Credo abbia senso fare un paragone tra le biblioteche di Todi ed Assisi, almeno per i codici delle materie illustrate finora. Assisi infatti non doveva esser molto diversa da quello che poteva esser stata cinquant'anni prima: i manoscritti rimasti, che abbiamo elencato in questo paragrafo, sono essenzialmente del XIII secolo, accumulati quindi non oltre, credo, i primi cento anni di vita della biblioteca, dalla metà del XIII alla metà del XIV sec. In entrambi gli inventari, di Todi del 1341 e di Assisi del 1381, tra le *auctoritates* gli autori maggiormente presenti sono Gregorio Magno, Agostino, lo pseudo-Dionigi e i maestri di san Vittore, in modo equilibrato, come equilibrata rispetto al totale è il numero complessivo di tali opere in entrambe. È evidente che questi due inventari, anche se realizzati a quarant'anni di differenza, sono entrambi estremamente ordinati e rispecchierebbero una biblioteca ugualmente ben ordinata. Può in qualche modo esser considerata una tradizione della ‘biblioteconomia’ del luogo? È possibile che questi due conventi, se non altro per la loro vicinanza geografica, potessero aver avuto rapporti per l’ordinamento delle loro biblioteche. Non ne restano altre testimonianze, che la buona riuscita del lavoro di ordinamento biblioteconomico, che non è invece evidente, per esempio, negli inventari pisano e padovano.

2. LA TEOLOGIA SCOLASTICA

Questa sezione, insieme a quella dedicata alle Arti, è da considerare lo specchio dello *studium* assisiate, per quegli insegnamenti che erano in stretto rapporto con i *curricula* universitari³³⁴. Comprende i commenti alle Sentenze e le raccolte di *quaestiones*, opere prodotte da lettori e maestri, nell'esercizio del loro impegno universitario. Indicherò invece in un'altra sezione i sermoni e le postille, in parte, anch'essi prodotti universitari, ma non sempre e non facilmente riconoscibili come tali. L'inventario stesso suggerisce questa distinzione.

Nella *libraria publica* i primi due banchi verso occidente raccoglievano le Sentenze di Pietro Lombardo, i commenti a quest'opera e alcune raccolte di questioni. Il primo banco era introdotto, appunto, da un volume delle Sentenze³³⁵ -una ulteriore copia oltre a quella posta nel terzo banco verso oriente-. In modo ordinato seguivano, primo tra gli altri, il commento di Bonaventura, in quattro manoscritti³³⁶, quello di Giovanni Duns Scoto, con i quattro libri in un solo manoscritto³³⁷, accompagnato da un altro manoscritto contenente, insieme a quelle di altri autori, le sue questioni *De anima* e *De primo principio* e i *quolibeta*³³⁸, infine il commento di Adam di Wodeham (ca. 1298-1358), indicato come “*Quaestiones sive lectura super IIII^{or} libros Sententiarum*³³⁹.

Giovanni non mostrò interesse per il commento di Alessandro di Hales. Una copia -ma manca quello al quarto libro-, venne aggiunta nell'inventario assisiense, ma non in quello toletano, da una mano posteriore³⁴⁰. La copia di quest'opera che Giovanni ebbe a disposizione, la collocò invece

³³⁴ Della ricca bibliografia relativa al rapporto tra *Studia* mendicanti ed università cito solamente Verger 1978 e 1996, Mulchaey 1994, Roest 2000, 6-117, Pellegrini 2003.

³³⁵ Il manoscritto è perduto, nell'inventario di Toledo è descritto “*cum maximis spatiis*” (Cenci 1981, I, 126-127, n. 90), predisposto dunque per raccogliere le glosse (con glosse e commenti a margine è Assisi 103, del quale si accennerà anche *infra*; per le glosse cfr. Doucet 1954, 5).

³³⁶ Ne restano tre: Assisi 121 e 127, sui libri primo e quarto, che appartenevano ad un'unica serie, proveniente dalla Biblioteca di Todi, e dei quali abbiamo già parlato, e Assisi 126, contenente il commento al secondo libro, i primi due di origine italiana, probabilmente parigino il terzo.

³³⁷ Assisi 137, di origine inglese e miniato (cfr. Assirelli 1990, 59-62 e Courtenay 1978, 44 e in particolare nt. 6, in cui si asserisce che il manoscritto sia stato copiato dall'*ordinatio* autografa dell'autore).

³³⁸ Attualmente il manoscritto è diviso in due diverse unità, Assisi 136 e Vat. Lat. 12995, di mano di “*Ricardus de Northauntonia*” (cfr. Assisi 136, 57v). Il primo contiene i *quolibeta* di Pietro Aureoli e di Iacopo d'Ascoli (*magister regens* a Parigi nel 1309-1310), e si chiude con la *Tabula* di quest'ultimo sulle opere di Giovanni Scoto; nel secondo sono gli *Excerpta super XV quodlibet, primae et secundae partis Summae Henrici de Gandavo et X Quodlibet* (che il manoscritto attribuisce “*Godofridi*”).

³³⁹ Assisi 133 (cfr. Cenci 1981, I, 130, n. 97). Per un recente progetto di edizione delle sue opere cfr. il sito <http://jeffreycwitt.com/adamwodeham>, nel quale è indicata una bibliografia aggiornata e completa sull'autore, tra cui cfr. Schabel 2002; il manoscritto non è invece citato in Courtenay 1978.

³⁴⁰ Potrebbe trattarsi di due dei tre manoscritti contenenti i primi tre volumi del Commento, in possesso di Iacopo da Bettona, probabilmente mentre veniva redatto il catalogo (cfr. Cenci 1981, I, 374, nr. 726).

nella *libraria secreta*, dove pose anche un manoscritto contenente il secondo libro della *Summa*³⁴¹. Non indicò l'autore dell'opera, che lasciò anonima “*Lectura super IIIor libros Sententiarum*”. Conosceva però bene il manoscritto, perché aveva distinto al suo interno alcune questioni, sempre di Alessandro di Hales, intercalate ai libri del commento, ma in scrittura corsiva, e ne aveva dato conto nel titolo, aggiungendo “*Et questiones theologica diversarum matiarum*”³⁴². Per commentare questa scelta, si può citare François Marie Henquinet che dichiara come, già alla metà del XIII sec.

«Le *Commentaire d'Alexandre*, l'un des premiers sinon le premier, devait être déjà bien démodé: on ne le citait sans doute plus dans les Écoles, les libraries ne le transcrivaient plus. Et puis la Somme était venue; plus elle s'affirmait, plus l'oubli, qui avait sans doute déjà recouvert ses questions, recouvrait la primitive “*lectio*” d'Alexandre»³⁴³.

Ma Giovanni non sembrò interessato neanche alla *Summa*. Non si preoccupò, né lo fecero i maestri presenti nel convento allora, di procurarsi una o più copie di questa opera, o di farla realizzare, se fosse stato possibile, appositamente per la biblioteca. Lo studio di Alessandro di Hales, almeno per la *Summa*, era invece fondamentale nel *curriculum* francescano³⁴⁴.

Nel secondo banco verso occidente della *libraria publica* furono collocati quattro manoscritti contenenti il commento di Riccardo di Mediavilla (m. 1307)³⁴⁵, seguiti da una raccolta di sue questioni, in miscellanea con quelle di altri autori³⁴⁶, poi tre manoscritti contenenti le parti della *Summa theologica* di San Tommaso e una raccolta delle sue questioni³⁴⁷.

³⁴¹ Assisi 108, che contiene il secondo libro della *Summa*, e 189, che contiene il commento sulle Sentenze (cfr. Henquinet 1946, che per primo identificò in Assisi 189 il Commento alle Sentenze, fino ad allora confuso con la *Summa*). Un'altra copia del commento è nei margini di Assisi 103, che contiene le Sentenze, ma non è appartenuto alla biblioteca del Sacro Convento (descritto in Henquinet 1946, 368-370). Per il commento alle Sentenze cfr. anche Weber 2010.

³⁴² Cenci 1981, I, 302-302, nr. 557.

³⁴³ Henquinet 1946, 360-361.

³⁴⁴ Lo ribadisce Pietro Maranesi, analizzando le costituzioni di Perpignan, quando si esprimono in relazione al problema degli studi: «riguardo alle sentenze si offre per la prima volta come punto di riferimento teologico “*dicta eximi magistri Alexandri de Alis* (...). *Ibi enim uberrimus theologarum inquisitionum fluvius invenitus*” (Perpinian, IX, n. 112, p. 415), un autore che in qualche modo dovrebbe svolgere per i francescani il ruolo di riferimento che era stato assegnato a Tommaso d'Aquino dagli *statuta* domenicani» ma prosegue «tuttavia la tradizione francescana nel secolo XIV non riesce a riconoscere e proclamare una propria tradizione teologica intorno al nome di Alessandro di Hales o di qualche altro autore, come era invece avvenuto per i domenicani a favore di Tommaso» (Maranesi 2005, 254).

³⁴⁵ Come per quelli di Bonaventura, ne restano solo tre, i manoscritti Assisi 143, 141 e 145, contenenti nell'ordine i commenti ai libri primo, secondo e terzo; sono manoscritti di tipologia universitaria, di area francese e presentano indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 712-713, nr. 808-810). Per l'impiego dell'attribuzione “Mediavilla” invece di “Middletown”, cfr. Friedman 2002, 53, nt. 28.

³⁴⁶ Il manoscritto corrispondente, Assisi 159, contiene anche alcune questioni di Matteo d'Acquasparta, copiate probabilmente quando lui era ancora vivente e che potrebbero dunque esser giunto ad Assisi con gli altri suoi manoscritti (Grauso 2001, 137-142); è un composito e non è possibile comprendere quanto prima del 1381 sia stato organizzato; fu descritto da Giovanni di Iolo come *Questiones disputate dicti Riccardi, et magistrorum Petri Falci, ac Mathei de Aquasparta cum colibetis ipso rum* (Cenci 1981, cfr. I, 132, nr. 104), ma a parte le questioni di Riccardo di Mediavilla e di Matteo d'Acquasparta, le altre risultano ancora anonime (cfr. Gondras 1957).

³⁴⁷ Assisi 114, 117 e 116 per la *Summa*, e 112, raccolta di questioni disputate e quordilibeta. Quest'ultimo era appartenuto a Matto d'Acquasparta, ne conserva le note autografe ed è indicato nell'atto di donazione (indicato in

Questo è tutto quello che di produzione universitaria -a parte Postille e sermoni-, Giovanni collocò nella *libraria publica*, ovvero quegli autori e testi che considerò indispensabili per lo studio. Quindi autori considerati fondamentali per lo studio della teologia scolastica risultano esser stati solo Bonaventura, Giovanni Duns Scoto, Adam di Wodeham, Riccardo di Mediavilla e Tommaso d'Aquino. Dei primi quattro conservò il commento alle Sentenze, ma non quello di Tommaso. Solo di Duns Scoto, Riccardo di Mediavilla e Tommaso d'Aquino, scelse di conservare alcune questioni. Tommaso era l'unico autore non francescano selezionato, Adam di Woodham l'unico autore del XIV sec. inoltrato, ma non contemporaneo di Giovanni. Non vi sono autori della seconda metà del XIV sec. ed era estremamente limitata la raccolta di *quaestiones*.

La maggior parte di questi manoscritti è di produzione universitaria straniera, d'altro canto nessuno di quelli italiani sembra esser stato copiato ad Assisi. Giovanni quindi si accontentò di scegliere queste opere tra quelle che aveva a disposizione. Disponeva infatti di un maggior numero di commenti alle Sentenze e di raccolte di questioni, libri che collocò nella *libraria secreta*. Qui vi erano ben sei copie delle Sentenze di Pietro Lombardo, delle quali ne rimangono solo due³⁴⁸, a testimonianza dell'ampio uso che di questi manoscritti si fece anche successivamente al 1381, data dell'inventario, e che favorì la loro dispersione. Oltre al testo di Pietro Lombardo, sono censite due *Summae* sulle Sentenze, quella di Odo di Ourscamp (*magister* nel 1160-1165) e quella, probabilmente, di Ottone da Lucca (metà del XII sec.)³⁴⁹, opere che Giovanni attribuì entrambe a Ugo di San Vittore, definendole entrambe “*Sententiae Hugonis*”. Accanto pose la Tavola sulle Sentenze di Roberto Kilwardby (m. 1279)³⁵⁰, che invece lasciò anonima. Vi era inoltre abbondanza di copie del commento di Bonaventura: di quello al primo libro Giovanni indicò solo un manoscritto, ma la sua attribuzione è erronea e l'autore è anonimo³⁵¹; di quello al secondo libro ve ne erano tre copie e ne restano due³⁵², delle due copie del commento al terzo libro ne resta una³⁵³;

Bataillon 1994, 585, n. 12). A parte il primo, gli altri manoscritti presentano elementi di copia tramite *pecia* (Murano 2005, 756, nr. 873, 758, nr. 874, 762, nr. 876, 763, nr. 877, 766, nr. 880 e 768, nr. 881).

³⁴⁸ Assisi 101 e 102, il secondo dei quali era appartenuto al *magister* Amato fiorentino (cfr. *supra*).

³⁴⁹ inc.: *Sicut desydiosi et pigri nimium lectoris est oscura e De fide et spe que in nobis est omni poscenti ratione reddere* (Cenci 1981, I, 288, n. 514 e 515; per Odo di Ourscamp cfr. Garvin 1962 e Hödl 2010, 32-40, che non citano però questo manoscritto).

³⁵⁰ inc.: *Abraham quare Christus non est decimatus in Abraham sicut Levi*. Si trattava di un piccolo manoscritto di soli cinque fascicoli (Cenci 1981, I, 288, n. 516, cfr. anche Glorieux 1971, che di quest'opera censisce solo manoscritti inglesi).

³⁵¹ Assisi 129, inc.: *Quoniam sicut dicit philosophus in principio posteriorum* (Cfr. Cenci 1981, I, 288-289, n. 517). Palémon Glorieux attribuisce l'opera a Jean de Pershore, che indica come maestro e lettore forse anche ad Assisi (Glorieux 1971, 232); Russel L. Friedman ne rileva all'interno frequenti citazioni di Gualtiero di Bruges (Friedman 2002, 51).

³⁵² Assisi 163 e 122, entrambi di tipologia universitaria, il primo di mano italiana, il secondo in una testuale minuta probabilmente francese, presenta indicazioni di copia tramite *pecia* (Murano 2005, 325, nr. 271).

³⁵³ Assisi 123.

un manoscritto è censito contenere insieme il terzo e il quarto libro³⁵⁴; altri due sono indicati contenere rispettivamente il primo e il secondo libro e il terzo e il quarto, che corrispondono in realtà *Abbreviatio (Lectura Parisiensis in Sententias)* di Riccardo Rufo (m. 1260)³⁵⁵; in manoscritti autonomi invece ben sette copie del commento al quarto libro, delle quali rimane solo Assisi 170³⁵⁶. Nella *libraria secreta* era posta anche l'*Abbreviatio* sul commento di Bonaventura, del francescano Nicola di Ockham (m. 1320), in due manoscritti, della quale Giovanni non indicò né l'autore, né il riferimento all'opera di Bonaventura, indicandola semplicemente “*Lectura super primum, IIum et IIIum Sententiarum*”,³⁵⁷ e “*Lectura super tertium sententiarum*”.

Dopo Bonaventura l'autore francescano più rappresentato è Riccardo di Mediavilla (m. 1307). Nella *libraria secreta* Giovanni collocò una seconda serie di manoscritti contenenti il suo commento alle Sentenze, mancante però del quarto libro, e dei quali è perso il primo³⁵⁸; inoltre è ancora presente un “*Primus abbreviatus*”, opera di Giacomo di Tresanti (m. ca. 1320), nello stesso manoscritto con un'anonima “*lectura super primum*”,³⁵⁹ infine una sua raccolta di questioni e *quodlibeta*³⁶⁰. Giovanni trovò l'attribuzione a Riccardo di Mediavilla nei manoscritti stessi, non la trovò invece in un'altra raccolta di questioni dello stesso autore, che definì semplicemente “*Quoliber*”,³⁶¹. A disposizione del prestito anche due copie del commento alle Sentenze di Ugo di Saint Cher, delle

³⁵⁴ Assisi 184 e Assisi 285, alle cc. 185r-211v, originariamente parte del manoscritto precedente.

³⁵⁵ Assisi 176 e Vat. Lat. 12993. Entrambi sembrano essere di mano e manifattura anglo-normanna, ma probabilmente sono stati decorati con incipitarie rubricate ad Assisi, dallo stesso Giovanni d'Iolo, che in entrambi scrive il titolo rubricato nel margine superiore delle prime carte; entrambi sono *exemplar* (Murano 2005, 44 e 720, nr. 825b). I due manoscritti sono simili anche per quanto riguarda la legatura, in assi di legno ricoperte di doppia pelle attualmente rossa ma, nel Vaticano, il rincalzo della pelle nel piatto anteriore, quando è visibile per il distacco della controguardia, in alcuni punti è bianco, come se la tintura rossa fosse stata data a libro rilegato; in entrambi le controguardie e le guardie sono frammenti di uno stesso manoscritto, contente il commento alle Sentenze di Alessandro di Hales, con indicazioni di avvenuta correzione (*cor.*) e indicazioni delle Sentenze e dei libri dell'opera titoli posti nei margini verticalmente, di mano del copista (anch'esso un *exemplar*?). Per Riccardo Rufo cfr. l'interessante sito: *The Richard Rufus of Cornwall project* <http://rrp.stanford.edu/index.html>, nel quale, oltre all'elenco dei manoscritti contenenti opera di questo autore (con link ai siti a questi relativi), è riportata la ricca bibliografia specifica di Rega Wood, della quale indico solo Wood 2006, studio generico ma esaustivo. Per il valore delle *abbreviationes* cfr. Quinto 1995, 125-126, che si riferisce però specificatamente alle *abbreviationes* alle opere di Tommaso d'Aquino.

³⁵⁶ Di mano non italiana e di produzione probabilmente francese, presenta un'indicazione di copia tramite pecia (Murano 2005, 328, nr. 273).

³⁵⁷ Assisi 165 e la seconda unità, alle cc. 185-211 di Assisi 285 (Cenci 1981, I, 301, nr. 553 e 554), di manifattura italiana, con note marginali. L'opera è stata attribuita da Musotto 2008-2009. Nel ms. 165 mancano attualmente i primi due fascicoli, ovvero quasi completamente il primo libro, ma Giovanni ne dava l'inc.: *Utrum Deus sit substantia sive materia huius libri*. Il testo è prodotto di copia piuttosto travagliato: eseguito da una gotichetta minuta, e glossato nei margini da una mano semicorsiva spezzata, che a c. 5v erade parti di testo e li integra a sua volta (cfr. Doucet 1954, 148; Saco Alarcon 1978, pp. 538-545).

³⁵⁸ Il secondo corrisponde ad Assisi 146, il terzo ad Assisi 147; il manoscritto 146 presenta occasionali indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 713, nr. 809), il 147 è ricco di note marginali di più mani corsive.

³⁵⁹ Assisi 148, cui seguono le allegorie di Riccardo di San Vittore, unità codicologica questa aggiunta alla precedente che è invece parte omogenea. Per l'opera di Giacomo di Tresanti cfr. *Repertorium edierter Texte* 2011, 2105; per la sua biografia cfr. Cenci 1993, in particolare le pp. 126-128 relative al manoscritto assisano, e Cenci 1999, oltre che Arosio 2000, 241 che conclude: «è possibile ritenere che Giacomo abbia presisposto, per uso personale, una sintesi dell'epitome del francescano inglese».

³⁶⁰ Assisi 144.

³⁶¹ Assisi 157, *ad usum* di frate Angelo Rinaldi, che annotò il manoscritto (cfr. Cenci 1981, I, 310-312, nr. 569).

quali si conservano entrambi i manoscritti³⁶². Giovanni collocò inoltre nella *libraria secreta*, nel secondo solaio verso occidente, copie dei commenti alle Sentenze dei seguenti autori francescani: Pietro di Trabibus (fine del XIII sec.), al primo libro delle Sentenze³⁶³, di Giovanni di Pecham (ca. 1225-1292), Iacopo di Ascoli (maestro regente a Parigi intorno agli anni 1310-1311) e Guglielmo di Mayronne rispettivamente al primo libro, al primo e al secondo libro, in un unico manoscritto, e al primo, secondo e terzo in un unico manoscritto, tutti perduti³⁶⁴, di Matteo d'Acquasparta e di Giovanni Duns Scoto al secondo libro³⁶⁵, di Raimondo Rigaud (fine del XIII sec.) al terzo³⁶⁶. Autori domenicani rappresentati in questo stesso scaffale erano Pietro di Tarantasia (papa Innocenzo V, m. 1276) con una copia del commento al libro primo³⁶⁷, Tommaso d'Aquino, con una copia dei commenti al terzo e al quarto libro³⁶⁸, e Bombologno da Bologna (m. ca 1280), con una copia al terzo³⁶⁹. Quest'ultimo fu però identificato erroneamente da Giovanni con Pietro di Tarantasia³⁷⁰. Numerosi i commenti di autori francescani inglesi: quelli indicati da Giovanni sono di Riccardo Rufo, commento al primo e secondo libro³⁷¹, di Adam di Wodeham, commento all'opera completa³⁷², presente anche nella *libraria publica*, Robert di Halifax (m. dopo il 1350) al primo e al secondo libro³⁷³ e di Roger Roseth (m. dopo il 1337) all'opera completa, il cui manoscritto è stato copiato a Norwic da Nicola Comparini, che lo portò poi ad Assisi³⁷⁴. Giovanni tralasciò il nome dell'autore dei commenti di Nicola di Ockham al primo e al secondo libro e di una lettura sui libri primo, secondo e quarto in un unico manoscritto³⁷⁵, e di Riccardo Carrew al primo libro³⁷⁶.

³⁶² Assisi 130 e 131, entrambi presentano indicazioni implicite di *pecia* (Murano 2005, 529, nr. 484; cfr. Faes De Mottoni 2002 e 2004, in particolare 292 dove sono interpretate le differenti serie di glosse marginali, Bériou 2004 e Bieniak 2010). Nell'attuale biblioteca assisana è conservata una copia delle Sentenze con il commento di Ugo, relativamente al prologo ed a estratti del IV libro, glossato nei margini. Si ratta di Assisi 103, pervenuto però dal convento della Porziuncola, dove era giunto nel XV.

³⁶³ Assisi 154, annotato nei margini da mani corsive diverse; cfr. Huning 1964-1965; nel manoscritto l'attribuzione all'autore è di mano successiva, a c. 125, che non mi sembra essere quella di Giovanni, come invece per Cesare Cenci (Cenci 1981, I, 289, nr. 519).

³⁶⁴ Cfr. Cenci 1981, I, 289, nr. 518, 292, nr. 525 e 293, nr. 526.

³⁶⁵ Rispettivamente Assisi 132, autografo, e Assisi 190.

³⁶⁶ Assisi 182; il manoscritto contiene inoltre questioni di altri autori francescani e parte del commento al quarto libro delle Sentenze di un autore non identificato, ma che Giovanni attribuisce anch'esso a Raimondo Rigaud (cfr. Cenci 1981, I, 299, nr. 544).

³⁶⁷ Assisi 135.

³⁶⁸ Assisi 111 e 119, quest'ultimo copiato tramite *pecia* (Murano 2005, 751, nr. 871).

³⁶⁹ Assisi 155.

³⁷⁰ Cenci 1981, I, 296, nr. 537; nel manoscritto non vi sono identificazioni all'autore.

³⁷¹ Due manoscritti perduti, uno con i commenti al primo e secondo libro, l'altro a tutta l'opera (Cfr. Cenci 1981, I, 292-293, nr. 528, e 303, nr. 558).

³⁷² Vat. Lat. 13002 (cfr. Courtenay 1978, 32-33).

³⁷³ Assisi 161.

³⁷⁴ Vat. Chig B,V, 66; ed. Roseth 2005, cfr. anche Courtenay 1992bis, Hallamaa 1997 e Hallamaa 2010, 369-404. Nicola Comparini scrisse e portò ad Assisi anche al raccolta di questioni contenuta in Assisi 158, che Giovanni descrisse semplicemente “*Quoddam, quolibet anglicanum*”, per il quale cfr. Doucet 1953, (per le questioni di Nicola di Ockham qui contenute e per altre dello stesso autore in Assisi 196 cfr. Saco Alarcon 1978, 546-553; Assisi 196 non compare però nell'inventario di Giovanni di Iolo).

³⁷⁵ Assisi 152, 671 e 165

A disposizione del prestito anche raccolte di *quaestiones*, delle quali abbiamo un manoscritto per ognuno dei seguenti autori: Matteo d'Acquasparta (autografe)³⁷⁷, Riccardo di Mediavilla, già citate³⁷⁸, di Giovanni Duns Scoto i *quolibeta*, perduti³⁷⁹, Alessandro di Alessandria (ca. 1270-1314)³⁸⁰, e di autori non francescani solo Tommaso d'Aquino³⁸¹ ed Egidio Romano (m. 1316)³⁸². Di cinque manoscritti Giovanni non indicò l'autore: una raccolta di diversi autori inglesi, dei quali identificò solo la nazionalità, definendo la raccolta “*Quoddam quolibet anglicano*”³⁸³; quelle di Riccardo di Mediavilla, di cui si è parlato³⁸⁴; un raccolta cartacea, perduta e anonima anche per noi³⁸⁵; un'altra raccolta anonima per Giovanni e per noi³⁸⁶, altre due raccolte di autori diversi, essenzialmente francescani del XIII sec., importanti perché ritenuti autografi e con note autografe di Bonaventura di Bagnoregio³⁸⁷. Chiudevano questa sezione alcune copie delle diverse parti della Summa teologica di Tommaso d'Aquino, quasi tutte perdute³⁸⁸, la relativa *Tabula* di Nicola Succi (prima metà del XIV sec.)³⁸⁹, la prima parte della Summa di Enrico di Gand (m. 1293)³⁹⁰, due copie di quella di Guglielmo di Auxerre (m. 1231), delle quali una perduta³⁹¹.

Eposta in questo modo la sezione relativa ai commenti sentenziari dà l'idea che Giovanni possa aver scelto per la *libraria publica* autori dei quali aveva a disposizione il commento a tutti e quattro i libri, seguendo dunque un criterio di selezione di tipo pratico e non principalmente culturale. L'unico autore del quale possedeva l'opera completa, escluso dalla *libraria publica* fu Roger Roseth, escluso forse solo perché il manoscritto che ne conteneva l'opera era scritto in una corsiva personale, la mano di Nicola Comparini³⁹². I libri scolastici nella *publica* sono infatti tutti di tipologia universitaria: in librerie standardizzate, su due colonne, con incipitarie filigranate.

³⁷⁶ Assisi 162, unico manoscritto che conserva il suo commento (Friedman 2002, 55 e per l'identificazione dell'autore e la descrizione dell'opera cfr. Genest 1980).

³⁷⁷ Assisi 134.

³⁷⁸ Assisi 144

³⁷⁹ inc.: *Cuncte res difficiles ait Salomon ecclesiastes primo* (Cfr. Cenci 1981, I, 309, n. 566).

³⁸⁰ Assisi 709, alle cc. 75-86

³⁸¹ Assisi 118.

³⁸² Vat. Lat. 13001, in parte con indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 204, nr. 14).

³⁸³ Assisi 158, *ad usum* di Nicola Comparini, e probabilmente di sua mano; per la descrizione del manoscritto e del suo contenuto cfr. Henquinet 1931.

³⁸⁴ Assisi 157.

³⁸⁵ inc.: *Queritur utrum intellectus et voluntas in Deo que dicuntur perfectioni et cetera* (cfr. Cenci 1981, I, 312, n. 571).

³⁸⁶ Assisi 187, alle cc. 1-61.

³⁸⁷ Assisi 138 e 186 (cfr. Chavero Blanco 1999, in particolare le pp. 3-15, e Faes de Mottoni 2004bis).

³⁸⁸ Rimane Assisi 133, prima parte della prima parte, che deriva dall'*exemplar* parigino (Murano 2005, 753, nr. 872).

³⁸⁹ Assisi 552. Dal colophon del manoscritto stesso, Nicola Succi risulta esser stato cappellano del cardinale Matteo Orsini (m. 1340), per il quale scrisse l'opera negli anni 1335-1337 (Cenci 1981, I, 315-315, nr. 552), recentemente ne è stata ricostruita la biografia ed è stato identificato con Nicola di Assisi, presente ad Avignone nel 1338, dove scrisse un libro per il papa (Sensi 2013).

³⁹⁰ Assisi 139.

³⁹¹ Rimane Assisi 195.

³⁹² cfr. Cenci 1981, I, 305, nr. 561

Da notare che nella *libraria secreta* i commenti alle Sentenze furono ordinati in base al libro commentato e non in base all'autore, non raccogliendo quindi in un unico pluteo tutti i commenti di ogni autore, come aveva era stato fatto per l'ordinamento della *libraria publica*, dove, come proprio per dare più importanza più alla personalità dell'autore del commento che all'opera commentata, furono avvicinati commenti e questioni di uno stesso autore.

La teologia scolastica del Sacro Convento è dunque rappresentata soprattutto da autori del XIII sec. e, dei pochi del XIV, il più recente sembrerebbe essere Adam di Woodham, francescano, studente di Ockham, morto nel 1358. Se per i commenti alle Sentenze l'orizzonte era ampliato dalla presenza di autori inglesi della metà del XIV sec., per le raccolte di questioni l'ambito culturale delineato dagli autori presenti è quello della scolastica, essenzialmente francescana, della seconda metà del XIII sec. Certamente le opere e gli autori in circolazione, quelle che gli studenti potevano procurarsi, non si allontanavano dagli interessi culturali del mondo francescano e quindi la biblioteca poté rifornirsi delle opere fondamentali di Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Duns Scoto. Non si sentì invece la necessità di colmare lacune, come quelle notevoli date dalla mancanza di opere di Alessandro di Hales o, per esempio, delle questioni di Bonaventura.

Del XIV secolo vi erano soprattutto autori inglesi, che comunque Giovanni valorizzò perché li collocò nella *libraria publica*, e che sicuramente giunsero ad Assisi portati da studenti, Nicola Comparini primo tra questi, quindi in modo fortuito e accidentale. Non ignorando questo elemento oggettivo, ovvero la presenza di significativi manoscritti di opere di autori inglesi del XIV sec., potrebbe essere interessante indagare quanto la cultura inglese, veicolata da questi autori, influì sulla cultura dei frati assisani del XIV sec., predicatori e lettori. Ma è una indagine che esula dai limiti di questo lavoro. Grande assente risulta essere Guglielmo di Ockham, mentre è invece presente un suo sostenitore, Adam di Woodham³⁹³.

La raccolta di teologia scolastica a Todi nel 1341 era significativa. Vi erano due copie della Summa di Alessandro di Hales complete, ovvero otto manoscritti, due copie dei commenti di Bonaventura a tutti i libri delle Sentenze, solo quello sul quarto libro di Riccardo di Mediavilla e Tommaso d'Aquino, e più genericamente il commento ad alcuni libri di Gualtiero di Bruges (m. 1307), di Simone di Lens (*magister* negli anni 1294-95), di Pietro di Tarantasia e di Guglielmo di Mara. Inoltre vi erano più copie della Summa di Tommaso d'Aquino ed una significativa raccolta di *quaestiones*, in tutto poco più di cinquanta manoscritti. Ma sono tutti autori del XIII secolo, del secolo successivo mancano già Alessandro di Alessandria e Giovanni Duns Scoto. Il posseduto infatti non è diverso da quello indicato nell'inventario precedente. Bisogna intendere che i frati

³⁹³ Per la teologia universitaria inglese del XIV sec. cfr. Courtenay 1992.

tuderti non si recarono più a Parigi dal XIV sec., e dunque non riportarono le novità d'oltralpe, francesi e inglesi, come invece aveva fatto Matteo d'Acquasparta?

A Pisa, incatenati tra i banchi, vi erano i quattro libri (della *Summa* o del Commento?) di Alessandro (di Hales o di Alessandria?)³⁹⁴, il commento al quarto di Riccardo di Mediavilla, Scoto e Bonaventura, una “*Tabula super sententias Alexandri antiqui* (da intendere in questo caso come Alessandro di Hales?), *Bonaventura e Petri de Trabibus*”. Non incatenato si trovava il commento completo di Bonaventura, in quattro manoscritti, e poi solo quello al primo e secondo libro di Alessandro (di Hales?), di Guglielmo di Mara, qualche commento anonimo, una sola raccolta di questioni. Ben poco rispetto al totale dei libri posseduti. La raccolta infatti non sembrerebbe esser significativa, e l'esclusione del commento completo di Bonaventura dai libri incatenati fa comprendere quanto poco interesse vi fosse presso quello *studium* per questa teologia. Potrebbe esser invece significativa la presenza tra i libri incatenati di tre commenti al quarto libro delle Sentenze che, è stato già notato, si occupa dei sacramenti, come se l'interesse degli studenti del convento dovesse esser rivolto più verso la pastorale che verso la speculazione. Ad Assisi invece Giovanni non aveva dato preponderanza ai commenti a questo libro, anche se ne aveva più copie, di autori diversi, che pose nella libraria secreta. Gli inventari di Pisa e Assisi testimoniano che furono i commenti al quarto libro delle Sentenze a circolare maggiormente tra gli studenti, da loro acquisiti e poi portati nelle biblioteche dei rispettivi conventi. A differenza di Assisi, il bibliotecario pisano pose due copie del *Correctorium Thomae* tra i libri non incatenati. In effetti l'inserimento di quest'opera, da parte di Giovanni di Iolo, tra quelli incatenati sembrerebbe essere fuori tempo, a più di un secolo dalla condanna. Nella biblioteca di Pisa, degli scolastici del XIV secolo sono presenti solo i francescani Pietro de Trabibus e Giovanni Duns Scoto. Il primo studiò a Firenze, forse con Giovanni Olivi, non è strano dunque che un suo manoscritto sia stato portato a Pisa.

A Padova invece era presente e incatenato solo il commento completo alle Sentenze di Bonvanventura, e sembrerebbe anche di Egidio Romano (*lectura*), in un unico manoscritto, invece di Giovanni Duns Scoto vi era solo quello ai primi due libri e al primo e al quarto di Pietro Aureoli. La *Summa* di Tommaso d'Aquino, completa, era accompagnata da un ulteriore manoscritto contenente la una *tabula*. Non vi erano raccolte di questioni. Tra i libri incatenati *extra armarium*, oltre ad alcuni commenti e questioni anonimi, ve ne erano di Scoto, di Riccardo di Mediavilla, di Aureoli, di Guglielmo di Ware (*magister* a Oxford negli anni 1296-1299), di Gualtiero di Bruges (m. 1307), di Pietro dell'Aquila (m. 1361), di Giacomo d'Ascoli (*magister* a Parigi negli anni 1309-1311), di Landolfo Caracciolo, di Hervé Nèdellec (m. 1323, maestro a Parigi di Enrico di Gand, Duns Scoto e Pietro Aureoli), di Eustacchio d'Arras (m. 1291). Nessuno di questi presentava la

³⁹⁴ Luigi Ferrari non ha dubbio che si tratti di Alessandro di Hales (Ferrari 1904, 6).

raccolta completa. Non incatenato il commento completo di Duns Scoto e non completi quelli di Bonaventura, Aureoli, Alessandro di Alessandria, Francesco di Meyronnes, ma anche di Enrico di Gand, del domenicano Annibale degli Annibaldi (m. 1272), Landolfo Caracciolo, Pietro dell'Aquila (m. 1366), Ugo di Novocastro (scotista morto post 1322). La Summa di Tommaso d'Aquino era *extra armarium*, incatenata e no; non incatenate anche una raccolta di suoi *quodlibeta*, oltre ad una seconda raccolta, con quelli di altri autori, Egidio Romano, Iacopo da Viterbo e Pietro d'Alvernia. Era inoltre presente una raccolta di questioni di Guglielmo di Alnwick (m. 1333)³⁹⁵ e alcune raccolte anonime. Scrive Antonino Poppi

«*Uno sguardo all'inventario della Biblioteca antoniana del 1396 fa comprendere sufficientemente l'indirizzo della cultura filosofico-teologica del momento; oltre alle classiche opere biblico-dommatico-pastorali, si nota subito il nutrito filone di autori scotisti e occamisti elencati: ricordiamo in particolare il Conflatus di Francesco di Meyronnes e le quaestiones sulla Metafisica di Antonio di Andrea (m. ca 1310) che saranno la falsariga di quasi tutti i trattati successivi di teologia e filosofia composti nello Studio del Santo»*³⁹⁶.

Rispetto alla raccolta di Assisi, quella di Padova si mostra sicuramente più disordinata, ma non differisce molto come quantità di opere e nomi di autori. Se si vuole trovare una differenza, ad Assisi è significativo il *corpus* di autori del XIV sec. di Oxford, mentre a Padova sembrerebbe esserlo quello dello stesso periodo di Parigi. In questi due ambienti si muovevano dunque i frati dei due conventi?

³⁹⁵ Di questo autore sono presenti alcune questioni in Assisi 172, che però non compare nel catalogo di Giovanni di Iolo. Il manoscritto è composito e le questioni di Guglielmo di Alnwick sono in una curatissima libraria italiana.

³⁹⁶ Poppi 1989, 17, per il quale Lo *studium* di Padova fu sempre, fino al XVIII sec. un centro di studi scotisti, minore fu l'interesse per il filone filosofico e teologico bonaventuriano (cfr. *ibidem*, 15).

3. POSTILLE, SERMONI E OPERE PER LA PREDICAZIONE

Commenti biblici e sermoni, in ambiente universitario, non erano sempre facilmente distinguibili. Spesso infatti «le style de leurs commentaires [dei maestri] ne se distingue plus guère si quelquefois, de celui des sermons»³⁹⁷. Simili ai sermoni erano inoltre discorsi di circostanza, i *principia*, che gli studenti erano obbligati a esporre: l'*Introitus* biblico e una collazione introduttiva alla lettura delle *Sentenze*, atti che venivano compiuti in momenti particolari della carriera studentesca³⁹⁸.

La raccolta di Postille della *libraria publica* è più ricca di nomi, rispetto a quella dei commenti sentenziari e delle *quaestiones*. In parte le Postille sono forme letterarie di ambiente universitario, altrimenti possono essere considerati generici commenti biblici³⁹⁹. In questa descrizione si utilizzerà la definizione, postilla o *commentum*, che diede Giovanni di Iolo.

Nel terzo banco verso occidente vi erano le Postille sul Pentateuco di Guglielmo di Mediavilla⁴⁰⁰, sul libro di Giobbe di Matteo d'Acquasparta⁴⁰¹, tre manoscritti di Postille sul Salterio, di autori che Giovanni non segnalò, ma che sono attribuibili al predicatore Geoffroy de Blèves (m. 1250)⁴⁰², al francescano Eudes de Châteauroux (m. 1274)⁴⁰³ e ad un certo non identificato frate Alessandro⁴⁰⁴, quelle sull'Ecclesiaste, che Giovanni attribuì ad Alessandro di Alessandria, ma che sono invece attribuibili anch'esse Guglielmo di Mediavilla⁴⁰⁵. È difficile definire le *Distinctiones super*

³⁹⁷ Bériou 1998, 197, cfr anche Bataillon 1986.

³⁹⁸ A maggior prova del loro essere assimilabili alla predicazione, per esempio, essi sono presenti accanto ai sermoni nella raccolta autografa di Matteo d'Acquasparta, in Assisi 460. Per l'evoluzione dei *principia* verso la metodologia scolastica, alla metà del XIII sec. cfr. Roest 2011, 185.

³⁹⁹ Scrive Beryl Smalley: «Il termine è forse dovuto al fatto che il commento fu scritto sotto forma di una glossa continua, interposta tra i loci del testo. Sin dal tempo, all'incirca, in cui le postille di Ugo [di Saint Cher] furono messe in circolazione, il termine servì a designare tutti i commenti di questo genere. La parola *glosa* o *glosula* non viene più applicata a glosse continue, ma è riservata alle marginali ed interlineari», e continua ammettendo che la distinzione tra le due tipologie, glossa e postilla, non è ancora chiara, e conclude dichiarando che «sarà più semplice adottare il nome di postilla per i commenti che provengono dalle scuole» (Smalley 1972, 376).

⁴⁰⁰ Assisi 79, appartenuto a Matteo d'Acquasparta.

⁴⁰¹ Assisi 35, copia esemplata da Roberto di Platea -scriba non identificato- sull'autografo dell'autore e da questi corretta.

⁴⁰² «*Postille super primam partem psalterii*» (cfr. Cenci 1981, I, 135, n. 111), Assisi 19.

⁴⁰³ «*Distinctiones super psalterium*» (Cenci 1981, I, 135-136, n. 113), Assisi 59.

⁴⁰⁴ «*Postille super secundam partem psalterii*» (Cenci 1981, I, 135, n. 112), Assisi 39.

⁴⁰⁵ Assisi 75 (cfr. Cenci 1981, I, 136, n. 114). La nota di explicit a c. 270v «*Explicitunt postille super ecclesiasticum secundum magistrum fr. Alexandrum de Alexandria provincie ianuensis, de ordine fratrum minorum*» è di mano di Giovanni di Iolo.

psalterium, tra le quali quelle di Eudes de Châteauroux presenti accanto a manoscritti appena indicati, come commenti biblici anzichè tracce per sermoni. Posizionate qui da Giovanni, sembrerebbero esser state intese nella prima forma⁴⁰⁶. Del ministro generale Alessandro di Alessandria, importante teologo francescano, Giovanni aveva a disposizione solo la Postilla su Isaia, che collocò nella *libraria secreta*⁴⁰⁷. Infine, in questo banco della *libraria publica*, vi erano le Postille sui Profeti di Nicola di Lira (ca. 1270/80-1349), mentre quelle sul Salterio dello stesso autore furono aggiunte da mano posteriore⁴⁰⁸. Nel banco successivo Giovanni ordinò una serie di Postile essenzialmente sui libri del Nuovo testamento⁴⁰⁹: ancora quelle di Nicola di Lira, ma in parte anche sull'Antico⁴¹⁰, poi di Bonaventura sul Vangelo di Luca⁴¹¹ e un'altra dello stesso autore sull'Ecclesiastico e il Vangelo di Giovanni, che però attribuì a Pietro di Tarantasia⁴¹², e di questo autore sulle lettere di san Paolo⁴¹³. Di Tommaso d'Aquino collocò qui la *Catena aurea*, relativa al Vangelo di Matteo⁴¹⁴. Infine lasciò anonime le Postille sulle Lettere di San Paolo, attribuite ai Nicola di Gorran (m. 1274)⁴¹⁵, e quelle sui Vangeli di Ugo di Saint Cher⁴¹⁶, entrambe anonime

⁴⁰⁶ Assisi 59; per le definizioni indicate cfr. Bériou 1998.

⁴⁰⁷ Assisi 76. Una copia della Postilla sulle lettere ai Romani, non inserita nella biblioteca, è nell'attuale Assisi 70, che reca a IIr la nota “*Ita postilla est ad usum fratris [...] de Assisio scripta Parisius MCCC[...], et soluit pro ea dua scuta aurea*”, mano che Cesare Cenci attribuisce a Giovanni di Iolo, ma che è invece una mano corsiva ampia e tondeggiante, sicuramente di altra origine.

⁴⁰⁸ Assisi 60 e 77. Il primo è di origine universitaria francese, con indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 652, nr. 702 e 703). Delle Postille di Nicola di Lira si parlerà anche successivamente.

⁴⁰⁹ Per i commenti al nuovo testamento cfr. Smalley 2001.

⁴¹⁰ Assisi 68 su Matteo e Marco, ma anche su Maccabei (di questo manoscritto Giovanni diede l'*incipit* dell'opera e quello successivo di due fogli, cfr. Cenci 1981, I, 137-138, n. 117), Assisi 62 su Giovanni e le Storie del Vecchio testamento, Assisi 81 sulle lettere di Paolo, le lettere canoniche, agli Atti degli apostoli e l'Apocalisse. Il manoscritto 62 è un composito, di area italiana l'unità alle cc. 1-133 e francese quella alle cc. 134-214; anche il manoscritto 81 non sembra essere di produzione italiana, in entrambi, relativamente alle unità non italiane, sono presenti indicazioni di copia tramite *pecia* (per entrambi cfr. Murano 2005, 655-656, nr. 712-714).

⁴¹¹ Grottaferrata, Coll. S. Bonaventura. Per i commenti al nuovo testamento di Bonaventura cfr. Smalley 2001, 209-224, che conclude la sua analisi: «in qualità di didatta evangelico Bonaventura può esser a buon diritto chiamato “secondo fondatore del suo ordine”. Il titolo gli è stato attribuito per motivi legati alla sua amministrazione e guida spirituale; le sue lezioni, paragonate ai precedenti contributi, mostrano il suo impegno alla diffusione dei valori francescani nelle scuole» (*ibidem*, 224).

⁴¹² Si tratta di Assisi 25; nel manoscritto non è presente nessuna attribuzione a Pietro di Tarantasia, Giovanni quindi potrebbe esser stato tratto in inganno, da una eventuale attribuzione, ora erasa, che accompagnava il titolo a c. IIv; un altro titolo nel margine inferiore di c. 1r un titolo in mano corsiva “*Postilla super Iohannem et super Ecclesiastes*”, lascia l'autore anonimo.

⁴¹³ Assisi 38. In questo caso, il titolo nella guardia in scrittura corsiva porta anche l'attribuzione corretta all'autore. Manoscritto parigino, miniato, dell'ultimo ventennio del XIII sec. (Assirelli 1988, 230-232); contiene la prima redazione dell'opera e corrisponde alla suddivisione in *peciae* dell'*exemplar* parigino (Murano 2005, 690, nr. 773a).

⁴¹⁴ “*Scripta sancti Thome de Aquino super evangelium Mathei*” (Cenci 1981, I, 140, n. 121), Assisi 115, la cui attribuzione a Tommaso è nel titolo nella carta di guardia, non di mano di Giovanni di Iolo, come invece dice Cesare Cenci. Per il commento ai vangeli di Tommaso d'Aquino cfr. Smalley 2001, 276-293, che a proposito della *Catena aurea* scrive: «Era una forma di raccolta di estratti dai Padri e dai concili della Chiesa, in traduzione latina e greca, sui quattro vangeli, ed aveva lo scopo di fornire un più completo ausilio allo studio di quanto era disponibile fino ad allora in termini sia letterari, sia spirituali. Una conoscenza più completa patristico relativo al testo evangelico anella sua interezza avrebbe disarmato gli eretici e rafforzato la fede dei credenti. (...) Tommaso lavorò a questo compito tra il 1263 e il 1267» (*ibidem*, 277).

⁴¹⁵ Assisi 18; manoscritto francese, probabilmente di origine universitaria, con indicazione di *pecia* (Murano 2005, 646, nr. 686).

anche nei manoscritti. Risultano invece aggiunte da altra mano le Postille e il quadragesimale di Filippo di Moncalieri (m. ca. 1344)⁴¹⁷.

Nella *libraria secreta* le Postille erano invece collocate nel secondo solaio, anche qui dopo la Bibbia e gli strumenti di interpretazione. Tra queste, in una raccolta con altri autori, vi erano quelle autografe di Matteo d'Acquasparta sull'Apocalisse⁴¹⁸ e sul Salterio⁴¹⁹. Le altre Postille possedute erano quelle, già indicate, di Giovanni di Mediavilla e di Alessandro di Alessandria su Isaia, sull'Ecclesiaste e sulle lettere di san Paolo di Pietro di Tarantasia⁴²⁰, sull'Apocalisse di Guglielmo di Mediavilla, in tre copie, due delle quali attribuite da Giovanni a Vitale de Four (1260-1327)⁴²¹.

Molte furono lasciate anonime: di autori tuttora non identificati alcune su Esodo, Levitico e Numeri⁴²², su Isaia⁴²³ e un'esposizione sull'Apocalisse perduta⁴²⁴; identificate invece quelle sul Vangelo di Luca del carmelitano Gualfredo Aleviantus (dottore ad Oxford nel 1340 ca)⁴²⁵, quelle sull'Esodo, il Levitico e i Numeri di Stefano Langton⁴²⁶, sull'Ecclesiaste del benedettino Hervaeus de Bourg-Dieu (m. 1149-1150)⁴²⁷, sul Cantico dei Cantici di Roberto di Bridlington (m. 1154)⁴²⁸, di Tommaso Gallo (m. 1246) e di Guglielmo di Newbridge (m. 1198)⁴²⁹, sui dodici profeti minori e sulle Lettere di san Paolo di Ugo di Saint Cher⁴³⁰, sul vangelo di Giovanni di un altro domenicano,

⁴¹⁶ Assisi 20; diviso in 23 *peciae* ((Murano 2005, 550, nr. 547).

⁴¹⁷ Assisi 238 e 245, le postille, e 239, il quadragesimale, che presentano indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 696, nr. 782 e 697, nr. 783). Di questi manoscritti di tornerà a parlare nel capitolo successivo.

⁴¹⁸ Attuali Assisi 51 e 57. Il manoscritto 51 è un composito, che alle cc. 81r-114v è probabilmente di un *exemplar*-souche francescano (Murano 2005, 632, nr. 665).

⁴¹⁹ Assisi 67.

⁴²⁰ Assisi 33, che le contiene entrambe, e Assisi 21, che contiene solo quelle sulle Lettere paoline; manoscritti di produzione parigina, il secondo con incipitarie filigranate; la Postilla sulle Lettere paoline corrisponde alla redazione B e in entrambi i manoscritti corrisponde alla ripartizione dell'*exemplar* parigino (Murano 2005, 689, nr. 773a).

⁴²¹ Assisi 50 e 71. Nel ms. 71 a c. 64r, dopo il testo, la mano del testo attribuisce l'opera a Vitale de Four, asserzione che può aver tratto in inganno Giovanni di Iolo. Il manoscritto contiene anche le *reportationes* di Geraldo Oddone sulla prima epistola ai Corinzi, attribuite a questo autore dalla mano del testo a c. 96v, una *Summa de casibus* anonima e la *Summa* sul matrimonio di Raimondo di Pennafort. Per l'identificazione degli autori Giovanni seguì dunque le indicazioni date dallo scriba del testo, lasciando anonime, come aveva fatto lo stesso scriba, le ultime due opere (per l'attribuzione a Guglielmo di Mediavilla cfr. Sregmuller, 426-428, n. 2991 e 2964). A seguito di questa attribuzione, Giovanni ha forse attribuito a Vitale anche la Postilla contenuta nel ms. 50, per l'identità dell'*incipit*. Correttamente attribuito a Guglielmo di Mediavilla invece Assisi 82, nome che compare in una nota leggibile ora solo con Wood, nel margine inferiore di c. 1r.

⁴²² Contenute alle cc. 75-66v di Assisi 661 (cfr. Cenci 1981, I, 172, n. 197).

⁴²³ Assisi 30.

⁴²⁴ *inc.*: "Apocalipsis idest revelatio. Hanc revelationem eo tempore meruit videre", un volume "de antiqua lictera" di sei fascicoli (cfr Cenci 1981, I, 200, n. 270). Con questo incipit, o con la variante "Apocalipsis idest revelatio. Hanc revelationem beatus Iohannes apostolus et evangelista eo tempore meruit videre" è indicato come anonimo in quattro manoscritti in Stigmüller 9452, 10331 e 10689.

⁴²⁵ Assisi 61. Secondo Cenci l'attribuzione non è corretta perché non corrisponderebbe la datazione del codice, XIII sec., rispetto al periodo di attività di Gualfredo Aleviantus, alla metà del XIV (cfr Cenci 1981, I, 191, n. 254).

⁴²⁶ Assisi 40.

⁴²⁷ Vat. Lat. 9660, ma alcune carte sono nel vat. Lat. 9658 (cc. 97-99).

⁴²⁸ Assisi 354.

⁴²⁹ Manoscritti perduti, entrambi detti "de bona lictera" (cfr. Cenci 1981, I, 188, n. 243 e 244).

⁴³⁰ In primo manoscritto è perduto (cfr Cenci 1981, I; 190, n. 250), il secondo corrisponde all'attuale Assisi 22.

Guglielmo di Alton (m. 1265)⁴³¹, su quelli di Marco, Luca e Giovanni di Alessandro di Hales, in tre manoscritti diversi⁴³² e, sugli stessi evangelisti, in un unico volume⁴³³, e sempre di Alessandro sull'Apocalisse⁴³⁴.

In questa *libraria* erano posti anche i commenti di Gilberto di Olanda (m. 1172) sul Cantico dei Cantici⁴³⁵, di Bruno di Colonia (m. 1101) e di Gilberto Porretano (m. 1154) sulle lettere di san Paolo, in un unico manoscritto e che Giovanni attribuì a Remigio di Auxerre (m. 908)⁴³⁶ e dello pseudo-Dionigi sull'Apocalisse⁴³⁷. Una raccolta particolare è quella del manoscritto Assisi 521, scritto ad Assisi, da un'unica mano, per un frate Francesco assisano non identificato, che contiene, tra gli altri testi, commenti alle lettere paoline di autori del XII secolo⁴³⁸. Penultimo libro sullo scaffale è il commento sull'Apocalisse di Gioacchino da Fiore, perduto⁴³⁹. Giovanni seguì un ordine rigoroso nel collocare queste opere, ovvero secondo l'ordine dei libri biblici commentati, dall'Antico al Nuovo testamento, per concludere con l'Apocalisse.

Se dunque è valida l'equazione che identifica nei libri posti nella *libraria publica* quelli imprescindibili per lo studio della teologia, vediamo che i libri biblici commentati scelti, tra tutti quelli disponibili, furono il Pentateuco, il libro di Giobbe, l'Ecclesiastico, Isaia, Profeti e i Salmi. I commenti a questi ultimi tre libri, di autori non identificati, furono dunque ritenuti importanti per lo specifico libro biblico commentato. Si tratta di libri biblici molto amati dai francescani perché con contenuti vicini alla loro spiritualità⁴⁴⁰. Per quanto riguarda il Nuovo testamento, i quattro evangelisti furono tutti rappresentati, ma da commentatori diversi, mentre per le Epistole, solo san Paolo fu scelto, con due commenti. Non vennero selezionati commenti agli Atti degli apostoli ed all'Apocalisse, opere delle quali Giovanni ebbe a disposizione più copie, ma che collocò nella *libraria secreta*.

⁴³¹ Assisi 49.

⁴³² Poppi 213, Assisi 34 e Assisi 27.

⁴³³ Assisi 355 (definito da Giovanni in *"littera subtili"*). Giovanni verifica la completezza del testo, e alla fine della prima Postilla rileva che mancano tre capitoli ed altrettanti all'inizio della successiva (c. 65v). Per le postille ai vangeli di Alessandro di Hales cfr. Smalley 2001, 155-182, che a proposito di Assisi 355 scrive: «è scritto su due colonne da varie mani della Francia settentrionale, forse a Parigi, e risale alla metà del XIII secolo. Il testo del commentario ha molte lacune dove l'esemplare doveva risultare illeggibile. Non ci sono decorazioni. È stata aggiunta a margine da una mano successiva una moderna suddivisione in capitoli. Si riscontrano numerose note a margine, comprendenti correzioni e inserzioni, guide al contenuto quali *divisio* e *moraliter*, e nomi di autori citati nel commentario» (*ibidem*, 156).

⁴³⁴ Manoscritto perduto (cfr. Cenci 1981, I, 199, n. 267).

⁴³⁵ Manoscritto perduto (cfr. Cenci 1981, I, 188, n. 245).

⁴³⁶ Assisi 317, manoscritto omogeneo del XII-XIII sec., nel quale il primo autore è alle cc. 4r-89v, il secondo a 92r-121r; Giovanni lo descrisse *"Remigius super epistolas Pauli"* (cfr. Cenci 1981, I, 194-195, nr. 260), senza che nel corpo del codice attualmente sia presente alcuna attribuzione.

⁴³⁷ Assisi 356, del XII sec., appartenuto a Matteo d'Acquasparta. Il testo è introdotto dall'esposizione di Brunone da Segni (cfr. Cenci 9181, I, 199-200, n. 268).

⁴³⁸ Cenci 1981, I, 195-196, n. 261. Di questo manoscritto si parlerà ampiamente in un capitolo successivo

⁴³⁹ Per l'impatto del gioachinismo sull'esegesi cfr. Roest 2011, 190-193.

⁴⁴⁰ Roest 2011, 183.

Per quanto riguarda gli autori, anche in questo caso la maggior parte sono del XIII secolo, autori immancabili in una biblioteca mendicante: Guglielmo di Mediavilla e Bonaventura, Tommaso d'Aquino e Pietro di Tarantasia. Alessandro di Hales è presente con le Postille sui Vangeli e che con quella su Isaia. Oltre ad Alessandro di Alessandria, del XIV sec. vi sono solo opere di Nicola di Lira e di Filippo di Moncalieri, queste ultime aggiunte all'inventario da mano successiva, ma probabilmente in biblioteca in epoca precedente⁴⁴¹.

Beryl Smalley affianca Bonaventura e Guglielmo di Mediavilla come i due commentatori più conosciuti e citati, anche in forma anonima, dai contemporanei e da autori dell'inizio del secolo successivo. Il loro lavoro fu quello di approfondire, con commenti “monografici”, la *Postilla in totam bibliam* di Ugo di Saint Cher⁴⁴². Da questa prospettiva, la biblioteca assisana del 1381 sembrerebbe richiamare quella che doveva essere una biblioteca francescana del secolo precedente. Numerosi gli autori del XII sec., che comunque Giovanni inserì tutti nella *libraria secreta*: Hervaeus de Bourg Dieu, Roberto Bridlington, Tommaso Gallo, Guglielmo di Newbridge, Gilberto d'Olanda, Bruno di Colonia, Gilberto Porretano, Remigio d'Auxerre e, alle soglie del XIII sec., Stefano Langton. Si può interpretare questa scelta in un'ottica di tipo formale: per la *libraria publica* si scelsero autori di ambiente universitario che, per quanto datati a circa un secolo prima dell'organizzazione della biblioteca stessa, il 1381, presentano una tipologia di commento comunque legato alla teologia scolastica, più che all'esegesi tradizionale⁴⁴³. Potrebbe esser considerato questo un evidente indirizzo culturale dello *studium* assisano, che preparava studenti per le facoltà di teologia in città universitarie.

Si può notare come Giovanni a volte abbia sbagliato nell'indicare l'autore delle opere descritte, altre volte non lo indicò forse perché non lo riconobbe (è il caso dei commenti di Ugo di Saint Cher, nessuno dei quali è identificato?). Sembrerebbe che abbia troppo spesso confidato solo nelle attribuzioni che trovava nei manoscritti, dove presenti, e che dunque nel suo lavoro non fu assistito da lettori o maestri.

La difficoltà incontrata nel riconoscere i commenti biblici di Ugo di Saint Cher, autore fondamentale nel percorso di studi teologici del XIII sec., e la mancanza nella biblioteca assisana della sua Postilla anche sull'Antico testamento –se non per la parte relativa ai Profeti minori- può anche dimostrare come lo studio delle opere di questo autore fosse ormai in disuso, sostituito dalle Postille di Nicola di Lira e da quelle di Filippo di Moncalieri, altrettanto complete, che formarono la

⁴⁴¹ cfr. *infra*.

⁴⁴² cfr. Smalley 1972, 381-382.

⁴⁴³ Per il rapporto tra esegesi e insegnamento universitario cfr. Dahan 1999.

cultura teologica della prima metà del XIV secolo⁴⁴⁴. Tale mancanza non sarebbe esser stata considerata una lacuna da Giovanni di Iolo, che non si preoccupò di colmarla⁴⁴⁵. Di Nicola di Lira, la biblioteca assisana risultava avere una raccolta completa dei commenti alla Sacra scrittura, in 13 libri⁴⁴⁶. Giovanni ne aveva a disposizione cinque, che collocò nella *libraria publica*, e un sesto, che pose in quella *secreta*. Degli altri tre che rimangono, appartenuti alla biblioteca di Assisi e indicati negli inventari successivi, ovvero i manoscritti Assisi 36, 78 e 357, due sono particolarmente importanti: il manoscritto 357 è, secondo me, di mano dello stesso Giovanni di Iolo, scritto probabilmente negli anni giovanili e il manoscritto 78 potrebbe esser stato scritto ad Assisi, alla metà del XIV sec.⁴⁴⁷. Nei manoscritti non vi sono elementi per far pensare che siano stati copiati *ad usum* di un altro frate e si potrebbe azzardare l'ipotesi che siano stati scritti per la volontà di arricchire la biblioteca della raccolta completa del commentatore francescano. Occorre chiedersi perché non furono poi da lui censiti in biblioteca. Giovanni non diede conto dei libri presenti ad Assisi, ma in possesso di altri frati⁴⁴⁸, e quindi forse così bisogna immaginarli: occasionalmente, nel 1381, in prestito e non in biblioteca. Si tornerà sui libri scritti ad Assisi nel capitolo successivo.

Per quanto riguarda i commenti biblici, la biblioteca assisana possedeva opere del XII secolo, ben conosciute ed utilizzate, opere di autori mendicanti del XIII, ma operanti essenzialmente a Parigi, e per il XIV secolo si limitava ad autori della prima metà. Si ritiene che con Nicola di Lira terminò la grande esegeesi francescana medievale, dato che la sua Postilla soddisfece le esigenze interpretative fino al XV-XVI secolo⁴⁴⁹. Ad Assisi quindi furono raccolti solo i testi più significativi della interpretazione biblica, senza nulla concedere a commenti più recenti, considerati di minor importanza.

⁴⁴⁴ Scribe a questo proposito Beryl Smalley «Le sue postille [di Ugo di saint Cher] abbracciano l'intera Bibbia. Nel tardo Medioevo esse dovevano trovarsi su tutti gli scaffali di una biblioteca che si rispetti» (Smalley 1972, 375) e «La postille di Ugo divennero ciò che egli intendeva dovessero essere: un supplemento alla Glossa (...). Non ho trovato neppure tra gli autori minori, chi le ignorasse (...). Le postille di Ugo assolsero adeguatamente il loro compito fin verso la fine del tredicesimo secolo. Talvolta i maestri non mancheranno di criticarle, ma non faranno alcun tentativo di sostituirle del tutto. Saranno due Domenicani, Nicola di Gorran e, all'inizio del quattordicesimo, Domenico Grima, che, lavorando separatamente, proporranno di fare nuove compilazione dello stesso genere allo scopo di inserire nelle postille di Ugo le più recenti acquisizioni della cultura (...). Nessuno dei due suddetti autori riuscì a prendere il posto di Ugo (...). Se ci fu qualcuno che riuscì a prenderne il posto, questi fu il francescano Niccolò di Lira, sebbene il suo scopo fosse un po' diverso» (ibidem, 379-380); cfr. anche Roest 2011, 193: «Both the *Postilla litteralis* and the *Postilla moralis* have survived in many manuscripts and editions, as they became standard biblical textbooks in the theological education throughout Europe until the early sixteenth century».

⁴⁴⁵ A proposito di Ugo di S. Cher, Barbara Faes de Mottoni rileva che «La produzione di questo teologo (...) è ben rappresentata in questa biblioteca. Infatti, oltre i due mss. citati [Assisi 130 e 131] ve ne sono altri 13, non vidi però di persona, che secondo i dati forniti da Cenci, riportano altre sue opere per intero o per *excerpta*» (Faes de Mottoni 2002, 151). Questa affermazione si riferisce appunto all'insieme delle opere di Ugo, non in particolare alle Postille sull'Antico testamento, delle quali nel 1381 non vennero censiti manoscritti, e l'attuale ms. Poppi, Biblioteca comunale 26, che ne contiene una parte, è indicato solo nell'inventario assisano del 1666 (cfr. Cenci 1981, II, 524-525, nr. 1845).

⁴⁴⁶ cfr. inventario del 1600 (Cenci 1981, II, 504-505, nr. 1123-1135).

⁴⁴⁷ La descrizione e l'analisi di questi due manoscritti è nel quinto paragrafo del prossimo capitolo.

⁴⁴⁸ Impostato in questo modo invece l'inventario della biblioteca di Padova.

⁴⁴⁹ cfr. Roest 2011, 193-199 ("The Decline of Mendicant Exegesis?").

Anche i sermoni potevano essere attività universitaria. A Parigi i *magistri* domenicani si facevano carico delle prediche domenicali, quelli francescani delle prediche in occasione di feste all’interno della settimana⁴⁵⁰. I *magistri* potevano farsi sostituire da baccellieri, e questi erano obbligati a tenere un sermone l’anno, o un sermone e una collazione, nel periodo di tre o quattro anni che seguiva la lettura delle Sentenze. Dovevano inoltre presentare un sermone quando si apprestano ad ottenere la licenza. Del resto la critica riconosce che non è facile distinguere i sermoni universitari da quelli definiti extra-universitari: tra i due tipi di predicazione l’unica differenza è l’esser fatti di fronte all’università di studenti e *magistri* al completo, o meno, e tale differenza non è evidente, se non esplicitamente affermata nel testo. Altra difficoltà incontra la critica nel distinguere tra i sermoni anonimi quelli sostenuti da *magistri* da quelli degli studenti, supplenti dei primi, o se non anonimi, quelli tenuti da una stessa persona in qualità di studente o poi di *magistrer*⁴⁵¹.

Significativa in questo senso la raccolta di sermoni di Matteo d’Acquasparta, conservata autografa in Assisi 460 e 461. I manoscritti presentano più cartulazioni e più e diverse numerazione dei fascicoli, ma è possibile ordinare le carte in modo da risalire alla sequenza originaria. A questo punto si può ripercorrere la copia di questi sermoni, valutando essenzialmente la qualità della pergamena e dell’inchiostro, ma anche le festività indicate, e risulta evidente come Matteo scrisse e raccolse i suoi sermoni in un arco di tempo che va dal suo soggiorno a Parigi fino al rientro in Italia quindi molto probabilmente la sua produzione sia da lettore che da *magister*, che infine da *professor* della curia romana⁴⁵².

Le raccolte manoscritte di sermoni sono numerosissime e di tipologie differenti. Comprendono testi di un solo autore, o di più autori, molte sono anonime. I sermoni possono essere ordinati cronologicamente, oppure per temi simili, e non sempre è facile stabilire il criterio di questo ordine. Possono essere conservati come *reportationes* di studenti oppure in raccolte curate dallo stesso autore: è il caso delle Collazioni di sermoni degli anni 1255-56 di Bonaventura, alle

⁴⁵⁰ Nicole Bériou, rilevata la predominanza a Parigi dal 1230-1231 di prediche di Mendicanti, rispetto a quelle dei secolari, («les frères assurent désormais la plus grande partie de la prédications universitaires»), chiarisce, a proposito della predicazione francescana e domenicana, che «on voit bien désormais, au moins dans la série de 1281-1282, que les frères mineurs aussi prêchent le dimanche puisqu’ils assurent cette année-là des sermons pour Pâques et Pentecôte, pour le troisième dimanche de carême et pour le quatrième dimanche après Pâques» e che ugualmente la domenica furono dati alcuni sermoni di Bonaventura *coram Universitate* (Bériou 1998, 115).

⁴⁵¹ Per la predicazione universitaria si rimanda al fondamentale Glorieux 1968, inoltre Bourgerol 1976, *Dal pulpito alla navata* 1989, Hamesse 1995; per la predicazione francescana cfr. Delcorno 1974, 29-37 e Delcorno 1977, 125-160, D’Avray 1985, *La predicazione dei frati* 1995, Bériou 1998, in particolare vol. I, 109-117 e *Franciscans and Preaching* 2012.

⁴⁵² Per questa ricostruzione mi permetto di rimandare a Grauso 2002, 143-162, dove vi sono anche osservazioni relative al tipo di pergamena e di inchiostro utilizzati nei due manoscritti. Utilizzo l’espressione “*professor*” in quanto fu quella utilizzata da Matteo stesso nel qualificarsi nel protocollo dell’atto di donazione del 1287 (cfr. il paragrafo secondo del capitolo precedente).

quali attese lui stesso, o di quelle degli anni 1257-74, opera di frate Marco da Montefeltro. Non è facile far chiarezza e descrivere materiale di questo tipo, del quale abbondava la biblioteca assisana.

Giovanni di Iolo utilizzò nomi diversi per indicare questa tipologia letteraria. A volte non è chiara la differenza tra Postilla e sermone, come per esempio nell'opera di Landolfo Caracciolo (m. 1355)⁴⁵³. Inoltre chiama *expositiones* alcuni commenti, che attribuisce a Tommaso d'Aquino, sui vangeli domenicali⁴⁵⁴, e semplicemente “*opus super evangelia dominicalia*” il commento di Filippo il Cancelliere (m. 1236)⁴⁵⁵. Utilizza la definizione di *Collationes*⁴⁵⁶ sempre per i sermoni *de mortuis*⁴⁵⁷; occasionalmente per le altre raccolte. In un caso compare il termine *predicationes*⁴⁵⁸, mentre più articolata è la definizione “*Introductiones dominicales et festive ad predicandum*”⁴⁵⁹.

Alla raccolta di sermoni, nella *libraria publica* erano riservati il quinto banco verso oriente e il corrispettivo verso occidente⁴⁶⁰, secondo lo schema presentato in precedenza e che ora occorre commentare, facendo anche un'ispezione tra i manoscritti di simile argomento che erano conservati nella *libraria secreta*. Non è però possibile perseguire, per questo genere di letteratura e di manoscritti, l'esaustività che si è cercato di ottenere per le Postille e i commenti, non solo per la gran quantità di manoscritti, ma per il fatto che si tratta spesso di volumi miscellanei e con sermoni spesso ancora anonimi.

Le raccolte di sermoni nella *libraria publica* sono tutte organizzate secondo l'anno liturgico e, per ogni autore, vi sono più raccolte di opere.

L'autore più rappresentato è il francescano Bertrand de la Tour (m. 1332), con ben cinque raccolte di sermoni e *collationes*⁴⁶¹. Giovanni sbagliò ad attribuire a Bertrand, cardinale di Frascati, anche l'attuale Assisi 242 –manoscritto che apre la raccolta verso oriente-, riferendosi probabilmente

⁴⁵³ Cenci 1981, I, 324-325, nr. 608-610

⁴⁵⁴ Cenci 1981, I, 335-336, nr. 630 e 631.

⁴⁵⁵ Cenci 1981, I, 348-349, nr. 669 e 670

⁴⁵⁶ Per la definizione di *Collationes* cfr. D'Avray 1977, Hamesse 1995, 67-70 e Bériou 1998, 111. Assisi 477 è descritto da Giovanni “*Sermones sive collationes breves super evangelia domenicalia totius anni, et sermones festivi*” (Cenci 1981, I, 354, nr. 683), senza che nel manoscritto vi siano indicazioni di titolo per questa distinzione; sono definite *collationes* entrambe le raccolte di sermoni domenicali di frate Agostino di Roma (Cenci 1981, I, 367-368, nr. 706 e 707)..

⁴⁵⁷ Cenci 1981, I, 357-361, nr. 688-692; in nessuno dei manoscritti rimasti compare un titolo che possa aver guidato Giovanni a questa definizione (dei quali però sono perdute le carte di guardia) e egli stesso intitola “*Collationes pro mortuis faciunt ad comunem materiam*”, a c. 30r di Assisi 578, unità di sua mano (ibidem, nr. 692); è rimasto un caso nel quale Giovanni evidentemente copia la definizione da un titolo rimasto nella coperta anteriore (cfr. Assisi 411).

⁴⁵⁸ “*Predicationes quadragesimale et de passione Christi*” (Cenci 1981, I, 369, nr. 713), manoscritto perduto.

⁴⁵⁹ Cenci 1981, I, 369, nr. 712, manoscritto perduto, opera e autore non identificati.

⁴⁶⁰ Contenevano un numero maggiore di libri, rispetto agli altri banchi, sicuramente perché il loro formato, minore rispetto a quello degli altri, lo permetteva. Per la predicazione francescana cfr. Delcorno 1974, 29-37 e Delcorno 1977, 125-160.

⁴⁶¹ Vat. Chig. C, V, 123, che contiene probabilmente un'abbreviazione delle “*Collationes super epistolulas dominicales et feriales totius anni*” (cfr. Cenci 1981, I, 94, n. 38), Assisi 543, un composito che contiene tre raccolte di opere di Bertrand e il ms. Saranno, Biblioteca comunale, cod. 15; sono perdute una raccolta sulle lettere quadragesimali ed una sulle lettere festive di tutto l'anno (Cenci 1981, I, 147, nn. 136 e 137).

all’attribuzione errata che a c. 4v di questo manoscritto viene data, ovvero “*Omelie Thuscolani*”, che invece contiene le omelie di Filippo il Cancelliere⁴⁶². Altre tre copie della Postilla sulle lettere domenicali e feriali furono collocate nelle *libraria secreta*⁴⁶³. Dei sermoni di Francesco di Meyronnes (m. 1328) vi erano due copie nella *publica* e quattro nella *secreta*⁴⁶⁴, ma altri sermoni erano contenuti in raccolte miscellanee, anche non censite da Giovanni. Nella *publica* vi era l’attuale Assisi 513, che contiene, integrati tra loro, i sermoni feriali e festivi di Francesco di Meyronnes e di Landolfo Caracciolo, ed un altro con sermoni “*Feriales, festivi et comunes ac funerales*”, perduto⁴⁶⁵.

Altri sermoni di Landolfo Caracciolo erano conservati nella *libraria secreta*, una raccolta tra queste era indicata come, “*Postilla Landulfi ad adventu usque ad quartam feriam cynerum*”,⁴⁶⁶. Altre raccolte di sermoni erano le seguenti: di Luca da Bitonto (m. ca. 1241-1242), due nella *libraria publica*, entrambe perdute, e tre raccolte e alcuni sermoni in una miscellanea nella *libraria secreta*⁴⁶⁷; di Filippo di Moncalieri, due nella *publica* e quattro nella *secreta* -ai quali vanno aggiunti i tre manoscritti, uno dei quali contenenti la Postilla quadragesimale, di mano successiva a quella di Giovanni nell’inventario, dei quali si è accennato sopra⁴⁶⁸; di Gilberto di Tournai (m.

⁴⁶² Cenci 1981, I, 90, n. 31. Di questo manoscritto e di come Giovanni fu tratto in errore, si è parlato nel capitolo precedente. La stessa raccolta di omelie la attribuì correttamente a Filippo il Cancelliere nel descrivere un altro manoscritto, ora perduto, nella *libraria secreta*, indicandone incipit ed explicit identici (cfr. Cenci 1981, I, 349, n. 670). Giovanni non valutò neanche che il manoscritto Assisi 242 era appartenuto al cardinale Matteo Rosso Orsini, come esplicitamente indicato a c. 5r, morto nel 1305, accanto alla cui nota di possesso, Giovanni stesso scrisse “*Sermones Tuscolani episcopi*”. Per le definizioni di *sermo* e *omelia* cfr. Bériou 1998, 142-143.

⁴⁶³ Vat. Lat. 12526 e Assisi 256 e 430; quest’ultimo mi sembra scritto ad Assisi e se ne parlerà nel capitolo successivo; rispetto alle altre due raccolte questa non è preceduta dalla prefazione (*collatio seu prefatio*). Alcuni specifici sermoni sono contenuti i raccolte miscellanee, i mss. Assisi 427, 427 e 428, che Cenci data al XIV sec., e che sono invece del XV, infatti non sono stati inseriti da Giovanni nella sua biblioteca (per tutti i manoscritti di Bertrand de la Tour contenenti sermoni cfr. Nold 2002, che distingue nove raccolte: *Postilla super Epistolas Dominicales et Feriales*, che include il *Quadragesimale*, *Postilla super Epistolas Sanctorales*, *Postilla super Evangelia Dominicalia et Ferialia*, *Collationes Dominicale*, *Sermones de Evangelii Dominicibus*, *Sermones de Evangelii Sanctorum*, *Sermones de Mortuis*, *Collationes de Sanctis e Collationes ad Status*).

⁴⁶⁴ Nella *secreta* vi erano gli attuali Vat. Chig. B.IV.43 (feriali e festivi), Assisi 555 (festivi), oltre a due raccolte perdute (cfr. Cenci 1981, I, 332, nr. 624 e 333, nr. 626).

⁴⁶⁵ Cenci 1981, I, 148, n. 141.

⁴⁶⁶ Cenci 1981, I, 325, n. 610, le altre sono nei mss. Vat. Lat. 13527 e Assisi 431.

⁴⁶⁷ I primi due erano entrambi definiti “*Super epistolas ed evangelia dominicalia totius anni*”, ma con due incipit differenti: “*Narraverunt michi iniqui fabulationes*” e “*Universe vie Domini, misericordia et veritas*” (Cenci 1981, I, 91,-92, n. 33 e 144, n. 129). Delle tre raccolte resta solo Assisi 529, con i sermoni “*Narraverunt michi iniqui fabulationes*”, perdute invece due raccolte di sermoni domenicali (cfr. Cenci 1981, I, 329, nrr. 618 e 619). Altri sermoni sono inclusi in Assisi 505, alle cc. 93r-316v, ma non indicati da Giovanni nella sua descrizione (cfr. Cenci 1981, I, 329-30), mentre un’altra raccolta, Assisi 570, era appartenuto a frate Filippuccio di Angelo di Massiolo de Blancis e fu inserita nell’inventario dei frati defunti, all’anno 1435, con la semplice indicazione “*Lucas de Botonto, Loci Insule*” (indicherebbe la provenienza del manoscritto dal *locus* di Bastia Umbra, quindi per errore attribuito come epitteto al nome dell’autore, cfr. Cenci 1981, I, 378, n. 738). L’opera di questo autore, della cui biografia si sa ben poco, è stata recentemente oggetto di studi in Rasolofaorimanana 2002, 2003, 2004- 2006 e 2009, per alcuni aspetti del suo pensiero cfr. anche Moretti 2001 e 2007.

⁴⁶⁸ “*Super evangelia dominicalia*”, definiti *Postille*; delle raccolte della *publica*, una è perduta (Cenci 1981,I, 92, n. 35, definita “*totaliter completa cum sua tabula et titulis*”) e l’altra è l’attuale Assisi 250; nella *secreta* corrispondono ai mss. Assisi 260, che contiene la versione integrale, e 454, 359 e 678, che contengono quella abbreviata, divisa in due parti negli ultimi due manoscritti indicati. Aggiunte da mano successiva nella *publica* un’altra raccolta delle Postille, in due

1284) tre copie nella *publica* e quattro nella *secreta*⁴⁶⁹; di Enrico di Montegiardino (prima metà del XIV sec.), due copie dei sermoni quadragesimali nella *publica* e ben cinque copie della stessa raccolta nella *secreta*⁴⁷⁰; una sola raccolta rispettivamente di Ugolino di Donorio⁴⁷¹ e Raimondo Riguald, questa seconda raccolta perduta⁴⁷², autori che non compaiono nella *secreta*. Si tratta di una consistente collezione di opere di autori francescani, accanto ai quali Giovanni inserì le raccolte di solo due domenicani: Guglielmo Perauld, due raccolte nella *libraria pubblica* e una nella *libraria secreta*⁴⁷³, e Giacomo di Voragine, tre raccolte di sermoni nella *publica* e ben altre dieci nella *secreta*⁴⁷⁴. Giovanni non identificò gli autori di alcune raccolte, che inserì nella *libraria publica*: di due contenute nello stesso manoscritto, Assisi 485, il primo dei quali è Antonio di Spagna, il secondo non è stato identificato⁴⁷⁵, un'altra perduta e rimasta anonima, che conteneva sermoni domenicali, quadragesimale e festivi⁴⁷⁶. Non è possibile sapere dunque perché queste due raccolte anonime siano state ritenute indispensabili per lo studio, ma per la prima si può supporre

manoscritti, Assisi 238 e 245, di manifattura francese e tipologia universitaria, e una dei sermoni quadragesimali, Assisi 239.

⁴⁶⁹ Nella *publica* vi erano "Sermones domenicales et festivi" (Cenci 1981, I, 95, n. 40 e 147-148, n. 138), attuali manoscritti Assisi 508 (parzialmente descritto in D'Avray 2001, 287-288) e Assisi 436, questo con una *Tabula* finale che utilizza una particolare distinzione alfanumerica delle parti di testo, e "Ad omnes status" (Cenci 1981, I, 97-98, n. 45) in Assisi 501. Di quelli della *secreta*, uno è perduto (cfr. Cenci 1981, I, 332, nr. 624) e gli altri corrispondono agli attuali Assisi 456 (domenicali), 447 (prima unità codicologica, cc. 3-128; domenicali e quadragesimali) e 483 (*ad omnes status*).

⁴⁷⁰ Nella *publica* rimane Assisi 511, miscellaneo con un'altra raccolta anonima e un altro manoscritto perduto, che era miscellaneo con il *Compendium theologiae veritatis* (cfr. Cenci 1981, I, 144-145, nr. 130). Nella *libraria secreta* vi erano i mss. Assisi 491 e 501 (miscellanei con altri sermoni non identificati) 489 (seconda unità codicologica di un manoscritto composito), mentre due copie sono perdute (cfr. Cenci 1981, I, 339, nr. 643 e 645, che risultano essere anch'essi in raccolte miscellanee con sermoni non riconosciuti da Giovanni).

⁴⁷¹ "Super epistolas dominicales" (Cenci 1981, I, 96, n. 43), Assisi 248, miniato, di produzione bolognese.

⁴⁷² "Festivi per totum annum et aliqui feriales" (Cenci 1981, I, 148, nr. 140).

⁴⁷³ "Super evangilia dominicalia totius anni", dei quali un manoscritto è perduto e conteneva anche le "Collationes dominicales mortuorum totius anni" (cfr. Cenci 1981, I, 92, nr. 34), l'altro è l'attuale Assisi 514, manoscritto composito che raccoglie sermoni di Raimondo, nel quale la seconda unità, di provenienza francese, è però indicizzata da una mano italiana; "Super evangilia dominicalia totius anni", perduto (cfr. Cenci 1981, I, 335, nr. 628. In tutti l'autore è indicato come *frater Guglielmus de Lugduno*.

⁴⁷⁴ "In evangilia dominicalia", mss. Assisi 484, 533 (composito con sermoni di Oddo Rigaurld, Gualtieri di Bruges, ma anche Bonaventura e Matteo d'Acquasparta, tutti autori che Giovanni non riconobbe) e 541, questo censito solo nell'inventario Toletano contiene anche sermoni di Gualtieri di Bruges (Cenci 1981, I, I, 93, 36bis). Di quelli della *secreta* ben nove contengono, insieme ad altri o esclusivamente, i sermoni quadragesimali. Ne restano solo Assisi 241 (seconda parte, la cui prima è perduta) e 534 e Roma, Bibl. Casanatense, cod. 11.

⁴⁷⁵ Cenci 1981, I, 95-96, n. 41. Tra questi non identificati gli autori dei sermoni contenuti nella prima parte di Assisi 511, descritti da Giovanni semplicemente "Semones Xlaes qui sic incipiunt: Convertimini filii revertentes" (Cenci 1981, I, 93-94, nr. 37) seguiti dal quadragesimale di Enrico da Montegiardino, e per questo probabilmente inseriti in questa serie; di quelli copiati in Assisi 485, di Antonio di Spagna, che Giovanni descrive in un modo articolato, intitolandoli all'incipit del sermone "Iuxta scripture veritatem" e dando come incipit il verso biblico, "Sermones domenicales et festivi totius anni: Iuxta scripture veritatem, et comune sanctorum, cum postibus et catherenam cuius principio est: respicite et levate capita vestra" (Cenci 1981, I, 95-96, n. 41).

⁴⁷⁶ Cenci 1981, I, 148, n. 139, inc. "Emicte agnum domine dominatorem terre", e del quale viene dato anche l'incipit del secondo fascicolo, "confessus est et non negavit", che essendo un versetto del vangelo di Giovanni non è utile per l'identificazione del testo. Dall'explicit si desume invece che il manoscritto era chiuso da una *tabula*.

l'importanza della raccolta relativa al Comune dei santi, unica di questa tipologia nella *libraria publica*⁴⁷⁷.

Oltre a queste raccolte di sermoni, in questi banchi della *libraria publica* erano inseriti anche il *Compendium theologicum veritatis* in due copie, una attribuita erroneamente ad Alberto Magno (in un unico manoscritto insieme ai Dialoghi di Gregorio Magno, l'epistola *De forma oneste vite* di Bernardo di Chiaravalle e i detti di frate Egidio)⁴⁷⁸ l'altra, perduta, attribuita erroneamente a un certo “*magister Bartholocetus ordinis predictorum*” (composita insieme ai sermoni quadragesimali di Enrico di Montegiardino)⁴⁷⁹, poi una raccolta descritta “*Tractatus de decem preceptis virtutibus et beatitudinibus, et collationes breves omnium dominicarum et festivitatum qui sunt in kalendario romano*”, perduta e di autori sconosciuti⁴⁸⁰, le *Distinctiones* di Maurizio Ibernico⁴⁸¹ e quelle di Nicola di Gorram⁴⁸² e una copia delle *Legende sanctorum* di Iacopo da Voragine⁴⁸³.

Le *distinctiones* sono tipologia di opera che nel XIII secolo si pongono «da ‘intermediari’ fra la trattatistica e i sermoni»⁴⁸⁴; dalla metà del XIII secolo,

«la prédications par divisions et par distinctions fait naître le besoin d'autres instruments de travail. La Bible resta le premier ouvrage indispensable à tout prédicateur (...). Bientôt, de nouveaux livres s'ajoutent. Les uns servaient à bâtir le sermon ; les autres, à le nourrir »⁴⁸⁵.

Le due categorie qui indicate sono, appunto, le raccolte di distinzioni e quelle di “sermons modèles”, come quelle, per quanto riguarda il XIII secolo, di Eudes da Châteauroux, Giacomo da Voragine, Antonio da Padova, Luca di Bitonto, Gilberto di Tournai e Servasanto da Faenza⁴⁸⁶, autori in parte citati, in parte che furono posti, come si vedrà, nella *libraria secreta*.

La presenza di doppie copie in questa sezione della *libraria publica* è giustificata dal frequente uso di questi manoscritti e quindi dal bisogno di soddisfare studenti e studiosi della biblioteca.

⁴⁷⁷ Quanto scrive Nicole Bériou a proposito delle *reportationes* di sermoni anonimi è riferibile anche a sermonari di altro tipo: «Les textes anonymes sont les plus nombreux, car les compilateurs s'attachent à l'utilité des matériaux plus qu'à l'autorité des orateurs ou des auteurs des sermons qu'ils recueillent. Les titres ou les mentions marginales ajoutées aux textes donnent donc le plus souvent seulement la circonstance liturgique du sermon» (Bériou 1998, vol. I, 91).

⁴⁷⁸ Assisi 403, manoscritto in parte autografo di Giovanni di Iolo e del quale si parlerà ampiamente nel terzo paragrafo del capitolo successivo.

⁴⁷⁹ Cenci 1981, I, 144-145, n. 130. Giovanni non riconosce l'autore dell'opera, la stessa presente in Assisi 403, ma non di sua mano, anche se sembra strano che non conoscesse un testo così importante per la formazione religiosa dei frati. Per la sua importanza cfr. tra gli altri «A fifteenth-century survivor, Hugh Ripley's *Compendium theologicum veritatis*, also appears to have been a theology textbook for a Reading university student monk» (Coates 1999, p. 100).

⁴⁸⁰ Cenci 1981, I, 96, nr. 42.

⁴⁸¹ Assisi 377.

⁴⁸² Assisi 396.

⁴⁸³ Perduta, riccamente miniata e descritta “*Legende sanctorum complete, magni voluminis, cum postibus et cathena, in cuius principio sunt due grosse lictere colori bus illuminate cum V° capitibus et una dimidia figura*” (cfr. Cenci 1981, I, 149, nr. 143).

⁴⁸⁴ Gaffuri 1995, 88, che indica a questo proposito Maurizio Ibernico, Nicola di Biard, Nicola di Gorran e Pietro da Capua.

⁴⁸⁵ Bériou 1998, 177.

⁴⁸⁶ cfr. *ibidem*, 177-188

Anche la raccolta di sermoni della *libreria secreta* è molto ricca.

Oltre agli autori già indicati, Giovanni riconobbe e inserì opere dei minori Iacopo de Albis di Alessandria in tre manoscritti⁴⁸⁷, Iacopo di Rodi⁴⁸⁸, Antonio da Padova⁴⁸⁹, Paolo Boncagni di Perugia, del quale identifica due manoscritti, uno dei quali conterebbe invece i sermoni di Giacomo da Tresanti⁴⁹⁰, Giovanni Egidio di Zamora (m. ca. 1318)⁴⁹¹, del quale nella *libreria secreta* vi era anche una copia del *Tractatus de preconis Hispanie*⁴⁹², e di Corrado di Sassonia (m. 1279 a Bologna)⁴⁹³. Vi erano inoltre i sermoni di frate Ambrogio di Siena⁴⁹⁴, Iacopo di Benevento (m. 1271)⁴⁹⁵, Agostino di Roma, agostiniano non identificato⁴⁹⁶, e due copie dell'*Expositio evangeliorum domenicalium*, delle quali una è perduta, che Giovanni attribuì Tommaso d'Aquino⁴⁹⁷. Nella *libreria secreta* Giovanni cercò di ordinare il sermoni raggruppando quelli di uno stesso autore e di uno stesso argomento, assegnando di norma una lettera di collocazione identificativa dell'autore. Il quarto scaffale era completato da cinque Salteri, tutti perduti.

Nel quinto scaffale verso occidente Giovanni raccolse la maggior parte dei sermonari che non identificò e lasciò anonimi, in totale 51 raccolte. Tra questi le raccolte di sermoni e *Collationes* per i morti, che non comparivano nella *libreria publica*. Autori non identificati furono, tra gli altri, i mendicanti Guglielmo Baglioni e Guiglielmo di Mailly⁴⁹⁸, Corrado di Sassonia e Antonio da Padova⁴⁹⁹, di Matteo d'Acquasparta⁵⁰⁰, di Servasanto di Faenza⁵⁰¹ e Pietro di Reims⁵⁰²

⁴⁸⁷ Vat. Chig. C. V. 125, definita “*Postilla super evangelia dominicalia*” (Cenci 1981, I, 328, nr. 616), mentre altri due sono perduti, definiti entrambi “*Postilla quadragesimalis*” (Cenci 1981, I, 341, nrr. 648 e 649).

⁴⁸⁸ Assisi 433, anch'esso definito “*Postilla super evangelia dominicalia*”, ma l'attribuzione a questo autore data da Giovanni è dubbia (Cenci 1981, I, 328, nr. 616).

⁴⁸⁹ Domenicali e festivi, manoscritto perduto (cfr. Cenci 1981, I, 354-355, nr. 685).

⁴⁹⁰ Vat. Chig. C.V.128, sermoni festivi. Già Cesare Cenci aveva individuato delle corrispondenze tra i sermoni di Giacomo del ms. Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr. G.1.861 e quelli attribuiti a Paolo Boncambi del manoscritto vaticano (Cenci 1993). Secondo Marco Arosio Paolo Boncagni ne fu invece solo il copista (Arosio 2000). Paolo Boncagni resterebbero dunque solo i sermoni quadragesimali contenuti in Assisi 450, manoscritto probabilmente autografo. Per la biografia di Giacomo di Tresanti cfr. Cenci 1993; un frate Paolo Boncangi fu testimone di un atto di obbligazione nel 1336, a Perugia (*Le pergamene* 2005, 116).

⁴⁹¹ Assisi 414, che contiene i Sermoni per diverse occasioni e il *Breviloquium sermonum virtutum et vitiorum*, (cfr. Lillo Redonet 2011, 85-88).

⁴⁹² Parigi, Bibl. Nat., Nouv. Acq. Lat. 175; per l'opera cfr. Ferrero Hernandez 2007.

⁴⁹³ Assisi 464.

⁴⁹⁴ Sermoni domenicali e quadragesimali, manoscritto perduto (cfr. Cenci 1981, I, 341, nr. 651). Probabilmente Ambrogio Sansedoni (m. 1287).

⁴⁹⁵ Sermoni domenicali e festivi, manoscritto perduto (cfr. Cenci 1981, I, 350, nr. 674).

⁴⁹⁶ Due manoscritti “*Collationes dominicales recitabiles totius anni fratris Augustini de Roma Ordinis fratrum heremitarum*” e “*Collationes breves super epistolas et evangelia omnium dominicarum totius anni, et collationes festive totius anni, ac collationes recitabiles supradicti Augustini*”, che non si può identificare con Agostino Favaroni, morto nel 1443 (cfr. Cenci 1981, I, 367, nn. 706 e 707).

⁴⁹⁷ cfr. Cenci 1981, I, 335, n. 630, l'altra è l'attuale Assisi 481; per la falsa attribuzione cfr. Bataillon 1988, che però non cita questi manoscritti.

⁴⁹⁸ Assisi 490.

⁴⁹⁹ Assisi 537.

⁵⁰⁰ Assisi 682. In questo caso a c. 320v, dove lo stesso Giovanni annotò la quaternatura totale del manoscritto, è indicato l'autore dell'opera “*Sermones domini Macthey de Aquasparta*”, da una mano del XIV-XV sec.

Alcune di queste sono miscellanee copiate da mani uniche, quindi non da intendere come manoscritti compositi, mani spesso corsiveggianti, probabilmente di frati che preparavano una loro biblioteca personale per la predicazione. Tra questi per esempio, il manoscritto Assisi 494, che attualmente si presenta come composito, ma del quale solo la prima unità, attuali cc. 1-152, era nella *libraria secreta*, e che conteneva, oltre ad una raccolta di sermoni sulle lettere e i vangeli domenicali, un commento al *Pater noster* e al Canto dei cantici, *l'Opusculum super missam* di Guglielmo di Mediavilla, e un'anonima *Ars sermocinandi*⁵⁰³. Una stessa mano corsiveggianti, minuta e spezzata, scrive alcune raccolte di sermoni, Assisi 447 e 555, manoscritto che contiene una raccolta di sermoni di Francesco di Meyronne e un suo trattato *De indulegentiis*, il *Tractatus de vitiis et vitutibus* di frate Giovanni di Michele (fl. 1259)⁵⁰⁴, un *De penitentia et divisione librorum bibliae*⁵⁰⁵.

La maggior parte dei manoscritti rimasti è costituita da libri di buona manifattura, anche quando scritti in mani corsive e personali. Ben due terzi delle raccolte di sermoni sono in mani professionali, librerie e gotichette, scritte spesso a due colonne, con ampi margini anche se non annotati (Assisi 250), a volte con incipitari riccamente filigranate (Assisi 250, 260, 533) o miniate (Assisi 454 e 248), occasionalmente si tratta di tipologia universitaria (Assisi 490, 452)⁵⁰⁶. Le note marginali compaiono raramente (Assisi 436, 501, 514, più sostanziali in Assisi 464), più spesso furono evidenziate parti di sermone con linee rosse nel testo e nei margini, anche in manoscritti molto curati (Assisi 491) (foto 56-68).

Altri strumenti per la predicazione furono invece posti nella *libraria secreta*, nel terzo *solarium* verso oriente, dopo le concordanze bibliche.

Per quanto riguarda le *Distinctiones*, ve ne erano un'altra copia di quelle del francescano Maurizio Ibernico⁵⁰⁷ e di Nicola di Gorram⁵⁰⁸, oltre a quattro manoscritti miscellanei, dei quali due perduti, e dei rimasti, uno è miscellaneo non composito con *collationes* domenicali e festive⁵⁰⁹.

Con la stessa lettera K Giovanni indicò cinque raccolte di esempi: due di Nicola di Hanapis, una in un manoscritto perduto insieme alle allegorie sulle Storie scolastiche, attribuibili ad Ugo o a

⁵⁰¹ Assisi 530, per il quale e per i sermoni ivi contenuti cfr. Gamboso 1973.

⁵⁰² Assisi 452, parzialmente descritto in D'Avray 2001, 66, di tratta di un *exemplar* (Murano 2005, 682, nr. 760-761).

⁵⁰³ Cenci 1981, I, 346-347, nr. 664.

⁵⁰⁴ Di entrambi i manoscritti si tornerà a parlare nel quinto paragrafo del capitolo successivo; per Giovanni di Michele cfr. Emmen 1966, 44

⁵⁰⁵ cfr. Cenci 1981, I, 333-335, nr. 627

⁵⁰⁶ Assisi 452 potrebbe esser stato un particolare *exemplar* (cfr. D'Avray 2001, 17 e 18).

⁵⁰⁷ Assisi 401.

⁵⁰⁸ Assisi 383.

⁵⁰⁹ Birmingham, Selly Oak Colleges Library, cod. lat. 2, manoscritto composito del quale si è già parlato, e Assisi 386, in libraria francese, di ottima manifattura, nel quale all'inizio delle *collationes* per i santi (105v), la mano che dà indicazioni per il rubricatore scrive "Premittitur autem prothemat... ", titolo che non fu mai scritto; per i perduti cfr. Cenci 1981, I, 207, nr. 294 e 295.

Riccardo di San Vittore⁵¹⁰, un'altra insieme al *Tractatus de abundantia exemplorum* di Umberto di Romans⁵¹¹, perdute invece la copia di un *Flores auctorum*⁵¹², altre due copie del *Tractatus de abundantia exemplorum*⁵¹³, un'operetta *De libero arbitri*, non identificata⁵¹⁴ e l'*Aurora* di Pietro Riga (m. 1209)⁵¹⁵; restano invece l'*Elucidarium* di Onorio d'Autun in una miscellanea con il *De avibus* attribuito a Ugo di San Vittore, ma di Ugo di Fouilloy, i sermoni di Maurizio di Sully e di Giacomo di Vitry⁵¹⁶, e il *Liber scintillarum*, opera attribuita a Defensor monaco dell'abbazia di San Matino presso Ligugé⁵¹⁷. Giovanni collocò insieme a queste opere una copia dei libri I-V delle *Tuscolanae disputationes*, definendolo “*Tractatus de morte contenpnenda*”, anch’esso perduto⁵¹⁸. Sempre in questa *libraria*, anche due narrazioni della Passione, entrambe perdute, una delle quali era quella di Francesco di Bartolo di Assisi⁵¹⁹. Nel quinto solaio verso oriente, dopo gli *originalia* e prima delle vite di san Francesco, furono poste dieci copie delle *Legendae sanctorum* di Iacopo da Voragine, delle quali ne restano cinque⁵²⁰.

Altri strumenti per la predicazione erano le *Summae* di argomento morale, ma nella *libraria publica* se ne conservavano solo tre copie, nel sesto banco verso occidente, quindi dopo i libri di grammatica: una raccolta di opere del francescano Giovanni di Galles, che contiene la *Summa collectionum*, la *Summa de viciis et virtutibus*, l'*Ordinarium vitae religiosae*, il *Breviloquium de decem preceptis*, seguito dal *Breviloquium de Sapientia sive Philosophia Sanctorum* e da quello *de quattuor virtutibus*⁵²¹, e le due *Summae*, quella *De vitiis* e quella *De virtutibus* del domenicano Guglielmo Perault, queste ultime lasciate anonime da Giovanni⁵²². Una copia della Summa di Giovanni di Galles era anche nella *libraria secreta*, dove Giovanni pose anche ben quattro copie di quella *De vitiis* di Guglielmo Perault ed una *De virtutibus*⁵²³. Qui vi erano anche due *Summae contra ereticos*, una anonima e perduta⁵²⁴, l’altra attribuibile ad un non identificato Gregorio⁵²⁵;

⁵¹⁰ Cenci 1981, I, 208, nr. 297

⁵¹¹ Roma, Biblioteca Casanatense, 5256

⁵¹² Cenci 1981, I, 208-209, nr. 299.

⁵¹³ Cenci 1981, I, 209, nrr. 300 e 301, una in miscellanea con un commento sul Canto dei Cantici.

⁵¹⁴ Cenci 1981, I, 298, nr. 302, di soli sette fascicoli.

⁵¹⁵ Cesare Cenci non esclude che possa corrispondere all’attuale Vat. Chig. I. V. 196 (Cenci 1981, II, 508, nr. 1165).

⁵¹⁶ Assisi 568; per l’ed. del *De avibus* vd. Clark 1992.

⁵¹⁷ Assisi 390, ed. Defensor monacus 1957; il manoscritto, dell’inizio del XIII sec. è miscellaneo, il *Liber scintillarum* è preceduto da un’opera anonima sui vizi e le virtù, e seguita da estratti dalle Sentenze di Isidoro di Siviglia (cfr. Cenci 1981, I, 210-211, nr. 306).

⁵¹⁸ Cenci 1981, I, 209, nr. 303.

⁵¹⁹ Cenci 1981, I, 369, nr. 714 e 715.

⁵²⁰ Assisi 352, 349 e 350, Vat. Ross. 479 e Poppi 50, tutti manoscritti di ottima fattura e decorazione, di alcuni dei quali si parlerà in modo approfondito nel capitolo successivo. Per l’uso scolastico dell’opera cfr. Fleith 1990.

⁵²¹ Assisi 167, descritto come “*Summa magistri fratris Iohannis Vualensis angelici ordinis Minorum*” (Cenci 1981, I, 155-146, n. 153) è un manoscritto omogeneo di origine parigina, senza note marginali, se non brevi frasi ad indicare gli argomenti trattati, di una mano corsiva forse straniera.

⁵²² Rimane solo la *Summa de virtutibus* in Assisi 168.

⁵²³ cfr. Cenci 1981, I, 319-320, nn. 588-596, restano solo i manoscritti Assisi 405 e 411.

⁵²⁴ cfr. Cenci 1981, I, 318, nr. 586.

inoltre opere morali di Francesco di Meyronnes e di Servasanto di Faenza, quest'ultima attribuita però da Giovanni ad Ambrogio, ed ora perduti⁵²⁶, poi cinque manoscritti contenenti opere anonime, spesso raccolte miscellanee⁵²⁷; inoltre l'opera morale di Marchesino da Reggio di cui si è già parlato.

Anche i libri liturgici trovavano posto in biblioteca. Si tratta di quelli non più utili per la liturgia, che era continuamente rinnovata, ma che contenevano omelie e vite di santi ed erano considerati utili strumenti per la preparazione di sermoni. Cinque salteri chiudevano il quarto scaffale verso occidente, tutti perduti⁵²⁸; dei tre breviari che chiudevano il quinto scaffale, uno di essi è perduto, due risultano essere quelli copiati alla Porziuncola nel 1228⁵²⁹.

La raccolta di sermonari assisana era molto considerevole e la scelta fatta da Giovanni valorizza autori e raccolte importanti.

Contemporaneamente a Padova invece tra i libri incatenati ai banchi grandi assenti erano proprio le raccolte di sermoni. Compiono nell'inventario solo quelle di Antonio da Padova, di Iacopo da Voragine, quadragesimale e domenicale, di Luca da Padova, di Servasanto di Faenza, insieme a quelli di Alberto da Brescia. Per quanto riguarda le Postille vi era la raccolta quasi completa di quelle di Nicola di Lira, e poi di Pietro di Giovanni Olivi, l'autografo di Iacopo Albi di Alessandria, quella su Vangeli di Bertrnad della Tour. Incatenati fuori dall'*Armarium*, solo una raccolta di sermoni anonimi e qualche Postilla; non incatenati una quindicina di raccolte di sermoni anonimi o di autori già presenti, e ugualmente per le Postille, posti senza ordine insieme agli altri manoscritti.

Incenate e no anche *Distinctiones* e alcune *Summae* sui vizi e le virtù.

A Pisa, a metà secolo, le Postille erano poste nei primi banchi, intercalate ai libri biblici. Ve ne erano di Nicola di Lira su alcuni libri dell'Antico testamento, collocate quasi ad aver un posto d'onore, ma manca quella sul Nuovo testamento. Di Ugo di Sant'Cher vi erano invece la Postilla sull'Apocalisse e le lettere canoniche, in un unico manoscritto, e quella su Luca e su parte del Vecchio testamento, in tre manoscritti, poste nel quinto banco tra le *auctoritates*. Sembra esser questo il momento di passaggio da un Postilla all'altra, da quella di Ugo, della quale si conservano più manoscritti, a quella di Nicola di Lira, forse ancora poco divulgata. Tra i libri non incatenati vi erano di Nicola di Lira solo la Postilla sulla lettera agli Ebrei e due copie di quella di Ugo su Luca

⁵²⁵ Assisi 380 (cfr. Dondaine 1947, ma Gregorio di Firenze per Ilarino da Milano 1940).

⁵²⁶ Cenci 1981, I, 320, nr. 594 e 595.

⁵²⁷ Rimane solo Assisi 411.

⁵²⁸ Tutti sembrerebbero introdotti dal calendario, alcuni contenevano esplicitamente il comune dei santi, nelle cui liturgie erano narrate le vite de santi, un conteneva esplicitamente “*capitula et orationes tam ferialia quam festivalia, totius anni*” un altro, “*magnus*”, era musicato, adatto per la lettura nel coro, un altro ancora conteneva un innario (cfr. Cenci 1981, I, 343, nr. 655-659).

⁵²⁹ Assisi 693 e 694 (Abate 1960 e Van Dijk 1962). Il manoscritto perduto era introdotto dalla *tabula parisiensis*, seguito dal salterio, definito “*parvum et notatum, de subtili lictera*” (cfr. Cenci 1981, I, 370-371, nr. 718).

ed una sull'Apocalisse. Per quanto riguarda il secondo autore, la distribuzione dei libri tra le due biblioteche non fu casuale; per Nicola di Lira invece si rinunciò al commento relativo al Nuovo testamento, che non fu incatenato. Forse questo commento non era ancora entrato nei piani di studio della scuola conventuale? Incatenati al terzo banco, con ordine, quattro raccolte di sermoni, di Luca di Bitonto, di Aldobrandino di Toscanella e due di Iacopo da Varagine, poi *Themata* di Nicola di Gorran, una raccolta di distinzioni, una *Summa sui vizi e le virtù*, una *Vita patrum* insieme ai miracoli della Vergine: quanto poteva essere indispensabile per preparare un sermone. Non incatenati *distinctiones* e *legendae* e, come a Padova, una quindicina di sermonari, tra i quali due copie di raccolte di Antonio da Padova.

Più rilevante di quella di Padova e Pisa, la raccolta di Todi del 1342, che dopo i libri biblici e prima delle *auctoritates* poneva 21 Postille, e vantava più di sessanta sermonari, oltre a *Summae*, *Distinctiones* e *themata*. Ma già all'inizio del secolo, l'apposita sezione di “*Libri pertinentes ad predicationes*” elencava sessanta manoscritti. Nessuno di questi sembrerebbe pervenire da donazioni significative, come quella di Matteo d'Acquasparta, e la raccolta dovrebbe dunque corrispondere a manoscritti di frati diversi, comprati o copiati in occasione dei loro studi.

Come interpretare questi elementi? Forse per quanto riguarda i sermonari non incatenati si può anche ipotizzare che, ove questi siano in numero non significativo, forse un numero maggiore era in possesso di frati, e per questo motivo era sfuggito al censimento dell'inventario. In effetti Bibbie portatili e sermonari di piccole dimensioni accompagnavano sempre i frati nei loro viaggi. I dati relativi ai libri incatenati invece rendono l'idea chiara che il convento di Assisi, per quanto riguarda il materiale per la predicazione, ne aveva conservato una quantità maggiore, che aveva posta con maggior cura a disposizione degli studenti e dei predicatori.

Gli autori scelti da Giovanni, oltre agli italiani immancabili, Giacomo di Voragine e Luca da Bitonto, presenti in tutte le biblioteche viste, ma praticamente in tutte le biblioteche francescane italiane, furono i francesi Gilberto di Tournai (m. 1284), Raimondo Riguald (maestro di teologia nel 1287/88) e Guglielmo Perauld (m. 1271), tutti di ambiente universitario della fine del XIII, anch'essi spesso presenti nelle biblioteche italiane, le cui lezioni e i cui sermoni furono sicuramente personalmente seguiti dai frati che erano andati a studiare oltralpe. Anche l'importanza di Filippo di Moncalieri (m. 1336) risiedeva nel suo ruolo di *magister*, ma presso lo studio di Padova, dove proprio per i suoi studenti compose le Postille e i cui sermoni presentavano un forte intento pastorale⁵³⁰.

⁵³⁰ cfr. Fontana 2009.

L'autore più rappresentato è il francescano Bertrand de la Tour (m. 1332, ad Avignone) e dopo di lui, Francesco di Meyronnes (m. 1328). Entrambi sono vissuto alla corte di Avignone ed hanno avuto un ruolo importante nelle questioni sulla povertà degli anni '20 del XIV secolo. Anche Landolfo Caracciolo acquista un ruolo importante ad Assisi, per il suo accostamento a Francesco di Meyronnes, nel manoscritto Assisi 413. Nel manoscritto i sermoni dei due autori si confondono e sono distinti invece in un indice ben impostato e ben fatto. L'indice elenca i sermoni nell'ordine in cui compaiono nel manoscritto, nella colonna di destra viene data la festività, preceduta da *m[agister] F[ranciscus]* o *m. L[andolphus]*, rispettivamente per i due autori, nella colonna di sinistra per lo stesso sermone è dato l'incipit e la carta. Ogni parte è ben evidenziata da interventi di rubricazione.

Bertrand de la Tour fu uno dei cardinali francescani interpellati da Giovanni XXII per avere un parere sulla questione della povertà, pareri preparatori alla bolla *Cum inter nonnullos*. Francesco di Meyronnes ad Avignone ebbe un ruolo come consulente nel processo contro Guglielmo di Ockham (*Determinatio Paupertatis*) ed intervenne contro Pietro di Giovanni Olivi, nella condanna del suo commento alla Apocalisse⁵³¹. Landolfo Caracciolo, d'altra parte, acquisì un ruolo attivo contro i Fraticelli, nella sua mansione di vescovo. Tre personaggi, un cardinale, un vescovo e un ministro provinciale, che ebbero un importante ruolo “politico”, al tempo del papa Giovanni XXII⁵³².

Si può rispondere in qualche modo alla domanda sul perché questi tre autori sembrano esser messi in evidenza da Giovanni di Iolo, una sessantina d'anni dopo le questioni sulla povertà affrontate da Giovanni XXII? Credo che si possa far riferimento al movimento degli Osservanti, nato in Umbria proprio in quegli anni, e sentito in modo particolare ad Assisi dal momento che passava all'Osservanza il convento della Porziuncola, da sempre legato al Sacro Convento assisano. Si può supporre che nella formazione dei giovani frati si cercasse di impedire la deriva che aveva rischiato l'Ordine all'epoca di Michele da Cesena.

Anche per il materiale di studio per la predicazione, Postille e raccolte di sermoni, la raccolta assisana resterebbe datata alla prima metà del XIV secolo. Mancherebbe inoltre quell'elemento di “novità” che, per la teologia scolastica, si è visto esser costituito dalla presenza di autori inglesi. Ma, essendo in presenza di molte raccolte di sermoni anonime e non ancora studiate, non è possibile tacciare le biblioteche assisane di conservatorismo. Forse proprio dalle raccolte anonime, molte sicuramente di frati locali, sarebbe possibile ricavare il varo spirito del francescanesimo assisano della fine del XIV secolo. Ma non è questo il compito della presente ricerca.

⁵³¹ cfr. Piron 2009

⁵³² Per la polemica sviluppatasi a Perugia cfr. Bartoli Langeli 1974 e Nold 2003, 91-118, le controversie sulla povertà sono ben descritte in Trottmann 2000; fondamentali per Bertrand de la Tour sono Nold 2001, 2003 e 2012.

4. LE DISCIPLINE NON TEOLOGICHE: LE ARTI E IL DIRITTO

Per accedere all'Ordine era richiesta una formazione di grammatica di base, ovvero la semplice conoscenza della lingua latina, come la si poteva apprendere nelle scuole cittadine. Era una conoscenza necessaria se non altro per la lettura del breviario, la comprensione delle letture nel coro e la partecipazione alle liturgie⁵³³. Un passo ulteriore era la formazione alle Arti, la via da percorrere per accedere ad ulteriori studi:

*«Le arti liberali, in tutto il medioevo, dettero il programma degli studi classici che mettevano in grado gli scolari di presentarsi per l'una o per l'altra delle tre Facoltà superiori: medicina, diritto e teologia. (...) Molti di essi [Mendicanti], prima d'entrare in noviziato, avevano già percorse, in tutto o in parte, le arti, ma ve n'erano altri che sapevano appena leggere e scrivere latino, e nondimeno, come già dimostrammo, tutti quanti cominciavano gli studi teologici subito dopo la loro professione religiosa»*⁵³⁴.

Tutti i frati dunque studiavano teologia, ma solo alcuni le Arti, ovvero quelli che intendevano accedere alla teologia di tipo scolastico. Il programma degli *studia artium* conventuali non poteva dunque che essere simile a quello universitario⁵³⁵. Degli *studia artium* si è parlato nel capitolo precedente. In questo paragrafo si vedrà cosa effettivamente, relativamente alle Arti, si studiava ad Assisi alla fine del XIV secolo.

Il sesto banco verso occidente della *libraria publica* era occupato dai testi classici di grammatica e da quelli indispensabili per interpretare la terminologia biblica. Vi era innanzi tutto Prisciano nelle due classiche versioni, *maior* e *minor*, manoscritti perduti. Dalla descrizione di Giovanni si deduce

⁵³³ Le costituzioni francescane di XIII secolo disponevano che venissero accettati frati chierici già istruiti in grammatica e logica. Già nelle costituzioni prenarbonesi era indicato che *“Nullus recipiatus in ordine nostro nisi talis qui rexerit in arti bus, vel qui [lacuna] aut rexerit in medicina, in decretis aut legibus, aut sit solemnizatus responor in theologia, seu valde famosus predictor, seu multum celebri set approbatus advocatus, vel qui in famosis civitatibus vel castellis laudabiliter in grammatica rexerit, vel sit talis clericus vel laycus, de cuius ingressu esset valde celebri set famosa edificatio in populo et clero”*. Questa posizione, che sembra eccessivamente rigorosa, risulta da un frammento recentemente individuato di costituzioni non datate, (cfr. *Constitutiones generales* 2007, 10), e furono mitigate nelle Costituzioni narbonensi: *“ordinamus quod nullus recipiatur in ordine nostro, nisi sit talis clericus qui sit competenter instructus in grammatica vel logica; aut nisi sit talis laicus, de cuius ingressu esset valde celebri set famosa aedificatio in populo et in clero”* (*Constitutiones narbonenses* I, 3, in Bihl 1941, 39).

⁵³⁴ Felder 1911, 408-409, che aveva scritto: «Perciò, giusta la testimonianza di Salimbene, l'Ordine de' minori esigeva, fin dal 1238, ne' novizi chierici una vocazione sufficientemente provata, sia in ragione della età che della cultura. Ed in fatto di cultura, non bastava saper leggere e scrivere, né l'avere studiata, alla meglio, la grammatica latina; ma richiedevasi, possibilmente, una buona conoscenza del latino che era la lingua usata in tutte le scuole, e la sola di cui si servissero gli studenti nelle loro scambievoli relazioni» (*ibidem*, 346).

⁵³⁵ Per il *curriculum* degli studi nella medievale facoltà delle Arti cfr. Weijers 1996.

che il secondo era un composito, che presentava anche il *Dottrinale* di Alessandro di Villadieu (m. 1240), ed un'altra opera grammaticale (“*quidam alia grammaticalia, valde bona*”) non riconosciuta⁵³⁶. Seguivano la *Summa dictaminis* di Tommaso da Capua⁵³⁷, le *Etimologie* di Isidoro⁵³⁸, il *De expositione vocabulorum* di Papias⁵³⁹ e le omonime opere di Uguccione da Pisa (m. 1210), manoscritto perduto⁵⁴⁰, e del francescano Guglielmo Brito (m. 1285)⁵⁴¹. Dal punto di vista della loro manifattura, sembrano essere tutti manoscritti di produzione universitaria. Un'altra copia del *Doctrinale* di Alessandro di Villadieu, “*optimum et bene glossatum*”⁵⁴², perduto, e il *Grecismus* di Evrard de Bethune, anch'esso “*liber optimus, glosatus*”⁵⁴³, furono aggiunti entrambi nell'inventario nel XV sec. Prisciano dunque era sempre presente, anche se dopo il XIII sec. veniva ritenuto inadeguato a soddisfare le esigenze di un'epoca che investiga gli aspetti logici della grammatica, ed era sostituito con il *Doctrinale*⁵⁴⁴.

Altri testi grammaticali furono collocati nella *libraria secreta*, nel sesto solaio verso oriente: oltre a un altro Pisciano *minor*⁵⁴⁵, due copie del *De expositione vocabulorum* di Guglielmo Brito, perdute⁵⁴⁶ e due di Uguccione da Pisa⁵⁴⁷, anch'esse di tipologia universitaria, la *Summa grammaticae* di Bene da Firenze (m. 1240)⁵⁴⁸ e un non identificato glossario, “*Libellus de expositione per alphabetum*”, un libretto di soli quattro fascicoli⁵⁴⁹.

⁵³⁶ Cenci 1981, I, 150, nr. 147. L'explicit dato da Giovanni, se letto “*Ad urbem versus vel Romani vel mare versus*” potrebbe corrispondere a quello dell'opera anonima “*Regule localium adverbiorum*”, che chiude il ms. Laon 449 (cfr. Haskins 1925, 256). A proposito del *Dottrinale* cfr. Felder 1911, 426-427.

⁵³⁷ Perugia, Biblioteca Augusta, B 2 (58). Per una recente bibliografia su Tommaso da Capua cfr. Paravicini Bagliani 2010, 324.

⁵³⁸ Assisi 93.

⁵³⁹ Perugia, Biblioteca Augusta, D 49 (231).

⁵⁴⁰ Cenci 1981, I, 154, nr. 151.

⁵⁴¹ Assisi 297, appartenuto al cardinale Giordano Orsini, morto nel 1287, per cui la copia del manoscritto molto probabilmente venne fatta essendo l'autore ancora vivente.

⁵⁴² Cenci 1981, I, 149, nr. 145

⁵⁴³ Assisi 171, cfr. Cenci 1981, I, 149, nr. 146

⁵⁴⁴ «The history of medieval grammar may be divided into two parts, with the twelfth century and the dividing mark. Generally speaking, Priscian, Donatus, and their commentators dominate the field up to about the year 1200. After 1200 there are major developments which somewhat alter the emphasis of medieval grammar. These developments include the appearance of two new widely accepted textbooks –the *Doctrinale* of Alexander of Villadieu and the *Grecismus* of Evrard of Bethune- as well as the popularity of logically oriented treatises on the *Modus significandi*; even more important, this second period sees the appearance of specialized grammatical works dealing with both *metricum* and *rithmicum*. Thus medieval grammar becomes a subject of some complexity, moving far beyond the mere concern for syntactical correctness and extending into the realms of the preceptive arts» (Murphy 1971, 138); per l'importanza del *Doctrinale*, che sostituisce Prisciano ormai inadeguato a soddisfare le esigenze di un'epoca che investiga gli aspetti logici della grammatica (ibidem, cfr. 146-152); specifico all'ordine degli studi grammaticali in Italia è Black 2000; per l'insegnamento elementare della grammatica cfr. anche Bullough 1964.

⁵⁴⁵ Probabile Assisi 688, un manoscritto molto annotato da mani corsive, anche tarde.

⁵⁴⁶ Cenci 1981, I, 250-251, nr. 404 e 405.

⁵⁴⁷ mss. Assisi 308-284 e Perugia, Biblioteca Augusta, C 24 (141).

⁵⁴⁸ Assisi 687.

⁵⁴⁹ Cenci 1981, I, 250, nr. 402, inc.: “*Hoc opus attendens nequam sit reprehendens*”.

Di seguito vi erano opere di logica, tra le quali fu posto anche una copia del *De modis significandi* di Boezio di Dacia (m. 1284)⁵⁵⁰, opera fondamentale di grammatica speculativa, alla quale però Giovanni di Iolo non diede rilievo, ponendola appunto in questa biblioteca. Una mano successiva aggiunse il *De expositione vocabulorum* di Marchesino da Reggio (lettore a Bologna nel 1280). Per quanto riguarda i testi canonici per lo studio della grammatica, dunque, Giovanni non disponeva di opere di Donato, né del *Grecismus*, mentre disponeva di più copie delle opere di Prisciano, Guglielmo Brito e Uguccione da Pisa.

Le opere indicate erano quelle dei programmi ordinari delle università dell'epoca⁵⁵¹. Nel XIII sec. si definì una "grammatica universitaria", diversa da quella del secolo precedente, perché, come ogni disciplina universitaria acquisì lo *status* di una scienza. Ma il fatto che mancanovano nella biblioteca assisana i commenti universitari ai testi grammaticali, e che anzi, l'unico posseduto, quello di Boezio di Dacia, sia stato posto nella *libraria secreta*, farebbe pensare che non vi era interesse per la "grammatica speculativa", né da parte dell'istituzione, lo *studium*, né da parte dei singoli frati, che non conservarono opere per esempio di Roaul il Bretone o di Roberto Kilwarbdy. Probabilmente vi era interesse per la grammatica "positiva", ovvero per quella lessicale⁵⁵².

Le opere di autori classici erano limitate a Cicerone e Seneca e furono poste nella *libraira secreta*⁵⁵³, accanto ad esse vi era una copia delle lettere del grammatico toscano Mino da Colle (m. ca. 1287) ed una del *De re militari* di Vegezio, entrambe perdute⁵⁵⁴. Sempre nella *secreta* fu collocata una delle due versioni delle storie autografe di frate Elemosina⁵⁵⁵ e le Cronache di Martino Polono, manoscritto perduto⁵⁵⁶.

⁵⁵⁰ Seconda unità di Assisi 312, composito, alle cc. 81r-107v. per la grammatica speculativa cfr. cfr. Maierù 1986 e La logica 1999, 185 sgg.

⁵⁵¹ Entrambe le opere di Prisciano erano lette in modo ordinario presso la Facoltà delle arti di Parigi, insieme al *De accentibus*, attribuito a Prisciano, e al *Barbarismus* di Donato; le opere di Alessandro di Villedieu e di Everardo di Béthune furono aggiunte ai programmi nel XIV sec., ma forse erano utilizzate anche prima (cfr. Weijers 1994, 59 e in generale Weijers 1996, 9-13). Per l'insegnamento elementare della grammatica, oltre a Bullough 1964, anche il più recente Black 2007.

⁵⁵² Per la grammatica universitaria cfr. Rosier-Catach 2000, a cui si è attinto per queste affermazioni; per la grammatica speculativa cfr. cfr. Maierù 1986 e La logica 1999, 185 sgg.

⁵⁵³ Vat. Borgian Lat. 326, probabilmente appartenuto a Matto d'Acquasparta, che contiene le epistole di Seneca e opere di Cicerone, Poppi 39 che contiene opere retoriche di Cicerone, come un altro manoscritto perduto; per gli autori classici nel *curriculum* di studi di grammatica cfr. Blak 2001, 173-274.

⁵⁵⁴ Cenci 1981, I, 266, nr. 456, e 267, nr. 458. Vale per Assisi quanto Massimiliano Bassetti ha scritto per la biblioteca francescana di Pisa: «L'abbondante biblioteca secreta pisana, ancora, ci offre l'immagine di una cultura classica, persino quella meno apertamente morale dei molti Seneca ricevuti, come materia inoffensiva, già inerte, legata alla moltiplicazione delle letture sussidiarie per gli *studia grammaticalia*» (Bassetti 2005, 446, studio cui si rimanda per l'accettazione in generale dei testi della letteratura classica da parte dei Mendicanti).

⁵⁵⁵ Assisi 341, l'altra versione è nel ms. Parigi, Nat. Lat. 5006, di entrambe di parlerà nel terzo capitolo.

⁵⁵⁶ Cenci 1981, I, 268, nr. 461.

Autore fondamentale anche nel percorso di studi francescano, di tipo universitario, Aristotele fornì alla scolastica contenuti (fisica e metafisica) e il metodo formale di analisi (logica). Sull’Aristotele latino e la sua influenza sulla scolastica francescana la bibliografia è sconfinata⁵⁵⁷.

Le opere di logica, sia nella *publica* che nella *secreta*, seguivano quelle di grammatica. Nella *libraria publica* della logica di Aristotele era indicato un solo manoscritto, perduto, che Giovanni descrisse “*Logica Aristotelis de bona lictera et completa cum postibus et cathena, in qua sunt VIII licere grosse illuminate coloribus et figuris, cuius principium tale est cum sit necessarium Grisarori et ad eam que est apud Aristotelem; finis vero eiusdem est talis: Inventis autem multas habere grates*”⁵⁵⁸. Da questa descrizione si può capire solo che era introdotto dalle Isagoge di Porfirio, come si deduce dall’*incipit*, e terminava con gli Elenchi sofistici, come si deduce dall’*explicit*. Conteneva quindi molto probabilmente sia la logica *vetus* che la *nova*.

Tre erano i manoscritti dedicati alle opere fisiche e naturali. Una raccolta perduta conteneva la Fisica, il *De anima* e il *De generazione et corruptione*⁵⁵⁹; nei due manoscritti rimasti, in uno, accanto al *De Coelo et mundo*, è trascritto anche il commento di Tommaso d’Aquino sul *De anima*⁵⁶⁰, nell’altro vi è il *De animalibus*, con il commento di Avicenna⁵⁶¹. Un’altra copia *De Coelo et mundo* e delle Meteore sono in un quarto manoscritto, insieme alla Metafisica e all’Etica⁵⁶². In un solo manoscritto vi sono la Politica e la Retorica⁵⁶³. Vi era poi una copia dei *Problemata* con il commento di Avveroè⁵⁶⁴, prima opera pseudoaristotelica che ebbe un’ampia fortuna nel medioevo. Contiene questioni relative a svariati campi del sapere scientifico del tempo (medicina, biologia, fisica, meteorologia, matematica, astronomia, ottica...), ma fornì soprattutto la forma alle opere

⁵⁵⁷ Cito solo Luca Bianchi: «Non è certo esagerato affermare che quasi tutti i filosofi e teologi scolastici furono in certo senso aristotelici. Da Aristotele e dai suoi seguaci essi infatti trassero, prima ancora che un insieme di dottrine, le loro strutture e i loro strumenti intellettuali: l’ideale del conoscere come *scire per causas*; un insieme di principi filosofici, di adagi, di definizioni, di regole logiche e di modelli argomentativi; alcune utilissime coppie concettuali (universale/particolare, materia/forma, sostanza/accidente, potenza/atto, ecc.); un lessico filosofico e scientifico ricco e preciso. Anche i teologi francescani che con maggior violenza denunciarono il pericolo che l’infatuazione per il Filosofo trascinasse la cultura cristiana nell’eresia sono, in questo senso, aristotelici. Per quanto nelle *Collationes in Hexaemeron* denunciasse gli “errori” reali o presunti, dello Stagirita, Bonaventura non pensò mai di rinunciare completamente ai suoi servigi. Come tutti i suoi contemporanei, egli accettava la sua logica, alcune sue idee metafisiche fondamentali (le dieci categorie, la teoria delle quattro cause, la dottrina della sostanza come sinolo di materia e forma, ecc.), la sua concezione del mondo fisico (distinzione tra mondo sublunare e sopralunare, la teoria dei luoghi naturali, l’impossibilità del vuoto, l’unicità del mondo, ecc.), la sua biologia e persino buona parte della sua psicologia e della sua morale» (Bianchi 2003, 304-305).

⁵⁵⁸ Cenci 1981, I, 156-157, nr. 157.

⁵⁵⁹ Cenci 1981, I, 157, nr. 158; per la fortuna del *De generatione et corruptione* nel medioevo cfr. *Lire Aristote* 2011.

⁵⁶⁰ Vat. Lat. 9664.

⁵⁶¹ Vat. Chig. E.VIII. 251. Le opere naturali di Aristotele comprendono la *Physica*, il *De celo et mundo*, il *De generazione*, i *Meteora*, il *De anima*, includendo anche i commenti di Averroè, i *Parva naturalia* (più ricchi nel *corpus recentior*), nonché la *Metaphysica*, nel *corpus recentior* (cfr. Lacombe 1939, 49-66). Con il titolo *De animalibus* si intende la traduzione di Michele Scoto dell’*Abbreviatio de animalibus* di Avicenna (cfr. D’Ancona 2005, 815).

⁵⁶² Assisi 280, di origine francese e con indicazioni di *pecia* (Murano 251-254, nr. 121-123 e 262, nr. 139).

⁵⁶³ Vat. Ross. 551.

⁵⁶⁴ Assisi 663.

scientifiche più tarde, che assunsero appunto la forma di *quaestiones*⁵⁶⁵. Il manoscritto contiene anche un’interessante miscellanea della scuola salernitana, ovvero opere di Costa ben Luca, Ysaac Iudaeus e Agazel. Giovanni ne diede un’immagine parziale definendolo solo “*Problemata aristotelis. Commentum Averoys*”, anche se ne conosceva bene il contenuto perché aveva elencate tutte le opere in un indice all’interno, dando quindi rilevanza all’opera del *corpus* aristotelico e non a quelle mediche. Pur disponendo di opere mediche rilevanti –si vedrà quali– le pose invece nella *libraria secreta*.

Vi era poi il commento del francescano Geraldo Oddone (m. 1349) sull’*Etica*⁵⁶⁶. Unici commentatori scolastici di Aristotele presenti erano dunque Tommaso d’Aquino e Geraldo Oddone, conosciuto come *doctor moralis*⁵⁶⁷. Quest’ultimo era anche l’autore più recente presente in questa sezione della biblioteca. Il *De anima* di Aristotele era lettura obbligatoria in alcune università⁵⁶⁸, e la presenza del commento di Tommaso d’Aquino testimonierebbe ancora una volta quanto lo *studium* di Assisi fosse assimilato ai *curricula* universitari.

A proseguire le opere di filosofia naturale, Giovanni aggiunse il *Liber proprietatum rerum* di Bartolomeo Angelico⁵⁶⁹ e infine il “*Liber de moralitatibus corporum celestium, elementorum, avium, piscium, animalium, arborum sive plantarum et cetera*” di Marco di Orvieto⁵⁷⁰, un manuale compilato intorno al 1290 che moralizza l’opera di Bartolomeo e ne valorizza l’uso all’interno

⁵⁶⁵ Ai fini dello sviluppo della *quaestio* di tipo medico nelle università, «L’influence des *Problemata pseudo-aristoteliens* et de leurs dérivés fut primordiale. Une version latine complète n’en sera connue qu’au XIII^e siècle, grâce à la traduction de Barthélemy de Messine, mais il est attesté que des fragments circulèrent, entre le IX^e et le XIII^e siècle, par l’intermédiaire de ce qu’il est convenu d’appeler la *vetustissima translatio*» (Jacquart 1985, p. 286; cfr. anche il più recente *Studi sui Problemata* 2011).

⁵⁶⁶ Prima unità in Assisi 285, ovvero alle cc. 1-183, descritto in Porter 2009, 250-251. Per la tradizione manoscritta dell’opera cfr. Porter 2009, in particolare le pp. 104-105.

⁵⁶⁷ «Il titolo attribuito a Geraldo Oddone è *Doctor Moralis*, probabilmente già così denominato dal celebre umanista fiorentino Coluccio Salutati (1331-1406), nel cui Epistolario si cita *l’Expos. in Aristotelis Ethicam* di fr. Geraldo» (Costa 2008, p. 87).

⁵⁶⁸ Per quanto riguarda l’università di Perugia cfr. Ermini 1971, 114.

⁵⁶⁹ ms. Washington, The Army Medical Museum ad Library, cod. 7; per Bartolomeo Anglico e il *De proprietatibus rerum* cfr. Ventura 2012: «L’encyclopedia di Bartolomeo Anglico si presenta (...) come una perfetta testimonianza dell’avanzamento della cultura scientifica e filosofica compiuto tra la seconda metà del XII e la prima del XIII secolo a seguito delle traduzioni di opere scientifiche e filosofiche dall’arabo in latino, del rinnovamento e della fioritura del genere letterario delle encyclopedie medievali, e della diffusione e dell’adattamento del bagaglio culturale in materia di scienza e di filosofia alle esigenze dei nuovi Ordini Mendicanti, del loro programma di studi, e della loro missione didattica e pastorale rivolta in particolare all’esegesi biblica e alla predicazione», *ibidem*, 56-57, e, i rinvii nel testo alla cultura oxoniense, parigina e magdeburgense, «confermano il carattere ‘internazionale’ della biblioteca di Bartolomeo, e la sua natura di composizione letteraria stratificata ed *in fieri*, e di testo risultante dallo scambio di testi e di informazioni possibile soltanto in un network come quello degli ordini Mendicanti», *ibidem*, 58». L’opera di Bartolomeo è sempre presente, anche in più copie, delle biblioteche francescane. La casa editrice Brepols sta curando l’edizione critica del testo, del quale sono uscite solo alcune parti (2005-2013), a cura di I. Ventura, B. van den Abeele e H. Meyer.

⁵⁷⁰ Assisi 243 (cfr. Cenci 1981, I, 161, n. 166), ed. Marco da Orvieto 2005 (l’opera è attribuita a Marco da Orvieto nel Vat. Lat. 5935); il manoscritto è scritto in una testulæ minuta ma professionale, il testo è introdotto da una incipitaria riccamente filigranata, decorata in rosso, blu e giallo.

dell'attività pastorale ed «is thus part of the larger effort by the mendicants to create searchable reference works for preachers»⁵⁷¹

Sembrerebbe, valutando questo materiale posseduto, che l'attenzione fosse rivolta più verso le opere naturali di Aristotele, piuttosto che verso la metafisica e l'etica. In ogni caso Giovanni scelse i libri da inserire nella *libraria publica* tra un copioso numero di manoscritti di Aristotele, dei quali la gran parte lasciò a disposizione del prestito, nella *libraria secreta*. Inoltre la *libraria publica* raccolse solo volumi delle arti del trivio, trascurando il quadrivio⁵⁷².

Nella *secreta* vi erano libri sia del trivio che del quadrivio, raccolti in un unico scaffale, il sesto verso oriente⁵⁷³.

Dopo le opere di grammatica iniziava un ricca raccolta opere di logica, introdotte dal *Tractatus* di Pietro Hispano, perduto⁵⁷⁴, seguito da nove manoscritti di logica aristotelica, di cui quattro contenenti la logica completa⁵⁷⁵. Del *Tractatus* di Pietro Hispano Giovanni indicò anche un commento, che in realtà corrisponde alla *Summa grammaticalis* di Gutolf di Heiligenkreuz (m. 1293)⁵⁷⁶. Dal fatto che l'opera di Pietro Hispano, da considerare come manuale universitario⁵⁷⁷, fosse collocata nella *secreta*, è possibile trarre la considerazione che un intero campo di studi, la *logica modernorum*, non era nel *cursus studiorum* assisano. Vi erano inoltre due commenti su Porfirio, dei quali ne resta solo uno, quello attribuibile a Rabano Mauro⁵⁷⁸. Sono perduti tutti quelli aristotelici: uno sugli Elenchi sofistici, di Egidio Romano, due sugli Analitici posteriori, uno non identificabile, l'altro identificabile con quello di Tommaso d'Aquino⁵⁷⁹. Giovanni attribuì a Bonaventura il *De sophismatibus* di Gualtiero Burley (m. 1346), legato insieme ad alcuni commenti ai Libri naturali, in parte di autori non identificati, oltre a quelli sul *De coelo et mundo* e sulle Meteore del francescano Adamo di Bocfel (m. tra il 1278 e il 1294)⁵⁸⁰.

⁵⁷¹ Twomey 1997, 345, per l'opera cfr. Friedman 1989.

⁵⁷² Cosa non rara nelle biblioteche medievali francescane, riscontrabile per es. anche in quella di Pisa (cfr. *infra*).

⁵⁷³ Cenci 1981, I, 249-268.

⁵⁷⁴ cfr. Cenci 1981, I, 252, nr. 409; il manoscritto, di soli tre fascicoli era chiuso probabilmente dal *De fallaciis* di Tommaso d'Aquino (cfr. *explicit* dato da Giovanni di Iolo).

⁵⁷⁵ «*Quatuor primi libri artis veteris*» e «*Quinque primi libri artis veteris*», il *Liber thopicorum*, il *Liber elencorum et posteriorum*, perduti, come anche un «*Liber rectoricorum*», che conteneva però l'*ars vetus* (cfr. Cenci 1981, I, 252-253, nr. 410-414). Dei nove trattati di Logica ne restano tre, Poppi 27 e Assisi 296 e Assisi 658.

⁵⁷⁶ Poppi 62; l'identificazione è di Bursill-Hall 1981, p. 131, che però non cita questo manoscritto.

⁵⁷⁷ «Par manuel, on peut entendre des choses assez diverses, me semble-t-il. D'une part, ce mot peut designer des texts de base, utilizes durant une certain période dans plusieurs universités pour l'enseignement d'une discipline ou d'une branche d'une discipline. Ainsi le *Tractatus* de Pierre d'Espagne et le *Doctrinale* d'Alexandre de Villadieu méritent sans doute le nom de manuel» (Weijers 1994, 57).

⁵⁷⁸ Assisi 573 (per il Commento cfr. Ueberweg 1880, vol. 1, p. 64). L'altro commento, definito da Giovanni «*Expositio super librum Porphyrii*» (cfr. Cenci 1981, I, 261, nr. 435), non sembrerebbe corrispondere a quello di Gualtiero Burley.

⁵⁷⁹ Definiti solo «*Scriptum Elencorum*», «*Scriptum super librum posterioribus*» e «*Scripti libri posteriorum*» (Cenci 1981, I, 261 nr. 433, 434 e 43).

⁵⁸⁰ cfr. Cenci 1981, I, 259-260, nr. 430.

La Metafisica aristotelica era in cinque manoscritti. Ne restano solo due, di quelli perduti uno conteneva solo alcuni libri⁵⁸¹, in un altro era preceduta dal *De generatione et corruptione* e dal *De anima*⁵⁸². Nei manoscritti rimasti, in uno è posta insieme all'Etica⁵⁸³, in un altro è in una ricca miscellanea con opere naturali, il *Liber de differentia spiritus et animae* di Costa ben Luca, una versione ridotta del *Secretum secretorum*⁵⁸⁴, il *De institutione moribus*, attribuito a Seneca e il *De processione mundi* di Domenico Gundisalvi⁵⁸⁵. Qui fu posto anche il commento alla Metafisica di Averroè⁵⁸⁶. Dell'Etica vi erano altre due copie, una, perduta, era insieme ad una copia della Retorica⁵⁸⁷. Con il titolo generico di “*Phylosophia Aristotelis*” Giovanni indicò anche una raccolta, ora perduta, aperta della Fisica e chiusa dal *Liber de causis*⁵⁸⁸.

Non si preoccupò dunque Giovanni di lasciare nella *libraria publica* copie autonome della Metafisica e dell'Etica aristoteliche, per facilitarne la lettura da parte degli studenti. Occorre infatti immaginare che la consultazione in un unico manoscritto di queste opere, insieme ad altre, non fosse agevole e dunque limitata ad una veloce consultazione e non ad una lettura puntuale. Si può anche pensare che Metafisica ed Etica furono ammesse in questa *libraria* solo al seguito delle opere fisiche. Infatti Giovanni ne aveva a disposizione più copie in manoscritti autonomi, ma li lasciò a disposizione del prestito. Si può dedurre un minor interesse verso questa parte della filosofia aristotelica, rispetto alla filosofia naturale? È stato supposto, nel capitolo precedente, che ad Assisi non vi fosse uno *studium naturalium*, che invece forse era presente a Todi. Alla fine del XIV sec. la situazione era cambiata?

Alcune opere del *quadrivium* furono poste nella biblioteca *publica*, ma probabilmente solo perché rilegate in manoscritti compositi, e quindi farei per queste la stessa ipotesi fatta per le opere mediche poste al seguito dei *Problemata*. Tra gli strumenti biblici, rilegate insieme al *Correctorium* di Guglielmo di Mara, compaiono due trattati *De sphaera*, quello di Giovanni di Sacrobosco ed un altro attribuito a Giovanni di Pecham, il trattato *De Computo*, sempre di Giovanni di Sacrobosco, il *Tractatus quadrantis* di Roberto Anglico (m. 1348), il trattato sull'astrolabio di Messehalla (m. ca.

⁵⁸¹ Cenci 1981, I, 256, nr. 412; conteneva “*quinque libri methafigice*”, secondo la descrizione di Giovanni di Iolo, ma dall’*explicit*, “*hec autem non erunt entia. Dico autem*”, si deduce che il testo, era mutilo, nel libro settimo.

⁵⁸² Cenci 1981, I, 258, nr. 427.

⁵⁸³ Assisi 282. Giovanni di Iolo non contò i fascicoli né li numerò sul manoscritto (cfr. Cenci 1981, I, 255, nr. 419). Credo possa esser appartenuto a Matteo d'Acquasparta, anche se in *Aristoteles latinus* il manoscritto è datato al XIV secolo (*Aristoteles Latinus* 1939-1955, 871). Nella metafisica sono presenti brevi note interlineari a spiegare le parole del testo (*scilicet,...*) e marginali che riportano riferimenti ad una diversa traduzione, mentre non annotata è l'Etica Nicomachea.

⁵⁸⁴ Cfr. *Anglo-Norman medicine* 1997, 195, che cita *Mazaloui* 1977, XIV-XV.

⁵⁸⁵ Assisi 298, che Giovanni di Iolo definì “*Phylosophia Aristotelis*”, annotato da più corsive, anche non italiane.

⁵⁸⁶ Attualmente nella seconda unità di Assisi 286, alle cc. 143r-189v.

⁵⁸⁷ Poppi 146, mentre il manoscritto perduto era definito “*Phylosophia moralis*” (cfr. Cenci 1981, I, 258, nr. 426).

⁵⁸⁸ cfr. Cenci 1981, I, 259, nr. 429.

815) e l'algorismo di Alessandro di Villadieu⁵⁸⁹. Un'altra raccolta di opere matematiche furono collocate a seguito degli strumenti per la predicazione, con il titolo generico di “*liber ubi sunt multi tractatus*”, che furono poi elencati senza indicazione dell'autore⁵⁹⁰. In effetti il manoscritto contiene opere di Matteo d'Acquasparta nonché *l'Epistola ad innonimatum magistrum* di Bonaventura, precedute dal *Tractatus de numero et numerato* e da quello *De sphaera* di Giovanni di Peckham⁵⁹¹. In ogni caso, se le arti, *trivium* e *quadrivium*, erano genericamente un insegnamento propedeutico allo studio della filosofia, l'astronomia e il calcolo erano anche conoscenze fondamentali per chi si occupava di teologia e di liturgia. Le opere del quadrivio non potevano quindi mancare in una biblioteca francescana.

Da rilevare dunque che Giovanni non diede particolare importanza alle opere fisiche di Giovanni di Peckham, riconosciute invece tanto importanti per la formazione della teologia francescana⁵⁹². Le collocò infatti nella *libraria publica*, ma quindi casualmente, altrimenti in quella *secreta*, non indicando –forse non riconoscendo- mai il nome dell'autore. Forse, almeno per l'ultimo manoscritto indicato, ne riconobbe un valore per l'indagine teologica più che propriamente scientifica, in considerazione del fatto che lo collocò a chiudere la rassegna di Postille e sermoni. Collocate in questo modo, le opere scientifiche di questo *magister* francescano sembrerebbero aver perso l'importanza che avevano avuto invece nel XIII.

I manoscritti relativi alle arti del quadrivio furono posti dunque nella *libraria secreta*. Sono perduti un “*Liber astrologie*”⁵⁹³, quattro miscellanee di aritmetica e geometria, contenenti soprattutto opere di Giovanni di Sacrobosco, e un piccolo libro di soli tre fascicoli, contenente la Geometria di Euclide⁵⁹⁴. Le opere citate sono nei *curricula* universitari⁵⁹⁵.

Prima di queste, e subito dopo le opere aristoteliche, Giovanni aveva collocato alcuni libri relativi alle discipline scientifiche del tempo, quasi tutti perduti. Per quanto riguarda la medicina, sono perdute le seguenti opere: il primo⁵⁹⁶ e il sesto⁵⁹⁷ libro di Avicenna, e un'opera sullo stomaco, forse

⁵⁸⁹ Assisi 174.

⁵⁹⁰ Cenci 1981, I, 211-212, nr. 307, ms. München, Bayerische Staatbibliothek, cod. lat. 23595.

⁵⁹¹ La descrizione del contenuto data da Giovanni ricalca quella di un indice presente a c. IIIr. Attualmente mancano alcune opere indicate in questo.

⁵⁹² In generale per la filosofia della luce cfr. Federici Vescovini 2006.

⁵⁹³ Cenci 1981, I, 263-264, nr. 446.

⁵⁹⁴ Cenci 1981, I, 263-264, nr. 445, 447-450.

⁵⁹⁵ «Quant aux disciplines du quadrivium, au début, on utilisait surtout les livres de Boèce et d'Euclide, comme on l'a vu plus haut, mais un peu plus tard on voit apparaître des textes contemporains, comme le traité *De sphaera* de Jean de Sacrobosco pour l'astronomie et l'*Algorismus* pour l'arithmétique» (Weijers 1996, 16).

⁵⁹⁶ “*Primus liber Avicenne, in magno volumine, sine postibus, cuius principium est: In primis [Deo] gratis agemus, sicut sui ordinis celsitudo meretur; finis vero: Cui sint grates secundum ipsius innumerales misericordias. Explicit primis Avicenne*”, di soli 6 fascicoli (Cenci 1981, I, 262, n. 437). L'*incipit* corretto dell'opera è “*In primis Deo gratias agemus, sicut sui ordinis celsitudo et beneficii ipsius multitudo meretur*”.

di farmacopea⁵⁹⁸. Altri tre “*libri medicine*” sono anonimi. In un caso è possibile fare un’ipotesi di identificazione, deducendola dall’*incipit* che lo stesso Giovanni diede, “*De signis ergo et causis st curis*”, che potrebbe essere inteso come invece un titolo e far corrispondere l’opera al “*Breviarum de signis, causis, et curis morborum*” di Giovanni di San Paolo⁵⁹⁹; un altro potrebbe corrispondere ad un commento alle *Isagogè* di Ioannutio⁶⁰⁰, mentre per il terzo non ho tracce utili per supporre un’identificazione, se non che l’*explicit* rimanda ad un’opera sulla cauterizzazione delle ferite⁶⁰¹. Rimangono invece il *De malincola* di Costantino Africano⁶⁰² e un’altra copia del Canone di Avicenna⁶⁰³. Tra i manoscritti di interesse scientifico si possono collocare anche una copia del *Secretum secretorum*⁶⁰⁴, perduta, e la versione di Calcidio del Timeo⁶⁰⁵, manoscritto appartenuto e donato da Matteo d’Acquasparta, ma al quale Giovanni di Iolo non diede particolare rilevanza, perché lo collocò nella *libraria secreta*.

Sarebbe confermata, dalla distribuzione dei libri nelle due *librerie*, l’ipotesi che, se vi era un interesse per gli studi di filosofia naturale, non ve n’era per le discipline matematiche e per la medicina. Indubbiamente va interpretata in questo senso la presenza di Avicenna nella *libraria secreta*, come autore utile ma non indispensabile. In una biblioteca “scientifica” così ricca, grandi assenti erano Guglielmo di Ockham, commentatore della Fisica⁶⁰⁶, e Galeno.

Nella *libraria publica* i libri di diritto furono divisi anche fisicamente nei due *corpora*, civile e canonico. Nel nono banco verso oriente furono poste nove opere di diritto civile⁶⁰⁷. Del *Corpus iuris civilis* vi erano, glossati, il *Codex*, le *Institutiones*, queste ultime seguite dalle *Consuetudines*

⁵⁹⁷ “*Sextus Avercenni, sine postibus, cuius principium est: Iam explevimus in primo verbum dehiis que sunt communia naturalibus, finis vero: Sed hoc est impossibile quod accidens sit simul in diversis subiectis*” , anch’esso di soli sette fascicoli (Cenci 1981, I, 262, n. 438).

⁵⁹⁸ “*Liber medicine, sine postibus, cuius principio est: Cum sit stomachus pro nature necessitate et umani corporis nutrimento, finis vero: Et commiscere cum melle*”, di sei fascicoli (Cenci 1981, I, 262, n. 440).

⁵⁹⁹ Cenci 1981, I, 262, n. 441. L’opera è citata come anonima in Thorndike-Kibre 1963, col 390. Il *Breviarium* era un’opera molto diffusa, a Perugia ne possedeva una copia anche il convento di San Domenico nella seconda metà del XV sec. (Kaeppeli, 1962, 280), cfr. inoltre Martín Ferreira-García González 2010.

⁶⁰⁰ Cfr. Cenci 1981, I, 263, n. 443; è descritto “*Notitia super artem medicine*”.

⁶⁰¹ “*Liber medicine, in papiro, sine postibus, cuius principium est: Hec egritudo contingit ad humoribus et sanguine corrente ad locum, finis vero: et si ferrum intingatur in eo et igni apponatur, accenditur statim*”, di soli due fascicoli (Cenci 1981, I, 263, n. 444)

⁶⁰² Assisi 573, cc. 87r-119v (seconda unità codicologica).

⁶⁰³ Poppi, Biblioteca Comunale, 78.

⁶⁰⁴ Cfr. Cenci 1981, I, 267, nr. 459; per l’opera cfr. Williams- Arbor 2003, in particolare i due capitoli “*The scholarly reception*”, alle pp. 183-198.

⁶⁰⁵ Assisi 573, alle cc. 79r-86v.

⁶⁰⁶ Guglielmo Ockham risulta essere assente nella biblioteca di Assisi. Il suo commento alla Metafisica, ms. Assisi, Biblioteca comunale, 294, non era conservato nella biblioteca trecentesca, e non è possibile sapere quando sia qui arrivato, in quanto compare solo in inventari molto tardi. Ugualmente, un altro manoscritto di medicina, attuale Assisi, Biblioteca comunale 315, contenente l’*Antidotarium* di Nicola salernitano, non era in biblioteca nel 1381 ed è censito solo da inventari successivi.

⁶⁰⁷ I manoscritti giuridici di Assisi sono descritti anche nel sito <http://manuscripts.rg.mpg.de/>.

feudorum, con la glossa di Iacopo Colombo, il *Digesto vetus e novume* l' *Infortiatum*⁶⁰⁸. Vi erano inoltre la *Summa Codicis* e la *Summula de exceptione rei iudicatae* di Azzone⁶⁰⁹ e il *Tractatus notularum* di Rolandino Passeggeri⁶¹⁰ e non mancava una copia dello *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durante (m. 1296)⁶¹¹. Il diritto canonico era posto nei banchi ottavo e nono verso oriente: le Decretali Innocenzo IV⁶¹², seguite dalle *Summae* di Enrico da Susa, Goffredo da Trani, miniata, e di Monaldo d'Istria⁶¹³, dalle *Summae confessorum* del domenicano Giovanni di Friburgo e del francescano Giovanni di Erfurt⁶¹⁴, e infine la Lettura sulle Decretali di Gregorio IX e sulle Novelle di Gregorio IX di Bernardo di Montmirat (m. 1296)⁶¹⁵. Nel banco successivo altre opere fondamentali di diritto canonico, ugualmente ben ordinate: le Decretali di Gregorio IX, il libro sesto di Bonifacio VIII e il settimo di Clemente V⁶¹⁶, seguite dai *Casus decretorum* di Bartolomeo da Brescia⁶¹⁷, dalla *Summa* di Uguccione da Pisa⁶¹⁸ e dalla terza versione della *Tabula iuris* di Giovanni di Erfurt⁶¹⁹. Una copia della *Tabula*, la seconda versione, era anche nella *libraria secreta*, per descrivere la quale Giovanni copiò la nota che trovò nel manoscritto, alla fine del testo “*Directorium iuris compilatum Parisius*”, senza indicare il nome dell'autore, che anche lì mancava⁶²⁰. Molti di questi manoscritti sono riccamente miniati, e Giovanni diede nota delle miniature nelle sue descrizioni.

Anche nella *libraria secreta* il *corpus* di opere di diritto, civile e canonico, era piuttosto ricco ed occupava interamente il primo scaffale verso occidente. Vi erano il *Decretum*⁶²¹, che mancava nella *publica*, ed una “*prima pars decreti*” perduta, in un piccolo volume⁶²², ben sei copie delle *Decretales*⁶²³ e tre del *Liber sextus* di Bonifacio VIII, delle quali due perdute⁶²⁴. Perduti anche una raccolta di “*Distinctiones prime partis decretorum et extractiones quidam utiles de decreto, testis et*

⁶⁰⁸ Vat. Lat. 11152, Assisi 225, e Vat. Lat. 11157, 11155 e 11156.

⁶⁰⁹ Assisi 212; il manoscritto presenta nei margini note, occasionalmente anche ampie, ed indicazioni di *notabilia*.

⁶¹⁰ Assisi 640.

⁶¹¹ Assisi 207, presenta indicazioni di *pecia* (Murano 2005, 487, nr. 434).

⁶¹² Assisi 206, annotato da almeno due mani corsive.

⁶¹³ La prima in due manoscritti, Assisi 219 e 221, probabili *exemplaria* universitari di origine padovana (cfr. Giovè Marchioli 2001, 49, nt. 4 e Murano 2005, 522, nr. 476); poi Assisi 218, 231.

⁶¹⁴ Vat. Chig. B.VIII.140 e Assisi 235.

⁶¹⁵ Assisi 222; per l'identificazione dell'autore cfr. Bertram 2012, p. 361, che cita il manoscritto di Assisi, .Cesare Cenci invece la attribuiva a Pietro di Sampson (cfr. Cenci 1981, I, 163, nr. 171).

⁶¹⁶ Poppi 10, Firenze, Bib. Nat., Palat 158 e Vat. Ross 591.

⁶¹⁷ Poppi 12.

⁶¹⁸ Assisi 213.

⁶¹⁹ Assisi 229.

⁶²⁰ Assisi 232, cfr. Cenci 1981, I, 275-275, nr. 477

⁶²¹ Vat. Ross. 595, miniato.

⁶²² cfr. Cenci 1981, I, 270, nr. 465, nello stesso manoscritto vi era il commento ai salmi di Cassiodoro.

⁶²³ Perugia, Biblioteca Augusta, L 69 (817), Vat. Lat. 11154 e 11158, Assisi 215 (che presenta indicazioni di *pecia*, cfr. Murano 2005, 363, nr. 296) e 228, Firenze, Bibl. Naz. Palat. 157.

⁶²⁴ Cenci 1981, I, 273, nr. 472, e 274, nr. 474 e Vat. Ros. 530.

glosis”, probabilmente di Richard de Morins (m. 1242)⁶²⁵, un trattato di diritto canonico, che dovrebbe corrispondere *Summa iuris canonici* di Uguccione da Pisa o alla *Summa* di Guillaume de Rennes (m. 1249), e che conteneva anche *l'Epitome Exactis regibus*⁶²⁶, la *Summa* di Monaldo di Capodistria (m. 1280)⁶²⁷, la *Summa* penitenziale di Pietro di San Vittore, nel cui manoscritto era copiata anche la *Summa* “*Qui producit ventos*” di Prepositino da Cremona⁶²⁸, quella di Berengario Fredoli, autore che Giovanni non indicò⁶²⁹, di Giovanni di Andrea sul quarto libro delle *Decretali*⁶³⁰, di Corrado di Höxter, che Giovanni descrisse “*Opusculum de decimis, septem sacramentis, symonia et institutiones synodales*”⁶³¹. Per il diritto civile, Giovanni censì tre copie del *Codex*, delle quali due perdute⁶³², due del *Digestum vetus*, una delle quali perduta, e altrettante del *novum*⁶³³ e due copie delle *Institutiones* di Giustiniano⁶³⁴. Vi erano inoltre i *Libelli de ordine iudiciorum* di Roffredo Epifanio da Benevento, (m. dopo il 1243), ora perduti⁶³⁵ e una raccolta giuridica, introdotta dalla “*Broacarda lombarde*”⁶³⁶

Numerose erano le *Summae de casibus*⁶³⁷, che invece mancavano nella *publica*: due copie di quella di Brocardo di Argentina⁶³⁸, tre di quella di Raimondo di Penafort (m. 1275), delle quali ne è perduta una, che era in miscellanea con il Breviloquio di Bonaventura, un glossario sulle Genesi, un'altra anonima “*opus super casus*” e alcuni sermoni⁶³⁹, poi quella di Giovanni di Erfurt, in un unico manoscritto con la *Summa de casibus* del francescano Bartolomeo da Milano (*magister* nel 1371) e i “*Casus papales et episcopales*” di Bonagrazia da Bergamo (m. 1340)⁶⁴⁰; nn'altra copia dei *Casus* di Bonagrazia è invece perduta⁶⁴¹. Vi era poi la *Tabula (Margarita)* di Martino Polono, e infine, alcuni manoscritti specifici: una raccolta di “*Dispensationes super difectu natalium*”,

⁶²⁵ Cenci 1981, I, 270, nr. 466.

⁶²⁶ Cenci 1981, I, 270, nr. 467, per l'attribuzione a Guillaume de Rennes, cfr. *ibidem*, per quella a Uguccione da Pisa e per l'Epitome, cfr. *incipit ed explicit*.

⁶²⁷ Cenci 1981, I, 277, nr. 483.

⁶²⁸ Cenci 1981, I, 279, nr. 489.

⁶²⁹ cfr. Cenci 1981, I, 281, nr. 492.

⁶³⁰ cfr. Cenci 1981, I, 281, nr. 495.

⁶³¹ cfr. Cenci 1981, I, 281, nr. 493.

⁶³² Per le copie perdute cfr. Cenci 1981, I, 284, nrr. 499 e 500, resta l'attuale Assisi 220.

⁶³³ Per la copia perduta cfr. Cenci 1981, I, 285, nrr. 502, le altre corrispondono agli attuali Assisi 216, 203 e Vat. Lat. 9665.

⁶³⁴ Assisi 224, che presenta indicazioni di *pecia* (cfr. Murano 2005, 408, nr. 319) e Poppi 33.

⁶³⁵ cfr. Cenci 1981, I, 281, nr. 494.

⁶³⁶ Vat. Chig. E.VII.218, composito, il cui contenuto è descritto nel dettaglio all'indirizzo web <http://manuscripts.rg.mpg.de/jhs/de/manuscript/details/6083#2>.

⁶³⁷ «(...) un nouveau genre de littérature théologique et canonique à la fois, qui se développera pendant plusieurs siècles» (Michaud-Quantin 1962, 9); il carattere giuridico di queste Summe sarà maggiormente evidente con Giovanni di Erfurt e Raimondo di Penafort (cfr. *ibidem*, 34-53)

⁶³⁸ Assisi 636 e Modena, Bibl. Estense, Fondo Campori, cod. 28.

⁶³⁹ Assisi 637 e 642, per la copia perduta cfr. Cenci 1981, I, 278, nr. 486

⁶⁴⁰ Assisi 645; per Bartolomeo da Milano cfr. Pergamo 1934, 14.

⁶⁴¹ cfr. Cenci 1981, I, 280, nr. 491.

formulario raccolto dal cardinale penitenziere Bentivenga de' Bentivenga, e a lui appartenuto⁶⁴², e una miscellanea giuridica del XII sec., che comprende tra gli altri testi il Decreto di Burcardo di Worms (m. 1025)⁶⁴³.

Era una raccolta ricca e organica, che comprendeva opere fondamentali del diritto medievale, indice del fatto che i frati erano molto interessati a questa disciplina e alle sue applicazioni. Sicuramente, per i frati inviati studiare a Bologna, non era difficile reperire tali opere e forse il solo fatto di frequentare tale città aumentava l'interesse per il diritto. Ma l'interesse era giustificato anche dalle aspettative di alcuni frati. Infatti i francescani avviati alla carriera ecclesiastica di alto livello, spesso al cardinalato, assumevano incarichi di tipo politico. Lo studio del diritto civile era giustificato anche dal fatto che i frati furono spesso chiamati dalle autorità cittadine, umbre e dell'Italia comunale, ad occuparsi concretamente della vita politica cittadina: a Perugia erano consulenti nella scelta dei giuristi dello *studium*, spesso erano responsabili della conservazione dell'archivio pubblico, a Spoleto Matteo Teatino, lettore e testimone dell'atto di donazione di Matteo d'Acquasparta, ordinò in veste di inquisitore al comune di Spoleto nel 1296 di rinnovare gli statuti⁶⁴⁴. La presenza dell'opera Rolandino Passeggeri sarebbe funzionale proprio a questo particolare esercizio del diritto, richiesto ai frati delle città dell'Italia centrale.

Oltre a quanto detto a proposito delle singole discipline illustrate in questo paragrafo, in generale si può notare che la biblioteca possedeva e valorizzava autori e testi di ambito universitario o di scuola⁶⁴⁵. In questo ambiente culturale e non altrove, i frati assisani nei secoli XIII e XIV si procuravano libri, senza nulla concedere ai libri "inutili", ovvero nulla di "inutile", se procurato, sembra sia stato conservato. Mancano però raccolte di *quaestiones* relative alle Arti ed alle altre materie non teologiche (diritto, medicina)⁶⁴⁶. Su questa pratica scolastica i frati assisani quindi non sembrerebbero essersi esercitati. Sembra che i frati che nei conventi si formavano alle Arti e al diritto, ne studiavano i testi fondamentali, ma non si esercitavano nelle dispute attinenti. La medicina non sembra esser stata materia dello *studium* e i libri di questa disciplina erano probabilmente strumentali a fornire argomenti per la predicazione. Se una medicina si studiava nel convento, si trattava di un'abilità pratica e raccolte di libri di farmacopea e arte medica erano potevano essere in altri locali, per esempio presso l'apoteca⁶⁴⁷.

⁶⁴² Assisi 336; per l'argomento cfr. Tamburini 1994

⁶⁴³ Assisi 227.

⁶⁴⁴ cfr. *I francescani* 2007, in particolare Czortek 2007 per altri esempi umbri e Dal Pinto 2007 per Matteo d'Acquasparta.

⁶⁴⁵ Anche le opere mediche possedute sono opere di scuola (cfr. Grauso 2013).

⁶⁴⁶ cfr. *Les Questions disputées* 1985.

⁶⁴⁷ Per la pratica della medicina in ambito mendicante cfr. Montford 2004.

Per quanto riguarda il *trivium* e il *quadrivium*, la raccolta assisana era più ricca e meglio organizzata di quella della biblioteca francescana, contemporanea, di Padova. Qui incatenati ai banchi vi erano opere di Prisciano e Papias, e la Retorica di Cicerone, e *extra armarium* una raccolta di opere di Seneca. Non vi erano opere aristoteliche, se non una raccolta di opere fisiche insieme ai *Problemata*, e le questioni sulla metafisica di Giovanni Duns Scoto non incatenati⁶⁴⁸. Non sono indicate altre opere relative alle materie mediche e scientifiche⁶⁴⁹ e dunque, nello *studium* presente presso questo convento, sembra sia mancato quasi del tutto interesse per le materie scientifiche.

Incatenati, dentro e fuori l'*armarium*, di diritto canonico, oltre alle *Summae casuum*, la *Summa ostiensis*, e quelle di Goffredo da Trani e di Monaldo d'Istria, immancabili, vi erano però solo le Decretali e il *Sextus* di Bonifacio XVIII. Non incatenate, oltre a numerose *Summae de penitentia*, vi erano altri manoscritti di diritto canonico, tra cui il Decreto di Graziano in sette volumi, opera che mancava tra i libri incatenati. Vi erano inoltre le Istituzioni di Giustiniano.

La biblioteca di Pisa conservava a metà del XIV secolo una significativa raccolta di autori classici: se vi era una sola miscellanea incatenata, introdotta da Cicerone, ne era ricco l'*armarium*, dove furono poste opere di Seneca, Cicerone, Marziale, Sallustio, Terenzio, Celso e Svetonio. Questa consistenza può forse far riferimento alla donazione di un letterato locale, forse non mendicante?⁶⁵⁰ La scelta dell'opera da incatenare ai banchi rientrò in ogni caso nella politica culturale mendicante, limitandosi ad un essenziale Cicerone, indispensabile per l'apprendimento del latino e della retorica per un valido predicatore. A Pisa, come a Padova, essenzialmente mancava Aristotele: l'unico manoscritto posseduto, che conteneva Etica, Politica e Retorica e il commento di Tommaso sull'Etica, era però incatenato; nell'altra biblioteca vi era solo una copia delle Meteore. Il quarto banco era principalmente dedicato al diritto, ma solo al canonico, mentre altre opere solo di diritto canonico erano nell'*armarium*.

⁶⁴⁸ È interessante riportare quanto scritto per la fine del XIII sec., relativamente allo *studium* di Padova: «Da qualche notizia incidentale e da qualche prescrizione dei capitoli generali, una teologia scientifica nel senso avviato dai grandi maestri parigini di metà secolo, con il sostegno della corrispondente filosofia dello Stagirita, non sembra aver goduto buona fama tra i religiosi della Provincia e del convento del Santo, ancora legati allo schema del pensiero e al fervore di s. Francesco e di s. Antonio» (Poppi 1989, 13, che intende l'interesse di Antonio da Padova per la pastorale come dipendente anche dal «carattere non speculativo della teologia del momento –una teologia a sfondo patristico-agostiniano con qualche animazione anselmiana, affiancata da una conoscenza allegorizzante ed ingenua della natura», *ibidem*, 12). D'altra parte Antonio Poppi rileva interesse per Aristotele, dai testi aristotelici indicati come prestati ai frati (Poppi 1989, 15).

⁶⁴⁹ L'inventario del 1449 censisce nei plutei ben quattro copie del *Liber proprietatum* e una decina di opere aristoteliche, compresi i commenti, ma senza la Metafisica e di queste solo tre del *corpus naturale*, oltre al *Liber Metaurum* di Gaetano di Thiene. Negli scaffali, oltre ad alcuni libri di geometria e astronomia, vi erano altre opere fisiche aristoteliche, tra le quali anche una Metafisica (ed. in Humphreys 1966, 70-184).

⁶⁵⁰ «Il fondo pisano, sorprendente anche per essere così minuziosamente documentato, mostra un ventaglio di letture sussidiarie insospettabile. Non permette di intuire, tuttavia, i canali di rifornimento di questa eccentrica donazione» (Bassetti 2005, 445).

La completezza e l'ordine della biblioteca assisana, relativamente a queste materie, richiama piuttosto la biblioteca tuderte. I libri presenti nell'inventario del 1342 sono essenzialmente gli stessi presenti in quello precedente, dell'inizio del XIV sec., ma in questo erano divisi esplicitamente in sezioni. Vi era una specifica sezione dedicata ai : “*Libri pertinentes ad scientiam mathematicam*”, nella quale sono indicati sei manoscritti, tutti perduti, tra cui i quattro testi base della formazione universitaria alle Arti del quadrivio, la geometria di Euclide, il *De arithmeticā* di Boezio e i due trattati di Giovanni di Sacrobosco, *De sphaera* e *Algorismus*. Un'altra sezione conteneva i “*Libri pertinentes ad philosophyam*”, ovvero le opere naturali ed etiche di Aristotele e pseudoaristoteliche e dei suoi commentatori, mentre le opere di logica erano invece poste in una sezione specifica. A Todi l'interesse per il mondo naturale era evidente dalla quantità di opere di questo tema qui conservate, ovvero tredici manoscritti. Oltre ai *Libri naturales* e un *De animalibus*⁶⁵¹, vi erano i relativi commenti, di Adamo di Bocfeld, Tommaso d'Aquino, Goffredo di Aspall e Alberto Magno, e poi i commenti di Avicenna e al suo *Sextus de naturalibus*. E' stato già accennato che è possibile che a Todi vi fosse dunque uno *studium naturalium*.

Significativa anche la raccolta di diritto. Alla metà del secolo vi erano nove manoscritti di diritto canonico, più copie delle *Summae* di Monaldo di Capodistria, Goffredo da Trani e Raimondo di Penafort, e due copie dell' *Apparatus super Summam Raymondi*, una *Tabula decretalium et decretorum* e un raccolta di *Notabilia decretorum*.

La ricchezza della biblioteca di Todi era sicuramente dovuta alle donazioni di lettori e maestri che, studiando in importanti città, avevano acquistato manoscritti di particolare interesse. Non si può dire quali libri il bibliotecario di Todi valorizzò, incatenandoli ai banchi, perché l'elenco dato non fa divisioni tra locali o modalità di consultazione differenti. Ma che questi libri fossero conservati ed ordinati con cura testimonia anche del buon andamento degli studi nel convento. Le lacune e il disordine riscontrabili a Pisa e Padova non possono che essere ancora più evidenti, di fronte alla completezza e all'ordine delle due biblioteche umbre.

⁶⁵¹ Le opere naturali di Aristotele comprendono la *Physica*, il *De celo et mundo*, il *De generazione*, i *Meteora*, il *De anima*, includendo anche i commenti di Averroè, i *Parva naturalia* (più ricchi nel *corpus recentior*), nonché la *Metaphysica*, nel *corpus recentior* (cfr. Lacombe 1939, pp. 49-66). Con il titolo *De animalibus* si intende la traduzione di Michele Scoto dell' *Abbreviatio de animalibus* di Avicenna (cfr. D'Ancona 2005, 815).

5. I LIBRI DELL'ORDINE

Nelle due biblioteche erano posti, accanto a libri di altre materie, testi fondamentali per l'Ordine francescano, ovvero raccolte di privilegi ed indulgenze e vite di san Francesco, dei quali non si può non dar conto a parte. Il loro inserimento in un biblioteca era sicuramente motivato dal fatto che anche queste opere erano utili, se non indispensabili, per lo studio e la composizione dei sermoni⁶⁵², oltre che per la preparazione teologica personale. Questi erano sicuramente manoscritti e testi ben noti a Giovanni di Iolo, quindi la sua scelta, relativa alla loro collocazione in una o nell'altra biblioteca, non può esser considerata casuale.

Nella *libraria publica* Giovanni pose, a chiudere la raccolta di sermoni e Postille del sesto banco verso oriente, una raccolta di privilegi e vite di Francesco. Si tratta dell'attuale manoscritto Perugia, Biblioteca Augusta, 1046, che contiene, oltre ad un “*bullarium*”, la *Vita maior* di Bonaventura e al sua “*Lettera all'innominato magistro*”, ed una delle vite più antiche di san Francesco, conosciuta anche come “*Compilatio assisiensis*”⁶⁵³. Vi era poi una raccolta di indulgenze, forse da identificare con Assisi 344, manoscritto di mano dello stesso Giovanni⁶⁵⁴. Una terza raccolta di indulgenze fu aggiunta da mano posteriore solo nell'inventario di Assisi⁶⁵⁵. Qui collocati, rispetto ad altri manoscritti di simile argomento, posti invece nella *libraria secreta*, questi due manoscritti acquistano un valore maggiore rispetto agli altri, come se fossero considerati testi più autorevoli. A conferma di tale autorevolezza si può far riferimento anche al fatto che alcuni testi giuridici del manoscritto di Perugia 1046, la Regola e le dichiarazioni papali, risultano esser state collazionate con testi definiti “*originalia*”, forse le bolle pontificie conservate nell'archivio, e una gotichetta minuta precisa del XIV sec. ne indicò le varianti nei margini⁶⁵⁶. Mancava nella *libraria publica* la

⁶⁵² cfr. Paciocco 2001.

⁶⁵³ Il manoscritto è digitalizzato e visibile nel sito della Biblioteca Augusta, all'indirizzo <http://augusta.alchimedia.com/scheda.aspx?prov=div&ID=113>. La bibliografia relativa al manoscritto e a questo testo è molto ampia e conosciuta, verrà in parte indicata nel prossimo capitolo, nel quale si tornerà a parlare del manoscritto.

⁶⁵⁴ Quest'ultimo è indicato solo nell'inventario toletano, ma forse era posseduto dallo stesso Giovanni, e conservato nella sua cella, al momento della stesura dell'inventario assisano (cfr. Cenci 1981, I, 103). Anche di questo manoscritto si parlerà nella terza parte di questo elaborato.

⁶⁵⁵ cfr. Cenci 1981, I, 104, n. 59.

⁶⁵⁶ Chi collazionò il testo con un originale, evidenziò le sue note con riquadri rossi, essenzialmente indicò parole non corrispondenti, che però non corresse, giustificandone il motivo (“*nota quod in originali non est hic dicto tempore sed temore loco eius quia ego non correxi in linea ista, quia videbatur mihi valde peregrinum*”, a 9v, in riferimento al passo “*possint tamen ipsi pro satisfatione pro eorum necessitatibus facienda, que pro tempore occurrerint*”, del cap. quarto della *Declaratio* di Nicola III; cfr. anche cc. 11v e 12r). Molto particolarmente segnò con un tratto di penna la parola “*pauperem*” di “*se fecit pauperem in hoc mundo*” dell'approvazione della regola di Onorio III, indicando nel margine “*istud filum quod est super pauperem posui quia sic erat in originali domini Honorii pape tertium nihil tamen significat*”, a c. 3r. Molto probabilmente inoltre la raccolta di documenti dell'Ordine di questo manoscritto fu alla base

Vita minor di Bonaventura. Dopo questi libri, iniziava la raccolta di *auctoritates*, nel banco successivo.

Anche di questa tipologia di testi, un numero maggiore di manoscritti Giovanni di Iolo ne collocò a disposizione del prestito, nel quinto solaio verso oriente della *libraria secreta*⁶⁵⁷. Tra di essi, vi erano cinque vite bonaventurane, che sembrerebbero esser considerate di minor valore delle altre⁶⁵⁸. Per questo sembra strano che tra questi manoscritti vi sia l'attuale Assisi 338, uno dei più prestigiosi manoscritti assisani perché contiene, tra gli altri testi, copia del *Cantico delle creature*⁶⁵⁹, ed una *Vita minor* descritta da Giovanni stesso “*de nobilissima lictera, illuminata in principalioribus licteris auro et coloribus*”, Assisi 347⁶⁶⁰. E’ possibile che questi libri, come supposto per i testi biblici glossati, di grande formato e miniati, fossero esclusi dal prestito, anche se non incatenati.

Anche questi manoscritti, per la loro importanza, necessitano di essere descritti singolarmente.

Le vite di san Francesco furono collocate tutte con la lettera E.

Apriva la serie una raccolta delle due versioni bonaventuriane, nell'attuale manoscritto Assisi 335, in ampia e chiara libraria italiana, con graziose incipitarie filigranate. Databile alla fine del XIII-inizio del XIV sec., forse fu scritto ad Assisi ed era stato usato per la lettura ad alta voce ai frati⁶⁶¹. Entrambe le vite sono anche in Assisi 330: la *minor* è seguita dalle letture per la festa della traslazione e dalle sequenze di san Francesco “*Sanctitatis nova signa prodierunt laude digna, mira valde et benigna*” e di san Ludovico “*Caeli rore fecundatus Ludovicus, vas odoris*”; la *maior* è introdotta dal prologo. Il manoscritto contiene inoltre l'*Arbor vitae* di Bonaventura ed alcuni documenti relativi all'Ordine. Cartaceo, scritto in una corsiva regolare e minuta, sembrerebbe esser stato copiato per uso personale. Assisi 347, del quale si è già parlato, è un prestigioso manoscritto miniato di origine parigina, databile al agli anni '60 del XIII secolo⁶⁶². Contiene la *Vita minor*, ma il fascicolo iniziale presenta il prologo “*Apparuit gratia Dei salvatoris nostri diebus istis novissimus in servo suo Francisco*” ed elenca i capitoli, che sono invece della *Vita maior*. Questo fascicolo era stato preparato e aggiunto al manoscritto ad Assisi, perché sono di mano di Giovanni di Iolo, oltre al titolo rubricato, e probabilmente l'incipitaria rubricata nel recto della prima carta, anche il testo

della copia di parte ms. Perugia, Biblioteca Augusta E 69, copiato probabilmente per il cardinale Bessarione, e legato all'ambiente degli Osservanti (cfr. Grauso 2012).

⁶⁵⁷ cfr. Cenci 1981, I, 233-237, nnr.358-363.

⁶⁵⁸ Sono gli attuali mss. Assisi 335, 330, 346, 347 e 338, e un manoscritto perduto (non identificabile con Assisi 348, cfr. Cenci 1981, I, 235-236, n. 362).

⁶⁵⁹ cfr. Pellegrini 2002 e 2011, 31.

⁶⁶⁰ Cenci 1981, I, 235, n. 361; anche di questo manoscritto si parlerà nel capitolo successivo.

⁶⁶¹ Secondo Cesare Cenci è scritto in *littera assisiensis* (cfr. Cenci 1981, I, 233-234, nr. 358).

⁶⁶² cfr. Assirelli 1988, pp. 221-224.

nel verso, ovvero la parte finale del prologo⁶⁶³. Un quarto manoscritto, Assisi 346, contiene invece solo la *Vita maior*, decorato da semplici incipitarie rubricate, ma scritto in una libraria italiana, di modulo non grande, professionale e precisa, viene però definito da Giovanni di Iolo “*parvi valoris*”⁶⁶⁴. Un’ultima vita, forse però non indicata da Giovanni, è nell’attuale Assisi 348. Giovanni descrisse infatti una “*Vita beati francisci completa, cum pluribus aliis libris sanctorum, videlicet Augustini, Ysidori et cum tabulis, cuius principium est ‘Apparuit gratia dei salvatoris nostri’, finis vero ‘Non quos celestis aula letificandos includit’*”⁶⁶⁵, manoscritto che sembrerebbe perduto, se non identificabile, come asserisce, conservandone il dubbio, anche Cesare Cenci, appunto con Assisi 348⁶⁶⁶.

Delle vite di Tommaso da Celano vi erano solo una *abbreviatio* in Assisi 338 e un frammento nella guardia posteriore di Assisi 351⁶⁶⁷, entrambi relativi alla Vita prima.

Ricca anche la raccolta di documenti pontifici dell’Ordine, contenenti la Regola⁶⁶⁸. Il manoscritto più studiato è sicuramente Assisi 338, che Giovanni descrive “*Regula testamentum, legenda versificata et alia plurima de beato Francisco, item ystoria cum duabus legendis beate clare, et ordinationes divini offici*”⁶⁶⁹. Assisi 652 contiene, oltre alla Regola, una raccolta di privilegi e concessioni papali, fino a quelli di Alessandro IV. Al manoscritto attuale mancano i tre fascicoli iniziali, che contenevano ”*Regula et legenda sancte Clare*”⁶⁷⁰. Anche questo potrebbe esser stato scritto ad Assisi, in quanto da c. 19r è di mano di Giovanni di Iolo⁶⁷¹. Definito “*Ad breviatio privilegiorum et mare magnum Bonifacii pape VIII*” è Assisi 655⁶⁷². La prima parte, fino a c. 43v, contiene una raccolta di documenti pontifici relativi all’Ordine, ordinati per argomento, il primo dei quali riguarda la canonizzazione di san Francesco.

⁶⁶³ Ma potrebbero esser state utilizzate per la copia le antiche guardie, o un fascicolo iniziale bianco, perché la pergamena è della stessa qualità di quella del testo. La mano che scrive il testo a c. 1r è una libraria straniera; Cesare Cenci non riconosce nello scriba del titolo Giovanni di Iolo e definisce quella scrittura come in *littera assisiensis* (Cenci 1981, I, 235, nr. 361; vd infra).

⁶⁶⁴ Cenci 1981, I, 235, n. 360; la definizione comprare in entrambi i cataloghi, assisano e toletano, come fosse un segno di riconoscimento, mentre l’opera successiva, una *Vita minor*, il ms. 347, è definita, in entrambi gli inventari “*de nobilissima lictera*”.

⁶⁶⁵ Cenci 1981, I, 235-236, 362, i fine di Isidoro di Siviglia, *Sententiarum sive de summo bono libri III*, Liber III, inc. “*Divine sapientie subtilitas sicut interius...*”; expl. “[...] non quos celestis aula letificando includit” (cfr. ed. Isidoro di Siviglia 1998, pp. 194-330).

⁶⁶⁶ Il manoscritto è sottoscritto da Henricus Helbelmck e datato al 1375 (c. 102r).

⁶⁶⁷ Assisi 686, che contiene la Vita seconda, non era nella biblioteca nel 1381, come anche il manoscritto Poppi, Biblioteca comunale 13, che ha nella guardia un frammento della Vita prima.

⁶⁶⁸ cfr. Cenci 1981, I, 237-240, nnr. 364-374.

⁶⁶⁹ Cenci 1981, I, 236-237, n. 363; si indicherà altra bibliografia relativa a questo manoscritto quando se ne tornerà a parlare nel secondo paragrafo del prossimo capitolo.

⁶⁷⁰ Cenci 1981, I, 237-238, nr. 364.

⁶⁷¹ Secondo Cesare Cenci si trattrebbe invece di una *littera assisiensis*, non altrimenti identificata.

⁶⁷² Cenci 1981, I, 238, nr. 365.

E' veramente strano che documenti pontifici e costituzioni venissero messi a disposizione del prestito, con la reale possibilità di essere perduti. Questo è quanto accaduto per le raccolte di Costituzioni, tutte perdute e, delle quali, nessuna era presente nella *libraria publica*. In un unico volume e non rilegato erano quelle di Bonaventura del 1260 e di Michele da Cesena del 1322. Più ricca la raccolta che era chiusa dalle “*Constitutiones generales et provinciales antique cum suis rubricis*”, e che comprendeva la Regola, i privilegi, ma anche il testamento di san Francesco e le “*Ordinationes divini officii et misse*”, una biblioteca portatile dei fondamenti dell'Ordine, ma fisicamente descritto come un “*liber colum*”⁶⁷³. Vi erano poi le Costituzioni di Benedetto XIII (1336) e quelle del ministro generale Guglielmo Farinier (1354), anch'esse anticipate dalla Regola e dalle *Declarationes* papali, un'altra raccolta di Costituzioni, papali, generali e provinciali e infine due copie delle Costituzioni di Marco da Viterbo (1360) relative al Sacro Convento, una delle quali era posta insieme a quelle della Porziuncola e all'inventario dei suoi libri. Di questi documenti si deve supporre che l'archivio conservasse gli originali. A seguire erano poste due copie del “*Liber sacre indulgentiae*” della Porziuncola⁶⁷⁴.

Seguivano alcuni trattati sulla povertà, idealmente legati ai manoscritti precedenti, relativi alla Regola e alle norme fondamentali dell'Ordine: di Giovanni di Peckham, il *Tractatus pauperis contra insipientem* e il *Tractatus de perfezione evangelica*⁶⁷⁵, e una importante raccolta di testi, ovvero il *Canticum pro dilecto* di Giovanni di Peckham, la lettera all'Innominato magistro di Bonaventura, l' *Expositio regulae* dei quattro maestri dell'Ordine, poi la Regola e la *Declaratio* di Gregorio IX, la *Determinatio paupertatis* di Francesco di Meyronnes, la lettera del capitolo generale di Perugia del 1322 e infine la *Quaestio de perfectione evangelica* di Pietro di Giovanni Olivi⁶⁷⁶. Quest'ultimo manoscritto, trascurato sembrerebbe da Giovanni di Iolo, è invece per noi molto interessante, proprio per il suo carattere quasi di ‘vademecum giuridico’ sul problema della povertà francescana. La copia, mutila, del documento perugino del 1322 colloca tutto il manoscritto nella polemica di quegli anni tra il ministro generale e il papa Giovanni XXII. Il manoscritto è di piccolo formato, protetto da una legatura in assi di legno non coperte di pelle; è un lavoro di copia ben curato, di più mani librarie, minute ma molto regolari e precise, e nel quale le incipitarie sono filigranate con cura e semplicità e i titoli rubricati. È miscellaneo non composito, almeno nella parte relativa alle cc. 1-64, mentre la parte finale, che comprende il testo di Olivi, potrebbe esser stato aggiunto. Nell'*explicit* di quest'ultimo testo, il nome dell'autore è eraso. Il formato lo fa sembrare

⁶⁷³ Cenci 1981, I, 239, nr. 368.

⁶⁷⁴ Una delle quali seguita dalle “*Peregrinationes civitatis Ierusalem et totius Terre Sancte*” e da una tavola dei privilegi dell'Ordine (Cenci 1981, I, 239, n. 373 e 374); per il *Liber sacre indulgentiae* cfr. Sabatier 1900.

⁶⁷⁵ Vat. Lat. 1014 e 1013

⁶⁷⁶ Assisi 684.

una copia ad uso personale più che istituzionale, forse ad uso di un personaggio locale che doveva in qualche modo intervenire nella questione della povertà.

Sembrerebbe che presso il Sacro Convento vi fosse un interesse per i temi della povertà, come erano stati discussi negli anni '20 del XIV sec. Erano infatti presenti e valorizzate opere pastorali di Bernard de la Tour, Francesco di Meyronnes e Landolfo da Napoli, considerate, dopo una cinquantina d'anni, ancora fondamentali per l'educazione dei giovani frati. La raccolta appena descritta fu invece trascurata, posta nella *libraria secreta*, perché considerata non di utilità didattica? Oppure la sua composizione richiamava troppo i temi cari agli oppositori della politica di Giovanni XXII? Non venne comunque tolta dalla disponibilità dei frati, una volta comunque cancellato il nome di Giovanni Olivi dal titolo rubricato. Entrambi i manoscritti indicati testimoniano in ogni caso, come è già stato notato, la mancanza di interesse per le opere di Giovanni di Peckham.

Degli altri manoscritti relativi alla storia dell'Ordine, resta solo il “*Dyalogus sanctorum fratrum minorum*” di Tommaso di Pavia⁶⁷⁷, mentre ne sono perduti altri tra i quali due copie degli “*Actus sanctorum fratrum sotiorum beati Francisci*”⁶⁷⁸ e un “*Liber dictorum beati Francisci*”⁶⁷⁹. Perdute anche tre raccolte miscellanee, preparate forse per l'uso personale di alcuni frati: in una la *Summa de penitentia* di Raimondo di Pennafort precedeva “*multa de beato Francisco*”, testo non identificato⁶⁸⁰; in un'altra, più omogenea, erano raccolti l' *Arbor crucis (Lignum vitae)* di Bonaventura e il *Commertium cum domina paupertate*⁶⁸¹. Entrambi i manoscritti erano introdotti da indici probabilmente tematici, per facilitare la ricerca dei temi contenuti. Più ricca la raccolta che conteneva la Regola, il Testamento e i Detti di san Francesco, oltre a quelli di frate Egidio, il *Commertium cum domina paupertate* e il *De forma honeste vitae* di Bernardo di Chiaravalle, e che si chiudeva con una enigmatica “*Apologia sancti [...] ante missa et de negligentibus misse*”. Giovanni non scrisse il nome del santo autore, ma, se si considerasse la sua definizione come riferibile a due opere separate, si potrebbe di identificare il “*de negligentibus misse*” con l'opera *De negligentibus circa missam* del domenicano Ugo di Matzenheim, vissuto nel XIII sec., lettore a Strasburgo e Berna⁶⁸². Non credo che per questi testi, in particolare per le opere di san Francesco, si possa parlare di mancanza di interesse. Forse erano testi ben conosciuti, letti nel capitolo e meditati da tutti i frati, per cui le copie scritte potevano essere ammesse al prestito.

⁶⁷⁷ Vat. Borgian. Lat. 347, cfr. Cenci 1981, I, 242, nr. 380 e Cardelle de Hartmann 2007, 379-380; ed. Delorme 1923.

⁶⁷⁸ Una di queste cartacea e senza rilegatura (Cenci 1981, I, 242-243, nn. 381 e 382, ed. dell'opera *Actus beati Francisci* 1988).

⁶⁷⁹ Cfr. Sbaraglia 1978, I, 258; inc.: “*quid faciet homo in omni temptatione*”, *libellum* cartaceo di soli cinque fascicoli (Cenci 1981, I, 243, nr. 385).

⁶⁸⁰ Cenci 19081, I, 243, nr. 384, cartaceo, introdotto da un indice.

⁶⁸¹ Cenci 1981, I, 243, n. 386, anch'esso cartaceo, di soli tre fascicoli.

⁶⁸² cfr. Kaepeli 1970, II, 257.

Si tratta, per quanto è possibile ricavare da queste descrizioni, di piccoli libri spesso non rilegati con piatti di legno, da intendersi come raccolte portatili, come farebbe dedurre la presenza in uno della *Summa de penitentia* di Raimondo di Pennafort, e che forse si sono perduti sia per la precarietà del loro stato, sia perché quasi sicuramente erano molto richiesti in prestito da più frati, che finirono per disperderli.

A seguito di questi testi vi erano alcune vite o opere di santi, personaggi considerati importanti per la spiritualità dell'Ordine: tuttora presente la vita di Tommaso di Canterbury⁶⁸³, mentre sono perdute quelle di sant'Antonio scritta da Bartolomeo da Trento⁶⁸⁴ e di san Ludovico, in un unico manoscritto con il “*De inceptione Ordinis*” e la vita di sant'Egidio⁶⁸⁵ e della Vergine⁶⁸⁶. Vi erano poi ben quattro copie dei sermoni (*De contemptu mundi*) di Isacco di Siria⁶⁸⁷, personaggio amato ad Assisi anche perché la tradizione lo vuole morto in Umbria, a Spoleto. Di questi sono perduti i manoscritti che contenevano, uno la versione volgare, insieme alla vita di santa Elisabetta, probabilmente di Ungheria, e le *Laudes* di Iacopone da Todi⁶⁸⁸, l'altro la versione latina, con il titolo “*De vita contemplativa*”, seguita dall'opera di Giovanni Climaco⁶⁸⁹. Restano i due manoscritti contenenti, oltre l'opera di Isacco, uno l'*Arbor vite* di Bonaventura⁶⁹⁰, un altro l'Epistola a Timoteo, attribuita a Dionigi l'Areopagita e i detti del beato Egidio⁶⁹¹. Sono manoscritti di piccolo formato, probabilmente portatili, molto usati e che quindi si presentano usurati, ma in scritture professionali, con titoli rubricati ben chiari. Un'altra copia dell'opera di Isacco di Siria era però conservata nella *libraria publica*, a sottolinearne l'importanza, manoscritto composito che contiene anche le Vite dei padri⁶⁹². Questo manoscritto è miniato e sicuramente più prestigioso delle copie già viste, per questo forse scelto per esser conservato in quella biblioteca. Oltre a questi, nella *libraria secreta* erano posti il *Memoriale* e le *Instructiones* di Angela di Foligno⁶⁹³ e un'altra copia delle *Laudi* di

⁶⁸³ Assisi 351, del quale si è già parlato.

⁶⁸⁴ cfr. Gamboso 2001, 360.

⁶⁸⁵ Cenci 1981, I, 244, 389. Il *De inceptione Ordinis* potrebbe corrispondere con una delle fonti, perdute, *dell'Anonymus perusinus* (cfr. Di Fonzo 1972).

⁶⁸⁶ “*Quidam libellus de vita beate Marie*”, inc.: “*O deus meus o creator meus*” (cfr. Cenci 1981, I, 244, n. 390).

⁶⁸⁷ ed. P.G., 86, I, 800 e seg., cfr. Nebbiai Dalla Guarda 2009, 174-176.

⁶⁸⁸ Cenci 1981, I, 247, nr. 394

⁶⁸⁹ Cenci 1981, I, 248, nr. 396.

⁶⁹⁰ Assisi 426.

⁶⁹¹ Assisi 191, seconda unità (cc. 65-158).

⁶⁹² Assisi 572, del quale si parlerà anche nel prossimo capitolo.

⁶⁹³ Assisi 342; a proposito della collocazione in questo scaffale di quest'opera, scrive Donatella nebbiai Dalla Guarda: «Le *Liber* est également alors inséré dans une série cohérente d'écrits destinés à l'édifications spirituelle (recueils d'*exempla* et de vies de Pères du désert, exemplaires de la règle, oeuvres relevant de la littérature ascétique). Ces écrits, soulignant la valeur exemplaire de l'expérience mystique de la *beata*, sous-tendent un véritable programme spirituel» (Nebbiai Dalla Guarda 2003, 269, cfr. inoltre Nebbiai Dalla Guarda 2009); di questo manoscritto si tornerà a parlare nel prossimo paragrafo, per Angela da Foligno cfr. il recente Pryds 2012, 48-53 e per l'opera Vedova 2009 e *Il Liber* 2010).

Iacopone da Todi⁶⁹⁴, entrambi manoscritti che conservano tra le più antiche versioni dei testi che contengono. A chiudere, furono posti una raccolta di Vite dei padri⁶⁹⁵, una raccolta definita *Collationes familiares*, perduta e non identificata⁶⁹⁶ e un'altra contenente il *De compunctione cordis* di Ephraem di Siria⁶⁹⁷ e le vite di san Basilio e di Eufrasia⁶⁹⁸.

Uno scaffale particolare, il quinto verso oeriente, sottolinea Donatella Nebbiai Dalla Guarda, con testi di natura diversa, ma essenzialmente riconducibili ad esempi di spiritualità (tra cui la Regola) cui improntare la vita francescana⁶⁹⁹. Evidenzia infatti come

«*I libri dello scaffale della libraria secreta ove è conservato il Liber di Angela formano in tal modo una biblioteca a sé, una specie di programma di letture spirituali che integra, oltre ai testi fondamentali della prima tradizione monastica, gli apporti di diverse scuole spirituali del medioevo occidentale. Fin dai primi decenni del Trecento, i Francescani si sono distinti nella concezione di guide di lettura per gli esercizi spirituali (...).*

Diversamente, la collezione di scritti raccolta nel quinto solarium della libraria secreta di Assisi esalta la regola senza glossa. Conformandosi ai modelli concreti e all'esperienza, i lettori sono invitati a perseguire l'ascesi, la contemplazione e la salita della scala spirituale»⁷⁰⁰.

Rispetto alle altre biblioteche francescane considerate, Todi, Pisa e Padova, ad Assisi vi era una raccolta maggiore di questa tipologia di testi che sono stati definiti libri dell'Ordine. A Todi, a chiudere la raccolta di sermoni, vi erano due raccolte di vite bonaventuriane, in una insieme a quelle dei santi Chiara, Fortunato e Cassiano, questi due protettori della città, in un'altra insieme alla Regola e ai privilegi dell'Ordine. Nulla possedeva la biblioteca di Pisa e solo due raccolte di Costituzioni generali, non incatenati, quella di Padova. Qui, non incatenata, vi era però una ricca serie di breviari.

Se si considerano le due raccolte padovane come un'eccezione, la mancanza di raccolte di privilegi, costituzioni, le vite e le opere di san Francesco potrebbe non essere una lacuna, ma corrispondere alla volontà di non conservare in biblioteca tali tipologie di opere. È impensabile infatti che mancassero nei due conventi e ve ne saranno state sicuramente copie per la lettura comune e copie

⁶⁹⁴ Roma, Bibl. Angelica, cod. 2216; di questo manoscritto si tornerà a parlare nel quarto paragrafo del prossimo capitolo.

⁶⁹⁵ Vat. Chig. F.VIII.208

⁶⁹⁶ cfr. Cenci 1981, I, 248, 398. Per l'*incipit* “*Facula fulva viri datur*” cfr. Stevenson 2005, 465 (Facula Euvoli nella Checklist of Women Latin Poets).

⁶⁹⁷ ed. P.L. *Supplementum*, vol. 4, coll. 641-648.

⁶⁹⁸ Assisi 582, prima unità codicologica (cc. 1-75).

⁶⁹⁹ A proposito di Assisi 342 scrive: «Questo è comunque il contesto in cui il *Liber di Angela* con la sua struttura composita che associa il racconto dell'esperienza (*Memoriale*) alle raccomandazioni rivolte ai fedeli, sembra aver assunto una dimensione esemplare, bel al dilà del suo valore di testimonianza storica. Ioli ha indubbiamente voluto esaltare colei che, per il suo carattere eccezionale, si distingue tra le numerose personalità femminili che popolano le fondazioni religiose dei primi anni del Trecento» (Nebbiai Dalla Guarda 2009, 173).

⁷⁰⁰ *ibidem* 174.

“ufficiali” negli archivi. Forse altre copie erano custodite altrove, disponibili anche per la consultazione e lo studio.

CAPITOLO III. I LIBRI: ASPETTI PALEOGRAFICI E CODICOLOGICI

1. ANTICHI ORDINAMENTI LIBRARI

Procedendo da una prospettiva codicologica è stato possibile rilevare in alcuni manoscritti elementi significativi, che permettono di avanzare ipotesi sull'ordinamento della biblioteca del Sacro Convento, prima dell'intervento di Giovanni di Iolo.

È da premettere che questa indagine si basa essenzialmente su tracce di antiche etichette e collocazioni e presenti nelle antiche legature, quindi è stato possibile lavorare solo su un numero limitato di manoscritti⁷⁰¹. Molti hanno assi in legno ricoperte di carta marmorizzata, a volte chiaramente ricavate da altri manoscritti perché presentano una fortissima e irregolare unghiatura, ma quando questa non è presente, è possibile che si tratti delle assi della legatura originaria⁷⁰². In questo secondo caso le assi in legno, pur ricoperte di carta posso essere investigate con il tatto e lasciar intendere la presenza di incavi di alloggiamento degli antichi nervi, dei ganci e soprattutto del gancio della catena. Quest'ultimo è un elemento che si è cercato di censire⁷⁰³. Sotto questi aspetti i manoscritti investigati sono soprattutto assisani, perché i manoscritti conservati in alte biblioteche, soprattutto presso la biblioteca di Poppi e nella Vaticana presentano quasi sempre legature più recenti, realizzate al momento del loro ingresso in queste biblioteche. Pur lavorando dunque su un numero ristretto di libri, i risultati mi sembrano ugualmente significativi e ritengo necessario darne conto.

Sono ancora conservate, in altrettanti manoscritti assisani, cinque etichette pergamenee sulle quali è stato scritto il titolo delle opere contenute nel manoscritto e la sua posizione nella biblioteca, preceduti da una lettera di collocazione rossa e non nera, come Giovanni di Iolo stesso aveva specificato dover esser la sua lettera di collocazione. A questo proposito Cesare Cenci scrive:

«Molte volte egli [Giovanni di Iolo] ripete che questa lettera deve essere di colore nero; infatti ne rimangono alcune di colore rosso, e i codici che ne sono fregiati hanno una diversa collocazione rispetto all'inventario; ed essendo tanto le une che le altre della mano di fr. Giovanni, si potrebbe dubitare di un primo tentativo (poi

⁷⁰¹ Sono stati censiti 43 manoscritti con legature medievali.

⁷⁰² Per le legature dei manoscritti assisiani cfr. Cenci 1981, I, 13-14.

⁷⁰³ Per l'incatenatura dei manoscritti cfr. Cordez 2006.

abbandonato) di ordinare i libri con lettere rosse. Il fatto poi che non abbia sostituito la prima collocazione con quella nuova, potrebbe rafforzare l'ipotesi seguente»⁷⁰⁴.

Si potrebbe fare invece una ipotesi diversa. La mano che scrive queste etichette infatti non sembra essere quella di Giovanni. La mano di Giovanni, quando scrive in modo librario, è incerta e nell'effetto estetico le sue etichette hanno una riuscita minore rispetto a queste (cfr. foto 28). Perché non ritenere dunque che si tratti di residui di un precedente ordinamento? L'intervento di Giovanni è stato talmente radicale che sono sparite quasi tutte le tracce di almeno cento anni di vita della biblioteca assisana. Ma è credibile che qualcosa sia rimasto, dato che Giovanni lavorava su un numero enorme di manoscritti, non sempre subito a sua disposizione, perché in prestito, in restauro o temporaneamente fuori dalla biblioteca per altri motivi.

Queste etichette sono molto curate. La lettera rossa, graziosa e con qualche accenno di decoro, è posta prima del titolo; in rosso anche qualche tocco di pennello nella prima lettera del titolo e occasionalmente nella “R” di “*reponantur*”. La pergamena è rigata in modo evidente; la scrittura è una libraria di grosso modulo (foto 69). In un caso, Assisi 78, in occasione del rifacimento recente della legatura, l'etichetta è stata incollata all'interno dei piatti, prima del corpo del codice; in Assisi 229 invece, sempre in occasione del rifacimento recente della legatura, è stata invece incollata nel nuovo piatto posteriore; gli altri manoscritti, Assisi 238, 249 e 75 conservano ancora l'antica legatura con l'etichetta incollata nel piatto posteriore. Nel manoscritto 75 l'etichetta attualmente è lacerata nell'angolo inferiore destro, con perdita di testo, ma Cesare Cenci ebbe la possibilità di leggerla nella sua interezza e dunque si riporta anche quanto da lui letto: “*F. Postilla super ecclesiasticum secundum magistrum Alexandrum de ordine minorum. Reponatur versus orientem [in b. VI]*”⁷⁰⁵. Giovanni indicò nel suo inventario il manoscritto nel modo seguente: “*Postilla super ecclesiasticum magistri fratris Alexandri de Alexandri, provincie ianuensis, ordinis minorum, cum postibus et catena*”⁷⁰⁶, e lo collocò con la lettera *F* nel terzo banco verso occidente della *libraria publica*⁷⁰⁷. In questo caso la lettera *F* rossa apposta sull'etichetta di titolo corrisponde a quella assegnata da Giovanni, ma non corrispondono né il banco né la sua posizione. Il manoscritto conserva l'antica legatura con assi ricoperte di pelle chiara, l'etichetta è incollata sulla pelle e sopra di essa, nel margine inferiore sinistro, insiste il gancio di uno dei due fermagli. Anche in Assisi 238 l'etichetta è attualmente strappata nel margine superiore destro, con perdita di qualche parola di testo, che è il seguente: “*L. Postilla fratris P[hylippi de Monte]galerio a prima dominica adventus*

⁷⁰⁴ Cenci 1981, I, 33.

⁷⁰⁵ Cenci 1981, I, 136, n. 114.

⁷⁰⁶ cfr. *ibidem*.

⁷⁰⁷ cfr. *ibidem*. Nell'ultima carta del corpo del codice Giovanni scrive “*Expliciunt postille super ecclesiasticum secundum magistrum alexandrum de alexandria provincie ianuensi de ordine fratrum minorum*”.

usque dominicam in ramis palamarum et tabula per alphabetum, reponatur versus orientem in banco XI’. Come per la precedente, non vi è corrispondenza con quanto indicato da Giovanni a proposito di questo manoscritto, che collocò nel quarto banco verso occidente della biblioteca pubblica, con la lettera *I*. In Assisi 249 l’etichetta di titolo ha le stesse caratteristiche delle altre, ma attualmente si presenta in pergamena più chiara e parte del titolo, molto sbiadito, è stato ripassato in inchiostro molto scuro. Vi è scritto “*E. Liber similitudinum et distictionum, reponatur versus orientem in banco quinto*”, mentre invece Giovanni nel suo inventario scrive “*Liber similitudinum, descriptionum et concordantiaum*”, collocandolo nel quarto banco verso oriente della *libreria pubblica*, alla lettera *I*⁷⁰⁸. È da escludere che queste cinque etichette possano indicare la provenienza dei manoscritti da un’altra biblioteca, perché è evidente che almeno due, Assisi 249 e Assisi 238, sono arrivati ad al Sacro Convento in momenti diversi. Il primo è appartenuto a Matteo Rosso Orsini, dunque è arrivato ad Assisi, insieme ad altri suoi libri, probabilmente all’inizio del XIV secolo, dopo la sua morte, e Assisi 238 invece fa parte di un gruppo di tre manoscritti giunti ad Assisi negli anni ’40 del 1300⁷⁰⁹.

Altri manoscritti inoltre presentano oltre i margini dell’etichetta pergamena di Giovanni di Iolo tracce che potrebbero essere di indicative di una precedente etichetta incollata. E’ il caso, tra gli altri, dei manoscritti Assisi 71 e 76. Potrebbe esser stata un’etichetta di questo tipo? (cfr. foto 28).

L’apposizione di queste etichette ha avuto alle spalle la realizzazione dell’ordinamento dei libri nella biblioteca. L’intervento potrebbe coincidere con quello individuato nell’ultimo paragrafo del capitolo precedente, dedotto dagli interventi sui libri quali la quaternatura e le intitolazioni. Si tratterebbe di un intervento complesso e metodico, come quello del 1381, avvenuto alla metà del XIV sec. e avrebbe preceduto, e giustificato, oppure seguito, le disposizioni di Marco da Viterbo del 1360.

In tutte e cinque queste etichette, la collocazione è in banchi posti verso oriente. Se ne dedurrebbe che anche nell’antica biblioteca vi era una sala con due file di banchi, almeno undici secondo la collocazione di Assisi 249, sui quali i libri erano poggiati sul piatto anteriore, mostrando il

⁷⁰⁸ Cenci 1981, I, 143, n. 125. L’etichetta copre una precedente intitolazione ad inchiostro direttamente sulla pelle che ricopre il piatto, della qual si intravede “...et concordantiarum”. Nel dorso, sotto l’etichetta cartacea moderna forse si legge una lettera (nel margine superiore del dorso vi è un numero, forse 90, che dovrebbe corrispondere ad una collocazione moderna).

⁷⁰⁹ Fa parte di un gruppo di tre manoscritti, con caratteristiche grafiche e codicologiche simili, ovvero oltre a questo Assisi 245 e 239, dei quali il 239 è datato agli anni 40 del 1300. Data e possesso risultano da una nota a c. Iv, ovvero “*Istud quadragesimale (sic) prolixum sive fr. Phylippi de Monte Caleiro est ad usum [(in rasura) fr. Benedicti Accursi de] Assisio, scriptum Parisium MCCCXL [segue una rasura] Parisius pretii XV flor. cum passione extensa et exposita per multos doctores*”. La data 1340 è comunque incerta: la cifra X è stata erasa, come anche alcune parole attualmente non leggibili dopo la cifra L, che potrebbero indicare il mese di copia; sopra queste parole sono state aggiunte da altra mano e con inchiostro differente le cifre XX, per cui Cesare Cenci legge e data 1370. Ritengo che la data corretta sia invece all’interno del decennio relativo al 1340 (cfr. Cenci 1981, I, p. 143, n. 127).

posteriore. Non si può dedurne l'esistenza di una seconda sala, già organizzata prima dell'intervento di Giovanni di Iolo, ma farebbero pensare che Giovanni nel suo ordinamento si sia appoggiato ad un tipo di disposizione precedente, ricalcandola per quanto possibile. Questa cosa è perfettamente credibile. Certo più credibile del contrario, ovvero che il suo lavoro, pur comportando evidenti novità, abbia portato ad uno stravolgimento totale della biblioteca precedente, intesa anche come organizzazione dell'arredamento dei locali, o almeno dell'unico locale forse allora esistente.

In questo ordine di ragionamento, è da supporre che è negli anni dalla metà del XIV sec. al 1380 la biblioteca, per richiedere un ulteriore ordinamento, sia stata interessata da un notevole accrescimento dei volumi o lo *studium* da una evoluzione.

Altre collocazioni potrebbero permettere di andare ancora indietro, nell'immaginare precedenti ordinamenti della biblioteca di Assisi. Il manoscritto Assisi 88 conserva incollata nel primo foglio di guardia posteriore un' etichetta di pergamena, (mm. 22x124), sulla quale è scritto “*Libri Augustini de gratia et libero arbitrio cum pluribus aliis. Sicut annotatum est in principio dicti libri [...]. M*”, in scrittura gotica libraria⁷¹⁰. La lettera è in inchiostro rosso (foto 70)⁷¹¹. Si tratta molto evidentemente di un'etichetta in precedenza incollata all'esterno dei piatti della legatura originaria, recentemente rinnovata. Il manoscritto fu appunto donato alla biblioteca di Assisi nel 1287, e qui deve esser giunto se non in questa data precisa, non oltre l'inizio del XIV secolo⁷¹². Nel dorso di Assisi 87, raccolta di opere agostiniane, coperto da una etichetta cartacea recente, si intravede una lettera rossa, probabilmente una H. Una lettera rossa simile è presente in Assisi 127, proveniente da Todi, dove è rimasto almeno fino al 1341 perché presente negli antichi cataloghi di questa biblioteca francescana (foto 71)⁷¹³. Ma Assisi 87 non sembra provenire dal convento di Todi, perché non è citato appunto nei suoi antichi cataloghi, molto dettagliati nell'elencare le opere di *auctoritas*, in particolare di sant'Agostino, contenute nei suoi manoscritti, al fine di facilitarne l'individuazione. Queste due piccole lettere rosse, la seconda quasi una semplice traccia di colore, testimoniano dunque di un ordinamento solo alfabetico, senza indicazione di posizione (banco, scaffale...), e avvicinano la biblioteca di Assisi ancora una volta a quella di Todi, dove i libri erano sistemati nel XIII-XIV secolo per materia, secondo una sequenza interna alfanumerica.

⁷¹⁰ I puntini tra le parentesi sostituiscono due segni tra punti non interpretati (*c[um] l[ictera]?*).

⁷¹¹ L'etichetta è stata incollata sotto l'indice delle opere contenute nel manoscritto che, preceduto dal segno di paragrafo, indica “*Isti sunt libri in isto volumine. Scilicet. Augustinus de gratia et libero arbitrio, item eiusdem de correctione et gratia (...)*”. Il manoscritto è appartenuto a Matteo d'Acquasparta, del quale conserva nei margini numerose note autografe, e questo indice dovrebbe esser stato scritto in occasione della donazione dei suoi manoscritti al convento di Assisi, datata 1287 (cfr. Grauso 2002 50-52). Sicuramente questa guardia, ora finale, era in origine iniziale e che a questa indicazione di contenuto faccia riferimento la nota “*Sicut annotatum est in principio dicti libri*” dell'etichetta.

⁷¹² cfr. quanto detto nel secondo paragrafo del primo capitolo.

⁷¹³ Per i cataloghi medievali della biblioteca del convento di San Fortunato di Todi cfr. quanto indicato nei paragrafi primo e secondo del primo capitolo; per Assisi 127 cfr. nt 257.

Nel manoscritto Assisi 81, le cui assi sono ricoperte di pelle rossa, nel piatto posteriore, dove la pelle è strappata lascia scoperte le assi, sotto la traccia di un'etichetta staccata, si legge ad inchiostro direttamente sul legno: “*Epistulas Pauli...[A]pocalipsim. R*” (foto 72). Le assi sono state quindi ricoperte di pelle in un momento successivo all'apposizione di questa collocazione alfabetica. La mano è corsivaggiate e disordinata. In questo caso il manoscritto, in un primo momento non coperto di pelle, ha avuto una collocazione solo alfabetica, in un secondo momento è stato ricoperto di pelle, forse prima bianca, poi tinta di rosso, che ha occultato questa collocazione. Quando la pelle fu lacerata in modo da scoprire l'antica collocazione? Forse al momento di staccare un'eventuale precedente etichetta. Su questa lacerazione e su parte delle pelle ancora attaccata Giovanni deve aver incollato la sua etichetta, collocando in manoscritto “*in quarto banco versus occidentem. D*”⁷¹⁴, ma della quale restano solo poche tracce e l'impressione di scrittura, che doveva esser presente nel verso di questa. La traccia è lasciata sia sulla pelle che direttamene sul legno del piatto, dove la pelle è lacerata.

I manoscritti Assisi 61, 67, 132, 134 e 174, invece, presentano nella prima carta, sopra al testo, o nelle guardie, il titolo dell'opera, seguito da una lettera. Le mani di scrittura sono diverse (73-75).

Assisi 61 è composito e contiene al suo interno un autografo di Matteo d'Acquasparta. Nel margine inferiore della prima carta di questa unità (c. 121r del manoscritto) una gotichetta precisa e pulita scrive sopra una precedente nota erasa e ora illeggibile “*Postilla fratris Mathei de Aquasparta super Apocalipsim incompleta. S*”. Se dunque la lettera dopo il titolo può essere considerata una collocazione, questa unità era in precedenza separata dal corpo del codice, ma in un momento in cui era già presente nella biblioteca, alla cui organizzazione di allora si riferirebbe tale lettera. In Assisi 67, completamente autografo di Matteo d'Acquasparta una mano corsiva minuta e curata scrive “*Postille fratris .M. super Salterium incomplete. G*”, la stessa mano o una simile scrive nel margine inferiore della pelle nel dorso un titolo simile, senza che si legga una lettera, ma metà del dorso è attualmente scoperto, e della parte restante in pelle bianca due terzi sono coperti da una etichetta cartacea moderna. Anche i manoscritti 132 e 134 sono autografi di Matteo d'Acquasparta. In essi interviene una mano che scrive in *rotunda* nelle guardie anteriori, in senso verticale rispetto al corpo del codice. Nel manoscritto 132 scrive “*Secundus fratris mathei cum parte quarti. L*”⁷¹⁵ nel verso dell'attuale c. II (c. I è una guardia cartacea recente). Poco sotto questa nota un'altra mano posata ha scritto “*Secundus fratris Mathei cardinalis cum parte quarti. G*”, sotto cui si intravede erasa una nota simile, con collocazione che sembrerebbe sempre “G” di una mano simile. Alcune tracce di ruggine nel verso di questa carta, mancanti nel *recto* farebbero pensare che anticamente questa

⁷¹⁴ cfr. Cenci 1981, I, 139, n. 120.

⁷¹⁵ Secondo Cenci si tratterebbe della mano di Giovanni di Iolo (Cenci 1981, I, 294-295, nr. 534).

doveva esser stata cucita al contrario, ovvero a contatto con le legatura, dei cui elementi metallici restano tracce nell'attuale verso, che avrebbe dovuto essere dunque l'originario *recto*. Nel *recto* di c. II del manoscritto 134 (anche in questo caso la prima guardia è cartacea e moderna) è scritto “*Questiones disputate* (quest'ultima parola è stata aggiunta dalla stessa mano sopra la riga) *fratris Matehi cardinalis. Q*”. Tracce di colla in questo lato della carta e abbondanti fori dovuti a interventi di tarli testimoniano che in precedenza era una controguardia. In Assisi 174, nel margine superiore della prima carta di testo, una gotichetta diversa dalla precedente scrive “*Correctorium fratris Guillelmi. F*” (cui segue, in inchiostro diverso e forse precedente, una nota che potrebbe essere di prezzo, da leggere forse “*III libr*”). Se anche il manoscritto 174 fosse appartenuto a Matteo di Aquasparta (ma non è indicato nell'atto di donazione della sua biblioteca al convento di Assisi del 1287), si potrebbe pensare che questa serie alfabetica sia originaria dei libri di Matteo. Ma tale ipotesi è una forzatura. Nell'atto di donazione del 1287 i libri sono elencati senza nessun riferimento ad un ordinamento alfabetico già assegnato, che avrebbe molto facilitato il loro riconoscimento al fine di correttamente distribuirli tra i due conventi, Todi ed Assisi, che ricevono la donazione. Infatti per distinguere libri contenenti le stesse opere si ricorse all'espeditivo di aggiungere dopo il titolo dell'opera contenuta “*in maiore volumine*” o in “*in minore volumine*”⁷¹⁶. E' invece credibile che queste poche testimonianze alfabetiche siano da ricondurre ad un ordinamento assisano della fine del XIII-inizio del XIV secolo: mani di modulo più minuto scrissero in modo discreto all'interno del codice l'opera contenuta (negli autografi di Matteo indicare un titolo era indispensabile perché la scrittura di difficile lettura non permetteva probabilmente di riconoscere immediatamente il testo), d'altra parte una mano “*istituzionale*”, in rotunda, scrisse nelle guardie bianche. Ma la presenza della lettera dopo le intitolazioni non può che essere interpretata come segno di un ordinamento di biblioteca. Mancando ogni altra indicazione, si può immaginare una disposizione simile a quella di Todi, per materia e, internamente ad ogni materia, per lettera.

Se l'etichetta in pergamena di Assisi 88 appartiene alla biblioteca del Sacro Convento, può essere messa in rapporto con tracce di etichette simili, rettangolari ma minute e piuttosto lunghe, che sono evidenti in alcune antiche legature dei manoscritti ancora conservati ad Assisi. Queste tracce hanno la caratteristica di essere presenti nel piatto posteriore, in senso verticale rispetto a quello del codice. Sono presenti nei manoscritti Assisi 67 (ca 25x127 mm), 76 (ca. 35x100 mm), 87 (non

⁷¹⁶ cfr. *I manoscritti medievali* 2008, *70-*73. Inoltre la guardia del manoscritto 134, in quanto precedentemente controguardia, dimostra che si apposero titolo e collocazione dopo almeno un intervento di restauro della legatura, realizzato poco probabilmente dall'originario possessore. Il manoscritto è infatti un prodotto work in progress: Matteo scrisse le questioni aggiungendo fascicoli a fascicoli dal 1272 a 1285, e solo due anni dopo, nel 1287 provvede a donare il manoscritto alla biblioteca di Assisi.

misurabile), 127 (ca. 35x152mm), 176 (probabile), 231 (probabile), 256 (probabile), 338⁷¹⁷, 353 e 391. Nei manoscritti 76, 127, 176, 353 e 391 sono presenti nei margini anche piccoli fori, come di chiodini per fermare l'etichetta, di cui appunto si suppone l'esistenza. In Assisi 71 invece il titolo dell'opera contenuta è scritto direttamente ad inchiostro sulla pelle bianca della legatura, sempre in senso verticale nel piatto posteriore, leggibile orizzontalmente al dorso (foto 76-80). Questi manoscritti erano dunque poggiati sul piatto anteriore, posti nel senso del dorso. Sono manoscritti che hanno storie differenti. Di Assisi 67 si è parlato ampiamente: contiene un autografo di Matteo d'Acquasparta, e dovrebbe essere arrivato ad Assisi con gli altri libri da lui donati nel 1287. Assisi 353 è appartenuto ad Amato fiorentino, zio di frate Paolo, possessore di altri libri ora nella biblioteca di Assisi, e qui pervenuti probabilmente dopo la morte di questo. I manoscritti 76 e 353 hanno la stessa nota, della stessa mano “*Iste liber (liber iste) est conventus Sancti Francisi de Assisi. Qui alienat inde sit anathema*”. Anche di questi manoscritti si è già parlato ampiamente, cercando di dimostrare l'ingresso nella biblioteca assisana nella seconda metà del XIII sec.⁷¹⁸. Assisi 127 proviene da Todi, dove è stato conservato almeno fino al 1341.

È stato rilevato che anche alcuni manoscritti tuderti conservano un'antica etichetta, sottile e verticale, lungo il senso del dorso del libro e non pochi la traccia, della sua presenza (foto 81-82)⁷¹⁹. Sarebbe però da escludere, per vari motivi, che i manoscritti assisani qui sopra indicati provengano dalla biblioteca tuderte⁷²⁰. È da notare anche che le misure delle etichette sono evidentemente diverse nei manoscritti assisani e tuderti, le prime più lunghe e sottili.

Ma quando, ad Assisi, può esser stata apposta questa etichetta? Non è facile rispondere a questa domanda. La traccia che abbiamo appena descritta è infatti presente in manoscritti conservati nel 1381 sia nella *libraria publica* che in quella *secreta*, pervenuti ad Assisi forse già nel XIII sec., i manoscritti 67 e 76 e probabilmente 338 e 353, ma anche all'inizio XIV sec., il manoscritto 71, e

⁷¹⁷ L'antica legatura del ms. 338 è stata staccata dal corpo del codice, e sostituita da un'altra recente, ed è conservata a parte.

⁷¹⁸ cfr. paragrafo primo del primo capitolo.

⁷¹⁹ I manoscritti conservati presso la biblioteca comunale di Todi che presentano nella legatura il segno di una perduta etichetta nel piatto posteriore, posta verticalmente, con segni di piccoli chiodi, sono i mss: 4 (mm30x75), 6 (mm 27x78), 7 (35x90), 8 (mm27x63), 46 (mm 25x 84), 47 (mm. 36x84), 66 (mm 27x44), 83, (mm. 25x30, vert e 22x80, orizz), 85 (non misurabile) 93 (mm 34x87), e 100 non misurabile) e 103 (non misurabile). Tutti questi, escluso il 103 arrivato dopo il 1435, sono già nel primo inventario dell'antica biblioteca francescana (cfr. *I manoscritti medievali* 2008, 260*-267*).

⁷²⁰ Assisi 176 contiene in un solo volume i Commenti al terzo e il quarto libro delle Sentenze di Bonaventura, e non dovrebbe corrispondere ai nn. 118 e 119 dell'inventario di Todi, rispettivamente terzo e quarto, perché in due volumi e perché alla fine del terzo sono indicate altre questioni; Assisi 256 contiene le Postille sulle epistole domenicali di Bertrando della Torre, che non sono censite nell'inventario tuderte del 1341; Assisi 338, famosa raccolta di testi francescani, è dichiarato esser di antica provenienza, se non di fattura assisana (cfr. *infra*); Assisi 353, che contiene il Vangelo di Matteo glossato, è appartenuto ad Amato Fiorentino, e dovrebbe esser arrivato ad Assisi alla fine del XIII sec., inoltre i due inventari tuderti non censiscono copie di questo vangelo glossato in un volume autonomo; Todi possedeva un volume con le etimologie di Isidoro, disperso dal 1341, ma non corrisponde al manoscritto assisiano 391 che in origine doveva contenere l'opera di Isidoro e la regola di sant'Agostino, ma ora, mutilo, conserva solo la *Forma institutionis canonicorum* dello pseudo-Amalario (cfr. Cenci 1981, I p. 218, n. 321).

sicuramente dopo il 1341, il manoscritti 127⁷²¹. Non è invece presente in Assisi 572, scritto ad Assisi intorno al 1310, in Assisi 238, ad Assisi dopo il 1340⁷²², e in altri manoscritti del XIV sec. che conservano la legatura antica. La traccia in Assisi 127 potrebbe essere segno di una precedente etichettatura presso la biblioteca di Todi, ma la sua presenza nel manoscritto 71 permette di collocare questo intervento nel XIV sec. Il fatto che non sia presente in altri manoscritti sicuramente ad Assisi all'inizio del XIV sec. permetterebbe di ipotizzare che nella prima metà del XIV sec. i libri della biblioteca hanno subito un trattamento differente: alcuni sono stati etichettati nel piatto posteriore, quindi verosimilmente erano esposti e mostravano questa coperta, altri erano forse conservati in casse, non accessibili agli studenti, se non tramite un bibliotecario, e quindi forse non etichettati.

Si possono a questo punto immaginare le tappe di ordinamenti precedenti a quello di Giovanni di Iolo del 1381. Un intervento di riordino con collocazione per lettera, sull'interno di un ordinamento per materia, della fine del XIII-inizio del XIV secolo. In concomitanza con questo, o successivamente nella prima metà del XIV sec. potrebbero esser state apposte le piccole etichette verticali nel piatto anteriore, che non mostrano collocazioni letterali e potrebbe testimoniare un ordinamento a seguito delle disposizioni di Benedetto XII (1336), come realizzato per Todi. Alla metà del XIV sec., forse intorno al 1360 si sarebbe provveduto a collocare i libri almeno in due file di banchi, ad oriente ed occidente, apponendo nei libri sempre sul piatto anteriore etichette orizzontali con lettera di collocazione rossa⁷²³.

Non è incredibile che le due biblioteche francescane di Assisi e Todi abbiano seguito un *iter* di ordinamento simile, anche in considerazione della migrazione, che doveva esser frequente, di frati da un convento all'altro.

L'ultimo ordinamento indicato per Assisi, alla metà del XIV sec., coinciderebbe con gli interventi di intitolazione e quaternatura indicati nel primo capitolo di questo elaborato, e a questo avrebbe partecipato Giovanni di Iolo stesso.

L'inventario del 1381 dichiara esplicitamente che i libri della *libraria publica* erano incatenati. Dalle descrizioni risulta inoltre che lo erano anche alcuni di quella *secreta*. Anche le disposizioni

⁷²¹ Per queste datazioni si rimanda ai paragrafi primo e secondo del primo capitolo.

⁷²² Per Assisi 572 cfr. *infra*, per Assisi 238 cfr. nt. 714.

⁷²³ Più o meno evidenti, sono spesso presenti intitolazioni, con o senza indicazione di collocazione, scritte direttamente sulla legatura, sulla pelle o sul piatto di legno, più spesso nel piatto posteriore. Se anche in questi casi si può supporre che si tratti di interventi di un bibliotecario, se ne può giustificare le presenza considerando che il libro può essere arrivato in biblioteca successivamente ad una campagna di ordinamento, che prevedeva la realizzazione e l'applicazione di etichette specifiche, e che quindi, in mancanza di queste etichette o nell'impossibilità di farne di simili, si sia provveduto semplicemente a scrivere sulla legatura quanto sarebbe dovuto esser indicato su questa etichetta.

del 1360 fanno riferimento a libri incatenati, senza che si possa capire se tutti o una parte. La catena era apposta nel piatto posteriore, come usuale in moltissime altre biblioteche. Ma è stato possibile rilevare anche tracce di una incatenatura nel piatto anteriore, fatto questo più raramente riscontrabile, ma a volte presente anche in libri di altre biblioteche medievali.

Le legature medievali rimaste sono circa quaranta, e di queste solo dieci presentano nel piatto anteriore l'incavo che ospitava la catena. Sono i manoscritti Assisi 75, 87 e 127, simili⁷²⁴, 104, 572⁷²⁵, inoltre Assisi 81 e Assisi 250⁷²⁶, collocati nel 1381 nella *libreria publica*; oltre a questi, Assisi 256 e Vat. Lat 13257⁷²⁷ collocati in quella *secreta* e Assisi 125⁷²⁸, trovato nel 1446 tra i libri di Luca di Assisi⁷²⁹. Solo Assisi 75, 87 e 127 mostrano di aver avuto la catena anche nel piatto posteriore⁷³⁰. Ma altri manoscritti presentano tracce che testimoniano dell'antica presenza della catenatura. Molti manoscritti assisani sono rilegati in assi di legno ricoperte di carta –intervento del XVIII sec.–, in questi l'incavo che alloggiava il gancio della catena è precepibile sotto la carta, al tatto. In altri casi si possono notare tracce di ruggine nel margine inferiore delle guardie anteriori o nelle prime carte, anche in questo caso tracce interpretabili come della presenza del gancio della catena⁷³¹.

Dei manoscritti collocati nel 1381 nella *libreria secreta*, sono state rilevate tracce di catena in entambi i piatti, anteriore e posteriore nei manoscritti Assisi 33, 21 e 256, mentre solo nel piatto anteriore Assisi 29, 27, 37, 74, 153, e Poppi 62. Sono state rilevate tracce della presenza della catena nel piatto anteriore nei seguenti manoscritti collocati nella *libreria publica*: Assisi 38, 104, 513, 141, 167, 396⁷³², Vat. Ross. 51, Vat. Lat. 11152, Vat. Chig. B.VIII.140, Poppi 10 e Perugia, Biblioteca Augusta 1046 (foto 83-87).

⁷²⁴ I ms. 87 e 127 hanno legatura simile, ma in particolare i fori dalla presunta incatenatura nel piatto anteriore simili: due fori di chiodini distanziati di 1cm., entrambi a 9,5 cm dal margine destro del piatto.

⁷²⁵ Manoscritti ricoperti in pelle bianca vellutata.

⁷²⁶ Ricoperti rispettivamente in pelle rossa e verde.

⁷²⁷ Ricoperto il secondo in pelle bianca vellutata, mentre il primo presenta assi nude e dorso in pelle marrone.

⁷²⁸ In questo caso i segni del gancio, evidenti nel contropiatto, sono particolari: il gancio è più grande dei precedenti, la traccia è di 55x20mm, vi sono fori di tre chiodi, distanziati 9 e 15mm.

⁷²⁹ Cencio 1981, i, 457, nr. 837; ricoperto in pelle bianca.

⁷³⁰ In Assisi 87 nel piatto posteriore vi sono ben due segni di due differenti catenamenti: uno con due chiodi a distanza di 18mm e accanto altri due fori a distanza di 12mm. Sono testimoniate però incatenature che prevedevano doppi ganci, in entrambi i piatti (cfr. Cordez 2006, 82, ill. 2).

⁷³¹ Naturalmente tutti questi rilevamenti devono tener conto della possibilità che le assi non siano originali (è facile supporlo quando la loro misura non è adeguata al corpo del codice), come anche le guardie. Inoltre ho verificato la mancanza di simili tracce nel margine superiore, nel qual caso si sarebbe trattato della presenza di antichi ganci di chiusura e non di carenatura. Ma quando la traccia è solo inferiore, non è possibile interpretarla come segno della presenza di un solo gancio nel piede della legatura.

⁷³² Intagli presenti in entrambi i piatti, evidenti e differenti tra loro: nel contropiatto anteriore di 31x12mm non arriva al bordo, al contrario che nel piatto posteriore dove inoltre è evidente sia nel piatto che nel contropiatto, e di misure maggiori (44x29mm e 42x19mm).

La presenza della catena nel piatto anteriore non sembra da interpretare come occasionale ma, come gli altri elementi evidenziati, la traccia di un ordinamento precedente quello di Giovanni di Iolo⁷³³. Dunque prima della incatenatura realizzata da Giovanni di Iolo nel 1381, nel piatto posteriore, alcuni manoscritti erano incatenati nel piatto anteriore. Potrebbe essere questa la incatenatura testimoniata nel 1360. I manoscritti che erano incatenati nel piatto anteriore sarebbero arrivati anteriormente a quelli incatenati in quello posteriore? L'ipotesi non è contraddetta dalla databilità dei manoscritti individuati con tale caratteristica. D'altra parte, i libri che mostrano di aver avuto la catena solo nel piatto posteriore, sarebbero entrati nella biblioteca dopo il 1361? Altrimenti non sarebbero stati incatenati in precedenza, come testimonianza dell'esistenza della doppia biblioteca anche prima del 1381.

Perché Giovanni la cambiò non è dato saperlo. Nel 1381 i manoscritti furono posati sui banchi esponendo il piatto posteriore, nel quale erano l'etichetta e la catena. Anche la presenza di tracce di altre etichette nel piatto posteriore, fa supporre che sempre in questo modo fossero esposti sui banchi anche prima del 1381. Dunque il manoscritto era posato con il gancio della catena sulla superficie del ripiano. Forse proprio per motivi di stabilità o di conservazione del ripiano si decise di spostare la catena, intervento impegnativo e oneroso.

⁷³³ Un altro dato rilevante è che quattro manoscritti della *libraria secreta*, Assisi 33, 21 e 256 e Assisi 8, sono stati comunque incatenati nel piatto posteriore, cosa non indicata nella descrizione di Giovanni.

2. UNO *SCRIPTORIUM* AD ASSISI: LA TRADIZIONE

L'esistenza di uno *scriptorium*, usuale nei monasteri benedettini⁷³⁴, non è cosa scontata per gli insediamenti mendicanti. Dal XIII sec. infatti il lavoro di copia e manifattura dei libri fu realizzato spesso da botteghe laiche, almeno nelle città maggiori e nei luoghi sede di università, e a queste si rivolgevano anche i frati per l'acquisto dei libri, nelle sedi dove venivano inviati a studiare⁷³⁵. Ma ugualmente gli storici ritengono che

«nell'ambito dell'Ordine [francescano] si ebbero, fenomeno attardatissimo in un'epoca di enorme sviluppo del mercato librario, *scriptoria*, magari non rigidamente organizzati come atelier ma comunque costituiti da più frati-amamuensi cooperanti ad obiettivi determinati. Non è beninteso fenomeno diffusissimo; quasi tutte le biblioteche francescane erano, secondo la formula di Cavallo, "biblioteche senza *scriptoria*", al contrario degli altomedievali "scriptoria senza biblioteche". Ma qualcosa si può riscontrare o immaginare: specialmente in Assisi, nella "capitale" francescana; e fin dalle origini della religio, benché le condizioni di vita vigenti allora nella fraternità facciano più che mai escludere l'attività di uno *scriptorium* nel senso tradizionale»⁷³⁶.

Le Costituzioni francescane più volte sottolinearono due aspetti: che i frati non rimanessero in ozio ma si adoperassero anche nella copia dei libri⁷³⁷ e che non copiassero libri per fini di lucro⁷³⁸. I frati scrivevano dunque libri, per sé e per altri.

⁷³⁴ «"Il monastero deve essere costruito, se è possibile, in modo che vi sia tutto il necessario (...) e dentro il monastero si esercitino i diversi mestieri": così recita la *Regola* di san Benedetto, secondo la quale, dunque, il monastero deve aprirsi all'esterno il meno possibile, a fare di sé un cosmo autosufficiente, dove si realizzi una società autonoma. (...). L'autonomia dello *scriptorium*, di ogni *scriptorium*, ne circoscrive all'interno la produzione libraria che vi si realizza e che è sovente rigorosamente coordinata e regolata» (Cavallo 2010, 13); per gli *scriptoria* monastici, oltre a Cavallo 1987, cfr. anche Cavallo 2000, Il monaco, il libro 2003, e Trolese 2005.

⁷³⁵ Per l'ambiente universitario, le più recenti pubblicazioni relative alla copia tramite *pecia* sono Murano 2005 e 2006. I manoscritti prodotti tramite *pecia* e gli *exemplar* presenti attualmente nelle biblioteche di Assisi e Perugia non sono di produzione locale. A Perugia, per il monastero benedettino di San Pietro, «la prima testimonianza, che riguarda codici fatti scrivere per il monastero, risale appena al tempo dell'abate Ugolino II Vibi, che nel 1336 ordinò con contratto ad Antonio di maestro Giovanni da Perugia un esemplare del *Liber VI* delle *Decretali*, e nel 1339 ordinò due altri libri, cioè la *Novella* di Giovanni d'Andrea e la *Glossa* dell'Ostiense sulle *Decretali*, facendone contratto rispettivamente con uno scriba inglese e con certo Paolo di Guglielmo. Si tratta di tre opere di diritto canonico, cioè di codici universitari (come oggi si dice), la cui esecuzione avveniva di regola nell'ambito di amanuensi professionali» (Battelli 1967, 243).

⁷³⁶ Bartoli Langeli 1997, 300, il riferimento a Guglielmo Cavallo è relativo a Cavallo 1987.

⁷³⁷ Così nelle Costituzioni Narbonesi ("Fratres tam clerici quam laici compellantur per suos superiores in scrivendo, stupendo et aliis laboriis suis competentibus exerceri", Bonaventura, VIII, 1898, 455) e in quelle Assisiane del 1279 (Abate 1935, 23). Per alcuni esempi di manoscritti scritti da frati inglesi, cfr. Parkes 2008, 25-31.

⁷³⁸ Così nelle Costituzioni generali del 1316 "Nullus insuper frater libros scribat vel scribi faciat ad vendendum (...)" (Carlini 1911, 293), disposizione ripetuta simile anche nel 1354 (Bihil 1942).

Il capitolo provinciale di Treviso del 1290 dispose che nei conventi della Marca, in particolare in quelli di Padova e Venezia, venisse predisposta la presenza di almeno uno scriba per la copia di manoscritti utili per il convento: “*quod in conventu Padue et Veneciis et aliis conventibus, qui sustinere poterunt, teneatur continue unus scriptor, qui scribat libros necessarios et pro armario opportunos*”⁷³⁹. Se questa disposizione sia stata veramente attuata dai conventi indicati e se riflettesse una situazione comune ad altre province, non si può sapere. La sua formulazione comunque è di grande importanza perché sottolinea due particolarità: che lo *scriptor* fosse presente nel convento *continue* e che predisponesse libri non solo per i frati, ma anche per l’*armarium*.

Un convento francescano aveva bisogno di almeno tre tipologie di forniture librarie: libri liturgici e per la lettura comune, ovvero ad uso della comunità, libri privati per la preparazione dei frati come loro dotazione personale e, infine, libri per arricchire la biblioteca. È credibile che, quando fu possibile, ci si sia rivolti a frati copisti, interni al convento stesso.

Sicuramente *scriptoria* ben organizzati furono allestiti, non stabilmente ma occasionalmente, per la copia dei libri liturgici, come per esempio le serie di corali di grande formato e pregio, miniati e musicati, che quindi richiedevano professionalità specifiche, e per la cui realizzazione forse vennero affiancati personaggi sicuramente interni al convento (maestri di canto e di liturgia) ad altri probabilmente anche esterni (scribi e miniatori)⁷⁴⁰. Per l’ambiente francescano si ha testimonianza dello *scriptorium* allestito presso la Poziuncola per la copia dei breviari ufficiali dell’Ordine, che da qui furono poi mandati in tutti i conventi dell’Ordine, già nel 1228⁷⁴¹. Di questa impresa editoriale restano tre esemplari, negli attuali manoscritti Assisi 693, 694⁷⁴² e 696, simili nell’impostazione della pagina e nelle caratteristiche grafiche, anche se di più mani. Si distinguono invece notevolmente per il tipo di decorazione in lettere filigranate, frutto dunque della libera espressività dei miniatori di penna. Non sappiamo se copisti e miniatori fossero in questo caso i frati stessi: nell’Ordine entrarono sicuramente frati con tali capacità e le misero a disposizione del loro

⁷³⁹ Little 1914, 460; cfr. Marangon 1997, 123 e Giovè Marchioli 2005, 392

⁷⁴⁰ Della serie di libri corali del Sacro Convento di Assisi della fine del XIII sec. rimangono solo due manoscritti, collocati Cantorino 2 e 3 (cfr. Sesti 1990, 113- 127). Per la complessità della copia dei libri liturgici cfr. Baroffio 2010.

⁷⁴¹ cfr. Abate 1960.

⁷⁴² Nel suo stato attuale il manoscritto 694 è stato composto da Abate nel 1953, quando riconobbe nei manoscritto 693 e 694 del Sacro Convento di Assisi, due degli antichi breviari probabilmente copiati nel convento della Porziuncola negli anni 1223-1228. Entrambi erano ampiamente mutili, per questo motivo, con una operazione filologicamente molto azzardata, Abate arricchì Assisi 694, che aveva trovato più completo rispetto al 693, con fascicoli presi da quest’ultimo e ricostruì così una copia di breviario con la liturgia più ricca possibile. Provengono dunque da Assisi 693 i fascicoli 5 (cc. 41-50) e 23-34 (cc. 221-338), che contengono la liturgia dei Santi. La Regola del 1223 prevedeva: “*Clerici faciant divinum officium secundum ordinem Sancte Romanae Ecclesiae excepto Psalterio, ex quo habere poterunt breviaria.*” Dopo questa data dunque fu allestito lo *scriptorium* che produsse le copie di breviari che furono poi distribuite alle varie province dell’Ordine nel capitolo di Assisi del 1230 (Abate 1960, 50-56). A c. 1r titolo: “*Ad honorem omnipotentis Dei et beatissime Virginis. Incipit breviarium Ordinis minorum fratrum secundum conseutudinem Sancte Romane Ecclesiae*”. Contiene il proprio del tempo (1r-258v), il proprio dei Santi (259r-358v) e il comune dei Santi (370r-388v).

convento⁷⁴³, ma non è dato sapere se già in questa data, così vicina alla fondazione dell'Ordine, i francescani godessero di tali professionalità o dovettero rivolgersi a copisti esterni. Sicuramente questo *scriptorium*, proprio per i tipo di manoscritti che produceva, fu gestito e coordinato da frati esperti di liturgia.

Quello della Porziuncola non deve esser stato un caso isolato: copiare un manoscritto liturgico richiedeva professionalità specifiche, con conoscenze nel campo della liturgia e della musica⁷⁴⁴, e quindi l'opera di frati che potevano istruire e coordinare scribi e miniatori esterni⁷⁴⁵.

Una volta copiato, un manoscritto di questa tipologia doveva essere più volte aggiornato con l'inserimento delle nuove liturgie. I Capitoli francescani intervennero in questo senso con frequenza, soprattutto nei secoli XIII e XIV, quando la liturgia francescana acquistò fisionomia specifica rispetto alle liturgie ordinarie. Per questo credo sia indicativa la disposizione del Capitolo di Treviso che uno *scriptor* operasse con continuità nel convento: se gli *scriptoria* che producevano libri liturgici musicati o di grande pregio erano molto probabilmente allestimenti temporanei, legati ad una occasionale produzione libraria, il compito dello *scriptor* stabilmente presente nel convento poteva esser quello di aggiornare e correggere le copie esistenti, a volte anche reperite in altro modo, all'esterno del convento. In uno dei prossimi paragrafi di questo capitolo, si mostrerà l'esempio di un breviario adattato alle esigenze del culto locale, con l'inserimento di nuove festività nel calendario, di nuove liturgie e di direttive liturgiche.

⁷⁴³ Così nella “Cronaca di San Domenico di Perugia” dell'inizio del XIV sec. , ms. Perugia, Biblioteca Augusta, 1141, nel quale sono spesso indicati frati cantori, miniatori e scrittori, come fr. *Benedictus magistri Andree* che “(...) *fuit etiam pulcherrimus scriptor et bonus dictator*” (cc. 54v-55r ; per la descrizione del manoscritto cfr. Iannotti 2006).

⁷⁴⁴ Per quanto riguarda la scrittura, a proposito dei Corali domenicani dell'inizio del XIV sec., provenienti dal convento di Perugia «Quando infatti l'inchiostro che riempie le grandi lettere e note non è denso e coprente come dovrebbe [...] è possibile vedere un *scriptio inferior*: una mano tracciò a penna, alla grossa, con tratto non poi tanto sottile, lo scheletro delle lettere e delle note, fornendo così una guida sicura all'amanuense che avrebbe prodotto la scrittura visibile e solenne, ripetendo e nascondendo quei segni (...) vien voglia di estrarre dal lessico di un'altra scienza della scrittura, l'epigrafia, il temine per battezzare l'anonimo tracciatore: *ordinator*, colui che tracciava (con una matita, un carboncino, una punta metallica) il testo che il lapicida avrebbe inciso» (Bartoli Langeli-Bassetti 2006, 116). Nei corali suddetti, scritti a pennello, è possibile credere che gli scribi non fossero interni all'Ordine, dati i frequenti errori nella scrittura di termini della liturgia ordinaria, sicuramente conosciuta e recitata da tutti i frati, anche da quelli non istruiti per la scrittura.

⁷⁴⁵ È credibile che venissero organizzati *scriptoria* in grado di fornire libri liturgici, complessi per le specificità liturgiche, perché musicati e miniati, con miniature istoriate, ovvero attinenti al testo, in grado di fornire libri per più conventi. A proposito infatti della realizzazione dei corali domenicani perugini, 21 manoscritti rimasti da dividere in due serie, una della fine del XIII sec. l'altra dell'inizio del XIV sec.: «Quello che invece si tende ad escludere è che una simile impresa sia servita alla fornitura di un solo convento. Tanto più che essa si ebbe non una ma due volte, a poca distanza di tempo. Dovettero essere piuttosto iniziative centrali, partite dalla dirigenza dell'ordine o dalla provincia, intese a dotare i maggiori conventi di un corredo liturgico adeguato (...) Dal lato materiale, almeno per la serie duecentesca (non sappiamo per quella trecentesca) esistono le condizioni per sviluppare l'argomento: si tratterebbe di osservare in comparazione almeno i corali tardo duecenteschi di S. Maria Novella di Firenze, che sembrano analoghi in tutto e per tutto alla prima serie perugina» (Bartoli Langeli-Bassetti 2006, 119).

Non così complessa era la copia dei libri ad uso personale dei frati, quando copiati dai frati stessi, per sé o per i confratelli. Ma per la fornitura di questi libri, un solo *scriptor* nel convento non avrebbe potuto soddisfare le numerose richieste finalizzate allo studio.

Le disposizioni del 1290 sembrano inoltre prevedere la copia per rifornire le biblioteche, se in questo senso si deve interpretare la parola *armarium*⁷⁴⁶, dei libri necessari per i maestri e gli studenti. Ma anche l'attività di copia di libri per la biblioteca avrebbe richiesto forze maggiori di quelle di un solo copista e forse l'allestimento di uno *scriptorium* organizzato, con a disposizione archetipi corretti da cui copiare. Credo che anche in questo caso il lavoro dello *scriptor* potrebbe esser stato limitato a lavori di adattamento, integrazione e correzione di libri reperiti in altro modo. Nell'ultimo paragrafo di questo capitolo si mostrerà un esempio in tal senso, sempre prodotto nel Sacro Convento di Assisi. Verrà descritto un manoscritto, contenente la *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine, nato dall'unione di due manoscritti diversi, per arrivare a comporre un testo unico, nel quale furono cassate le parti di testo che risultarono in doppia copia e integrate quelle mancanti.

A proposito dell'attività di scrittura all'interno del Sacro Convento di Assisi, così scrive Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto:

«La rapida crescita della biblioteca assisana ha fatto ragionevolmente supporre l'esistenza di uno *scriptorium*. Si tratta di un problema studiato da p. Giuseppe Abate (1950) relativamente al Convento della Porziuncola, dove frate Elia organizzò uno *scriptorium* per copiare i breviari, gli antifonari notturni, e i messali da distribuire nel capitolo generale del 1227. È probabile che tale *scriptorium* proseguisse in attività nel Sacro Convento di Assisi, che nel 1230 venne a sostituire la Porziuncola quale sede centrale dell'Ordine»⁷⁴⁷.

Per Nicoletta Giovè Marchioli invece

«L'osservazione dei meccanismi e delle dinamiche di acquisizione, di produzione, di conservazione del materiale librario deve andare di pari passo con l'acquisizione della consapevolezza che la biblioteca di S. Francesco [ad Assisi] seguì dei percorsi intricati e diversi di accumulo di libri, anche in virtù del fatto che molti codici non furono acquistati per il convento, ma sicuramente furono realizzati nel convento. Eppure mancano testimonianze esplicite dell'esistenza di uno *scriptorium* conventuale, ed è piuttosto attraverso attestazioni di ordine testuale e storico che si sono individuati prodotti librari con aspetti comuni di confezione, che rendono plausibile collocarne l'origine in ambito francescano, nello specifico nell'ambito del Sacro Convento. La presenza incerta di un luogo di copia non esclude comunque la presenza certa di frati attivi come *scriptores*, accanto a copisti esterni, cui si poterono commissionare in maniera sempre più consistente opere di trascrizione»⁷⁴⁸.

⁷⁴⁶ cfr. quanto detto nel primo paragrafo del primo capitolo.

⁷⁴⁷ *I libri miniati* 1988, 17.

⁷⁴⁸ Giovè Marchioli 2005, 387-389.

Queste parole delineano con chiarezza il problema che si cercherà ora di affrontare, ovvero lo “scrivere al Sacro Convento”. La domanda cui vorrei cercare di rispondere è la seguente: quali manoscritti sono stati prodotti, nel Sacro Convento, individuabili da elementi codicologici certi? E questi, eventualmente, furono prodotti in uno *scriptorium* classicamente inteso o furono frutto del lavoro di copia autonomo di alcuni frati? La definizione di *scriptorium* cui ci si riferisce, ovvero quello presente nei monasteri benedettini, è quella data da Guglielmo Cavallo, come “spazio fisico e realtà tecnica operativa” dove si realizza «la stessa educazione dello scriba o dell’artista» e che

«al più alto livello, come in epoca carolingia assurgono al rango di scuole (...), in casi del genere, insomma, lo *scriptorium* coincide con la scuola: anzi è una scuola grafica e artistica. Un manoscritto prodotto in uno di questi *scriptoria*-scuole –anche quando è opera di molte mani di scribi e artisti ed è il risultato di un allestimento complesso per gerarchie di scritture, ordini decorativi, miniature, - mostra sempre una perfetta coordinazione materiale, concettuale e stilistica»⁷⁴⁹.

Cesare Cenci dava per certo l’impiego nel Sacro Convento di una specifica scrittura, che chiamò “*littera assisiensis*”, che avrebbe prodotto manoscritti dalla fine del XIII secolo a tutto il XIV, e che sarebbe stata prodotta all’interno dunque di uno *scriptorium*. I suoi caratteri paleografici sono però troppo vaghi, per permettere l’identificazione di una scuola di scrittura, e il suo impiego in un arco temporale così lungo sarebbe comunque piuttosto anomalo⁷⁵⁰. Di questa scrittura si tornerà a parlare nel paragrafo conclusivo di questo capitolo. Il punto di partenza di questa ricerca sarà però codicologico e non paleografico.

Alcuni studi recenti hanno individuato un limitato numero di manoscritti, come scritti all’interno del Sacro Convento, ma i motivi addotti sono essenzialmente o di ordine testuale e storico, oppure artistico per quelli miniati.

Sarebbe stato prodotto da e per il Sacro Convento il manoscritto Assisi 338⁷⁵¹, che contiene testi fondamentali dell’Ordine francescano, in parte scritti nella prima metà del XIII sec., tra i quali il Cantico delle creature, e che è ritenuto contenere, almeno in alcune sue parti, un tipico esempio della *littera assisiensis*⁷⁵². Ugualmente sarebbe per i tre manoscritti, di caratteristiche codicologiche

⁷⁴⁹ Cavallo 2010, 13.

⁷⁵⁰ Così anche Nicoletta Giovè Marchioli: «Mi limito tuttavia ad esprimere perplessità rispetto all’esistenza stessa oltre che alla possibile persistenza di questa scrittura che, dato il lungo arco cronologico del suo impiego, dovrebbe essere stata oper-statica et estremamente stilizzata già a partire da epoche assai alte» (Giovè Marchioli 2005, 390).

⁷⁵¹ Cenci 1981, I, 236-237, n. 363.

⁷⁵² A proposito della parte del manoscritto, composito, che contiene gli scritti di san Francesco, «Trattandosi di testi destinati alla pubblica lettura non si può non pensare ad una committenza da parte o del superiore della comunità assisana, o di qualche più alto esponente dell’Ordine minoritico» (Pellegrini 2002, 310-311, al cui lavoro si rimanda per l’accurata descrizione del manoscritto e della nella sua complessa manifattura); inoltre «Meno problematico e discusso il “luogo di nascita”: Assisi, dove il codice ha anche vissuto la sua plurisecolare esistenza” e trattandosi di testi destinati alla pubblica lettura non si può non pensare ad una committenza da parte o del superiore della comunità assisana, o di qualche più alto esponente dell’Ordine minoritico» (Pellegrini... 15 e 25, che suppone sia stato in parte copiato dall’autografo di frate Leone, conservato ancora nel 1381 nella biblioteca della Porziuncola –cfr. Cenci 1981, II,

e mani di scrittura identiche, Assisi 572 (*Liber de contemptu mundi* di Isaac di Siria)⁷⁵³, 342 (*Liber di Angela da Foligno*)⁷⁵⁴ e Perugia, Biblioteca Augusta 1046 (miscellanea di bolle papali relative ai francescani e di testi francescani, tra cui la vita antica di san Francesco, conosciuta come *Compilatio assisiensis*)⁷⁵⁵, databili agli anni intorno al 1310, che l'analisi codicologica e paleografica riconosce come usciti sicuramente da una stessa bottega⁷⁵⁶.

La studiosa che esprime maggior convinzione dell'esistenza di uno *scriptorium* all'interno del Sacro Convento è Emanuela Sesti, che così giustifica le sue ipotesi:

«In primo luogo si è pervenuti a tale ipotesi considerando il fatto che un centro monastico così importante come Assisi, nonché fulcro artistico di un'intera epoca, dovesse avere anche in centro di produzione iconografica che permetesse la divulgazione delle immagini francescane. (...) I manoscritti miniati di Assisi di scuola umbra costituiscono infatti, pur nelle loro diversità stilistiche, un gruppo omogeneo, sia per il tipo di scrittura che per la decorazione a penna (le lettere circondate a un bordo di archetti e sormontate da due strette volute, con un prevalere di forme vegetali, quali la caratteristica foglia palmata dal contorno frastagliato) e a pennello (le miniature ricche di tralci, di lumeggiature e di foglie d'acanto; la preminenza della figura; l'attenzione rivolta all'espressività; l'uso preminente dell'azzurro, del porpora violaceo, e in generale dei colori freddi). Quest'ultima presenta molte attinenze con la scuola pittorica formatasi ad Assisi, dimostrando quindi il costituirsi di una scuola locale, ben diversa dalla più nota scuola perugina (...). Un altro aspetto che fa pensare all'esistenza di uno *scriptorium* ad Assisi riguarda proprio il tipo di decorazione che sembra attenersi ai dettami della regola francescana (...). È stato infatti notato come, a differenza dei ricchissimi antifonari per il S. Domenico e il S. Lorenzo di Perugia, i codici di Assisi presentino uno stile molto più semplice, quasi ridotto all'essenziale, privo, nella maggior parte dei casi, di oro, come d'altro canto nei manoscritti parigini di re Luigi IX, e con un grande uso di fregi vegetali in cui domina incontrastata la foglia d'acanto, senza quasi alcuna presenza di drôleries»⁷⁵⁷.

497, nr. ...-; cfr. anche Giovè Marchioli 2005, 390). Attilio Bartoli Langeli ritiene che potrebbe esser di mano di frate Leone la parte relativa al Cantico delle creature: «Quei verba furono, teste Ubertino da Casale (1311), per *sanctum virum Leonem eius socium* [...] *solemniter conscripta in libro qui habetur in armario fratrum de Assisi*: ossia –ora non ho più dubbi, dopo essermene creati in passato- proprio nell'Assisano 338, che è un libretto di fattura accurata, scritto in una testuale grandeggiante e sostenuta: un prodotto in qualche modo ufficiale destinato alla lettura conventuale (e non di un convento qualsiasi). La paternità leoniana va commisurata ai dati paleografici, che non sono univoci. In verità la mano può ben essere quella di frate Leone, che si conosce e qui si riconosce specialmente nei titoli rubricati» (Bartoli Langeli 2010, 46).

⁷⁵³ Cenci 1981, I, 101, n. 55 e Sesti 1990, 204-207, che scrive: «Questo codice di inserisce a pieno titolo tra i manoscritti quasi sicuramente realizzati presso lo *scriptorium* assisiense, come può dimostralo la scrittura, la decorazione a penna e quella a pennello» (*ibidem*, 206).

⁷⁵⁴ Cenci 1981, I, 244-245, n. 391; cfr. anche Nebbiai Dalla Guarda 2009, il manoscritto è descritto anche in Sesti 1990, 202-203, Dalarun 2008, 251-257 e Bassetti 2009.

⁷⁵⁵ Cenci 1981, I, 102-103, n. 58; cfr. anche Sesti 1990, 197-201 e Bigaroni 1992

⁷⁵⁶ Per l'analisi codicologici e paleografica dei tre manoscritti cfr. Bartoli Langeli 1999, che descrive la mano che interviene in tutti e tre i manoscritti come quella di «un frate-amanuense abile e colto, che lavora (individualmente, ma in contatto con un piccolo *entourage* di copia e decorazione) negli anni intorno al 1309» (*ibidem*, 20).

⁷⁵⁷ Sesti 1990, 64-65, che cita Ciardi Duprè Dal Poggetto 1982 e Sesti 1982.

Per questa studiosa, i manoscritti miniati prodotti dallo *scriptorium* di Assisi sarebbero dunque la Bibbia Assisi 17, decorata però da mano francese, cosa che testimonierebbe «una matrice francese romanica di cultura cistercense, approdata in Italia e assunta prevalentemente nella decorazione di Bibbie»⁷⁵⁸, il breviario Assisi 271, che presenta affinità con la Bibbia 17⁷⁵⁹, i manoscritti Assisi 95⁷⁶⁰ e Poppi 13⁷⁶¹, Vat. Ross. 479⁷⁶², i messali Assisi 269 e 319, dei quali si parlerà in questo capitolo, e 263⁷⁶³. Sono manoscritti databili dalla seconda metà del XIII all'inizio del XIV.

Mi sembra che l'elemento che accomuna alcuni di questi riconoscimenti sia il fatto che, trattandosi di opere prestigiose e fondamentali per la storia dell'Ordine, non si può pensare siano state scritte altrove. Mi sono proposta invece di attenermi in senso stretto al principio enunciato qui sopra, ovvero l'identificazione di elementi codicologici certi, testimonianza della copia all'interno del Sacro Convento. Averne individuati alcuni è stato a volte merito della sola fortuna, ma questa ricerca ha seguito più volte vie sbagliate e la costanza di ricominciare ogni volta a rivedere manoscritti su manoscritti ha meritato la fortuna che ha avuto.

Si illustreranno, nei due paragrafi successivi, due esempi certi di manifattura e scrittura del XIV sec., al Sacro Convento il primo, forse alla Porziuncola il secondo, che permettono, secondo me, di definire i due estremi cronologici tra i quali potrebbe essersi sviluppato un programma di copia di manoscritti. Un rapporto significativo sembra infatti legare i due protagonisti, Giovanni di Iolo e Francesco Peczini, il primo forse allievo del secondo.

⁷⁵⁸ «Non avendo purtroppo altri documenti dovremmo credere alla tradizione orale che vuole questa Bibbia appartenuta al Beato Giovanni da Parma (...). Questo legame con Giovanni da Parma, fervente seguace di Gioacchino da Fiore e sostenitore della tendenza rigoristica dell'Ordine, spiegherebbe la grande semplicità decorativa del volume, in cui, nonostante l'importanza testuale (viene addirittura menzionato al primo posto dell'inventario della *libraria secreta*), manca del tutto l'oro e l'illustrazione si limita a poche figure e a numerose lettere decorate. (...) Nella Biblioteca del Sacro Convento troviamo un altro manoscritto affine, il Breviario 271, e date le affinità con la Bibbia I 70 dell'Augusta non solo il ms. 17 sembra essere di mano umbra, ma probabilmente eseguito proprio ad Assisi, visto anche il probabile committente Giovanni da Parma. (...) Ultimamente (*Carte che ridono* 1987, 262) il Lunghi ha avvicinato una miniatura dell'Archivio di Stato di Perugia (Notarile, protocolli, 1890) al maestro della Bibbia 17, Confermando così l'origine umbra del manoscritto e ipotizzando una medesima provenienza dallo *scriptorium* della Porziuncola» (*Ibidem* 87-88).

⁷⁵⁹ *Ibidem*, 39.

⁷⁶⁰ «Il contenuto legato all'ambiente francescano e la decorazione a penna e a pennello, semplice e con una predominanza dell'apparato vegetale, potrebbero confermare un'esecuzione assisiate e, come per numerosi altri manoscritti di Assisi, può essere considerato opera di uno *scriptorium* situato all'interno del Convento, in cui i compiti venivano suddivisi in maniera organizzata. Infatti lo stesso miniatore si trova in un altro manoscritto proveniente da Assisi e cioè il ms. 13 di Poppi, mentre una mano simile e ravvisabile nel ms. 600 di Assisi» (*Ibidem*, 105). Si tratta di un manoscritto composito, la cui seconda parte, cui si riferiscono quale considerazioni di Emanuela Sesti, possa esser appartenuta a Matteo d'Acquasparta (cfr. infra)

⁷⁶¹ *Ibidem* 108-109.

⁷⁶² «I riferimenti sono però molto prossimi ad Assisi, in quanto il nostro miniatore ricorda sia il Maestro di S. Chiara che il Maestro di S. Francesco [...]. Siamo quindi di fronte ad una formazione culturale piuttosto antica, ma aperta alle nuove tendenze umbre e romane, tanto da far pensare ad un prodotto di Assisi, dello *scriptorium* del S. Convento, a stretto contatto con gli artisti del tempo e con le loro opere» (*ibidem*, 132).

⁷⁶³ *ibidem* 170, 174 e 178

3. GIOVANNI DI IOLO COPISTA

Il bibliotecario Giovanni di Iolo ha svolto anche attività di scrittore e copista. Ha scritto libri che si potrebbero definire amministrativi, come gli inventari, ed ha copiato testi di contenuto teologico. Si cercherà di individuare prima di tutto il *corpus* dei libri trascritti da lui, per poi mettere in evidenza i caratteri del suo lavoro di copia e della sua scrittura. I manoscritti saranno descritti individuando alcuni elementi codicologici –*mise en page*, foratura, decorazione-ritenuti importanti per inquadrare le modalità di copia o il funzionamento di un eventuale *scriptorium* organizzato.

Sono di sua mano, datati al 1381, i due inventari della biblioteca del Sacro Convento, i manoscritti Assisi 691 e il Toledo, Biblioteca del Cabildo, 41-41⁷⁶⁴.

Il primo è cartaceo e presenta due tipi di filigrane, arco e tre monti⁷⁶⁵; è composto da senioni, intercalati due volte da quaternioni⁷⁶⁶ posti alla conclusione del fascicolo IV, e del XIV, con i quali terminano le descrizioni rispettivamente della *libraria publica* e della *secreta*. Del XV fascicolo Giovanni compilò solo la prima carta, 81rv, lasciando 11 carte rigate, ma non scritte, sulle quali furono aggiunti altri titoli da bibliotecari successivi. Riprese a scrivere nel fascicolo XVIII, dopo aver lasciato rigate ma bianche le carte dei due fascicoli precedenti, e qui inserì i libri della Porziuncola.

La pagina è preparata in un modo particolare, che si troverà simile in altri manoscritti copiati da lui: una rigatura ad inchiostro molto marcata, con le tre righe superiori, le tre inferiori e le due centrali (oltre alle due superiori e le due inferiori, esterne al quadro di scrittura), che proseguono oltre le linee di giustificazione verticale, fino ai margini, interni ed esterni, della carta (cfr. foto 27). Probabilmente si tratta della preparazione delle carte operata da lui stesso⁷⁶⁷. La decorazione è di sua mano ed è presente simile, si vedrà, in altri manoscritti scritti da lui: incipitarie rosse, con linee che superano il corpo della lettera e terminano con pallini e nel corpo delle quali è realizzata, a volte, una sorta di decorazione per mezzo di un ghirigoro di curve, reso da parte di lettera lasciata in bianco, a volte riempito con pallini rossi.

⁷⁶⁴ Cenci 1981, I, 35-40, per la copia conservata a Toledo cfr. López-Núñez 1919, 409.

⁷⁶⁵ Visibili rispettivamente alle cc. 2, 8, 10 e 36, 37, non trovati in Bribet. In questo paragrafo si rileveranno le filigrane dei manoscritti cartacei per ricavare elementi che saranno utilizzati nel paragrafo successivo.

⁷⁶⁶ Fascicolazione: 1⁶⁺¹ (aggiunta una carta iniziale rigata ma non scritta), 2-3⁶, 4⁴, 5-13⁶, 14⁴, 15-18⁶.

⁷⁶⁷ La scrittura è a piena pagina, per 26 righe per carta, con interlinea di mm. 5, in uno specchio rigato di mm. 135x 86 (140 nella prima carta) e uno specchio totale di 172x124. La foratura è a piccoli fori circolari, in linea diritta, con doppi fori orizzontali in corrispondenza della riga 3, 13 e 24 (rispettivamente ultima delle tre righe iniziali allungate fin verso il bordo, della seconda delle due centrali e della prima delle tre finali): sono chiaramente fori guida, che indicavano quali righe dovevano essere allungate fino al bordo del foglio.

In pergamena è invece l'inventario breve, il manoscritto conservato a Toledo. È scritto a piena pagina, con rigatura molto marcata ad inchiostro, che segue il disegno di quella dell'altro inventario (foto 90). L'incipitaria a c. 1r è rubricata, mentre le successive sono rosse e nere, ma secondo lo stesso stile. È composto da 5 fascicoli di diversa composizione⁷⁶⁸. Nel primo fascicolo è descritta la *libraria secreta*, con un prologo che occupa tutta c. 1r e parte di 1v, identico a quello dell'altro inventario; nel secondo la *libraria publica*, introdotta e seguita da carte bianche⁷⁶⁹; nel terzo l'elenco dei libri dei frati defunti, dei quali vi è solo quello di frate Simone Lelli, fino a 21v, mentre le carte successive, da 22r a 26r sono state lasciate bianche; a c. 27r vi sono alcune integrazioni, datate 1441; il quinto fascicolo è introdotto da due carte bianche, delle quali una, c. 35, è palinsesta nel *recto* e nel *verso*, come palinsesta è la carta seguente, che contiene nel *recto* l'elenco dei libri della biblioteca della Porziuncola, che continua a 37r, seguito da un'ultima carta bianca. Il foglio palinsesto, che non sono riuscita a leggere⁷⁷⁰, proviene da un manoscritto di argomento teologico di mano francese, forse in *littera parisiensis*, ma tutto il fascicolo sembra scritto su pergamena con il lato pelo piuttosto giallastro, diversa dunque da quella dei fascicoli precedenti, e quindi forse di recupero.

Sono di mano di Giovanni di Iolo anche gli inventari del XIV sec. dei beni conservati nella sacrestia del Sacro Convento, nel ms. Assisi 337⁷⁷¹ (foto 91 e 92). Il manoscritto è un composito che contiene quattro inventari, due del XIV secolo ed entrambi di sua mano, ed altri due aggiunti nel XV. In quanto tale, come i due inventari precedenti, è un prodotto sicuramente assisano ed è naturale pensare che il manoscritto sia stato composto e scritto all'interno del convento.

E' introdotto da un primo senione, impostato credo dopo il 1347, se non addirittura dopo il 1356, e non nel 1338 come generalmente sostenuto. Contiene infatti alle cc. 1r-8r l'inventario dei beni della sacrestia compilato nel 1338, ma il 1338 non dovrebbe esserne la data di copia. Giovanni, dopo averlo copiato, aggiunge in fine (c. 8r) tre attestazioni relative alla sua assegnazione da parte del sacrista, ad altri frati, la prima del 1341, la seconda del 1343, la terza non datata, ma forse databile agli anni 1352-1356⁷⁷². Inoltre, a c. 3r sempre Giovanni nota come il 20 maggio 1347 il pittore Martino restituì azzurro e cinabro al convento, parte di quelle 15 once di colore che forse aveva ricevuto per dipingere il refettorio⁷⁷³. Le caratteristiche della scrittura, l'inchiostro e l'impostazione della pagina sono le stesse per il testo e le annotazioni successive. E' facile pensare che non si tratti

⁷⁶⁸ 25 righe per carta, in uno specchio rigato di mm. 133x95 ed interlinea di mm. 5; fascicolazione: 1¹², 2⁸, 3⁶, 4⁶, 5⁶.

⁷⁶⁹ Nel manoscritto di Toledo, rispetto a quello di Assisi, la descrizione delle due *librerie* è posta dunque, attualmente, in modo inverso.

⁷⁷⁰ La biblioteca capitolare di Toledo non possedeva, al momento della mia consultazione, una lampada di Wood.

⁷⁷¹ Cenci 1981, I, 11, nt. 8; ed. Alessandri-Pennacchi 1914 e Kleinschmidt 1928, vol. III, 30-45.

⁷⁷² Nell'elenco dei frati cui il sacrista assegna l'inventario vi è il custode *Michael Taddutii*, che risulta aver ricoperto questo incarico negli anni 1352, 1355 e 1356 (Cenci 1974-1976, I, 107, 118 e 121).

⁷⁷³ Pietramellara 1988, 69.

di un *work in progress* di circa 10 anni, dal 1338 al 1347, o addirittura la 1356, nel quale in date diverse furono aggiunte le successive attestazioni, bensì di una copia successiva all'ultima data indicata nel testo, copia che raccolse un inventario precedente e le note successivamente aggiunte a questo. In ogni caso è un lavoro di copia dell'attività giovanile di Giovanni.

È pergameno, scritto su due colonne e le carte sono rigate ad inchiostro, in modo evidente, ma più sottile nella prima unità. Le due righe iniziali e le finali continuano oltre la riga verticale di giustificazione verso il bordo della carta in modo abbastanza simile al tipo di rigatura già messo in evidenza. Nella prima unità, cc. 1-18, la rigatura è ad inchiostro, ma lascia una traccia piuttosto sottile⁷⁷⁴. L'incipitaria a c. 1r è decorata ad inchiostro, in rosso sono segnati i paragrafi e le intestazioni delle sezioni e con tratti di colore negli *"Item"* e nelle altre maiuscole. Le cc. 8v-12v dello stesso senione, rigate ma lasciate bianche nel XIV secolo, furono riempite nel secolo successivo con l'inventario del 1473. Le cc. 13-18, un successivo fascicolo, di pergamena più pesante e rigata in maniera differente, sono un'aggiunta di quest'epoca, per completare la scrittura dell'inventario del 1473. Sempre del XIV secolo sono invece i fascicoli successivi, un ternione, cc. 19-24, seguito da un quinione, cc. 25-34. L'impostazione della rigatura è simile alla precedente, anche se più evidente⁷⁷⁵. Contengono, alle cc. 19r-27r, l'inventario del 1370. Non sono indicate nel testo altre date, per cui è credibile che questo sia stato copiato in tale data. Nelle carte successive, rigate ma lasciate bianche, è stato aggiunto l'inventario del 1439-1441. A c. 19r l'incipitaria è decorata in rosso e azzurro, e rossi e azzurri sono anche i segni di paragrafo. In rosso sono evidenziate le maiuscole e scritte le intestazioni delle rubriche, nonché alcune sottolineature e un errore corretto. L'inventario del 1370 fu assegnato al sacrista Giovanni Lippi e al frate Giovanni di Iolo, che qui compare citato espressamente, ma non ne è detto esser il copista. Del primo dunque Giovanni sarebbe stato solo il copista, del secondo anche l'investigatore del materiale⁷⁷⁶.

In pergamena è anche il manoscritto Assisi 344⁷⁷⁷, che Roberto Paciocco data come i primi due inventari agli anni intorno al 1380⁷⁷⁸: a maggior conferma di ciò anche il fatto che a c. 74r sono presenti lettere maiuscole marginali, ad indicare le reliquie francescane, identiche a quelle presenti Assisi 691. Anche in questo caso la scrittura è su due colonne e simile è la rigatura, con le righe iniziali, centrali e finali che superano verso destra e sinistra il bordo di giustificazione.

⁷⁷⁴ Il testo è scritto in 38 righe per carta, con interlinea di 6 mm., e intercolumnio di mm. 6+6, in uno specchio di mm. 223x160; la foratura è a piccoli fori circolari, in linea regolare, con un solo foro guida, parallelo verso l'interno della penultima riga.

⁷⁷⁵ Di 39 righe, con interlinea di mm. 5 e intercolumnio di mm. 6+6, in uno specchio rigato di mm. 226x160; la foratura non è evidente.

⁷⁷⁶ cfr. Cenci 1985, 408-409

⁷⁷⁷ Cenci 1981, I, 103, n. 58bis.

⁷⁷⁸ Paciocco 2001, 146-152 e 179-185.

Completamente autografo di Giovanni di Iolo⁷⁷⁹, nasce da una composizione travagliata. Il primo fascicolo, attualmente di sole tre carte, presenta nel verso dell'ultima, l'attuale c. 3v, la “quaternatura”, di mano di Giovanni “*primus quinternus*”. Sembrerebbe quindi esser stato parte del primo fascicolo di un altro manoscritto, del quale non risulta rimanere null'altro, dato che il secondo fascicolo è nuovamente quaternato “*primus quaternus*”⁷⁸⁰. Contiene, sotto il titolo rubricato ”*De canonisatione et stigmatibus sacris beati Francisci*”, la bolla di Nicola III *Licteras felicis recordationis Gregorii*, del 25 agosto 1279 e quella di Alessandro IV, *Benigna operatio divinae* del 29 ottobre 1255⁷⁸¹. Le incipitarie sono semplici e rubricate, forse di mano di Giovanni (foto 93 e 94).

Dal secondo fascicolo inizia una seconda unità codicologica. La rigatura è meno marcata, ma forse sempre ad inchiostro⁷⁸²; Contiene il *Liber sacre indulgentie ecclesiae Sanctae Marie de Angelis* di Francesco Bartoli⁷⁸³, un elenco di indulgenze relative al Sacro Convento, l'elenco delle reliquie della sua chiesa e di quella di Santa Chiara⁷⁸⁴. La prima opera è introdotta da una prestigiosa carta nella quale il prologo è scritto in inchiostro rosso e copre tutta la colonna di sinistra e nell'intercolumnio si estende l'incipitaria “F” in blu e rosso (foto 95). Le altre iniziali sono bicolori, in rosso e blu, decorate con il caratteristico decoro a curve e pallini, dato dallo spazio lasciato bianco all'interno della lettera, come in Assisi 691; i segni di paragrafo e le altre iniziali sono sempre rosse e blu, ma diventano rosse e nere da c. 70. È cartulato in cifre arabe puntate, molto probabilmente di mano di Giovanni da 1 (c. 4r è indicata “*primum folium*”) a 72 (attuale c. 75rv), poi con i numeri 73-74 alle cc. 85-86, e con i numeri 75-80, alle cc. 79-84, cartulazione ripetuta anche nel verso delle carte; i fascicoli sono quaternati regolarmente (anche se è evidente che la quaternatura è stata apposta a volte sopra una precedente numerazione erasa) fino al settimo fascicolo, dove manca in fine, a c. 75v; non è quaternato il fascicolo successivo, di tre carte, le attuali cc. 76-78, non cartulate da Giovanni; è invece quaternato, ma solo in fine, il ternione successivo, come fascicolo ottavo, che probabilmente era preceduto da quello che ora è invece il binione successivo, quaternato a c. 85r come ottavo. L'ultima carta del manoscritto era dunque l'attuale c. 85, che nel verso presenta tracce di ruggine, in corrispondenza di quelli che dovevano

⁷⁷⁹ Cesare Cenci lo definisce in *littera assisiensis*, solo in parte di Giovanni (cfr. Cenci 1985, 408),

⁷⁸⁰ Il manoscritto continua comunque con quinioni. È scritto su due colonne, di 25 righe per carta, di interlinea di mm. 6 e intercolumnio di mm. 11, in mm. 150x110 di specchio di scrittura, mentre la *mise en page* completa è di mm. 170x145; la rigatura è molto marcata ad inchiostro e la foratura in piccoli fori regolari presenta il foro guida accanto al penultimo foro, verso l'interno.

⁷⁸¹ *Bullarium Franciscanum* 1759-1768, III, 417 e II, 85-87.

⁷⁸² La copia è scritta su 25 righe, con interlinea di mm. 6 e intercolumnio di 11, in uno specchio di scrittura di mm. 155x113 e uno specchio rigato complessivo di 200x140; nella foratura, simile alla precedente, si notano due fori guida, uno accanto alla prima delle due righe centrali allungate, l'altro alla prima delle tre finali.

⁷⁸³ Faloci Pulignani 1887 e Sabatier 1900, ma cfr. la bibliografia dettagliata in Brufani 2008; per Francesco Bartoli cfr. Sensi 1997.

⁷⁸⁴ ed. rispettivamente in Faloci Pulignani 1886 e Bracaloni 1919.

essere i chiodi della legatura, e nel margine inferiore, del gancio della catena. La corretta sequenza delle carte è dunque 3-75, 76-78 (non cartulate *ab antiquo*), 85-86, 79-84; ma anche ordinando le carte in questo modo non si risolvono i problemi della fascicolazione, per cui l'ultimo fascicolo, quaternato da Giovanni stesso come ottavo, sarebbe in realtà frutto della giustapposizione di un binione e di un ternione. È evidente che, almeno l'ultima parte del manoscritto, è stata organizzata in più tempi e in modo sofferto, come testimonierebbero anche alcune carte palinseste qui inserite, appunto le carte non numerate e quelle del ternione finale. Si tratta di palinsesti di due manoscritti diversi, uno dei quali di mano di Giovanni stesso. Le attuali cc. 79-84 provengono da un testo teologico, non identificato, di mano francese, a due colonne in scrittura molto fitta⁷⁸⁵. Il palinsesto alle cc. 76-77 conteneva, di mano di Giovanni di Iolo, la raccolta di testimonianze per l'indulgenza della Porziuncola, e si legge bene a c. 75v “*testimonium factum fratris Iohannis de Alvernis circa indulgentiam*”⁷⁸⁶; è inoltre evidente la piegatura centrale del foglio con i fori della cucitura. Frammenti dello stesso manoscritto sono molto probabilmente anche le due attuali guardie, anteriore e posteriore. Dunque sembrerebbe che Giovanni avesse scritto non uno, ma due manoscritti relativi all'indulgenza della Porziuncola. Di uno restano solo delle carte ora palinseste, che per la presenza delle tracce di piegatura e i fori di cucitura non sono da considerare fogli scritti per errore, cancellati e riscritti. A quando risalga la loro copia non si può dire. L'opera fu scritta da Francesco di Bartolo alla metà del XIV sec., ma la copia di Giovanni di Iolo contiene una sua continuazione, perché accanto a nuovi elementi è citata una lettera papale di Gregorio XI del 1372⁷⁸⁷. Successiva a questa data è dunque la copia del manoscritto. Questo volume potrebbe essere uno dei libri che Giovanni copiò per la biblioteca personale che andava costituendosi⁷⁸⁸.

Assisi 578⁷⁸⁹, cartaceo, contiene alle cc. 30r-68r, di mano di Giovanni di Iolo, alcune *Collationes mortuorum*, descritte da Giovanni stesso nell'inventario come “*valde sollempnes de bona licterā*”⁷⁹⁰. Simile a quelle degli inventari è la decorazione dell'incipitaria rossa di c. 30r, mentre rossa ma filigranata in nero è l'incipitaria di c. 34v; le prime due carte sono numerate in cifre arabe nel *recto* e nel *verso*, come è stato visto in Assisi 344 (foto 96 e 97). È composto da quattro quinioni. Giovanni scrisse fino a c. 68r, poi intervenne un'altra mano corsiveggianti che aggiunse un quinto fascicolo. Questa però è solo una parte del manoscritto originario, come descritto da Giovanni, aperto dalle *Collationes*, cui seguivano una raccolta di quaranta sermoni per il venerdì santo e il

⁷⁸⁵ Forse lo stesso manoscritto utilizzato per le carte palinseste dell'inventario Toledo cod. 41-41, data anche la corrispondenza delle righe di scrittura, 56 per carta.

⁷⁸⁶ Olier 1913.

⁷⁸⁷ Brufani 2008, 191, saggio cui si rimanda per l'analisi dell'opera.

⁷⁸⁸ cfr. *ibidem*

⁷⁸⁹ Cenci 1980, I, 359-361, n. 692

⁷⁹⁰ Cenci 1980, I, 359.

giorno di Pasqua e i *Casus septimi Clementis pape quarti*. Questi ultimi ora sono in Assisi 565⁷⁹¹, alle cc. 14r-18v e 25r, e fanno parte di un quinione, cui è stata aggiunto un ternione centrale, compilato con integrazioni di altra mano (foto 98). Dunque le carte di mano di Giovanni di Assisi 578 e quelle di Assisi 565, insieme ad altre perdute, contenenti i sermoni -ma non si può sapere se sempre di mano dello stesso Giovanni- costituivano un unico manoscritto⁷⁹². In entrambe le unità la *mise en page* è simile, su due colonne, con le linee orizzontali, superiori inferiori e centrali che arrivano fino al bordo delle carte, ma non identica, variando di alcuni millimetri⁷⁹³. La scrittura, che conserva i caratteri tipici ma è più ricca di abbreviazioni rispetto a quella dell'inventario, è visivamente diversa, perché di modulo minore (2/3 mm) e più ordinata in Assisi 578. In questo torna l'incipitaria rossa decorata con spazi lasciati bianchi al suo interno, in tutto simile a quelle del manoscritto 691 e rossa, filigranata in inchiostro nero quella alle cc. 35r e 56v, mentre rosse, con tratti allungati e pallini le altre. Invece sono rubicate semplici le iniziali alle cc. 14r-18v e 25r del ms. 565. Le due unità hanno inoltre filigrane diverse: quella del 578 è unica, ma non sono riuscita ad identificarla (forse un animale), nel 565 è costituita da un corno⁷⁹⁴. Giovanni sembrerebbe dunque aver unito in un unico manoscritto due unità, che egli stesso aveva composto in origine in momenti diversi.

Di modulo minore e alla vista più ordinata, anche la scrittura di Assisi 448⁷⁹⁵, cartaceo, che presenta le stesse caratteristiche degli altri manoscritti analizzati: rigatura ad inchiostro molto marcata, con le tre righe superiori, le due centrali e le tre inferiori oltre le direttive verticali, fino al bordo delle carte, e incipitarie decorate in rosso oppure rosse filigranate in inchiostro bruno, a quelle viste in precedenza (foto 99 e 100)⁷⁹⁶. Sono state riscontrate più filigrane, delle quali l'arco, visibile alle cc. 91/96 (fascicolo X), è simile a quello di Assisi 691⁷⁹⁷. Attualmente il manoscritto si presenta

⁷⁹¹ Cenci 1980, I, 361-362, n. 692: “*Collationes mortuorum valde sollenpnes, de bona lictera, ultra XLa et sermones pro die veneris sancta et resurrectiones Domini, cum casibus septimi Clementis pape Vti, in papiro, sine postibus*”. A c. 18v Giovanni aggiunge alcune indicazioni relative all'indulgenza della Porziuncola, forse appunti per la compilazione del testo del ms. Assisi 344 (Paciocco 2001, 148).

⁷⁹² Giovanni ne quaterna solo i fascicoli, quinioni, del 578 e numera le prime due carte dello stesso; non quaternato invece il senione di sua mano nel 565.

⁷⁹³ Nel ms. 578 è di 33 righe di mm. 4, e uno specchio di mm. 159x103; la rigatura è evidente ad inchiostro e allunga verso il bordo della carta le tre linee superiori, le due centrali e le tre inferiori, e presenta fori guida per la prima centrale e la prima finale, verso l'interno; nel ms. 565, è di 32 righe mm. di 4, e uno specchio di mm. 154x101, la rigatura sempre evidente ad inchiostro, ma allungate verso il margine sono le tre righe iniziali e le due centrali, ma solo le due finali; la foratura è simile alla precedente, anche per i piccoli fori guida.

⁷⁹⁴ Tipo Briquet 7645.

⁷⁹⁵ Cenci non ne attribuisce la mano con sicurezza a Giovanni (“*manu assis. saec. XIV vel ipsius fr. Ioannis Ioli*”, Cenci 1980, II, 597, n. 2255); non compare nell'inventario del 1381.

⁷⁹⁶ È scritto su due colonne, di 33 righe, con interlinea mm. 4 e intercolumnio di 9, uno specchio rigato di mm. 154x98 e uno specchio complessivo di 185x127; la foratura è a piccoli fori circolari, ma sembrerebbero in linea meno regolare, con due piccoli fori guida in corrispondenza della prima riga centrale e della prima finale allungate, ma appena spostati verso l'alto e verso l'esterno.

⁷⁹⁷ Le altre filigrane sono, nel fasc. 1 e 4-7, monti sormontati da croce (simile a Briquet 11676), nel fasc. 2-3 e 8-9 animale non identificato (cavalllo?), nel fasc. 11 grifo.

completamente sfascicolato e manca ogni residuo di cucitura, che comunque era stata apposta, essendo presenti i relativi fori nella piegatura delle carte; è composto da dieci quinioni ed un quaternione finale. Anche se due delle filigrane riscontrate si alternano per tutto il manoscritto, questo sembra nato dalla composizione di tre unità. Dal quinto fascicolo inizia infatti una cartulazione di mano di Giovanni da 1 a 30 (ripetuta anche nel verso di ogni carta) e, contemporaneamente, una numerazione dei fascicoli, sempre di mano di Giovanni, di tipo “assisiensis”, ma con indicazione di quinterni invece che di quaterni, che continua fino alla fine del fascicolo 10, a c. 98v. La prima unità contiene, alle cc. 1-48 (fascicoli I-V), una raccolta di sermoni, il *Tractatus viridarii consolationis* del predicatore Iacopo da Benevento (m. 1271)⁷⁹⁸, le definizioni relative alle prescrizioni liturgiche di alcuni Capitoli del XIII sec. (Narbonne, Pisa, Parigi e Assisi) e una raccolta di 20 sermoni per i defunti, definita “*Tractatus de diversis materiis defunctorum*” (31r-48v), dei quali mancano i sermoni 2-5 e per i quali sono state lasciate bianche le cc. 31v-34v; non è cartulata né quaternata. La seconda unità contiene, alle cc. 49r-98v, un sermonario temporale, relativo a tutto il mese di dicembre e parte del mese di gennaio, che si interrompe mutilo; in fine un quaternione contiene a c. 99rv il *De virtute psalmorum* dello pseudo-Agostino⁷⁹⁹, mutilo, seguono c. 100, bianca e rigata solo nel verso, e l’indice dei sermoni alle cc. 101r-102v, che enumera anche sermoni non presenti nel manoscritto.

Particolarmente interessante il manoscritto Assisi 403⁸⁰⁰, nel quale la copia è esplicitamente attribuita a Giovanni di Iolo alla fine del testo, a c. 202v. A seguito del *colophon*, rubricato e di una delle due mani che hanno copiato il corpo del codice, che indica “*Ad usum fratris Ciccoli Riccardi de Asisio*”, è infatti aggiunto in scrittura corsiva e in inchiostro più scuro rispetto a quello del testo “*quem scripsit fr. Iohannes Ioli Pect.*”⁸⁰¹. In realtà quella di Giovanni è solo la terza mano che interviene nel manoscritto. In questo caso Giovanni avrebbe copiato un manoscritto per un altro frate, non per la biblioteca, come era stato con l’inventario e probabilmente il ms. 344. Il manoscritto è cartulato da mano coeva, in cifre arabe e romane (alternate) di colore rosso, nel margine superiore destro, mano che scrive anche la prima parte del testo, fino a 108v. Caratteristica di chi cartula il manoscritto è la cifra 0 sul cui tratto destro si appoggia, senza tagliarla, un trattino obliquo. Nel primo fascicolo di 8 carte vi sono gli indici delle opere contenute in tutto il volume, con riferimento alla cartulazione di colore rosso, della stessa mano alle cc. 1r-108v, ma è diverso il

⁷⁹⁸ ed. *Florilegium Casinense* 1880, 263-315 (attribuito a Bonaventura); per Iacopo da Benevento Kaeppeli 1951, 1951 e Kaeppeli 1975, 304-309.

⁷⁹⁹ ed. Mathias van der Goes, 1487.

⁸⁰⁰ Cenci 1981, I, 90-91, nr. 32.

⁸⁰¹ Cesare Cenci scioglie il patronimico “*Pect.*” in “*Peczini*” e ipotizza da questa attribuzione una parentela con Francesco Cioli Peczini, scriba presso la Porziuncola, e del quale si parlerà nel paragrafo successivo (Cenci, *ibidem*, 29, nt. 47)

numero di righe (foto 101 e 102)⁸⁰². E' composto da due unità, entrambe scritte su due colonne, coeve perché è continua la cartulazione, i testi di entrambe sono indicate nell'indice iniziale e lo stesso rubricatore interviene per tutto il corpo del codice negli *incipit* ed *explicit* e nei titoli nei margini superiori. Sono differenti invece altri caratteri, il che farebbe pensare che i copisti hanno lavorato in autonomia. È inoltre completamente, o in gran parte, palinsesto, di registri giudiziari in corsiva notarile, di almeno due mani⁸⁰³, ma di questa caratteristica, se ne tornerà a parlare approfonditamente in un paragrafo successivo. È composto da 16 senioni, preceduti da un quaternione che contiene l'indice, e chiuso da un quinione. La quaternatura assisana nel foglio finale di ogni fascicolo è su rasura di precedente richiamo, del quale si notano segni rossi e svolazzi⁸⁰⁴.

La prima unità, di un'unica mano comprende i seguenti testi: il *Compendium theologice veritatis* di Hugo Ripelin di Argentina (1r-105r), i *Verba* del beato Egidio (105r-106v)⁸⁰⁵, il *De forma honeste vite* di Bernardo di Chiaravalle (106r-107v); i capitoli XXXVI e XXXVIII delle *Meditationes* dello pseudo-Agostino⁸⁰⁶, che qui compaiono rispettivamente con i titoli *Oratio ad habendas lacrimas* (107v-108v)⁸⁰⁷ e *Oratio in tribolatione* (108v)⁸⁰⁸, e *l'Oratio post communio*, dal salmo 145 (108v)⁸⁰⁹. La rigatura è sottile ad inchiostro e proseguono fino al bordo della carta solo la prima e l'ultima riga⁸¹⁰. Le incipitarie sono rosse e nere, decorate con svolazzi esterni rossi e riempimenti in inchiostro scuro, le altre iniziali sono rubicate, alcune decorate con semicircoli lasciati bianchi all'interno e con svolazzi rossi a 108v (cfr. foto 102 e foto 103).

La seconda unità contiene il *Liber dialogorum* di Gregorio Magno (109r- 202r)⁸¹¹. Anche se il modulo di scrittura a volte sembra diverso, più tondeggiante fino a 111r e poi a 112v, è probabile che la scrittura sia solo di Giovanni di Iolo, che forse scrive con punte diversamente affinate (foto 104 e 105). La rigatura è ad inchiostro, ma non molto marcata, le prime due righe e le ultime si

⁸⁰² Rigatura a colore, che evidenzia oltre il margine la riga centrale, oltre che la prima e l'ultima, nella prima carta e nell'ultima del primo fascicolo, con foratura evidente in alcune carte, ma differente numero di righe per il fascicolo iniziale, 34, e per quelli di testo, 30. E' completamente palinsesto, di più mani, di registro di assoluzioni.

⁸⁰³ Nella prima unità, oltre al fasc. iniziale che contiene l'indice, si vedono un elenco di nomi preceduti dal segno di paragrafo (6r), alcune cifre in *librae* (61r), la frase "condmn[...] libr.CXLII sol. XVIII" (86r); nella seconda unità l'espressione *iudicio confessus* (127v); a 125v leggo il nome *Petrus Bonçei*, non identificato.

⁸⁰⁴ Evidenti a 72v e 180v, molto simile ai richiami di Assisi 511, del quale si parlerà in seguito.

⁸⁰⁵ Secondo la tradizione "Ut possis assequi", che contiene un brevissimo prologo, i testi della tradizione "Provide verba", alcuni detti della tradizione "Gratiae Dei et virtutes" o Chronica XXIV Gen (cfr. Vecchio 1993, 315 e ed. Menge 1905, Appendice II, 109-120; per il beato Egidio cfr. Vecchio 1993 e Commodi 2002.)

⁸⁰⁶ P.L. 40, 930-932 e 936

⁸⁰⁷ Titolo corretto "Ad laudes habendas", inc.: *O domine Iesu Christe verbum patris qui venisti in hunc mundum...*

⁸⁰⁸ Inc.: "Miserere Domine, miseris pie miserrimo peccatori indigna agenti...".

⁸⁰⁹ Tit. rubricato "Oratio multum devota addicendum post comunionem".

⁸¹⁰ La *mise en teste* è su 34 righe, con interlinea di mm. 4 e intercolumnio di 7, per mm. 143x98, mentre la *mise en page* complessiva è di mm. 143x115; la foratura, non sempre evidente, è costituita da piccoli fori circolari ma anche lineette, non in linea regolare e non noto fori guida.

⁸¹¹ Foratura a puntino, 30 righe di scrittura (5mm), incipitaria rossa e blu, filigranata in rosso e blu, altre incipitarie filigranate alternativamente rosse, in violetto, e blu, in rosso, fino a c. 144r, poi continuano solo rosse.

allungano verso il margine esterno⁸¹². Le incipitarie sono rosse e blu, filigranate in rosso e violetto; alternate rosse e azzurre e filigranate in rosso e violetto anche le altre iniziali, che continuano solo rosse da 145v. Le due unità del manoscritto dunque sono ben distinte per caratteristiche codicologiche (rigatura, incipitarie, il richiamo non è ben visibile nella prima unità); ma la mano 403-A è la stessa che cartula e rubrica tutto il manoscritto.

Come possiamo immaginare il lavoro di questo luogo di copia? I due copisti usano strumenti personali, con i quali preparano da soli le carte (foratura e rigatura). Ma anche nella decorazione sembrano essere autonomi, e di questa potrebbero essere essi stessi gli autori.

Altri manoscritti mi sembrano inequivocabilmente di mano di Giovanni di Iolo, non riconosciuti come tali da Cesare Cenci.

Assisi 357, secondo Cenci in *littera assisiensis*⁸¹³, contiene la Postilla sulle lettere di san Paolo di Nicola di Lira (foto 106). È pergamaceo e composto da senioni, la cui quaternatura esprime ogni volta la parola “*sixsternus*”; presenta una rigatura ad inchiostro ed una *mise en page* simile a quella degli altri manoscritti scritti da Giovanni, ovvero con tre righe orizzontali superiori, tre inferiori e due centrali che arrivano fino al bordo delle carte, ma tracciata in modo meno evidente⁸¹⁴. È vuoto lo spazio lasciato per l’incipitaria iniziale non realizzata, mentre le altre incipitarie sono rubicate, decorate all’interno da archetti bianchi, dati dalla mancanza di colore, e da tratti terminanti con pallini all’esterno, oltre le linee del corpo delle lettere, mentre rubicate semplici sono generalmente le iniziali. La copia si interrompe nel *recto* dell’ultima carta c. 48r⁸¹⁵. Non vi sono note o interventi di altra mano, alcune correzioni ed integrazioni sono di mano dello stesso Giovanni⁸¹⁶. Il modulo della scrittura è particolarmente minuto, di 2/3 mm, le lettere tendono ad essere maggiormente tondegianti e la scrittura nel suo insieme è regolare. Si può pensare ad una scrittura giovanile, rispetto a quella dell’inventario di Giovanni ormai molto anziano? La cosa è molto probabile, ma la rigatura e la decorazione richiamano quella dell’inventario e degli altri manoscritti più tardi.

Giovanni interviene inoltre occasionalmente nel breviario Assisi 325⁸¹⁷. Il codice, il cui corpo principale è in una *rotunda* tipica di grosso modulo, è integrato da lui, e da una mano che con

⁸¹² La foratura è in piccoli fori circolari, in linea diritta, con piccolo foro guida per la prima riga finale allungata, posto verso l’esterno; il testo è scritto su 30 righe per colonna, di mm. 5 di interlinea e 7 di intercolumnio, in uno specchio di mm. 138x98.

⁸¹³ Cenci 1981, II, 505, n. 1123bis. Non è presente nell’inventario del 1381, ma solo in quello del 1600; a proposito della sua collocazione se ne è parlato nel paragrafo precedente.

⁸¹⁴ È scritto su due colonne, di 35 righe ciascuna, con interlinea di mm. 4 e intercolumnio di 89, uno specchio di scrittura mm. 132x88, e uno specchio rigato complessivo di mm. 164x88; la foratura è circolare, con fori guida verso l’interno della prima centrale e della prima finale.

⁸¹⁵ *expl.: licitam reputarent et qui sit illa.*

⁸¹⁶ A c. 25v è presente un’impronta digitale prodotta dall’inchiostro: potrebbe essere quella dello stesso Giovanni?

⁸¹⁷ Cenci 1981, I, 25, definito in *littera assisiensis*, e non presente negli inventari della biblioteca assisiana, perché era conservato nella sacrestia. Si tratta di un breviario francescano, dal tradizionale incipit: “*In nomine domini amen. Incipit*

la sua si interseca, con l'aggiunta delle cc. 1r-25v, 125r-135v e 220e-221v (foto 107). Tali interventi sono caratterizzati anche dal fatto di essere decorati con filigrante blu decorate in rosso e rosse decorate in violetto, mentre nel corpo del codice originario si alternano solo blu e rosso. Emanuela Sesti nel descrivere il codice nota l'alternarsi di due mani e di lettere filigranate differenti, ma attribuisce i due interventi al lavoro contemporaneo di due copisti, entrambi di area umbra, che suppone possano essere anche i miniatori di penna, ognuno della parte di competenza; data quindi la copia di tutto il manoscritto al sec. XIV, *post* 1334, per la presenza della festa della SS. Trinità nell'ottava di Pentecoste, a c. 8v⁸¹⁸. Ma proprio questa è una integrazione di Giovanni. Mi sembra quindi di poter avanzare l'ipotesi che gli interventi di Giovanni siano da considerare, proprio per i testi che contengono, integrazioni ad un codice liturgico precedente. Il calendario, alle cc. 2v-8r, non di mano di Giovanni, ma comunque nei fascicoli aggiunti, presenta la festività per la traslazione di sant'Antonio, introdotta dal Capitolo generale del 1354⁸¹⁹, mentre a c. 6r, è aggiunta da altra mano la ricorrenza della morte del cardinale Albornoz, morto nel 1367. L'intervento di Giovanni fu dunque relativo a più anni, al periodo tra il 1334 e il 1354.

È questo uno degli esempi cui mi riferivo all'inizio di questo paragrafo. Questo breviario francescano è stato adattato alle liturgie locali, o solo aggiornato con nuove liturgie, all'interno del convento: il lavoro di integrazione sarebbe stato fatto dal frate *scriptor*, in questo caso Giovanni di Iolo –e forse un altro frate-, che a questa funzione poteva esser stato destinato *continue*, ovvero non occasionalmente, considerando che interventi di questo genere erano sicuramente richiesti spesso, dopo i Capitoli generali. Giovanni scrisse in questa occasione in una *rotunda* di buona qualità. Le lettere sono di modulo maggiore, mm 4/6, rispetto a quello dei manoscritti finora descritti –cosa usuale trattandosi di un manoscritto liturgico- molto regolari, e testimoniano della sua professionalità. Il breviario è francescano, come esplicitamente detto nel prologo, ma forse non di area assisana, dato che parte delle integrazioni apposte riguardano liturgie di feste locali, come si vedrà. Il primo blocco di testi aggiunti, alle cc. 1r-25v, comprende i suffragi per i vespri e il mattutino *pro cruce*, *pro apostolis*, *pro pace*, per i santi Francesco, Antonio, Ludovico, Chiara, Stanislao (“*canonizatio facta a papa Innocentio III in convento Sancti Francisci de Assisio*”, avvenuta nel 1253) Crispolto, Vittorino (“*primus episcopus et martyr civitatis Assisi*”), Rufino santo protettore della città. A questi seguono il calendario (cc. 2v-8r), le liturgie per la festa della Trinità nell'ottava di Pentecoste (8v-9r), e per il Corpo di Cristo, per la dedicazione della chiesa di Santa Maria Maggiore di Assisi, per san Ludovico vescovo e per le stimmate di san Francesco

ordo breviarium fratrum minorum secundum consuetudinem romane curie” (26r), contiene il temporale (26r-124v, lacunoso) e il santorale (136r-219v).

⁸¹⁸ Sesti 1990, 228-230.

⁸¹⁹ ed. Bihl 1942.

(“*quod celebratur XVà kalendas octobris*”)⁸²⁰, seguono le litanie, la tavola delle antifone alle lodi prima della natività (*tabula parisiensis*)⁸²¹, quelle per le domeniche dopo Pentecoste e per le letture (*ystoriae*) “*ponendis in mense septembris*” (10r-23v). Seguono le quattro *passiones* musicate, di altra mano ma con i testi rubricati di mano, sembrerebbe, ancora di Giovanni. (23v-25v). All’interno del breviario Giovanni integrò una lacuna al temporale, che termina alla XII domenica dopo Pentecoste, aggiungendo la liturgia dalla XVIII domenica alla XXIII. A questa fece seguire le antifone delle domeniche del mese di settembre, quelle al *Magnificat* per le calende di novembre e, da 130v, la “*tabula sive rubrica maior breviarii*” (125r-135v)⁸²². Dopo il santorale, a chiudere il manoscritto, sono aggiunti alcuni invitatori musicati, cui Giovanni anche questa volta aggiunse i titoli, in inchiostro rosso. Di questo manoscritto, data la particolare *mise en page* non rilevo gli elementi codicologici, che non potrei comunque confrontare con quelli degli altri manoscritti.

Un altro lavoro di integrazione di testi ad opera di Giovanni di Iolo è nel manoscritto Perugia. Biblioteca Augusta 1046, del quale si è parlato⁸²³, alle cc. 58r-63r (foto 108). Giovanni integra l’ottavo fascicolo esistente con tre bifogli centrali, che riga nel suo caratteristico modo, con pesanti linee ad inchiostro, facendo proseguire verso i margini della carta le tre linee superiori e le tre inferiori⁸²⁴. Integra alcune lettere papali: a c. 58r completa il testo della bolla “*Ex frequentibus praelatorum...*” di Clemente V⁸²⁵, lascia bianco il verso della carta e dalla seguente aggiunge tre bolle di Martino IV e, da 60r, introduce il *Mare magnum* di Bonifacio VIII con la bolla “*Veritate conspicuos sacri vostri ordinis professores*”. Da 64r tornano le carte del fascicolo primitivo e la scrittura della mano originaria, che continua le bolle di Bonifacio. Giovanni scrive su due colonne, di 34 righe ciascuna in uno specchio rigato di mm. 152x125, con intercolumnio di 10mm e interlinea di 5, ricalcando lo specchio delle carte originarie. Le incipitarie sono rosse, mentre rossa e blu è quella che apre il *Mare magnum*, ed entrambe le tipologie sono nel suo caratteristico modo, con tratti di rosso evidenziate le altre maiuscole e segnati in rosso e blu i paragrafi. La sua scrittura è minuta e regolare, ma non calligrafica come quella di Assisi 357.

Il manoscritto Assisi 652⁸²⁶ è di mano di Giovanni limitatamente alle cc. 19r-24v (foto 109 e 110). Contiene la regola e la *Declaratio* di Nicola III (*Exiit qui seminat*) e le *Declarationes* sulla stessa, alla quali Giovanni aggiunse la regola del terz’Ordine (*Supra montem catholice fidei*) del 1289 e *l’Ordo ad benedicendum vestem fratrum de penitentia*. Il manoscritto attualmente risulta

⁸²⁰ Liturgia definita nel 1340 (cfr. Costa 2008, 96).

⁸²¹ Van Dijk 1963, I, 153

⁸²² inc.: *Adventus Domini celebratur ubicunque*, originaria probabilmente del breviario di Aimone di Faversham del 1241 (Batiffol 1911, p. 261).

⁸²³ cfr. *supra*.

⁸²⁴ Allo stesso modo riga anche c. 64r che appartiene al fascicolo originario e che lascia bianca.

⁸²⁵ Su carta palinsesta; ed. *Corpus iuris canonici* 1959, LXXXV.

⁸²⁶ Cencio 1981, I, 237-238, n. 364; era conservato nella *libraria secreta*.

mutilo, conserva infatti soltanto due degli otto fascicoli indicati da Giovanni nella sua descrizione, mancano infatti all'inizio la “*Regula et legenda sancte Clare*” e in fine le altre *Declarationes* sulla Regola dei minori e una raccolta di privilegi. L'incipitaria decorata di rosso, nella parte di competenza di Giovanni, è simile a quella del suo inventario (Assisi 691), l'unità dunque potrebbe essere databile agli anni intorno al 1380. Ma a questa data sarebbero databili anche le cc. 3r-18v, perché simili sono le incipitarie e le iniziali: rosse, con limiti segnati da un pallino, e quindi non si tratterebbe di un composito ma di un prodotto di copia contemporaneo, anche se differenti sono *mise en page* e mano di scrittura. È pergamaceo, scritto a piena pagina, in entrambe le unità. Composto da un quinione e da un originario ternione, cui Giovanni unì un bilione cartaceo scritto da lui, inserendolo tra la penultima e l'ultima carta del fascicolo pergamaceo, e continuando poi la sua copia anche nell'ultima carta in pergamena, lasciata bianca dal primo scriba, che aveva compilato solo le prime cinque carte del fascicolo. Bisogna chiedersi il perché di questa forzatura e se non potrebbe esser attribuita a lui anche un'altro probabile intervento, ovvero la rubricazione delle incipitarie ed iniziali dei fascicoli iniziali, come in quello di sua mano. In questo caso avrebbe dovuto trovare tutte le carte senza interventi del rubricatore *ab origine*. La bolla *Solet annuere* è preceduta e seguita, rispettivamente, dal prologo e dalle note finali della bolla *Licteras felicis recordationis Honorii* (1279), di altra mano⁸²⁷, ma con l'iniziale rubricata allo stesso modo. Relativamente alla *mise en page*, i due fascicoli, alle cc. 3-18, sono composti nello stesso modo. Il testo della *Declaratio* del 1279, e quello della bolla *Solet annuere*, sono della stessa mano, mentre un'altra mano, simile, aggiunte le parti della *Licteras felicis recordationis*, anch'essa del 1279⁸²⁸. Questo fa escludere che la Regola sia stata copiata prima del 1279 e che le sole integrazioni siano state fatte dopo questa data. Dunque, o Giovanni intervenne in un manoscritto precedente, scritto comunque dopo il 1279 e che trovò sprovvisto di decorazione, decorandolo ed aggiungendo di sua mano la Regola del terzo Ordine; oppure due amanuensi, Giovanni e lo scriba della regola e della *Declaratio* –a loro occorre aggiungere lo scriba delle parti della *Licteras felicis recordationis Honoris*–, scrivono in modo autonomo, ma nello stesso tempo i due testi, che furono decorati in modo simile⁸²⁹. Il fascicolo aggiunto da Giovanni è misto, cartaceo ma ha in pergamena il foglio esterno, cc. 19 e 24, probabilmente di recupero. La rigatura delle carte scritte da Giovanni è molto evidente ad inchiostro, predisposta anche per accogliere note marginali (cfr. 23v), continuano verso

⁸²⁷ Stesso tipo di intervento presente anche nel ms. Assisi 338.

⁸²⁸ Nella *Declaratio*, bolla *Exitit qui seminat*, sono sottolineati in rosso i passi che parlano della povertà.

⁸²⁹ Nel margine inferiore di 3r una nota cassata e poi erasa, non leggibile, ma relativa la testo, non al possesso del manoscritto; 27 righe per carta di, con interlinea di mm. 5, in uno specchio rigato di mm. 148x85

il margine le tre righe superiori, le tre inferiori e le due centrali; la filigrana, nei fogli cartacei, è probabilmente un corno⁸³⁰.

Un altro intervento di Giovanni è nel manoscritto Assisi 347⁸³¹, manoscritto della metà del XIII sec. che contiene la *Vita minor* di Bonaventura, ed è di mano e decorazione francese⁸³² (foto 111-113). Il manoscritto originario è introdotto infatti da un bifoglio aggiunto, che contiene il prologo dell'opera, “*Apparuit gratia Dei salvatoris nostri*”, di due mani che Cesare Cenci definisce come in *littera assisiensis*, ma che sono una mano straniera a 1r e la mano di Giovani a 1v-2r. Di Giovanni è anche, a 1r, il titolo rubricato e, molto probabilmente l'incipitaria rubricata e decorata. Di una mano straniera anche la nota a 2v, su righe rubricate “*Maior vero vita [di Bonaventura] haberi debet merito in locis singulis ad edificationem Fratrum. Scriptores ergo compellantur, tenere punctuationes et litteras exemplares, et juxta exemplar hoc errores illorum per Fratrum diligentia corrigantur*”. La rigatura è molto marcata ad inchiostro a 2r (nella carta scritta da Giovanni), meno a 1r (scritta da altra mano) e proseguono fino al bordo le due righe iniziali e le due finali⁸³³.

Nelle descrizioni appena fatte, si è dato rilievo ad alcuni elementi codicologici -rigatura, foratura, *mise en page*, filigrane delle carte-, necessari per cercare di capire se si può parlare, nel caso della copia di questi manoscritti, del lavoro all'interno di uno *scriptorium* organizzato o del lavoro autonomo di uno scriba. In uno *scriptorium* organizzato gli strumenti di foratura e rigatura sono simili e il fascicolo è predisposto per la copia di norma da personaggi a questo adibiti, tanto che copisti differenti producono copie con identica *mise en page*. I manoscritti analizzati sono stati scritti da Giovanni di Iolo in momenti diversi della sua vita, e forse lui stesso ha predisposto i fascicoli con una tipologia di rigatura simile e a volte aggiungendo lui stesso le incipitarie rubricate, data la similitudine di questi caratteri in più manoscritti. Ma nessun manoscritto ha una *mise en page* identica a quella di un altro.

Caratteristica della preparazione della sua pagina è la rigatura, che allunga fino al bordo delle carte le tre righe iniziali, le due centrali e le tre finali. Tale rigatura è reperibile nei seguenti manoscritti: Assisi 691, 344, 578, 448, 357 e 652, e Toledo, biblioteca del Cabildo, 41-41. Quattro di questi utilizzano un sistema di foratura simile, nel quale è presente un foro guida accanto alla prima delle due righe centrali allungate: sono i manoscritti Assisi 448, 344, 357 e 652. Tutti hanno *mise en page*

⁸³⁰ cfr. c. 23. la foratura non è sempre circolare e in linea non ordinata, con fori guida paralleli, verso l'interno, relativi alle prime righe centrale e finale; il testo è a piena pagina, su 27 riga con interlinea di mm. 5, in uno specchio di scrittura di mm.138x87.

⁸³¹ Cenci 1981, I, 235, n. 361 e Assirelli 1988, 221-224. Giovanni lo censì nella *libraria secreta*.

⁸³² «Copista, miniatore di penna parigini; miniatore di pennello parigino “Enrico VIII atelier”. Secolo XIII (1263-1266» (Assirelli 1988, 221).

⁸³³ Il testo è scritto su due colonne, di 32 righe, con interlinea di mm. 5 e intercolumnio di 10, in uno specchio di scrittura di mm. 170x126 e uno specchio rigato totale di 225x126; la foratura non è presente.

differenti. Forse tutti, meno il 357, sono attribuibili ad un periodo tardo della vita di Giovanni, gli anni '70-80' del XIV sec.; il manoscritto 357 presenta la stessa tipologia di rigatura di questi, ma meno marcata. Ma che i copisti stessi organizzassero anche la pagina, all'interno del Sacro Convento, potrebbe dimostrarlo Assisi 403, che è stato detto esser scritto da Giovanni e da un altro scriba, contemporaneamente, e che presentano due unità con differente *mise en page*.

Giovanni è sicuramente anche l'autore delle incipitarie rubricate semplici e decorate dei manoscritti 691, 344 –prima unità–, 578, 656, 448, 357, 652 e 347, e del manoscritto di Toledo; probabilmente di sua mano anche le incipitarie bicolori, rosse e blu della seconda unità del 344 e di quella del 337, come anche l'incipitaria rossa decorata in nero a c. 34v del 578. Simile a quest'ultima le incipitarie della prima unità del manoscritto 403, forse un poco più raffinate, probabilmente opera dello scriba del testo, se non di Giovanni. Molto più raffinate quelle della seconda unità dello stesso manoscritto, proprio nella parte scritta da Giovanni, opera probabilmente di un miniatore di penna.

L'analisi della sua scrittura deve mettere a confronto i manoscritti sicuramente databili e collocabili in periodi diversi della sua vita: Assisi 337, databile al 1348, e Assisi 691, del 1381. Nel manoscritto più recente, la scrittura di Giovanni di Iolo appare non regolare e quindi insicura, probabilmente perché si tratta delle scrittura di una persona ormai anziana. Così si esprime Cesare Cenci che mette a confronto la scrittura di Giovanni nello stesso Assisi 337, ma nei due inventari diversi, quello del 1338 (o meglio dopo il 1347) e quello del 1370: «La scrittura del primo inventario è vigorosa e precisa, quella del secondo è già decadente, le addizioni poi collimano con la scrittura dell'inventario della biblioteca del 1381 che dà segni di incerta vecchiaia. Egli nel 1374 aveva almeno 60 anni (...)»⁸³⁴. E' in ogni caso è la scrittura di un personaggio che conosce ed ha praticato una libraria professionale. Il tratto è pesante e scuro; le lettere, tondeggianti e di ampio modulo (mm 4 le lettere alte, mm 5 quelle astate), sono essenzialmente diritte, con alcune aste svettanti con una leggera incrinatura verso sinistra (*l, b, h, s*); non sono sempre regolari, come nel caso della *a*, solitamente ad una pancia e con il tratto superiore che si abbassa verso sinistra, a volte fino a chiudere la lettera con un occhiello, altre volte invece la pancia si alza talmente da soffocare completamente il tratto superiore, che sparisce⁸³⁵; oppure la *g* ad 8, sia con un trattino diritto e obliquo che chiude a sinistra la pancia inferiore; *b, h* e *l* non chiudono l'asta ad occhiello, sulla sommità è aggiunto un filetto verso sinistra, spesso è evidente che si tratta di un lineetta orizzontale aggiunta che taglia l'asta, unendo magari le aste di due lettere⁸³⁶; le aste che chiudono in basso la *h* scendono sotto il rigo; la *d* è sempre onciiale, con il tratto superiore praticamente orizzontale; la *e*

⁸³⁴ Cenci 1985, 498.

⁸³⁵ ms. Assisi 691, 1r, righe 1, 2 e 3.

⁸³⁶ *ibidem*, 3r, righe 15 (*illuminatum*) e 15 (*libro*).

chiusa da un filetto; la *f*, come la *s*, alta e diritta, con il tratto superiore che curva di molto verso il basso a destra, entrambe non scendono mai sotto il rigo; scende invece sotto il rigo la *s* finale minuscola, minuta e spesso sinuosa; evidente il sovrapporsi delle curve nell'*os* in finale di parola, ma anche per indicare una parola con le lettere *os*⁸³⁷ all'interno; ma è presente anche la *s* finale maiuscola; la *i* è apicata quando vicino ad una lettera che può creare ambiguità, una *n*, una *m* o una *u*; *m* e *n* presentano tratti curvi superiori ed inferiori, la *m* finale è a volte a forma di 3; la *p* e la *q*, che toccano il rigo inferiore e raramente lo passano, chiudono il tratto verticale con una tratta a risalire verso destra; le *r* sono di due forme, quella diritta lega con la lettera precedente sia nella parte superiore che inferiore, a volte con tratti aggiunti appositamente, non necessari alla lettera⁸³⁸, quella a 2, sinuosa, regolare dopo un tratto curvo; sicuramente particolare le lettera *z*, a forma di 3 la cui parte superiore è costituita da due tratti diritti, a forma di 7, cui, a metà tratto che tocca il rigo, è legata una curva che scende assottigliandosi sotto il rigo. Per quanto riguarda le abbreviazioni, frequentissime quelle relative alla lettera *r* mancante, indicata da particolari segni soprascritti quali una virgoletta molto pronunciata, a *c* rovesciata, ad indicare la una sola *r* mancante (ma occasionalmente anche una serpentina orizzontale⁸³⁹), mentre una serpentina verticale o orizzontale⁸⁴⁰ indica la mancanza di una la *r* preceduta o seguita da una vocale, senza che sembrino esserci delle regole per queste scelte, se non di pura estetica o praticità grafica⁸⁴¹; frequente la *i* soprascritta, e *i* ed un 3, ad indicare una *m* finale, sopra la *p* per la parola *principium*⁸⁴²; indicata da una linea obliqua finale *us*⁸⁴³; un modo particolare di troncare la parola *sunt*. Utilizza numeri romani.

Di modulo minore la mano di Assisi 337, di Giovanni più giovane di almeno trent'anni. I caratteri grafici sono gli stessi: le aste dritte, ma con una leggera curvatura verso sinistra⁸⁴⁴, le due forme della *a*⁸⁴⁵ e della *g*, la *d* con la linea superiore quasi orizzontale, la *s* finale nelle due forme, lo stesso modo di troncare *sunt*⁸⁴⁶, ma anche -*us* finale⁸⁴⁷, la stessa tipica lettera *z*. Il modulo è più minuto e sembrerebbe non incerto, come dava l'impressione di essere quello dell'inventario. Simile a questo, ma ancora più regolare la sua mano in Assisi 357, attribuibile quindi ad un periodo giovanile.

⁸³⁷ *ibidem*, 1r, riga 21 (*quaternos*) e 22 (*omnes*).

⁸³⁸ vd. *rt*, *ibidem*, 2r, riga 1 (*retro*).

⁸³⁹ *ibidem*, 8v, riga 7, (*grossa*).

⁸⁴⁰ *ibidem*, 8v, riga 4, (*vero*); riga 6 (*libri*), riga 7 (*nigra lictera*).

⁸⁴¹ *ibidem*, 8v, riga 10, (*credere*), che presenta entrambi i segni abbreviativi per *re* ed *er*.

⁸⁴² *ibidem*, 8v, riga 3.

⁸⁴³ *ibidem*, 1r, riga 2, (*conventus*).

⁸⁴⁴ ms. 337, 1r, col. 1, riga 14 (*de calicibus*).

⁸⁴⁵ *ibidem*, 1r, col. 1, riga 23, (*calices*) e (*argento*).

⁸⁴⁶ *ibidem*, 2r, col. 1, riga2.

⁸⁴⁷ *ibidem*, 2r, col. 1, riga 5, (*Franciscus*).

Anche in questo caso il modulo è minuto, due forme della *a*⁸⁴⁸, anche le aste della *d* possono essere completamente schiacciate o più alte⁸⁴⁹. L'impostazione di questo manoscritto è più raffinata e la forma più curata, e molto raffinate sono anche le lettere maiuscole, la *F*, la *R*, la *H*⁸⁵⁰; la *A* maiuscola invece ingrandisce semplicemente la forma della minuscola, tendente a far della curva superiore un altro occhiello; la lettera *Z* è identica e tipica⁸⁵¹; come in Assisi 691 una vocale sovrascritta seguita da un segno simile al 3 per indicare un troncamento, in questo caso *am*⁸⁵². Nel corso della copia la mano tende ad essere più tondeggiante e più sicura. Sembra corrispondere a questa situazione la sua mano in Assisi 403, probabilmente anch'esso da datare ad un periodo della sua giovinezza. I caratteri grafici sono gli stessi, ma il risultato è di un modulo molto tondeggiante e più regolare e sicuro. Sono presenti le due forme della *a*, mentre frequente la forma della *g* chiusa da un trattino diritto (cancelleresca) ma inesistente la forma ad 8, ho trovato anche occasionalmente la *d* diritta⁸⁵³; la *A* maiuscola è simile alla minuscola, a volte più raffinata⁸⁵⁴; simile a quello degli altri manoscritti indicati *-us* finale e il troncamento di *sunt*⁸⁵⁵; le aste sono però più dritte, senza la curvatura verso sinistra (foto 114-120).

Una lettera da evidenziare in quanto caratteristica di questa mano è la *a* carolina sovrascritta, modo non usuale di rendere una contrazione. Ma Giovanni è molto esplicito nel renderla, con il tratto superiore ad arco, e la utilizza senza alternarla ad altre forme (foto 121-123)⁸⁵⁶. Di questo segno abbreviativo si tornerà a parlare ampiamente nei paragrafi successivi.

Il suo lavoro è stato vario: ha copiato l'antico inventario della sacrestia per due volte a distanza di circa quindici anni, ha corretto un breviario, forse sotto la guida di un liturgista, ha copiato alcuni testi, tra i quali dei sermoni, in manoscritti di uso corrente, cartacei, curati ma non raffinati, forse per uso personale, ed opere di teologia in manoscritti curati e di raffinata preparazione, uno dei quali per un altro frate, Francesco Ciccoli Riccardi di Assisi, l'altro, le Postille di Nicola di Lira forse per la biblioteca stessa⁸⁵⁷. Ha lavorato forse ancora per il convento, quando ha copiato raccolte di documenti.

⁸⁴⁸ ms. Assisi 357, 1r, col. 1, righe 22-23 (*pu-blicandam*).

⁸⁴⁹ *ibidem*, 2r, col. 2, riga 12, (*dedit*).

⁸⁵⁰ *ibidem*, 1r, col. 1, riga 5 dal basso, (*Hec*).

⁸⁵¹ *ibidem*, 3v, col. 2, riga 5, (*Organizato*)

⁸⁵² *ibidem*, 4v, col. 1, riga 1 (*personam*).

⁸⁵³ Assisi 403, 116v, col 2, riga 19, (*modicam*)

⁸⁵⁴ *ibidem*, 117v, col. 2, riga 11, (*atque*).

⁸⁵⁵ Assisi 403, 114v, col.1, riga 1

⁸⁵⁶ es. Assisi 691, 1r, riga 29 (*quaternorum*); Assisi 337, 1r, riga 6 (*assignate*); 357, 1r, col. 1, riga 17 (*prefiguratum*); 325, 8v, col. 1, riga 18, (*qua*).

⁸⁵⁷ cfr. *infra*.

4. FRANCESCO DI CIOLO PECZINI

Frate, scriba alla Porziuncola più probabilmente che al Sacro Convento, fu indicato da Giovanni di Iolo come copista di almeno tre manoscritti. Cesare Cenci fa riferimento a lui quando introduce l’ipotesi di una scrittura propria dell’eventuale *scriptorium* del Sacro Convento, la *littera assisiensis*. Scrive Cenci:

«Se dovessimo prendere in considerazione le lodi che fr. Giovanni loli attribuisce alla scrittura di fr. Francesco Peczini, sarebbe una meraviglia che egli stesso non ne avesse seguito l’esempio; perciò si potrebbe supporre che fr. Francesco fosse il padre della lettera assisisensis. Peccato che non sia stato possibile individuare alcun codice di sua mano»⁸⁵⁸.

Non sono stati trovati documenti che diano notizie relative alla sua vita e alla sua eventuale carriera di studio.

Francesco Peczini è citato negli inventari assisani quattro volte, tre volte da Giovanni di Iolo in quello della biblioteca della Porziuncola, una volta nell’inventario della biblioteca de Sacro Convento ma, in questo caso, la citazione è aggiunta da una mano diversa da quella di Giovanni. Infatti in Assisi 691, nel margine inferiore di c. 18v, nel banco VI verso occidente della *libraria publica* è indicata esservi collocata anche una “*Biblia cum interpretationibus de manu Peczini*”, senza indicazione della lettera di collocazione. Questa indicazione non è riportata nell’inventario toletano. Giovanni invece attribuì a Francesco la copia di tre manoscritti della biblioteca della Porziuncola: “*Unum missale parvum, completum, et de bona lictera, pro altari Sancte Marie scriptum per manus bone memorie, fratris Francisci Cioli Peczini de Assisio, cuius principium libri tale est. Incipit*”⁸⁵⁹, “*Una biblia parva, non tamen portatilis, in pergameno completa, et de bona lictera, quam scripsit frater Franciscus Cioli Peczini supradictus manu sua, cuius principium libri tale est: Frater Ambrosius tua michi munuscula perferens. In principio autem secundi quaterni primis versus sic incipit*”⁸⁶⁰ e “*Collectiones sanctorum patrum, in pergameno, de bona lictera, cum*

⁸⁵⁸ Cenci 1981, I, 24.

⁸⁵⁹ L’*incipit* non fu riportato ; Cenci 1981, II, 484, n. 905. Nel descrivere i codici del suo inventario Giovanni di Iolo rare volte dà nota della scrittura. Dei manoscritti rimasti, sono indicati come “*de bona lictera*”, oltre a quelli la cui copia è attribuita a Francesco Peczini, i mss. Vat. Lat. 963 (ma solo nell’inv. di Toledo, 7v), Roma, Casanatense, 1042, e i manoscritti Assisi 74 (appartenuto al cardinale Matteo Rosso Orsini, è di tipo universitario, in una libraria professionale inglese), 94 (scritto in una semilibraria di area bolognese, pulita e precisa), 578 e 565 (in questo caso definisce la sua stessa mano di scrittura).

⁸⁶⁰ Cenci 1981, II, 486, n. 920. Il secondo *incipit* non è dato nel testo. Nelle descrizioni di manoscritti della Porziuncola Giovanni riporta spesso, oltre all’*incipit* della prima carta, anche un *incipit* successivo, a volte indicato genericamente con un “*et infra*”, altre volte con maggior precisione “*in principio autem secundi quaterni*”. Per quanto riguarda l’Umbria, un precedente simile è l’inventario del 1474-78, dei libri di Leonardo Mansueti, perugino, generale dei domenicani, nel quale sono indicati gli *incipit* e *explicit* della seconda carta e dell’ultima (cfr. Kaepeli 1962, 195-303).

*postibus, de manu fratris Francisci Cioli Peczini supradicti. Cuuis principium est: Ut possimus assequi*⁸⁶¹. Cesare Cenci non identifica i manoscritti corrispondenti, se non che, per il messale, avanza l’ipotesi che possa essere l’attuale Assisi 319, scritto secondo lui in *littera assisiensis*, anzi in una scrittura molto simile a quella di Giovanni di Iolo⁸⁶².

In un solo altro caso Giovanni di Iolo aveva indicato nel suo inventario il nome del copista di un manoscritto, ovvero quando aveva descritto la copia della Regola di mano di frate Leone, ora perduta e allora conservata alla Porziuncola (Cenci 1981, II, 487, nr. 923). Non ne citò il nome neanche quando il copista era lui stesso, né quando, avendo scritto in collaborazione con altri frati, conosceva sicuramente bene il nome dello scriba, e neanche quando tale copista sembrerebbe essere un professionista, come quello che intervenne in Assisi 403, che abbiamo già descritto. Francesco Peczini deve esser stato dunque per lui⁸⁶³ e per lo *scriptorium* della Porziuncola, un personaggio importante (paragonabile solo a frate Leone?). Il fatto che i suoi tre manoscritti sono inventariati tra quelli della Porziuncola, fa pensare che anche qui siano stati scritti.

Francesco Peczini, detto da Giovanni “*bone memorie*”, risultava morto nel 1380, data dell’inventario di Assisi 691.

I tre manoscritti di mano di Francesco Peczini sono da identificare con gli attuali Assisi 16, 100 e, appunto 319 (foto 124-128). Il primo era stato già descritto dallo stesso Giovanni nell’inventario della biblioteca del Sacro Convento, senza, in questo caso, indicazione del copista; il secondo era indicato nell’inventario dei frati del 1441, ma solo nella copia di Toledo; il terzo era invece molto probabilmente conservato in sacrestia. Per l’identificazione di questi tre manoscritti faccio riferimento al fatto che sono inequivocabilmente scritti dalla stessa mano, una testuale molto curata e particolare, e che vi è corrispondenza tra gli *incipit* dati da Giovanni nel suo inventario e quelli presenti nei manoscritti.

Prima di tutto, dunque, sono da considerare gli *incipit*. L’attenzione va posta su quello del manoscritto posseduto dalla biblioteca della Porziuncola e descritto come “*Collationes sanctorum patrum [...]. Cuuis principium est: Ut possimus assequi*”. È evidente che l’incipit dato, *Ut possimus assequi*, non è quello delle Collazioni di Giovanni Cassiano, che invece iniziano “*Debitum quod beatissimo papae*”⁸⁶⁴. Frate Benedetto Accursini, che stese l’inventario dei libri della Porziuncola compì dunque un errore, non corretto o non verificato da Giovanni, errore utilissimo però per l’identificazione del manoscritto. Introdotti dalle parole “*Ut possis assequi quod intendis*” sono i

⁸⁶¹ Cenci 1981, II, 487, nr. 922.

⁸⁶² Cenci 1981, II, 484, nr. 233.

⁸⁶³ Oppure per fr. *Benedictus Accursini* che redisse l’inventario della Porziuncola, copiato da Giovanni, se supponiamo che Giovanni abbia copiato acriticamente questo inventario.

⁸⁶⁴ ed. P.L. 49, 477-1328

Verba di frate Egidio⁸⁶⁵. Dunque siamo in presenza di due opere diverse, le *Collationes* di Cassiano e i *Verba* di frate Egidio. I manoscritti assisani che contengono le *Collationes* sono Assisi 374 e 100; quelli che contengono i *Verba* sono Assisi 403, 676 e ancora il 100. L'attenzione va dunque posta sul manoscritto 100, che contiene le *Collationes* dalla c. 2r, ma che a c. 1r è introdotto dai *Verba* di frate Egidio, da cui infatti venne ricavato l'*incipit* dato dall'inventario. Si diede dunque l'*incipit* della prima opera, ma il titolo della seconda. La lettura *Ut possimus assequi* sarebbe da considerare un errore o una variante per *Ut possis assequi*.

Individuato Assisi 100 come quello di mano di Francesco Peczini, l'identificazione degli altri due, Assisi 16, una Bibbia, e Assisi 319, il messale, è stata una facile conseguenza, per l'identica mano di scrittura. Infatti La corrispondenza tra testo contenuto, e dato dall'inventario, e mano di scrittura non può essere considerata casuale.

Mi sembra che questa scrittura, quella che suppongo esser di Peczini sia facilmente riconoscibile perché presenta un tracciato personale e almeno due specifiche lettere: una *a* soprascritta di tipo carolino, con pancia chiusa e occhiello superiore particolarmente sinuoso che si allunga e si abbassa verso sinistra, quasi a toccare l'ideale rigo⁸⁶⁶, ed una *A* maiuscola con un caratteristico tratto inferiore, una piccola virgola, che scende verso sinistra sotto al rigo, aggiunto tra l'asta di destra e la pancia della lettera. Più in generale la sua mano a volte indulge in tratti e filetti piuttosto sinuosi. La *a* minuscola soprascritta è identica a quella utilizzata da Giovanni di Iolo (foto 129-131).

È dunque necessario descrivere i tre manoscritti con cura.

Non a torto Cesare Cenci aveva indicato il messale, Assisi 319 come quello forse di mano di Francesco Peczini. Si tratta di un manoscritto di mm. 332x232, rilegato in assi di legno, senza unghiatura⁸⁶⁷. È databile agli anni 1317-1334, come rileva Emanuela Sesti da alcuni elementi del calendario⁸⁶⁸. Il corpo del codice è composto essenzialmente da senioni, ma la fascicolazione è stata organizzata in modo che la fine delle singole parti del messale coincidessero con una variazione

⁸⁶⁵ Per le redazioni del testo cfr. *supra* nt. 810.

⁸⁶⁶ Per la lettera *a* soprascritta es. Assisi 100, 1v, col. 1, riga 5 (*monacorum*), e sulle cifre romane laterali; Assisi 16, 2v, col. 1, riga 7 (*ecclesiam*) e Assisi 319, 13r, col. 2, riga 5 (*secunda*) in cifre romane; per la *A* maiuscola es. negli stessi manoscritti e nelle stesse carte, rispettivamente, col. 1, riga 1 (*Amen*); col. 1, riga 22 (*Alii*) e col. 2, riga 6 (*ad Romanos*).

⁸⁶⁷ L'asse anteriore è ricoperta di pelle, attualmente di colore marrone-rossiccio, decorata a secco, mentre la posteriore è recente e non ricoperta; il dorso è stato recentemente ricoperto da pelle marrone, non decorata, mentre nel piatto anteriore sono ancora presenti due antichi fermagli, della stessa pelle che ricopre l'asse, con ganci in metallo non decorati. Non vi sono tracce della presenza di una catena. La controguardia anteriore è costituita da un frammento delle Novelle di Giustiniano, di mano del XIII sec. (Nov. CV, *De consulibus*) quella posteriore è di carta decorata di recente fattura. La cucitura dei fascicoli è su cinque nervi tagliati, attualmente staccati dal piatto anteriore, ma originariamente inseriti nel taglio dei piatti.

⁸⁶⁸ «Per quanto riguarda la datazione, il nostro codice dovrebbe rientrare tra la seconda e la quarta decade del XIV secolo, sicuramente dopo il 1317, anno della canonizzazione di san Ludovico, e anteriormente al 1334, dato che non compare la festa della SS. Trinità, come per il ms. 269» (*ibidem*, 174).

della composizione del fascicolo⁸⁶⁹, e tale articolazione dei fascicoli è testimonianza di un lavoro ben programmato. I fascicoli sono numerati in cifre romane nel *recto* della prima carta e non presentano la quaternatura di Giovanni di Iolo, i richiami sono orizzontali e centrali, nel margine inferiore della carta dell'ultimo fascicolo, e propongono gli stessi eventuali interventi di rubricazione delle prime parole del fascicolo successivo.

Le iniziali sono filigranate, rosse, con code violette, e blu, con code rosse; le incipitarie, filigranate con la stessa alternanza, hanno però il corpo della lettera nei due colori, rosso e blu, a volte con interventi ocra nell'interno decorato a foglioline. Si tratta della stessa decorazione di penna di Assisi 269⁸⁷⁰. A c. 139r il *Te igitur* è introdotto da un'incipitaria miniata a motivi fogliacei, con azzurro e oro, ma il cui colore predominante è un rosso porpora molto intenso. I caratteri decorativi sono riconosciuti come esser di area *umbra*⁸⁷¹.

Da c. 8r la *mise en page* è a due colonne, con uno specchio di mm. 150x221, su 26 righe di scrittura con interlinea di mm. 9; le direttive verticali e, di quelle orizzontali, le due righe superiori e le due inferiori, continuano oltre la giustificazione fino ai bordi. La rigatura a secco lascia una traccia di colore, evidente nel *recto* e nel *verso* delle carte. Il primo fascicolo è introduttivo al messale. Contiene il calendario alle cc. 1r-6v, i canti dell'ordinario, in notazione quadrata su tetragramma alle cc. 7rv, e altre orazioni alle cc. 8r-12r; termina con c. 12v bianca, ma che presenta rubricato il richiamo relativo al fascicolo successivo.

La mano di scrittura è unica ed è, appunto, quella di Francesco Peczini, riconoscibile dalle due caratteristiche *a*, quella minuta e sinuosa sovrascritta e quella maiuscola⁸⁷². La prima compare spesso, non solo in parole chiave del linguaggio liturgico, come *vigilia* e *quadragesima*, ma anche in termini correnti, oltre che sopra le cifre romane ad indicare l'ordinario. Francesco interviene anche come rubricatore. In questo messale la sua scrittura è una libraria di maniera liturgica, che rispetta i canoni gotici. Le lettere sono di due moduli, a seconda del luogo liturgico, alte 5/7 mm. e 4/5 mm. Le maggiori sono scritte con un calamo a punta larga, e presentano nei tratti scuri uno spessore di 1 mm. Non vi sono correzioni di altra mano, alcune rare integrazioni, a colmare lacune, sembrano dello stesso Francesco Peczini.

⁸⁶⁹ La sequenza della fascicolazione è la seguente: 1-11¹², 12¹²⁻¹ (è caduta una carta centrale, la cui solidale è attualmente staccata), 13-15¹², 16¹⁰ (fine del temporale e inizio del proprio dei santi), 17-23¹², 24¹⁴ (fine dell'ordinario, poi iniziano le *Ordinationes*), 25¹². L'ultimo foglio è stato usato come controguardia, perché presenta tracce di colla e l'impronta del bordo ripiegato della pelle che copriva l'antico piatto posteriore.

⁸⁷⁰ Sesti 1990, 174.

⁸⁷¹ Sesti, *ibidem*.

⁸⁷² Non è sicuramente la stessa mano di Assisi 269, sottoscritto da fr. *Iohannes de Ryseley anglicus*, come invece sostiene Emanuela Sesti (cfr. *ibidem*). I due manoscritti avrebbero in comune il miniatore di penna.

Da c. 286v finisce la scrittura di Francesco ed un'altra mano gotica, maggiormente spigolosa, aggiunge la celebrazione delle stimmate di san Francesco e quella di sant'Anna. La mancanza della prima liturgia conferma che il messale è stato scritto prima del 1340⁸⁷³. Francesco torna a scrivere di nuovo il fascicolo XV, l'ultimo, facendolo precedere dal richiamo, dove copia le *ordinationes* dell'Ufficio, fino a 292r. Cambia lo specchio di scrittura, di mm. 153x232 e con 39 righe per colonna, di mm. 6 di interlinea; la rigatura è resa con inchiostro rosso; il modulo di scrittura è minore. A c. 292r continuano altre tre mani, la seconda aggiunge la celebrazione per la Trasfigurazione, concludendo con il *colophon* “*orate pro scriptore*”, la terza aggiunge la liturgia per la Visitazione. Da c. 260r sono presenti interventi di un antico restauro, con frammenti di pergamena di altro manoscritto.

Completamente di mano di Francesco Peczini è invece Assisi 100. Anche in questo caso si tratta di prodotto molto curato. Le caratteristiche della *mise en page* di questo sono identiche a quelle di Assisi 16, per cui si può immaginare un lavoro organizzato e non quello di una copia occasionale.

Il corpo del codice è costituito da sedici senioni, numerati nel verso dell'ultima carta e nel recto della prima (*primus/II...sexternus*), anch'esso privo della quaternatura di Giovanni di Iolo. È introdotto da una carta aggiunta, che contiene i *Verba* del beato Egidio nel *recto* e nel verso l'indice delle opere del testo, seguito dalla lauda di Iacopone da Todi “Assai mefforço ad guadagnare”⁸⁷⁴; un'altra carta è aggiunta in fine per permettere di completare la copia del testo, per cui la sequenza della fascicolazione è: 1¹, 2-17¹², 18¹. La pergamena è rigata con cura, in modo tale da poter accogliere nel margine superiore le intitolazioni delle opere e in quello inferiore la numerazione dei fascicoli ed eventuali note. Il testo è a due colonne, di 35 righe di scrittura per colonna, di 7mm.; lo specchio di scrittura è di mm. 155x227, mentre lo specchio rigato complessivo è di mm. 200x282. Proseguono fino ai margini superiore ed inferiore le direttive verticali; fino a quelli destro e sinistro le due linee orizzontali superiori ed inferiori dello specchio rigato, le due superiori ed inferiori dello specchio di scrittura e le due centrali. La foratura marginale è evidente e si caratterizza per la presenza di un ulteriore forellino posto ad 1 mm. sopra, e leggermente verso l'esterno, il foro corrispondente alla direttice orizzontale che si allunga verso il margine, la prima delle tre coppie relative allo specchio rigato (superiore, centrale ed inferiore). Si tratta di un segno di richiamo per il rigatore. Rispetto al messale, il lato pelo della pergamena è molto scuro e la rigatura lascia una

⁸⁷³ cfr. *supra*

⁸⁷⁴ Lauda XXVIII in Iacopone 1953, 104-105 (“Assai m'esforzo a guadagnare”). Questa lauda parla di un frate che manca di carità ed è «da scrivere a quel gruppo sulla corruzione dell'ordine, XXVIII-XXXI» (ibidem, 104, in nota) e potrebbe esser stato inserito in questo manoscritto, databile alle prime decadi del XIV sec., forse per conformità al clima di rinnovamento che l'Ordine visse in questo periodo e che sfociò nel manifesto di Perugia e nella polemica con Giovanni XXII.

evidente traccia di colore, in entrambi i lati della carta, e quindi potrebbe esser stata tracciata a lapis, mentre nel messale la traccia poteva esser di una punta di piombo.

In questo manoscritto è stato utilizzato uno strumento di scrittura con punta più sottile e la sua scrittura risulta dunque più slanciata e personalizzata rispetto alla libraria di tipo liturgico che ha utilizzato per il messale. La penna sottile gli permette infatti di allungare i filetti sotto al rigo, a volte anche con lunghe code curve, e mancano significativi chiaroscuri. La tendenza delle lettere è ad una maggior verticalità, rispetto alla scrittura del messale. Il rapporto del modulo, tra le lettere basse e quelle alte, è 3/5, mentre minime sono le discese sotto al rigo. Da notare che la scrittura resta almeno 1 mm. sopra alla linea. Peczini indica nei margini laterali in numero del capitolo e le indicazioni di “*nota*”. Utilizza regolarmente le cifre arabe, nel testo e nell’indice, salvo che per i numeri 10 e 11, per i quali ricorre al quelle romane; per il numero 9 usa lo stesso segno che per il compendio *-con*. Nelle ultime carte la scrittura si fa più stretta e compressa. Le iniziali sono rosse, decorata per mezzo di semicerchi lasciati bianchi al loro interno l’incipitaria e altre con qualche coda che termina con un pallino. Molto probabilmente sono anch’esse di sua mano. Non possono non esser messe in relazione con quelle disegnate da Giovanni di Iolo ancora nel 1381. Sottolineate in giallo ocra le frasi incipitarie e finali, che altrimenti sarebbero state rubicate.

Giovanni non censì tra quelli del Sacro Convento neanche questo manoscritto, che infatti non presenta la sua caratteristica quaternatura. Il manoscritto invece è rilevato tra quelli posseduti dal *magister* Nicola di Bettona e recuperati dal convento dopo la sua morte, avvenuta a Foligno nel 1441. Nicola di Bettona doveva dunque aver preso il manoscritto prima del 1380⁸⁷⁵.

Attribuibile a Francesco Peczini anche la Bibbia, Assisi 16, per le caratteristiche due *a*, sovrascritta e maiuscola, nell’indice e nel testo, e più in generale per i caratteri della scrittura.

Per le incipitarie decorate e filigranate che presenta, è databile alla seconda decade del XIV sec., ed è stata attribuita da Emanuela Sesti a copista e miniatori di penna e pennello umbri⁸⁷⁶.

⁸⁷⁵ Cesare Cenci lo individua *magister* nel 1377 (ma anche lettore a Bologna nell’anno accademico 1377-78), custode di Assisi prima di questa data e successivamente nel 1396, inquisitore dell’Umbria probabilmente negli anni 1385-1388, ministro negli anni 1412-1416 e infine vescovo di Foligno negli anni 1417-1421. I suoi libri furono recuperati dai frati di Assisi proprio a Foligno, dove il frate-vescovo era morto (cfr. Cenci 1981, 383, nt. 203). Nicola di Bettona identificò i suoi manoscritti segnando il suo nome nelle antiche legature. L’elenco di questi è 16 o 18 libri, la maggior parte dei quali ancora conservata ad Assisi (cfr. Cencuì 1981, 385-393). Raccolse la sua piccola biblioteca dai libri precedentemente conservati nella biblioteca del Sacro Convento, o anche della Porziuncola, perché, tra gli altri, risulta possedere gli autografi dei sermoni di Matteo d’Acquasparta, gli attuali Assisi 460 e 461 e l’attuale Assisi 100, già indicato come di mano di Francesco Peczini, scritto probabilmente alla Porziuncola nella prima o seconda decade del XIV secolo.

⁸⁷⁶ Sesti 1990, 139-144, che scrive: «la Bibbia presenta una ricca decorazione miniata, assai interessante e con affinità toscane; l’insieme è piuttosto semplice, visto che l’illustrazione si limita a 2 iniziali figurate, mentre acquistano un ruolo importantissimo le decorate, in gran numero e varie nelle tipologie fogliacee adottate. Questa severità di decorazione potrebbe corrispondere alla committenza francescana che prediligeva manoscritti poco sontuosi, anche se la fattura e l’uso di oro denotano l’alta qualità del codice» (*ibidem*, 143). Non è più condivisibile l’identificazione di questa Bibbia

Cesare Cenci identificò Assisi 16 con la Bibbia che nel 1381 era presso il Sacro Convento ed apriva la serie dei manoscritti della *libraria publica*, collocata “*in primo banco, uixta fenestram que respicit silvam, versus orientem*” e segnata “*grossa et nigra lictera A*”. Questo manoscritto sarebbe stato descritto da Giovanni di Iolo “*Biblia omnium maior, totaliter completa, absque glosatura, et valde notabilis, cum postibus, sive tabulis bullatis et catena, cuius principium tale est: Frater Ambrosius, michi munuscula tua perferens; finis vero eiusdem est talis: Gratia domini nostri ihexu christi. Cum omnibus vobis. Amen*⁸⁷⁷, in quo libro omnes quaterni sunt”⁸⁷⁸. Giovanni non lo quaternò e non indicò il numero dei fascicoli nell’inventario. Probabilmente lo descrisse senza poterlo vedere o senza poter completare il lavoro. Se la Bibbia 16 è da identificare sia con la descrizione datane nell’inventario della Porziuncola che con quella della *libraria publica* del Sacro Convento, è necessario notare una contraddizione: in quello viene definita “*parva*”, attributo subito mitigato dal “*non tamen portatilis*”⁸⁷⁹, mentre in quest’altro inventario è detta “*omnium maior*”. La rasura dell’*explicit*, che non corrisponde a quello del manoscritto 16, potrebbe indicare un ripensamento nel collocare la Bibbia o la descrizione della Bibbia sbagliata.

Alla fine del testo, dopo l’Apocalisse, è presente lo stesso colophon di Assisi 100: “*Laus tibi sit Christe quando liber explicit iste*”. Ma questo manoscritto non si chiude comunque con la fine del testo biblico, e dunque con l’*explicit* “*Gratia domini nostri ihexu christi. Cum omnibus vobis. Amen*”. Continua con la “*tabula ad inveniendum prophetias, episolas et evangilia, sicut ponuntur in missali*” (cc. 416r-419v) -nella quale sono lasciate bianche le righe relative alla liturgia di san Ludovico (413r)- con la Regola e l’approvazione di Nicola III (cc. 420r-421v) e con i versi di Giovanni di Peckham “*Ave vivens hostia*” (c. 422rv)⁸⁸⁰.

L’impostazione della pagina, a parte le misure maggiori, è simile a quella del manoscritto 100, con rigatura superiore ed inferiore per contenere rispettivamente il titolo del libro e il numero del fascicolo, in questo caso indicato solo da cifre romane, nel verso dell’ultimo foglio del fascicolo e del primo di quello successivo, senza l’indicazione *sexternus*. La scrittura è su due colonne, di 41 righe di scrittura, di mm. 9, per uno specchio di mm. 226x322. La foratura, evidente nei margini, presenta gli stessi fori guida, leggermente spostati verso destra, in alto, come nel manoscritto 100, per tracciare le linee orizzontali, inferiore, centrale e superiore, che continuano oltre il margine destro e sinistro.

con quella appartenuta a Ludovico di Tolosa e che sarebbe pervenuta dopo la sua morte al convento di Siena (Oliger 1932).

⁸⁷⁷ Ma eraso nell’inventario.

⁸⁷⁸ Cenci 1981, 78, n. 1.

⁸⁷⁹ Per la definizione *parva* e *portatilis*, cfr supra nt. 297.

⁸⁸⁰ *Rhythmus de corpore Christi*, ed. *Analecta hymnica* 1961, IV, 597. Gli stessi versi sono presenti ad Assisi anche in Assisi 521, del quale si parlerà, e nel breviario Assisi 646

Le lettere, dritte ed alte come in Assisi 100 più che in Assisi 319, sono di modulo maggiore rispetto a quello, da 4 a 6 mm., e fino a 9 mm. le maiuscole. Rubricati gli incipit e gli explicit, sottolineati in giallo ocra le varianti nei margini e il corrispettivo nel testo.

In tutti e tre i casi si tratta di manoscritti non per uso proprio, ma per uso della comunità, uso liturgico e per la lettura comune. Questa motivazione forse giustifica la cura con cui i pezzi furono preparati. Acquistano importanza in quest'ottica i testi aggiunti in Assisi 100 e 16, ovvero la lauda iacoponica, il prologo dei detti di Egidio e i versi di Pecham, che quindi sarebbero stati letti alla comunità al pari del testo biblico, delle *Collationes* di Cassiano e della Regola.

È stato possibile identificare la mano di Francesco Peczini anche in altri manoscritti.

È inequivocabilmente la sua mano quella che scrive alcune laude di Iacopone da Todi alle cc. 27r-38v del manoscritto Roma, Biblioteca Angelica cod. 2216⁸⁸¹. Il manoscritto contiene, oltre ad una raccolta delle laudi di Iacopone da Todi⁸⁸², alcune opere teologiche. Si tratta di un composito, nel quale la mano del principale responsabile è una testuale minuta con i caratteri tipici dell'Italia centrale. Nell'unità scritta da Francesco Peczini la rigatura è poco evidente, sembra allungare oltre le direttive verticali, fini ai margini delle carte allunga solo le due righe e inferiori; la scrittura è a piena pagina, su 22 righe per carta, lo specchio di scrittura, che coincide con quello rigato è di 108x80 mm; il modulo della scrittura è di mm. 3/5. Le iniziali sono rubricate e anche in questo caso sembrano della mano dello stesso scriba. A c. 38v è scritta la stessa lauda di Assisi 100, con testo identico, senza alcuna variazione, ma con, in pochi casi, parole meno abbreviate. Il manoscritto era ad Assisi nel 1381, collocato nella libraria secreta (foto 132)

Oltre che copista, Francesco interviene in manoscritti di altra mano.

Nel breviario Assisi 261, a c. 2r, su rasura del testo precedente, scrisse la liturgia della festa della Madonna della Neve, festività introdotta dal Capitolo generale di Lione, nel 1299⁸⁸³. Nello stesso manoscritto Giovanni di Iolo invece intervenne correggendo il testo alle cc. 82r, 83v, 84r, 84v, 87v e 94v e con note marginali alle cc. 92r, 95r, 131v, 152v e 160v. Sono inoltre aggiunte le orazioni di san Rufino e santa Chiara (110r), di san Ludovico (112r), e delle stimmate (115v), quest'ultima ancora di Mano di Giovanni di Iolo (foto 133-136).

⁸⁸¹ Cenci 1981, I, 245, nr 393.

⁸⁸² Per il suo contenuto stato molto studiato, è stato utilizzato per l'edizione delle laudi di Iacopone (Iacopone de Todi 1947) e recentemente ne è stata fatta un'accurata analisi codicologica (Boschi Rotiroti 2007, in particolare 549-550, la mano di Peczini è quella che qui viene individuata come mano D); ancora recentemente è stata riproposta l'ipotesi che sia stato prodotto ad Assisi, senza però che siano stati forniti elementi nuovi relativi alla manifattura, ma appoggiandosi alla tradizione (Nessi 2007, che scrive «L'esistenza di uno *scriptorium* nel Sacro Convento in Assisi è stata ipotizzata da tempo (...). D'ora in poi sembra utile indagare se proprio da una tale fucina scrittoria non sia originata la divulgazione primigenia delle laudi di Iacopone da Todi», ibidem 364).

⁸⁸³ cfr. Abate 1933, 29. Alle cc. 7r e 11v sono state invece riconosciute integrazioni di mano di frate Leone (Bartoli Langeli 2000, 92; la mano di frate Leone viene definita una «bella semigotica libraria di piccolo modulo», cfr. Pratesi 1984, 19).

Nel lezionario di grande formato, Assisi 65 (dopo una recente legatura diviso in due unità, 65 e 65bis)⁸⁸⁴ Francesco Peczini rubricò nei margini le indicazioni di alcune letture (92r e 94r-95v), ed integrò due letture mancanti, in Assisi 65 a 1rv, con alcuni capitoli della Genesi⁸⁸⁵ e in Assisi 65bis, alle cc. 73v-74v con le letture per la festa della Trinità, introdotte da un'incipitaria bicolore, blu e rossa, riccamente filigranata in violetto e rosso. A c. 74v è completata con testi di un'altra mano libraria, in questa Francesco opera come rubricatore, indicando un titolo e il numero delle letture. A c. 75rv sono aggiunte alcune letture dal *De sacramentis* di sant'Ambrogio⁸⁸⁶, introdotte alla tipica incipitaria rossa decorata con semicerchi bianchi al suo interno. La mano che scrive questo breve testo sembrerebbe quella di Giovanni di Iolo, mentre resterebbe di Francesco Peczini quella che indica il numero delle letture nei margini (foto 137-140).

Mi sembrano di Francesco Peczini altri due interventi, con un tratto però più pesante e un risultato di maggior serratezza delle parole.

Conclude il commento alle lettere domenicali di Bertrando de la Tour nella parte finale, da c. 231r, in Assisi 430⁸⁸⁷. In questo caso il tratto è più pesante e le lettere risultano chiaroscure, sono presenti entrambe le lettere caratteristiche, la *a* soprascritta (es. 248v) e quella maiuscola (249r, ultima riga: *Ad*), ma sono simili a quelli della sua scrittura anche i tratti principali di questa mano: le cifre arabe, i filetti sottili che allungano le aste di alcune lettere sotto il rigo (h e x) (foto 141). La mano che scrive la prima parte del testo è una libraria tondeggiante molto regolare e calligrafica, con tratto pesante. Anch'essa presenta la *a* soprascritta di tipo carolino, che è stata evidenziata nelle mani di Giovanni di Iolo e di Francesco Peczini (foto 142). Se il manoscritto è attribuibile in parte alla mano di Francesco Peczini, è credibile che sia stato scritto quando l'autore, Bertrando de la Tour, era ancora vivo, o poco dopo la sua morte. Se la Bibbia Assisi 16 è databile intorno al primo decennio del XIV sec., la mano di Francesco in Assisi 430 sarebbe posteriore di almeno vent'anni e giustificherebbe il cambiamento di tratto del copista.

In Assisi 374⁸⁸⁸ invece potrebbe essere sua la mano che scrive l'indice della prima opera contenuta, le *Collationes* di Cassiano, a c. 1v, inoltre aggiunge nei margini superiori delle carte i titoli rubricati, le cartula, e forse corregge il testo ampiamente nella parte finale (vd. 253r) (foto 143 e 144). Anche se questa scrittura non presenta lo slancio verticale che dava una particolare bellezza a quella di Assisi 100 e 16, conserva alcuni tratti di raffinatezza nelle sottili code, per es. della lettera

⁸⁸⁴ Cenci 1981, I, 25, che lo definisce in *littera assisiensis*

⁸⁸⁵ fine del II-V capitolo, inc.: *Immisit ergo Dominus Deus soporem*

⁸⁸⁶ inc.: *Panis est in altari usitatus*

⁸⁸⁷ Cenci 1981, I, 324, n. 607.

⁸⁸⁸ Cenci 1981, I, 101, n. 56

h e nella sinuosità delle cifre romane che indicano i capitoli. Sono inoltre presenti le due tipologie di *a*, minuscola sovrascritta e maiuscola.

Se ne evidenziano facilmente le caratteristiche. È una gotica libraria, ma con lettere diritte e ben distinguibili, a volte terminanti con filetti (*a*, *h* e *x* sotto il rigo, *l* e *b* in alto, verso sinistra). La *a* è carolina, con la pancia minuta rispetto al corpo, sono alte le *s* all'interno della parola, che legano a ponte con la *t*; la *d* è sempre onciiale; le *s* finali sono di due tipi, ma sempre minuscola e appoggiata alla lettera precedente con fusione di curve, quando è appunto preceduta da una lettera con tratto tondo⁸⁸⁹; la *z* è una *ç*, con coda in 2 tratti, uno obliquo e diritto verso sinistra, seguito da una *c* rovesciata⁸⁹⁰. *Pro* è dato da una coda a tre tratti, come una veloce *s*, che parte dalla chiusura a sinistra della pancia della *p* e scende sotto il rigo, accanto all'asta della stessa lettera⁸⁹¹; le abbreviazioni su *p* e *q* sono date dalla linea sottile che chiude, e non taglia, l'asta della lettera che scende sotto il rigo, asta appunto abbastanza ridotta. Il compendio *-con* è composto da due tratti, uno più spesso a forma di *c* rovesciata, a cui è aggiunta, verso il basso a sinistra, una virgoletta sottile; *est* è in forma sciolta o dato da *e* con trattino sovrascritto; la contrazione di sillabe contenenti *r* può essere data da una particolare virgoletta sovrascritta in senso verticale, ma anche dal più comune tratto ondeggiante orizzontale, ma può essere anche un tratto orizzontale, che curva verso l'alto a destra, sempre quando è in fine di parola, ma anche al suo interno, e in questo caso può indicare la mancanza solo della lettera *r*, non accompagnata da vocale⁸⁹²; la *i* sovrascritta indica invece la mancanza della sillaba *ir*; *-um* finale è dato da una virgoletta sovrapposta all'ultima lettera *o*, più sottile, che si appoggia alla curva dell'ultima lettera data, altrimenti dalla lettera *m* soprascritta⁸⁹³; *-us* è la tipica virgoletta a 9 alta sopra l'ultima lettera della parola (foto 145-148).

Se fosse confermato che Francesco Peczini e Giovanni di Iolo hanno lavorato insieme in Assisi 65, si deve immaginare un Giovanni giovane istruito nella copia da Francesco Peczini già anziano. Non possono sfuggire alcuni significativi caratteri comuni ai manoscritti prodotti da entrambi, anche in periodi del XIV secolo tanto lontani tra loro: dalla prima decade, per Peczini, alla penultima, per il lavoro di Giovanni. Caratteristiche sono infatti l'impostazione della rigatura, con le righe superiori, centrali e finali, che proseguono fino al bordo della carta⁸⁹⁴, e la segnatura dei fascicoli, come è presente in Assisi 100, indicante il “*sexternus*” e come costantemente la utilizzerà Giovanni. Anche le incipitarie rubricate e decorate dello stesso Assisi 100 sono molto simili a quelle di Giovanni, e le

⁸⁸⁹ Assisi 16, 2r, col. 1, riga 12, “*novos*”.

⁸⁹⁰ Assisi 100, 1v, col. 2, riga 18 “*mefforço*” e più evidente col. 2 ultima riga “*pocço*”.

⁸⁹¹ ibidem, 4r, col. 1, riga 29, “*professionis*”

⁸⁹² ibidem, 2r, col. 1, riga 17, “*universis*”; col. 2, riga 1 “*parte*”; col. 2 riga 20 “*merita*”.

⁸⁹³ ibidem, 2r, col. 1, riga 10 “*auxilium*”.

⁸⁹⁴ È probabilmente un modo per rigare correttamente più parti di una pelle ancora non rifilata. Trovo costantemente lo stesso tipo di rigatura in manoscritti databili alla metà del XIII sec. di provenienza anglo-normanna (cfr. mss. Assisi...)

troveremo anche in altri manoscritti prodotti ad Assisi. È credibile dunque che Francesco Peczini sia stato maestro di Giovanni di Iolo, per quanto riguarda la manifattura dei codici, o che al suo lavoro quest'ultimo si sia ispirato sia al momento di trascrivere libri, sia quando ordinò la biblioteca del Sacro Convento.

Già Cesare Cenci avanzava la suggestiva ipotesi che Giovanni fosse stato allievo dello scriba Francesco Peczini⁸⁹⁵. Se così è stato, da Francesco Giovanni potrebbe aver appreso la tipica *a* soprascritta, con gambo superiore piegato verso sinistra che tende a scendere fino a toccare il rigo con un tratto particolarmente sinuoso che, nella sua mano rispetto a quella di Francesco, si presenta come elemento ancor più caratteristico, perché questa, nelle altre lettere, indulge veramente poco alla sinuosità dei tratti sottili. È la stessa che si trova nella sua caratteristica quaternatura. Le mani di Francesco Peczini e Giovanni di Iolo sono due gotiche librerie professionali e corrette, che hanno in comune il fatto di essere tipiche dell'Italia centrale, con una matrice toscana forse quella di Francesco. Alla vista sembrerebbero legate per l'impostazione, in particolare per le lettere ben individuabili e aste diritte, e per alcuni caratteri. Sono infatti simili la *T* maiuscola e la *M*, un poco manierata, frequente e identica, in tre tratti, la *i* sovrascritta, la *p* con una coda verso sinistra, per *pro*, una veloce virgola ad occhiello per la *r* sovrascritta, la *s* alta, *st* legato a ponte, *-m* finale a forma di 3, *-ur* dato da una simile virgoletta, *-us* a 9. Ma sono accomunati dalla evidentissima e particolare *a* sovrascritta⁸⁹⁶, più volte indicata.

Altri elementi della scrittura invece non sono simili: Francesco non ha la *g* cancellesca, tipica di Giovanni in Assisi 403; presenta un particolare segno per *con-*, formato da una *C* rovesciata con una coda in basso verso sinistra (la stessa che è stata segnalata nelle mani di alcuni titoli in libraria); la sua *s* finale è sempre maiuscola in Assisi 100 -ma in Assisi 65 è predominante la forma minuscola-, mentre in Giovanni è abbastanza frequente una *s* finale minuscola e sinuosa, che scende sotto il rigo.

È evidente che le due scritture provengono da una formazione simile, ma non si può parlare di una scuola di scrittura unica. Per entrambe non abbiamo esempi di copia di opere scolastiche, ricche di abbreviazioni specialistiche, mani gotiche librerie perfette ma veloci. Questi esempi sembrano piuttosto posati, con un repertorio abbreviativo limitato, cosa che rende l'effetto visivo delle due mani abbastanza simile.

I due copisti costituiscono i due estremi tra i quali si sviluppò un'eventuale attività di copia nei convento (o nei conventi, includendo quello della Porziuncola) assisani. Nel prossimo paragrafo si presenteranno alcuni esempi di questa attività.

⁸⁹⁵ Cenci 1981, I, 24.

⁸⁹⁶ Raramente Francesco ha anche la *a* sovrascritta aperta (ms. Assisi 100, 4r, col. 2 riga 2 “*quicquam*”).

5. I MANOSCRITTI SCRITTI AD ASSISI: INDIVIDUAZIONE

Nessuno dei manoscritti rimasti dell'antica biblioteca francescana di Assisi presenta una indicazione topica nel *colophon*, che lo possa far identificare come prodotto ad Assisi, o meglio nel Sacro Convento. I frati assisani, che si sottoscrivono come scribi, o non indicano il luogo di copia o, se lo fanno, non indicano Assisi⁸⁹⁷.

L'analisi del manoscritto Assisi 403, in parte di Giovanni di Iolo e quindi molto probabilmente scritto ad Assisi -in effetti nulla escluderebbe che Giovanni e l'altro scriba possano aver operato in un altro convento- ha portato all'interessante individuazione delle carte palinseste, già indicate nel paragrafo precedente. Il fatto che queste carte siano state identificate appartenenti ad un registro amministrativo ha invitato a continuare la ricerca di altre carte palinseste simili, in altri manoscritti assisani. I registri amministrativi sono documenti datati e localizzati e si è pensato che, anche se erasa, la pergamena di reimpiego potesse conservare elementi per permetterne la localizzazione. In effetti i risultati di questa ricerca si sono rivelati di grande importanza.

Sono stati reperiti altri manoscritti palinsesti, tra quelli tuttora conservati ad Assisi o provenienti da Assisi e conservati in altre biblioteche. La lettura, per quanto possibile, della *scriptio inferior*, ha permesso di identificare un gruppo significativo di carte proveniente da frammenti di registri giudiziari di area assisiate, del XIII sec.⁸⁹⁸ Solo in un caso ho trovato l'indicazione di una data, ovvero “1250” in Assisi 341⁸⁹⁹. A volte invece sono stati individuati nomi ed identificati personaggi di quel secolo, dei quali si darà ragione volta per volta. Quando non sono stati letti altri dati significativi⁹⁰⁰, elemento principale per la definizione della datazione è stato solo un giudizio sulle scritture. Il riferimento alla città di Assisi è invece più frequente. Le mani di scrittura di questi

⁸⁹⁷ Così Nicola Comparini, in Assisi 551, che dichiara di scrivere a Norwic (53r), Simone di Assisi che scrive in parte Assisi 532, ma dichiara di farlo a Parigi; Nicola Zutii in Assisi 552 dichiara di scrivere nel 1335, ma non indica il luogo (128v), così anche Illuminato che scrive le cc. 81r-114r di Assisi 51, e in questo caso i fascicoli potrebbero essere su pergamena francese.

⁸⁹⁸ Che venissero poste sul mercato pergamene scritte non più utili, se non per essere riscritte, era uso frequente nel medioevo e lo era, anche se immediatamente non sembrerebbe così, anche per i registri amministrativi, che perdevano di valore una volta esaurita l'efficacia degli atti che contenevano. Tale deve esser stata la sorte di questi frammenti, spesso di registri di danni soluti, cassati a penna perché con il pagamento del danno la vertenza si era conclusa ed era stata probabilmente registrata in altra maniera. Altri, pochi, manoscritti sono invece risultati palinsesti di originali in scrittura libraria, ma non è stato possibile identificare i testi contenuti, né i luoghi di copia, e quindi non sono stati ritenuti utili per questa analisi.

⁸⁹⁹ cfr. *infra*; frequenti espressioni di data al giorno e al mese, ad intestazione dell'atto, ma senza l'indicazione dell'anno.

⁹⁰⁰ Sono leggibili infatti spesso nomi di persona che non è stato possibile identificare.

frammenti, notarili corsive, sembrerebbero spesso ripetersi, e questo confronto ha permesso di considerare di area assisana e del XIII sec. anche frammenti che non presentavano elementi di identificazione.

Aver rilevato che questi frammenti provengono da registri amministrativi locali, rende possibili due considerazioni utili per questa parte dell'indagine, che si interessa di un eventuale lavoro di copia all'interno del Sacro Convento, ovvero che i manoscritti composti con questi frammenti sono stati scritti con grandissima probabilità ad Assisi e molto probabilmente nello stesso arco di tempo. La circolazione di tali frammenti, dei quali si è dunque potuta affermare la provenienza locale, testimonierebbe dunque solo della possibile copia di tali manoscritti, più o meno contemporaneamente, ad Assisi o in zone limitrofe. Sicuramente non è prova che la copia possa essere avvenuta all'interno del Sacro Convento, ad opera di frati. Questo è invece provato attraverso l'indagine su Assisi 521⁹⁰¹.

Questo manoscritto ha rivelato un elemento di novità importante. Infatti, diversamente dagli altri, è scritto su pergamena palinsesta oltre che di registri amministrativi, anche di un testo autografo di Matteo d'Acquasparta, cosa che dà la certezza che sia stato copiato all'interno del Sacro Convento⁹⁰². Con la lampada di Wood la grafia del *magister* francescano è facilmente riconoscibile, anche se poco leggibile, alle cc. 41v-76v (fascicoli IV-VI)⁹⁰³ e la *mise en texte* che si intravede credo permetta di identificare l'opera contenuta con una delle sue due *Tabulae super originalia*⁹⁰⁴. Infatti la scrittura non è continua, né a piena pagina né su due colonne, ma per blocchi di poche e brevi righe molto spaziati tra loro e preceduti da un'intitolazione in mano più posata, ma sempre dell'autore⁹⁰⁵ (foto 149). Tra i libri donati alla biblioteca di Assisi da Matteo d'Acquasparta nel 1287 vi era anche, appunto, una sua *Tabula super originalia minor* autografa, che l'autore-donatore stesso specifica esser “*de manu mea*”. Un'altra opera con lo stesso titolo e anch'essa autografa, ma detta esser *maior*, la donò alla biblioteca tuderte⁹⁰⁶. Entrambe risultano perdute. Nel tempo il manoscritto deve essersi deteriorato o forse ha perduto interesse per la difficoltà di lettura della scrittura dell'autore⁹⁰⁷. Dunque nel XIV sec. si provvide a riutilizzare la pergamena per la copia di

⁹⁰¹ Cenci 1981, I, 195-196, n. 261.

⁹⁰² Per l'utilizzo di carte palinseste da manoscritti non più ritenuti utili cfr. Powitz 1996, 296-298.

⁹⁰³ Per l'autografia di Matteo d'Acquasparta cfr. nt. 61.

⁹⁰⁴ Per le opere di Matteo d'Acquasparta cfr. l'ampia introduzione di Vittorino Doucet in *Matteo d'Acquasparta* 1935.

⁹⁰⁵ La mano di Matteo è riconoscibilissima a c. 44v. Ho potuto leggere poche parole: a c. 55v “*solubilia desideranda sunt*”, a c. 50v il titolo calligrafico “*calliditas*”, a 68v “*contra actractio, de herantia*”, a 72v “*spervant vie*”. Rispetto a quella del registro giudiziario, nella prima parte del manoscritto, la pergamena è più gialla nel lato pelo, dove quella invece era spesso scura, facendo dunque pensare ad una provenienza d'oltralpe.

⁹⁰⁶ cfr. *I manoscritti medievali* 2008, 70* e 72*.

⁹⁰⁷ Potrebbe esser stato copiato, in modo da dare il via alla tradizione che ha portato alle due copie dell'opera tuttora esistenti (non ancora identificate nella *Tabula maior* o *minor*), ma di questa possibile copia non v'è traccia ad Assisi.

un nuovo testo. E' facile quindi dedurre che questo sia avvenuto proprio all'interno del Sacro Convento di Assisi, dove il manoscritto era conservato.

In tutti gli altri casi, che analizzeremo in seguito, si tratta di carte di reimpiego di registri amministrativi di provenienza civile, dunque di carte acquistate all'esterno del monastero, anche se non è dato sapere se siano state comprate già erase o sia state erase all'interno del convento. Eppure questo intervento che precede la copia ha una significativa importanza. Il fatto che nel convento vi fosse la capacità di ripulire carte da riscrivere, dimostrerebbe l'allestimento di un'officina del libro piuttosto complessa nella quale lavoravano artigiani (i frati stessi?) capaci di approntare tutte le fasi della manifattura del libro. Il frammento della *Tabula* di Matteo d'Acquasparta potrebbe testimoniare anche questo.

Assisi 521 è, come già detto, completamente palinsesto. Le cc. 1r-40v e 77r-260v sono frammenti di registri giudiziari assisiati, di almeno due mani corsive. A c. 35v infatti si legge chiaramente: “*relatum fuit die XIII domino potestate et mihi Albertino notario curie malleficiorum communis de Assisio*”⁹⁰⁸. Si tratta dunque di un registro di malefici (diritto penale) del comune di Assisi. Sono evidenti le indicazioni di danni soluti “*in solidos*” e altri brani cassati, forse per pagamenti avvenuti; a c. 28v si legge il nome “*Andreolus Massei*”, da porre molto probabilmente in relazione con “*Putius Andreoli Massei*”, presente come testimone ad un atto di vendita ad Assisi del 1297⁹⁰⁹, permettendo di datare questo frammento alla seconda metà del XIII sec.⁹¹⁰

Se i frammenti contenenti l'opera di Matteo sono stati riscritti all'interno del Sacro Convento, nello stesso luogo sono state riscritte, dalla stessa mano, anche le carte di questo registro. Da ciò deduco che anche gli altri manoscritti, palinsesti di registri giudiziari di provenienza assisana e dei quali si parlerà, sono stati molto probabilmente scritti all'interno del Sacro Convento.

Il corpo del codice è introdotto da un quaternione che contiene la “*Tabula inveniendi omnes epistulas beati Pauli apostoli*”, che fa riferimento alla cartulazione indicata in cifre romane presente nel corpo del codice, dall'inizio del testo. È composto da ventuno senioni, preceduti e seguiti da due quaternioni. Si tratta dunque di una manifattura curata, per la quale è stata valutata con precisione la quantità di pergamena da utilizzare. La stessa impressione è data dalla composizione del codice, ben curato anche nella *mise en page*, negli interventi di rubricazione e nella scrittura⁹¹¹. Il richiamo,

⁹⁰⁸ Personaggio non trovato citato né in Cenci 1984-1976, né in *Le carte duecentesche* 1997. Per i notai assisani cfr. *Le carte duecentesche* 1997, XLVIII-XLIX.

⁹⁰⁹ cfr. *Le carte duecentesche* 1997, 331-332

⁹¹⁰ Non identificati invece *Venantius olim de Collipine* a 31v e *Rubeus notarius* a 35v.

⁹¹¹ È scritto su due colonne, di 39 linee ciascuna nei primi tre fascicoli, fino a c. 40v, quindi la scrittura tende a serrarsi ed aumentano il numero di righe per carta (51 a 41r, 45 a 41v, 47 a 53r), fino a tornare a stabilizzarsi intorno alle 39 per colonna, dal fascicolo ottavo. Assolutamente non visibile le rigatura interna, per cui non posso rilevare la misura dell'interlinea; sono invece ben marcate ad inchiostro le direttive orizzontali e verticali, che si allungano fino ai margini

presente regolarmente, se non quando Giovanni di Iolo lo erase per scrivere la sua quaternatura, è posto, nel margine inferiore dell'ultima carte dei fascicoli, orizzontale e centrale, preceduto e seguito da un punto e decorato in rosso quando lo stesso intervento di rubricazione è poi presente nelle parole del fascicolo successivo (foto 150 e 151). Lo scriba rubrica anche *incipit* ed *explicit* delle opere contenute e i titoli nei margini superiori. Termina la sua copia a c. 260r con il *colophon* rubricato “*Qui scripsit hunc librum sempre in bono vivat⁹¹² cogitando solummodo que Dei sunt. Amen*”. Contiene alle cc. 5r-39v le lettere paoline, precedute dai prologi, alle quali, dopo l'*explicit* rubricato lo scriba aggiunge il proverbio: “*Non omnis noscat Cordis secreta amicus. Ne tibi cras forsitan capitalis sit inimicus*”. Segue, alle cc. 39v-40v, il commento al “Padre nostro” attribuito ad Ugo di San Vittore⁹¹³ e commenti alle lettere paoline di autori del XII secolo. A chiudere, a 259v, sono scritti i versi di Giovanni di Peckham “*Ave vivens hostia*”⁹¹⁴, l'inno “*Dulcis Ihesu memoria*”, intitolato “*Versus de Christi Ihesu amore*”, seguiti dalla formula “*de candelis benedictis*”. I testi non hanno soluzione di continuità e forse i versi sono stati aggiunti per completare le ultime carte del fascicolo; sicuramente riflettono la sensibilità francescana. A c. 1r, il titolo rubricato lascia spazio alla nota di possesso, anch'essa rubricata e attualmente erasa, nella quale però si legge ancora: “*Iste liber est ad usum fr. Francisci de c [...] de Assisio*” (foto 152 e 153). Titolo e nota di possesso sono entrambi della mano del testo, quindi il possessore, frate Francesco, è da considerare anche committente della trascrizione. Anche il *colophon* farebbe pensare ad un copista frate.

Della stessa mano di questo è Assisi 478⁹¹⁵, anch'esso su palinsesto di registri giudiziari⁹¹⁶. Il testo è stato scritto *ad usum di frate Francescuccio Diotaiuti di Assisi*, come si legge rubricato dopo il titolo a c. 1r, personaggio censito presente ad Assisi nel 1348⁹¹⁷. Forse è lo stesso Francesco del manoscritto precedente (foto 154). È composto da ventotto senioni, all'ultimo dei quali sono state tagliate le due carte finali, forse perché bianche. I fascicoli sono misti: sono pergamenei il bifoglio esterno e quello interno, ma anche il bifoglio corrispondente alle carte 3/10 di ogni fascicolo. Non sono quaternati da Giovanni di Iolo, ma segnati alfabeticamente in rosso da piccole

delle carte, per uno specchio rigato di mm. 155x115. È rilegato in assi di legno antiche, ma ricoperte da carta del XVIII secolo. Nel contropiatto anteriore restano tracce della pergamena che fungeva da controguardia e nei margini superiore, inferiore ed esterno dell'asse si sentono al tatto, coperti dalla carta, gli alloggiamenti di tre fermagli; vi è una piccola unghiatura, ma non si può dire se i piatti siano o meno originari. La guardia iniziale è costituita da elemento cartaceo moderno, quella finale è un frammento da un manoscritto del XIII sec., contenente il *Decretum* di Graziano.

⁹¹² *Viat* per errore nel testo

⁹¹³ PL 117, 371-373.

⁹¹⁴ Lo stesso inno è in Assisi 16, manoscritto di mano di Francesco Peczini, che abbiamo descritto nel paragrafo precedente, e nel breviario Assisi 646, ma aggiunto da mano del XV sec.

⁹¹⁵ Cenci, I, 371, n. 719.

⁹¹⁶ Palinseste di un manoscritto in libraria non identificato invece le cc. 77-78 e 133/136, 140/154, 159/162 e la guardia finale, e 145/152 sempre in libraria ma di altra mano.

⁹¹⁷ Cenci, I, 371, nt. 181.

lettere al centro del margine inferiore della prima carta del fascicolo⁹¹⁸. Il richiamo di mano dello scriba, centrale e orizzontale, è del tutto simile a quello del manoscritto precedente, preceduto e seguito da un punto, e con tracce di colore rosso, quando presente anche nelle parole che indica nel testo seguente (foto 155 e 156). L'incipitaria e le altre iniziali di capitolo sono semplicemente rubicate, come il titolo, della stessa mano dello scriba. Contiene una raccolta di sermoni “*que legunt in ecclesia per anni circulum*”, e come per il manoscritto precedente, si tratta dei testi per un frate che si prepara a diventare un buon predicatore. La scrittura è una testuale minuta e regolare⁹¹⁹ (foto 157 e 158).

Assisi 511⁹²⁰ è palinsesto molto probabilmente dallo stesso registro del manoscritto 521, perché simili sembrano le due corsive che lo hanno vergato. A riprova dell'identità di tipologia giudiziaria, a c. 52r inoltre si legge di un tale Ventura che interviene “*coram notario maleficiorum, de actione facta contra eum*”. Le ultime carte del palinsesto sono di una terza mano che potrebbe essere più antica, forse della prima metà del XIII secolo. Descritto da Giovanni di Iolo nell'inventario del Sacro Convento, non presenta però la tipica sua quaternatura⁹²¹. È composto da quattordici senioni, al nono dei quali sono state tolte le ultime due carte in coincidenza della fine della prima opera. È però evidentemente composto da due unità, con differente *mise en page* e con una cartulazione a cifre arabe rossa, nel margine superiore destro, identica, ma che ricomincia dalla cifra 1 all'inizio del secondo testo.

La prima unità, alle cc. 1r-106v (cartulazione antica 1-107, perché da 104 salta per errore a 106), contiene una raccolta di sermoni non identificati⁹²². I richiami di mano dello scriba, orizzontali e centrali, sono decorati in vario modo, dei quali sono particolari quelli dei primi 4 fascicoli, circondati da puntini neri e rossi e da virgolette rosse. Possono esser state queste decorazioni a dare

⁹¹⁸ In questo caso il testo è a piena pagina, di 30 righe per carta, per un specchio rigato di mm. 113x80. Sono a lapis e evidenti le direttive estreme dello specchio rigato, orizzontali e verticali, che continuano oltre lo specchio stesso, fino al bordo; non evidenti le righe che supportano la scrittura. La foratura, presenta la caratteristica di due forellini paralleli nella penultima posizione, per indicare la fine dello specchio rigato e permettere l'allungamento dell'ultima riga (come è anche per la prima) fino al bordo del foglio.

⁹¹⁹ Presenta una sola forma di *a* minuscola, la maiuscola chiude in alto a sinistra un ampio occhiello; aperte e diritte le aste di *b* e *l*, appena inclinata verso sinistra quella della *d*, senza occhiello superiore; la *g* è ad 8; sono presenti entrambe le *s* finali (cfr. ms. 521, 5r, colonna 1, ultima riga “duas” ripetuto), ma quella minuscola non poggia sulla curva che la precede (*os*), come era per le scritture mani di Giovanni di Iolo e Francesco Peczini; scende appena sotto il rigo la *s*, che lega a ponte con la *t*, continuano sotto il rigo con un filetto le *h*, *y* e *z*, filetto che si chiude con un piccolo tratto a risalire; ugualmente per *con-*, a forma di 9 in due tratti. I segni abbreviativi non sono frequenti: un tratto ondulato per indicare la mancanza di sillabe con una *r*, un tratto lineare per quelle con *m* o *n*, un 2 per *-ur*, una virgoletta minuta per *-us*; rare le lettere soprascritte, quasi esclusivamente *i* e *o*; a volte un 3 in fine parola per la *m* finale.

⁹²⁰ Cenci 1981, I, 93.94, n. 37.

⁹²¹ E' rilegato in assi di legno ricoperte di carta marmorizzata del XVIII secolo, senza tracce di elementi metallici e con notevole unghitura, ma probabilmente non si tratta dei piatti originari. Delle due guardie iniziali, la prima, cartacea, è moderna, la seconda pergamacea e bianca, probabilmente è originale; la stessa alternanza si ripropone per le guardie finali.

⁹²² Schneyer 1969-1978, VII, 137-143.

lo spunto a Giovanni di Iolo per creare la decorazione della sua particolare quaternatura?⁹²³ (foto 159 e 160). Le iniziali sono genericamente rubricate: rossa e decorata l'incipitaria a c. 1r, le altre maiuscole sono evidenziate da segni rossi, rubricati anche i segni di paragrafo e anche alcune indicazioni nei margini; sottolineate parti di testo e cassati con un segno rosso alcuni errori. Il rubricatore non è il copista del testo; scrive utilizzando una *a* soprascritta di tipo carolino simile a quella di Francesco Peczini e Giovanni di Iolo e presenta maiuscole particolari, con aste verticali a zig zag. Il testo invece è di più mani, librerie italiane che rispettano i canoni gotici, la seconda di queste, mano B, è la stessa della prima unità di Assisi 403⁹²⁴ (foto 161). Termina a c. 105v con la ripetizione “*Amen. Amen*”, che potrebbe confermare la copia da parte di frati, all'interno del convento.

La seconda unità, alle cc. 107r-166v (cartulazione antica 1-60), che contiene il Quadragesimale di Enrico di Montegiardino, invece è completamente della seconda mano (mano B, ovvero mano A di Assisi 403) dell'unità precedente⁹²⁵. Gli interventi decorativi e di rubricazione sono dello stesso tipo della prima unità⁹²⁶. Il richiamo, orizzontale e centrale, di mano dello scriba, è inquadrato in cartigli, simili a quelli degli ultimi fascicoli dell'unità precedente Il testo è mutilo in fine, e mutilo lo descrisse Giovanni di Iolo (foto 162-164).

La mano che mano B di Assisi 511/mano A di Assisi 403, ha scritto anche Poppi 50⁹²⁷, contenente la *Legenda aurea* di Iacopo da Voragine, anch'esso palinsesto. Il richiamo, orizzontale e centrale, è posto all'interno di un cartiglio, in tutto simile a quello che contiene il richiamo in Assisi 511, e a volte è stato eraso e sostituito con il numero romano indicante il fascicolo⁹²⁸. In questo manoscritto lo scriba presenta le due caratteristiche *a*, maiuscola e soprascritta, come impiegate anche da

⁹²³ Il testo è su due colonne di 41 righe, con interlinea di 5mm, in uno specchio di mm. 157x104. La rigatura ad inchiostro è evidente nel *recto* e nel *verso* delle carte; resta anche la foratura, con la caratteristica di tre forellini paralleli nella penultima posizione, mentre nel manoscritto precedente erano due.

⁹²⁴ Alle cc. 1r-60v scrive una mano tondeggiante, con aste corte rispetto al corpo delle lettere, che da c. 3r, nelle ultime righe della colonna b, sembra acquistare maggior sicurezza, i tratti diventano più tondeggianti e la *g*, generalmente aperta, accentua i suoi tratti cancellereschi (mano A). Alle cc. 61r-64r interviene una seconda mano (mano B), più serrata e a colpo d'occhio con tratti più precisi della precedente. Se questa mano è la stessa che abbrevia “*Fa*” (*figura*) nel margine, mostra una *F* maiuscola con un secondo tratto verticale a sinistra frastagliato, simile a quello della particolare *F* di “*Feria*” rubricata a c. 1r e a 63v, per cui sembrerebbe esser la mano del rubricatore. Presenta due forme di *a*, due *s* finali, di cui la minuscola poggia sulla *o* e sulla *d*, quando queste lettere la precedono. Particolare la libraria che interviene alle cc. 64v-105v (mano C), tondeggiante e di modulo molto regolare, con evidente contrasti tra tratti pieni e sottili, sembra una scrittura piuttosto leziosa, forse non italiana.

⁹²⁵ A c. 108r è evidente la stessa lettera *F* con l'asta sinistra frastagliata che abbiamo notato nell'unità precedente, anche per mano del rubricatore (“*Facies*”, c. 108r, colonna b, riga 7), e che torna rubricata a 109r (“*Feria*”, c. 109r, colonna b, riga 1).

⁹²⁶ Il testo è su due colonne di 33 righe ciascuna, in uno specchio rigato di mm. 145x104, non rilevabile l'interlinea, ma la rigatura, probabilmente a lapis, è meno evidente; non restano tracce della foratura.

⁹²⁷ Cenci 1981, I, 232, n. 354.

⁹²⁸ È composto alternativamente di quinioni e senioni, secondo questo schema: 1-7¹², 8-9¹⁰, 10¹², 11¹⁰, 12¹²; scritto su due colonne per carta, di 36 righe ciascuna, con uno specchio rigato di mm. 152x101, con interlinea di 6 mm.; la rigatura, cui la prima e l'ultima riga orizzontali procedono verso il bordo, è evidente ad inchiostro; la foratura circolare presenta un piccolo foro guida parallelo al penultimo, verso l'esterno.

Francesco Peczini. Il testo si chiude a 139r con la frase “*Expliciunt legende sanctorum, Deo gratias amen*”, rubricata in semigotica con influssi cancellereschi che, se fosse di mano dello scriba, ne testimonierebbe una educazione grafica di questo ambiente (foto 165-168). Il codice è completamente palinsesto, ma la scrittura *inferior* è presente solo nel lato carne⁹²⁹. Due indicazioni fanno pensare che anche questo registro sia di area umbra, se non propriamente assisana: in un elenco di castelli si leggono “*Castrum Sellani*” (41r) e “*Campellum*” (44v), località poste a sud di Assisi. Questi due castelli sono nel territorio del comune di Spello, ma il confronto con altri palinsesti che verranno descritti qui sotto, potrebbero dimostrare che si tratta sempre di registri assisani. Lo studio della miniatura aveva già portato a identificare per questo manoscritto un’origine umbra⁹³⁰.

Assisi 372⁹³¹, di piccolo formato, è anch’esso palinsesto di più registri, ovvero di almeno tre mani diverse, ma probabilmente tutti e tre relativi a danni soluti e di provenienza assisana. A c. 43r si legge infatti il nome “*Angelus Ionte*”, forse da identificare con “*Angelus Iunte Iaconi*”, attore ad Assisi in un atto di vendita del 1259⁹³². Contiene le vite dei Padri⁹³³ e le lettere “*De magnificentiis beati Hieronymi*”, a Cirillo attribuita ad Agostino, e “*De morte et miracoli Ieronimi*”, ad Agostino attribuita a Cirillo⁹³⁴. Non fu censito da Giovanni di Iolo nell’inventario del 1381, non presenta infatti al sua tipica quaternatura ma, posseduto dal *magister* Nicola di Bettona, era invece indicato nell’elenco dei suoi manoscritti e rientrato al convento nel 1441, dopo la sua morte⁹³⁵. E’ di

⁹²⁹ Sono indicati dei nomi, preceduti da un segno di paragrafo, con ampi spazi bianchi, ma senza che se ne possa comprendere il contesto; sono indicati giorni, anche di mesi diversi nella stessa carta (giugno-settembre, c. 87v).

⁹³⁰ «Il manoscritto, ricco di miniature, appartiene alla scuola umbra nelle sue caratteristiche principali, ma la formazione culturale del miniatore risulta essere assai varia (...) L’esecuzione del manoscritto dovette procedere in stratta collaborazione tra *scriptor*, rubricatore e miniatore: a lato delle miniature troviamo spesso infatti piccole note lasciate dal copista che indicano il soggetto delle illustrazioni, mentre nelle miniature e nelle filigranate troviamo alcuni motivi decorativi identici», e dopo aver evidenziato elementi di influenza francese nella mano del miniatore, continua asserendo che è probabile «che il miniatore del Poppi 50 abbia visto da vicino i manoscritti parigini di Assisi e sia quindi da connettersi con lo *scriptorium* assisiate, all’interno del S. Convento» (Sesti 1990, 148-149, che data il manoscritto alla prima-seconda decade del XIV sec.).

⁹³¹ Cenci 1981, I, 390, n. 757.

⁹³² cfr. Le carte duecentesche 1997, 99. Si leggono inoltre le seguenti parole: a 23v, “*Assisi, in consilio generali et speciali*”; a 34r, “*Paulus angeli de Poggio Sancto Gregorio*”, personaggio non identificato, cassato forse per avvenuto pagamento; a 43r “*Cellum domini Meneci et Angelum Ionte de porta Sancti Rufini [...] domina Theodora domine lentinis de porte Sancti [...]*”, nel margine la nota *solvit*; forse a 59r una data che inizia con le cifre 13[...]; a 74r sembra leggersi ancora “*comunis Assisi*”, e le parole *contra* e *condamnatus*. Sono evidenti inoltre liste di nomi con indicazione di pagamenti (es. alle cc. 54v-55r). Particolare la nota alle cc. 30v-31r, “*somme assignate per 354 carte narste (?) scripte et non scripte*”: si riferisce non ad atti contenuti nel registro ma all’acquisto di pergamena per la copiatura di codici? Forse proprio in riferimento alle carte su cui sono scritti questi manoscritti? occasionalmente nei margini centrali superiori si leggono cifre che possono essere interpretate come cartulazioni.

⁹³³ cfr. P.L. 73, 855-1022; altra copia in Assisi 572, 39r-98v

⁹³⁴ inc.: “*Gloriosissimi christiane fidei atlete...*”, cfr. P.L. XXII, 281-289 e “*Venerabili viro episcoporum eximio...*”, P.L. XXXIII, 1126-1153

⁹³⁵ L’inventario è comunque vago nel descriverlo, qualificandolo semplicemente come “*Ortaciones sanctorum patrum*” (Assisi 691, 82r) e Cesare Cenci conserva qualche dubbio nell’identificazione; a c. 78v la nota “*Iste liber est de Sacrestia conventus Sancti Francisci quem accomodavit michi Thome fr. Iohannes theutonicus sacrista*” potrebbe fare riferimento a frate Tommaso Marini, ad Assisi negli anni 1388-1440 (Cenci 1981, I, n. 390, nt. 208), che potrebbe

un'unica mano, una semicorsiva italiana, di modulo minuto e spaziata, regolare, con lettere oltre il rigo che a volte chiudono ad occhiello⁹³⁶ (foto 169). Lo scriba interviene anche come rubricatore. Il richiamo della mano dello scriba è orizzontale spostato verso il margine interno, altrimenti di altra mano, centrale⁹³⁷. A c. 43v interviene un'altra mano che rubrica il titolo dell'opera che inizia. E' questa una mano più tondeggiante e calligrafica che presenta la lettera A maiuscola con un tratto inferiore aggiunto, che scende sotto il rigo, come quello caratteristico di Francesco Peczini. Sembra la stessa che rubrica il titolo a c. 25r in Assisi 426.

La mano del manoscritto 372 compare anche alla fine di Assisi 426⁹³⁸, da c. 75r, dove sostituisce la precedente libraria. Anche Assisi 426 è palinsesto di un registro giudiziario. Di piccolo formato e con una legatura originaria in pergamena, contiene *l'Arbor vitae* di Bonaventura (1r-21v), seguito dai capitoli terzo e quarto dello *Stimulus amoris* di frate Iacopo da Milano (21v-25r)⁹³⁹ e dal *Liber de perfectione contemplationis*, di Isacco di Siria (25r-92v). È decorato con incipitarie semplici, rubicate, e da titoli rubricati⁹⁴⁰. Le mani di scrittura sono entrambe di buona preparazione grafica⁹⁴¹ (foto 170 e 171).

La semicorsiva di Assisi 372 scrive l'indice nelle guardie di Assisi 566⁹⁴², anch'esse un bifoglio palinsesto da frammenti di registro giudiziario di probabile provenienza assisiata, nel quale si può ancora leggere, a IIr, il nome del capitano “*Parisius domini Raynaldii*”, da identificare con il capitano del popolo di Assisi “*Parisius de Hesculo*”, citato in una sentenza di condanna del

dunque aver preso in prestito il manoscritto una volta che questo era rientrato al convento, con gli altri assegnati al *magister Nicola*, dopo il 1441.

⁹³⁶ La lettera e verso sinistra tende a chiudere, chiude sempre la d, altrimenti le aste sono dritte, leggermente clavate; la s finale è esclusivamente minuscola, le sillabe abbreviate contenenti una r possono esser indicate da una virgoletta, ma in senso verticale; -us finale è dato da un piccolo 9 sovrascritto; rare le lettere sovrascritte.

⁹³⁷ È composto da cinque senioni, seguiti in fine da un fascicolo di 14 carte, delle quali le cinque finali sono state lasciate bianche, e l'ultima è stata utilizzata come controguardia e presenta ancora tracce di colla. È scritto a piena pagina, in 28 righe per carta, con interlinea mm. 4, in uno specchio di mm. 120x84; la rigatura è evidente ad inchiostro solo occasionalmente (cfr. 45v), e non sempre sono evidenti, sempre ad inchiostro, le direttive esterne. I fori sono piccoli tagli orizzontali, mentre nei manoscritti precedenti erano circolari, e non sono rilevabili doppi fori che indichino la fine dello specchio rigato.

⁹³⁸ Cencio 1981, I, 245, n. 392.

⁹³⁹ Titolo rubricato: “*Ad reprimendam temptationem de predestinazione ed prescientia*”, inc.: “*Si predestinazione aut prescientia Dei tibi aliqua subrepatur cogitatio...*”.

⁹⁴⁰ È composto da sei senioni, seguiti da un fascicolo di 16 carte e da un quaternioni; è scritto a piena pagina, ma evidentemente composto di due parti, la prima parte è su 23 righe, senza che sia rilevabile l'interlinea, perché è evidente a volte solo la rigatura esterna, a secco e con traccia di colore, in uno specchio di mm. 119x85, e senza foratura; la seconda, da c. 75, è su 21 righe, con interlinea mm. 6, in uno specchio di mm. 150x83, rigatura evidente ad inchiostro e foratura realizzata con lineette orizzontali, il cui ultimo foro è spostato verso il centro di 1 mm.

⁹⁴¹ La mano di scrittura principale è una libraria regolare e calligrafica, di modulo piccolo, ma con lettere dal corpo ampio ed aste brevi, la s finale è esclusivamente minuscola; la a maiuscola presenta una coda verso sinistra, ma è un'unica linea con quella della pancia della lettera; le s e le f non scendono sotto il rigo, ma si alzano sopra; rare le lettere sovrascritte.

⁹⁴² Cencio 1981, II, 573, n. 2093. Questo manoscritto non fu censito da Giovanni di Iolo ma compare solo nell'inventario del 1844-45.

1279⁹⁴³. La mano del manoscritto 372 scrive un indice dei sermoni e, nel corpo del codice, i titoli rubricati degli stessi (cc. 1r-171v e 225r-236v). Il manoscritto, che non sembra invece essere un palinsesto, è un composito, che presenta scritture diverse, alcune forse non italiane. Indice iniziale e intitolazioni potrebbero esser stati aggiunti in un secondo momento, quando appunto in un unico corpo sono state legate unità distinte⁹⁴⁴.

Assisi 491⁹⁴⁵ è, come gli altri, palinsesto di registri giudiziari di più mani, delle quali una sembrerebbe più antica⁹⁴⁶, un'altra simile ad una di quelle che si intravedono nel manoscritto 372. Contiene i sermoni quadragesimali di Enrico da Montegiardino, scritti da tre mani diverse (1r-106r e 134r-158r, 109r-133v, 159r-164v), ma omogeneo nella manifattura (foto 172-174)⁹⁴⁷.

L'attuale Vat. Chig. C.V.125⁹⁴⁸, è scritto in una gotichetta minuta, spezzata. A 37v il rubricatore segna “*feria IIa*” con *a* soprascritta, di tipo carolino come usava Francesco Peczini. Evidenti le direttrici marginali ad inchiostro, non quelle interne; non restano segni di foratura. Contiene la Postilla sui vangeli domenicali di Iacopo de Bianchi di Alessandria. Il palinsesto è di più mani, una più spazzata, con aste lunghe, che sembra più antica, e presente anche in altri dei manoscritti già descritti. A 14v è indicato il nome del giudice, di cui si comprende “*Petri iudex de insula*”, personaggio non identificato, a 16v di legge la parola “*absolvit*” e nel margine di 17v sono indicati alcuni “*testes*”, per cui si deduce che anche in questo caso si tratta di un registro giudiziario⁹⁴⁹. Da c. 25r circa interviene un'altra corsiva, tondeggiante, ma con aste leggermente uncinate: a 26v, si legge ”*de arte notariorum*”, e forse si legge anche “*Assisium*”; a 34v “*Infrascripti sunt [...] qui*

⁹⁴³ Le carte duecentesche 1997, 214. Alle cc. IIIr-IIv si legge inoltre “*In nomine domini amen. Hec sunt absolutiones e comdamnationes [...] facte per nobilem virum dominim [...] capitaneum populi et communis [...]*”.

⁹⁴⁴ A c. IVv, è stato scritto “*Iste liber sic incipit De spiritu sancto et est de rubeo*”, con riferimento proprio al titolo rubricato che precede il testo a c. 1r.

⁹⁴⁵ Cenci 1981, I, 339, n. 644.

⁹⁴⁶ Ben visibile a 17v; presenti elenchi di nomi con evidenti segni di paragrafo (24r), inoltre si legge alle cc. 51r “*totum consilium [...] et speciale [...] secundum formam de capitulum fratrum [...], dictum capitulum*” e a 64v: “*In nomine domini amen. Hec sunt absolutiones facte [...]*”.

⁹⁴⁷ È composto da 13 senioni e chiuso da un quinione, mancante di una carta. Il richiamo eraso da Giovanni era circondato da virgolette rosse (cfr. 95v). La manifattura è semplice, ma incipitarie e titoli sono in rosso, ed evidenziati nella stesso colore anche le partizioni di testo, sia con segni di paragrafo che con segni marginali. Diversamente dai precedenti è su due colonne, con rigatura molto evidente ad inchiostro, di 34, 37, 34 e 33 righe uno specchio rigato 115 x 80, interlinea 4mm, foratura circolare, come guida finale i due ultimi fori sono ravvicinati, (vd c. 46); le direttrici di giustificazione sono doppie in tutto il manoscritto, il manoscritto è dunque omogeneo. Le prime due mani di scrittura sono delle semigotiche, la prima simile alla mano di Assisi 372, la seconda piuttosto corsiveggianti, e presentano doppia *s* finale, ma delle quali la minuscola non appoggia sulla curva che eventualmente la precede, come visto nella mano di Giovanni di Iolo; *-us* dato da un *9* aperto, o da una virgola, che spesso scende fin sotto il rigo, *pro* dato dalla *p* con la gamba tagliata. La terza è una gotica testuale, cui manca la *s* finale minuscola e presenta il suffisso *pro* con la *p* associata ad una virgola nel lato sinistro. Pur avendo in comune l'abbondanza e la regolarità delle abbreviazioni, presentano caratteristiche differenti.

⁹⁴⁸ Cenci 1981, I, 328, 616. La legatura e le guardie cartacee sono recenti, il testo è su due colonne, di 49 righe ciascuna, con interventi del rubricatore che segna i paragrafi e sottolinea le citazioni, ma non in tutto il codice; specchio rigato 170x124, fascicolazione regolare: 1-6¹², il richiamo, cancellato da Giovanni, era orizzontale e centrale, riquadrato in rosso (vd. 24v).

⁹⁴⁹ Sempre di questa mano a 18v è scritto “*primus Sancti Ruphini, secundus...*”, probabili confini di un terreno concesso a “*laboritio*”.

electi fuerunt”, a 36v elenco dei nomi “*de arte fornaciarum*”, a 48r “*In nomine domini amen. Electio antianorum facta secundum formam statuti populi [...] in primis sex mensibus [...] anno domini 12[...]*”. Questo registro potrebbe non essere un giudiziario, ma contenere atti relativi all’elezione dei priori delle Arti. L’ultima mano, che inizia da 67 circa, è tondeggiante e tende ad essere cancelleresca; riesco a leggere a 68r “*In nomine domini amen. Hec sunt condemnationes [...] date et pronuntiate per nobilem dominicellum Çallus (?) domini Cardonis de Sancto [...] castri Spelli de consilio sapientis viri [...]*”, a 72v “*Blasium Bernardi de Spello et Finellum Passioli de Assisi abitatione Spelli, contra [...]*” e a 73r una condanna la pagamento di danni “*secundum formam statuti dicti communis Spelli*”. In questo caso dunque si tratta nuovamente di un registro giudiziario, relativo a vertenze, sembrerebbe tra cittadini assisani e di Spello. Similmente si può pensare per il palinsesto dei Poppi 50?

Assisi 350⁹⁵⁰ è palinsesto in sole tre carte, ovvero 129rv, nel cui verso si legge un indice in corsiva di *quaestiones*, e 135rv e 137r, frammenti di registro giudiziario, probabilmente di malefici⁹⁵¹, in una corsiva tondeggiante con tratti cancellereschi. Ma si tratta di fogli aggiunti al codice originario⁹⁵². Contiene la *Legenda sanctorum* di Iacopo da Voragine, ma risulta formato componendo parti di manoscritti diversi, in modo da ricostruire un unico testo, intervento di composizione ed integrazione ordinato e complesso, realizzato all’interno del Sacro Convento⁹⁵³.

Ad un primo manoscritto appartengono i fascicoli I-III (cc. 2-37) e VI (cc. 56-69)⁹⁵⁴, con incipitarie bicolori, blu e rosse, filigranate in violetto, mentre rosse filigranate in violetto sono le altre iniziali.

Ad un altro manoscritto appartengono invece i fascicoli IV-V (cc. 38-55⁹⁵⁵) e VII-IX⁹⁵⁶ (cc. 70-96)⁹⁵⁷, con filigranate alternate blu e rosse ed una incipitaria miniata a 70r⁹⁵⁸. All’interno del

⁹⁵⁰ Cenci 9181, I, 233, n. 356.

⁹⁵¹ Contengono un resoconto di avvenimenti, ma vi sono anche indicazione delle somme pagate. A 137v leggo “*domina Lucia uxor Grimaldi de ceniculo (?) iuravit coram Bonaventura notario*”, senza che sia possibile identificare questi personaggi. Sembrebbero non scritte le solidali, cc. 125 e 126, oppure molto ben erase.

⁹⁵² Palinsesta anche la terza guardia anteriore –le prime due sono cartacee e recenti-, frammento dallo stesso manoscritto delle guardie posteriori di Assisi 691.

⁹⁵³ Non lo ritiene un composito ma solo come scritto da più mani Emanuela Sesti, che ritiene si tratti della seconda parte dell’opera, la cui prima parte è in Assisi 349. Valutando la miniatura attribuisce il manoscritto ad area umbra (Sesti 1990, 190-192).

⁹⁵⁴ A c. 56v inizia *De cathedra sancti Petri* fino a *De sancto Gregorio* (XLIII-XLVI, 286), manca *De sancto Longino* e prosegue con *De sancto Benedicto* (XLVIII) e poi *De annuntiacione dominica* (L, 27, da “*capiunt universi*”). Le cc. 68rv e 69rv sono integrazioni da un altro manoscritto, e contengono *De sancto Pancratio*, (XLIX, 421, da “*demon multitudine victa*”), e prosegue ripetendo l’inizio del *De annuntiacione dominica*, fino a “*insani agitabat nec proprius accedere*” (L, 137). A 67v, dove iniziava la precedente *De annuntiacione dominica* è presente l’indicazione di *vacat*, a cassare parte di un testo già presente.

⁹⁵⁵ A 38r inizia una cartulazione in cifre romane ad inch rosso, molto minuta, 1-18, fino a 55v; a c. 38r il testo della nuova unità comincia con *omnia genera*, (XXV, 24), ma in testo è cassato dall’indicazione *vacat*, fino al *vicit* (corrispondente al richiamo della carta precedente) a c. 38v; la stessa cartulazione torna a 70r-96r, 42-68;

⁹⁵⁶ Il fasc. IX contiene in realtà entrambe le unità: IXa⁸⁻⁴ (cc. 93-96) e IXb⁷⁻² (cc. 97-108); a 96v è scritto *hic deficit legendas*.

⁹⁵⁷ Inizia con la parte finale del *De annuntiacione dominica* (da “*nec proprius accedere*” L, 137).

fascicolo IX sono aggiunte carte probabilmente di una terza unità (da 97r), con incipitarie rosse e blu filigranate alternativamente in violetto e rosso, impostazione che scompare alla fine del fascicolo, a c. 108v. In fine, le cc. 279r-383v sono parte del manoscritto che costituiva la seconda unità. Al momento di comporre le due unità si è provveduto ad aggiungere parti di testo mancanti per completare un testo corrotto, utilizzando carte palinseste. Da questo si può dedurre che l'intervento di composizione sia stato realizzato ad Assisi, sicuramente in modo curato ed accorto⁹⁵⁹. La mano che scrive sulle carte palinseste è simile alla mano A di Assisi 511 (foto 175-183).

In Assisi 250⁹⁶⁰ la controguardia anteriore e la guardia, ad essa solidale, sono costituite da pergamena antica, palinsesta, come lo è anche il corpo del codice, palinsesto da c. 25 a 72, in una corsiva minuta, veloce ma spezzata⁹⁶¹. Contiene i sermoni sui vangeli di Filippo di Moncalieri. Composto da senioni, anche questo manoscritto è probabilmente frutto dell'unione di due parti, scritte da due mani differenti⁹⁶². Ma la manifattura è di alta qualità in entrambi le parti individuate e la decorazione è raffinata e anch'essa uniforme in tutto il manoscritto: le incipitarie sono bicolori, blu e rosse, riccamente filigranate in rosso, e le altre iniziali alternate blu filigate in rosso e rosse in violetto. Le mani di scrittura sono due gotiche professionali, uniformi nelle due parti individuate. Questa omogeneità fa pensare che il manoscritto sia nato in un unico momento, anche se per opera

⁹⁵⁸ Il quarto fascicolo infatti inizia con un incipit non corrispondente al richiamo che chiude il terzo, a c. 37v, ma con una nota laterale che indica “*vacat*” sono cassate le due colonne della prima carta, 38r e la prima parte del testo contenuto nel verso, fino ad arrivare alla continuazione del testo lasciato alla fine del terzo paragrafo (“*vicit in verbis, vicit in penis*”).

⁹⁵⁹ Infatti nel fasc. X continua il testo precedente senza soluzione di continuità che costituisce anche il richiamo a 108v. Il fasc. XI continua di altre mani, ma come il precedente senza decorazioni, fino a LXXX, 109, (“*in valle pusillum*”, 123v), qui viene lasciato uno spazio e il fascicolo inizia a c. 124r continuando lo stesso verso, “*et velo tuo velata facies*”, quindi è evidente che i due fascicoli X e XI sono stati scritti per integrare questa unità, fin dove necessario, senza ripetere testo, e non si tratterebbe di frammenti di un ulteriore manoscritto recuperato. Anche il fascicolo XI ha una composizione travagliata, ma il teso è consecutivo. La c. 135 è palinsesta; tra le cc. 136v e 135r cambia la mano di scrittura, ma il testo (XCV, 28) procede con continuità, come pure tra 135v e 136r, (XCV, 117). La carta 135v finisce con un ampio spazio bianco, e la scrittura è serrata come per la paura di non riuscire a far entrare il testo nella pergamena. Carta 136rv apparterrebbe all'unità precedente, e fu trovata già scritta, a questa di aggiunse c. 137, palinsesta, nella quale si continuò a il testo senza soluzione di continuità con 136v, finendo a 137v, allargando la scrittura con la parola *pu-ellas* spezzata tra questa e carta 138r. Tra le cc. 138v e 139r, fascicoli XII e XIII, cambia di nuovo la mano, ma non vi è soluzione di continuità nel testo. Il testo continua nei fascicoli XIV, XV e XVI, che non sono decorati, fino a *De nativitate virginis* (CXXVII, 175), dove si incrocia con il testo del fascicolo successivo. I fascicoli successivi sono organizzati in modo non decifrabile, senza decorazione e di mani diverse, mentre la decorazione della terza unità, ma di mano di scrittura differente, ricompare alle c. 185r-278v, nei fascicoli XVII-XXIII.

⁹⁶⁰ Cenci 1981, I, 145-146, n. 132.

⁹⁶¹ Si riesce a leggere “*de villa Sancti Savini*” a 34r, “*de parrochia Sancti Stefani*” a 34v, a 49r la data 1270 e “*in consilio generale et speciale, de villa Gemghe*”, a 68r “*de porta Sancti Rufini, curie ass.*”

⁹⁶² I fascicoli I-IV, X-XIX, sono scritti in 53 righe per carta, con un'interlinea di 4 mm, in uno specchio rigato di mm. 224x140, la rigatura è evidente ad inchiostro, con le due linee superiori, centrali e finali che procedono fino al margine della carta, il richiamo è orizzontale e centrale decorato con puntini e virgolette ad inchiostro, la foratura presenta fori circolari, con un piccolo foro guida appena sopra l'ultimo, verso l'interno (cfr. c. 59). I fascicoli V-IX e XX (cc. 49-105 e 222-232), sono scritti in 52 righe, con interlinea di mm. 5 e specchio di mm. 230x144, la rigatura è a secco con tracce di colore, meno evidenti, il richiamo coeve non è visibile (è visibile un richiamo di altra mano), la foratura lascia fori a forma di lineetta.

di due scribi, e una volta composto sia stato decorato. È mutilo, per cui non rimangono note di chiusura che permettano di individuare i copisti. Il fatto che anche le guardie anteriori siano palinseste, molto probabilmente dello stesso registro delle carte del testo, permette di ipotizzare che anche la legatura sia stata realizzata all'interno del convento. Le due parti sono di due mani diverse, testuali gotiche minute e regolari, ricche di abbreviazioni; entrambe presentano la doppia forma per la *s* finale, e in entrambe la forma minuscola poggia su una curva quando questa la precede (cfr. foto 58 e foto 184 e 185).

Assisi 68⁹⁶³ è un composito di due unità. La prima, alle cc. 2r-63v, che contiene le postille sui vangeli di Nicola di Lira, è chiaramente di manifattura francese per la mano di scrittura, il tipo di pergamena e la decorazione delle filigranate. La seconda unità, alle cc. 64r-82v, che contiene la Postilla dello stesso autore sui Maccabei, è invece di area umbra, come si deduce dall'incipitaria decorata⁹⁶⁴. Questa unità è interamente palinesta, di frammenti di un registro amministrativo, che indica il conteggio di alcune spese. Le due corsive che lo hanno vergato, una più spezzata, l'altra con tratti tondeggianti ed aste chiuse, sembrano le stesse dei manoscritti precedenti, ma non si riescono ad evincere elementi per localizzare e datare il documento, né per capire se si tratti anche in questo caso di un registro giudiziario. I due elementi indicati, la miniatura e il palinsesto, potrebbero confermarne la produzione ad Assisi⁹⁶⁵. Rispetto ai precedenti, in questo caso, il manufatto sembrerebbe proprio il prodotto di una bottega ben organizzata, in grado di produrre libri di tipologia standard e di alta qualità e, se il luogo di copia è da immaginare all'interno del Sacro Convento, presupporrebbe al suo interno un luogo di scrittura ben organizzato e con la presenza di professionisti del libro. Il testo si stende su due fascicoli, con quaternatura assisana, per apporre la quale Giovanni, alla fine del primo, ha eraso il richiamo, che era posto orizzontale e centrale, e circondato da puntini e virgolette⁹⁶⁶. Termina con l'explicit di mano dello scriba “*Laus tibi sit Christe quia liber explicit iste*” (foto 186-187).

⁹⁶³ Cenci 1981, I, 137-138, n. 117

⁹⁶⁴ Sesti 1990, 216-218.

⁹⁶⁵ Emanuela Sesti ne attribuisce anche la mano del copista ad area umbra (*ibidem*, 216).

⁹⁶⁶ È su due colonne di 62 righe di scrittura, di circa 4 mm. ciascuna, in uno specchio di scrittura di mm. 240x155; della rigatura a lapis, spesso evidente, proseguono fino ai bordi esterni le direttive verticali e, delle orizzontali, le due superiori, la centrale e le due inferiori; la foratura, di piccoli fori tondi, presenta due forellini paralleli nella parte centrale, punto di riferimento per la riga da segnare fino al bordo. La mano di scrittura è una libraria di modulo medio abbastanza tondeggianti, una scrittura chiaramente professionale, che a volte, nelle righe marginali, allunga le aste e le decora con trattini orizzontali. La *g* è aperta; *con*, iniziale o finale, è un semplice *9*, *pro* non è tagliato ma con coda; a volte la *d* è chiusa, ma per la velocità della scrittura; rara la *a* sovrascritta, simile a quella del testo, di tipo carolino, ma senza prolungamento verso sinistra, altre volte e sottintesa nel tratto ondulato che prevede anche una *r*; *-us* è dato a volte da una virgola che parte alta e scende sotto il rigo (come in Giovanni di Iolo), altre volte una virgola più minuta, che si alza sopra la lettera finale; la *s* finale è sempre maiuscola.

La mano di scrittura più spezzata e antica che scrive i frammenti di registri indicati finora, è molto probabilmente la stessa dei frammenti erasi che costituiscono le guardie posteriori di Assisi 78⁹⁶⁷, dalle quali però non si estraggono elementi per la loro datazione e la localizzazione⁹⁶⁸. La legatura attuale è di recente fattura. Le guardie anteriori invece, ora non più presenti nel manoscritto, sono conservate a parte, insieme ad altri frammenti tratti da antiche legature. Si tratta di due frammenti di registro amministrativo della stessa mano di quelli che attualmente sono guardie posteriori, e che conservano il titolo dell'opera “*Postilla fratrī Nicholai de lira*”, della tipica mano *rotunda* che scrive più titoli di opere nelle guardie anteriori di manoscritti assisani. Il bifoglio, come i frammenti tuttora solidali con il codice, sono nella una corsiva piuttosto antica, probabilmente della prima metà del XIII secolo, del notaio *Uguiçio*, che si sottoscrive due volte con il suo *signum tabelionis*, da identificare probabilmente con lo stesso *Uguiçio* che sottoscrive un atto di vendita ad Assisi nel 1231⁹⁶⁹. Nel documento sono citati il comune di Assisi e quello di Spello. Il corpo del codice non è invece su palinsesto, e quindi non se ne può supporre la provenienza assisana (o da Spello), e la presenza dei frammenti qui descritti nelle guardie sarebbe prova che solo la legatura è di quest'area. Di area umbra sembra comunque esserlo per il tipo di decorazione, condividerebbe infatti lo stesso miniaturista con Assisi 68, artista che propone caratteri simili a quello che ha decorato la Bibbia di mano di Francesco Peczini, Assisi 16⁹⁷⁰. I richiami sono orizzontali e centrali, incorniciati da virgolette e puntini rossi, da particolari virgolette ad *u* capovolta e da virgolette semplici. La mano di scrittura presenta la *a* sovrascritta che è stata individuata come caratteristica delle mani di Francesco Peczini e Giovanni di Iolo⁹⁷¹ (foto 188 e 190). Assisi 68 e 78 condividono anche lo stesso miniaturista di penna, che rimanda ad altri manoscritti assisani: «le filigrane sono di tipo umbro, molto simili a quelle dei ms. 267, 269 e 319 di Assisi»⁹⁷².

Anche Assisi 341, autografo di frate Elemosina da Gualdo⁹⁷³, è palinsesto. Si vedono almeno tre mani, una delle quali una corsiva molto spezzata, scrive testi completi, ma spesso cassati, traccia un *signum tabellonis* (35r) e scrive “*In nomine Dei eterni amen. In anno eiusdem millesimo*

⁹⁶⁷ Cenci 1981, I, 505, n. 1123bis; non è indicato nell'inventario del 1381 e non è stato quaternato da Giovanni di Iolo.

⁹⁶⁸ Nel *recto* della prima guardia vi è l'impronta della lettera filigranata di c. 180v. In effetti il fascicolo ora finale, alle cc. 171r-166v, è stato per errore rilegato in questa posizione, mentre doveva seguire, nel corpo del codice, c. 65v. Questo spostamento è indicato da due note, appunto alle c. 66v e 171r, probabilmente del XIV secolo. E' in un momento precedente a questa data, dunque, che la guardia era posta a contatto con c. 170v, dalla quale ha ricavato l'impronta della lettera filigranata. Si tratta dunque di una guardia antica, se non originaria.

⁹⁶⁹ *Le carte duecentesche* 1997, 14-15.

⁹⁷⁰ Sesti 1997, 218-220, che definisce umbri i miniatori di penna e pennello e il copista, inoltre riconosce in questa mano di copia, una di quelle presenti anche il Assisi 68 (*ibidem*,217).

⁹⁷¹ Il riferimento alla copia per *pecia* a c. 74r non è significativo per Murano 2005, 649, nr. 689.

⁹⁷² Sesti 1997, 220.

⁹⁷³ «De ce “fra Elemosina” on ne sait pratiquement rien. Des quelques indices fournis par les manuscrits, on peut déduire qu'il vécut au couvent de Gauldo Tadino e au couvent d'Assisi, mais on ignore la chronologie et la durée de ses séjours» (Heullant-Donat 1999, 241).

ducentesimo quinquagesimo"(41r); una seconda mano molto disordinata scrive forse un brogliaccio, ma in entrambe si notano l'indicazione di cifre in valuta; un'altra, più tondeggiante con caratteri di cancelleria, scrive elenco di nomi e cifre. Frate Elemosina scrisse questo manoscritto negli anni appena successivi al 1335⁹⁷⁴. Se anche questi frammenti, come è immaginabile, sono stati erasi e riscritti nello stesso periodo, il lavoro di copia è ascrivibile al quarto decennio del XIV sec.⁹⁷⁵ (foto 191).

I manoscritti indicati sono stati scritti sicuramente ad Assisi, intorno alla metà del XIV sec., o meglio dopo il suo quinto decennio, all'interno del Sacro Convento e da frati che qui risiedevano. Di questi conosciamo i nomi solo Giovanni di Iolo e frate Elemosina, che si possono considerare quasi i due opposti nella tipologia di scrittura e manifattura del manoscritto: il primo scrisse in una libraria regolare in manoscritti ben preparati e rifiniti, il secondo in una mano minuta e molto personale su frammenti di diverse dimensioni e non preparati con cura. All'interno di questi estremi, i manoscritti individuati mostrano varietà di manifattura, ma anche alcune analogie⁹⁷⁶. Su queste si tornerà successivamente.

Dell'antica biblioteca assisana restano anche alcuni manoscritti cartacei. Per localizzarne la manifattura sarebbe stata necessaria una analisi puntuale delle filigrane. Ma non è stato possibile fare una rilevazione compiuta e precisa di queste, quasi sempre non rilevabili sotto la scrittura fitta. Quando è stato invece possibile si è notato che si tratta di filigrane usuali dell'Italia centrale, che non permettono di localizzare la produzione del libro che le contiene ad Assisi.

⁹⁷⁴ Heullant-Donat 1999, 244. Contiene un'opera dello stesso Elemosina, una narrazione storica dal 330 al 1335, completato da un testo simile, contenuto, anch'esso autografo dell'autore, nel ms. Parigi, Bibl. Nat. , lat. 5006.

⁹⁷⁵ Non è invece palinsesto il Lezionario, sempre autografo di frate Elemosina, Vat. Lat. 7853, come supposto da Gino Sigismondi, che presenta invece tracce di scrittura impresse da una carta all'altra a causa di danni dovuti all'acqua (cfr. Sigismondi 1983, 61); non sembrerebbe palinsesto neanche il ms. Parigi, Bibl. Nat. , lat. 5006, che però ho potuto vedere solo in microfilm, ma in una riproduzione chiara che mi è sembrata attendibile.

⁹⁷⁶ Altri manoscritti presentano carte palinseste, dalle quali non è stato possibile rilevare elementi che forniscono la localizzazione. Di questi manoscritti, per questa via, non è stato possibile dedurre da nulla circa la provenienza assisana. In Assisi 584 sono palinseste solo le carte 8v-9r e da 43 a 48. Il manoscritto è composito, e sembra provenire dal convento bolognese (cfr. 64r). A c. 8v si legge "*perterritus, baratro incipias absorberi tristitiae, desperationis abisso*", della stessa mano del testo, ampia spezzata e incerta, forse della prima metà del XIII sec., probabilmente si tratta di un testo errato e successivamente riscritto. Le altre sembrerebbero esser appartenute ad un registro di quote da riscuotere, forse anche con indicazioni di confini territoriali, in un'iscrizione di grande modulo e pesante, anch'essa sembrerebbe della prima metà del XIII secolo (Cenci 1981, I, 210, nt. 130, per il quale è comunque scritto in parte in *lettera assisiensis*; la mano che scrive i primi testi, di modulo ampio, con lettere staccate e di tratto insicuro, richiama la mano dello stesso Francesco d'Assisi, anche se evidentemente non è la stessa). In Assisi 438 sono palinseste le cc. 10-18, di un manoscritto in testuale con ampi margini, ma del quale non si riesce ad identificare l'opera. È un composito, e le parti palinseste sono state successivamente riempite di scrittura corsiveggianti di origine anglosassone (Cenci 1981, I, 267, nt. 143, che però attribuisce alcune parti alla *lettera assisiensis*). Assisi 172, anche se sembra un evidente composito, è scritto in gran parte su palinsesti, forse di due registri, uno con righe molto spaziate (leggo solo "*Albertinus de honnis*", che non identifico), l'altro presenta un testo più articolato, in minuscola, che sembrerebbero sentenze. Il manoscritto è interessante, perché contiene una raccolta di questioni. Sono tutti manoscritti non indicati nell'inventario di Giovanni di Iolo e che non presentano la sua caratteristica quaternatura.

È stato però possibile notare una rete di rapporti, incrociando i dati rilevati alle mani di scrittura dei manoscritti già identificati, e descritti qui sopra, e le poche filigrane lette. In questo modo è stato circoscritto un altro piccolo gruppo di manoscritti scritti all'interno del Sacro Convento.

Le filigrane individuate nei manoscritti copiati da Giovanni di Iolo non sono state riscontrate in altri manoscritti. Si trattava di lavori di copia di Giovanni fatti in età tarda, negli anni 1360-1380⁹⁷⁷.

Si è scelto come altro punto di partenza Assisi 478, pergameno e cartaceo. Nelle carte di quest'ultimo tipo sono state rilevate tre tipi di filigrana, un cavallo, due cerchi sovrapposti e sormontati da una croce e una spada. La seconda filigrana è quella che si riscontra più spesso anche in altri manoscritti: è alta 8 cm, i cerchi sono molto regolari, di 2 cm di diametro e spaziati tra loro di 1 cm⁹⁷⁸. L'ho ritrovata nei manoscritti Assisi 260, 442, 450, 359, 678 e 555.

Assisi 260, che contiene la postilla sui vangeli domenicali di Filippo di Moncalieri⁹⁷⁹. La scrittura è una corsiva minuta, spezzata e serrata. Sembra essere la stessa mano che scrive il manoscritto Vat. Chig. C.V.125. La *a* sovrascritta di tipo carolino e con il tratto superiore molto allungato verso sinistra è presente invece nella mano che scrive il titolo rubricato a 1r, “*evangelia domenicali*”, probabilmente una mano diversa). La decorazione è realizzata con ricche filigrane, nelle quali il corpo della lettera è rosso e blu, e il decoro rosso e violetto, a volte anche dello stesso inchiostro del testo (foto 192). A c. 307r si legge nel testo la data 1341, forse errore per 1330 da parte del copista (o un errore presente nell'antigrafo), ma ugualmente da valutare come termine *post quem* della copia⁹⁸⁰.

Assisi 442 è un composito⁹⁸¹ e la filigrana individuata è nella prima unità, alle cc. 1-154. Questa prima unità contiene sermoni ed *exempla*, seguiti da una raccolta di miracoli ed *exempla* tratti dall'opera di Francesco Bartoli⁹⁸². È scritto da una mano minuta e tondeggiante, molto regolare⁹⁸³.

⁹⁷⁷ Sono i manoscritti Assisi 565, 448 e 691, quest'ultimo è infatti il catalogo del 1381.

⁹⁷⁸ Non in Briquet, mentre Piccard riporta al quarto decennio del XIV sec., ma in area tedesca.

⁹⁷⁹ Il manoscritto presenta una cartulazione tipica, nel recto e nel verso del foglio, come riscontrata in Assisi 344, l'Indulgenza della Porziuncola. È scritto su due colonne, sono ad inchiostro le linee di giustificazione laterale, ma non le centrali, lo specchio rigato è di 167x124, per 57 righe, non visibili, come la foratura. Presenta inoltre una quaternatura, sempre di mano di Giovanni di Iolo, particolare; prime carte rigate a metà. La mano di scrittura È ricca di abbreviazioni, a volte con sovrascritte intere sillabe; presenta -us finale come un'ampia virgola che da sopra l'ultima lettera della parola scende fin sotto il rigo (cfr. 1r, riga 7, “*operandus*” e, riga 14, “*adventus*”); una lineetta orizzontale o il segno 2 sovrascritti, indicano la mancanza di una *r*, un segno ondulato verticale indica invece la mancanza di una sillaba che comprende la sibilante; la *d* è sempre aperta; frequenti le vocali sovrascritte, tra le quali la *a* è data dalla stessa lettera del testo, ovvero chiusa e senza tratto superiore.

⁹⁸⁰ Fontana 2009, 240.

⁹⁸¹ cfr. Cenci 1981, I, 226-228, nr. 338. Caratteristiche le *maniculae* nei margini, rubricate e decorate, con anello nell'anulare (es. 69r).

⁹⁸² La rigatura non è evidente e lo specchio rigato è variabile. Il composito venne organizzato probabilmente per completare il manoscritto con altre due unità di mani straniere, inglese e tedesca, contenenti altri testi relativi all'indulgenza della Porziuncola. In queste carte non vedo filigrane, la carta è pesante e molto grezza.

⁹⁸³ Le aste sono piuttosto allungate, sia sopra che sotto il rigo, la lettera *a* è chiusa, ma generalmente senza tratto superiore, rare volte è di tipo carolino; la *d* e la *b* sono chiuse, come anche la *q*, sotto il rigo; della gotica conserva la

È la stessa mano della seconda unità del manoscritto Perugia, Biblioteca Augusta B 2 (cc. 62r-121v)⁹⁸⁴, anch'essa una ricca raccolta di sermoni anonimi. Scrive inoltre l'indice tematico di Assisi 354, alle cc. 1r-4v, che si chiude con un'interessante nota che descrive il modo di reperire i testi all'interno del corpo dello stesso codice, stesso modo utilizzano anche nell'indice a c. 134r-138v del manoscritto 442 (foto 193-196).

Una analisi più accurata merita, secondo me, il manoscritto Assisi 450, che condivide anch'esso Assisi 478 la filigrana indicata. Contiene i sermoni quadragesimali attribuibili al frate Paolo Boncagni. La mano che lo scrive è la stessa del manoscritto Vat. Chig. C.V.128, che contiene sermoni festivi. Dei due manoscritti si è già parlato in precedenza. Giovanni attribuì la paternità, oltre che la copia, di entrambe le raccolte a Paolo Boncagni. La critica più recente ha invece attribuito la raccolta vaticana a Giacomo da Tresanti, indicando frate Paolo come il solo copista. Nulla invece è detto della raccolta assisana, per la quale Cesare Cenci ne supponeva l'autografia all'autore, ovvero Paolo Boncagni⁹⁸⁵. In questa sede non si intende intervenire nel dibattito relativo alla paternità delle due raccolte di sermoni, che è di tipo prettamente filologico, ma rilevare che questa mano è la stessa che scrive Assisi 521 e 478.

In Assisi 450, il colophon a 191r, della stessa mano dello scriba, indica chiaramente: “*Deo gratias. Istud quadragesimale fecit frater Paulus Boncagni de Perusio, ad laudem domini*”. Da questa indicazione Giovanni di Iolo può aver attinto il nome che indicò come quello dell'autore. Nel margine superiore di c. 1r della stessa manoscritto, una mano del XVIII sec. apportò una correzione, ovvero inserì il nome di Boncagni, di seguito titolo rubricato, “*Incipit prologus in totum quadragesimale*”, di mano di chi scrive il testo, eradicandone le parole successive. Credo invece che sia possibile leggere, a seguito dell'intitolazione, oltre ad un segno di interpunkzione “*f. F.ucci De.^{ti}*”, interpretabile come “*fratris Francescucii Deotaiuti*”. Questo nome riconduce ad Assisi 478, nel cui margine superiore è scritto “*Sermones et homelie feriales totius anni ad usum fratris Franciscutii Deotaiuti de Assisio*”. (foto 186, 187 e 147) Questa corrispondenza è utile per confermare quanto già ricavato dall'identità grafica, ovvero che i quattro manoscritti sono della stessa mano. Frate Paolo Boncagni ne sarebbe stato solo il copista? Frate Francescuccio Deotaiuti sarebbe il possessore

doppia *r* e, raramente, la *s* maiuscola finale (cfr. 2r, riga 36 “*matris familias*”); le abbreviazioni sono ordinarie, raramente con lettere: un 2 sovrascritto può intendere la mancanza di una sillaba con la *r* o della sola sibilante; utilizza anche le cifre arabe, mentre le due scritture precedenti utilizzavano solo quelle romane.

⁹⁸⁴ Giovanni aveva trovato le due unità separate e aveva posto la prima, la *Summa dictaminis* di Tommaso da Capua, nella *libraria publica*, e la seconda in quella *secreta* (“*Sermones diversi et tractatus de virtutibus et vitiis et progenie beati Francisci*” Cenci 1981, I, 312, nr. 597).

⁹⁸⁵ Non riteneva invece che i due codici fossero della stessa mano, è definì il codice vaticano come di “*littera assisiensis saec. XIV vel ipsius fr. Ioannis Ioli*” (Cenci 1981, I, 341, nr. 650).

dei tre manoscritti, Assisi 521, 478 e 450 ovvero solo dei primi due e autore dei sermoni di Assisi 450?⁹⁸⁶

I due manoscritti Assisi 359 e 678 contengono, divisa in due parti, la Postilla abbreviata sui vangeli domenicali, di Filippo di Moncalieri, e sono della stessa mano⁹⁸⁷. In Assisi 359 il corpo del codice è preceduto da una parte aggiunta di tre fascicoli, nei quale una corsiva più spezzata e scomposta di quella del testo aggiunge alcune parti che risultano mancanti nella Postilla abbreviata (foto 188-189).

La filigrana cui facciamo riferimento è presente anche nella seconda unità codicologica di Assisi 555, ovvero alle attuali cc. 190-307, che contiene una raccolta di sermoni ed operette di morale, tra i quali Giovanni di Iolo evidenziò, in un indice, quelli di Francesco di Meyronnes. L'unità è scritta in una corsiva minuta, spezzata e ricca di abbreviazioni proprie della scrittura testuale, della quale conserva anche la *s* maiuscola finale. Questa mano di scrittura è presente in altri manoscritti assisani, ovvero Assisi 71, 446, 447, e 534 che costituiscono un gruppo omogeneo sia per manifattura che per contenuti⁹⁸⁸ (foto 190). Anche questi manoscritti potrebbero essere di mano di un frate assisano.

Ogni manoscritto cartaceo descritto presenta altre filigrane, oltre a quella indicata e che li accomuna. Ma un tentativo di analizzarle e arricchire la rete di rapporti con altri manoscritti non è andato a buon fine. Le filigrane presenti sono molto comuni nell'Italia centrale e tradizionale, ve ne sono presenti poche tipologie (es. testa di bue, arco, campana, monti), ma con molte varianti, per cui non è stato possibile creare altri raggruppamenti di manoscritti con una possibile origine comune.

Ho cercato di dimostrare che i manoscritti indicati in questo paragrafo sono stati sicuramente scritti all'interno del Sacro Convento, in un arco temporale circoscritto alla metà del XIV sec. Costituiscono, secondo me, un campionario significativo, che verrà commentato nelle conclusioni di questa tesi.

⁹⁸⁶ Non l'ho visto indicato in Vat. Chig. C.V.128.

⁹⁸⁷ cfr. Fontana 2009, 242-244. La guardia finale di 358 è frammento di un registro amministrativo, del tipo di quelli indicati i manoscritti pergamenei, qui sopra descritti, nel quale leggo espressioni che permettono di localizzare il registro all'area geografica di Spello. Ma naturalmente, questo intervento relativo alla legatura, non permette di localizzare anche il corpo del codice. La scrittura è corsiveggiante, con *d* e *b* chiuse, ma segni abbreviativi molto simili alle scritture già viste.

⁹⁸⁸ Cesare Cenci definisce questa mano da un segno particolare, “*signum tridentis*”, una sorta di decorazione, che appone spesso all'inizio o alla fine del testo (cfr. Cenci 1981, I, 333-335, nr. 627).

6. I MANOSCRITTI SCRITTI AD ASSISI: UNA NOTA PALEOGRAFICA

I dati presentati nell'ultimo capitolo di questa ricerca si prestano però ad una particolare interpretazione.

Mi riferisco alla presenza della particolare lettera *a* sovrascritta, ad indicare una abbreviazione, di tipo carolino con una caratteristica forma sinuosa, rilevata in mani di frati che scrivono sicuramente all'interno del Sacro Convento, ma in maniera personale. Tale caratteristica grafica percorre quasi tutto il XIV sec., da Francesco Peczini, che scrive nella prima metà del secolo, a Giovanni di Iolo, che scrive nella seconda. Per quella che è la mia esperienza, si tratta di un intervento più unico che raro. È una lettera posta in uno spazio interlineare ristretto, ma di modulo notevole e tracciata con cura, a volte con raffinatezza, caratteristiche che non si addicono ad un semplice segno abbreviativo. Non poteva che attirare attenzione (cfr. foto 121-123 per Giovanni di Iolo e foto 129-131 per Francesco Peczini).

La stessa *a* sovrascritta è utilizzata dal frate che scrive la prima unità di Assisi 403 e da entrambi gli scribi di Assisi 68, dal rubricatore di Assisi 511, oltre che da quelli di Assisi 260 e del Vat. Chig. C.V.125 (cfr. foto 102, 159 e 192). Sono mani testuali professionali, raffinate e precise, che hanno operato, è stato già detto, all'interno del Sacro Convento alla metà del XIV sec., più verosimilmente nel quarto decennio del secolo.

Ho trovato lo stesso segno di abbreviazione anche in due delle mani dei frati che scrivono il registro delle uscite del convento di Assisi. Si tratta della semigotica che scrive dal 1354 al 1358 e della corsiva di frate Mansueto, che scrive nel 1361⁹⁸⁹. La prima di queste due mani potrebbe essere quella che appose in molti manoscritti il titolo dell'opera contenuta, a volte mostrando anche qui la stessa *a* sovrascritta (foto 202 e 203). Si riscontra tra l'altro, come già indicato, in intitolazioni di mano testuale e corsiva (foto 204 e 205).

È riscontrabile però anche in altri manoscritti, dei quali la produzione assisana non è provata dagli elementi rilevati nel capitolo precedente, ma comunque è ipotizzabile.

La utilizza lo scriba di Assisi 430, in una testuale tondeggiante perfetta, di una bellissima riuscita estetica. Il manoscritto contiene la Postilla sulle lettere domenicali di Bertrand de la Tour. Lo scriba, nella seconda metà del codice, indulge in decori marginali per indicare note e *maniculae*, ma

⁹⁸⁹ Registro delle entrate e delle uscite del Convento, 9r e 104r

sorprendentemente decora la stessa lettera sovrascritta, come a darle il valore di simbolo (foto 206 e 207). La parte finale del manoscritto è di mano dello stesso Francesco Peczini, per cui tutto il manoscritto potrebbe essere una produzione assisana.

La utilizza occasionalmente la testuale minuta che scrive intorno al 1310 i tre manoscritti simili, Assisi 342 e 574 e la *Compilatio assisiensis*, ms. Perugia, Biblioteca Augusta 1046, manoscritti dei quali si è parlato (foto 208). È presente nella mano che scrive la prima serie di Laudi iacoponiche in Roma, Angelica, cod. 2216, cc. 4r-23v, 39r-95v e in quella che ne scrive l'indice (foto 209 e 210). La utilizzano due delle tre mani che scrivono Assisi 454 (fasc. I-V, cc. 1-58, e fasc. VI-XIX, cc. 59-229), che contiene la Postilla di Filippo di Moncalieri sul Vangelo, dalla prima domenica di Avvento alla seconda domenica dopo Pentecoste: regolarmente la prima, occasionalmente la seconda (foto 211 e 212). Il manoscritto è miniato, attribuito ad area umbra per le caratteristiche decorative⁹⁹⁰. Se fosse veramente frutto di un lavoro di copia eseguito all'interno del Convento, riproporrebbe la stessa modalità indicata per Assisi 403: un manoscritto omogeneo, ma frutto del lavoro di più professionisti, della scrittura e della decorazione di penna, ognuno dei quali ha preparato i fascicoli in modo personale. E' occasionalmente presente in Assisi 78, che con Assisi 68 manoscritto condivide il miniatore.

L'ho riscontrata in sole altre cinque mani, in altrettanti manoscritti, che non hanno elementi per supporne la manifattura assisana. La utilizza, non nel testo ma sull'ordinale rubricato che indica la *lectio* della *Vita minor*, lo scriba di Assisi 330. Ugualmente la utilizza il rubricatore in Assisi 520, che potrebbe non essere lo scrittore del testo. In Assisi 456, che contiene i sermoni domenicali di Gilberto di Tournai, è utilizzata in tutto il manoscritto nei titoli rubricati e nella parte finale del codice, dove opera una seconda mano che completa il testo, da c. 175r, ma compare anche nella seconda riga della colonna b di 174v, in una correzione testuale operata da altra mano (175r, col. A, riga 34). Anche Assisi 485, definito da Cesare cenci in *littera assisiensis*, non presenta elementi per esser ricondotto ad una produzione assisana. Sembra un composito, che contiene fino a p. 188 i sermoni di Antonio di Spagna e poi da 199 (il manoscritto è paginato e non cartulato), dopo una lacuna di 5 carte, una raccolta di sermoni anonimi. La seconda mano utilizza l'abbreviazione sovrascritta (è la stessa mano che interviene anche in Angelica 2216, scrivendo l'indice delle Laudi ?), ma nella prima parte è utilizzata dalla mano che indica nei margini il termine "figura". In Assisi 94, che contiene i *Moralia* di Gregorio Magno, è utilizzata del tutto occasionale dalla mano che aggiunge in fine, alle cc. 433r-473v, una *Tabula* sull'opera (foto 213-217).

⁹⁹⁰ Sesti 1990, 223-224.

Non è presente invece nelle mani di due frati assisani del lavoro di copia dei quali restano più manoscritti, ovvero Simone di Assisi e Nicola di Comparini, ma nessuno di loro sembra aver scritto ad Assisi (foto 218-221). Non l'ho riscontrata in altri manoscritti assisani, ma soprattutto, pur cercandola, non è emersa in altri manoscritti di altre biblioteche e provenienze, che ho avuto occasione di studiare anche per motivi non legati a questa ricerca.

Che significato si può dare allora alla lettera “*a*” minuscola di tipo carolino, così presente in manoscritti scritti ad Assisi e che non si può non riconoscere come caratteristica? Il frate che scrive Assisi 430 la evidenzia, decorandone il dorso, in uno spazio ridotto come l'interlinea.

Questa lettera, segno di un'abbreviazione, sembrerebbe essere anche il simbolo di altro. Sembra testimoniare che vi sia stato, in un determinato momento della vita culturale del convento assisano –alla metà del XIV sec.– un gruppo di frati scribi, ciascuno con preparazione grafica di base personale, ma che ha copiato libri sotto la guida di un maestro, che si può verosimilmente identificare con Francesco Peczini. Tale maestro avrebbe trasmesso loro l'armonia delle lettere e della pagina: il loro esempio di pagina potrebbe essere stato Assisi 100, un manoscritto così pulito e piacevole allo sguardo, in cui il contenuto acquista un'evidenza razionale proprio dalla pulizia e dall'ariosità della pagina. E loro, i frati scribi, ne avrebbero riprodotto il simbolo, la *a* sinuosa sovrascritta. Non era cosa da poco riprodurla nella forma datale da Peczini: è una lettera ‘grande’, in uno spazio interlineare ristretto, e troppo specifica per essere solo un rapido segno di indicazione della contrazione di una parola.

Come non vederlo come il simbolo di un senso di scuola, di appartenenza, di legame? O interpretarla come un senso di rispetto nei confronti di un maestro?

Percorre il XIV sec.: ne avrebbe dato prima testimonianza Francesco Peczini, che scrive nel secondo decennio del secolo, ricomparve a metà del secolo, in modo più o meno presente, e a fine secolo Giovanni di Iolo, nel riproporla, chiuse la storia della biblioteca assisana.

CONCLUSIONI

I conventi francescani, e mendicanti più in generale, nei secoli XIII e XIV erano inseriti nei circuiti culturali più all'avanguardia dell'epoca. Ai frati non era richiesta solo una preparazione teologica di base, necessaria per partecipare coscientemente alle liturgie: per molti di essi era necessaria la conoscenza della teologia a livello universitario (nonché del diritto) al fine di intraprendere la carriera curiale e diplomatica, ovvero di esser all'altezza di predicare davanti ad ecclesiastici di alto rango, principi e re. All'esegesi e alla teologia universitarie si arrivava passando dalla conoscenza delle Arti, soprattutto quelle del trivio e della filosofia. E la filosofia era naturalmente quella aristotelica, delle cui opere durante tutto il tredicesimo secolo apparvero nuove traduzioni.

La cultura di tipologia universitaria, che si fondava sulla lezione autorevole del maestro e sulla discussione, era ricca di testi sempre nuovi. Molti maestri produssero commenti e questioni che entrarono nei programmi scolastici. Il progredire di questo sapere richiese la composizione di *Summe* e strumenti di interpretazione. Come si moltiplicarono in maniera esponziale rispetto ai secoli precedenti il numero e la tipologia delle opere, così aumentò la quantità materiale degli oggetti che questo sapere contenevano, ovvero i libri.

Come in una relazione biunivoca, da una parte i frati che studiavano nei conventi avevano bisogno di libri, dall'altra i frati stessi lasciavano alla loro morte i libri in loro possesso ai conventi. I conventi, sedi degli *studia* più importanti, si trovarono a raccogliere e gestire ricchi patrimoni librari, libri che spesso contenevano opere nuove non ancora facilmente riconoscibili dal colpo d'occhio o dalla sola lettura dell'*incipit*. Da qui nacque la necessità di identificare e ordinare questi libri, e dunque di organizzare biblioteche e inventari.

La necessità di avere a disposizione libri di vario argomento, spesso contenenti nuove opere (sermoni, commenti...), portò anche i frati a scrivere, per sé e per altri. Ne fanno cenno i documenti ufficiali mendicanti, ma ne sarebbero prova anzitutto il numero enorme di raccolte di sermoni conservate, cui andrebbero aggiunte quelle perdute, ovvero, oltre ai manoscritti di minor qualità copiati per uso personale,

«Text-critical and palaeographical arguments suggest that the friars produced manuscript books which looked like the work of professional scribes (that is, friars did not just copy “cul-de-sac” books for personal use) (...) on a scale hitherto unsuspected»⁹⁹¹.

Ne sarebbero prova proprio alcuni sermonari, anche assisani, da una parte copiati tramite il sistema della *pecia*, dall'altra contenenti testi ricchi di contaminazioni, testimonianza dell'intervento di più frati su di un modello, da cui sarebbe stato poi tratto il testo contaminato⁹⁹².

I frati avrebbero scritto dunque mediando tra personalizzazione e standardizzazione, un numero notevole di libri, quasi anticipando la produzione a stampa⁹⁹³, ed una importante produzione di questo tipo sarebbe riscontrabile tra i manoscritti di Assisi⁹⁹⁴.

Ma nonostante l'abbondanza di codici assisani rimasti e la presenza dell'inventario del 1381, non è facile identificare una specificità di manifattura dei manoscritti relativa al Sacro Convento di Assisi.

Nella prima metà del XIV sec. nel territorio perugino e assisano vi erano miniatori professionisti, che hanno lavorato a manoscritti prestigiosi e dai quali si ricava uno stile umbro della miniatura⁹⁹⁵. Sarebbero dello stesso miniatore di pennello, o della stessa scuola di maniera umbra, i manoscritti assisani 263, 267, 319, 328, 350, 454, 504 e 610, ma considerata la mobilità dei miniatori è possibile che non tutti siano stati scritti presso il Sacro Convento⁹⁹⁶. Non è possibile dire la stessa cosa per i copisti professionisti, ovvero dedurne una caratteristica grafica locale.

Cesare Cenci parlò di una tipologia grafica che accomunava manoscritti che sarebbero stati scritti ad Assisi, e la chiamò *littera assisiensis*, con un riferimento esplicito alle scritture locali e specifiche di alcune città universitarie, Parigi, Oxford e Napoli prime tra tutte:

«In molti codici si trova un tipo di scrittura (con molte variazioni) con caratteristiche fondamentali uguali e per ductus, per abbreviazioni, punteggiatura, per l'uso delle lettere esponenti (influssi anglici), oltre che per la carta e l'inchiostro (...). L'ho chiamata littera assisiensis (...); essa dura dalla fine del sec. XIII alla fine del XIV»⁹⁹⁷.

⁹⁹¹ D'Avray 2001, 15-16.

⁹⁹² cfr. ibidem; per i manoscritti assisani citati alle ntt. 479, 512 e 516.

⁹⁹³ «In terms of mass production and standardization, the age of printing is anticipated at least qualitatively by the book production of the friars» (ibidem, 21).

⁹⁹⁴ Oltre alla bibliografia già citata nel capitolo precedente, si rimanda per una visione complessiva sempre a D'Avray 2001, 28.

⁹⁹⁵ cfr. in particolare Subbioni 2003 e *Canto e Colore* 2006.

⁹⁹⁶ Non lo è stato sicuramente Assisi 267, che è un messale di origine agostiniana. Assisi 328 è invece riconosciuto come prodotto proprio all'interno del sacro Convento per l'assonanza stilistica delle iniziali miniate con le opere di Puccio Capanna e del Maestro Expressionista ed attribuito alla fine del XIV sec.. Non venne censito da Giovanni di Iolo e non presenta la sua particolare quaternatura, le note di possesso presenti sono abbastanza recenti, e dunque non si può affermare con certezza che fosse presso questa biblioteca già dai secoli più antichi. Contiene *l'Arbor vitae* di Ubertino da casale. È palinsesto di un manoscritto librario, con glossa (Sesti 1990, 150-152). La scuola di miniatura umbra è stata più volte associata ai cantieri che realizzavano i maggiori cicli pittorici nelle città della regione (es. Subbioni 2006).

⁹⁹⁷ Cenci 1981, I, 24.

Riteneva che questa fosse la scrittura caratterizzante lo *scriptorium* di Assisi, e individuò 68 manoscritti scritti in questa specifica forma di scrittura. Tra questi incluse due dei tre manoscritti di mano di Francesco Peczini, che non riconobbe come tali, alcuni libri scritti da Giovanni di Iolo, non riconoscendone però la scrittura e alcuni dei manoscritti che sono stati identificati nel capitolo precedente come scritti ad Assisi, ma anche altri senza caratteri particolari per essere assegnati all'area assisana, ed anche mani di scrittura chiaramente non italiane.

Non credo si possa parlare di *littera assisiensis*, ovvero di una scrittura prodotta all'interno del Sacro Convento, nella quale sarebbero stati educati i frati che qui copiarono libri. Gli elementi indicati da Cesare Cenci sono troppo generici per una tale identificazione. Credo che lo studioso abbia essenzialmente proiettato in altre mani i caratteri della scrittura di Giovanni di Iolo: grosso modulo e tratto pesante, nonché una certa incertezza di questo, che lo ha portato a identificare come assisane anche scritture di tipo parigino, una scrittura spezzata e veloce, apparentemente caotica, ma invece di una estrema leggibilità.

Se dubbi sull'esistenza di tale scrittura sono già stati espressi da alcuni studiosi⁹⁹⁸, al termine di questa ricerca, dopo aver identificato mani di scrittura sicuramente di frati assisani, le differenze tra queste, relative al sistema abbreviativo e alla forma delle singole lettere, sono evidenti⁹⁹⁹. Si è detto che si tratta in tutti i casi di mani corrette e capaci, spesso sembrerebbero professionali, o al contrario a volte mani corsive adattate ad una scrittura testuale. Il sistema abbreviativo, quando è ricco, rimanda ad un ambiente di formazione universitaria, nel quale la lettura di libri 'professionali' può aver condizionato la scrittura degli stessi studenti¹⁰⁰⁰.

È innegabile però che le mani di scrittura delle quali si è parlato presentino caratteri comuni, cosa che potrebbe denunciare una comune educazione grafica, ma non necessariamente legata a un territorio. Tra i caratteri più evidenti la ricchezza e complessità del sistema abbreviativo, che potrebbero indicare una cultura di tipo universitario. Queste mani meriterebbero sicuramente uno studio paleografico specifico, ma non credo si arriverebbe ad identificare una scuola di scrittura, anche accertata la qualità 'assisana' della lettera sovrascritta "a" della quale si è ampiamente parlato.

Se non vi era una scrittura comune, vi era uno *scriptorium* presso il Sacro Convento di Assisi?

Chiara e sintetica è la definizione di *scriptorium* data da Maria Luisa Agati:

⁹⁹⁸ cfr. quanto riportato nel secondo paragrafo del terzo capitolo.

⁹⁹⁹ cfr. le descrizioni proposte nei paragrafi tre, quattro e cinque del capitolo precedente.

¹⁰⁰⁰ Non doveva esser cosa rara esser influenzati anche nella scrittura dall'ambiente culturale in cui si viveva, se si tiene presente la mano di Nicola Comparini, che scrive in Inghilterra, in una inglesezzante.

«Il più comune significato dato al termine è quello di gruppo di scriventi (copisti) e, più in generale, artigiani del libro che si organizza in un luogo comune dandosi delle norme da seguire per fabbricare libri, ovvero copiarli e allestirli, ad uso proprio (interno), o su committenza esterna. Elemento fondamentale è che tale collaborazione non sia occasionale, ma duri nel tempo, per cui i libri prodotti in quella sede avranno caratteri comuni, sia paleografici che codicologici. Attraverso i caratteri comuni possiamo, a priori, raggruppare più manoscritti e attribuirli ad un centro scrittoria (...)», e «Dopo aver imparato a leggere e scrivere nella schola, l'allievo vi apprendeva l'arte della calligrafia, secondo lo stile della scuola»¹⁰⁰¹.

Gli *scriptoria* altomedievali erano luoghi dove si producevano modelli che sarebbero rimasti tali nel tempo. A proposito di quelli dell'Italia settentrionale «non sempre è stato evidenziato il ruolo propositivo che tali scriptoria ebbero, diventando centri cioè di rielaborazione e progettazione dei testi e delle immagini ad essi collegati»¹⁰⁰².

Questa nozione è inadatta alla realtà di un convento del Trecento. La copia era ormai soprattutto un'arte laica, prodotta nelle botteghe cittadine, e d'altra parte nel convento i frati non potevano dedicarsi esclusivamente alla scrittura, onere che qualificava invece il monaco benedettino. I frati scrivevano, e in questo seguivano sicuramente degli standard, ma il loro lavoro non poteva che essere occasionale e gli standard erano per la maggior parte mutuati dall'esterno, dal ricco e vario mondo del commercio librario cittadino. Scrive Nicolettà Giovè Marchioli, a seguito di una ricognizione su manoscritti di sicuro ambito francescano:

«a mio parere non esiste un codice francescano con un'identità certa e assoluta, o comunque non esiste un modello dominante, quanto piuttosto esiste una costellazione di modelli simili ma tutti devianti o deviati, quasi fossero una rifrazione una scomposizione all'infinito di un'immagine e dunque di una realtà solo inizialmente o astrattamente nitide e poi sempre più complesse»¹⁰⁰³.

Ad Assisi, nel Sacro Convento si scrissero libri di diversa natura e tipologia. Se quanto rilevato nel capitolo precedente è corretto, se ne possono rilevare alcune tipologie prevalenti.

Un primo tipo è piuttosto semplice come manifattura, con titoli, iniziali e segni di paragrafo rubricati. Si tratta essenzialmente di raccolte di sermoni, scritte dai frati per sé o per altri frati. Non sono però mai libri sciatti: le scritture sono professionali e ordinate, gli interventi di rubricazione regolari e, quando un frate ha scritto più libri, ha conservato una mise en page personale.

Un secondo tipo presenta anche decorazioni di penna raffinate. Il miniatore di penna a volte è stato lo stesso scriba, come in Assisi 403 e 511, entrambi opera della stessa mano, altre volte era uno specialista, cosa evidente dalla raffinatezza del decoro, come in Assisi 250 e Assisi 260, che mostrano la prima carta impostata nello stesso modo, ma utilizzano colori diversi, nel primo

¹⁰⁰¹ Agati 2009, 245-246 e 249.

¹⁰⁰² La sapienza degli angeli 2003, 15

¹⁰⁰³ Giovè Marchioli 2005, 381, cui si rimanda anche per la definizione di manoscritto francescano.

predomina l'azzurro, nel secondo il violetto (foto 101, 150, 154, 55 e 181). Questo ultimo colore predomina come anche nei manoscritti decorati dallo stesso miniatore, Assisi 68 e 78. Nei messali Assisi 319 e 269, al rosso, azzurro e violetto si associa il giallo, colore che compariva anche nel manoscritto di Francesco Peczini, Assisi 16 (foto 124 e 191). Non è filigranata ma è ugualmente decorata, curata e di grande effetto l'incipitaria rossa e blu di mano di Giovanni di Iolo in Assisi 344, a c. 4r (foto 93). L'azzurro utilizzato è spesso brillante, il violetto predomina a filigranare le incipitarie rosse. Piuttosto comune è l'utilizzo di tali iniziali rosse filigranate in violetto, non alternate ad altre blu filigranate in rosso, come invece tipico del manoscritto universitario.

La terza tipologia è relativa a manoscritti che invece presenterebbero caratteri di *scriptorium*, ovvero una preparazione che sembra esser meno personale e più dipendente da direttive precise. I manoscritti con queste caratteristiche però non mostrano caratteri comuni tra loro, ognuno, per mise *en page* e decorazione resta un *unicum*, se non la presenza a volte della simile rigatura per la quale sono allungate fino ai margini alcune delle righe superiori e finali e le centrali. Per cui, in mancanza per ora di più esempi simili, anche in questo caso non vi sono elementi per parlare di *scriptorium* inteso come officina di realizzazione del libro secondo caratteri standard. Si tratterebbe di Assisi 68, 78 e 357, che contengono opere di Nicola di Lira (foto 177, 178 e 105).

Tra i manoscritti Assisi 100 e Assisi 357, il primo di mano di Francesco Peczini e il secondo di mano di Giovanni di Iolo, sembra esserci un filo diretto: il secondo manoscritto richiama esplicitamente la mise *en page* del primo, ovvero la caratteristica rigatura, con le righe superiori, inferiori e le righe centrali, presente in due manoscritti copiati da Peczini, Assisi 16 e Assisi 100, la stessa riproposta costantemente da Giovanni di Iolo nei manoscritti copiati da lui. Assisi 357 potrebbe essere il più antico manoscritto di mano di Giovanni, scritto a metà del quattordicesimo secolo, forse sotto la direzione dello stesso Peczini: il punto d'incontro tra queste due professionalità? Forse dunque il tentativo di allestire uno *scriptorium*, nel senso classico del termine ci fu, ma di questo non restano altre testimonianze per comprenderne il successo o l'evoluzione.

Il lavoro di copia di Francesco Peczini potrebbe essersi realizzato presso il convento della Porziuncola, comunque dipendente dal Sacro Convento di Assisi¹⁰⁰⁴. Qui infatti erano conservati i suoi manoscritti, prima di passare al Sacro Convento. Il convento della Porziuncola infatti, pur dipendendo dal Sacro Convento di Assisi, cominciò già nel Trecento a distinguersi da questo. All'inizio del XIV sec., qui si fermò Corrado di Offida «una delle figure più complesse della terza generazione francescana che fece parte del movimento secessionista guidato dagli spirituali

¹⁰⁰⁴ Al messale Assisi 319 deve essere associato anche Assisi 269, entrambi databili agli anni 1317-1334 e che presentano le stesse miniature di penna (Sesti 1990, 172-174 e 168-172).

marchigiani»¹⁰⁰⁵. Qui affluirono gli Spirituali, poi i gruppi che facevano capo ai frati Giovanni della Valle e Gentile da Spoleto, che si unirono dopo la metà del secolo ai frati di Paoluccio Trinci da Foligno. All'inizio del secolo successivo infatti il convento era passato agli Osservanti¹⁰⁰⁶. In un ambiente di sensibilità spirituale Francesco Peczini avrebbe dunque copiato alcune laudi di Iacopone da Todi, ora nel manoscritto della Biblioteca Angelica, ed introdotto nel manoscritto Assisi 100 l'opera di Cassiano con i *Verba* di frate Egidio oltre che, appunto, una lauda di Iacopone. Forse allora presso la Porziuncola furono copiati anche i manoscritti Assisi 342, 257 e il perugino 1046, perché qui sembrerebbe esser stata presente quella sensibilità che giustificherebbe la copia di Isacco di Siria e di Angela da Foligno, nonché della vita definita *Compilatio assisiensis*. Questa infatti fa espressamente riferimento all'esigenza di un ritorno alla spiritualità primitiva proprio presso questo convento, troppo frequentato da pellegrini, frati e laici, a seguito dalla devozione del perdono¹⁰⁰⁷.

Un progetto organizzato di addestramento di frati alla copia sarebbe stato realizzato invece, a metà del secolo, al Sacro Convento. La prova fisica ne sarebbero le poche carte palinseste della *Tabula* di Matteo d'Acquasparta, utilizzate per la copia di Assisi 521, ma accanto a queste si collocano le più numerose carte derivate da registri amministrativi assisani. Qui sarebbero state copiate, tra le altre opere, delle 'novità' letterarie, come le Postille di Nicola di Lira e i semoni di Filippo di Moncalieri e di Enrico di Montegiardino. È credibile che tale lavoro andasse di pari passo con il rinnovamento della biblioteca, che è stato ipotizzato per lo stesso periodo, e che potrebbe aver preceduto le disposizioni del 1360.

Solo occasionalmente nei manoscritti è indicato il frate per cui venne stata fatta la copia. Non è possibile sapere se alcuni manoscritti siano stati scritti invece per implementare il fondo librario della biblioteca. Francesco Peczini scrisse essenzialmente per il convento (della Porziuncola?), ovvero libri per la lettura comune, Bibbia e Giovanni Cassiano, e la lituragia, il messale. Corresse ed integrò un lezionario e la Postilla sulle lettere domenicali di Bertrand de la Tour, Assisi 430. Altri frati si preoccuparono di ricostruire in un solo volume la *Legenda aurea*, componendolo da altri due manoscritti, integrando e cassando parti, come necessario per la completezza del testo; un altro ancora integrò la Postilla di Filippo di Moncalieri con la parte mancante; tre furono i manoscritti, particolarmente curati, contenenti opere di Nicola di Lira: questi interventi furono fatti per produrre libri da conservare in biblioteca? Oppure si trattava di committenti, sempre frati, ma più facoltosi e desiderosi di aver libri personali così raffinati?

¹⁰⁰⁵ Sensi 2008, 216.

¹⁰⁰⁶ cfr. Bigaroni 1987, Sensi 2008,

¹⁰⁰⁷ *Ibiem*, 221

Non è possibile dare una risposta, ma si può evidenziare la coincidenza temporale tra gli interventi di copia indicati e la presunta organizzazione della biblioteca, alla metà del XIV sec. Il convento avrebbe vissuto in quel periodo un particolare fermento culturale, dato che ogni lavoro che riguarda i libri riflette appunto un progetto culturale. Se veramente si scrisse anche per la biblioteca, l'organizzazione della biblioteca alla metà del XIV sec. non avrebbe risposto alla semplice esigenza di riordinare il patrimonio librario esistente, arricchitosi anche a causa dell'epidemia di peste, ovvero con libri appartenuti a vittime di tale epidemia.

Ma, se alla metà del secolo la biblioteca assisana si riforniva di opere di autori contemporanei, vi era la stessa esigenza alla fine del secolo? Dopo aver elencato le opere possedute nel 1381, è possibile abbozzare un'ipotesi relativamente al suo valore culturale.

Un elemento di riflessione lo fornisce l'inventario della biblioteca francescana di Bologna, del 1421, nel quale i libri sono ben ordinati¹⁰⁰⁸. I libri sono divisi in 22 sezioni, le prime delle quali, precedute da ben 15 copie del *Liber sententiarum*, raccolgono ognuna le opere teologiche scolastiche di autori fondamentali per gli studi (nell'ordine, Alessandro di Hales, Alessandro di Alessandria, Francesco di Meyronnes, Giovanni Scoto, Bonaventura, Pietro Aureoli, Tommaso d'Aquino, Oddo Rigault, Guglielmo di Ware, Guglielmo di Mara, Pietro di Tarantasia), cui seguono questioni di autori meno noti, poi sono posti libri biblici e postille, le *Summae* di diritto, i sermoni, le *Legendae*, gli *originalia* (tra i quali hanno sezioni a parte Gregorio e Ambrosio, ma non Agostino), chiudono i *Libri naturales*, cui seguono indistinte le opere di logica e altre opere di argomenti vari, aggiunte probabilmente successivamente alla definizione di detto ordine. Gli *item* sono 539. L'apertura dell'inventario con le *Sentenze* e le opere di teologia scolastica rompe la tradizione per la quale gli inventari si aprivano con i libri biblici e fa risultare la teologia universitaria fondamentale per lo *studium* conventuale. D'altra parte gli autori indicati sono del XIII-primi trent'anni del XIV secolo, ovvero di almeno cent'anni precedenti. A questo periodo si era fermata la cultura scolastica francescana? Oppure questi autori, i classici della scolastica, sono da considerare ormai, nel XV sec., come delle *auctoritates*?

Qual è dunque l'effettivo valore culturale di questa biblioteca? E quello della biblioteca assisana, anch'essa ferma ad autori almeno di cinquant'anni prima? Ne intravediamo un impoverimento culturale perché non sono valorizzati i contemporanei oppure, al contrario, la volontà di consolidare i fondamenti della teologia scolastica mendicante?

¹⁰⁰⁸ Non si è ritenuto di dover analizzare più dettagliatamente il suo inventario nei capitoli precedenti, perché, datato al 1421 e senza distinzione tra libri incatenati e no, è troppo dissimile da quelli di Assisi, Todi, Pisa e Padova per farne confronti significativi.

La fine del XIV secolo segnò fasi importanti per la storia della Chiesa e del francescanesimo. In particolare, in Italia centrale il cardinale Albornoz impose il controllo papale sui liberi comuni, mentre nell'Ordine francescano fu regolarizzata la posizione degli Osservanti, ai quali si cedettero, ad Assisi, l'eremo delle Carceri e il convento della Porziuncola. È credibile che il Sacro Convento, che aveva già perso la qualifica di sede del ministro generale, abbia voluto rafforzare la sua identità e che la nuova biblioteca ne sia stata l'immagine tangibile, ovvero

*«la riorganizzazione della biblioteca riflette dunque probabilmente la volontà di sottolineare, in quel contesto, il ruolo storico e spirituale del Sacro Convento, prima fondazione dell'ordine e garante della sua memoria e della sua unità»*¹⁰⁰⁹.

Non a caso questa ricerca si chiude con delle domande.

Il suo scopo non ha mai voluto essere quello di argomentare tesi, ma di evidenziare dati di tipologia diversa. Il processo ermeneutico richiede che, comunque, ogni dato sia contestualizzato per esser compreso, e questo si è cercato di fare. Ma solo tramite altre discipline, storiche e filologiche, da questi dati, se se ne riconoscerà il valore, potranno partire ricerche specialistiche, più specificamente relative alla cultura francescana medievale.

¹⁰⁰⁹ Nebbiai Dalla Guarda 2009, 168.

ELENCO DELLE FOTO

Foto 1. Perugia, Biblioteca Augusta 1073, 1r (“quaternatura assisana”)

LA BIBLIOTECA NEL XIII SEC.

Foto 2. Assisi 1, 1r.

Foto 3. Assisi 3, 3r

Foto 4. Assisi 12, 1r

Foto 5. Assisi 76, Iv (nota di possesso)

Foto 6. Assisi 102, 2r (nota di provenienza)

Foto 7. Assisi 69, 6r (note di mano di Amato fiorentino)

Foto 8. Assisi 31, 1r (note di mano di Matto d'Acquasparta)

Foto 9. Assisi 58, 1v (note di mano di Matto d'Acquasparta)

Foto 10. Assisi 29, 157v (note di mano di Matto d'Acquasparta)

Foto 11. Donazione dei libri di Matteo d'Acquasparta (1287). Riprod. da MENESTÒ 1993

I MANOSCRITTI DEL CARDINALE MATTEO ROSSO ORSINI

Foto 12. Assisi 99, 7r, particolare

Foto 13. Assisi 225, 1r, particolare

Foto 14. Assisi 74, 1r (lettera “C” nel margine superiore sinistro della prima carta)

Foto 15. Assisi 47, IIv (mano dell'indice che interverrà anche nel margine del testo)

Foto 16. Assisi 47, 4v (indicazione precedente nel margine del testo)

Foto 17. Assisi 47, Ir (lettera “D” nel margine sinistro della prima carta di indice)

Foto 18. Assisi 47, 4r (lettera “D” nella prima carta di testo)

Foto 19. Assisi 47, 168r

Foto 20. Assisi 47, 166r

Foto 21. Assisi 99, 1r (lettera “B” nel margine sinistro della prima carta di indice)

Foto 22. Assisi 242, Ir (lettera “E” a Ir)

Foto 23. Assisi 242, IIr (lettera “E” nel margine superiore sinistro della prima carta di indice)

Foto 24. Assisi 242, 5r (lettera “E” nella , prima carta di testo)

Foto 25. Assisi 242, 220v (lettera “E” dopo il testo alla fine del codice)

Foto 26. Birmingham, PL 91, med. 3, 1r (lettera “G” nel margine superiore sinistro)

GIOVANNI DI IOLO BIBLIOTECARIO

Foto 27. Assisi 691, 32v

Foto 28. Assisi 71, piatto posteriore

Foto 29. Assisi 691, 1r (descrizione della “quaternatura assisana”)

Foto 30. Assisi 691, 1v (descrizione della “quaternatura assisana”)

Foto 31. Assisi 176, 4r

Foto 32. Assisi 253, 1r

Foto 33. Assisi 431, 1r

Foto 34. Assisi 431, 2r

Foto 35. Assisi 148, 143v

Foto 36. Assisi 71, IIv.

Foto 37. Assisi 33, 245v, particolare.

Foto 38. Assisi 431, 107v, particolare.

Foto 39. Assisi 225, 1r.

Foto 40. Assisi 355, 65v

Foto 41. Assisi 342, Ir.

Foto 42. Assisi 308, IIv.

Foto 43. Assisi 95, 83v.

Foto 44. Assisi 21, Iv.

Foto 45. Assisi 115, Iv.

Foto 46. Assisi 134, 1r.

Foto 47. Assisi 661, 5r.

Foto 48. Assisi 25, 1r.

Foto 49. Assisi 344, 4v, particolare (“*primus V^{us}*”)

Foto 50. Assisi 357, 1r (*primus sexternus*)

Foto 51. Assisi 92, 4r, particolare (“*primus sexternus*”)

Foto 52. Assisi 113, 3r, particolare (“*primus*”, ma si legge ancora accanto “*sexternus*” eraso)

Foto 53. Assisi 114, 1r, particolare (“*quaternus*” è scritto su un precedente “*sexternus*”)

Foto 54. Assisi 146, 1r, particolare (“*quaternus*” è scritto su un segno precedente)

Foto 55. Assisi 100, 2r (quaternatura di altra mano)

SERMONARI

Foto 56. Assisi 459, 1r

Foto 57. Assisi 447, 1r

Foto 58. Assisi 250, 1r

Foto 59. Assisi 682, 1r

Foto 60. Assisi 533, 1r

Foto 61. Assisi 248, 1r

Foto 62. Assisi 490, 1r

Foto 63. Assisi 436, 7v

Foto 64. Assisi 501, 4v

Foto 65. Assisi 514, 6v

Foto 66. Assisi 464, 25v

Foto 67. Assisi 537, 1r

Foto 68. Assisi 491, 5v

TRACCE DI ANTICHI ORDINAMENTI LIBRARI

Foto 69. Assisi 238, piatto posteriore (Etichetta nel piatto posteriore e lettera di colloc. rossa)

Foto 70. Assisi 88, IIr (frammento incollato nella guardia posteriore)

Foto 71. Assisi 127, dorso

Foto 72. Assisi 81, piatto posteriore

Foto 73. Assisi 67, 1r, (titolo con collocazione letterale)

Foto 74. Assisi 132, IIv (“ “)

Foto 75. Assisi 174, 1r (“ “)

Foto 76. Assisi 67, piatto posteriore (traccia di antica etichetta)

Foto 77. Assisi 127, piatto posteriore (“ “)

Foto 78. Assisi 176, piatto posteriore (“ “)

Foto 79. Assisi 353, piatto posteriore (“ “)

Foto 80. Assisi 391, piatto posteriore (“ “)

Foto 81. Todi 47, piatto posteriore (“ “)

Foto 82. Todi 46, piatto posteriore (etichetta)

Foto 83. Assisi 396, piatto anteriore (traccia dell'alloggiamento della catena)

Foto 84. Assisi 396, contropiatto anteriore (“ “)

Foto 85. Assisi 396, contropiatto posteriore (“ “)

Foto 86. Assisi 396, piatto posteriore (“ “)

Foto 87. Assisi 245, Iv (fori e traccia di ruggine lasciati dalla catena)

Foto 88. Assisi 104, piatto anteriore (traccia dell'alloggiamento della catena)

Foto 89. Assisi 104, controguardia anteriore (“ ”)

GIOVANNI DI IOLO COPISTA

Foto 90. Toledo, Biblioteca del Cabildo, 41-41, 14v-15r

Foto 91. Assisi 337, 1r

Foto 92. Assisi 337, 19r

Foto 93. Assisi 344, 1r

Foto 94. Assisi 344, 3v

Foto 95. Assisi 344, 4r

Foto 96. Assisi 578, 30r

Foto 97. Assisi 578, 34v

Foto 98. Assisi 565, 14r

Foto 99. Assisi 448, 20v

Foto 100. Assisi 448, 49r

Foto 101. Assisi 403, Ir.

Foto 102. Assisi 403, 1r.

Foto 103. Assisi 403, 108v

Foto 104. Assisi 403, 109r

Foto 105 Assisi 403, 112v

Foto 106. Assisi 357, 1r

Foto 107. Assisi 325, 1r

Foto 108. Perugia, Biblioteca Augusta 1046, 58r

Foto 109. Assisi 652, 3r

Foto 110. Assisi 652, 19r

Foto 111. Assisi 347, 1r

Foto 112. Assisi 347, 1v

Foto 113. Assisi 347, 3r

Foto 114. Assisi 691, 8v, (caratteristiche della scrittura)

Foto 115. Assisi 337, 1r, particolare (caratteristiche della scrittura)

Foto 116. Assisi 357, 1r, particolare (“ ”)

Foto 117. Assisi 357, 2r, particolare (“ ”)

Foto 118. Assisi 357, 3v, particolare (“ ”)

Foto 119. Assisi 357, 4v, particolare (“ ”)

Foto 120. Assisi 403, 116v, particolare (“ ”)

Foto 121. Assisi 691, 1r, particolare (la *a* carolina sovrascritta)

Foto 122. Assisi 337, 1r, particolare (“ “ “ ”)

Foto 123. Assisi 357, 1r, particolare (“ “ “ ”)

FRANCESCO DI CIOLO PECZINI

Foto 124. Assisi 100, 2r

Foto 125. Assisi 16, 1v

Foto 126. Assisi 16, 2r

Foto 127. Assisi 319, 13r

Foto 128. Assisi 319, 8r

Foto 129. Assisi 100, 1v (La caratteristica lettera “*a*” : esempi di maiuscola e minuscola)

Foto 130. Assisi 16, 2v (“ “ “ ” “ ”)

Foto 131. Assisi 319, 13r (“ “ “ ” “ ”)

Foto 132. Roma, Biblioteca Angelica, 2216, 27r

Foto 133. Assisi 261, 2r

Foto 134. Assisi 261, 87v

Foto 135. Assisi 261, 92r

Foto 136. Assisi 261, 115v

Foto 137. Assisi 65, 1r

Foto 138. Assisi 65, 92r

Foto 139. Assisi 65bis, 75r

Foto 140. Assisi 65bis, 73v

Foto 141. Assisi 430, 231r

Foto 142. Assisi 430, 1r

Foto 143. Assisi 374, 1v

Foto 144. Assisi 374, 253r

Foto 145. Assisi 16, 2r, particolare, (caratteristiche della scrittura)

Foto 146. Assisi 100, 1v , particolare (“ “ “ ”)

Foto 147. Assisi 100, 4r (“ “ “ ”)

Foto 148. Assisi 100, 2r (“ “ “ ”)

I MANOSCRITTI SCRITTI AL SACRO CONVENTO

Foto 149. Assisi 521, 44v (il palinsesto di Matteo d'Acquasparta)

Foto 150. Assisi 521, 244v (il richiamo)

- Foto 151. Assisi 521, 245r (“ ”)
- Foto 152. Assisi 521, 1r
- Foto 153. Assisi 521, 5r
- Foto 154. Assisi 478, 1r
- Foto 155. Assisi 478, 12vr (il richiamo)
- Foto 156. Assisi 478, 13r (“ ”)
- Foto 157. Assisi 521, 5r, particolare (caratteristiche della scrittura)
- Foto 158. Assisi 478, 13r, particolare
- Foto 159. Assisi 511, 1r
- Foto 160. Assisi 511, 12v
- Foto 161. Assisi 511, 63r
- Foto 162. Assisi 511, 108r, particolare
- Foto 163. Assisi 511, 109r
- Foto 164. Assisi 511, 107r
- Foto 165. Poppi 50, 1r
- Foto 166. Poppi 50, 27r
- Foto 167. Poppi 50, 56r
- Foto 168. Poppi 50, 34r
- Foto 169. Assisi 372, 1r
- Foto 170. Assisi 426, 1r
- Foto 171. Assisi 426, 75r
- Foto 172. Assisi 491, 1r
- Foto 173. Assisi 491, 109r
- Foto 174. Assisi 491, 159r
- Foto 175. Assisi 350, 2r
- Foto 176. Assisi 350, 34r
- Foto 177. Assisi 350, 94r
- Foto 178. Assisi 350, 108v
- Foto 179. Assisi 350, 109r
- Foto 180. Assisi 350, 123v (termina con “*in valle pusillum*”)
- Foto 181. Assisi 350, 124r (continua il testo della carta precedente con “*et velo tuo velata*”)
- Foto 182. Assisi 350, 137v (in fine “*pu-*”)
- Foto 183. Assisi 350, 138r (inizialmente con “*-ellas*”)
- Foto 184. Assisi 250, 166r

- Foto 185. Assisi 250, 215r
Foto 186. Assisi 68, 4r
Foto 187. Assisi 68, 64r
Foto 188. Assisi 78, 1r
Foto 189. Assisi 78, 12v, particolare
Foto 190. Assisi 78, 62v, particolare
Foto 191. Assisi 341, 3r
Foto 192. Assisi 260, 1r
Foto 193. Assisi 442, 1r
Foto 194. Perugia, Biblioteca Augusta B 2, 62r
Foto 195. Assisi 354, 1r
Foto 196 Assisi 354, 4v
Foto 197. Assisi 450, 1r
Foto 198. Assisi 450, 191r
Foto 199. Assisi 359, 1r
Foto 200. Assisi 359, 37r
Foto 201. Assisi 555, 192r
Foto 202. Archivio del Sacro Convento, Registro 1, Entrate e delle uscite, 9r,
Foto 203. Archivio del Sacro Convento, Registro 1, Entrate e delle uscite , 104r
Foto 204. Assisi 25, 1r, particolare
Foto 205. Assisi 74, 1r, particolare
Foto 206. Assisi 430, 160r
Foto 207. Assisi 430, 161r
Foto 208. Perugia, Biblioteca Augusta 1046, 17v-18r
Foto 209. Roma, Biblioteca Angelica 2216, 4r
Foto 210. Roma, Biblioteca Angelica 2216, 1r
Foto 211. Assisi 454, 1r
Foto 212. Assisi 454, 229v
Foto 213 Assisi 330, 7v
Foto 214. Assisi 520, 1r
Foto 215. Assisi 456, 175r
Foto 216. Assisi 485, 199
Foto 217. Assisi 94, 433r.
Foto 218. Assisi 532, 3r (mano di frate Simone di Assisi)
Foto 219. Assisi 532, 131r (“ ”)

Foto 220. Assisi 551, 17r (mano di frate Nicola Comparini)

Foto 221. Assisi 551, 53r (“ ”)

BIBLIOGRAFIA CITATA

SIGLE

AFH = *Archivum Franciscanum Historicum*

AFP = *Archivum Fratrum Praedicatorum*

AHDLMA = *Archives d'histoire doctrinale et littéraire au moyen âge*

BDSPU = *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria*

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1960-

MF = *Miscellanea francescana*

MM = *Miscellanea Mediaevalia*

PC = *Picenum Seraphicum*

PL = *Patrologia latina*

PG = *Patrologia latina*

RSPhT = *Revue des sciences philosophiques et théologiques*

SF = *Studi francescani*

FONTI, REPERTORI E INEDITI

Abate 1933 = G. Abate, *Memoriali, statuti ed atti dei Capitoli generali dei frati minori dei secoli XIII e XIV*, in MF, XXXIII (1933), fasc. I, 15-44 e fasc. IV, 321-336

Analecta hymnica 1961 = *Analecta hymnica Medii Aevi*, New York-London, Johnson Reprint Corp., 1961, 55 voll. (Rist. anast. dell'ed. Leipzig, 1886-1922)

Aristoteles Latinus 1939-1955 = *Aristoteles Latinus*, a cura di G. Lacombe, 2 voll., Bruges, Desclée de Brouwer, 1939-1955.

Atti ufficiali 2003 = *Atti ufficiali della provincia osservante di Bologna*, a cura di D. Guidarini, B. Monfardini, G. Montorsi, 4. voll. Bologna, Edizioni francescane, 2003.

Bigaroni 1992 = *Compilatio assisiensis: dagli scritti di fra Leone e compagni su S. Francesco d'Assisi. Dal ms. 1046 di Perugia* 2. ed. integrale riv. e corretta con versione italiana a fronte e varianti, a cura di M. Bigaroni, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1992

Bihl 1914 = *Statuta Aquitaniae et Franciae (saec. XIII-XIV): Statuta Provincialia Provincorum Aquitaniae et Franciae (saec. XIII-XIV)*, a cura di M. Bihl, in AFH 7 (1914), 466-501.

Bihl 1933 = *Ordinationes fratris Bernardi de Guasconibus ministri provincialis Tusciae pro Bibliotheca conventus S. Crucis Florentiae*, 1356-1367, ed. a cura di M. Bihl in AFH, 26 (1933), 141-164.

Bihl 1936 = *Constitutiones Benedictinae (1336). Ordinationes a Benedicto XII pro Fratribus Minoribus promulgatae per Bullam 28 Novembris 1336*, ed. a cura di M. Bihl, in AFH 30 (1937), 309-387

Bihl 1937 = *Ordinationes a Benedicto XII pro fratribus minoribus promulgatae per bullam 28 novembris 1336*, ed. a cura di M. Bihl in AFH, 30 (1937), 309-390.

Bihl 1941 = *Statuta Generalis Ordinis edita in Capitulis Generalibus celebratis Narbonae an. 1260, Assisii an. 1279 atque Parisiis an. 1292 (Editio critica et synoptica)*, ed. a cura di M. Bihl, in AFH 34 (1941), 13-94; 284-358

Bihl 1942 = *Statuta generalia Ordinis edita in Capitulo generali an. 1354 Assisi celebrato, communiter Farineriana appellata*, ed. a cura di M. Bihl in AFH, 35 (1942), 35-112 e 177-253

Bloomfield 1979 = M.W. Bloomfield, *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, Cambridge Mass. 1979

Bughetti 1928 =, *Statutum saeculi XIII pro scribendis libris choralibus cum notis quadratis ad usum Fratrum Minorum*, ed. a cura di B. Bughetti in AFH, 21 (1928) 406-412

Actus beati Francisci 1988 = *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, a cura di J. Cambell, M. L. Bigaroni, G. M. Boccali, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1988

Bullarium Franciscanum 1759-1768 = *Bullarium Franciscanum*, 4 voll., Santa Maria degli Angeli (Assisi), ed. Porziuncola, 1983-1984 (Ripr. facs. dell'ed. Roma, Typis Sacrae congregationis De propaganda fide, 1759-1768)

Carlini 1911 = *Constitutiones generale Ordinis Fratrum minorum anno 1316 Assisi conditae*, ed. a cura A. Carlini, di in AFH, 4 (1911), 269-302 e 508-526

Catàlogo 1903 = *Catàlogo de la libreria del Cabildo Toledano*, I, *Manoscrittos*, Madrid, 1903

Isidoro di Siviglia 1998 = *Isidorus Hispalensis Sententiae*, ed. a cura di P. Cazier, Turnholti, Brepols, 1998

Cenci 2004 = C. Cenci, *Vestigia constitutionum praenarbonensium*, in AFH, 97 (2004), 61-94

Cenci-Mailleux 2007 = C. Cenci - R.G. Mailleux, *Constitutiones generales Ordinis fratrum minorum*, I (*Saeculum XIII*), Grottaferrata, Frati editori di Quaracchi, Fondazione Collegio Bonaventura, 2007 (Analecta Franciscana, XIII. Nova Serie, Documenta et studia, 1).

Corpus iuris canonici 1959 = *Corpus iuris canonici*, editio lipsiensis secunda post Aemilii Ludouici Richteri curas, ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognouit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg, Graz, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, 1959, 2 voll. (Ristampa inalterata dell'edizione pubblicata a Leipzig nel 1879)

Defensor monacus 1957 = *Defensoris Locogiacensis monachi Liber scintillarum*, ed. A cura di D. Henricus M. Rochais, Turnholti, Brepols, 1957 (Corpus Christianorum. Series Latina ; 117)

Delorme 1912 = F. Delorme, *Documenta saeculi XIV provinciae S. Francisci Umbriae*, in AFH, 5 (1912), 520-542

Delorme 1913 = *Acta et Constitutiones Capituli generalis assisiensis (1340)*, ed. a cura di F.M. Delorme, in AFH, 6 (1913), 251-266

Delorme 1923 = *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum*, ed. a cura di Ferdinand M. Delorme, Quaracchi 1923, (Bibliotheca Franciscana ascetica medii aevi. tom. 5.)

Denifle-Chatelain 1889 = H. Denifle- A. Chatelain, *Chatularium Universitatis Parisiensis*, I, Parisiis, 1889

Doucet 1935 = V. Doucet, Introduzione a Matteo d'Acquasparta, *Quaestiones disputatae de Gratia*, Firenze, Ad Claras Aqua, 1935.

Doucet 1954 = V. Doucet, *Commentaires sur les sentences. Supplément au répertoire de M. Frédéric Stegmüller*, in AFH, 47 (1954), 88- 170.

Bonaventura di Bagnoregio 1975 = B. Distelbrink, *Bonaventurae scripta authentica, dubia vel spuria critice recensita*, Roma 1975.

Egidio di Assisi 1905 = *Dicta Beati Aegidii Assisiensis*, Quaracchi, 1905

Egidio di Assisi 1980 = *Aegidius von Assisi. Die Weisheit des Einfachen*, ed. a cura di A. Rotzetter e E. Hug, Zürich, 1980

Egidio di Assisi 2001 = Egidio di Assisi *I Detti*, ed. e trad. it. a cura di T. Bargiel e N. Vian, Padova, Ed. Messaggero, 2001

Florilegium Casinense 1880 = *Florilegium Casinense in Bibliotheca casinensis, seu Codicum manuscriptorum qui in tabulario casinensi asservatur series*, vol. IV, Montecassino, ex typographia Casinensi, 1880

Gamboso 2001 = *Fonti agiografiche antoniane*, vol. 6, *Testimonianze minori su s. Antonio introduzione*, testi critici, versione italiana a fronte a cura di V. Gamboso, Padova, Ed. Messaggero, 2001

Gaddoni 1916 = S. Gaddoni, *Inventaria Clarissarum: Monastrerium S. Clarae prope S. Gimianum in Tuscia, 1317-1340; Monasterium S. Francisci prope Bononiam, 1337-1441; Monasterium S. Guillelmi prope Ferrariam, 1337*, in AFH, 9 (1916), 294-346

Grauso 2002 = F. Grauso, *I libri di Matteo d'Acquasparta*, tesi di diploma in Paleografia latina, Università degli Studi La Sapienza di Roma. Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari-Corso di Diploma per Conservatori di Manoscritti, a.a. 2001-2002, prof. A. De Luca

Humbert de Romans 1956 = *De eruditione praedicatorum*, in *Humberti de Romanis opera. De vita regulari*, a cura di Joachim Joseph Berth, Torino, Marietti, 1956, vol. II, 173-484

Lacombe 1939 = G. Lacombe *Aristoteles Latinus*, vol. I, *Codices*, pars prior, Roma, La Libreria dello Stato, 1939

Iacopone da Todi 1947 = *Laude di Iacopone da Todi da due manoscritti umbri*, a cura di F.A. Ugolini, Torino 1947

Iacopone de Todi 1953 = Iacopone da Todi, *Laudi*. Trattato e detti a cura di F. Ageno, Firenze, le Monnier, 1953

Kaeppeli 1975 = T. Kaeppeli, *Scriptores ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. II, Roma 1975,

Little 1914 = *Statuta provincialia Provinciae Franciae et Marchiae Trevisanae* (sec. XIII), ed. a cura di A.G. Little, in AFH, 7 (1914), 447.465

Little 1925 = *Constitutiones provinciae romanae anni 1316*, ed. a cura di A.G. Little, in AFH, 18 (1925), 356-373

López-Núñez 1914-1920 = A. López-L. M.a Núñez, *Descriptio codicum franciscalium ecclesiae primatialis Toletanae*, in “Archivo Ibero-American”, 1 (1914), 369-390, 542-563; 3 (1915), 88-103; 7 (1917), 255-281; 11 (1919), 72-91; 12 (1919), 390-409; 13 (1920), 81-90.

Marco da Orvieto 2005 = *Marci de Urbe veteri liber de moralitatibus*, ed a cura di Girard J. Etzkorn, 3 voll. St. Bonaventure (N. Y.) University, 2005.

Musotto 2008-2009 = G. Musotto, *L'etica in Nicola di Ockham: aspetti filosofici ed antropologici*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, a.a. 2008-2009, prof.ssa V. Sorge

Repertorium edierter Texte 2011 = *Repertorium edierter Texte des Mittelalters aus dem Bereich der Philosophie und angrenzender Gebiete*, vol. 1, Berlin, Akademie Verlag, 2011

Roseth 2005 = Roger Roseth, *Lectura super Sententias. Quaestiones 3, 4 e 5*, a cura di O. Hallamaa, Helsinki, Luther-Agricola-Seura, 2005

Sabatier 1900 = *Fratris Francisci Bartholi de Assisio Tractatus de indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, ed. a cura di P. Sabatier, Paris, Librairie Fiscbacher, 1900 (Collection d'études et de documents sur l'histoire religieuse et littéraire du Moyen Age, 2)

Sbaraglia 1978 = G. G. Sbaraglia, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisve descriptos*, Bologna, Forni, 1978, 3 voll. (Rist. anast. dell'ed. Roma, Nardocchia, 1908-1936)

Schneyer 1969-1978 = J.B. Schneyer, *Repertorium des Latinischen Sermones des Mittelalters*, 1-8, Münster W., 1969-1978

Stegmüller 1950-1961 = F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii aevi*, Matriti, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1950-1961, 8 voll.

Thorndike-Kibre 1963 = L. Thorndike- P. Kibre, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, London-Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1963 (The Mediaeval academy of America. 29)

Ugo di Fouilloy 1992 = W.B. Clark, *The Medieval Book of Birds. Hugh of Fouilloy's Aviarium*, Binghamton- New York, 1992 (Medieval and Renaissance Textes and Studies, 80).

STUDI

Abate 1950 = G. Abate, *Manoscritti e biblioteche francescane del Medio Evo*, in *Il libro e le biblioteche*. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, vol. II, 77-126.

Abate 1960 = G. Abate, *Il primitivo breviario francescano*, in MF, 60 (1960), 47-240

Abate-Luisetto 1975 = G. Abate – G. Luisetto, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana, col catalogo della miniature*, a cura. di F. Avril, F. D’Arcais e G. Mariani Canova, Vicenza, Neri Pozza editore, 1975, 2 voll. (Fonti e studi per la storia del Santo a Padova. Fonti, 1 e 2)

Abelson 1965 = P. Abelson, *The seven liberal arts. A study in mediaeval culture*, New York, Russell & Russel, 1965

Addenda 1947 = *Addenda et emendanda ad Francisci Ehrle Historiae Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1947

Agati 2001 = M. L. Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2009 (Studia archeologica, 106).

Ageno Brambilla 1966 = F. Ageno Brambilla, voce *Benedetti, Iacopo* in *DBI*, vol. 8, 1966, 267-76

Alberzoni 1993 = M.P. Alberzoni *I Francescani milanesi e gli studi di teologia tra Due e Trecento*, in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano, 1993, 3-34. (Bibliotheca erudita, Studi e documenti di storia e filologia, 7)

Alessandri 1906 = L. Alessandri, *Inventario dell’antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381*, Assisi, 1906

Alessandri 1911 = L. Alessandri, *Il Cantorino del cardinale di Santa Maria in Portico Matteo Rosso Orsini*, in “Atti dell’Accademia Properziana del Subasio di Assisi”, 3 (1911), 245-260.

Alessandri-Pennacchi 1914 = L. Alessandri- F. Pennacchi, *I più antichi inventari della sacrestia del sacro convento di Assisi*, in *AFH*, 7 (1914), 66-107

Anglo-Norman medicine 1997 = *Anglo-Norman medicine*, vol. 2, *Shorter treatises*, a cura di T. Hunt, Cambridge, Brewer, 1997

Arosio 2000 = M. Arosio, voce *Giacomo da Tresanti*, in *DBI*, vol. 54, 2000, 237-241

Assirelli 1988 = M. Assirelli, *I manoscritti francesi ed inglesi del Duecento*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1988, 105-255

Assirelli 1990 = M. Assirelli, *Manoscritti non italiani di età gotica*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1990, 27-62

Assisi 2002 = *Assisi anno 1300*, a cura di S. Brufani ed E. Menestò, Santa Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2002 (Medioevo francescano. Saggi)

Gli autografi 1994 = *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*, Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice 25 settembre-2 ottobre 1990, a cura di P. Chiesa e L. Pinelli, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994 (Quaderni di cultura mediolatina, 5)

Barnabò 1988 = M. Barnabò, *Un manoscritto bizantino e i Francescani a Costantinopoli*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1988, 23-31.

Baroffio 2000 = G. Baroffio, *Bibbia-liturgia-Bibbie*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di M. Maniaci e G. Orofino, Carugate, Centro Tibaldi 2000, 81-85,

Baroffio 2010 = G. Baroffio, *Testo, musica, immaginazione nei libri liturgici tra conflittualità e armonizzazione*, in *Come nasce un manoscritto* 2010, 25-48

Barone 1978 = G. Barone, *La legislazione sugli "studia" dei predicatori e dei minori*, in *Le scuole* 1978, 205-247

Barone 2009 = G. Barone, voce *Matteo d'Acquasparta*, in *DBI*, vol. 72, 2009, 204-208

Barthe 2010 = C. Barthe *The "Mystical" Meaning of the Ceremonies of the Mass: Liturgical Exegesis in the Middle Ages Claude*, in *The Genius of the Roman Rite: Historical, Theological and Pastoral Perspectives on Catholic Liturgy*, a cura di U. M. Lang, Hillenbrand Books, Chicago 2010, 179-197

Bartoli Langeli 1974 = A. Bartoli Langeli, *Il manifesto di Perugia del 1322 alle origini dei fraticelli "de opinione"*, in *PS*, 11 (1974), 201-61

Bartoli Langeli 1997 = A. Bartoli Langeli, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi* 1994, 285-305

Bartoli Langeli 1999 = A. Bartoli Langeli, *Il codice di Assisi, ovvero il Liber sororis Lelle*, in *Angèle de Foligno. Le dossier*, a cura di G. Barone e J. Dalarun, Roma, 1999, 7-27

Bartoli Langeli 2000 = A. Bartoli Langeli, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout, Brepols, 2000 (Corpus Christianorum, Autographa Medii Aevi, V)

Bartoli Langeli 2010 = A. Bartoli Langeli, *Autografia e paleografia*, in "Di mano propria". *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di G. Baldassarri, M. Mottolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma 2010, 41-60

Bartoli Langeli- Bassetti 2006 = A. Bartoli Langeli – M. Bassetti, “*Scriptorium seu vero pictorum*”.

La scrittura dei corali, in *Canto e colore* 2996, 113-119

Bassetti 2005 = M. Bassetti, *I libri degli antichi*, in *Libri, biblioteche* 2005, 419-452.

Bassetti 2009 = M. Bassetti, *I codici del Liber. Singoli casi e strategie di trasmissione*, in *Il Liber* 2009, 61-91

Bataillon 1981 = L.-J. Bataillon, *Les instruments de travail des prédicateurs au XIIIe siècle*, in *Culture et travail intellectuel dans l’Occident médiévale*, Paris, éditions du CNRS, 1981, 197- 209 (anche in Bataillon 1993, IV)

Bataillon 1986 = L.-J. Bataillon, *De la lectio à la predicatio: Commentaires bibliques et sermons au XIIIe siècle*, in *RSPt*, 70 (1986), pp. 559–75 (anche in Bataillon 1993, 1993, V)

Bataillon 1987 = L.-J. Bataillon, *Graphie et ponctuation chez quelques maîtres universitaires du XIIIe siècle*, in *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*. Seminario Internazionale, Roma, 27-29 settembre 1984, a cura di A. Maierù, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1987, 153-165 (Lessico intellettuale europeo, XLI)

Bataillon 1988 = L.-J. Bataillon, *Les sermons attribués à Saint Thomas. Questions d’authenticité*, in *MM*, 19 (1988), 325–41 (anche in Bataillon 1993, 1993, XV)

Bataillon 1993 = L.-J. Bataillon, *La Prédication au XIIIe siècle en France et Italie*, Aldershot, Ashgate, 1993

Bataillon 1994 = L. J. Bataillon, *Matthieu d’Acquasparta lecteur de Thomas d’Aquin*, in *RSPt*, 78 (1994), 584-586

Batiffol 1911 = P. Batiffol, *Histoire du Bréviaire romain*, 3. ed, Paris, A. Picard e V. Lecoffre, 1911

Battelli 1967 = G. Battelli, *Gli antichi codici di San Pietro di Perugia*, in *BDSPU*, 64 (1967), 242-266

Battelli 1986 = G. Battelli, *Fra Leonardo Mansueti Perugino e l’antica biblioteca di S. Domenico a Perugia*, in *The memory be green*, Perugia, 1986, 33-53.

Bériou 1998 = N. Bériou, *L’avènement des maîtres de la Parole: la prédication à Paris au XIIIe siècle*, 2voll. Paris, Institut d’études augustiniennes, 1998

Bériou 2004 = N. Bériou, *Federico Visconti, archevêque de Pise, disciple de Hugues de Saint-Cher* in *Hugues de Saint-Cher (†1263): Bibliote et théologien.*, a cura di L.-J. Batallion, G. Dahan e P.-M. Gy, Turnhout Brepols, 2004, 253-272 (Bibliothèque d'histoire culturelle du moyen âge, 1.)

Bertram 2012 = M. Bertram, *Kanonisten und ihre Texte (1234 bis Mitte 14. Jh.): 18 Aufsätze und 14 Exkurse*, Leida Brill, 2012

Bianchi 2003 = L. Bianchi, *La ricezione di Aristotele e gli ‘aristotelismi’ del XIII secolo*, in *Ciencia y cultura en la Edad media. Actas VIII y X*, Fundación Canaria Orotava de Historia de la Ciencia (“Encuentros”), Canarias 2003, 293-310

La Bibbia 2004 = *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*. Convengo della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL), Firenze, 1-2 giugno 2001, a cura di G. Cremascoli e di F. Santi, Firenze, Sismel-Editioni del Galluzzi, 2004, 48-77

La biblioteca del Sacro Convento 1988 = *La biblioteca del Sacro Convento*, vol. I, *I libri miniati di età romanica e gotica*, saggi e catalogo di M. Assirelli, M. Bernabò, G. Bigalli Lulla, Assisi, Casa editrice francescana, 1988 (Il miracolo di Assisi, 7/1)

La biblioteca del Sacro Convento 1990 = *La biblioteca del Sacro Convento*, vol. II, *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*, saggi e catalogo di M. Assirelli, E. Sesti, Assisi, Casa editrice francescana, 1990 (Il miracolo di Assisi, 7/2)

Bieniak 2010 = M. Bieniak, *The Sentences Commentary of Hugh of St.-Cher*, in *Mediaeval Commentaries* 2001-2010, vol. II, 111-147

Bigalli Lulla 1988 = G. Bigalli Lulla, *I manoscritti di età romanica*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1988, 33-103

Bigaroni 1987 = M. Bigaroni, *Passaggio del Convento di S. Maria della Porziuncola all'Osservanza*, in SF, 84 (1987), pp. 201-215

Bistoni Grilli Cicilioni 1979 = M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, *Codici del Convento di S. francesco in Assisi nella Biblioteca comunale Augusta di Perugia (sec. XII-XV)*, in “Italia Sacra”, III (1979), 291-326 (Chiesa e società dal secolo III ai nostri giorni. Studi storici in onore del p. Ilarino da Milano)

Black 2001 = R. Black, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 2001

Black 2007 = R. Black, *Educations and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden-Boston, Brill, 2007

Boschi Rotiroti = M. Boschi Rotiroti, *Aspetti paleografici e codicologici della prima tradizione manoscritta di Iacopone da Todi*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*. Atti del Convegno di studio, Todi, 3-7 dicembre 2006, a cura di E. Menestò, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2007, 535-555 (Uomini e mondi medievali. Convegni, 1; Uomini e mondi medievali, 12)

Bourgerol 1978 = J. G. Bourgerol, *Les sermons dans les "studia" des mendians*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, 11-14 ottobre 1976, Todi, Accademia tudertina, 1978, 249-280

Boyle 1978 = L.E. Boyle, *Notes on the education on the "fratres communes" in the Dominican Order in the 13th century*, in *Xenia medii aevi historiam illustrantia oblata T. Kaepeli*, I, Roma, 1978, 249-267

Bracaloni 1919 = L. Bracaloni, *Le Sacre reliquie della Basilica di S. Chiara di Assisi*, in AFH, 12 (1919), 402-417

Branner 1977 = R. Branner, *Manuscript Painting in Paris during the Reign of Saint Louis. A Study of Styles*, Berkeley, 1977 (California Studies in the History of Art, 18)

Briggs 1927 = H.M. Briggs, *De duobus Fratribus Minoribus Medii Aevi Alchemistis fr. Paolo de Taranto et fr. Elia*, in AFH, 20 (1927), 305-313

Bullough 1964 = D. A. Bullough, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia Settentrionale prima dei comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo*, "Italia Sacra", V, Padova 1964, 23-46

Bursill-Hall 1981 = Geoffrey L. Bursill-Hall, *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1981

Brufani 2008 = S. Brufani, *Francesco di Bartolo e il "Liber sacrae indulgentiae S. Mariae de Portiuncula"*, in *San Francesco e la Porziuncola: dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*, a cura di P. Messa, S. Maria degli Angeli (Assisi), Edizioni Porziuncola, 2008, 185-205 (Viator, 5)

Brunetti-Gentili 2000 = G. Brunetti- S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore* a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, 21-55

Canaccini 2008 = F. Canaccini, *Matteo d'Acquasparta tra Dante e Bonifacio VIII*, Roma, Edizioni Antonianum, 2008 (Medioevo, 16)

Canto e colore 2006 = Canto e colore. I corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.). Catalogo a c. di C. Parmeggiani, 11 marzo-17 aprile 2006, Perugia, Sala Lippi, Perugia, Volumnia, 2996

Cardelle de Hartmann 2007 = C. Cardelle de Hartmann, Lateinische Dialoge 1200-1400. Literaturhistorische Studie und Repertorium, Leiden, Brill, 2007, (Mittellateinische Studien und Texte, 37)

Carte che ridono 1987 = Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia, secoli XIII-XVIII, Catalogo della Mostra tenuta a Perugia nel 1984-1985, Sesto Fiorentino, 1987

Le carte duecentesche 1997 = Le carte duecentesche del Sacro Convento di Assisi (Istrumenti 1168-1300), a cura di A. Bartoli Langeli, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997 (Fonti e Studi francescani, V. Inventari, 4)

Cavallo 1987 = G. Cavallo, Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium, in Dall'eremo al cenobio, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987, 331-421

Cavallo 2000 = G. Cavallo, Biblioteca monastica e trasmissione dei testi, in Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale, atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, 21-22 maggio 1999, a cura di E. Menestò, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2000, 3-15

Cavallo 2010 = G. Cavallo, Qualche riflessione sul rapporto tra luoghi, sistemi e tecniche della produzione libraria tra antichità tarda e secoli di mezzo, in Come nasce un manoscritto 2010, 9-24

Cenci 1974-1976 = C. Cenci, Documentazione di vita assisiana, 1300- 1530, 3 voll., Grottaferrata, 1974-1976

Cenci 1985 = C. Cenci, Fr. Guglielmo de Falgar o fr. Guglielmo Farinier?, in AFH, 78 (1985), 481-489

Cenci 1993 = C. Cenci, Notarelle su fr. Giacomo da Tresanti, lettore predicatore, in AFH, 86 (1993), 119- 128

Cenci 1999 = C. Cenci, Fra' Giacomo da Tresanti 'egregius praedicator et in theologia doctor', in Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di studio, Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano 6-7-8 giugno 1996, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1999, 61-72

Chavero Blanco 1999 = F. Chavero Blanco, La Quaestio de imagine recreationis del ms. Assisi, Comunale, 186. Un escrito bonaventuriano?, in AFH, 92 (1999), 3-58

Ciliberti 2003 = G. Ciliberti, *Dagli scriptoria di san Luigi alla corte di Bonifacio VIII: nuove osservazioni sul codice 695 della Biblioteca Comunale di Assisi*, in “Acta Musicologica”, 75, 2 (2003), pp. 173-199

Ciardi Dupré dal Poggetto 1980 = M. G. Ciardi Dupré dal Poggetto, *I libri liturgici*, in *Il Tesoro della Basilica di San Francesco ad Assisi*, Assisi, Casa editrice francescana, 1980, 63-75 (Il miracolo di Assisi, 3)

Ciardi Dupré dal Poggetto 1982 = M.G. Ciardi Dupré dal Poggetto, *La miniatura nei libri francescani*, in *Francesco d'Assisi* 1982, vol. II, 323-330

Coates 1999 = A. Coates, *English medieval books: the Reading Abbey collections from foundation to dispersal*, Oxford, Clarendon Press, 1999

Come nasce un manoscritto 2010 = *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*, a cura di F. Flores d'Arcais e F. Crivello, Modena, Franco Cosimo Panini, 2010

Commodi 2002 = B. Commodi, *Vita del beato Egidio compagno di San Francesco*, Perugia, E.F.I., 2002

La Conservation 1996 = *La conservation des manuscrits et des archives au Moyen Age*. XI^e colloque du Comité international de paléographie latine, Bruxelles, Bibliothèque royale Albert Ier, 19-21 octobre 1995, a cura di P. Bourgoin e A. Derolez, in “Scriptorium”, 50 (1996), 229-420.

Cordez 2006 = P. Cordez, *Le lieu du texte. Les livres enchaînés au Moyen Age*, in “Revue Mabillon” 17 (2006), 75-103.

Costa 2008 = F. Costa, *Geraldo Oddone, O. Min., Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Catania (1342-48)*, in *Francescanesimo e cultura nella Provincia di Catania: atti del convegno*, a cura di N. Grisanti, Palermo, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 21-102 (Franciscana, 25).

Courtenay 1978 = W. J. Courtenay, *Adam Wodeham. An introduction to his life and Writings*, Leiden, Brill, 1978

Courtenay 1992 = W. J. Courtenay 1992, *Theology and Theologians from Ockham to Wyclif*, in *The History of the university of Oxford*, II, *Late medieval*, Oxford, Clarendon, 1992, 1-34

Courtenay 1992bis = W.J. Courtenay, *Nicholas of Assisi and Vatican MS. Chigi B V 66*, “Scriptorium”, 36 (1992), 260-263

Courtenay 2009 = W. J. Courtenay, *Franciscan Learning. University Education and Biblical Exegesis*, in *Defenders and Critics of Franciscan Life. Essays in Honor of John V. Fleming*, ed. Michael F.

Cusato and G. Geltner, Leiden-Boston, E. J. Brill, 2009 (The Medieval Franciscans, volume 6), 55-64.

Crisciani 1980 = C. Crisciani, *Note sull'alchimia 'francescana' nel sec. XIII*, in *Atti del XXV Congresso nazionale di Filosofia*, 1975, Roma, Società Filosofica Italiana, 1980, II, 214-220

Crisciani 2007 = C. Crisciani, *Alchimia e potere: presenze francescane (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani* 2007, I, 223-235

Czortek 2007 = A. Czortek, *Frati Minori e comuni nell'Umbria del Duecento*, in *I francescani* 2007, vol. I, 237-270

Dahan 1999 = G. Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval (XII^e-XIV^e siècle)*, Paris, Les Editions du Cerf, 1999

Dalarun 2008 = J. Dalarun, *"Dieu changea de sexe, pour ainsi dire". La religion faite femme XI-XV siècle*, Paris, Fayard, 2008

Dal Pinto 2007 = F. A. Dal Pinto, *Il Cardinale francescano Matteo d'Acquasparta uomo di fiducia e legato di Bonifacio VIII e la sua politica religiosa*, in *I francescani* 2007, 271-288

Dal pulpito alla navata 1989 = *Dal pulpito alla navata. La predicazione nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*, in “Medioevo e Rinascimento” III (1989), fascicolo monografico

D'Ancona 2005 = C. D'Ancona, *La trasmissione della filosofia araba dalla Spagna musulmana alle università del XIII secoli*, in *Storia della filosofia nell'islam medievale*, a cura di C. D'Ancona, Torino, G. Einaudi, 2005, 783-831

D'Avray 1977 = David L. D'Avray, 'Collectiones Fratrum' and 'Collationes Fratrum', in AFH, 70 (1977), 52-156

D'Avray 2001 = David L. D'Avray, *Medieval marriage sermons : mass communication in a culture without print*, Oxford- New York, Oxford University Press, 2001

De Benedictis 1982 = C. De Benedictis, *I codici miniati del convento di San Fortunato di Todi e i cardinali Bentivenga e Matteo d'Acquasparta*, in *Francesco d'Assisi* 1982, 197-209

De Bruyne 1931 = D. De Bruyne, *Un catalogue des manuscrits appartenant aux Frères Mineurs de Pavie*, in “Antonianum”, 6 (1931), 196-198

De Ghellinck 1939 = J. De Ghellinck, “Originale” et “Originalia”, in “Archivum latinitatis Medii Aevi”, 1939, 95-105

Delcorno 1974 = C. Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974

Delcorno 1977 = C. Delcorno, *Origini della predicazione francescana*, in *Francesco d'Assisi e il francescanesimo dal 1216 al 1226*. Atti del IV convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1976, Assisi, 1977, 125-160 (Convegni della Società internazionale di Studi francescani, IV)

Denifle 1885 = H. Denifle, *Die Universitäten del Mittelalters bis 1400*, Berlin, 1885.

De Wulf 1948 = M. de Wulf, *Storia della filosofia medievale*, 3 voll., Firenze, 1948.

Di Fonzo 1972 = L. Di Fonzo, *L'Anonimo perugino tra le fonti francescane del secolo XIII. Rapporti letterari e testo critico*, in MF, 72 (1972), 335-364

Van Dijk 1962 = S. J. P. Van Dijk, *An Authentic Copy of the Franciscan Regula Breviary*, in "Scriptorium", 16 (1962), 68-76.

Van Dijk 1963 = S. J. P. Van Dijk, *Sources of the modern roman liturgy. The Ordinals, by Haymo of Faversham and related documents (1243-1307)*, Leiden, Brill, 1963, 2 voll.

Dondaine 1947 = A. Dondaine, *Le manuel de l'inquisiteur*, in AFP, 17 (1947), 85-194

Doucet 1953 = V. Doucet, *Le studium franciscain de Norwich en 1337 d'après le ms Chigi B.V. 66 de la bibliothèque Vaticane*, AFH, 46 (1953), 85-98

Ehrle 1890 = F. Ehrle, *Historia bibliothecae romanorum pontificum tum bonifatianae tum avinionensis*, Roma, Typis Vaticanis, 1890

Ermini 1971 = G. Ermini, *Storia dell'università di Perugia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1971

Fabula 1995 = *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia. Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994, a cura di C. Leonardi, M. Morelli e F. Santi, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995 (Quaderni di cultura mediolatina. Collana della Fondazione Ezio Franceschini, 13)

Faes de Mottoni 2002 = B. Faes de Mottoni, *Ugo di S. Cher e i manoscritti 130 e 131 della Biblioteca Comunale di Assisi*, in *Revirescunt chartae* 2002, 151-169

Faes de Mottoni 2004 = B. Faes de Mottoni, *Les manuscrits du commentaire de Sentences de Hugues de Saint-Cher*, in *Huguer de Saint-Cher* 2004, 273-298

Faes de Mottoni 2004bis = B. Faes de Mottoni, *La questione 'De raptu' nel ms. Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo antico 186*, in "Archa Domini", 1 (2004), 67-90

Falmagne 1993 = T. Falmagne, *Les instruments de travail d'un prédicateur cistercien. A propos de Jean de Villers (mort en 1336 ou 1346)*, in *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve, 9-11 luglio 1992, a cura di J. Hamesse e X. Hermand, Louvain-la-Neuve, 1993, 183-238

Fleith 1990 = B. Fleith, *Legenda aurea: destination, utilisation, propagation. Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo: strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di S. Boesch, Fasano di Brindisi, 1990, 41-48.

Faloci Pulignani 1886 = M. Faloci Puligani, *Le sacre reliquie della basilica di S. Francesco di Assisi nel sec. XIV*, in MF, 1 (1886), 145-150

Faloci Pulignani 1887 = M. Faloci Puligani, *La storia del perdono di frate Francesco di Bartolo*, in MF, 2I (1887), 129-134

Federici Vescovini 2006 = G. Federici Vescovini, *Le teorie della luce e della visione ottica dal IX al XV secolo. Studi sulla prospettiva medievale e altri saggi*, Perugia, Morlacchi, 2006

Felder 1911 = H. Felder, *Storia degli studi scientifici nell'ordine francescano dalla sua fondazione fino circa la metà del XIII secolo*, Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1911

Ferrari 1904 = L. Ferrari, *L'inventario della Biblioteca di San Francesco di Pisa (1355)*, Pisa 1904

Ferrero Hernandez 2007 = C. Ferrero Hernandez, *La educación del príncipe Sancho en el "De praeconiis Hispaniae" de Juan Gil de Zamora (ca. 1241-1310)*, in *I francescani* 2007, vol. I, 415-430.

Fioli 2005 = D. Frioli, *Gli inventari delle biblioteche degli ordini mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture* 2005, 301-373.

Fossier 1977 = F. Fossier, *Les chroniques de fr. Paolo da Gualdo et de fra Eleemosina premières tentatives historiques en Ombrie*, in "Melanges de l'école française de Rome", 89 (1977), 411-483

Fontana 2009 = E. Fontana, *Filippo da Moncalieri e le sue Postillae sui vangeli domenicali e quaresimali*, in "Franciscana", 11 (2009), 223-251

I francescani 2007 = *I francescani e la politica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo, 3-7 dicembre 2002, a cura di A. Musco, 2 voll., Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2007 (Franciscana, 13),

Francesco d'Assisi 1994 = *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1994

Francesco d'Assisi. Documenti e archivi 1982 = Francesco d'Assisi. Documenti e archiv, codici e biblioteche, miniature Milano, Electa, 1982 (Catalogo delle mostre tenute a Assisi, Narni, Perugia, Todi e Foligno nel 1982, organizzate dal Comitato regionale umbro per le celebrazioni dell'8. centenario della nascita di San Francesco)

Franciscans and Preaching 2012 = Franciscans and Preaching. Every miracle from the beginning of the world came about through words, a cura di Timothy J. Johnson, Leiden-Boston, Brill, 2012

Friedman 1989 = John B. Friedman, *Peacocks and preachers: analytic technique in Marcus of Orvieto's Liber de moralitatibus, Vatican lat. MS 5935*, in *Beasts and Birds of the Middle Ages. The Bestiary and its Legacy*, a cura di Willene B. Clark & Meradith T. McMunn, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1989, 176-196

Friedman 2002 = Russel L. Friedman, *The Sentences Commentary, 1250-1320. General Trends, the Impact of the Religious Orders, and the Test Case of Predestination*, Mediaeval Commentaries 2002-2010, vol. I, 2002, 41-128.

Frova 1990 = C. Frova, *Problemi e momenti della presenza della letteratura agiografica nella scuola medievale*, in *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di S. Boesch Gajano, Fasano, Schena, 1990, pp. 101-109 (Collana del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, Università degli studi di Roma La Sapienza, 5)

Gadrat 2009 = C. Gadrat, *Les frères mendians et leurs livres: l'exemple de la bibliothèque du couvent dominicain de Rodez*, in *Economie et religion: l'expérience des ordres mendians (XIII^e-XV^e siècles)*, a cura di N. Bériou e J. Chiffoleau, Lyon, PUL, 2009, 535-562

Gaffuri 1995 = L. Gaffuri, *Nell'"Officina" del predicatore: gli strumenti per la composizione dei sermoni latini*, in *La predicazione dei frati* 1995, 83-111

Gaffuri 2007 = L. Gaffuri, voce *Marco da Viterbo*, in *DBI*, vol. 69, 2007, 766-768

Gamboso 1973 = V. Gamboso, *I sermoni "De communi" e "De proprio sanctorum" di Servasanto nei codici 510 e 530 di Assisi*, in "Il santo" 13 (1973), 111-78

Garvin 1962, = J.N. Garvin, *The Manuscripts of Udo's Summa super Sententias Petri Lombardi*, in "Scriptorium" 16 (1962)

Gavitelli 2005 = S. Gavitelli, *Per una biblioteconomia degli Ordini mendicanti (secc. XII-XIV)*, in *Libri, Biblioteche e letture* 2005, 262-300

Genest 1980 = J.-F. Genest, *Un 'Doctor antiquus' cité par Thomas de Buckingham: Richard Care'*, AFH, 73 (1980), 497-513

Giovè Marchioli 2001 = N. Giovè Marchioli, *Gli strumenti del sapere: i manoscritti universitari padovani tra tipizzazioni generali e peculiarità locali*, in *Studenti, università, città nella storia padovana*. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998, a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste, LINT, 2001, 47-69

Giovè Marchioli 2002 = N. Giovè Marchioli, *I libri e la città. Luoghi e prodotti della cultura scritta ad Assisi fra Duecento e Trecento*, in *Assisi anno 1300*, a cura di S. Brufani e E. Menestò, Assisi 2002, 405- 434

Giovè Marchioli 2005 = N. Giovè Marchioli, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture* 2005, 375-418

Glorieux 1968 = P. Glorieux, *L'enseignement au moyen age. Techniques et méthodes en usage à la Faculté de théologie de Paris, au XIIIe siècle*, in AHDLMA, 35 (1968), 65–186

Glorieux 1971 = P. Glorieux, *La faculté des arts et ses maîtres*, Paris, Vrin, 1971 (Études de philosophie médiévale)

Gondras 1957 = A.J. Gondras, *Les "Questiones de anima VI", manuscrit de la bibliothèque communale d'Assise n. 159, attribuées à Matthieu d'Aquasparta*, in AHDLMA, 32 (1957), 203-352

Grauso 2012 = F. Grauso, *I libri di Monteripido all'Augusta. Spunti di ricerca*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Monteripido, 5 novembre 2011), a cura di F. Serpico e L. Giacometti, Firenze, SISMEL, 2012, 199-215

Grauso 2013 = F. Grauso, *Scienza e medicina nelle biblioteche francescane medievali*, in *Natura e scienza nella rivoluzione francescana*, a cura di L. Conti, Città di Castello, Ed. Centro Stampa, 295-316

Hallamaa 1997 = O. Hallamaa, *The Lectura super Sententias of Roger Roseth, O.F.M.*, in *Editori di Quaracchi, 100 anni dopo. Bilancio e prospettive*, a cura di A. Cacciotti e B. Faes de Mottoni, Roma, 1997, 239-243 (Medioevo, 3)

Hallamaa 2010 = O. Hallamaa, *On the Limits of the Genre: Roger Roseth as A Reader of the Sentences*, in *Mediaeval Commentaries* 2001-2010, vol. II, 369-404

Hamesse 1994 = J. Hamesse, *Les autographes à l'époque scolastique. Apporche terminologique et méthodologique*, in *Gli autografi* 1994, 179-205

Hamesse 1995 = J. Hamesse, *La prédication universitaire*, in *La predicazione dei frati* 1995, 47-79

Haskins 1925 = C. H. Haskins, *Magister Gualterius Esculanus*, in *Mélanges d'histoire du Moyen Age offerts à M. Ferdinand Lot par ses amis et ses élèves*, Paris, Librairie Ancienne Edouard Champion, 1925, 245-258

Henquinet 1931 = M. Henquinet, *Descriptio codicis 158 Assisii in bibliotheca comunali*, in AFH, 24 (1931), 91-108 e 215-254

Henquinet 1946 = F.M. Henquinet, *Le commentaire d'Alexandre de Hales sur les Sentences enfin retrouvé*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. II, *Letteratura medioevale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, 359-382 (Studi e testi, 122)

Heullant-Donat 1999 = I. Heullant-Donat, *Livres et écrits de mémoire du premier XIVe siècle: le cas des autographes de fra Elemosina*, in *Libro, scrittura* 1999, 239-262

Hödl 2002 = L. Hödl, *Die Sentenzen des Petrus Lombardus in der Diskussion seiner Schule*, in *Mediaeval Commentaries* 2001-2010, vol. I, 25-40.

Humphreys 1964 = Kenneth W., Humphreys, *The book provisions of the mediaeval Friars, 1215-1400*, Amsterdam, Erasmus Booksellers, 1964 (Studies in the History of Libraries and Librarianship, 1)

Humphreys 1966 = K.W. Humphreys, *The library of the Franciscans of the convent of St. Antony, Padua at the Beginning of the fifteenth century*, Amsterdam, Erasmus Booksellers, 1966 (Studies in the history of libraries and librarianship, volume 3)

Humphreys 1982 = K. W. Humphreys, *Le biblioteche francescane in Italia nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi* 1982, 135-142

Huning 1964-1965 = H.A. Huning, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie nach dem zweiten Prolog zum ersten Buch seines Sentenzenkommentars*, in "Franziskanische Studien", 46 (1964), 186-193, e 47 (1965), 1-43

Iannotti 2006 = A. Iannotti, scheda descrittiva n. 3, *ms. Perugia Biblioteca Augusta 1141, Cronaca di San Domenico di Perugia, sec. XIV*, in *Canto e colore* 2006, 150

Ilarino da Milano 1940 = Ilarino da Milano, *Fr. Gregorio, O.P., Vescovo di Fano, e la "Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum"*, in "Aevum", 14 (1940), 85-140

Jacquart 1985 = D. Jacquart, *La question disputée dans les facultés de médecine*, in *Les Questions disputées* 1985, 281-315

Jullien de Pommerol 2000 = M.-E. Jullien de Pommerol, *La bibliothèque de Boniface VIII*, in *Libri, lettori* 2000, 487-505

Kaeppli 1951 = T. Kaeppli, *Iacopo da Benevento O.P.*, in “Archivio italiano per la storia della pietà”, 1 (1951), 463-479

Kaeppli 1962 = T. Kaeppli, *Inventari di libri di San Domenico di Perugia (1430-1480)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962 (Sussidi eruditivi, 15)

Kleinschmidt 1928 = B. Kleinschmidt, *Die Basilica San Francesco in Assisi*, Berlin, 1928

Kurtscheid 1914 = B. Kurtscheid, *Die Tabula utriusque Iuris des Johannes von Erfurt*, in “Franziskanische Studien” 1 (1914), 269-290

Il Liber 2009 = *Il Liber di Angela da Foligno e la mistica dei secoli XIII-XIV in rapporto alle nuove culture*. Atti del XLV Convegno storico internazionale, Todi 12-15 settembre 2008, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto medioevo, 2009

Libri, biblioteche e letture 2005 = *Libri, biblioteche e lettura dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi 7-9 ottobre 2004, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2005 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie, 15)

Libri, lettori 2000 = *Libri, lettori e biblioteche dell’Italia medievale (secoli IX-XV): Fonti, testi, utilizzazione del libri*. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997) a c. di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, Roma, 2000

Libro, scrittura 1999 = Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV). Atti del Convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 1999 (Studi e ricerche. 1)

Libros habere 1999 = *Libros habere. Manoscritti francescani in Casentino*, a cura di P. Stoppacci e M.C. Parigi, Firenze, Edizioni Polistampa, 1999 (Quaderni della Rilliana, XXI)

Lillo Redonet 2011 = F. Lillo Redonet, *Las colecciones de sermones de Juan Gil de Zamora (O.F.M.) (ca. 1241-ca. 1318): “El liber sermonum” y el “Breviloquim sermonum virtutem et vitiorum”*, in “Erebea” 1 (2011), 83-101

Lire Aristote 2011 = *Lire Aristote au Moyen Âge et à la Renaissance. Réception du traité Sur la génération et la corruption*. Textes réunis sous la direction de Joëlle Ducos et Violaine Giacometto-Charra, Honoré Champion, Parigi 2011 (Colloques, congrès et conférences sur le Moyen Âge, 10)

Lobrichon 2004 = G. Lobrichon, *Les éditions de la Bible latine dans les Universités du XIII^e siècle*, in *La Bibbia 2004*, 15-34

Luisetto 1975 = G. Luisetto, *La biblioteca antoniana e i suoi manoscritti*, in G. Abate- G. Luisetto, *Codici e manoscritti della biblioteca antoniana*, vol. I, Vicenza, Neri Pozza editore, 1975, XIII-XLIII

Magrini 2000 = S. Magrini, *La "Bibbia" dell'Aracoeli nella Roma di fine duecento*, in "Scrittura e civiltà", 24 (2000), 227-250

Magrini 2005 = S. Magrini, *La Bibbia all'università (secoli XII-XIV): la 'Bible de Paris' e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano, 2005, 407-421 (Littera antiqua, 13)

Magrini 2007 = S. Magrini, *Production and use of Latin Bible manuscripts in Italy during the thirteenth and fourteenth centuries*, in "Manuscripta" 51,2 (2007), 209-257.

Maierù 1999 = A. Maierù, *Figure di docenti nelle scuole domenicane dalla Penisola Iberica fra XIII e XIV secolo*, in *Le vocabulaire des écoles* 1999, 45-88

Maierù 2002 = A. Maierù, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento nelle scuole degli Ordini mendicanti*, in *Studio e studia* 2002, 5-31

I manoscritti medievali 2008 = *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale "L. Leoni" di Todi*, catalogo a cura di E. Menestò, Spoleto, Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008

Manselli, 1978 = R Manselli, *Due biblioteche di "studia" minoritici: Santa Croce di Firenze e il Santo di Padova*, in *Le scuole degli ordini mendicanti* 1976, 351-371

Manuels, programmes de cours 1995 = *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales*. Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993, a cura di J. Hamesse, Tournouth, Brepols, 1995

Maranesi 2005 = P. Maranesi, *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, in *Libri, biblioteche e letture* 2005, 171-263

Marangon 1997 = P. Marangon, *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di Tiziana Pesenti, Trieste, LINT, 1997

Mariano d'Alatri 1978 = Mariano d'Alatri, *Panorama degli studi degli ordini mendicanti. Italia*, in *Le scuole degli ordini mendicanti* 1976, 49-72

Martín Ferreira-García González 2010 = A. I. Martín Ferreira-A. García González, *La Tradición manuscrita del Breviarium de Johannes de Sancto Paulo Autores*, in "Exemplaria classica. Journal of classical philology", 14 (2010), 227-248

Mazaloui 1977 = M.A. Mazaloui, *Secreta secretoru. Nine English Versions* 1, EETS 276 (London, 1977)

Mazzatinti-Alessandri 1894 = G. Mazzatinti – L. Alessandri, *Assisi, Biblioteca del convento di S. Francesco*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. IV, Forlì, 1894, 21-141

Mediaeval Commentaries 2002-2010 = *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, a cura di G.R. Evans, vol. I, Leiden, Brill, 2002 e a cura di Philipp W. Rosemann, vol II, Leiden, Brill 2010

Mencherini 1914 = S. Mencherini, Antichi inventari della Verna, in “Studi francescani”, I (1914), 212-222

Menestò 1979 = E. Menestò, *Codici del Sacro Convento di Assisi nella Biblioteca comunale di Poppi*, in “Studi Medievali”, 3^a serie, 20 (1979), 357-408

Menestò 1982 = La biblioteca di Matteo d’Acquasparta, in Francesco d’Assisi. *Documenti e archivi* 1982, 165-194

Menestò 1993 = *La biblioteca di Matteo d’Acquasparta*, in *Matteo d’Acquasparta francescano, filosofo, politico*. Atti del XXIX Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo, Todi 11-14 ottobre 1992, Spoleto 1993, 257-289

Menestò 1994 = E. Menestò, *Gli inventari trecenteschi della biblioteca del convento francescano di San Fortunato di Todi*, in *Immagini del medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 1994, 191-232 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 13)

Menestò 2000 = E. Menestò, *L’inventario del 1435 della biblioteca del convento francescano di Todi*, in *Studi sull’Umbria medievale e umanistica*, Spoleto, 2000, p. 285-302 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 20)

Mercati 1924 = G. Mercati, *Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea F. Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, vol. V, *Biblioteca ed Archivio Vaticano. Biblioteche diverse*, Roma, Biblioteca apostolica vaticana, 1924, 83-127

Mercati 1937 = G. Mercati, *Altri codici del Sacro Convento di Assisi nella Vaticana*, in *Opere minori, raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspicii di S. S. Pio XI*, vol. IV, Roma, Tipografia vaticana, 1937 (Studi e testi, 79), 487-505

Miriello 2004 = R. Miriello, *La Bibbia portatile di origine italiana del XIII secolo. Brevi considerazioni e alcuni esempi*, in *La Bibbia 2004*, 48-77

Monacchia 2002 = P. Monacchia, *Archivi e conservazione della memoria, in Assisi anno 1300*, a cura di S. Brufani, Assisi, Ed. Porziuncola, 2002, 377-404

Montford 2004 = A. Montford, *Health, sickness, medicine and the friars in the thirteenth and fourteenth centuries*, Aldershot, Ashgate, 2004

Morard 2008 = M. Morard, *Quand liturgie épousa prédication. Note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Age (VIII^e-XIV^e siècle)*, in *Prédication et liturgie* 2008, 79-126

Moretti 2001 = F. Moretti, *La ragione del sorriso e del riso nel Medioevo*, Bari, Edipuglia, 2001

Moretti 2007 = F. Moretti, *Dal ludus alla laude. Giochi di uomini, santi e animali dall'alto Medioevo a Francesco d'Assisi*, introd. di F. Cardini, Bari, Edipuglia, 2007

Morghen 1923 = R. Morghen, *Il cardinale Matteo Rosso Orsini e la politica papale nel secolo XIII*, Roma, Reale Società Romana di Storia patria, 1923

Morello 1999 = G. Morello, scheda 27, *Bibbia*, in *Assisi non più Assisi. Il tesoro della basilica di San Francesco*, a cura di G. Morello, Elencta 1999, 112

Murano 2005 = G. Murano, *Opere diffuse per «exemplar» e pecia*, Turnhout, Brepols, 2005 (Textes et Études du Moyen Âge-TEMA, 29)

Murano 2006 = G. Murano, *Copisti a Bologna (1265-1270)*, Turnhout, Brepols, 2006 (Textes et Études du Moyen Âge-TEMA, 37)

Murphy 1971 = James. J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages. A history of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley, etc., University of California Press, 1974

Il monaco, il libro 2003 = *Il monaco, il libro, la biblioteca*. Atti del Convegno Cassino - Montecassino, 5 - 8 settembre 2000, Università degli Studi di Cassino, a cura di O. Pecere Cassino, 2003

Mulchahey 1994 = M. Michèle Mulchahey, *The Dominican Studium System and the Universites of Europe in the Thirteen Century*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales*, Louvain-la-Neuve, 1994, 277-324

Mulchahey 1999 = M. Michèle Mulchahey, *Dominican educational vocabulary and the order's conceptualization of studies before 1300. Borrowed terminology, new connotations*, in *Le vocabulaire des écoles* 1999, 89-118

Nebbiai Dalla Guarda 1996 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *La bibliothèque commune des institutions religieuses*, in *La conservation des manuscrits et des archives au Moyen Âge*. XIe Colloque du

Comité International de Paléographie Latine (Bruxelles, 19-21 octobre 1995), in “Scriptorium”, L (1996), fasc. 2, 254-268

Nebbiai Dalla Guarda 2001 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *L'originale et les originalia dans les bibliothèques médiévales*, in *Auctor et auctoritas. Invention et conformisme dans l'écriture médiévale*. Actes du colloque tenu à l'Université de Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999), a cura di M. Zimmermann, Paris, École des chartes, 2001 (Mémoire et documents de l'École des Chartes, 59), 487-503.

Nebbiai Dalla Guarda 2002 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *Le biblioteche degli Ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Studio e studia* 2002, 219-270

Nebbiai Dalla Guarda 2003 = *Angèle et les spirituels. À propos des livres d'Arnaud de Villeneuve († 1311)*, “Revue d'histoire des textes”, 23 (2003), 265-281

Nebbiai Dalla Guarda 2005 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *Modelli bibliotecari pre-mendicanti*, in *Libri, biblioteche* 2005, 141-169

Nebbiai Dalla Guarda 2006 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *Letture e circoli eruditi tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex-libris "et amicorum"*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Età Moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatici. Arezzo, 8-11 ottobre 2003, a cura di C. Tristano, M. Calleri e L. Magionami, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, 375-394 (Studi e ricerche, 3)

Nebbiai Dalla Guarda 2008 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *Livres et propriété religieuse*, in *Middeleeuwse Bibliotheken en Boekenlisten in de Zuidelijke Nederlanden. Les bibliothèques médiévales et leurs catalogues dans les Pays-Bas méridionaux* (Contactforum, 5 novembre 2004, Académie royale de Belgique), W. Bracke, A. Derolez, dirs, Bruxelles, 2008, 27-36

Nebbiai Dalla Guarda 2009 = D. Nebbiai Dalla Guarda, *Il Liber di Angela e la biblioteca del Sacro Convento*, in *Il Liber* 2009, 157-177

Nessi 1994 = S. Nessi, *La basilica di S. Francesco in Assisi e la sua documentazione storica*, Assisi, 1994

Nessi 2007 = S. Nessi, *Icopone da Todi e il Sacro Convento di Assisi*, in “Il santo”, XLVII (2007), 353-366

Newman 1994 = W. Newman, *Arabo-latin Forgeries: the Case of the Summa Perfectionis (with the text of Jabir Ibn Hayyan's Liber regni)*, in *The “arabick” interest of the natural Philosophers in seventeenth-century England*, a cura di G. A. Russel, Leiden, Brill, 1994, 278-296

Newman 1991 = W. Newman, *The Summa Perfectionis of Pesudo-Geber. A critical Editions, Translation and Study*, Leiden, Brill, 1991

Nold 2001 = P. Nold, *Bertrand de la Tour O.Min. Life and Works*, in AFH, 94 (2001), 275-323

Nold 2002 = P. Nold, *Bertrand de la Tour Omin. Manuscript List and Sermon Supplement*, in AFH 95 (2002), 3-51.

Nold 2003 = P. Nold, *Pope John XXII and his Franciscan Cardinal: Bertrand de la Tour and the Apostolic Poverty Controversy*, Oxford, 2003.

Nold 2012 = P. Nold, *History, and Liturgy in a Sermon Work of Bertrand de la Tour, in Franciscans and Preaching. Every miracle from the beginning of the world came about through words*, a cura di Timothy J. Johnson, Leiden-Boston, Brill, 2012, (The medieval Franciscans, 7), 175-206

Oliger 1913 = L. Oliger, *Il beato Giovanni della Verna (1259-1322), sua vita sua testimonianza per l'indulgenza della Porziuncola*, in *La Verna. Contributi alla storia del santuario*, Arezzo Cooperativa tipografica, 1913, (Studi e documenti), 116-155

Oliger 1932 = L. Oliger, *De biblioteca s. Ludovici episcopi tolosani*, in “Antonianum”, 7 (1932), 495-500

Ouy-Cenci 1985 = G. Ouy,-C. Cenci, *Manoscritti assisani reperiti nella Biblioteca Pubblica di Leningrado e nel Seminario di Firenze*, in “Antonianum”, 60 (1985) 335-342

Panella 2000 = E. Panella, *Libri della provincia Romana dei Predicatori ad uso dei frati (secoli XIII-XV)*, in *Libri, lettori 2000*, 277-300

Panzanelli Fratoni 2009 = M.A. Panzanelli Fratoni, *La condivisione umanistica del libro negli ex libris di Prospero Podiani*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di C. Frova, F. Treggiari, M. A. Panzanelli Fratoni, Milano, Skira, 2009, 203-205

Paravicini Baglioni 1980 = A. Paravicini Baggiani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma, Società alla Biblioteca vallicelliana, 1980 (Miscellanea della Società romana di Storia patria, 25)

Paravicini Baglioni 1996 = A. Paravicini Baggiani, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Bari, Laterza, 1996

Paravicini Baglioni 2002 = A. Paravicini Baglioni, *Bonifacio VIII*, Torino, Einaudi, 2002

Paravicini Baglioni 2010 = A. Paravicini Baglioni, *Il papato nel secolo XIII: cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2010

Parkes 1992 = M. B. Parkes, *The Provision of the Books*, in *The History of the University of Oxford*, II, late medieval Oxford, a cura di J.I. Catto e R. Evans, Oxford, Clarendon Press, 1992, 407-483

Parkes 2008 = M. B. Parkes, *Their hands before our eyes: a closer look at scribes. The Lyell lectures delivered in the University of Oxford 1999*, Aldershot, Ashgate, 2008

Pellegrini 2002 = L. Pellegrini, *La raccolta di testi francescani del codice assisano 338. un manoscritto composito e miscellaneo*, in *Revirescunt chartae* 2002, 289-340

Pellegrini 2003 = L. Pellegrini, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: Università ed Ordini mendicanti*, Napoli, Liguori, 2003

Pellegrini 2005 = L. Pellegrini, *Da Cattaro ad Assisi. La ricostruzione virtuale di un codice*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G. M. Varanini, Roma, Herder, 2005, pp. 521-538

Pellegrini 2007 = L. Pellegrini, *Dalla biblioteca medievale del Sacro Convento di Assisi alla Franciscan Institute Library. Storia di un codice e di una biblioteca*, in "Franciscan Studies", 65 (2007), pp. 405-417

Pellegrini 2008 = L. Pellegrini, *Da dimora precaria a santuario: la complessa vicenda dell'insediamento minoritico alla Porziuncola*, in *San Francesco e la Porziuncola: dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*. Atti del convegno di studi storici, Assisi, 2 - 3 marzo 2007, a cura di P. Messa, S. Maria degli Angeli (Assisi), Edizioni Porziuncola, 2008, 63-105

Pellegrini 2011 = L. Pellegrini, *The Transmission of the Writings of Brother Francis*, in *The writings of Francis of Assisi : letters and prayers*, a cura di Michael W. Blastic, Jay M. Hammond, J.A. Wayne Hellmann, St. Bonaventure, NY, Franciscan Institute Publications, 2011, pp. 21-47

Le pergamene 2005 = *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia: dalle origini al 1400*, a cura di A. M. Sartore, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2005

Pergamo 1934 = B. Pergamo, *I Francescani alla facoltà teologica di Bologna (1364-1500)*, in AFH, 27 (1934), 3-61

Pietramellara 1988 = C. Pietramellara, *Il Sacro Convento di Assisi*, con un saggio di G. Zanotti sull'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento, Bari, Laterza, 1988

Piron 2009 = S. Piron, *La consultation demandée à François de Meyronnes sur la Lectura super Apocalipsim*, in « Oliviana », 3 (2009), consultabile all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/330#text>

Poppi 1989 = A. Poppi, *La filosofia nello studio francescano del Santo a Padova*, Padova, Centro studi antoniani, 1989

Porter 2009 = C. Porter, *Gerald Odonis' Commentary on the' Ethics'. A Discussion of the Manuscripts and General Survey*, in « Vivarium » 47, 2-3 (2009), pp. 241-294, anche in *Gerald Odonis, Doctor Moralis and Franciscan Minister General: Studies in Honour of L.M. De Rijk*, a cura di L. M. de Rijk, W. Duba & C. D. Schabel Brill (2009), 95-148

Powitz 1996 = G. Powitz, *"Libri inutiles" in mittelalterlichen Bibliotheken. Bemerkungen über Alienatio, Palimpsestierung und Makulierung*, in *La conservation des manuscrits* 1996, pp. 288-304

Pratesi 1984 = A. Pratesi, *L'autografo di san Francesco nel Duomo di Spoleto*, in San Francesco e i francescani a Spoleto, Spoleto 1984, 17-26

Prédication et liturgie 2008 = *Prédication et liturgie au Moyen Age*. Études reunites par N. Bériou et F. Morenzoni, Turnhout, Brepols, 2008 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Age, 5)

La predicazione dei frati 1995 = *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale*. Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie, 5)

Pryds 2012 = D. Pryds, *Franciscan Lay Women and the Charism to Preach*, in *Franciscans and Preaching* 2012, pp. 41-57

Les Questions disputées 1985 = *Les Questions disputées et les questions quodlibétiques dans les facultés de théologie, de droit et de médecine*, a cura di B. C. Bazan, G. Fransen, J.-F. Wippel, D. Jacquart, Turnhout, Brepols, 1985 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 44-45)

Quinto 1995 = R. Quinto, *Estratti e compilazioni alfabetiche da opere di autori scolastici (ca. 1250-1350)*, in *Fabula in Tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*. Atti del convegno di studio (Firenze 21-22 ottobre 1994), a cura di C. Leonardi, M. Morelli e F. Santi, Spoleto 1995, 1995, pp. 119-34 (Quaderni di cultura mediolatina. Collana della Fondazione Ezio Franceschini, 13)

Rasoloforimana 2002 = J. Désiré Rasoloforimana, *Luca da Bitonto e Servasanto da Faenza. Sermoni contenuti nel Cod. Vat. Lat. 6010, in Revirescunt chartae. Codices documenta textus. Miscellanea in honorem P. Caesaris Cenci OFM*, ed. A. Caciotti e P. Sella, Roma, Edizioni Antonianum, 2002, 171-262

Rasoloforimana 2003 = J. Désiré Rasoloforimana, *Sermons anonymes de Sanctis attribués à Luca de Bitonto, Omin'*, in AFH, 96 (2003), 301-372

Rasoloforimana 2004-2006 = J. Désiré Rasoloforimana, *La tradition manuscrite des sermons de fr. Luca de Bitonto, OMin.*, in AFH, 97 (2004), 229-274 e 99 (2006), 33-132

Rasoloforimana 2009 = J. Désiré Rasoloforimana, *Un sermon anonyme et inédit attribué à Luca da Bitonto*, in AFH 102 (2009), 391-418

Revirescunt chartae 2002 = *Revirescunt chartae codices documenta textus. Miscellanea in honorem fr. Caesaris Cenci OFM*, cur. A. Cicciotti et P. Sella, Roma, Edizioni Antonianum, 2002

Riché 1995 = P. Riché, *Manuels et programme du cours dans l'antiquité tardive et le haut moyen âge*, in *Manuels, programmes de cours* 1995, 1-7.

Roest 2000 = B. Roest, *A History franciscan Education (c- 1210-1517)*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000

Roest 2002 = B. Roest, *The Role of Lectors in the Religious Formation of Franciscan Friars, Nuns and Tertiaries*, in *Studio e Studia* 2002, 83-116

Roest 2010 = B. Roest, *The Franciscan Scholl System: Re-assessing the Early Evidence (ca. 1220-1260)*, in *Franciscan Organisation in the Mendicant Context. Formal and informal structures of the friars' lives and ministry in the Middle Ages*, a cura di M. Robson e J. Röhrkasten, Münster, LIT, 2010, 253-306

Roest 2011 = B. Roest, *Mendicant School Exegesis in The Practice of the Bible in the Middle Ages. Production, Reception, and Performance in Western Christianity*, a cura di S. Boynton e D. J. Reilly, New York, Columbia University Press, 2011, 179-204

Rosier-Catach 2000 = I. Rosier-Catach, *La tradition de la grammaire universitaire*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, a cura di M. De Nonno-P. De Paolis-L. Holtz, vol. II, Cassino 2000, 449-498

Rossi 2010 = Pietro B. Rossi, *Diligenter notare', 'pie intelligere', 'reverenter exponere': i teologi medievali lettori e fruitori dei Padri*, in *Leggere i Padri tra passato e presente. Atti del Convegno*

internazionale di studi, Cremona, 21-22 novembre 2008, a cura di M. Cortesi, Firenze SISMEL
Edizioni del Galluzzo, 2010, 39-64

Saco Alarcon 1978 = C. Saco Alarcon, *Nicolás de Ockham O.F.M. (m. c. 1320). Vida y obras*, in "Antonianum", 53 (1978), 493-573

Sabatier 1900 = P. Sabatier, *Fratris Francisci Bartholi de Assisio Tractatus de indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, in *Collections d'études et de documents sur l'histoire religieuse et littéraire du Moyen Age*, II, Paris 1900, CCII-CLVIII, 3-111

San Francesco e la Porziuncola 2008 = *San Francesco e la Porziuncola. Dalla chiesa piccola e povera alla basilica di Santa Maria degli Angeli*. Atti del convegno di studi storici, Assisi, 2-3 marzo 2007, a cura di Pietro Messa, Santa Maria degli Angeli-Assisi, ed. Porziuncola, 2008 (Viator, 5)

Schabel 2002 = C. Christopher, *Oxford Franciscans After Ockham: Walter Chatton and Adam Wodeham*, in *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, a cura di G.R. Evans, 359-393, Leiden, Brill, 2002

Schneyer 1964 = J.B. Schneyer, *Ergänzungen der Sermones und Miscellanea des Hugo von Sankt Viktor aus verschiedenen Handschriften*, in "Recherches de théologie ancienne et médiévale", 31, nn. 3-4 (1964), 260-286

Le scuole 1978 = *Le scuole degli Ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, 11-14 ottobre 1976, Todi, presso l'Accademia tudertina, 1978 (Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale, XVII)

Senner 2005 = W. Senner, *Gli studia generalia nell'Ordine dei predicatori nel Duecento*, in AFH, 98 (2005), 151-175

Şenocak 2005 = N. Senocak, *EarlyFourteenth-Century Franciscan Library Catalogues: The Case of the Gubbio Catalogue (c. 1300)*, in "Scriptorium", 59 (2005), 29-50

Şenocak 2006 = N. Senocak, *The Earliest Library Catalogue of the Franciscan Convent of St. Fortunato of Todi (c. 1300)*, in AFH, 99 (2006) 467-505

Şenocak 2012 = N. Şenocak, *The Poor and the Perfect The Rise of Learning in the Franciscan Order, 1209-1310*, Cornell University Press, 2012

Şenocak 2012bis = N. Şenocak, *The Franciscan studium generale: A New Interpretation*, in *Philosophy and Theology in the 'Studia' of the Religious Orders and at Papal and Royal Courts* Acts of the XVth Annual Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie

Médiévale, University of Notre Dame, 8-10 October 2008, a cura di K. Emery, Jr., W.J. Courtenay, S.M. Metzger, Turnhout, Brepols, 2012 (Rencontres de Philosophie Médiévale, 15), 221-235

Sesti 1982 = E. Sesti, *Aspetti della miniatura umbra nei secoli XIII e XIV in rapporto all'Ordine francescano*, in *Francesco d'Assisi* 1982, 366-384

Sensi 1997 = M. Sensi, voce *Francesco d'Assisi (Franciscus Bartholi de Assisio)* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1997, 678-681

Sensi 2008 = M. Sensi, *Gli Osservanti alla Porziuncola*, in *San Francesco e la Porziuncola* 2008, 207-247

Sensi 2013 = M. Sensi, voce *Niccolò (Nicola, Nicolutius) di Assisi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, vol. 78, 2013 [in corso di stampa, ma consultabile in <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolò-di-assisi> (Dizionario Biografico)]

Sesti 1990 = E. Sesti, *I manoscritti italiani del Duecento e Trecento*, in *La biblioteca del Sacro Convento* 1988-1990, vol. II, 63-270

Sigismondi 1983 = G. Sigismondi, *Tre codici storico-agiografici, inediti, di Gualdo Tadino. Il Lezionario di s. Facondino, il Chronicon gualdese e il Legendario di s. Francesco*, in “Bollettino storico della città di Foligno”, 7 (1983), 57-71

Signorini 1999 = M. Signorini, *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico. Alcuni esempi in latino e in volgare*, in *Libro, scrittura* 1999, 263-284

Smalley 1972 = B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972 (ed. orig. London 1952)

Smalley 2001 = B. Smalley, *I vangeli nelle scuole medievali (secoli XII-XIII)*, Padova, Editrici Francescane 2001 (Fonti e ricerche, 16), ed. orig. The Hambledon Press 1985

Stegmüller 1950-1961 = F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, 8 voll., Madrid, Instituto F. Suárez, 1950-1961

Stevenson 2005 = J. Stevenson, *Women latin poets. Language, gender, and authority, from antiquity to the eighteenth century*, Oxford, Oxford University Press, 2005

Stiennon 1996 = J. Stiennon, *Considérations générales sur la bibliothéconomie et l'archivistique médiévales*, in *La Conservation* 1996, 229-238

Studi sui Problemata = *Studi sui Problemata physica aristotelici*, a cura di B. Centrone, Napoli, Bibliopolis, c2011

Studio e studia 2002 = Studio e Studia: le scuole degli Ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo. Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2002 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie, 12)

Subbioni 2003 = M. Subbioni, *La miniatura perugina del Trecento. Contributo alla storia della pittura in Umbria nel quattordicesimo secolo*, Perugia, Guerra edizioni, 2003.

Subbioni 2006 = M. Subbioni, *Pittura e miniatura nei corali di San Domenico di Perugia*, in *Canto e Colore* 2006, 91-111

Tamburini 1994 = F. Tamburini, *Die Apostolische Pönitentiarie und die Dispense "super defectu natalium"*, in *Illegitimität im Spätmittelalter* a cura di B. Wiggenhauser, München, 1994, pp. 123-132

Teetaert 1945 = A. Teetaert, *Notices inédites de quelques ouvrages de Franciscains du Studium Général de Magdebourg au XIIIe siècle*, in "Antonianum", 20 (1945), 401-426.

Thesaurus proverbiorum 2001 = *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, begründet von Samuel Singer ; herausgegeben vom Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften, vol. 12, Berlin \etc.! : W. De Gruyter, 2001

Tomassetti 1975-1977 = G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a c. di L. Chiumenti e F. Bilancia, 6 voll., Roma, Banco di Roma, 1975-1977

Trolese 2005 = F.G.B. Trolese, *Dallo "scriptorium", all' "armarium", alla biblioteca dei monasteri. La formazione delle raccolte librarie a servizio della formazione e della ricerca*, in *Sulle pagine, dentro la storia*, Atti delle giornate di studio LABS. Padova, 3-4 marzo 2003, a cura di C. Bettella, Padova, CLEUP, 2005, 147-173

Trottmann 2000 = C. Trottmann, voce *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Encyclopedie Treccani, 2000, 518-522

Twomey 1997 = M. W. Twomey, *Towards a Reception History of Western Mediaeval Encyclopedias in England Before 1500*, in *Pre-Modern Encyclopaedic Texts: Proceedings of the Second COMERS Congress, Groningen, 1-4 July 1996*, ed. P. Binkley, Leiden, Ed. J. Brill, 1997 (Brill's studies in intellectual history, 79)

Ueberweg 1880 = F. Ueberweg, *A history of philosophy from Thales to the present time*, London, Hodder & Stoughton, 1880

Vecchio 1993 = S. Vecchio, voce *Egidio di Assisi* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1993, 312-316

Vedova 2009 = M. Vedova, *Esperienza e dottrina: il Memoriale di Angela da Foligno*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2009 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 87)

Ventura 2012 = I. Ventura, *Bartolomeo Anglico e la cultura filosofica e scientifica dei frati nel XIII secolo: aristotelismo e medicina nel De proprietatibus rerum*, in *I francescani e le scienze*. Atti del 39. Convegno internazionale, Assisi, 6-8 ottobre 2011, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012, 49-140

Verger 1978 = J. Verger, *Studia et università*, in *Le scuole* 1978, 173-204

Verger 1994 = J. Verger, *L'exégèse, parente pauvre de la théologie scolastique?*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales*, a cura di J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, 1994, 31-56

Verger 1996 = J. Verger, *Studia mendicanti e università*, in *Il pragmatismo degli intellettuali: origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria. Antologia di storia medievale*, a cura di R. Greci, Torino, Scriptorium, 1996, pp. 147-164 (I florilegi. 5)

Le vocabulaire des écoles 1999 = *Le vocabulaire des écoles des Mendians au moyen âge*. Actes du colloque : Porto (Portugal), 11-12 octobre 1996, a cura di M. Cândida Pacheco, Turnhout, Brepols, 1999, (Etudes sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Age, 9)

Waley, 1966 = D. Waley, voce *Bentivegna (Bentivegni)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, vol. 8, 1966, 587-589

Weber 2010 = Hubert P. Weber, *The 'Glossa in IV libros Sententiarum' by Alexander of Hales*, in *Mediaeval Commentaries* 2002-2010, vol. II, 79-109

Weijers 1987 = O. Weijers, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987 (Lessico intellettuale europeo. XXXIX)

Weijers 1994 = O. Weijers, *L'Enseignement du Trivium à la Faculté des Arts de Paris: la questio*, in *Manuels, Programmes de Cours et Techniques d'Enseignement dans les Universités Médiévales*, a cura di J. Hamesse, Leuven 1994, 57-74

Weijers 1995 = O. Weijers, *Les index au Moyen Age sont-ils un genre littéraire?*, in *Fabula* 1995, 12-23

Weijers 1996 = O. Weijers, *Le maniement du savoir. Pratiques intellectuelles à l'époque des premières universités (XIII-XIV siècles)*, Turnhout, Brepols, 1996 (Studia artistarum. Subsidia).

Williams-Arbor 2003 = S. J. Williams-A. Arbor, *The Secret of Secrets. The scholarly career of a pseudo-Aristotelian text in the Latin Middle ages*, The University of Michigan Press, 2003

Wood 2006 = R. Wood, *Richard Rufus of Cornwall*, in *A Companion to Philosophy in the Middle Ages*, a cura di J. Gracia e T. Noone, Oxford 2003, 579–587 (Blackwell Companions to Philosophy)

Zanotti 1990 = G. Zanotti, *Assisi. La biblioteca del Sacro Convento, conventuale-comunale (sette secoli di storia)*, Assisi, Casa editrice francescana, 1990